Quotidiano / Anno LVI / N. 70 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 25 marzo 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Arrestati i mafiosi che uccisero studente comunista

Sono stati tratti in arresto i killer del compagno Francesco Vinci, lo studente comunista ucciso nel '76 a Cittanova in provincia di Reggio Calabria per aver denunciato le cosche mafiose locali: tra i quattro arrestati, anche un suo ex compagno di scuola. La cattura è avvenuta in base a un «fatto nuovo» sul quale gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo: probabilmente il muro dell'omertà non ha retto e qualcuno ha fornito nomi e prove. Il feroce delitto aveva infatti suscitato profonda emozione, soprattutto tra i giovani, che avevano manifestato in corteo contro la mafia. Ora si ricercano i mandanti. A PAG. 2

Il voto del 10 giugno

Il 10 giugno può essere certo una data importante per il nostro paese, per l'Europa. Può venirne un segno di libertà e di pace, come in altre giornate che furono memorabili e persino gloriose per il continente e lasciarono una traccia nella storia del mondo. Perché questo sia davvero, le condizioni sono tante, ma certo ne è una premessa il rifiuto di ogni semplificazione retorica o, peggio, di ogni retorica interessata a stendere un velo pietoso sulle cose che non vanno, a lasciare nel vago le prospettive rifiutando l'analisi del presente, nascondendo il passato per sottrarlo alle critiche, per evitare ogni considerazione sulle responsabilità.

Il 10 giugno non nasce l'Europa, anche se sarà per l'Europa tutta una data importante. Quanti italiani sono stati aiutati a fare il conto di quello che, della stessa Europa occidentale, resta fuori della Comunità? Proprio perché le elezioni rappresentano un momento importante bisogna sapere che cosa esse rappresentano davvero, quali paesi coinvolgono già direttamente e soprattutto quali problemi permetteranno di affrontare. La Comunità Economica Europea, per eleggere il cui Parlamento a suffragio diretto si andrà per la prima volta alle urne, è una forma nuova di integrazione plurinazionale che non vuole ripetere antiche esperienze federali, che può e deve superare la logica dei blocchi militari. Essa si pone in un modo nuovo di fronte a problemi essenziali che appunto si pongono ad un nuovo livello, oggi come non è stato mai nel passato.

Il voto è importante proprio perché esso è espresso da cittadini che affrontano una crisi profonda e complessi problemi di rinnovamento nelle singole nazioni e intendono che ci sono problemi che ogni paese, di per sé, non può affrontare e risolvere. Fra questi anche quello dell'indipendenza e della sovranità nazionale, che una Comunità dovrebbe garantire più che una gara indiscriminata destinata ad essere vinta da chi è più potente e da chi fosse tentato dalla prepotenza.

Nella retorica che già segna gli inizi della campagna elettorale affiora da più parti la speranza di affogare i problemi reali del paese in un ambito continentale. Pare a qualcuno di poter far credere agli italiani che fatiscenza di istituzioni, ritardi e carenze del nostro paese saranno risolti altrove. Come se noi potessimo chiedere agli altri un contributo e dare noi all'azione comune un contributo nuovo ed effettivo senza una prova concreta di responsabilità nazionale.

Un'altra mistificazione che pare voler impedire il confronto sulle cose, giocare su temi pubblicitari, piuttosto che sollecitare la riflessione, è già in atto attraverso la meschina finzione dei *partiti europei*. Si tratta di fittizie combinazioni che tentano di nascondere non solo differenze, ma profonde contraddizioni fra socialisti o democristiani o liberali dei vari paesi.

Per rifiutare la retorica, per respingere i tentativi di mistificazione, bisogna intanto cominciare col ricordare a noi stessi e agli italiani, che se è la prima volta che si vota a suffragio universale e diretto nei 9 paesi, non sarà il 10 giugno del 1979 che nascerà la Comunità Economica Europea. Il voto è importante, e può, secondo noi dovrebbe, segnare una svolta. Ma perché il voto sia consapevole e ottenga questi risultati deve partire da una considerazione attenta sulle cose, deve significare che l'elettore prima di votare sappia, che chieda conto di quello che si è fatto in questi 20 anni, perché sia pure con un parlamento scelto non direttamente dagli elettori, ma dai parlamenti nazionali la Comunità ha già vissuto 20 anni. Anzi, il suo ventennale è stato celebrato l'anno scorso, così che, fatta maggiorenne, dovrebbe poter rispondere del suo operato.

Noi salutiamo il fatto democratico delle elezioni a suffragio diretto. Ci siamo battuti perché questo fosse possibile. Non possiamo, però, dimenticare e lasciar dimenticare, che fino al 1969 c'è stata in Italia una lunga, ostinata resistenza che ha impedito a comunisti e a socialisti di avere una rappresentanza nel Parlamento europeo. Per oltre un decennio tutti gli altri partiti, fino ai fascisti, avevano voluto questa esclusione, avevano con un'indecente coalizione evaso il regolamento parlamentare, e truccato così il responso degli elettori. Non vogliamo tanto meno dimenticare, e vorremmo discuterne con gli elettori, che ci sono problemi essenziali sui quali ci si è già misurati. Sono passati 3 anni, credo, dal Congresso della Democrazia cristiana nel quale ho sentito con le mie orecchie il ministro della Agricoltura, a proposito dei fondi concessi all'Italia e non adoperati, dire testualmente: «*Quando vado a Bruxelles mi vergogno di essere ministro*». La campagna elettorale potrebbe essere un'occasione per sapere perché, superando la vergogna, l'on. Marcora continua ad essere ministro e ad andare a Bruxelles.

Nessuno negherà, credo, nei programmi e nei discorsi elettorali, che uno dei problemi essenziali sia quello degli squilibri regionali, di una politica che veda profonde ristrutturazioni e non solo misure doganali o riguardanti il sostegno dei prezzi. In questa occasione sentiremo con interesse quello che avrà da dirci un meridionalista, come l'on. Emilio Colombo, che con la Comunità europea ha pure qualche cosa a che fare (è il presidente in carica del Parlamento). Può servire, o qualcuno può illudersi che possa servire per i comizi, una sorta di gara tra chi è diventato *europeista* per primo o fra chi lo è con più affettato *entusiasmo*. Il problema vero è in che modo, oggi, si è europei, che cosa si vuole e si propone per l'Europa; per noi è problema di fondo quello della difesa della democrazia, che su scala europea significa democratizzazione delle istituzioni, collegamenti con le organizzazioni di massa, col movimento sindacale e cooperativo, con i governi locali. E soprattutto con queste elezioni collegamento, interesse, presenza critica degli elettori. Non si tratta di sapere quale sia il partito che si proclama il più *europeo*, ma piuttosto di vedere nei fatti chi vuole che ad essere *europei* siano i cittadini, e prima di tutto, i lavoratori.

I lavoratori i quali, in un modo o nell'altro, chiedono profonde trasformazioni sociali, che si ispirano agli ideali del socialismo, sono tanti in Europa e noi siamo

Gian Carlo Pajetta

(Segue in ultima pagina)

Il leader repubblicano in coma da ieri mattina

La Malfa morente

Colpito da emorragia cerebrale nella sua abitazione romana - Una équipe di specialisti attorno al vice presidente del Consiglio, trasportato d'urgenza in una clinica - Accorsi il presidente della Repubblica Pertini, Andreotti, Ingrao, Fanfani e altre personalità politiche - La visita di Berlinguer

ROMA — Una équipe di medici, specialisti tra i più stimati d'Italia, da ventiquattr'ore è impegnata nel tentativo disperato di salvare la vita ad Ugo La Malfa. Le condizioni del vice presidente del consiglio sono gravissime, e le speranze di strapparlo alla morte sempre di meno. E' privo di conoscenza da ieri mattina; e in serata è entrato in un «coma profondo» che i medici definiscono «irreversibile». «*La prognosi è molto riservata* — ha detto a mezzogiorno il professor Lentini — *ma il cuore regge bene e la situazione, sebbene estremamente preoccupante, è sotto controllo*».

Assai più pessimista lo stesso Lentini è apparso in serata. Alle 19 e 20 ha letto ai giornalisti un bollettino medico che parla di «ulteriore aggravamento delle condizioni», di «irreversibilità del male», di «cedimento del fisico». Ed ha commentato: «*Stando alla ragione e alla scienza devo dire che ormai è un uomo perduto; e ciò mi addolora tremendamente*».

Il leader repubblicano è stato colpito da un «*ictus cerebrale*» (questo il termine tecnico), cioè da una emorragia al cervello: si è spezzata una vena — spiegano gli esperti — molto probabilmente in seguito ad uno sbalzo di pressione di cui è difficile stabilire le cause.

La diagnosi non è stata semplice. In un primo tempo si era parlato di infarto, poi di trombosi. Solo a metà mattinata, dopo un consulto tenuto dai cinque medici che hanno immediatamente preso in cura il presidente del PRI, è stato possibile accertare con sicurezza la natura e la gravità del male.

L'onorevole La Malfa, secondo la ricostruzione fatta sulla base di quanto ha raccontato la moglie, la signora Orsola, ieri mattina si è alzato prestissimo, probabilmente verso le 6: aveva in programma un viaggio sul lago Maggiore, dove avrebbe partecipato ad un convegno di economisti. Sembra che si sia immediatamente sentito male, ma nessuno se ne è accorto, perché dormiva in una stanza da solo. Soltanto un'ora più tardi la moglie è entrata nella sua camera, e lo ha trovato svenuto, sul pavimento.

E' stato immediatamente chiamato il professor Sirio Lentini, da quarant'anni amico personale e medico di fiducia dell'on. La Malfa. Lentini si è subito reso conto della gravità del malore, ed ha ordinato immediatamente il ricovero. E' stato avvertito il

Piero Sansonetti

(Segue in ultima pagina)

Ansia e interrogativi nel mondo politico

ROMA — *Le ripercussioni della grave infermità di La Malfa sul panorama politico sono facilmente immaginabili. Diceva ieri mattina ai giornalisti Giovanni Spadolini, neo-ministro repubblicano alla Pubblica Istruzione:* «Quello che La Malfa rappresenta per lo Stato italiano non ho bisogno di ricordarlo»; *ma aggiungeva anche un giudizio più direttamente politico* («è la più alta garanzia democratica di questo governo»), *che — condiviso o meno — indica comunque chiaramente il ruolo giocato dal presidente del PRI in questa delicatissima fase.*

Il male improvviso rende più acuto questo dato, di cui, peraltro, dànno evidente testimonianza le stesse polemiche di questi giorni. Non è certo casuale il fatto che proprio ieri interventi o interviste di La Malfa comparissero sulla prima pagina di importanti giornali nazionali. Il leader repubblicano è stato in effetti chiamato in causa direttamente nelle ore successive alla nomina di un governo che è stato subito, e da molti, definito «impresentabile». *Era coerente, una formazione ministeriale di tal genere, con il rigore costantemente rivendicato a sé e al suo partito dal presidente del PRI? Questo, anzitutto, l'interrogativo che gli è stato rivolto. E al quale ieri egli ha risposto con una lettera pubblicata da* «Repubblica».

Con senso autocritico assai lodevole, il leader repubblicano dà esplicitamente «ra-

an. c.

(Segue in ultima pagina)

ROMA — Il vice presidente del Consiglio Ugo La Malfa durante una recente conferenza stampa

Medio Oriente

Purché diventi pace vera

Domani sera — a sedici mesi dal viaggio del presidente egiziano a Gerusalemme — Carter, Sadat e Begin firmeranno solennemente a Washington il trattato di pace fra l'Egitto e Israele. Si tratta di un evento che è stato, con ragione, definito «storico»: esso mette termine, infatti, ad uno stato di belligeranza durato, fra i due Paesi, per oltre trent'anni e culminato in quattro sanguinose guerre. Ma se si guarda più in là del diretto ed esclusivo rapporto fra Egitto e Israele, alle più generali prospettive della crisi mediorientale nel suo complesso, la firma di domani sera lascia aperti numerosi, ed anche inquieti, interrogativi.

Nemmeno i critici arabi di Sadat negano che quella fra Egitto e Israele sia «una pace» (separata); e dall'altro canto lo stesso Sadat ha parlato ripetutamente, anche nei giorni scorsi, di «un primo passo» verso una «pace più globale». Il problema tuttora drammaticamente aperto è allora se si tratti veramente di un primo passo, o non piuttosto di un atto chiuso in se stesso, che accantona, anziché risolvere o almeno avviare a soluzione, tutti gli altri problemi.

Non c'è dubbio che la firma del trattato israelo-egiziano risolve, almeno in parte, nell'immediato, i problemi di Carter (quelli interni, di credibilità, e quelli aperti in Medio Oriente dalla caduta del «bastione Iran»); dà fiato a Sadat, alle prese con una situazione economica e sociale catastrofica, dovuta anche — sarebbe ingiusto dimenticarlo — al fatto che è stato proprio l'Egitto a pagare, in termini economici ed umani, il prezzo maggiore del trentennale conflitto arabo-israeliano; soddisfa infine le aspettative di Israele, poiché chiude la partita con l'Egitto (senza la cui partecipazione non è pensabile una nuova guerra); divide gli arabi e accantona di fatto il problema palestinese.

Ma è proprio da quest'ultimo punto che traggono la loro giustificazione gli interrogativi e le inquietudini cui prima ci si riferiva. Se è infatti ormai unanimemente accettato dalla comunità internazionale che non sia possibile una pace giusta e duratura nel Medio Oriente senza il soddisfacimento dei legittimi diritti nazionali del popolo palestinese, ebbene che cosa riserva ai palestinesi il trattato di pace israelo-egiziano? Dopo tante insistenze e polemiche, Sadat ha finito con l'accettare, da Carter e da Begin, una formula così ambigua e fumosa che — nel momento in cui il trattato viene firmato — non si sa nemmeno quali contorni e quali scadenze avrà la generica «autonomia amministrativa» prevista per i soli palestinesi di Cisgiordania e di Gaza; autonomia, si ricordi, già respinta dai diretti interessati, che si riconoscono nell'OLP e reclamano l'esercizio del diritto di autodeterminazione, e sulla quale gettano una pesantissima ipoteca le ultime dichiarazione di Begin sul futuro di Gerusalemme e sugli insediamenti ebraici in Cisgiordania.

Ma il problema palestinese, pur prevalente, non è il solo: c'è quello, appunto, di Gerusalemme, su cui Begin si mostra più che mai intransigente; c'è quello del Golan siriano, che viene puramente e semplicemente ignorato; c'è quello del Libano, perennemente esposto ad aggressioni e minacce di spartizione. C'è infine l'evidente tentativo — particolarmente pericoloso, in una situazione internazionale difficile e tesa come l'attuale — di eludere la conferenza di Ginevra in modo da impedire all'URSS di dire la sua e di contribuire a un assetto stabile della regione mediorientale.

Questi sono i principali interrogativi che pesano sulla firma di domani sera; le risposte concrete che ad essi verranno, nel prossimo futuro, diranno se le speranze di oggi suscitate un po' ovunque nel mondo non debbano invece cedere il passo a nuovi moti, vi di tensione e di conflitto.

Giancarlo Lannutti

Strumentale iniziativa giudiziaria: arrestato Sarcinelli, incriminato Baffi

Attacco ai vertici della Banca d'Italia

Le accuse di favoreggiamento e interesse privato, ritenute infondate fino a due giorni fa - Promotori dei provvedimenti sono il giudice di destra Alibrandi e il PM Luciano Infelisi coinvolto nell'inchiesta su «OP»

ROMA — Il vicedirettore della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli, è stato arrestato sotto le accuse di favoreggiamento personale e concorso in interesse privato in atti d'ufficio, nell'ambito dell'inchiesta sui finanziamenti «facili» alla SIR di Nino Rovelli. Per i medesimi reati è stato incriminato, mediante un mandato di comparizione, il governatore dello stesso Istituto di emissione, Paolo Baffi. I gravi provvedimenti giudiziari, che giungono al culmine di una torbida campagna diffamatoria portata avanti soprattutto da alcuni fogli di destra (tra i quali «OP»), sono il frutto delle scelte di due tra i più discussi magistrati romani: richiesti dal sostituto procuratore Infelisi, sono stati firmati ieri mattina dal giudice istruttore Alibrandi.

Infelisi è il sostituto procuratore che proprio in questi giorni si trova coinvolto nelle indagini sull'uccisione di Mino Pecorelli, per via dei suoi oscuri rapporti di «collaborazione» con le iniziative di «OP». Infelisi è anche il magistrato che diresse la prima fase dell'inchiesta Moro, (e va ricordato che Mino Pecorelli si preparava a pubblicare sul suo rotocalco lettere inedite del presidente democristiano, prese «in prestito» dagli atti giudiziari). Infelisi fu anche «vittima» di misteriosi trafugamenti di rullir fotografici e bobine «scottanti» dal suo ufficio. E' una combinazione che proprio questo magistrato sia diventato protagonista di gravissimi provvedimenti giudiziari che vanno incontro proprio alle martellanti «rivelazioni» di «OP» contro la Banca d'Italia? Difficilmente si potrebbe crederlo. Si intravvede anzi, un torbido intreccio di manovre politiche, che sta pas-

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

Torbide manovre

Il giudice Infelisi si è ritenuto diffamato perché abbiamo definito «oscuri» i suoi rapporti con l'assassinato giornalista scandalistico Mino Pecorelli. Affar suo. Per parte nostra, dopo le notizie delle ultime ore, dobbiamo di molto allargare l'area di oscurità, e chiamiamo il Paese a interrogarsi sull'inquietante scenario di cui riferiamo qui accanto: e a giudicare quanto ci sia di chiaro in esso.

Non si deve, prima di tutto, dimenticare, e molti anche sulla stampa invece sembrano farlo, che c'è un morto ammazzato che di professione faceva il diffusore di rivelazioni su fatti presunti o reali, sempre amplificati a dismisura e, soprattutto, usati a scopo di pressione e ricatto, che coinvolgevano non solo singoli personaggi ma istituzioni e altissimi uffici. Chi gli forniva quelle notizie? A quali interessi si prestava? E' un fatto che nell'ultimo periodo uno degli obiettivi preferiti della sua offensiva scandalistica era il vertice della Banca d'Italia, cioè uno dei centri più delicati del potere e dell'interesse pubblico.

E' un altro fatto che il PM Infelisi quasi contemporaneamente alla rivelazione dei suoi contatti con il Pecorelli, decide di scatenare d'accordo con il giudice istruttore Alibrandi, notoriamente di estrema destra, un'offensiva giudiziaria che porta all'arresto di Mario Sarcinelli vice-direttore dell'Istituto e all'emissione di comunicazione giudiziaria a carico del governatore Paolo Baffi (tralasciamo qui le voci circa un'opposizione del procuratore capo De Matteo a un simile procedimento). Va notato che i reati contestati a Sarcinelli non comportano l'obbligo dell'arresto; e va altresì notato che si tratta di reati che riguardano una presunta carenza nell'esercizio di funzioni di vigilanza presso un istituto (il Credito Industriale Sardo) nei confronti del quale non risulta che sia stato avviato alcun procedimento. Comunque, il direttorio della Banca d'Italia assicura di avere ottemperato a tutti gli obblighi sostanziali e formali, e ha preannunciato con estrema fermezza le proprie dimissioni in blocco se Sarcinelli non tornerà in libertà. Questo significa che l'apparato dirigente della Banca Nazionale è solidale e respinge quello che considera un atto infondato. Bisogna a questo punto dirlo a chiare lettere: questo ai vertici della Banca d'Italia è un attacco politico in piena regola, dettato da interessi politici e di potere.

Che di questo si tratti è chiaro; oscura resta solo la direzione dalla quale l'attacco è stato sferrato e viene pilotato. Non ci siamo certo dimenticati delle tensioni e della sorda lotta che si scatenò al momento della formazione dell'attuale vertice della Banca, e la rabbia con cui ambienti politici e economici accolsero quella soluzione imperniata su personalità di alta professionalità e di sicura lealtà verso gli interessi del Paese, del resto ampiamente dimostrata dai fatti degli ultimi anni.

Ancora una volta, l'interrogativo riguarda la disponibilità di uomini e ambienti dell'apparato giudiziario romano a farsi strumenti di azioni di questa natura.

Ecco un altro segno inusitato della crisi politica e istituzionale del nostro paese. Bisogna reagire, ci vuole una spinta e una decisa volontà democratiche, capaci di provocare davvero un rinnovamento profondo di guida e di indirizzi politici.

Sdegnata protesta del direttorio che minaccia dimissioni in blocco

Sciopero domani del personale direttivo — Il comunicato dell'Istituto — Clima di preoccupazione — Pandolfi alla TV afferma: «Ho profonda fiducia nella Banca d'Italia»

ROMA — Nella sede della Banca d'Italia a via Nazionale la giornata di ieri è stata tra le più drammatiche e si è dipanata in una atmosfera di estrema tensione. La notizia dell'arresto del vice-direttore generale Mario Sarcinelli e della comunicazione giudiziaria nei confronti del governatore Paolo Baffi ha prodotto immediate reazioni. Il sindacato nazionale del personale direttivo ha proclamato per domani uno sciopero. La CGIL della Banca d'Italia ha diffuso una dichiarazione in cui si denunciano le manovre di apparati clientelari e di destra contro l'attuale dirigenza dell'istituto. Altrettanto ferma è stata la presa di posizione del direttorio composto, come è noto, da Paolo Baffi, dal direttore generale Carlo Ciampi e dal vice-direttore generale Alfredo Persiani Acerbo, oltre che dallo stesso Sarcinelli.

Il direttorio si è riunito immediatamente dopo la notizia del mandato di cattura nei confronti di Mario Sarcinelli. Il punto in discussione — ovviamente di estrema delicatezza date le implicazioni sia giuridico-formali sia politiche generali — riguarda la risposta da dare alla iniziativa della magistratura. Si è discusso a lungo sulla *formula* da adottare per rendere note le preoccupazioni del vertice

Alla fine è stato deciso di annunciare, con un comunicato ufficiale, che il governatore e gli altri membri del direttorio presenteranno le dimissioni dal loro incarico se Mario Sarcinelli «*non verrà restituito sollecitamente alla sua attività*».

Mario Sarcinelli

Baffi, Ciampi e Persiani Acerbo, «*manifestano* — precisa il comunicato ufficiale della Banca d'Italia — *lo stato di grave disagio determinatosi nella vita dell'istituto*» a seguito delle iniziative della magistratura nei confronti di Sarcinelli e di Baffi. «*Il direttorio* — prosegue il comunicato — *pur nel rispetto della autonomia e della indipendenza della magistratura — rileva che i propri membri ed i funzionari dell'Istituto hanno dato alla stessa, così come daranno in ogni occasione, piena e completa informazione su tutti i fatti e i documenti che sono tenuti a comunicare alla giustizia*». Il comunicato aggiunge che «*il direttorio è convinto che il comportamento assunto dalla Banca è ineccepibile sia nel merito sia sotto il profilo procedurale, e che esso è stato ispirato dalla esclusiva considerazione degli interessi pubblici affidati all'Istituto*». Il comunicato afferma che «*da tale consapevolezza deriva la fiducia che verrà riconosciuta la infondatezza di tutte le accuse formulate e che la autorità giudiziaria vorrà restituire sollecitamente il dottor Sarcinelli alla sua attività*». A questo punto c'è l'annuncio della decisione del direttorio di sostegno pieno a Sarcinelli: «*Qualora* — dice infatti il comunicato — *tale evento non si verificasse i membri del direttorio valuterebbero il dovere di porre a disposizione delle competenti autorità il proprio mandato*».

Più tardi, dopo la riunione del direttorio, il governatore della Banca d'Italia si è incontrato anche con il ministro del Tesoro Pandolfi. Quest'ultimo in una dichiarazione alla Tv ha affermato: «Sono qui a dire che ho profonda fiducia nella Banca d'Italia». Ed ha aggiunto di avere il dovere di «tutelare la serenità» dell'Istituto di emissione. «Per quel che consta a me — ha concluso Pandolfi — le procedure sono state rispettate».

OGGI

decidetevi a farlo aggiustare

«CARO Fortebraccio, voglio sottoporti un doloroso caso che temo purtroppo sia molto diffuso in tutto il Paese, riguardo l'erogazione delle pensioni. Risulta che nella provincia di Pordenone per il periodo gennaio-febbraio le pensioni di invalidità sono state pagate il 27 febbraio, quindi con quasi due mesi di ritardo, mentre le pensioni di riversibilità sono state erogate addirittura ai primi di marzo. Ma la cosa più grave è che molti anziani non hanno ancora ricevuto la pensione (tra questi è il caso di mia madre che ha 80 anni): ti posso garantire l'attendibilità di queste informazioni perché le ho avute dal Patronato Acli di Sacile.

«Mi sembra curiosa la giustificazione per cui l'INPS di Pordenone risponde alle nostre legittime richieste, cioè ci viene detto che la colpa è del Centro elettronico di Roma che non ha elaborato i dati relativi al pagamento annuale delle prestazioni. Dunque la responsabilità di questi ritardi ricade sulle macchine elettroniche, ma queste non hanno personalità giuridica, perciò la responsabilità non è di nessuno. Intanto i pensionati come vivono? Tuo *Tarcisio Bertacco*, prete operaio - Sacile (Pordenone)».

Caro Bertacco, ti confesso che non mi dispiace che della drammatica (a dir poco) situazione dei pensionati dell'INPS si seguiti a dare la colpa al fantomatico Centro elettronico, perché qualche anno fa (come forse ricorderai) avendo affrontato questo argomento, fui da più parti accusato di prendermela con gli impiegati e con i funzionari dell'INPS facendo d'ogni erba un fascio, senza distinguere tra i fannulloni e quanti (non pochi e dappertutto) compiono il loro dovere con esemplare operosità e con lodevole zelo. Riconosco (come riconobbi allora) che il rimprovero non era infondato, e non ricadrò più nell'errore di quei giorni. Ma mi si permetterà di rivolgere a chi di ragione una domanda precisa: se la colpa è del Centro elettronico, è possibile che passino anni e anni (tali e tanti sono ormai) con questo infernale aggeggio sempre guasto e che nessuno sia stato capace di farlo marciare? Andiamo ormai sulla luna come se viaggiassimo in tram, ci congiungiamo nella stratosfera, fotografiamo i pianeti, giriamo nel cosmo come in piazza Vittorio Emanuele, mentre siamo in viaggio per Venere mangiamo patatine fritte come alla partita, ed è tollerabile che il Centro elettronico dell'INPS si conservi ostinatamente in panne e faccia immancabilmente cilecca per anni interi, né ci si dia speranza alcuna che verrà riparato?

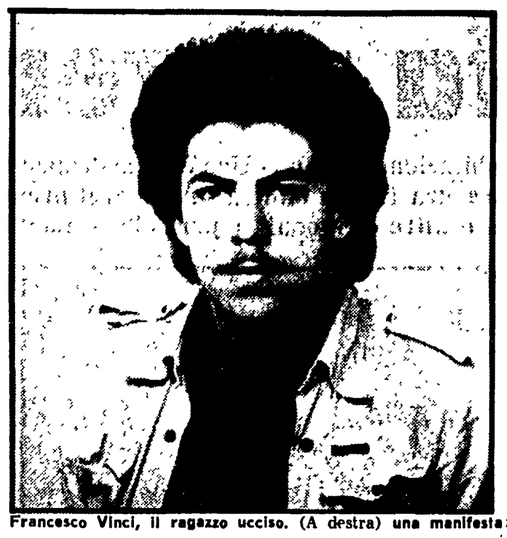
Perché ciò che ci impressiona, in questa ben triste faccenda, è che si sente sempre parlare del Centro elettronico che non funziona come se quella di non funzionare fosse una inesorabile fatalità, contro la quale nulla può valere, né si può tentare. Ma lo avete chiamato l'idraulico, signori dell'INPS? Ha promesso di venire lo stagnaro? Vi siete assicurati che non sia saltata una valvola? Io scherzo, caro Bertacco, ma quando arrivo alla tua ultima frase: «Intanto i pensionati come vivono?» *e la rileggo avendo sotto gli occhi i giornali che registrano unanimi uno spaventoso e incessante rialzo del costo della vita, mi sento stringere la gola da un nodo amarissimo e mi dico che il nostro motto comunista:* «E' ora di cambiare» *non può più attendere neppure un minuto a essere messo in pratica, cominciando dai vecchi pensionati.*

Fortebraccio

Francesco Vinci assassinato in Calabria per le sue coraggiose denunce

Presi i killer mafiosi che uccisero studente comunista

Tra gli arrestati, un suo ex compagno di scuola - Sulle tracce dei mandanti « Top secret » sulle prove: qualcuno ha parlato - Implicati boss di Cittanova?



Francesco Vinci, il ragazzo ucciso. (A destra) una manifestazione contro la mafia a Cittànova

Dal nostro inviato

CITTANOVA (RC) — Gli assassini di Francesco Vinci, lo studente liceale comunista barbaramente ucciso la sera del 10 dicembre 1976 in un agguato mafioso, hanno finalmente un nome: al termine di lunghe, pazienti indagini, i carabinieri hanno raccolto inconfutabili prove di colpevolezza contro il gruppo di killers che ebbe l'incarico di trucidarlo.

Romeo Marvaso, di 28 anni, diffidato e senza un mestiere; Vincenzo Cesare Marvaso, 23 anni, universitario al secondo anno di medicina; Francesco Grimaschi, 22 anni, già noto per tentativi di estorsione, danneggiamenti, spari in luogo pubblico e Gerardo Galluccio, 21 anni, coinvolto col Grimaschi in episodi di violenza, sono stati tratti in arresto e accusati dell'efferato delitto.

La svolta decisiva alle indagini è stata impressa da un « fatto nuovo » sul quale le autorità inquirenti preferiscono, per adesso, mantenere un giustificato riserbo: la spessa coltre di omertà, che ha, fin qui, protetto i giovani assassini, è stata spazzata via consentendo alla magistratura ed ai carabinieri di acquisire punti fermi nella identificazione degli assassini. Qualcuno ha testimoniato, ha rivelato fatti e circostanze che per due anni erano rimasti nascosti.

Tra gli arrestati (particolare estremamente raccapricciante) c'è un ex compagno di banco di Francesco Vinci: si tratta dell'universitario Vincenzo Cesare Marvaso, l'unico di tutti gli studenti a non avere partecipato ai funerali del giovane compagno, ed al lutto della famiglia, nonostante i vincoli di amicizia che lo legavano a Vinci.

Questo suo strano comportamento aveva spinto i carabinieri a sentirlo tra i primi: con lucidità e freddezza — ma, soprattutto, fidando sull'omertà — aveva respinto ogni addebito nonostante la voce pubblica lo indicasse come uno degli assassini.

Le indagini sono, ora, rivolte a scoprire gli eventuali mandanti e i collegamenti del barbaro episodio con il torbido mondo della mafia locale, con l'agghiacciante catena di omicidi tra i clan mafiosi dei Facchineri e degli Albanese-Raco (28 morti e 16 feriti dal primo tragico agguato dell'aprile 1975). La personalità dei quattro giovani arrestati, il loro passato, escludono qualsiasi ipotesi di delitto politico: si tratta, come hanno sempre sostenuto i compagni di scuola di Francesco Vinci ed i tremila giovani che scesero in piazza per gridare il loro sdegno contro l'uccisione del giovane studente comunista, di un omicidio maturato negli ambienti mafiosi e realizzato spietatamente con la tecnica (l'agguato) e le armi (lupara) di cui si serve la mafia per mettere a tacere testimonianze o voci coraggiose.

Francesco Vinci, otto mesi prima dell'agguato mortale, era scampato ad un attentato; aveva detto ai suoi amici di ritenerlo un « avvertimento ». Quell'episodio non lo aveva eccessivamente turbato: l'entusiasmo della sua giovane età, la milizia nel Partito comunista italiano, il suo forte impegno sociale nella costruzione delle prime leghe dei giovani disoccupati, la sua fiducia negli ideali di rinnovamento e, soprattutto nella conquista quotidiana di altri giovani alla battaglia per la crescita sociale ed economica, gli avevano fatto dimenticare il minaccioso avvertimento.

Due mesi prima che qualcuno decidesse la sua uccisione, Francesco Vinci, in un convegno pubblico, accusò la mafia di essere responsabile non soltanto dei disordini, della paura, dei ricatti, ma soprattutto di essere strumento di arretratezza economica, culturale e sociale. Pagò con la vita: ma la sua morte ebbe fra i suoi coetanei, fra i giovani e le ragazze, un effetto dirompente.

A tre anni dal suo sacrificio, centinaia di giovani hanno rotto la gabbia delle antiche tradizioni, si sono dati strutture democratiche di lotta, di studio, di lavoro aprendo un ampio dibattito politico ed ideale.

A Cittanova, antico centro bracciantile, di raccoglitrici di olive, di piccola e media borghesia agraria e professionale, l'omertà non ha retto a lungo: il pellegrinaggio di giovani e ragazze alla tomba di Francesco Vinci è stato, in questi due anni, una muta testimonianza di sfida alla prepotenza mafiosa.

Senza il notevole e crescente impegno popolare contro la mafia (che trova, com'è largamente emerso anche al recente processo contro i 60 mafiosi, i comunisti di Reggio Calabria e provincia coerentemente impegnati) quasi certamente lo sforzo delle autorità inquirenti si sarebbe arenato dinanzi all'ostacolo degli indizi, della mancanza di prove, in una parola dell'omertà.

Ora è lecito attendersi che sia resa al più presto giustizia, non solo per sfatare il mito dell'impunità mafiosa colpendo anche gli eventuali mandanti, ma per ridare certezza e fiducia nella capacità dello Stato di intervenire col necessario vigore, per tutelare le popolazioni oppresse dalle violenze e dal peso parassitario della mafia.

Enzo Lacaria

Nuovo episodio di violenza anticomunista

Ancora un attentato di autonomi a docente dell'ateneo di Padova

Distrutto lo studio del compagno prof. Curi - « Vogliono pigliarci uno per uno » - Due giovani aggrediti da picchiatori fascisti

Nostro servizio

PADOVA — Pareti completamente annerite e screpolate, scheletri di mobili, mucchi di cenere dove c'erano libri e documenti: un nuovo gravissimo attentato autonomo ha distrutto ieri mattina a Padova, all'interno della facoltà di lettere, lo studio del professor Umberto Curi, docente di storia della filosofia moderna e contemporanea, membro del comitato federale del PCI e del coordinamento dei docenti comunisti di lettere.

E' del tutto evidente, a questo punto, che gli autonomi, sempre più isolati, hanno individuato gli obiettivi da colpire prioritariamente in quei docenti comunisti che più direttamente si espongono nel contrastare la violenza e lo sfascio nell'ateneo. La catena, sviluppatasi negli ultimi giorni, è ormai lunga; prima gli attentati alle case e alle automobili di quattro docenti democratici di magistero, poi l'aggressione al direttore di psicologia prof. Guido Petter, e ancora il selvaggio pestaggio del compagno professore Oddone Longo, preside di lettere. Longo verrà dimesso dall'ospedale domani mattina, ma passerà ancora parecchio tempo — un paio di mesi — prima che le sue fratture guariscano e che egli possa riprendere l'attività. Ieri, in clinica, saputo del nuovo attentato, ha detto: « Le ragioni sono chiare. Curi è uno che ha sempre affrontato con decisione gli autonomi, non è certo tra i *"teneri"*, è nel coordinamento dei docenti comunisti: gli autonomi sanno benissimo chi siamo, vogliono pigliarci uno per uno... ».

L'attentato è avvenuto tra le 8,20 e le 8,45, l'unico momento durante il quale l'istituto di filosofia era deserto. Un commando, rimasto ignoto, è penetrato senza lasciare traccia di effrazioni alla porta d'ingresso — probabilmente disponeva di una copia delle chiavi — è entrato nello studio che il compagno Curi condivide con altri assistenti, entrambi comunisti, Bruna Giacomini e l'on. Alessandro Tessari, ha cosparso mobili e materiali di alcool appiccando il fuoco e dileguandosi. Lo incendio ha distrutto completamente lo studio, i libri e le tesi di laurea contenute, tutte le suppellettili, con danni ingenti. E' stato domato tardivamente dai pompieri poiché solo alle 8,45 un docente, dal piano superiore, si è accorto del fumo che saliva, dell'odore di bruciato. La facoltà, su iniziativa del comitato di tutela democratica costituitosi al suo interno, ieri è stata chiusa; riaprirà però domani.

La federazione comunista ha emesso un nuovo comunicato di solidarietà col compagno Curi, riproponendo ormai per l'ennesima volta in pochi giorni il problema di un'efficace tutela della vita democratica nell'ateneo e nella città. Nel Liviano (la sede centrale di lettere), nell'aula dove insegna Curi, è ancora affisso ai muri un manifesto del comitato di lotta autonomo — che il senato accademico, ricordiamo, ha già accusato di essere il mandante *« morale »* delle aggressioni e violenze in continuo aumento — che contiene precise minacce fisiche contro alcuni docenti, primi tra tutti i compagni Longo e Curi.

Lo stesso Curi aveva letto brani significativi di questo invito esplicito all'attentato personale durante l'ultima assemblea svoltasi a lettere in seguito all'aggressione del preside, accusando in modo esplicito l'autonomia. Ieri, quella che è chiaramente una vendetta, una ritorsione personale ma anche una rabbiosa risposta alla linea della fermezza, alla manifestazione comunista col compagno Occhetto contro la violenza autonoma, svoltasi proprio nei pressi del Liviano la sera precedente l'attentato.

In margine alle violenze autonome, c'è da registrare a Padova anche una preoccupante ripresa delle provocazioni fasciste. Venerdì sera verso le 20, due giovani comunisti che tornavano dalla manifestazione con il compagno Occhetto sono stati aggrediti davanti al Pedrocchi da un nucleo di picchiatori neri che da tempo ha ripreso a stazionare nei pressi del celebre caffè. Fortunatamente un altro gruppo di compagni partigiani, reduci dalla stessa manifestazione, ha bloccato e messo in fuga i teppisti, che hanno dovuto accontentarsi di lanciare a distanza insulti e saluti nazisti.

Di recente, oltretutto, anche a Padova — dove è sempre stata forte l'ala rautiana del MSI — si sono fatti vivi i NAR (nuclei armati rivoluzionari), con un paio di attentati che ricalcano le tecniche autonome.

Michele Sartori

Durante i giorni del congresso

Gli impegni straordinari di diffusione dell'Unità

L'invito ad una mobilitazione straordinaria, durante lo svolgimento del XV Congresso del nostro partito, per la diffusione de l'Unità è stato raccolto da moltissime organizzazioni che ci segnalano impegni consistenti. Infatti Genova per domenica primo aprile diffonderà 30 mila copie, dal 31 marzo al 4 aprile l'impegno complessivo della federazione di Bergamo è di 5.000 copie, quello di Como 16.000, di Crema 3.000. E ancora Rovigo diffonderà 1.500 copie il 31 marzo e 5.500 il primo aprile, Trento rispettivamente 1.500 e 2.500, Gorizia sempre negli stessi giorni si è impegnata per 4.500 e 5.000 copie. L'impegno complessivo di Arezzo per quelle cinque giornate è di 22.500 copie, Firenze 50.000 copie, Grosseto 5.000 copie in più, Livorno 41.000, Lucca 3.500, Massa Carrara 3.000 copie, Pisa 40.000, Pistoia 23.000 copie, Siena 3.000 copie in più, Viareggio 7.500, Frosinone 7.500.

Bari domenica primo aprile diffonderà 8.000 copie e il 4 aprile, quando verranno pubblicate le conclusioni del dibattito, 3 000 copie, Reggio Calabria per l'apertura del congresso il 31 3.000 copie e 3.500 per la conclusione, per quell'occasione Avellino diffonderà 1.700 copie. Notevoli sono gli impegni delle federazioni emiliane per il 31 marzo, domenica 1. e mercoledì 4, i dati che qui riportiamo rappresentano copie in più rispetto alla normale diffusione.

Nelle tre date Ferrara diffonderà rispettivamente 500, 3.000 e 500 copie in più; Forlì 500, 2.000, 500; Modena 2.000, 5.000, 1.500; Parma 1.200, 4.000, 1.000; Piacenza 200, 2.000, 200; Ravenna 1.000, 5.000, 1.000; Reggio Emilia 1.000, 3.000, 1.000; Imola 500, 2.000, 500; Rimini 500, 2.500, 600.

L'Associazione Nazionale Amici de l'Unità invita tutte le organizzazioni ad intensificare in questi giorni il loro lavoro, e a comunicare al più presto le prenotazioni agli uffici diffusione de l'Unità.

I comizi e le manifestazioni

Iniziative di massa del partito in tutto il paese

ROMA — Si sviluppa in tutto il paese l'iniziativa politica del nostro partito in vista del XV congresso nazionale, che comincerà il 30 marzo, e in collegamento con la crisi di governo. Centinaia di manifestazioni di massa sono in programma per oggi e per i prossimi giorni. Ecco di seguito l'elenco delle principali iniziative.

OGGI

Napoli, Alinovi; Ragusa, Macaluso; Catanzaro, Ambrogio-Rosei; Pieve di Cento (Bologna), Barbera; Genova, Benatti; Leonforte (Enna), Bongio; Bivongi (R. Calabria), Bova; San Severino (Macerata), Bravetti; Diano Marina (Imperia), Canetti; Comunanza (A. Picano), Cappelloni; San Paolo (Foggia), Carmeno; Brandizzo (Torino), Carpanini; Melfi (Potenza), Carri; Veglie (Lecce), Casalino; Villa Stellone (Torino), C. Casapieri; Santa Margherita Ligure, Ceravolo; Roccella Ionica, Ciconte; Servigliano (A. Piceno), Cipriani; Ceglie (Brindisi); Cirasino; Santeramo (Bari), Colamonaco; Noto (Siracusa), Corallo; Cervo Ligure, Corrado; Lecce nei Marsi (Aquila), Cantelmi; Francavilla (Chieti), D'Alonzo; Vigianello (Potenza), De Luca; Latiano (Brindisi), De Nitto; Messina, De Pasquale; Acquaiagna (Pesaro), De Sabbata; Gran Sasso (Teramo), Di Pietro; Vico del Gargano (Foggia), Dirodi; Tolve (Potenza), Di Siena; Valle Crosia (Imperia), Dulbecco; Tortona (Alessandria), Fracchia; Caltanissetta, Figurelli; Toritto (Bari), Fiore; Rotondella (Matera), Fortunato; Castrignano (Lecce), Frisullo; Borsonasca (Genova), Gambolato; Perugia, Gambuli; Terenzie (La Spezia), Giacché; Sasso Morelli (Imola) e Gambulaga (Ferrara), Giadresco; Forano (Rieti), Giraldi; Imola, Guerzoni; Spilamberto (Modena), Granati; Porto San Giorgio, Ianni; Monticchio (Aquila), Iovannitti; Corleone (Palermo), La Torre; Alba (Cuneo), Libertini; Uruni (Campobasso), Lombardi; Montecchio, Londei; Misilmeri (Palermo), Mannino; Nonantola (Modena), Miana; Sassoferrato (Ancona), M. Marzoli; Savignano (Forlì), Mini; Irsina (Matera), Montagna; Magliano (Rieti), Montino; Narni, Ottaviani; Budrio (Bologna), Olivi; Palo (Bari), Papapietro; Palermo, Parisi; San Martino (Campobasso), Paolone; San Giovanni Marignano (Rimini), Piccari; Montopoli (Rieti), Proietti; Resecco (Vicenza), Pupillo; San Chirico (Potenza), Romania; Marsciano (Perugia), Rossi; Gela (Caltanissetta), Russo; Coldirodi (Imperia), Rum; Bovino (Foggia), Schiniglia; Ostuni (Brindisi), Scura; Arnesano (Lecce), Spedicato; Fasano (Brindisi), Stefanelli; Alessano (Lecce), Toma; Francofonte (Siracusa), Tusa; Castelvetrano (Trapani), Vizzini.

DOMANI

Felina (R. Emilia), E. Bertani; Lugo di Romagna, Boldrini; Campeggine (R. Emilia), Bonazzi; Anzio (Roma), Fiamigni; Firenze (Sezione Le Cure), Pieralli; Cagliari, Triva.

MARTEDI' 27 MARZO

Roma (Ponte Milvio), Occhetto; Roma (Cellula Mazzini e sez. Parioli), G. Berlinguer; Alfonsine (Ravenna), Dragoni Scandicci (Firenze), Pieralli; Padova, Sandri.

La tragica esplosione che ha ucciso giovedì tre tecnici

Nella trappola mortale del Petrolchimico

Ma se Porto Marghera è un inferno la colpa non è dello sviluppo industriale - Gli operai: « E' possibile costruire una fabbrica a misura d'uomo» - Ora la tutela della vita e della salute dei lavoratori è sempre all'ultimo posto

Dal nostro inviato

VENEZIA — Anche il parco rottami serve per tenere in piedi il Petrolchimico, gigante industriale della Montedison, che si allunga sulle sponde della laguna, in quel tratto di mare che separa Porto Marghera da Venezia. Non è una battuta di un lavoratore esasperato, ancora sotto la forte emozione della tragedia esplosa giovedì a mezzogiorno in un laboratorio del grande complesso, trappola mortale per tre tecnici intenti a portare avanti una ricerca in cui serviva l'acido fluoridrico.

« Capita — dice Tettamanti del consiglio di fabbrica — capita di scorgere spesso operai che cercano un tubo, un pezzo qualsiasi al parco rottami per potere proseguire nel loro lavoro. La borsa della Montedison si è fatta stretta. Si risparmia su tutto, anche sulla manutenzione, la verifica, il rinnovamento degli impianti ».

Il gigante, vanto della chimica italiana, rivela dietro la facciata situazioni per lo meno sconcertanti. « No — polemizza De Gasperi della CGIL Chimici, che ha passato undici anni al Petrolchimico — la fabbrica non è necessariamente una trappola mortale. Si può costruire un ambiente di lavoro che garantisca la salute e la vita. Ecco perché rifiutiamo di parlare di fatalità, di prezzo pagato al caso. Se Porto Marghera è un inferno, la colpa non è dello sviluppo industriale ma degli uomini che lo gestiscono in un certo modo. « la colpa è del sistema che ricerca, anche nelle pieghe della crisi, le occasioni per chiedere di più dando di meno ».

Ieri, sotto la volta del grande padiglione che serve per le assemblee operaie, sono state portate le salme dei tre tecnici « bruciati » dall'acido fluoridrico. Le vegliano, a turno, operai con la fascia del sindacato. Domani mattina si svolgeranno i funerali. Nessuna indiscrezione è trapelata. Ma più ci si affaccia sul Petrolchimico e più evidenti risultano le cause. Sì, all'origine c'è una bombola difettosa. Ma perché questa bombola non si trovava all'aperto e sistemata in un bunker di cemento armato? Il direttore ha risposto che una bombola di acido fluoridrico è meno pericolosa di una bombola di gas metano. Può darsi: resta il fatto, drammatico e sconvolgente, che tre lavoratori sono morti e altri nove si trovano ricoverati in ospedale per il guasto di una di queste bombole quasi innocue.

« Sono parole — dice Perini del sindacato — che lasciano di sasso. Ma come si fa a dimenticare che la ricerca avviene in condizioni ambientali incredibili; che da tempo il Petrolchimico è sotto accusa da parte di tutte le maestranze. No: quello che sconcerta è il comportamento del gruppo dirigente. Come minimo, la direzione avrebbe dovuto, dopo una tragedia come questa, dare le dimissioni. Invece niente. Si accusa la 'fatalità' e basta ».

« La verità — dice De Gasperi — è che nella filosofia di certi padroni il lavoratore viene sempre per ultimo ».

Ma se a Porto Marghera si può morire e si muore, è naturale che chi ne ha le possibilità, per studio, conoscenza, origine sociale, cerchi lontano da essa una prospettiva di lavoro.

Non c'è dubbio. Chi può cerca altrove una sistemazione. Chi non può, invece, deve correre il rischio. E, guarda caso, chi non può si trova quasi sempre collocato negli ultimi gradini della scala sociale. Di questo paese o — come rivela il fenomeno della immigrazione di colore — di un altro. Non c'è allora da meravigliarsi, di fronte a questa resa politica, culturale e morale alla « fatalità » del grande padronato, se nella condanna finisce non un certo modo di produrre, ma la società industriale nel suo complesso.

De Gasperi, operaio al petrolchimico, da quando era ragazzo rifiuta questa posizione. Per lui si può costruire una fabbrica che sia a misura d'uomo. Ma anche la stragrande maggioranza delle maestranze dello stabilimento la pensa così.

Nell'assemblea di venerdì si è insistito molto sulla necessità di costruire fabbriche che garantiscano tutti: quelli che stanno dentro e quelli che vivono fuori. I fumi, i veleni, i vapori tossici non si fermano davanti ai cancelli.

Orazio Pizzigoni

All'assemblea del PDUP

Lucio Magri respinge le proposte radicali

ROMA — L'assemblea nazionale dei delegati del PDUP, convocata a Roma per la discussione sulle elezioni anticipate e sulle elezioni europee, è stata aperta ieri mattina da una relazione del segretario nazionale Lucio Magri e si concluderà oggi. Magri ha rifiutato la proposta avanzata da Marco Pannella per liste uniche del partito radicale, del PDUP e di « Democrazia proletaria » in sei circoscrizioni per il Senato e in tre alla Camera.

Tra radicali, Democrazia proletaria e PDUP sono infatti emerse sempre più linee diverse su questioni decisive: quelle della democrazia e della violenza, dello sforzo unitario verso tutta la sinistra politica e sindacale, della necessità di un programma con il quale affrontare le questioni del Paese. Mettere da parte queste divisioni per convenienza elettorale — ha detto Magri — vorrebbe dire perdere ogni coerenza ed efficacia.

Se le intese con forze che convergano sulle scelte di fondo non saranno possibili, presenteremo liste di partito — ha aggiunto il segretario del PDUP — disposti però a discutere con altre liste la possibilità di una reciproca rinuncia in alcune circoscrizioni in modo da evitare possibili dispersioni.

Sullo sviluppo della situazione politica, egli ha affermato che le elezioni anticipate « sono destinate a rimettere in discussione la strategia di tutta la sinistra ». Sia il PCI che il PSI, a suo giudizio, non sembrerebbero garantire nuove prospettive. Il PCI pur nel momento dello scontro, ha detto Magri, spera ancora di ricucire il vecchio quadro politico; il PSI nasconde con una polemica su due fronti una non liquidata tentazione di centro-sinistra.

Sembrano convergere gli orientamenti di DC e PSI

Si profila anche in Calabria la riedizione del centrosinistra

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un nuovo rinvio (sarebbe il settimo) si prospetta per la soluzione della crisi alla Regione Calabria aperta ormai da cinque mesi. Il Consiglio regionale, che è convocato per martedì 27, non pare infatti destinato a sciogliere i nodi tuttora intricati della crisi; nelle ultime ore, tuttavia, si è fatta strada l'ipotesi di un governo a quattro, formato da DC, PSI, PSDI e PRI.

Infatti l'esecutivo regionale della DC, che si è riunito venerdì sera a Catanzaro, ha avanzato la proposta di una giunta quadripartita « a termine », giudicando nel contempo inattuabile l'ipotesi di una giunta laica avanzata prima dal PSDI e successivamente dal PSI. In verità una giunta di centro-sinistra, composta dai partiti dell'attuale esecutivo dimissionario, sta operando in Calabria da almeno cinque mesi. Lo provano i sei rinvii del Consiglio regionale tutti approvati da uno schieramento composto dai quattro partiti; lo prova la continua attività dei vari assessori in questi cinque mesi di crisi improntata a vecchie logiche di potere e clientelari. Lo prova, per ultimo, la decisione del PSI di autorizzare i propri assessori a collaborare per la predisposizione del bilancio regionale 1979. Un atto questo chiaramente fuori dalle competenze di una giunta dimissionaria, in carica solo per l'ordinaria amministrazione e che mal nasconde il tentativo di non legalizzare la maggioranza e la giunta che attualmente opera.

La seduta del 27 appare così destinata ad un nuovo rinvio (si parla di una settimana-dieci giorni) e questo rinvio — come ci ha dichiarato il segretario regionale del PSI Tassone — « servirebbe a concretizzare qualche altra soluzione ».

A questo proposito c'è da segnalare un discorso che l'onorevole Giacomo Mancini ha tenuto a Cosenza: anche il parlamentare socialista ha avanzato l'ipotesi della costituzione in Calabria di « una soluzione di emergenza fino al 30 giugno ». Da registrare inoltre una nota diffusa sempre ieri dall'Agenzia Italia: si parla dell'autorizzazione che la direzione nazionale socialista avrebbe dato perchè in Calabria venga costituita una giunta DC-PSI-PSDI-PRI o, in subordine, un esecutivo composto da DC e PSI.

La posizione comunista, dopo il rifiuto opposto dalla Democrazia cristiana ad una giunta unitaria o ad un governo di sinistra appoggiato dallo scudo crociato, è di grande chiarezza e punta alla rapida soluzione della crisi. Ciò che non è più accettabile è il continuo rinvio, la decisione di non formalizzare una giunta ed una maggioranza che di fatto operano in Calabria. Questi temi saranno fra l'altro oggi al centro dell'Assemblea regionale degli eletti comunisti convocata a Catanzaro e che sarà introdotta da una relazione del compagno Tommaso Rossi, vice presidente del Consiglio regionale e conclusa dal compagno Franco Ambrogio.

f. v.

Conferenza stampa a Roma della femminista americana

Kate Millett sulle donne in Iran: molta solidarietà ma poche idee

ROMA — Deludente conferenza stampa di Kate Millett — una delle figure di punta del femminismo americano — che dopo l'espulsione dall'Iran è reduce da Parigi ha riferito sulla sua esperienza alla Casa della donna in via del Governo Vecchio.

C'era molta attesa, da parte delle numerose donne e ragazze che affollavano la sala, per il bisogno diffuso di ottenere delle informazioni *in diretta* e per andare più a fondo nella realtà e nelle contraddizioni di quella che è stata definita una « rivoluzione nella rivoluzione ». La Millett non è riuscita a rispondere né su un piano né sull'altro, e così il suo discorso non ha nutrito la solidarietà, verso le donne iraniane di osservazioni, di idee e di interrogativi che aiutino a comprendere meglio quanto accade. Può avere accontentato chi si ferma agli slogan e ai luoghi comuni, ha indubbiamente deluso e perfino irritato le altre, per lo schematismo e il semplicismo con cui ha accennato (se non eluso) a una complessità di problemi: quello della rivoluzione, quello delle donne con il *chador* e quelle senza, quello delle avanguardie e delle masse.

A sentirla raccontare solo da un punto di vista descrittivo cose già viste o lette, e già oggetto in Italia di una riflessione che investe tutte le componenti del movimento delle donne, si è avuta la sensazione netta di essere di fronte a un'intellettuale « made USA » tagliata fuori da esperienze politiche e culturali di altri continenti, Europa compresa. Sarà anche per questo che a Parigi (glielo hanno chiesto alla Casa della donna) le iraniane hanno messo in guardia dai rischi di « colonializzazione » presente in queste forme d'appoggio? Può essere, così come nelle parole della Millett, che pure ha rivendicato la sua partecipazione per sette anni al « comitato per la libertà intellettuale e artistica » in Iran, è apparsa assai sfumata l'opposizione allo scià e invece molto accentuata quella alla rivoluzione, con accenni superficiali alle forze in campo, alle tradizioni, alla cultura.

Il suo racconto ha sfiorato genericamente i temi delle manifestazioni delle donne contro il *chador*, dei fanatici che le minacciano, del puritanesimo, della « sessualità che è un male, e quindi le donne diventano un male ».

Una studentessa iraniana si è sentita offesa, dall'interpretazione della Millett e l'ha detto, e un'altra ha affermato che oggi l'obiettivo principale è salvare la rivoluzione, sollevando alcune reazioni ostili (agghiacciante paradosso in una riunione di solidarietà proprio con le donne dell'Iran). E forse è proprio in queste distanze che si misura la difficoltà, loro, nostra, di tutte, a dare la risposta al quesito riproposto l'altro giorno da Gisèle Halimi su come può procedere la « rivoluzione nella rivoluzione », e sull'« internazionalismo femminile » e sulla lotta delle donne per non tornare indietro.

Assemblea a Milano su giornali e RAI-TV

Quale rapporto tra stampa e sindacato?

MILANO — « Il Corriere della Sera » *cambia pelle*, e la riforma a metà della RAI-TV, assieme a quella mancata delle televisioni private, rischia di aggiungere caos al caos già esistente nella giungla delle antenne. Il « Giorno », quotidiano a capitale pubblico, dopo una vertenza che si è conclusa con una prima intesa, attende ancora dall'editore un piano che oltre a rispondere alla necessità di rilancio della testata risponda con chiarezza alla domanda di cosa deve essere oggi un giornale pubblico.

In questo panorama, che è certo prevalentemente milanese, ma che non può non avere implicazioni nazionali, qual è il ruolo della Federazione nazionale della stampa italiana, dell'Associazione lombarda dei giornalisti, quali le loro proposte e l'azione comune che intendono intraprendere, unitamente al sindacato dei poligrafici?

Questi in sintesi i problemi affrontati l'altra sera al circolo della stampa nell'assemblea che « Rinnovamento Sindacale », la corrente maggioritaria della FNSI, ha organizzato, presenti il presidente della FNSI Murialdi, e per la giunta esecutiva Del Bufalo, Cardulli, Vigorelli e Borsi.

I giornalisti — è stato detto — proprio in questo periodo di profonde trasformazioni tecnologiche e in presenza di una forte corrente controriformatrice che è già riuscita a bloccare la riforma per l'editoria e la realizzazione di quella per la RAI-TV, hanno bisogno di un sindacato forte e unitario, strettamente collegato alle altre categorie che operano nell'informazione e in generale al movimento sindacale. Come battere altrimenti la posizione degli editori che, anche al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto cercano di non confrontarsi su temi di fondo della piattaforma?

A proposito di «correttivi» al sistema elettorale

Un trucco istituzionale per governare meglio?

Si riaffacciano le critiche al sistema proporzionale per non riconoscere i nuovi rapporti di forza sociali e politici

La quasi certezza di uno scioglimento anticipato delle Camere ha riacceso nell'opinione pubblica l'interrogativo sulle ragioni di una instabilità politica che ha portato nel giro di sette anni a tre interruzioni di legislatura. Rispondere correttamente a questo interrogativo è importante anche per capire dove sta la soluzione del problema. Ognuno dei tre scioglimenti anticipati ha avuto, a ben vedere, una medesima causa sostanziale: il rifiuto della DC di accettare quello spostamento in avanti degli equilibri politici e sociali che si è verificato in Italia dopo il 1968.

Così fu nel 1972 quando la DC pensò di rispondere alla spinta operaia con un netto riflusso centrista, così fu nel 1976 quando la sua scelta del «confronto» dopo il disastro fanfaniano si arenò nella discriminazione anticomunista, e così è stato nel 1979 per il rifiuto di portare a compimento il superamento della discriminazione e la logica della solidarietà democratica.

I due precedenti Parlamenti, ma soprattutto quello uscito dal 20 giugno, avrebbero potuto completare il loro ciclo normale se la DC ne avesse accettate le potenzialità positive. Dunque è in questo partito, nella sua tendenza a scaricare sulle istituzioni le proprie contraddizioni e paure che si trova la spiegazione. Il nodo è nella DC, nelle sue scelte politiche e non nelle scelte del corpo elettorale; e tanto meno nel meccanismo rappresentativo italiano.

Alla luce di questa incontestabile verità appaiono francamente infondati, illusori e notevolmente pericolosi i ragionamenti, alquanto arzigogolati, che da varie parti sono stati recati per sostenere una revisione radicale del nostro sistema politico costituzionale. Il dc Flaminio Piccoli, con significativa nostalgia per la legge truffa del 1953, teorizza che la proporzionale può uccidere la democrazia, e il socialista Giuliano Amato propone una sostanziale modifica dei congegni elettorali e della stessa forma di governo. Altri socialisti sembrano muoversi nella stessa direzione.

Non possiamo accettare queste posizioni. Abbiamo avuto una verifica ormai trentennale del nostro sistema politico costituzionale, e dobbiamo onestamente concludere, senza alcun feticismo, che è suo merito se la Repubblica ha evitato in Italia, a differenza che in paesi a noi vicini, scogli gravissimi per le libertà civili e politiche; se il movimento dei lavoratori ha strappato per il Paese riforme civili e sociali la cui assenza in passato ci collocava in coda alle nazioni progredite. C'è instabilità, è vero. Ma stiamo attenti ad attribuire la colpa dell'attuale instabilità a questo sistema di democrazia, fondato sulla legge elettorale proporzionale, su un cospicuo e decisivo ruolo dei partiti e delle forze sociali organizzate, sulle autonomie e sul pluralismo, che ne fanno un sistema per tanti aspetti diverso da altri.

Sono forse stabili le maggioranze in Inghilterra (sistema elettorale maggioritario), in Germania (proporzionale), in Spagna (idem), in Francia (sistema presidenziale)? Ci vogliamo dimenticare che in tutti questi paesi a noi vicini i governi si reggono con pochissimi voti di maggioranza, e rappresentano sempre una minoranza del paese? Come insegnano la Francia da un lato e il Cile dall'altro, le soluzioni presidenzialistiche hanno sempre avuto un segno conservatore, di contenimento delle spinte sociali, oppure non hanno retto al mutamento di segno politico della loro gestione.

All'origine dell'instabilità profonde cause storiche

Se instabilità c'è nel mondo capitalistico — e c'è senz'altro, ma non da oggi — essa è da attribuire non a pure ragioni di tecnica istituzionale, ma a ben più profonde cause storiche: in una parola, al crescente conflitto fra i bisogni sociali in espansione e le resistenze del privilegio, fra gli spazi sempre più larghi di democrazia che i lavoratori conquistano e la vocazione autoritaria delle forze della conservazione. Le quali, fra l'altro, è da tempo che vanno ripetendo che la democrazia è incompatibile con la difesa dei privilegi: lo ripetono e — quando possono — lo mettono in pratica, restringendo in vari modi i meccanismi democratici o spostandone fuori i centri effettivi del potere. Se queste sono le tendenze, perché anche in certa sinistra si cade nelle suggestioni presidenzialistiche, si cede a tentazioni neogiacobine?

Il fenomeno italiano, tutto sommato, conferma questa ipotesi di fondo. Non esiste un'incompatibilità fra la nostra Costituzione e la governabilità del Paese. Essa esiste invece, e davvero, tra la Costituzione ed il sistema di potere democristiano, fra i nuovi rapporti di forza sociali e politici — da rispettare costituzionalmente — e le resistenze arroganti, provocatorie, che da quel sistema di potere promanano contro le spinte riformatrici che i nuovi rapporti legittimamente esprimono.

Non è forse incompatibile con l'art. 49 e con la disciplina costituzionale del Parlamento la pregiudiziale anticomunista, ormai palesemente giustificata *solo* per ragioni di potere? La pari legittimazione di tutte le forze politiche non è principio costituzionale che possa facilmente esser negato. Non è incompatibile con il principio della «generalità» della democrazia rappresentativa l'accentuazione delle realtà corporative e dell'articolazione del potere in centri (o enti) separati?

Nessuna ingegneria istituzionale potrà risolvere il problema della stabilità politica, tanto meno quella che venisse incontro alle tentazioni plebiscitarie o presidenzialistiche — sostanzialmente convergenti — che affiorano oggi in alcuni ambienti, non sempre avvertiti oppure fin troppo strumentali.

Non voglio negare con questo che esistano problemi. C'è sempre più una crisi della rappresentanza nella sua forma puramente tradizionale, e gli stessi partiti — fatte le dovute differenze — non coprono a sufficienza il bisogno di partecipazione di cui dovrebbero essere interpreti. C'è soprattutto un grave problema di rendere la democrazia funzionante, di armarla perché si difenda, perché sia in grado di decidere, governare, dirigere, con tempestività ed efficienza. Non ci nascondiamo che questo sarà ormai il grande capitolo del prossimo futuro.

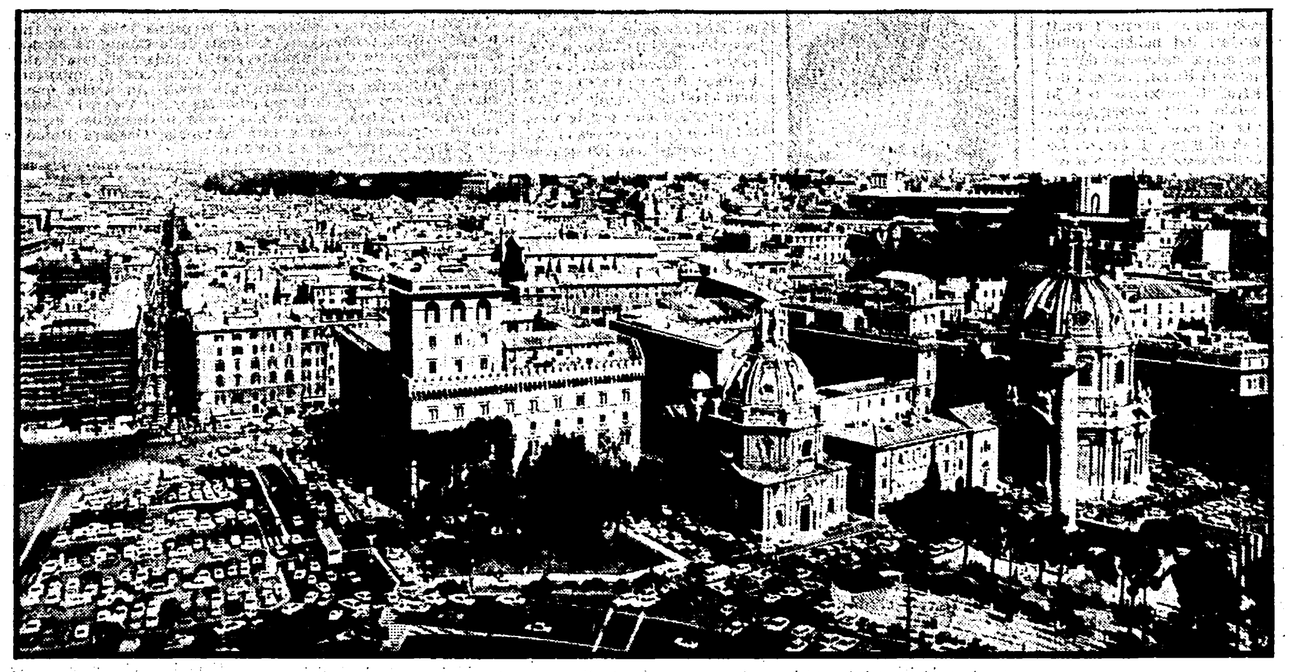
Ma è proprio qui che non si deve tornare indietro. Armare la democrazia significa anzitutto non restringerla ma estenderla, fondarla sul consenso, sulle libertà, sulle autonomie, sulla partecipazione. E poi significa dotarla di un esecutivo che esprima anzitutto i nuovi rapporti di forza, i nuovi bisogni di riforma, con coerenza e decisione; e che si fondi pertanto sulle forze veramente riformatrici. Ma per fare questo le fughe istituzionali sono illusorie, perché ancora una volta il problema resta quello di battere l'anticomunismo.

Luigi Berlinguer

Giulio Carlo Argan: la difficile impresa del governo di Roma

Se un intellettuale diventa sindaco

In un libro-intervista il bilancio di una esperienza a confronto con gli ardui problemi della capitale I «sogni razionali di un vecchio volteriano», l'eredità democristiana, i progetti di cambiamento



Giulio Carlo Argan è diventato sindaco di Roma il 9 agosto millenovecentosettantasei. Da meno di tre anni amministra la capitale in una fase cruciale di passaggio della sua storia politica e civile. Per la prima volta, la cintura protettiva della conservazione sociale e del privilegio si è incrinata, nel punto in cui pareva più saldamente collaudata dopo trenta anni di malgoverno democristiano: il governo della città è passato nelle mani della sinistra e delle forze democratiche, impegnate in una difficile opera di risanamento il cui esito è incerto, continuamente minacciato di involuzione. La posta in gioco sono quei «mali» di Roma, di cui giunse a parlare qualche anno fa perfino il cardinal vicario Ugo Poletti: abusivismo, speculazione edilizia, corporativismo pubblico e privato, dominio incontrastato della «bustarella», violenta arroganza dei ceti privilegiati.

Che fare? Ancora fino a pochi anni fa, era prevalente negli ambienti culturali romani — quelli che l'opinione pubblica riconosce come «laici» — un atteggiamento di vanitoso rifiuto, o di pessimismo pregiudiziale, nei confronti di una possibile linea di cambiamento reale. Si era «contro Roma» — con questo titolo uscì anche una raccolta di interviste — come per affermare il segno di una irreconciliabile distinzione, di un divorzio tra la cultura e la politica: con il gusto della autoflagellazione, e della sterile denuncia; e con una consolazione per la irreducibile «separatezza» del ceto intellettuale dal concreto della vita cittadina.

La vicenda di Giulio Carlo Argan — storico dell'arte di rilievo, intellettuale «laico» anche lui — è stata diversa. Come indipendente di sinistra, ha scelto di spendere, e di cimentare, la propria fisionomia di uomo di cultura in un impegno politico diretto, di trasformazione. E' sindaco, oggi; e vive il suo ruolo di amministratore, di primo cittadino della capitale come una decisiva «avventura» politica e umana; soprattutto come una grande esperienza culturale. E' questo probabilmente l'aspetto più originale dell'intervista che ha concesso a Mino Monicelli — uscita in questi giorni per gli Editori Riuniti, «Una idea di Roma», collana «Interventi», pp. 117, L. 2.000 — e che offre una immagine diversa, non consueta, dell'impegno intellettuale: dove lo scarto tra la dimensione dello studioso e quella del politico si riflette in un singolare processo di arricchimento, anziché in una carenza.

E' lo stesso Argan ad osservare, tra l'altro, che «l'aver fatto il sindaco» è stata una esperienza «eccezionale», per lui, storico della città come problema di cultura: una occasione per l'allargamento degli orizzonti di ricerca e di indagine specifica sul ruolo, le condizioni di esistenza e di sviluppo delle grandi metropoli moderne. Nell'intervista di Monicelli, Argan non ha così difficoltà a riconoscere come temi e problemi di «cultura», le brucianti questioni che incombono sul governo cittadino: «cultura» è la lotta per la casa, o per i servizi, o per tenere pulita la città, degnarla di una rete adeguata di istituzioni culturali e partecipative; «cultura» è il problema enorme di restituire un assetto civile agli ottocentomila «abusivi» della cintura periferica (cui con un primo e rigoroso atto amministrativo, la giunta di sinistra ha restituito un ruolo di cittadini a pieno titolo, con le normative per il risanamento); «cultura», infine è la definizione di linee di lotta popolare per il funzionamento delle grandi istituzioni culturali pubbliche, musei, biblioteche, università.

Su questo punto è possibile anche la modificazione del ruolo intellettuale, da passivo testimone di «mali» incurabili, ad organizzatore delle possibilità di riscatto civile, della domanda di massa per una diversa qualità della vita. Da questa consapevolezza, Argan ripercorre nell'intervista alcune tappe della propria biografia di studioso, fino alla scelta di un diretto impegno politico, senza avvertire rotture, soluzioni di continuità («... nel mio pensiero la città è cultura, nient'altro che cultura: anche il problema della casa o della disoccupazione sono problemi di cultura. Non nascondo la mia ambizione di esercitare, in questo senso, un potere culturale»).

Si potrebbe anche cogliere una parte di eccessivo, o ingenuo, ottimismo in questa fiducia «illuministica» sulla virtù taumaturgica dei programmi, delle dichiarazioni, delle «idee». E lo stesso Argan, del resto, ne è consapevole quando invita a «non allarmarsi» («non ho l'abitudine — dice — di portare in giunta o in consiglio i miei sogni razionali di vecchio volteriano»). L'intellettuale misura, verifica la praticabilità delle sue posizioni teoriche: scopre, ad esempio, che l'urbanistica non consiste tanto nel progettare «nuove città», quanto piuttosto nel «bonificare le vecchie»; avverte che l'azione politica non si compie mai in ossequio formale ad una carta dei «principi», ma interpreta bisogni reali, compone esigenze diverse, tende a unificare superando gli steccati dell'ideologia.

Così, ad esempio il «laico» Argan matura una consapevolezza critica di fronte alla complessità della «questione vaticana»: non arretra nella denuncia di responsabilità ecclesiastiche per lo scempio edilizio e l'arrembaggio alla speculazione delle aree; però non giunge ad un anticlericalismo pregiudiziale, apprezza e vuole stimolare il confronto e il dialogo con la Chiesa, per ciò che in essa si esprime della carica di rinnovamento morale che è nei sentimenti religiosi del popolo.

Da un certo punto di vista, l'esperienza politica a contatto coi problemi del popolo, e interpretandone le istanze di cambiamento democratico, è stata per l'intellettuale di professione una specie di «educazione sentimentale»: la scoperta di un soggetto reale, nella metropoli disgregata, capace di lottare e di fornire prospettive concrete di trasformazione. La politica appare ad Argan come «servizio» come «scienza della città»: una idea che si forma nella relazione alle grandi questioni irrisolte della capitale — la casa, i servizi, la scuola, ecc.. — e che si manifesta con evidenza per chi sceglie di interpretare le ragioni del rinnovamento democratico, delle spinte emergenti dal mondo del lavoro.

L'intervista con Monicelli è ricca di riflessioni sulla complessa opera avviata in questi anni dalle forze democratiche per risanare la città. Sono i temi del «buon governo», del risanamento finanziario dell'amministrazione, della costituzione di una efficienza dei servizi comunali, dell'allargamento della partecipazione popolare, del complicato discorso sullo sviluppo urbanistico, e sul ruolo del centro storico. Argan enumera i risultati ottenuti, non nasconde le difficoltà e le resistenze incontrate: denuncia i guasti lasciati in eredità dal malgoverno democristiano, e riflette sulle prospettive di Roma «capitale», sul suo possibile rilancio come centro attivo dello Stato democratico e repubblicano (una città da considerare non più come «patrimonio da sfruttare», ma come centro di promozione culturale e civile).

In questa prospettiva, l'intellettuale «laico» non rinuncia a prospettarsi una «idea di Roma»: sogna una città sede propulsiva della ricerca scientifica pura, ospite attiva dei migliori prodotti della cultura internazionale, centro di uno Stato profondamente riformato nelle sue strutture burocratiche.

Il «vecchio volteriano», forse, avverte la difficoltà di tali progetti che comportano cambiamenti generali, nazionali e vanno ben al di là dell'orizzonte del Comune: ma perché non tentare l'ipotesi di una così entusiasmante idea di cambiamento? Certo, alla base di alcune tesi di Argan ci sono le suggestioni della città immaginata dallo studioso di storia dell'arte che hanno già suscitato vivaci discussioni culturali. Ma al di là di certe posizioni unilaterali, la sua idea di una capitale «fabbrica di cultura», capace di una saldatura tra intellettuali e popolo in nome di uno sviluppo autonomo e democratico (che blocchi lo strapotere degli «squali della speculazione», dice), suona davvero come un appello alla iniziativa delle energie critiche più vive della città. Ed è un appello che non dovrebbe essere lasciato cadere.

Duccio Trombadori

Nella foto: **una veduta aerea del centro storico di Roma.**

Sottosviluppo e peripezie clientelari nel Mezzogiorno

I nigeriani di Isernia

Un piccolo squarcio di vita meridionale: come è stato insediato in città un corso di italiano per studenti africani - Quasi un terzo degli abitanti della provincia vivono di piccole pensioni Un esempio di iniziativa contadina

Dal nostro inviato

ISERNIA — *Una parte della storia del Mezzogiorno è scritta sugli orari ferroviari. Faticando fra mille numeri, un treno per Roma lo trovi sempre. Ma è quasi impossibile trovarne uno che colleghi le regioni più vicine, anche quelle legate da una storia antica, segnata sulle mappe dei «tratturi». Così dopo otto ore di viaggio dalla Puglia, un trenino alla fine ci porta ad Isernia, su una collina circondata da montagne, nella provincia del Molise che ha il reddito più basso d'Italia.*

«Qui abbiamo conosciuto quasi tutte le forme di assistenza dello Stato», mi dice un compagno della federazione del Pci.

Infatti, appena fuori la stazione, ci siamo subito imbattuti in una di queste. Un intervento assistenziale, letteralmente inventato per il vantaggio di pochi, anzi di pochissimi, fra cui il fratello dell'ex sindaco democristiano, i dirigenti di un centro di formazione professionale (l'Isapsa) riparato ad Isernia dopo essere stato cacciato dalla regione Marche, e qualche insegnante senza lavoro.

Vivono tutti con i soldi di un «corso di formazione», organizzato per insegnare l'italiano a un gruppo di ragazzi nigeriani. E' davvero una storia incredibile. Grazie a quei «miracoli» che solo il sistema di potere democristiano riesce a compiere, agli inizi di gennaio un centinaio di giovani africani, venuti in Italia in virtù di accordi di cooperazione culturale fra i due governi, si sono trovati trasferiti, senza capire il perchè, ad Isernia e alloggiati nelle stanze vuote da sempre, dell'albergo del fratello dell'ex sindaco, a un paio di chilometri dall'abitato.

Un colpo di fortuna anche per alcuni commercianti, che hanno potuto finalmente dar via i fondi dei magazzini di confezione, riempiendo di cappotti e giacche fuor di misura gli armadi dei nigeriani. Per dare un tocco di fantasia a tutta l'operazione, quelli dell'Isapsa avevano anche affidato il compito di insegnare l'italiano a docenti che ignoravano l'inglese, l'unica lingua europea che gli ospiti conoscono.

E' solo un piccolo esempio di come si arrangia fra le pieghe del sottogoverno un gruppo di potere, in una provincia che per decenni è stata sull'orlo del collasso demografico.

Una veduta di Latino, piccola località del Molise

Di qui sono partiti emigranti per tutto il mondo, lasciando donne, vecchi e bambini. Negli ultimi tempi qualcuno è ritornato; coi risparmi ha comprato la casa però quasi mai nel suo vecchio comune. Si è fermato prima, in un paese di collina. Ecco perchè ancora oggi i centri di montagna diventano sempre più piccoli. E' sufficiente che poca gente ancora decida di andar via e si chiude la scuola, va via il medico condotto, chiude bottega anche il padrone del piccolo bar, che non sa come fare per tirare avanti.

Per i più vecchi c'è la pensione. In un territorio in gran parte montano, su 90.000 abitanti oltre 25 mila a fine mese vanno all'ufficio postale per ritirare questi quattro soldi. Sono quasi tutte pensioni al minimo, come dicono i dati dell'Inps. E così che il 27% della popolazione, il 31% nei paesi di montagna, vive nel 96% dei casi con il minimo previsto dalla legge.

Può verificarsi, sono ancora considerazioni tratte da uno studio dell'Inps, che una stessa persona goda di più pensioni diverse, mentre spesso in una stessa famiglia convivano ancora più di due o tre generazioni. Sale così di poco il reddito familiare: qualcosa lo dà l'agricoltura, qualcos'altro viene dalla ragazza impegnata nelle rare fabbriche di confezioni o dal lavoro al «tombolo» delle più anziane e alla fine qualche lira può essere depositata alla Posta. Grazie a questi piccoli risparmi 18 mila giovani (non si conosce la cifra esatta degli universitari) riescono ad andare a scuola.

Ma chi sono questi pensionati? Sono in gran parte contadini o artigiani. La fetta maggiore è costituita da quelli che riscuotono pensioni di invalidità (il 72,4% del totale). Così accade che su cento pensioni di vecchiaia fra i coltivatori diretti ci siano 717 pensioni di invalidità. In questo modo ogni anno, ma le cifre si riferiscono al '76, entrano nella provincia di Isernia oltre 27 miliardi, che ripagano un poco della lunga emarginazione che ha segnato in modo inaudito le condizioni di vita di migliaia di uomini e di donne.

Altri flussi di denaro sono distribuiti dalla Cassa per il Mezzogiorno. Nel «polo» industriale di Venafro, a qualche chilometro da Isernia, sono nate alcune piccole fabbriche. «Sono insediamenti fragili, senza legami col territorio e con un'imprenditoria che viene da fuori», dice un dirigente della Camera del lavoro. Ogni tre-quattro anni qualcuna chiude e altre prendono provvisoriamente il suo posto. Intanto, ben 42 società private (ma largamente finanziate dallo Stato) assicurano i trasporti intercomunali: anche per andare a Roma e Napoli tutti ti consigliano di lasciar perdere la ferrovia. Forse è per questo che, come mi racconta un compagno, stanno costruendo una «fondovalle» che, partita da Vasto, attraverserà Isernia per raggiungere Roma e Napoli mentre, in queste stesse settimane, trenta chilometri più su, l'Anas sta progettando una strada che va nella stessa direzione in cui pure conduce la «fondovalle» del Sangro. Ancora. Succede anche che a valle, in un territorio che galleggia sull'acqua, è stato recentemente costruito un impianto irriguo tradizionale che va oggi interamente rifatto perchè inadeguato. In tutti questi casi chi comanda sa anche da chi andare per avere finanziamenti. Insomma, l'arretratezza serve a drenare quattrini e a sprecare le risorse.

Ma, a ben guardare dietro questi fatti emblematici dell'assistenzialismo e del clientelismo, si scopre anche che la gente non si è fermata sulla soglia dell'assistenza. La collina attorno a Isernia è piena di orti piccolissimi che i contadini hanno reso produttivi. E' la stessa fatica dei piccoli allevatori per tirare su in montagna le bestie che costituiscono la fonte principale di reddito per loro e di lavoro per le piccole imprese casearie a conduzione familiare. La serenità dei contadini che incontro sul pullman che li porta a S. Agapito è fatta anche della certezza di chi sa che alla fine dovrà sempre contare sulle proprie forze.

Eppure queste forze non bastano. Ecco perchè rompere l'isolamento in cui questa gente è stata costretta da un sistema di potere che non ha mai tollerato altri protagonisti, diventa il fatto nuovo di questi anni, a cui lavorano il partito e il sindacato. E i segni ci sono. Li vedo in quei giovani che incontro sulla sede dell'Arci attorno ai microfoni di una radio privata, mentre mandano in onda un notiziario polemico sulle ultime imprese dei soliti «sbrigafaccende».

Giuseppe Caldarola

un libro per voi

Jean Ziegler

LE MANI SULL'AFRICA

L'oggi e il domani in Africa.

I nuovi padroni del continente nero.
Gli imperialisti del capitale finanziario.
Le loro pretese.
Le risposte dei leader politici locali.
L'Africa sarà degli africani?
Un nuovo polemico contributo dell'autore di "Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto".

MONDADORI

Scandalo ISVEUR: chiesta la condanna dell'ex assessore dc

Un processo-simbolo nel dramma della casa

Falsi poveri si videro assegnare alloggi cui non avevano diritto - Un mercato elettorale per portare voti alla DC

ROMA — Interesse privato, truffa, falso e peculato. Non manca nulla: questi i reati contestati dal pubblico ministero all'ex assessore dc del Comune di Roma, Raniero Benedetto. Il processo per lo scandalo delle assegnazioni fasulle di case popolari è ormai in dirittura di arrivo. Le cinquantasette condanne a pene varianti da due mesi a due anni e due mesi chieste dal PM, Mazziotti, confermano le proporzioni di un'operazione clientelare che non può certo essere considerata un incidente sul lavoro, ma piuttosto un metodo di governo. Un metodo e una politica decennale che la capitale ha pagato e continua a pagare soprattutto sul delicato fronte della casa.

Gli avvocati di Benedetto si sono dichiarati soddisfatti delle richieste della pubblica accusa. E hanno ragione. Le responsabilità dell'ex assessore e dei suoi più stretti collaboratori emergono con chiarezza dal dibattito processuale. Le richieste, piuttosto benigne per quanto riguarda le pene, più che «ridimensionare l'episodio» (come ha sostenuto il difensore di Benedetto), sembrano dettate dalla volontà di non calcare troppo la mano sulla «posizione» dei singoli imputati.

Il pubblico ministero, ricordando gli episodi di corruzione che tra l'aprile del '76 e il luglio del '77 portarono «amici» e «clientes» del sottobosco dc ad usufruire di un bene, le case comunali, destinato ad altri, ha affermato che non è possibile negare che nelle assegnazioni prevalsero criteri politici e preoccupazioni elettorali. Tra le pene più consistenti c'è, appunto, la richiesta di due anni e due mesi, più l'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici, per Benedetto, Giuseppe Cecilia, e Pietro Marino. Questi ultimi due, ex segretari dell'esponente dc con funzioni di assistenti-galoppini.

ROMA — L'ex assessore DC Raniero Benedetto

Le irregolarità emersero subito dopo la formazione della nuova giunta. Le proteste degli esclusi e gli accertamenti predisposti dall'amministrazione Argan confermarono la truffa. Le case finivano non agli abitanti dei borghetti che il Comune doveva risanare, ma a parenti e amici dell'ex assessore, dell'allora aggiunto del sindaco della settima circoscrizione, il dc Vittorio Ferrari (per lui sono stati chiesti 10 mesi di reclusione), e ad altri candidati fasulli. E' stato accertato che per le case del piano comunale erano state presentate ben 700 domande false e illegittime e che non poche avevano avuto un esito favorevole.

Il piano dei 2.002 alloggi ISVEUR, come si ricorderà, era stato predisposto attraverso una speciale convenzione tra il Comune e un consorzio di costruttori privati. Contemporaneamente era stato anche varato il piano d'emergenza per la casa che prevedeva l'acquisto di altri 3 mila alloggi.

Le vicende ancora da chiarire non sono poche. C'è, ad esempio, la storia del miliardo «scomparso». Il costruttore (e consigliere comunale dc) Anzalone l'avrebbe ricevuto dal Comune, ma non figura in nessun conto. Un miliardo «scomparso» mentre Benedetto reggeva il competente assessorato.

Nei prossimi giorni sono in programma altre udienze. Tra le 57 condanne chieste dal PM ci sono anche quelle per i componenti della vecchia commissione casa del Comune, per alcuni funzionari dell'amministrazione capitolina e per i falsi assegnatari. Per i componenti della commissione casa e i funzionari l'accusa è di interesse privato in atti d'ufficio; per gli assegnatari di truffa e falso.

Rapporti Comunità grandi città

Sindaco di Napoli a Bruxelles per gli interventi CEE

Per concordare la realizzazione di importanti opere pubbliche ed infrastrutture civili

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Martedì mattina, per la prima volta da quando esiste la CEE, funzionari e dirigenti della Comunità europea si incontreranno direttamente con il sindaco di una grande città per concordare insieme la realizzazione di importanti opere pubbliche ed infrastrutture civili. Ad aprire questo nuovo capitolo sarà il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli. Partirà domani alla volta di Bruxelles insieme con il presidente della giunta regionale, Gaspare Russo, e un gruppo di assessori e funzionari.

Al tavolo della trattativa l'amministrazione comunale porterà un pacchetto di progetti riguardanti tre specifici campi di intervento: fognature, opere di urbanizzazione e case per i senza tetto (circa 8.000); trasporti (potenziamento dell'attuale rete per collegamenti con le zone industriali) e porto (da riqualificare per costruire un «ponte» con le altre città del Mediterraneo). La CEE ha infatti deciso di rendere disponibili finanziamenti a fondo perduto — che dovrebbero coprire il 40 per cento dei progetti presentati ed accolti — ed altri a tasso agevolato.

Un'occasione da non perdere, dunque, specialmente per una città come Napoli, «sintesi» emblematica di questa crisi. L'incontro di martedì, del resto, è stato pazientemente preparato dall'amministrazione comunale

Per il momento non si sa l'ammontare esatto dei finanziamenti che verranno concessi (si parla comunque di centinaia di miliardi); è certo però che ci sono tutte le condizioni per ottenere risposte ed impegni concreti. Non solo, infatti, i progetti che l'amministrazione porterà a Bruxelles sono precisi e limitati; ma lo stesso bilancio comunale — che prevede circa 370 miliardi per investimenti produttivi, con una media di due milioni al mese per tre anni — è stato definito dalla CEE «esemplare» e quindi costituisce un reale strumento di programmazione e un buon documento su cui poter lavorare.

«Andiamo dunque a Bruxelles — ha spiegato in consiglio comunale il compagno Valenzi — non per chiedere sussidio o "tendere la mano", ma per porre dei problemi, per instaurare un rapporto di collaborazione, per lavorare insieme nella difficile costruzione di un ruolo nuovo, più avanzato, civile e produttivo della nostra città». «Napoli — ha continuato il sindaco — ha infatti tutti i numeri e le potenzialità per diventare una grande città europea».

Ma l'iniziativa del comune di Napoli, oltre che a livello locale e internazionale, passa anche per Roma: lo stesso governo nazionale, insomma, non può continuare ad essere latitante di fronte alla grave emergenza di questa città. I primi risultati dell'incontro di Bruxelles verranno resi noti nello stesso pomeriggio di martedì, nel corso di una conferenza stampa. Saranno poi arricchiti dai contributi che verranno da una serie di incontri di lavoro tra la delegazione napoletana e i funzionari della CEE.

m. dm.

ROMA — Muhammad Ali a Fiumicino mentre firma un autografo per un vigile

Cassius Clay in Italia per il Festival del cinema sportivo di Saint-Vincent

Così cambia Muhammad Alì ovvero «il più grande»

Dalle Olimpiadi di Roma ai trionfi in tutto il mondo - Il rifiuto della guerra nel Vietnam e il suo impegno per i diritti dei neri - Un mito che vuole durare anche dopo il pugilato

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT — *Dice di non aver riconosciuto Roma e lo afferma con la benevolenza di chi fa un complimento: «Big, big» ripete e quel monosillabo esce dalle grosse labbra come un sorprendente pigolio. Lui non riconosce Roma, ma Roma non riconosce lui: venti anni sono passati per tutti e due. Roma si è gonfiata — è diventata «big», appunto — e Cassius Clay anche: non ha più niente a che vedere col ragazzino che diciannove anni fa aveva conquistato appunto a Roma la medaglia d'oro dei medio massimi: ora è un uomo vicino alla quarantina, piuttosto grasso e con l'aria stanca.*

Venerdì sera, allo spettacolo di chiusura del Festival del cinema sportivo, guardava il film che Gianni Minà ha realizzato su di lui, sulla sua storia sportiva e umana, quasi con la curiosità di un estraneo, come se anche lui — allo stesso modo degli spettatori — volesse conoscere quel personaggio di cui un poco tutti, per motivi diversi, si sono occupati. E alla fine appariva alquanto deluso, sonnacchioso: non per il film, si direbbe, ma per il personaggio che le immagini offrivano e nelle quali non si riconosceva più, o almeno si riconosceva solo parzialmente. Si vedeva più Cassius Clay che Muhammad Alì, più il personaggio che l'uomo.

Però poco prima, nella conferenza stampa improvvisata nel pomeriggio di venerdì, aveva cercato di equilibrare i due momenti, di essere insieme il campione del mondo e l'uomo impegnato nelle battaglie civili. Ma era un equilibrio difficile, nel quale lui stesso non sembrava credere più, anche se alternava momenti in cui ricordava di essere stato battezzato un tempo «La bocca», per certe sue irritanti affermazioni, per il suo modo di indispettire e offendere gli avversari, e momenti di grande dignità umana: «Perchè dovevo andare a combattere in Vietnam? Che cosa mi avevano fatto i vietcong? Perchè dovevo andare a portare la "libertà" a loro in Asia, quando noi neari non l'abbiamo in America»?

Ma appariva, appunto, un equilibrio difficile, nel quale lui stesso non si identificava. Un incontro occasionale e fuggevole, al di fuori dell'ufficialità dei colloqui sotto l'obiettivo delle telecamere, lo conferma. Gli è stata appena consegnata una medaglia esattamente eguale a quella che aveva vinto a Roma, diciannove anni fa. «Ma è proprio vero che l'originale lo aveva gettato via, nel Mississippi, quando le era stato rifiutato l'ingresso in un ristorante in cui non potevano entrare i cani e i negri?». «E' vero, ma non era il Mississippi, era l'Ohio, e buttarla nel fiume fu una sciocchezza: ci rimisi una cena e una medaglia. Almeno potevo tenere la medaglia».

Del Mississippi aveva parlato il pomeriggio precedente, nel corso della conferenza stampa, quando gli era stato chiesto se non aveva avuto perplessità a venire, per la prima volta dopo venti anni, in una Italia investita dal terrorismo. Era chiaro che Muhammad Alì del terrorismo in Italia non sapeva assolutamente niente, ma quest'uomo grasso e affabile ormai non fa più tanto il pugile quanto il protagonista di una visione ideale dei rapporti umani. Quindi evita di impegnarsi: «Fratello — dice —, hai mai provato a essere un negro nell'Alabama o nel Mississippi? Naturalmente no. E allora non sai cos'è il terrore».

La risposta evade il problema, ma sarebbe ingenuo chiedere a Cassius Clay l'analisi di un fenomeno che gli è totalmente estraneo, che si presenta in Italia in termini radicalmente diversi da quelli che ha conosciuto lui, il negro che nella scala gerarchica di ammissione nei ristoranti viene dopo i cani.

Torniamo, allora, alla medaglia gettata nell'Ohio: «Se un giorno ha gettato via la medaglia vinta in nome degli Stati Uniti, e poi si è rifiutato di vestire la divisa militare e di andare a combattere contro i vietnamiti, perchè ha continuato a disputare incontri, a tentare di riconquistare il titolo mondiale sempre sotto la bandiera americana? Solo per i soldi?». «Naturalmente — dice Clay — i soldi contano: soprattutto negli Stati Uniti. Ma contano anche perchè quanti più soldi hai, tanto più forte riesci a farti sentire. Ma questo non è solo in America. Poi perchè sono americano e non lo rinnego: voglio un paese migliore, un altro paese. Ma soprattutto perchè essere famosi è un altoparlante. Se è successo tutto quello che è successo quando, alle Olimpiadi del Messico, Evans, Carlos e gli altri hanno fatto quella manifestazione contro la discriminazione razziale, è stato perchè avevano vinto le loro gare: se l'avessero fatto essendo stati eliminati in batteria, nessuno ne avrebbe parlato. Così di me si è parlato perchè ero campione del mondo: se fossi stato campione del New Jersey, nessuno avrebbe aperto bocca. Noi negri dobbiamo sempre vincere tutto se vogliamo essere utili alla nostra causa».

Lui ha vinto tutto quello che avrebbe potuto vincere nel suo spazio, e ormai deve trovare altri spazi: quando, parlando con i giornalisti, tenta ancora di ruggire, non riesce a nascondere che sta rispettando un copione che continua a recitare a memoria, senza più crederci. E allora riappare il Cassius Clay degli ultimi incontri sul ring di tutto il mondo, quello che quando è messo in difficoltà dagli avversari, si sforza di sorridere e fa segno di stare benissimo, di non avere sentito niente, mentre in realtà è sull'orlo del crollo. Però deve rimanere fedele a se stesso, all'immagine di sè che ha costruito in questi venti anni. E che continua pazientemente a costruire, cercando di passare quasi inavvertitamente dal demolitore di colossi sul ring all'edificatore di una, in larga misura, utopistica fratellanza umana.

Dice che lui è accolto bene dappertutto. In Asia e in Africa, nei paesi arabi e in Israele, nell'URSS e negli Stati Uniti: «Anche il Papa — se avesse saputo che ero a Roma — mi avrebbe ricevuto: io mussulmano, dal capo della Chiesa cattolica». Perchè contrariamente ad Aldington, quando affermava che «tutti gli uomini sono nemici», Clay afferma che tutti gli uomini sono amici.

Ieri, a Saint-Vincent, sembrava che non avesse mai avuto migliore amico di Zbniew Pietrzykowsky, il polacco che fu suo avversario nelle finali delle Olimpiadi di Roma, un signore dai capelli grigi e dal sorriso accattivante. Hanno promesso che si rivedranno a Roma, nel maggio prossimo, per un incontro-esibizione che dovrebbe rinverdire il ricordo della finale olimpica del 1960.

Kino Marzullo

Mentre continua ad aumentare il disavanzo edilizio

Case: tempi lunghi e costi alle stelle

Un «piano» di Stammati privo di garanzie - Catena di appalti e caccia al profitto - Napoli e Friuli: due diverse situazioni e molti problemi da risolvere - La sfida del movimento cooperativo

ROMA — Il ministro Stammati ha presentato, come ultimo atto della sua permanenza ai Lavori Pubblici, un piano per la spesa di 11.409 miliardi in opere pubbliche fra il 1979 ed il 1981. Non è, in realtà, un *piano* — il che avrebbe richiesto una valutazione qualitativa, da fare in contraddittorio con le parti interessate — ma un programma di spesa. Come per le case, abbiamo stanziamenti sostenuti dallo Stato di dimensioni mai raggiunte, ma nessuna sicurezza che gli obiettivi di produzione, occupazione e servizi saranno raggiunti. L'aumento dei costi e l'allungamento dei tempi di esecuzione rischiano di darci, nei prossimi mesi ed anni, una spinta inflazionistica e la conferma di un *disavanzo edilizio* crescente.

Già negli scorsi mesi i costi di costruzione hanno registrato aumenti del 15-20 per cento: una casa programmata al costo di 25-30 milioni è rincarata di 5 milioni in pochi mesi. La rata mensile aumenta di 50 mila lire all'anno. I costi salgono certo per i prezzi dei materiali, ma anche per «tempi lunghi»: i lavori dei cantieri si prolungano di 8-12 mesi sulle previsioni; il sistema con cui vengono fatte le revisioni prezzi mette tutto a carico della collettività coprendo le spalle agli imprenditori, i quali non disdegnano di prolungare i tempi di cantiere a profitto garantito.

L'annuncio di piani di spesa accattiva estesi strati imprenditoriali. In cambio, cosa ha chiesto Stammati? Un calcolatore, una piccola anagrafe che consenta ai Lavori Pubblici di sapere quanti mattoni, travi e tonnellate di cemento si mettono in opera... Un bel giocattolo per la nuova burocrazia ministeriale che può servire solo a chi abbia volontà politica e forza per intervenire nei confronti dei gruppi imprenditoriali che stanno affilando i denti.

I gruppi imprenditoriali, messisi al lavoro sul Progetto Napoli, hanno già rifatto alcuni conti, portando la spesa di progetti da venti miliardi di lire a ottanta. E devono ancora mettere la prima pietra...

I gruppi imprenditoriali hanno un metodo, quello dell'affidamento di grandi blocchi di lavori ad un *capofila*, il quale poi appalta a sua volta ad altri che, in genere, subappaltano ancora, e così via: dalla FIAT all'artigiano idraulico, tutti in fila gerarchica dietro chi ha il potere di ottenere il «blocco» dal governo e i finanziamenti dalle banche. L'unica garanzia di efficienza, alla fine di tutto questo, è il lavoro a cottimo e lo stimolo a tagliarsi fette di profitto. I problemi reali di costo, tempi e qualità della produzione restano fuori della porta.

Strada diversa

Per la ricostruzione del Friuli si sta tentando una strada diversa. I problemi che sorgono in Friuli, dove si tratta di investire 1.700 miliardi in riparazioni di case, opere di servizio e riassetto idrogeologico, ci servono di paragone. Anzitutto, c'è un limite di manodopera e di materiali disponibili localmente. Ciò può voler dire che i tempi di costruzione possono aumentare da cinque a dieci anni, facendo saltare non solo tutti i costi ma anche gli effetti della ricostruzione. C'è poi il fatto che l'appalto separato può indurre le imprese a prendere i lavori più facili e ricchi, come quelli meccanizzabili, escludendo invece altri più difficili, come le case.

Di qui l'iniziativa che ha portato alla costituzione del CONAR (Consorzio nazionale per la ricostruzione del Friuli) di cui fanno parte le componenti dell'imprenditoria: i Consorzi nazionali delle cooperative di costruzioni; l'Impresit-FIAT e due consorzi di imprenditori privati friulani; l'INSO-Nuovo Pignone dell'ENI.

Fausto Bartolini, presidente del Consorzio nazionale costruzioni-CONACO (cooperative aderenti alla Lega) sostiene che il tipo di soluzione progettata per il Friuli può costituire l'alternativa alla disastrosa situazione attuale. Naturalmente Bartolini parla per sé e non per tutti i membri del CONAR, ognuno dei quali dovrà dimostrare di poterci stare o no dentro la scelta di un rapporto diretto e qualificato con l'amministrazione.

I lavori dovrebbero essere ripartiti alle imprese attraverso una gara di *prequalificazione*, cioè discutendo i progetti tecnici ed i programmi di realizzazione. Ciò che decide non è il prezzo inizialmente previsto ma un calcolo costi-benefici in cui rientrino, appunto, il modo di utilizzare la manodopera e le risorse locali, il tipo di soluzioni tecniche, i tempi.

Nel Friuli — ma ovunque si realizza un progetto di grandi dimensioni — si dovranno spostare migliaia di lavoratori se si vuole che le costruzioni siano realizzate entro i tempi tecnici, con grossi vantaggi economici. Il CONACO si impegna a realizzare una «mobilità contrattata e programmata», vale a dire a discutere gli spostamenti con i sindacati, a non fare dei trasferimenti un nuovo episodio di emigrazione interna; a prevedere in anticipo la riallocazione della manodopera al termine dei lavori in modo da evitare i licenziamenti.

Organizzare i trasferimenti è oggi un problema nazionale dell'edilizia. Gli istituti case popolari della Toscana hanno accettato che per realizzare i propri programmi mancheranno, nei prossimi anni, settemila lavoratori edili. I tentativi di indurre nuova manodopera meridionale a emigrare in Toscana stanno incontrando verie difficoltà, dalla mancanza di specializzazione alla mancanza di alloggi per i candidati all'emigrazione.

Vecchi metodi

Nel Mezzogiorno c'è una grande riserva di disoccupazione ma non sempre ci sono le specializzazioni e, soprattutto, le condizioni per operare spostamenti di manodopera da una zona all'altra, come richiede l'esecuzione delle opere. Eppure, la Cassa per il Mezzogiorno continua ad appaltare con i vecchi metodi, come se niente fosse cambiato. Si troverà di fronte all'esplosione dei costi, ai ritardi voluti, al vecchio giuoco dell'appaltatore che si batte per avere la polpa — i lavori a grossi e sicuri profitti — ma non vuole l'osso dei lavori difficili, al punto che può permettersi talvolta di disertare le gare in città che scoppiano di disoccupati.

Il movimento cooperativo è pronto a entrare in consorzi nel Mezzogiorno, a cominciare da Napoli. Accetta una sfida temeraria poiché il governo di Stammati mostra di stare dall'altra parte e la sua «mano», come il gruppo pubblico IRI-ITALSTAT, preferisce brigare per la propria fetta di torta. Si andrà al confronto in mezzo alle popolazioni. Già è accaduto che i progetti di opere pubbliche siano stati discussi, con la partecipazione di dirigenti delle imprese cooperative, in assemblee popolari, in Friuli o in Calabria. E' questa anche la strada per combattere la corruzione: la famosa trasparenza dei contratti e dei prezzi richiede, certo, anche nuove procedure, ma soprattutto un rapporto chiaro fra Stato ed imprenditoria. Toccherà anche alle Regioni ed ai Comuni fare in modo che la nuova presenza nazionale dell'impresa cooperativa, strumento a disposizione per affrontare problemi sostanziali del meccanismo edilizio, non vada sprecata.

r. s.

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato martedì 27 alle ore 9.

* * *

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute del Senato a partire da quello pomeridiano del 27 marzo.

Interessa gli alloggi in affitto costruiti nel 1976 e nel 1977

L'equo canone anche alle nuove abitazioni

ROMA — L'equo canone che si applicava soltanto alle abitazioni in affitto costruite entro il 1975, con la pubblicazione dell'apposito decreto presidenziale si estende ora anche agli immobili ultimati nel biennio '76-'77 ed affittati. Il nuovo canone scatta dal 1 novembre per le case che erano state locate prima di tale data e dall'inizio della locazione se essa è stata stipulata dopo il 1 novembre. Il costo convenzionale di produzione è stato così definito: per il 1976, 285 mila lire al mq per le regioni del centro nord e 260 mila lire per quelle del sud e delle isole; per il 1977, 325 mila lire per il centro-nord e 260 mila lire per il Mezzogiorno.

Al prezzo convenzionale moltiplicato per la superficie e i vari coefficienti si applica il tasso del 3,85 per cento per ottenere il fitto.

Quanti sono gli appartamenti costruiti nel '76 e nel '77? L'ISTAT per la prima volta è stata costretta a correggere il dato nazionale dell'attività edilizia abitativa su richiesta del presidente della commissione LLPP della Camera, Eugenio Peggio. L'istituto di statistica aveva fornito per il 1977 il dato di 148 mila alloggi ultimati. Il compagno Peggio osservò che dividendo l'ammontare degli investimenti fissi lordi (9.468 miliardi), per il numero delle abitazioni, risultava un costo medio ad alloggio di 64 milioni. Una cifra, in verità, troppo sproporzionata. Chiese perciò un parere tecnico al ministero dei LLPP, all'ISTAT ed al Cresme. L'ISTAT fu costretta a rettificare ammettendo che le costruzioni sono state 208.150 nel '76 e 205.181 nel '77. Integrando queste ultime cifre — è detto in una documentazione sull'edilizia residenziale del servizio studi della Camera dei deputati — con un 20 per cento abusivo si arriva a circa 250.000 abitazioni del '76 e 245.000 nel '77. A quasi mezzo milione ammontano dunque le abitazioni. Non tutte però sono soggette all'equo canone. Vanno sottratte quelle costruite nei centri al di sotto dei cinquemila abitanti, quelle che non vengono affittate e le case poste in vendita che oggi sono la stragrande maggioranza.

I prezzi convenzionali calcolati secondo l'equo canone risultano mediamente superiori a quelli che si riscontrano sul mercato immobiliare. Perché? Un appartamento di tipo civile di 100 mq situato nella periferia di una città con più di 400 mila abitanti, si vede attribuito un valore di 48 milioni 750 mila lire con il conseguente fitto mensile di 156.750 lire. Lo stesso appartamento, con uguale tipologia catastale, nella stessa zona, se fosse stato costruito nel '75 avrebbe dato un fitto di 120 mila 280 lire. La differenza è di circa il 30 per cento.

Questo dato basterebbe a far cadere tutte le tesi sostenute dalla Confedilizia sulla non convenienza dell'investimento immobiliare. Giova, infatti, ricordare che l'investimento è protetto dall'inflazione. Il canone è annualmente indicizzato sulla base del 75 per cento dell'aumento del costo della vita a differenza di altri impieghi del risparmio. Nel corso degli ultimi 20 anni chi avesse investito in immobili 100 lire all'inizio del 1959 si sarebbe ritrovato alla fine del 1978 un capitale pari a oltre 165 lire, al netto dell'erosione monetaria. Un investimento azionario di uguale misura nello stesso periodo si sarebbe ridotto a poco più di 40 lire a prezzi costanti con un tasso di rendimento negativo pari al 4,43 per cento. Del resto, una indagine del CENSIS conferma che appena il 23 per cento dei proprietari intervistati a Roma ritiene insufficiente la remunerazione dell'equo canone.

Ritornando ai nuovi costi di produzione convenzionali, si deve dire che sono pari e in alcuni casi superiori ai prezzi di vendita e gli affitti che si determinano incidano pesantemente sui redditi da lavoro dipendente. «Occorre perciò — ci ha detto il segretario generale del SUNIA Angelo Bonsignori — da una parte aggredire alcuni nodi che permangono nella produzione edilizia (industrializzazione del settore, contenimento delle superfici degli alloggi, ricercando la qualità in diverse strutture sociali nel quartiere) e dall'altra porre con forza la necessità di mettere mano alla riforma del catasto edilizio urbano, per consentire un diverso modo di attuare il prezzo amministrato degli affitti».

Claudio Notari

COMUNE DI CIVITAVECCHIA

GARA PER APPALTO LAVORI

Si porta a conoscenza che questo Comune intende appaltare mediante licitazione privata da esperire con il sistema di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di costruzione del 6. lotto della fognatura urbana — completamento dell'impianto di depurazione — per l'importo a base d'asta di L. 147.000.000.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara, facendo pervenire apposita domanda all'ufficio tecnico del Comune, entro il termine improrogabile di giorni dieci decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione Lazio.

Civitavecchia, 25 marzo 1979

IL SINDACO: Pirolli

SME • SOCIETA' MERIDIONALE FINANZIARIA S.p.A.
Sede in Napoli, Via Roberto Bracco, n. 20
Capitale L. 122.300.876.000 interamente versato
Iscritta al Tribunale di Napoli al n. 22/66

Aumento del Capitale Sociale da L. 122.300.876.000 a L. 244.601.752.000

OFFERTA IN BORSA DEI DIRITTI DI OPZIONE NON ESERCITATI

In conformità a quanto disposto dal terzo comma dell'art. 2441 del Codice Civile e come preannunciato nell'avviso di offerta in opzione pubblicato sul Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni e a Responsabilità limitata n. 131 del 17 febbraio 1979, per conto della Società si procederà alla vendita all'asta — per cinque riunioni successive di Borsa — dei diritti corrispondenti alle azioni rimaste inoptate a chiusura delle operazioni di aumento del capitale sociale da L. 122.300.876.000 a L. 244.601.752.000 svoltesi dal 19 febbraio al 22 marzo 1979.

La vendita sarà effettuata presso la Borsa Valori di Napoli a cura dell'Agente di Cambio Giorgio Focas senior, nelle riunioni che si svolgeranno nei giorni 26, 27, 28, 29 e 30 marzo 1979.

A fronte dei diritti acquistati in Borsa saranno consegnati i «buoni» occorrenti per la sottoscrizione delle nuove azioni SME, che dovrà essere effettuata esclusivamente presso la Cassa Sociale - Napoli, Via Roberto Bracco n. 20 - entro il 31 marzo 1979, sotto pena di decadenza del diritto alla sottoscrizione.

Come stabilito nell'avviso di offerta in opzione sopra richiamato, al momento della sottoscrizione dovrà essere effettuato per ogni azione sottoscritta il versamento dei primi 5/10, pari a L. 1.000 (mille); a fronte verrà rilasciata copia della domanda di sottoscrizione valida per ritirare successivamente i certificati azionari definitivi spettanti.

Napoli, 23 marzo 1979.

p. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Il Presidente
(Dott. Umberto Delle Fave)

Al centro di ogni trama gli uomini dell'ex servizio segreto

Il SID sempre presente ma ogni volta assolto nei «processi infami»

«Come se non fosse successo niente». E' con questo titolo che il nostro giornale il 22 dicembre 1977 pubblicava, in prima pagina, un commento alla sentenza di Trento per uno degli episodi più gravi della strategia della tensione. Dopo poco più di due ore di camera di consiglio, il giorno prima, il tribunale di Trento aveva assolto cinque imputati: Zani e Widman, accusati di trasporto e detenzione di esplosivo e di esplosioni atte a incutere timore, il colonnello del Sid Angelo Pignatelli, il colonnello dei carabinieri Michele Santoro e il vice-questore Saverio Molino, accusati di favoreggiamento.

Eppure che cosa era emerso dalle carte processuali e dalla verifica dibattimentale? Che le bombe, a Trento, nell'inverno del '71, erano state collocate per provocare una strage. Che qualcuno, dunque, le aveva sistemate in punti della città ritenuti idonei allo scopo. Che altri, che rivestivano la carica di ufficiali di polizia giudiziaria, ne erano stati avvertiti addirittura in anticipo.

Nel corso dell'inchiesta istruttoria l'alto ufficiale del Sid era stato persino indiziato di concorso in strage. Questa accusa gravissima poi cadde, ma ciò che rimase era una verità semplice e incancellabile, e cioè che tutti sapevano, ma che nessuno avverti, come era doveroso, la magistratura. L'ufficiale del Sid, tuttavia, venne assolto perché, non essendo ufficiale di polizia giudiziaria, non aveva l'obbligo della denuncia. Sembra incredibile, ma la formula fu proprio questa. Il colonnello dei CC e il vice questore vennero invece assolti «perché il fatto non costituisce reato».

Parlammo allora di «licenza omissiva» e tale giudizio, visto soprattutto con gli occhi del poi, ci pare del tutto pertinente. Scrivevamo, infatti, che dopo quella sentenza qualsiasi ufficiale di polizia giudiziaria avrebbe potuto sentirsi autorizzato ad omettere la verità. E difatti, che altri ufficiali e funzionari abbiano omesso la verità, rimanendo impuniti, è una certezza che emerge nettamente dalle conclusioni di altri processi. Se ne vuole un esempio addirittura clamoroso? A Catanzaro, il PM di udienza, nel corso della sua requisitoria, ha accusato di reticenza e di falso l'ammiraglio Eugenio Henke. Ma dopo questa bruciante accusa l'ex capo del Sid ed ex capo dello stato maggiore della Difesa è stato forse incriminato? Per carità! Dopo una permanenza di alcuni giorni in un grande albergo di Catanzaro ha potuto tornarsene a Roma senza che nessuno battesse ciglio. Si dirà che a Milano c'era un magistrato che aveva deciso di richiamarlo nel suo ufficio per interrogarlo su fatti che riguardavano i retroscena della strage di piazza Fontana. Ma questo magistrato, che era Emilio Alessandrini, è stato assassinato il 29 gennaio scorso. A toglierlo di mezzo hanno provveduto i terroristi di «Prima linea».

Un altro ex capo del Sid — il generale Vito Miceli —, pure uscito indenne da Catanzaro, era comparso nelle vesti di imputato al processo di Roma sul golpe Borghese. Ma anche per questo processo, dopo la scandalosa estromissione del giudice padovano Tamburino, era stato facile essere profeta. Avevamo scritto che a Roma, Miceli, ora deputato del MSI, sarebbe stato assolto, e così è stato.

A Venezia, cinque giorni fa, il processo per la strage di Peteano si è chiuso con una pioggia di assoluzioni. Il solo cui è toccata una condanna, ma a dieci mesi con la sospensione condizionale e la non menzione, è stato il generale dei CC Vito Mingarelli. Altri ufficiali dei CC e il procuratore della Repubblica di Gorizia, Bruno Pascoli, sono stati assolti. Eppure, anche qui, gli alti ufficiali e il magistrato erano accusati di avere scientemente deviato le indagini su un altro gravissimo attentato da inquadrarsi nel capitolo della strategia della tensione.

Giorni prima, a Milano, la Corte d'Assise che sta celebrando il processo sulla morte di Feltrinelli, sui Gap e sulle Br, ha respinto la richiesta, formulata dal PM, di ascoltare alcuni ufficiali del Sid e dei Carabinieri.

Guarda caso, uno degli ufficiali per il quale era stata chiesta la citazione, è quel colonnelli Pignatelli che abbiamo già incontrato nelle vicende delle bombe di Trento.

Il capitolo che si voleva approfondire nel processo milanese era quello che riguardava quell'oscuro personaggio che risponde al nome di Pisetta. Di Pisetta molte cose le doveva sapere quell'ufficiale, ma anche, per esempio, il vice questore che venne assolto a Trento perché il delitto di cui era accusato (il favoreggiamento), a giudizio di quella Corte, non costituiva reato. Eppure quel capitolo era di grande interesse giacché poteva illuminare alcuni dei retroscena che concernono gli intrecci fra terrorismo e servizi segreti. Ma tant'è.

Ci viene in mente, a proposito di questo aspetto, una intervista, che nell'aprile del 1974, l'allora capo dell'ufficio «Affari riservati» del ministero degli Interni, rilasciò al settimanale «L'Espresso». Il dottor Federico D'Amato, in quella occasione, richiesto di dire chi fossero le Br, rispose con queste testuali parole: «...Quelli delle Brigate rosse li conosciamo tutti, uno per uno... Sono una quarantina di persone, non di più, quasi tutti giovani, e sono tutti militanti fedeli, coerenti, indottrinati, ben preparati... Né corrotti né corruttibili».

Li conoscevano tutti, erano soltanto una quarantina, ma li lasciarono agire. Non sarebbe stato importante, a Milano, approfondire questa materia? Erano tutti né corrotti né corruttibili, ma almeno uno faceva eccezione: Marco Pisetta. Il dott. D'Amato non si sottrasse alle domande dell'intervistatore su questo personaggio: «Marco Pisetta — disse — è certamente uno del gruppo. Ma fu convinto a collaborare dal giudice Viola in cambio di un trattamento preferenziale, come si dice... Poi intervennero quelli del Sid, e con le loro maniere pesanti rovinarono tutto. Presero il Pisetta, gli fecero scrivere un memoriale e lo diffusero alla stampa... Così il Pisetta, impaurito, smentì tutto e sparì... Il Sid farebbe bene a occuparsi dei suoi compiti istituzionali...».

Non sono affermazioni di lieve conto, come si vede. Non sarebbe stato, dunque, importante andare a fondo su questo punto? Oltre tutto la richiesta era partita proprio da quel giudice Viola, Pm di udienza al processo Feltrinelli, nei confronti del quale il dott. D'Amato aveva svolto considerazioni non proprio leggere.

Abbiamo citato alcuni esempi di mancanza di volontà nel procedere all'accertamento della verità. Ma, come è noto, si è fatto assai peggio. Non sono mancati, infatti, nel nostro paese, giudici coraggiosi e leali. Ci sono stati, eccome, magistrati che non guardavano in faccia a nessuno. Ma sono stati sempre e puntualmente estromessi. Uno di questi era Emilio Alessandrini, prima estromesso e poi addirittura assassinato.

Nei giorni scorsi abbiamo seguito in alcune grandi fabbriche di Sesto San Giovanni le assemblee che i lavoratori, nelle ore di sciopero, hanno tenuto assieme a magistrati del tribunale di Milano. In queste assemblee, caratterizzate dalla presenza di migliaia e migliaia di operai, la richiesta ricorrente, assieme alla più dura condanna del terrorismo, era che venisse accolta la sete di giustizia che sale dal paese.

Si dovrebbe capire, dunque, che questo è il solo modo di ridare fiducia e credibilità alle istituzioni dello Stato. Una giustizia che colpisce i veri colpevoli e affonda i bisturi nel marcio delle connivenze e delle complicità ad altissimo livello.

Ibio Paolucci

Dopo una telefonata anonima

Ritrovato il tesoro della Madonna Nera rubato in S. Marco

I gioielli erano nascosti in una discarica dentro una busta di plastica

VENEZIA — Gli inquirenti mostrano i gioielli recuperati

VENEZIA — I gioielli della Madonna Nicopeia (la famosa «Madonna nera» di Venezia), sono stati recuperati. Ne ha dato notizia lo stesso questore della città dott. Musumeci, il quale ha precisato che manca ancora un solo «pezzo» di modesto valore. Tra i gioielli trovati, c'è anche la collana di perle donata dalla regina Margherita.

Il tesoro era stato rubato dalla basilica di San Marco il 23 febbraio scorso. Alcune persone entrarono nella chiesa subito dopo l'apertura dei portoni, intorno alle 6,30, aggredirono il custode Stefano De Martin, di 25 anni, colpendolo alla testa con il calcio di una pistola, e, dopo aver infranto con un martello da muratore il vetro che proteggeva il dipinto, asportarono i gioielli, allontanandosi, quindi, a piedi, in direzione di Rialto.

Nello spezzare il vetro, i malviventi danneggiarono anche il quadro in modo giudicato irreparabile dagli esperti della soprintendenza alle gallerie e alle opere d'arte. La notizia del furto aveva suscitato grande impressione tra i veneziani, non tanto per il valore venale dei preziosi (oltre un miliardo di lire) quanto per l'«affronto» recato alla città in una delle sue immagini sacre più venerate.

Davanti all'icona della «Nicopeia» («operatrice di vittoria»), giunta da Costantinopoli nel 1234, i veneziani si raccolsero in preghiera nei momenti più difficili della loro storia: l'immagine sacra fu adornata da una grande quantità di gioielli, donati dai personaggi più illustri della «Serenissima».

I ladri si erano impossessati di circa 500 pezzi, tra cui una collana di diamanti, un pendaglio di diamanti e perle, due collane di perle, un rubino e un topazio staccati dalla cornice.

La maggior parte dei gioielli è stata trovata ieri, nei pressi della discarica di san Giuliano, nella terraferma veneziana, dove il dirigente la squadra mobile di Venezia, dott. La Barbera, si era recato dopo avere ricevuto una telefonata anonima.

L'autore della chiamata, infatti, aveva indicato il luogo nel quale sarebbe stata trovata «roba del furto di San Marco».

I preziosi, avvolti in carta velina e contenuti in una borsa di plastica, erano stati lasciati accanto all'ingresso della discarica. E' questo il secondo ritrovamento di gioielli rubati all'immagine sacra. Il primo, infatti, sul quale gli investigatori avevano mantenuto uno stretto riserbo, era avvenuto una settimana fa: in seguito ad una segnalazione, gli agenti avevano ispezionato un ponte di legno in località «Tre Ponti», nel centro storico di Venezia e, nascosto sotto un gradino, avevano scoperto un piccolo involto contenente alcune collane d'oro «Manin», il recupero, adesso, è pressoché completo: manca ancora soltanto un pendente di perle e brillanti che ornava, sul dipinto, la figura del Bambino Gesù. Nelle prossime ore, i preziosi — come ha annunciato il questore nel corso di una conferenza stampa — saranno consegnati all'autorità religiosa, che provvederà a ricollocarli al loro posto.

L'industriale morto nell'agguato a Varese

Prima di cadere assassinato ha ferito uno dei rapitori

Arrestato un latitante che s'è fatto ricoverare in ospedale poche ore dopo: fa parte anche lui della banda?

VARESE — Caccia aperta ai banditi che la notte scorsa hanno preso parte all'agguato mortale contro l'industriale Giuseppe Bellorini di 52 anni, di Besozzo (Varese), e contitolare della ditta «FAMA» di Olginasio, sposato con due figli.

Secondo una prima, sommaria ricostruzione fatta dagli inquirenti, il mortale agguato è avvenuto verso le 23. I banditi intendevano con ogni probabilità sequestrare l'industriale. L'uomo stava rientrando a casa a bordo della sua auto: è arrivato davanti al cancello della sua abitazione e ha azionato il dispositivo che permette l'apertura automatica del cancello.

L'industriale deve essersi accorto di quanto stava succedendo; è sceso dalla vettura dallo sportello opposto a quello del posto di guida e ha cercato riparo dietro una colonna. Cosa sia esattamente successo a questo punto non è stato stabilito. Si possono solo avanzare delle ipotesi. Bellorini si è accorto dei malviventi e ha cercato di fuggire. Questi lo hanno inseguito e hanno sparato. A sua volta l'industriale ha estratto la sua «Smith and Wesson» che teneva nella fondina appesa alla cintura e ha risposto al fuoco.

Deve aver colpito almeno uno dei banditi, prima di stramazzare a terra morto. Infatti, presso la «Audi 50 L» di Bellorini, ferma a pochi passi dal cancello della sua villa, è stata notata una traccia di sangue che non sarebbe della vittima.

Poche ore dopo un pregiudicato si è presentato al pronto soccorso dell'ospedale di San Carlo a Milano. Aveva due ferite d'arma da fuoco. Quando l'agente di polizia, in servizio all'ospedale, gli ha chiesto come fosse stato ferito e da chi, costui ha fornito risposte molto vaghe. E' stato quindi deciso l'arresto e l'accusa, per il momento, è di favoreggiamento nei riguardi dei suoi feritori. Si pensa — questa l'ipotesi della polizia — che abbia partecipato all'uccisione dell'industriale e sia stato ferito da uno dei colpi che Bellorini ha sparato.

L'arrestato è Giuseppe Pennestri, 40 anni, nato a Reggio Calabria. E' stato accompagnato all'ospedale da due sorelle che abitano nella periferia di Milano: a casa loro si era presentato ferito, chiedendo aiuto. Accusato di aver partecipato a diverse rapine, e per alcune di queste già condannato, Pennestri, al termine di una licenza di 15 giorni concessagli nel novembre scorso, non si era più ripresentato al penitenziario di Pianosa dov'era rinchiuso.

Ancora ieri mattina Pennestri si è rifiutato di rispondere alle domande degli investigatori.

MILANO — Uno dei banditi ferito nella sparatoria

Treni straordinari per le feste di Pasqua

ROMA — Duecentodue treni straordinari in servizio interno e 212 in servizio internazionale saranno allestiti dalle Ferrovie dello Stato per far fronte al maggior traffico delle festività pasquali: sarà rafforzata, per l'occasione, anche la composizione di numerosi convogli ordinari.

L'«operazione Pasqua» comporterà, nel complesso, un maggiore impegno di 430 carrozze per il traffico interno e di 200 per quello estero: i treni straordinari per il servizio interno circoleranno nel periodo 11-18 aprile; quelli in servizio internazionale dal 31 marzo al 2 maggio.

Dei convogli in servizio interno, 127 saranno utilizzati a sussidio di quelli ordinari per le relazioni a lungo percorso da Torino, Milano e Roma per la Calabria, le Puglie, la Sicilia e viceversa, mentre 75 treni assicureranno i collegamenti sui medi percorsi.

In servizio internazionale, saranno 102 i treni in entrata e 110 in uscita, dei quali 44 specializzati per il trasporto di lavoratori emigrati.

Tra polizia e banditi dopo una rapina

Rapina con sparatoria nel centro di Magenta: un morto e 4 feriti

L'ucciso non ancora identificato - Gli altri non sono gravi - Due dei banditi catturati

MAGENTA — Ha avuto un bilancio pesantissimo la rapina tentata da quattro portoghesi e un brasiliano in una oreficeria di Magenta: un bandito è rimasto ucciso, un altro ferito. Sono rimasti feriti anche due vigili urbani e un carabiniere. Infine due rapinatori sono stati arrestati dopo una gigantesca caccia all'uomo.

E' iniziato tutto alle 10 di ieri mattina. Una pattuglia dei carabinieri aveva avuto una segnalazione: «Portatevi verso la chiesa, in centro, sono stati visti individui sospetti». L'equipaggio della «Gazzella» arriva in piazza all'incrocio con via Roma, e nota qualcosa di strano nella oreficeria di Cesare Vailati, un negozio lussuoso, con tre vetrine. Due degli uomini dell'equipaggio scendono e vedono il proprietario legato all'interno. Lasciano davanti al negozio la «Giulia» ed entrano. Lo scontro è inevitabile: inizia una lunga sparatoria.

Un milite cade, ferito ad una spalla. I banditi allora prendono con loro una cliente che si trovava nell'oreficeria e cercano, facendosene scudo, di uscire dall'altra parte, verso via Roma.

Intanto anche i carabinieri si sono riportati davanti all'ingresso principale, e con loro ci sono anche due vigili. Ma appena i banditi spuntano davanti alla porta a vetri la donna riesce a fuggire e la sparatoria ricomincia.

Cade ferito un vigile, col femore spezzato da un proiettile sparato dai banditi. Cade anche un suo collega, colpito ad un piede. I banditi sparano da dietro una colonnina, i CC dall'altro lato della strada. Un giovane carabiniere imbraccia un mitra, si porta in mezzo alla strada e spara due raffiche, poi il mitra s'inceppa, ma da un'oreficeria vicina un gioielliere che ha già subito in passato una rapina riesce a tirargli un mitra che da mesi teneva in negozio e il giovane carabiniere riprende a sparare.

E' probabilmente lui a centrare due banditi. Il primo cade accasciandosi sotto una vetrinetta, il secondo riapre la porta dell'oreficeria e tenta di entrare, ma è colpito e cade a faccia in giù, mezzo dentro e mezzo fuori dal negozio.

Gli altri due tornano in cortile, riescono a salire sulle scale che portano a un lucernaio, e da qui sui tetti.

Si scatena la caccia all'uomo. Partono le gazzelle, si alza in cielo un elicottero dei carabinieri, la polizia stradale si muove, arrivano perfino i finanzieri, in forze, con le armi spianate.

In capo a due ore i fuggitivi vengono presi. Il primo dalla polizia: si arrende senza sparare, in un cascinale. Il secondo dai carabinieri. E' armato, nascosto in un fienile. Si erano divisi, uno era andato verso Nord, l'altro a ovest, ma non avevano fatto molta strada. Alle 12,30 è tutto finito, e si possono fare i primi bilanci.

I feriti tra le forze dell'ordine non sono in condizioni preoccupanti (il vigile urbano Rodolfo Bighiani, 40 anni, ha il femore rotto, 40 giorni di prognosi, il suo collega Calogero Ingoglia, 39 anni, ha un proiettile nel piede. Il carabiniere Cerrito è ferito ad una spalla).

Per uno dei banditi, invece, le condizioni sono gravissime.

Romeo Bassoli

Per restare libero Sindona paga altri 3 milioni di dollari

NEW YORK — Il finanziere italiano Michele Sindona ed il suo ex collaboratore Carlo Bordoni si sono dichiarati, davanti al giudice Thomas Griesa della corte federale di Manhattan, non colpevoli dei reati di frode di cui sono stati accusati lunedì scorso in relazione al fallimento della Franklin National Bank.

Sindona, che si trova già in libertà dietro cauzione di tre milioni di dollari (fu arrestato nel 76 su richiesta italiana), ha dovuto impegnarsi per un'altra cauzione di tre milioni di dollari dopo le incriminazioni di lunedì.

Condannato l'ex direttore del «Male»

ROMA — L'ex direttore del settimanale «Il male», Ubaldo Nicola, è stato condannato ad un anno e quattro mesi di reclusione (senza condizionale) dai giudici della settima sezione penale del tribunale di Roma, a conclusione di un processo che lo aveva visto imputato di vilipendio e offese alla religione e atti osceni.

Il tribunale, che è andato al di là della richiesta di condanna formulata dal pubblico ministero (1 anno e 2 mesi) ha, per altro, assolto l'imputato dal secondo reato con formula piena.

Esperti a convegno per il turismo in Italia e all'estero

Salirà almeno del 10 per cento il caro-vacanze

Dal nostro inviato

NAPOLI — Occhi puntati sul turismo italiano alla vigilia della stagione estiva 1979. Lo scorso anno si è chiuso in modo lusinghiero: incremento delle presenze straniere dell'8 per cento, aumento del movimento turistico interno e soprattutto 5 mila miliardi di valuta pregiata arrivati in Italia attraverso i villeggianti stranieri. L'industria delle vacanze tira come non mai, nonostante le nostre storiche carenze, il massacro delle coste, l'ordine pubblico che spesso è argomento delle prime pagine anche dei giornali stranieri.

Che cosa succederà quest'anno? Le preoccupazioni non sono poche e vengono chiaramente espresse da tutti gli operatori del settore. In primo luogo c'è il problema della lievitazione dei prezzi che può annullare gli enormi vantaggi goduti in questi ultimi anni con cambi estremamente favorevoli, specie per il marco tedesco. Secondo gli ultimi rilievi quest'anno le vacanze in Italia costeranno dal 15 al 20 per cento in più rispetto al 1978. Una impennata dei prezzi che può frenare non solo l'arrivo degli stranieri ma soprattutto anche pesare in modo insostenibile sulle famiglie di molti lavoratori italiani che attendono i mesi estivi per trascorrere qualche settimana al mare, in montagna, o in altri luoghi di villeggiatura. Ancora una volta l'aumento dei prezzi può risolversi, come è avvenuto lo scorso anno, con una riduzione dei giorni da trascorrere fuori dalla città di residenza.

Le preoccupazioni per quanto può avvenire sono state chiaramente espresse anche dagli agenti di viaggio che in questi giorni si sono riuniti a Napoli in occasione del sedicesimo congresso della loro associazione di categoria, la FIAVET. «Non vorremmo che anche il turismo, una delle poche attività economiche che marcia nel nostro paese, subisse una battuta di arresto» — dice il presidente della Fiavet, avvocato Magnoni. «Per il momento non ci sono segnali di allarme — aggiunge il dott. Bertuccelli della Turitalia — ma se continuiamo a non tenere conto della concorrenza degli altri paesi turistici che si affacciano sul Mediterraneo, compresi quelli del Nord Africa, potremmo trovarci di fronte a sgradite sorprese».

Gli agenti di viaggio (in Italia sono circa 2 mila le agenzie regolarmente registrate) guardano naturalmente con occhio particolarmente interessato al turismo verso l'estero. Dopo la caduta registrata nel 1974, quando la crisi economica e le restrizioni valutarie bloccarono i viaggi degli italiani all'estero, c'è stata una graduale ripresa, fino a raggiungere la cifra record del 1978: oltre 250 mila italiani andati all'estero in vacanza. Sempre nello scorso anno si sono avuti 800 mila viaggi organizzati, un terzo dei quali verso l'estero. Gli italiani, che nella graduatoria europea del turismo stanno dietro agli abitanti di tutti gli altri paesi industrializzati del continente, stanno scoprendo i vantaggi dei viaggi organizzati. Il «boom» dello scorso anno ne è una prova. Gli agenti di viaggio puntano ovviamente su questa scoperta, premendo il piede sull'acceleratore con invitanti «depliants» su viaggi fantastici.

Nel congresso di Napoli, conclusosi ieri pomeriggio con la elezione degli organi dirigenti della Fiavet, si è cercato di mettere a punto la macchina delle agenzie di viaggio, cercando di uscire da un lavoro artigianale per uno più moderno, «computerizzato», come è stato detto. A fianco dei problemi legati alla professionalità si è fatto cenno alla necessità di una diversa utilizzazione delle potenzialità turistiche esistenti nel nostro Mezzogiorno. Naturalmente a fianco dell'ammodernamento delle strutture e del turismo nel Sud, si è discusso sulla funzione degli agenti di viaggio, sui metodi per combattere l'abusivismo sulla necessità di istituire, anche per questa categoria, un albo professionale.

Non sono mancate su questi ultimi punti alcune note sfuocate, partite dalla relazione del presidente Magnoni. Si è detto, infatti, che «l'indipendenza professionale» può essere annullata se dovesse prevalere «il crescente fenomeno della pubblicizzazione dei servizi turistici ad iniziativa dello Stato, come di altri organismi, fra cui sindacati e partiti». Questa politica della pubblicizzazione di tutto il settore è stata attribuita da Magnoni genericamente «alla sinistra», ignorando però che proprio il PCI, in più di una occasione, ha sostenuto il ruolo insostituibile della iniziativa privata nel settore del turismo.

Si è sostenuto anche che si spende poco per la promozione turistica all'estero, citando solo gli stanziamenti dell'Enit. Le cifre citate, però, non tengono conto che ai finanziamenti Enit per la propaganda all'estero si devono aggiungere quelli dell'Alitalia, della Cit, delle società di navigazione a partecipazione statale e soprattutto delle Regioni. Semmai, c'è da osservare che si spende tanto e male.

Taddeo Conca

Operaio stritolato dagli ingranaggi

PRATO — Un mortale infortunio sul lavoro è avvenuto ieri a Prato.

L'operaio Luigi Pacini di 52 anni, è morto fra gli ingranaggi di un macchinario tessile.

La disgrazia è avvenuta in uno stabilimento alla periferia della città.

Il Pacini, poco dopo le sette, stava pulendo una macchina quando, per ragioni ancora non chiare, è finito fra gli ingranaggi.

Inutile ogni tentativo dei compagni di lavoro per salvarlo. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

Editori Riuniti

Richard B. Day
Trotskij e Stalin (Lo scontro sull'economia)
«Biblioteca di storia», pp. 272, L. 5.200
Lo scontro fra Stalin e Trotskij sulla questione della costruzione del socialismo in URSS: una ricerca molto documentata sulla contrapposizione fra la linea del «socialismo in un paese solo» e quella della «rivoluzione permanente».

Palmiro Togliatti
Opere complete. 1935-1939
Introduzione di Paolo Spriano, cura di Franco Andreucci
«Opere di Palmiro Togliatti», 4° volume, 1° tomo, pp 574, L. 12.000
Introdotto da un saggio critico di Paolo Spriano, questo quarto volume delle opere di Togliatti comprende il periodo-chiave che va dai mesi successivi al VII congresso dell'Internazionale comunista, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Luciano Barca
Dizionario di politica economica
«Dizionari», pp. 240, L. 3.500
La seconda edizione largamente riveduta e ampliata di un libro che ha incontrato un vasto consenso di pubblico.

Giulio Carlo Argan
Un'idea di Roma
Intervista di Mino Monicelli
«Interventi», pp. 160, Lire 2.000
Un intellettuale divenuto sindaco alle prese con il risanamento di Roma dopo trent'anni di malgoverno.

Fiorenzo Ferrero, Sergio Scamuzzi
L'industria italiana: la piccola impresa
«Economia e società», pp. 400, L. 5800
La collocazione della piccola e media impresa nel panorama economico italiano e il nuovo ruolo che tale impresa può avere nello sviluppo programmato dell'economia nazionale.

Carlo Salinari
Boccaccio, Manzoni, Pirandello
Prefazione di Natalino Sapegno, a cura di Enrico Ghidetti e Nino Borsellino
«Nuova biblioteca di cultura», pp. 240, L. 4.200

Rosa Rossi
Una visita di primavera
«I David», pp. 128, L. 2.200
Due donne in una casa a poca distanza da via Fani, in «quella» tragica primavera '78: due generazioni a confronto, tra privato e pubblico, passato e presente.

Wladimiro Bendazzi
Didattica delle scienze
«Paideia», pp. 264, L. 3.400

Trevor Cairns
I romani e il loro impero
Prefazione di Fausto Codino
«Libri per ragazzi», pp. 96, L. 3.500

Julian Bromlej
Etnos e etnografia
«Varia», pp. 408, L. 6.800

Lev Landau, Evgenij Liftsits
Fisica teorica. Teoria dell'elasticità.
«Nuova biblioteca di cultura», pp. 198, L. 5.000

Teoria e politica della via italiana al socialismo
Introduzione di Luciano Gruppi
«Varia», pp. 308, L. 3.200
I testi principali della elaborazione del PCI dalla Dichiarazione programmatica del 1956 al discorso di Berlinguer sull'austerità.

novità

Sempre difficoltà per la ripresa di tutti i voli

A cosa mirano ora quelli del comitato?

L'accordo è stato raggiunto, ma ancora non si vola: il comitato di lotta respinge l'intesa e pure il referendum, tentando un colpo di mano che dimostra più la rabbia ostinata di una minoranza che la risposta razionale di chi ha condotto una lotta per raggiungere determinati obiettivi. Il comitato nelle settimane scorse, utilizzando il malessere di duemila hostess e steward che da 18 mesi attendevano di rinnovare il contratto, è riuscito a ingaggiare un braccio di ferro con l'azienda, e, in polemica spesso feroce con il sindacato, ha trascinato la categoria in uno sciopero ad oltranza.

Molte motivazioni sono confluite in questa complessa vicenda: limiti del sindacato, spinte psicologiche e sociali che abbiamo anche cercato di capire e di interpretare, pur non essendo favorevoli a forme di lotta che non tengono conto delle esigenze della collettività e si collocano ben fuori dalle tradizioni del movimento operaio. I metalmeccanici non ricorrono mai a scioperi ad oltranza non solo perché non se lo possono permettere (per loro un mese senza salario pone anche problemi di sussistenza), ma perché sono sindacalmente e politicamente maturi.

Il sindacato è rimasto in primo tempo spiazzato dalla reazione delle hostess e degli steward, ma poi ha offerto loro la possibilità di ritrovare un'unità di lotta e ha costretto l'Alitalia che da un anno e mezzo resisteva e il governo che non si è certo distinto per autonoma capacità di iniziativa, a sedere giorno e notte al tavolo delle trattative finché non si è giunti all'intesa. I contenuti sui quali ci si è messi d'accordo sono senza dubbio avanzati, non solo sul piano salariale (100 mila lire in media di aumento se le sognano i metalmeccanici!), ma su quello normativo e politico.

Il comitato di lotta, però, dice lo stesso «no». Dice che è tutta una «truffa», che è un «bidone». Ma tace sul fatto che nessuna compagnia aerea al mondo ha il controllo sindacale sugli organici, o si impegna a non volare senza l'equipaggio al completo (quando le norme internazionali stabiliscono che basta garantire la sicurezza e il rispetto del rapporto assistenti - passeggeri). E le 14 ore e mezzo come massimo mentre l'Alitalia ne chiedeva 16? E l'applicazione del lo Statuto dei lavoratori? Non sono queste, in sostanza, le cose per le quali hanno scioperato gli assistenti di volo?

Non possiamo non chiederci, dunque dove vogliono andare a parare quelli del comitato. Crediamo che le hostess si rendano conto — nonostante la loro non lunga esperienza sindacale — che una intesa così è quanto di più avanzato potessero ottenere. E capiscano che insistere ancora significherebbe imboccare una strada senza sbocchi. Anche quelli del comitato sanno che i lavoratori riflettono, pensano, sono coscienti di quel che fanno. Perché altrimenti rifiuterebbero il referendum? Perché — come è già successo — ricorrerebbero all'intimidazione? Il nostro timore è che la logica della prevaricazione tenda ad affermarsi, man mano che cresce la sensazione di restare isolati non solo dall'opinione pubblica, ma anche dalla gran parte della categoria.

Mercoledì le assemblee del sindacato

ROMA — A due giorni dalla sigla dell'ipotesi di intesa per il contratto degli assistenti di volo, le difficoltà nel trasporto aereo permangono notevoli. Il rifiuto dell'accordo da parte del «comitato di lotta» e la proroga dello sciopero degli assistenti che lo seguono, hanno finora impedito che la situazione si andasse gradualmente normalizzando.

Per l'Alitalia c'è stata una ripresa dei voli pari a circa il 20 per cento del programmato. Anche per l'Ati, nonostante gli assistenti interpellati abbiano risposto positivamente alla chiamata in servizio, ci sono difficoltà. L'azienda afferma in una nota che diversi voli in partenza dagli aeroporti di Capodichino (Napoli) e Fiumicino (Roma) hanno dovuto essere cancellati perché «molti assistenti di volo hanno optato per la mancata presentazione ai turni di imbarco di Napoli e Roma al fine di evitare il picchettaggio attuato dai colleghi del comitato di lotta». Sono stati comunque garantiti con i «Fokker» i collegamenti con Palermo, Trapani, Lampedusa e Pantelleria e una serie di altre tratte fra diverse città italiane.

Le decisioni della Fulat

La segreteria della Fulat riunitasi ieri mattina per una valutazione complessiva della vertenza ha nuovamente ribadito «l'invito ai propri associati a riprendere le attività di volo respingendo ogni provocazione e ogni intimidazione». Fin da stamane, ad iniziare dai responsabili sindacali di base della organizzazione unitaria, gli assistenti che con impegno hanno portato avanti la battaglia contrattuale a fianco del sindacato, cominceranno a riprendere servizio. Ciò potrebbe cominciare ad allentare le difficoltà provocate dalla non più comprensibile agitazione del comitato di lotta che ad un confronto sereno e obiettivo sui termini dell'intesa, preferisce opporre una serie di no ricorrendo anche, si è verificato nell'assemblea di venerdì, a palesi travisamenti e ad interpretazioni di comodo di vari punti dell'accordo.

Anche per consentire che i lavoratori siano correttamente informati sui «termini esatti dell'accordo» e per «fare chiarezza contro le molteplici e interessate disinformazioni» che il comitato di lotta «va diffondendo nella categoria strumentalizzando la buona fede dei lavoratori», la segreteria della Fulat ha deciso la stampa immediata di un volantino (conterrà tutti i punti dell'intesa raffrontati con il vecchio contratto e note esplicative) da diffondere fra tutti gli assistenti di volo e fra gli altri lavoratori del settore.

Come si andrà al referendum

Questa sarà solo la prima fase della «informazione». Per mercoledì mattina sono invece fissate le prime assemblee degli assistenti aderenti alla CGIL, CISL, UIL. Successivamente si dovrebbe arrivare ad una assemblea generale, prima di passare all'effettuazione del referendum che nell'attuale situazione di tensione e di fronte ai non pochi tentativi di prevaricazione messi in atto nei confronti dei lavoratori, potrebbe rappresentare il mezzo per conoscere fino in fondo l'opinione di tutti gli assistenti di volo.

Il dibattito che il sindacato sta avviando con gli assistenti di volo potrà servire a chiarire anche quali sono (e sono stati fin dall'inizio) i veri obiettivi dei promotori del comitato di lotta. Sulla legittima esasperazione dei lavoratori hanno innestato la loro azione antisindacale e antiunitaria. Proprio nell'assemblea di ieri sera sono venuti allo scoperto. Non si è trattato più del rifiuto dell'intesa raggiunta al ministero e della tradizionale proroga dello sciopero. L'obiettivo è la fine del sindacato unitario. Abbandoniamo — hanno detto — il sindacato confederale e costituiamone uno nuovo autonomo. Un motivo in più di attenta riflessione per i lavoratori che in buona fede hanno seguito il comitato.

Come sconfiggere l'«ingaggio selvaggio»

Nelle città mancano gli edili «Allora gestiamo la mobilità»

Preoccupante il fenomeno al Nord Al tavolo di trattativa sul contratto le proposte del sindacato per una occupazione stabile

ROMA — Prima Bologna, poi Milano, infine Firenze. Ogni volta un allarme: nelle grandi città del nord e del centro non si trovano edili, soprattutto non si trovano giovani che vogliano lavorare in edilizia. Il Mezzogiorno, invece, resta un grande serbatoio di manodopera. E' stato il sindacato, per primo, a denunciare questa contraddizione e a porla sul tavolo della trattativa per il rinnovo del contratto.

Come mai? «Il problema esiste e va affrontato» afferma Claudio Truffi, segretario generale della FLC. «Altrimenti prevalgono le spinte di chi vuole aprire le porte a un nuovo massiccio esodo di lavoratori meridionali, magari incentivandolo sul piano salariale e utilizzandolo contro i lavoratori».

Processi di questo tipo, del resto, sono già in cammino. Che fare? L'interrogativo fu posto pubblicamente a metà novembre, nel corso dei lavori dei Consigli generali della FLC per il contratto, da Luciano Miraglia, segretario regionale della Campania: perché — disse — non si utilizzano i corsi di formazione professionale che restano vuoti al nord per qualificare i giovani del sud? Insomma, un intervento del sindacato all'interno del mercato del lavoro per togliere spazio, attraverso la contrattazione, all'«ingaggio selvaggio» e creare le condizioni per un reimpiego, qualificato, nelle aree meridionali.

L'idea ha fatto strada. «Non abbiamo progetti definiti — dice Truffi — ma proposte su cui misurarci si». La trattativa contrattuale è la sede naturale per sbrogliare la matassa, per costringere il padronato a fare seriamente i conti con questa realtà, visto che le contraddizioni presenti oggi nel mercato del lavoro edile derivano soprattutto da una arretrata organizzazione del lavoro e dell'impresa (si pensi ai subappalti). «Sgombriamo il campo da un equivoco» — afferma Truffi. «Siamo disposti a discutere la gestione della mobilità, non dell'emigrazione pura e semplice. La nostra, in sostanza, è una proposta che investe la politica industriale del settore. Mi spiego: anche nelle grandi città del nord vi sono giovani iscritti nelle liste per il preavviamento al lavoro. Eppure offrire a questi giovani un contratto di lavoro in edilizia significa, spesso, fare un buco nell'acqua. Sono "contro" l'edilizia? No, più semplicemente sono contro questo lavoro in edilizia».

Analogo discorso per chi nei cantieri ha già lavorato ma ora preferisce intraprendere strade nuove per non subire la dequalificazione professionale. «I posti di lavoro vacanti — afferma Truffi — debbono essere coperti prima di tutto con la manodopera disponibile in loco. E' possibile se il cantiere e l'impresa si rinnovano. Ecco, allora, la funzione del contratto: la trasformazione passa attraverso una nuova organizzazione del lavoro, che riconosca apertamente i valori della professionalità e della specializzazione, garantisca la continuità del rapporto di lavoro, consenta migliori condizioni di vita».

Ma è davvero sufficiente il solo contratto a scardinare diffidenze così radicate? «E' la condizione essenziale. Ma dovremo chiarire che un nuovo e diverso ambiente di lavoro in edilizia sarà in ogni caso uguale (forse anche migliore, e più remunerativo, comunque meno alienante, meno ripetitivo, meno nocivo) di quello di altri settori dell'industria».

Qui, però, sorge un altro problema: come si fa a riconoscere e valorizzare la professionalità di giovani alle prime armi? «Esiste in Italia — sostiene Truffi — una imponente rete di scuole edili. Utilizziamola, questa rete, in connessione anche con la legge 285, coi fondi regionali CEE, per la formazione di masse di giovani e di donne, ma finalizzandola a un processo produttivo diverso. Diverso nel senso di nuove proiezioni professionali, da realizzarsi durante il rapporto di lavoro, magari con un intreccio tra lavoro manuale e intellettuale».

Ma il problema della mobilità resta, reso ancora più acuto dalla mole di lavori indotti dal piano decennale per la casa.

«Nell'edilizia esiste l'oggettiva esigenza di concentrare migliaia e migliaia di lavoratori, anche per periodi di tempo relativamente lunghi, in questa o quell'area: per la costruzione di una centrale, per il riassetto complessivo del territorio, per la costruzione di infrastrutture agro industriali, tanto per citare alcuni esempi». Nel passato si è sopperito alle esigenze con migrazioni massicce, col caporalato, col racket della mano d'opera. E spesso, ad opere completate, non si è riusciti a ricollocare migliaia di lavoratori (il caso più emblematico è il centro siderurgico di Taranto). Anche da situazioni come queste deriva il fenomeno di vecchie e anomale forme di assistenza, mediante un uso discutibile della cassa integrazione.

«Abbiamo proposto — sostiene Truffi — che si costituiscano consorzi tra imprese (pubbliche, private, cooperative) che assumendo, congiuntamente o separatamente, grandi o medie opere si impegnino, da un lato, alla formazione professionale, a un ambiente di lavoro interno ed esterno all'altezza dei bisogni odierni, al rispetto dei contratti; dall'altro, alla garanzia dell'occupazione anche utilizzando fasi di trasferta del tutto coperte sindacalmente».

Un esempio. Se sono indispensabili 10.000 lavoratori in Friuli per imprimere un colpo di acceleratore alla ricostruzione, si deve procedere innanzitutto alle assunzioni in loco, poi attraverso la mobilità da altre aree, ma discutendo contestualmente le successive opere alternative, magari nelle aree di provenienza dei lavoratori in mobilità, in edilizia come in altri settori produttivi, così da garantire stabilmente l'occupazione. Prima di tutto al Sud dove c'è bisogno di una ripresa immediata e generalizzata dell'edilizia.

«Questa proposta — conclude Truffi — non è una" resa", ma, al contrario, un nuovo rapporto di lavoro, caratterizzato da una occupazione qualificata in edilizia. La differenza tra emigrazione e mobilità è qui».

Pasquale Cascella

Il 28 marzo sciopero sulle carrozze letto

ROMA — Gli addetti ai servizi di Carrozze letto-ristorante-self service e cuccette sciopereranno per 24 ore a partire dalle 2 del 28 marzo. L'azione di lotta, promossa dalla federazione unitaria di categoria CGIL-CISL-UIL è motivata dai disegni di ristrutturazione che la Compagnia e le FS stanno portando avanti e che puntano a riportare il settore a «servizio d'élite» contro le richieste avanzate dai lavoratori, tutte orientate a ristrutturare e migliorare i servizi offerti alla utenza ferroviaria accentuandone il carattere sociale.

L'operazione della Compagnia e delle FS si sta realizzando attraverso la riduzione dei servizi di ristoro e la conseguente diminuzione degli organici.

Perché i proprietari bloccano i camion da domani a martedì

ROMA — Settimana difficile per l'autotrasporto merci. La decisione di alcune organizzazioni di autotrasportatori come la Fita (artigiani), l'Anita (confindustria) la Fiap di effettuare un «fermo» delle attività domani e martedì (gli stessi giorni, cioè, della ripresa delle trattative con le organizzazioni sindacali per il nuovo contratto di lavoro dei circa 400 mila dipendenti) ha provocato polemiche e reazioni anche pesanti, da parte sia dei sindacati, sia di altre Federazioni di autotrasporto.

E' indubbio che i problemi che gli autotrasportatori hanno posto al centro della loro decisione sono legittimi e hanno bisogno di essere affrontati e risolti con urgenza, sia negli interessi dei titolari d'azienda, sia dei lavoratori dipendenti. Ma — osservano i sindacati unitari di categoria e le cooperative di autotrasporto che nei giorni scorsi si sono riuniti per un esame congiunto della situazione — la decisione di fermare l'attività non può non provocare «disapprovazione e preoccupazione». Ciò perché — sostengono — «il fermo provoca una lacerazione nella categoria» e perché la piattaforma viene ritenuta «insufficiente, non condivisibile in alcuni punti» e comunque tale da non affrontare «i nodi determinanti dell'autotrasporto».

Alle organizzazioni promotrici dell'iniziativa si rimprovera inoltre di non aver consentito «la costruzione di un momento unitario» nonostante che i sindacati avessero dimostrato «disponibilità al confronto». Per tutte queste ragioni la forma di protesta degli autotrasportatori viene considerata «sbagliata e strumentale», così come «sbagliato e inopportuno» è giudicato il momento per metterla in atto. La strada che si deve perseguire — affermano sindacati e cooperative — è invece «quella della ricerca costante di momenti unitari» attraverso un ampio dibattito che investa tutti gli autotrasportatori.

I problemi dell'autotrasporto merci (un settore che conta fra lavoratori dipendenti, autonomi, artigiani, cooperatori, piccoli imprenditori circa 650 mila unità) sono per gran parte comuni sia al piccolo padronato, sia ai dipendenti, come conferma anche la parte politica della «piattaforma» contrattuale. E' quindi importante — ci ha detto il compagno Carri, responsabile della sezione trasporti del partito — che «si raggiunga quanto prima una intesa contrattuale che accogliendo le rivendicazioni dei lavoratori dipendenti renda più incisive le iniziative per il conseguimento dei comuni obiettivi».

Quali sono e chi alla loro realizzazione si è opposto e si oppone? Il nostro partito — ci dice Carri — ha sollecitato e si è battuto con forza negli ultimi anni per la piena attuazione della legge istitutiva dell'Albo degli autotrasportatori, così come si è preoccupato, anche per salvaguardare la piccola imprenditorialità assai diffusa nel settore, di sollecitare e favorire la costituzione di forme associative (cooperative e consortili) e si è fatto promotore di specifiche proposte di legge.. Alla azione dei comunisti «ha fatto riscontro l'opposizione delle forze politiche ed economiche interessate a salvaguardare le grandi imprese di autotrasporto, le agenzie di intermediazione, l'industria produttrice di automezzi». Si sono così aggravate le situazioni di crisi e sono aumentate le difficoltà (rincari autostradali, delle assicurazioni, dei carburanti, degli automezzi e dei pezzi di ricambio). Mercoledì prossimo le associazioni nazionali artigiane dell'autotrasporto, saranno ascoltate dalla commissione Trasporti della Camera.

Ilio Gioffredi

Delegazione Cgil, Cisl, Uil in Gran Bretagna ospite del Tuc e del governo

ROMA — Una delegazione della Federazione unitaria, composta per la CGIL da Lama e Marianetti, per la CISL da Macario e Gabaglio, per la UIL da Benvenuto e Ravecca si recherà oggi in Inghilterra ospite del governo e del Trade Unione Congress (TUC).

Nel corso della loro permanenza in Inghilterra (il rientro è previsto per mercoledì), i dirigenti sindacali avranno contatti con le massime autorità politiche e sindacali di questo paese.

Dietro l'alibi di Ottana altri soldi alla Sir?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La minaccia di chiusura non incombe soltanto sulla «Chimica e fibre del Tirso» di Ottana. Anche gli impianti tessili di Villacidro rischiano di spegnersi. Il quadro generale, in Sardegna, è ormai drammatico: perdura la fermata degli impianti Rumianca di Macchiareddu (Cagliari); la SIR di Porto Torres è boccheggiante; le miniere metallifere e carbonifere sono ancora inattive, con oltre 5.000 operai che vivono in attesa di un piano di settore; le piccole e medie fabbriche manufatturiere sconvolte, nella quasi totalità, dalla crisi; 6.000 metalmeccanici in cassa integrazione da più di un anno.

La chiusura degli stabilimenti in questa situazione rischia di trasformarsi in un detonatore di tensioni di vecchia data. La Federazione CGIL, CISL, UIL dell'isola ha chiamato i lavoratori a una mobilitazione a oltranza. I consigli di fabbrica e le organizzazioni sindacali vanno predisponendo, in queste ore, iniziative di lotta non solo per mantenere, fino a quando è possibile, gli impianti in attività con l'autogestione ma anche per sconfiggere le manovre elettoralistiche.

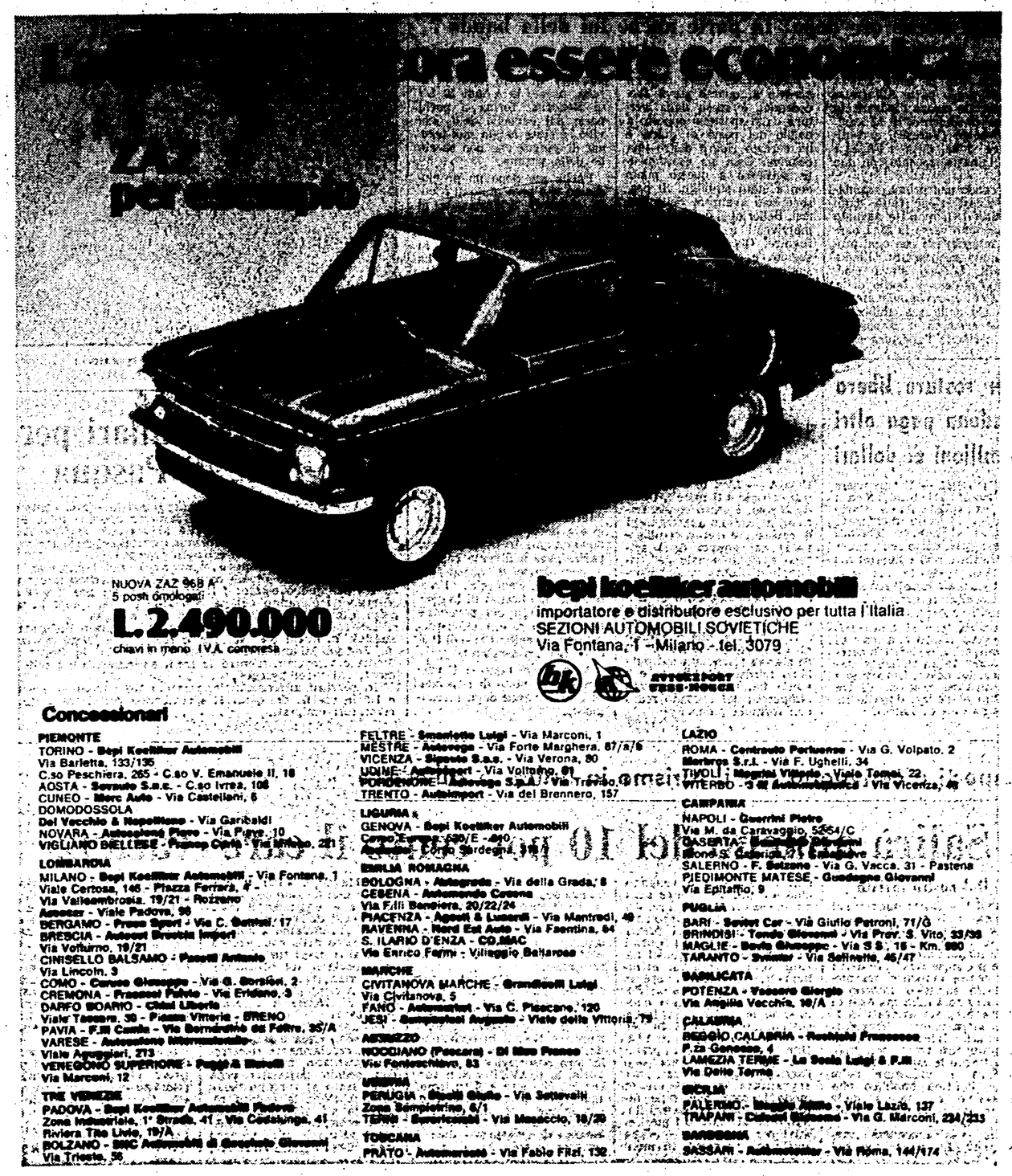
In una lettera al presidente della Giunta sarda, il democristiano Pietro Soddu, la Federazione unitaria ha denunciato le pesanti responsabilità dell'amministrazione regionale per «il grave stato di deterioramento cui sono giunte alcune specifiche situazioni aziendali». La Giunta non è stata capace, infatti, di passare dalle sterili proteste antinordiste ai fatti concreti, per garantire realmente «produttività al tessuto economico dell'isola, assicurando i livelli occupazionali e contribuendo a risanare la sempre più dilagante disoccupazione».

Al posto delle iniziative concrete che producano risultati validi in tale direzione, la DC si abbandona a smaccate manovre. «Elettoralistico e demagogico», infatti è stato definito dal sindacato unitario il tentativo del sottosegretario democristiano Carta teso a far assegnare dal governo centrale, attraverso i fondi del piano di rinascita (ma quale?), 80 miliardi ai grandi gruppi in crisi (33 alla Chimica e fibre del Tirso, 24 alla SIR, 12 all'EFIM per l'Alsar e l'Eurallumina, 5 all'Amni, 2 alla Saras e i restanti 4 ad altre iniziative industriali). Il decreto di cui parla il sottosegretario Rebecchini ricalca queste linee? «Si dice allora chiaramente che si vuole continuare a mettere "pezze" ai buchi della emergenza, magari fino a dopo le elezioni regionali e nazionali» — afferma il compagno Barranu, del Comitato regionale del PCI. Per i comunisti sono necessarie decisioni immediate riferite alle quote di produzione. Quanto deve produrre Ottana? Quanto Villacidro? Su queste basi si misura la effettiva portata dei provvedimenti, perchè siano seriamente di emergenza e non assistenziali. Se soldi pubblici per Ottana debbono essere sborsati, questi debbono servire a fare chiarezza. Di qui la proposta (condivisa dai sindacati) di fare arrivare i 33 miliardi nel modo più semplice sul piano politico e finanziario aumentando di pari importo il fondo di dotazione dell'ENI con destinazione finalizzata all'assetto finanziario e proprietario della Chimica e fibre del Tirso.

Giuseppe Podda

I braccianti si mobilitano per una trattativa incisiva

ROMA — Domani riprendono le trattative per il contratto dei lavoratori agricoli. All'appuntamento i sindacati si presentano con la categoria mobilitata per lo sciopero di 24 ore (il 30 marzo al nord, il 3 aprile al centro, il 4 al sud e nelle isole). Per la Federbraccianti-Cgil i nuovi incontri sono una occasione per «verificare in modo forse definitivo se la Confagricoltura è intenzionata a cavalcare fino in fondo la tigre della provocazione o se inizia, invece, una fase di ripensamento che... crei le condizioni per uno sbocco positivo e rapido della vertenza». I vecchi contratti nazionali e provinciali, infatti, stanno per scadere.



Sotto la contingente forza della lira c'è la mina vagante dell'inflazione

Afflusso eccezionale di valuta estera: si deve in parte anche alla ripresa turistica - Accumulo di riserve e alti interessi, sacrifici che non si sono tradotti in maggiori investimenti - Risorse interne

ROMA — Nei giorni scorsi si potevano comprare dollari, marchi o franchi svizzeri al mercato nero con un prezzo inferiore, sia pure di qualche lira, a quello ufficiale, che pur registrava la « forza » della lira. Nelle trattative fra privati il dollaro ed il marco hanno perduto una decina di lire nel corso dell'ultima settimana. La partecipazione della lira al Sistema monetario (SME) sta avvenendo in condizioni che portano ad un suo apprezzamento sulle altre valute e sul dollaro. Questo fatto è significativo, merita attenzione, in quanto spiega anche per quali ragioni esiste il pericolo — sia pure non imminente — di nuove crisi.

L'afflusso di valuta estera in eccesso a quanto occorra al pagamento delle importazioni lo dobbiamo a diversi fattori: 1) la valuta apportata dai turisti è superiore a quella degli anni precedenti e per l'anno in corso si prevede possa superare i cinquemila miliardi di lire; 2) il Tesoro contribuisce in modo determinante a tenere alti i tassi di interesse, offrendo il 12,5 % all'anno a chi gli presta danaro: molti capitali liquidi anziché andare all'estero, dove sarebbero remunerati meno, si impiegano in Italia a scadenze brevi; 3) la legge 159, che penalizza chi esporta capitali senza autorizzazione, ostacola una parte delle esportazioni di capitali, le quali continuano ma in minor misura, per scopi di evasione fiscale; 4) imprese, enti e banche italiane stanno ottenendo grossi prestiti all'estero (dove l'interesse è più basso) grazie alla garanzia costituita da 24 mila miliardi di riserve presso la Banca d'Italia; 5) gli emigrati continuano a inviare un elevato ammontare di rimesse, incoraggiati dalla maggior stabilità della lira; 6) a causa della svalutazione degli anni passati, alcuni settori industriali riescono a migliorare le vendite all'estero, portando quasi in pareggio un interscambio su cui gravano ingenti importazioni alimentari.

Bilancia in attivo

La bilancia dei pagamenti è tornata strutturalmente in attivo, la lira è divenuta forte mentre l'apparato produttivo resta debole. Ognuna delle sei condizioni che abbiamo elencato sopra può invertirsi, o perdere di importanza, nel giro di pochi mesi, con l'eccezione forse dell'afflusso turistico che si basa soltanto in parte sui prezzi più bassi dell'Italia rispetto ad altri paesi con analoghe attrattive. La minaccia più grossa viene dall'inflazione, cioè dall'aumento dei costi e dei prezzi. In teoria il rafforzamento della lira implica un minor costo delle importazioni, pagheremo meno cioè gli alimentari ed il petrolio nella misura in cui il dollaro o il marco si cambiano con meno lire. Ma niente ci garantisce che questo vantaggio non resti in mano ai gruppi che fanno le importazioni.

Il prezzo del petrolio ha già fornito nei due mesi scorsi l'occasione per rincari del gasolio e quindi delle merci trasportate. Domani i paesi esportatori di petrolio si riuniscono per decidere nuove misure per ottenere un maggior ricavo a proprio favore dalle vendite del petrolio greggio. Tuttavia dai porti d'imbarco al consumatore il petrolio moltiplica il prezzo più volte, c'è di mezzo la raffineria e la distribuzione, le imposte ed i trasporti. Spetta al governo impedire che si approfitti della scarsità mondiale di petrolio. Un sistema di controllo sul mercato, specie da parte di industrie ed intermediari, opera anche nel settore degli alimentari, favorito dai sistemi adottati per il Mercato comune agricolo europeo. Anche di questo si sta trattando in questi giorni a Bruxelles. Il rischio che il vantaggio della « lira forte » si traduca in nuove rendite e profitti si ritrova anche nel campo puramente finanziario poiché l'attuale livello di interessi grava sugli investimenti e sul commercio, quindi sui costi delle imprese e dei consumatori, in modo eccessivo.

I fondi della Comunità

La posizione finanziaria dell'Italia può essere ulteriormente rafforzata, nei prossimi mesi, con la utilizzazione dei fondi che si sono impegnati a fornire la Comunità europea e la Banca europea degli investimenti. Si sta discutendo, ad esempio, il finanziamento da queste fonti pubbliche internazionali per un migliaio di miliardi di investimenti da effettuare nell'area di Napoli. Finanziamenti importanti possono venire per investimenti nel settore agricolo, per le nuove fonti di energia e per progetti specifici riguardanti il Mezzogiorno. L'Italia può sfruttare, cioè, il vantaggio costituito dalla fiducia che dà all'estero l'ingente accumulo di riserve valutarie. L'afflusso di finanziamenti esterni, tuttavia, non può sostituire in alcun modo la mobilitazione delle risorse interne e lo sforzo per dirigerne l'uso a impieghi produttivi.

L'industria e l'agricoltura non possono più contare su misure di protezione e sovvenzione pubblica. L'avvio dei piani di riconversione industriale e l'attuazione di quello agricolo — di cui il governo Andreotti si è mostrato incapace — è essenziale per proseguire una fase di relativa stabilità monetaria. Questo naturalmente insieme ad una giusta applicazione delle leggi fiscali e valutarie, se non altro per evitare, in concomitanza con l'incertezza elettorale, nuove fughe di capitali.

r. s.

Italcementi: nello scrigno di Pesenti sono troppi i debiti

MILANO — Il ciclo borsistico di aprile, iniziato mercoledì, ha avuto un altro avvio vivace con affari e quotazioni sostenuti (si pensi al titolo Fiat arrivato verso la quota di 3000 lire), eppure il ciclo di marzo (concluso martedì coi riporti) sembrava indicare che la fase di rialzo fosse ormai in via di esaurimento. Ma è troppo presto ora per giudicare la tendenza. Le cose del resto non cominciano allo stesso punto di prima. Uno dei titoli che più ha « tirato » la corsa nelle scorse settimane, e che ancora la fa da protagonista, l'Italcementi, ha subito in questi ultimi giorni notevoli sbandamenti di prezzo, anche se tra giovedì e venerdì, la caduta a vite si è arrestata e sia il titolo che il « buono di acquisto » di azioni dell'Immobiliare, appaiono più sollevati.

Che cosa è accaduto? Dopo tanta attesa, Pesenti ha infine squadernato con un bellissimo prospetto di 71 pagine, dal titolo « notizie sulla Italmobiliare » i segreti del suo famoso scrigno. Ma si è visto che di segreti non ce n'erano poi molti, tranne uno: l'aumento vorticoso dei debiti dell'Italmobiliare che, anziché diminuire con la vendita del Credito Commerciale al Monte dei Paschi, sono saliti a circa 250 miliardi di lire.

Il tonfo del titolo è stato immediato. Ma gli uomini di Pesenti non sono stati a dormire. Giovedì il « buono acquisto » e le quotazioni apparivano già in ripresa: 17 395 l'Italcementi e 10.350 il « buono acquisto ». Nell'ultima seduta di venerdì, il titolo ha perso di nuovo quota ed è sceso a 16.600 lire, mentre il « buono » è salito a 13.100.

A determinare questi sbandamenti di prezzo così sensibili — arginati da interventi a difesa — non è stata soltanto la deludente notizia sull'aumento dei debiti dell'Italmobiliare quanto l'esistenza di carichi speculativi accumulati durante il ciclo di marzo.

Quanto alla delusione in borsa dopo tante aspettative miracolistiche (sapientemente alimentate), l'ipotesi più diffusa circa questo inatteso aumento dei debiti, è questa: che Pesenti abbia fatto « dono » all'Italmobiliare, di cui riavrà il controllo, di un antico famoso debito di circa 160 miliardi con una sua banca, la Banca Provinciale Lombarda. Questa banca, a suo tempo, fece un prestito a Pesenti tramite le sue finanziarie Cemital e Privital, ottenendo in garanzia il pacchetto di maggioranza (37,5 per cento) dell'Italcementi.

Ma si tratta appunto di ipotesi. Solo la Consob potrebbe chiarire questi misteri.

Romolo Galimberti

Lettere all'Unità

C'è anche Preti, impossibile un governo peggiore

Caro direttore,

apro il giornale e leggo la composizione del nuovo governo DC-PSDI-PRI. C'è da strabuzzare gli occhi, quasi da non credere. E' uno scherzo o è una cosa seria quel nome di Luigi Preti scritto accanto al ministero dei Trasporti e della Marina mercantile? Ma allora è proprio vero, siamo tornati agli anni Cinquanta, c'è stato un salto nel passato. Tutti questi amici di Tanassi — l'ex segretario del PSDI adesso in galera — si sono presi la rivincita e come premio hanno ottenuto un posticino nel governo. Se nel governo precedente c'era qualche ministro efficiente e che sapeva fare il suo mestiere, adesso è saltato. E al suo posto, sono andati i soliti democristiani sulla base delle correnti a cui appartengono, i soliti socialdemocratici per non si sa quali meriti e tre repubblicani tanto per dare un contentino . . . E poi ci sarà la corsa ai posti di sottosegretario.

Ma è questo il riflusso? Se riflusso significa anche questo, è proprio ora di rimboccarsi le maniche, e di iniziare quella lotta vigorosa capace di chiamare le masse di italiani che il 20 giugno 1976 votarono per fare cambiare il Paese e che oggi si ritrovano con questo bel governo. Ci attende un periodo di battaglie, che dobbiamo affrontare con fermezza e con grande passione politica e civile.

LORENZO GUARAGNI
(Milano)

Antimperialista l'iniziativa di Pannella?

Caro direttore,

il compagno Luigi Pestalozza (l'Unità, 14 marzo) ha sentito il bisogno di criticare una mia dichiarazione, ripresa dalla stampa nazionale, sul significato anti-imperialistico che potrebbe avere la iniziativa di Marco Pannella. Ho apprezzato la franchezza di Pestalozza, anche perché in passato mi sono tenuto nella penna il disaccordo che, non di rado, ho provato per certe sue analisi sul regime somalo.

E' vero che quando lo ritengo opportuno non perdo « l'occasione per polemizzare con la natura e il metodo di far politica del suo nostro partito », come scrive. Continuerò a farlo fin quando il centralismo democratico, oltre a funzionare a pieno regime dall'alto verso il basso, non comincerà a funzionare, a pieno regime, dal basso verso l'alto. La prima condizione è che tutti i compagni (a cominciare da quelli di base, come il sottoscritto) possano partecipare ai processi decisionali, a partire da quelli che investono il proprio luogo di lavoro e le proprie competenze. L'unità e la disciplina sono valori essenziali solo se sono costruiti non sulla delega o sulla ratifica, ma sulla partecipazione diretta dei compagni. E' un principio a cui sono molto affezionato. E farlo valere, e restarvi coerente, è meno gratificante e comporta più prezzi (personali e politici) di quanto il compagno Pestalozza non creda.

Per quanto concerne il merito della lettera, nella relazione che ho tenuto al convegno indetto dal partito radicale e dai compagni e amici che vi hanno aderito, ho chiarito la necessità di determinare l'area del consenso, evitando polveroni solidaristici e un internazionalismo piagnone sui 15 milioni di bambini che muoiono di fame e di denutrizione. Il che avverrebbe se: 1) la sinistra storica e no, non rilanciasse la tematica dell'anti-imperialismo, abbandonando certe forme un po' ideologiche (la analisi del capitalismo come ultimo stadio e la natura della crisi) e « delegate », che in passato spesso ha adottato. Ho fatto riferimento, in questa direzione, alle proposte della FLM, perché i lavoratori siano i protagonisti della solidarietà attiva ai movimenti di liberazione nazionale: non solo il sabato e la domenica, ma anche il lunedì, quando tornano in fabbrica a produrre le armi che, vendute ai Paesi segregazionisti o alle dittature militari, serviranno per sterminare la guerriglia e le lotte per l'indipendenza nazionale; 2) non riprendessimo, con forza, la nostra vecchia battaglia per il disarmo (unilaterale, come ha proposto il compagno Lucio Lombardo Radice). Si può cominciare battendoci con maggiore decisione per porre l'embargo alle esportazioni di armi ai Paesi sottosviluppati e denunciando in tutte le sedi il colpo di mano con cui il ministro della Difesa Attilio Ruffini, nel memorandum del settembre 1978, firmato col suo collega Brown, ha subordinato alla lobby militare-industriale statunitense la nostra industria e la stessa politica estera; 3) non faremo chiarezza sul bilancio dell'EFIM, che presenta come fatturato (e attivo) militare il fatturato complessivo (militare e no) solo (temo) per spuntare ulteriori finanziamenti dallo Stato all'industria bellica; 4) non prenderemo posizione (nel dibattito sul piano Pandolfi, sullo SME, sul commercio estero, la Difesa ecc.) sui meccanismi assolutamente legali con cui dall'Italia vengono esportate le armi strategiche (e quelle obsolete) verso i Paesi sottosviluppati.

Si tratta di temi che nel convegno romano sono stati ripresi e ampiamente dibattuti. Perciò non è esatto dire, come fa Pestalozza, che ho lasciato a Pannella (a cui va, però, riconosciuto il merito di questa iniziativa) la questione del rilancio dei temi dell'anti-imperialismo. E' compito della sinistra qualificarli con contenuti e iniziative proprie. Come militante di base, ho fatto la mia parte, e così l'hanno fatta i compagni Lombardo Radice e Trombadori, nei loro interventi del pomeriggio. Ma il convegno è stato valorizzato dal telegramma di adesione del compagno Enrico Berlinguer.

Per quanto concerne i « Paesi socialisti », la questione è troppo complessa per esaminarla in una lettera. Posso solo ribadire, come ho fatto nella mia sezione presentando un emendamento specifico, che non ritengo corretto né sufficiente chiamarli socialisti. La loro presenza e la loro politica nei Paesi del Terzo Mondo risponde a logiche che non mi pare possano essere ricondotte, puramente e semplicemente, a quelle del « socialismo » e della « rivoluzione ».

SALVATORE SECHI
(Bologna)

Sanguineti e la polemica sull'« Altra domenica »

Cari compagni,

ho letto l'articolo di Sanguineti nella 3ª pagina dell'Unità di domenica 11 marzo sull'Altra domenica seraile, e dopo una attenta lettura mi sono domandato cosa Sanguineti volesse dire. Ho chiesto ad altri compagni in sezione se avessero capito il senso di quello scritto ma anche loro, come me, poveri tapini, non avevano capito niente.

Ora, già mi pare fuori luogo il polemizzare con Bocca il quale si è già squalificato più volte da solo con i suoi scritti, ma ancora già fuori luogo è lo scrivere sull'Unità un articolo che sembra un labirinto, un rompicapo, un puzzle per soli superintelligentoni (sic!).

Il compito di una persona colta è rendere facili le cose difficili, non complicare le cose semplici, ed i nostri più grandi dirigenti ce lo hanno insegnato con l'esempio (vedi Gramsci e Togliatti) più volte.

Cari compagni, quando pubblichiamo uno scritto sul nostro giornale cerchiamo di convincere gli autori ad essere almeno comprensibili, senza voler togliere loro nessuna libertà, ma cercando di rispettare la libertà del lettore e dei compagni che comprano l'Unità per capire e non per ammattire dietro i ghirigori di Sanguineti e di altri suoi emuli.

MASSIMO AGAPITO
(Firenze)

Caro direttore,

mi sembra che abbia fatto bene Edoardo Sanguineti (nell'articolo « Quello scherzo "corporale" », domenica 11 marzo) a ironizzare sui commenti, di elogio fuori misura, destinati da molti critici alla puntata « una tantum » dell'Altra domenica. In particolare, un « bravo! » per essersela presa con Giorgio Bocca, che, affrontando il tema, ha veramente toccato il vertice del suo noto e compiaciuto neo-volgar-qualunquismo. Prima di tutto perché ne ha colto il non sottile tentativo di rivalutare un certo goliardismo, in funzione di una polemica « anti-intellettuale », purtroppo di infausta tradizione italiana. Ma non si accorge, Bocca, che scomodando la « grande tradizione culturale popolare italiana », a proposito della trasmissione di Arbore, rende proprio a quest'ultima un pessimo servizio, in un enfatico minestrone condito di ignoranza che finisce col ridurne le caratteristiche di ironico e piacevole intrattenimento che pure in essa vi sono?

Fa bene allora Sanguineti a tirare un po' le orecchie al giornalista di Repubblica, invitandolo a non scambiare folklore e cultura, e a non scomodare Plauto per parlare di Andy. E' questa faciloneria grossolana, purtroppo, un nostro serio difetto, che non bisognerebbe dimenticare mai di denunciare. Mettendo sullo stesso piano le Atellane e il Marc'Aurelio, si finisce col far diventare Renzo Arbore un involontario epigono di quell'« eterno avanspettacolo di infimo rango » di cui, scrive Sanguineti, saremmo interpreti noi italiani; e di cui Giorgio Bocca pare voler tessere, chissà perché, le lodi.

GIANPIERO RUFFINI
(Roma)

Chiedono libri, per una crescita politica e culturale

Cari compagni,

siamo un gruppo di giovani comunisti di Belvedere Spinello (un paese dell'entroterra crotonese) e abbiamo dato vita ad un circolo FGCI con il nome di Benedetto Petrone per rendere omaggio al giovane compagno ucciso dai fascisti a Bari. Il nostro paese se manca di qualsiasi struttura sia ricreativa che culturale, chiediamo perciò ai compagni di dare un contributo alla nostra azione di crescita politica, ideale e culturale delle nuove generazioni del nostro paese con l'invio di libri.

Sicuri che il nostro appello non resterà inascoltato vi inviamo i più fraterni saluti.

PALMIERINO GUARASCIO
Circolo FGCI « B. Petrone »
via S. Martino n. 66 - Belvedere Spinello (Catanzaro)

Un ottimismo costruito su dati inesatti

Agricoltura in ripresa, per Marcora e gli agrari: è inutile programmare

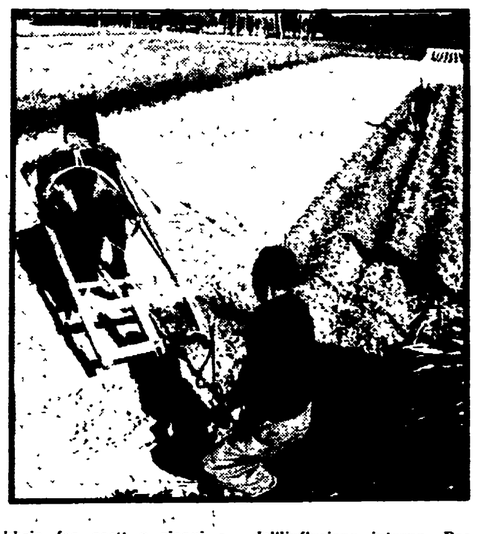
Quali sono le condizioni odierne dell'agricoltura italiana? Da alcuni mesi sulla stampa quotidiana e periodica, insieme con un nuovo interesse per i problemi agrari, troviamo analisi, servizi, inchieste, che non sempre riescono a convincerci. « Il Mondo » (n. 12 del '79) pubblica un'inchiesta dal taglio francamente ottimistico - sottolineato anche dal titolo: « L'oro cresce nei campi ». Tuttavia l'articolo è basato su alcune inesattezze: la produzione lorda vendibile dell'agricoltura italiana del 1978 (21.000 mila miliardi) sarebbe un quarto del prodotto lordo nazionale, mentre è solo un decimo di esso. Se poi, come è giusto, il confronto lo si fa fra prodotto lordo o valore aggiunto dell'agricoltura (15.000 miliardi) e il prodotto lordo nazionale, vediamo che il primo è circa l'8% del secondo.

Inesattezze non mancano anche nel resto dell'inchiesta: implicitamente si prevede che il prezzo alla produzione di mandarini e pompelmi sarà fra due anni di 2000 lire al chilo, si pronostica per il prossimo futuro la sbalorditiva produzione di 150 quintali di olive per ettaro: si fa dire a Marcora, ma forse è un refuso, che dal '75 ad oggi il prodotto reale dell'agricoltura è raddoppiato (è aumentato invece solo dello 0,5% non tenendo così il passo neanche con il tasso di incremento demografico che è stato di circa 0,5% all'anno). Non è questo però ciò che qui ci interessa. Tralasciamo anche la palese contraddizione fra il giudizio, che si dà nell'inchiesta, sull'azienda « Passo Martino » e l'accorata denuncia che il suo presidente, Rendo, ha diffuso qualche mese fa: possiamo anche pensare che quel documento drammatizzava la situazione per rafforzare le richieste finali. Sullo stesso numero de « il Mondo » c'è un articolo sulla politica agricola comunitaria, che, insieme con i riquadri che l'accompagnano, dà un'immagine molto diversa dell'agricoltura comunitaria e quindi anche italiana, dimostrando una maggiore scienza del problema.

Ma proprio la giustapposizione dei due pezzi può suggerire alcune osservazioni. Che un numero notevole di aziende e di imprese agrarie riescano oggi ad avere un soddisfacente equilibrio fra costi e ricavi e anche margini per l'autofinanziamento, — per i coltivatori diretti, ricordiamolo, questo significa il sacrificio di molti dei bisogni dell'oggi —, ci sembra pacifico. Non v'è neppure dubbio che le aziende in queste condizioni — se si fa astrazione dalle piccole e dalle microaziende, cioè la grande maggioranza —, tendano a crescere di numero e di consistenza, sia economica che di estensione. Tuttavia quella maggioranza di aziende piccole e piccolissime si regge solo sul part time, traendo dall'attività agricola una quota di reddito sempre minore e dedicando ad essa sempre meno lavoro. Il part time, peraltro, è diffuso anche nelle zone della media e della grande azienda agraria, sia pure ad un ben diverso livello, come dimostra nel suo documento lo stesso cavalier Rendo.

La domanda a cui dobbiamo rispondere, e con noi deve farlo il Marcora-ministro e non solo il Marcora-imprenditore, è se le migliori condizioni finanziarie di un certo numero, anche notevole, di imprese ed aziende agricole basta per risolvere i problemi posti dalla insufficienza produttiva dell'agricoltura e dal crescente divario fra produzione e consumo, dimostrato dall'incessante crescita del deficit agricolo alimentare.

Non basta che il sen. Marcora dica che il deficit del 1978 (6.000 miliardi) è cresciuto meno (10% circa)



dell'inflazione interna. Possiamo ignorare che i prezzi a cui abbiamo acquistato all'estero sono cresciuti meno del 10% e perciò c'è stata crescita delle quantità importate anche nello scorso anno? Quando, poi, Marcora dice che una parte di quanto abbiamo importato lo hanno mangiato i turisti dimentica di aggiungere che questi mangiavano anche gli scorsi anni; nei duemila miliardi dei loro conti di ristoro, d'altronde, la maggior parte (oltre i due terzi) è costituita dai costi di servizio. Un'altra domanda ancora: perché la possibilità di così buoni affari, in una economia di mercato come la nostra e a fronte di disponibilità finanziarie notevoli, non mette in moto un flusso di investimenti diffusi in agricoltura, che consentano di superare la fase di sostanziale stagnazione della produzione agricola dell'ultimo decennio?

I meccanismi della politica agricola comunitaria, e quelli derivanti anche dalla nostra più recente e inattuata legislazione agraria, creano convenienze solo a determinate condizioni: ci si riferisce sempre a terreni fertili, adatti ad una intensa meccanizzazione, e a determinate coltivazioni. Tutto ciò fondato sempre su una gerarchia di prezzi del tutto fittizia.

Gli effetti di tali condizioni sono esaltati per l'Italia dal fatto che i prezzi agricoli sono sostanzialmente legati al marco, cioè ad una moneta che cresce relativamente di valore sul mercato finanziario internazionale. Invece, i costi dei mezzi tecnici, che dipendono dall'importazione in gran parte extra comunitaria di alcune materie prime, sono legati al dollaro; che cede relativamente sullo stesso mercato.

Nel 1978, secondo gli ultimi calcoli, i prezzi agricoli in Italia sono aumentati dell'11-12%, quelli dei mezzi tecnici del 10%. Ma anche qui solo una parte delle aziende, quelle che hanno una determinata ubicazione, quelle che possono disporre di capitali pubblici o privati in misura sufficiente, quelle che possono raggiungere quantità tali di produzione da rendere quei margini meritevoli di investimenti, sono in condizioni di sfruttare la situazione, che, d'altronde, è del tutto contingente.

Di qui la concentrazione della attività agricola in zone sempre più ristrette, e il costante abbandono di una larga fascia di terreni come dimostrano gli ultimi dati. Di qui il crescere in quantità ed in valore delle importazioni di prodotti agricoli, e del relativo deficit. Così si restringe la base produttiva e la produzione stagna.

Il sen. Marcora queste cose le sa benissimo. Però oggi, in sintonia con la campagna della Confagricoltura, è d'obbligo mostrare ottimismo. Perché? Perché bisogna affossare i primi timidi passi verso una programmazione economica, che, in questa fase, sarebbe soprattutto programmazione della spesa pubblica. Invece si vuol continuare a dare soldi ai capitalisti, senza vincoli e senza condizioni.

E' una campagna di carattere ideologico. Non riguarda naturalmente solo l'agricoltura, ma in questo settore ha la sua punta più avanzata.

I padroni sperano che si riesca a contenere nei prossimi mesi le risorgenze inflazionistiche, ma sembra assai difficile, far leva su queste illusioni, contro le « Cassandre » comuniste. Si tratta di un chiaro gioco elettorale. La crisi è tutt'altro che alle spalle. Nell'agricoltura, come attività nazionale, è più grave che mai: da questo settore vengono spinte negative, che possono travolgere l'intera economia nazionale.

Luigi Conte

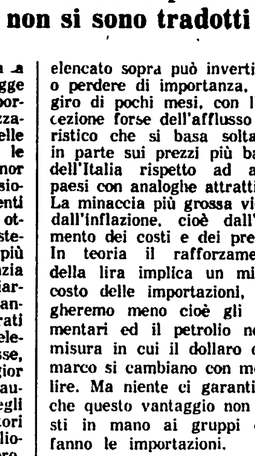
I pensionati contro il blocco dell'Inps

ROMA — Ancora nuove prese di posizione contro lo sciopero di domani al Centro meccanografico dell'INPS. La azione di lotta è stata decisa da un gruppo di lavoratori aderenti a un comitato autonomo per boicottare le consultazioni avviate dal sindacato unitario sulla piattaforma contrattuale.

Il blocco del meccanografico ripeterebbe la situazione già creatasi alcune settimane fa quando, dopo uno sciopero corporativo, il pagamento delle pensioni subì ritardi notevoli.

In un comunicato, le segreterie nazionali dei sindacati pensionati aderenti alla CGIL-CISL-UIL « invitano i lavoratori dell'INPS a isolare i promotori di questo sciopero » e assicurano ai dipendenti dell'istituto di previdenza in lotta per il rinnovo contrattuale la piena solidarietà della categoria. Il sindacato pensionati ha infine invitato la direzione politica e amministrativa dell'Ente a promuovere « ogni possibile misura atta ad assicurare le prestazioni senza alcun ritardo ». Sarebbe grave se ancora una volta fosse messo in discussione il regolare pagamento delle pensioni.

9° festival de l'Unità sul mare



con la motonave TARAS SHEVCHENKO

dal 30 luglio al 7 agosto 1979

ITINERARIO: Genova - Catania (Etna, Taormina) - Rodi (Lindos) - Iraklion (Cnossos) - Genova

QUOTE DI PARTECIPAZIONE:

Cabine 4 letti s./servizi + divano II e III ponte	L. 351.000
Cabine 2 letti s./servizi + divano II e III ponte	L. 431.000
Cabine 4 letti s./servizi + divano ponte pass. e ponte princip.	L. 419.000
Cabine 2 letti s./servizi + divano ponte pass. e ponte princip.	L. 492.000
Cabine 2 letti bassi c./servizi comunicanti ogni 2 cab. p. lance	L. 558.000
Cabine 2 letti s. individ., letti bassi + divano p. pass. e lance	L. 596.000
Cabine singole c./servizi ponte lance	L. 631.000

I prezzi comprendono tasse di imbarco/sbarco, sono escluse le escursioni a terra facoltative

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Unità vacanze
VIALE FULVIO TESTI, 75
TELEFONI 642.35.57 / 643.81.40 - MILANO
Organizzazione tecnica ITALTURIST

BANCA POPOLARE DI MILANO

Società Cooperativa a responsabilità limitata fondata nel 1865
Patrimonio sociale al 31 dicembre 19°8 L. 117.562.499.666

Incorporata la Banca Popolare Cooperativa Vogherese

La Banca Popolare di Milano ha il piacere di comunicare che, a seguito del decreto di riduzione del termine previsto dall'art. 2503 C.C., emanato dal Ministro di Grazia e Giustizia il 7 marzo (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 9 marzo) e dell'intervenuta firma dell'atto di fusione, a fare tempo dal 25 marzo la Banca Popolare Cooperativa Vogherese è incorporata nella Banca Popolare di Milano.
In relazione a quanto sopra la Banca Popolare di Milano, con la sede di Voghera e le agenzie di Casei Gerola, Casteggio, Cervesina e Torrazza Coste, estende ora il suo insediamento territoriale anche all'Oltrepo' Pavese.

ANTEPRIMA TV — Sordi

Gli anni bui raccontati dall'Italiano

Le ultime inquadrature della prima puntata di *Storia di un italiano* di Alberto Sordi, andata in onda domenica scorsa, introducevano il tema di questa settimana: anche Albertone, in ottemperanza alle aspettative del regime nei confronti di tutti gli italiani, si trasforma in uno sportivo, cimentandosi nel salto o nella corsa, in una impeccabile tenuta ginnica. L'Italia fascista vuole dare di sé un'immagine festosa e spensierata e il duce, in prima persona, sempre aitante e sorridente si improvvisa rude mietitore dal torso nudo o cavallerizzo o struggente violinista, con una macchina da presa appostata nei pressi per immortalarlo. La maschera dell'italiano medio la troviamo, allora, al Pincio, mentre suona i timpani nella banda dei vigili urbani ma sogna Parigi *(Guardia, guardia scelta, brigadiere, maresciallo)*.

Mussolini, intanto, affida al cinema il compito di celebrare i fasti da tramandare ai posteri, del risorto impero e inaugura Cinecittà, dove immediatamente comincia la lavorazione dei film sulla romanità. Fra questi non può mancare Nerone, il tiranno per eccellenza, che da un balcone del suo palazzo assiste all'incendio di Roma suonando la cetra (il film è *Mio figlio Nerone*). Sordi afferma che questa pellicola a lui non è mai piaciuta, ma il «personaggio per l'Italia del 1936, nel programma televisivo risulta valido». Gli avvenimenti però incalzano: il duce e Hitler si scambiano visite, gli anni delle sagre paesane, delle sfilate dei balilla e dei giochi coreografici delle giovani italiane sono ormai lontani. Occorre indossare una vera divisa e partire per un'altra guerra, quella d'Africa *(I due nemici)*.

DIETRO IL PERSONAGGIO — Marcello Mastroianni

Un desiderio chiamato attore

Marcello Mastroianni è nato nel 1924 a Fontana Liri, in provincia di Frosinone. Affermatosi come attore teatrale sotto la guida di Luchino Visconti che lo diresse in alcune delle più significative realizzazioni del teatro italiano, Mastroianni andò successivamente caratterizzandosi sempre più come «attor giovane» di un certo cinema italiano, quello del «neorealismo rosa» (*Le ragazze di Piazza di Spagna, Giorni d'amore*, ecc.). Ma dette ben presto prove anche di grosse capacità di attore drammatico, prendendo parte a film come *Cronache di poveri amanti* e *Le notti bianche*.

Nel 1958, *I soliti ignoti* di Mario Monicelli lo rivelò accanto a Gassman, nei panni di attore comico di stampo neorealista, mentre *La dolce vita*, nel '60, gli consentì la definitiva affermazione anche all'estero. Difatti, per più di dieci anni, Mastroianni è stato il solo attore italiano richiesto sui mercati stranieri. Tra i film che ha interpretato all'estero, ricordiamo *Leone l'ultimo* di John Boorman. Dagli anni '60, Mastroianni ha interpretato alcuni dei film più importanti prodotti dalla nostra cinematografia, sotto la direzione dei nostri maggiori registi: fra gli altri, *Il bell'Antonio* di Pietrangeli, *La notte* di Antonioni, *Divorzio all'italiana* di Germi, *Cronaca familiare* di Zurlini, *Otto e mezzo* di Fellini, *I compagni* di Monicelli, *L'uomo dei cinque palloni* di Marco Ferreri (mai uscito «ufficialmente» nei circuiti cinematografici), *La decima vittima* di Petri, *Dramma della gelosia* di Scola, *La cagna*, *La grande abbuffata*, *Non toccare la donna bianca* e, più recentemente, *Ciao maschio*, sempre con Ferreri, e, ancora, *Allosanfàn* dei fratelli Taviani, *Todo modo* di Petri, *Permette, Rocco Papaleo* e *Una giornata particolare* di Scola, *Doppio delitto* di Steno, *L'ingorgo* di Comencini, *Fatto di sangue tra due uomini...* di Lina Wertmüller.

NELLA FOTO ACCANTO: *Marcello Mastroianni nel suo più recente film* Giallo napoletano

MUSICA - Il nuovo spettacolo di Renato Zero

La fantasia è un vestito con le piume

«EroZero», passionale inno alla vita

Uno dei tanti «travestimenti» di Renato Zero

ROMA — Sotto il cielo turchino di «Zerolandia», variopinto pianeta di altre galassie temporaneamente parcheggiato ai lati della «Cristoforo Colombo», la Vita e la Morte hanno avuto un bel daffare: oltre che sfidarsi metaforicamente, hanno dovuto arginare una folla di gente che di favole ne mastica poche, forse solo quelle che racconta il gran mercante della fantasia, noto ai più come Renato Zero. E così, tra un Babbo Natale che ha la vocazione del terrorista e una Fata che sconfitta dai tempi si è messa a spacciare l'eroina, la fiaba di *EroZero* si è spenta tra le pieghe di un Mito che, appunto perché così totale, non vuole intralci né sodali: ma solo dedizione.

Sì, Renato Zero ha vinto ancora una volta, il trionfo è stato incondizionato e il successo strabiliante, ma la sua idea, la sua favola è rimasta schiacciata da un pubblico che, affezionato o guardingo, eccitato o solo curioso, non vuol altro che lui. Lui, con i mantelli sberluccicanti e le tute aderenti, con i calzari alati e i cappelli fiammeggianti, con gli occhi bistrati e i gesti felini: mago di un travestimento che non fa sorridere, di una ambiguità ferocemente riscattata dalla platealità.

Eccolo lì, Renato Zero, a cantare il suo inno alla vita che sorprende e sgomenta, perché intessuto di un'ingenuità che fa a pugni con la violenza del personaggio, di un buon senso che sembra annullare la peridia di un'esistenza «malata». «*La tua idea, la tua idea, non mollare difendi la tua idea, il blu del cielo forse adesso ha una ragione... ferma l'amore non lasciarlo andare via...*» Oppure: «*Lasciami un nome, un volto da ricordare... una preghiera, una promessa, un ideale...*». Parole che tranquillizzano, che gettano un po' di luce sull'oscurità di tanto malessere esistenziale, che diventano veicolo di una vitalità che si vorrebbe riconquistata. Zero le grida tutte d'un fiato, le sputa in faccia a un pubblico che probabilmente le ascolta a metà, senza crederci nemmeno tanto: perché ancora una volta sono i colori rutilanti e le atmosfere fiabesche che fanno breccia; il libero scorrere della fantasia prende il sopravvento, s'inventa mille personaggi e si sistema ben bene tra i rasi gialli e rossi dei costumi di scena.

A quel punto, comprenderete bene, non c'è bisogno d'altro: i mimi, le attrici, i ballerini, i marchingegni sono qualcosa in più, diventano protagonisti di una favola che non è la loro e che anzi li respinge perché fanno da schermo al «magico» Zero. L'altra sera è successo proprio questo: strepiti e applausi per Renato, fischi e urla per i suoi compagni di scena. Era inevitabile, visto che giovani, ragazzette, madri, padri e vecchietti pimpanti avevano speso 4000 lire a testa solo per lui. C'era anche chi, armato di binocolo, non ha staccato mai l'occhio dalla lente pur di «divorare» il volto luccicante o il sinuoso corpo di Zero, scrutandone ogni «pezzo», commentandone ogni mossa, ogni espressione. La curiosità morbosa partiva in quarta, incespicava qua e là nei sentimentalismi diffusi a piene mani dalla musica suadente, per poi ricaricarsi con il doppio senso pesante o con l'allusione volgare.

Il Travestito che appare in scena perde una tetta e sogna Casablanca: la gente ride un po', osserva quel povero cristo in guêpière e ne ha quasi compassione. La sua ambiguità è misera, lisca, stracciona, la sua vita è un bordello, il suo amore «è fatto di lividi viola qua e là», il suo viso non evoca fantasie, schedato com'è dalla polizia. Ma non abbiate paura: Renato, anche se equivoco, è un'altra cosa, lui fa sognare, lui non è la caricatura di una donna, lui dice che l'«amore non è solo sesso», né uno «sporco baratto». E così, l'ultimo straccio di perversione cade sotto i colpi dei *buoni valori*, estrema rigenerazione di un'umanità negletta che ha smarrito il senso della vita.

Zero, novello profeta dell'amore e dei sentimenti, trova pure il modo di invocare Dio, nelle pause della sua diuturna battaglia contro la droga, il potere, la falsità, l'ipocrisia, la violenza, le Brigate rosse, eccetera eccetera. Nel ribollente calderone di questa filosofia spicciola si cucina, insomma, un po' di tutto, e il pranzo che ne esce è un gran miscuglio d'odori. Ma non è detto che non sia gustoso, visto che ognuno ci ritrova un po' di se stesso. Eh sì, corrono tempi buoni per la fantasia e per i suoi stregoni...

Michele Anselmi

P.S. — A «Zerolandia» è tutto esaurito fino al 29 marzo, ma al «mercato nero» dei biglietti c'è chi paga 25 mila lire pur di strappare un posto. Potenza dei miti!

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

11 **MESSA DAL DUOMO DI SIRACUSA**
11,55 **INCONTRI DELLA DOMENICA** (C)
12,15 **AGRICOLTURA DOMANI** (C)
13 **TG L'UNA** (C) - Quasi un rotocalco per la domenica
13,30 **TG1 NOTIZIE**
14 **DOMENICA IN...** - Condotta da Corrado (C)
14,10 **NOTIZIE SPORTIVE**
14,25 **DISCO RING** - Settimanale di musica e dischi
15,25 **UNA PICCOLA CITTA'** - Telefilm - «Andrea»
16,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
17 **90. MINUTO**
17,45 **DOMENICA DOLCE DOMENICA** - «Aspettando Maurizio» - Con Isabella Del Bianco e Cristiano Censi
18,55 **NOTIZIE SPORTIVE**
19 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Serie «A»
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **RACCONTI FANTASTICI** - (C) - «Il delirio di William Wilson» - Con Philippe Leroy, Nino Castelnuovo, Giorgio Biavati, Janet Agren - Regia di Daniele D'Anza
21,45 **LA DOMENICA SPORTIVA** (C) - Cronache filmate e commenti
22,45 **PROSSIMAMENTE** (C) - Programmi per sette sere
23 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,30 **QUI CARTONI ANIMATI** (C)
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **L'ALTRA DOMENICA** - Presentata da Renzo Arbore (C)
15,30 **PROSSIMAMENTE** (C) - Programmi per sette sere
15,45 **TG2** - Diretta Sport: Motociclismo - Campionato italiano - Atletica leggera - Cross delle Nazioni
17 **IDILLIO VILLERECCIO** - Di George Bernard Shaw - Con Achille Millo e Marina Pagano - Regia di Giacomo Colli
18,15 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Serie «B»
18,45 **TG2 - GOL FLASH** (C)
18,55 **S.W.A.T.** - Squadra Speciale Anticrimine - «Assenza forzata»
19,50 **TG2 - STUDIO APERTO**
20 **TG2 - DOMENICA SPRINT** - Fatti e personaggi della giornata sportiva
20,40 **STORIA DI UN ITALIANO** - Di Alberto Sordi (C) - Musiche di Piero Piccioni
21,45 **TG2 - DOSSIER** (C) - Il documento della settimana
22,40 **TG2-STANOTTE**
22,55 **QUANDO SI DICE JAZZ** (C) - Concerti di Timothy Walker e Norman Connors

☐ TV Svizzera

ORE 13,30: Telegiornale; 13,35: Telerama; 14: Un'ora per voi; 15: Stars on ice; 15,30: Campionati mondiali di corsa campestre; 16,35: Grazie Budda; 17: Trovarsi in casa; 19: Telegiornale; 19,20: Lessico musicale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Capitan Onedin; 21,35: La domenica sportiva; 22,35: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20: Canale 27; 20,15: Punto d'incontro; 20,35: Caccia al marito. Film; 22,05: Musicalmente.

☐ TV Montecarlo

ORE 18,45: Disegni animati; 19: Parliamo; 19,20: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: Gli occhi che non sorrisero. Film; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

TG2-Dossier

(Rete due, ore 21,45)

Il documento della settimana è rappresentato questa sera da un'inchiesta sulla droga. Diventato, purtroppo un argomento d'attualità nelle scuole e nei posti di lavoro se ne parla, però, spesso a sproposito, per mancanza d'informazione generale. *Tu per esempio*, realizzato da Manuela Cadringher a Torino (città significativa per la presenza endemica delle cause sociali di emarginazione) non è un servizio sul traffico d'eroina, ma si preoccupa di approfondire la condizione del drogato e la difficoltà del suo reinserimento quando non ricorra una valida motivazione a vivere.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 8, 10,10, 13, 17, 19, 21, 23. 6: Risveglio musicale; 6,30: Piazza Maggiore; 7,35: Culto evangelico; 8,40: La nostra terra; 9,10: Il mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,20: Itineradio; 11,15: Io, protagonista; 11,55: Radio sballa; 12,20: Rally; 13,30: Il calderone; 14: Perfida RAI; 14,50: Carta bianca; 15,50: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,05: Stadioquiz; 18,05: Radiouno per tutti; 18,40: Tutto basket; 19,35: Il calderone; 21,10: I pescatori di perle, opera di Bizet: direttore Georges Prêtre. 23,08: Noi, voi e le stelle a quest'ora.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,45, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno; 7,55: Un altro giorno; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Gran varietà; 11: Alto gradimento; 11,35: Alto gradimento; 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Revival; 12,45: Il gambero; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica con noi; 15: Domenica sport; 15,50: Domenica con noi; 17: Domenica sport; 17,45: Domenica con noi; 19,50: Spazio X; 22,45: Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 19,20, 20,45, 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: La stravaganza; 9,30: Domenica tre; 10,15: I protagonisti; 10,55: I protagonisti; 11,30: Il tempo e i giorni; 13: Disco novità; 14: Il balletto nell'800; 14,35: Musiche di Franz Liszt; 14,45: Controsport; 15: Lo scandalo dell'immaginazione; 16,30: Il passato da salvare; 17: Invito all'opera: Alceste, di Gluck; 20,20: Due sonate di Corelli; 21: I concerti di Milano; 22: Libri novità; 22,25: Ritratto d'autore: Jean Sibelius; 23,25: Il jazz.

ROMA — Un assurdo cappelluccio a basco calcato sulla testa, due cespugli di riccioli ni che gli fioriscono dietro le orecchie, un paio di baffetti alla Charlot striminziti e ridicoli e così simili al misero cravattino a farfalla che gli stringe il collo, Marcello Mastroianni si aggira, curvo e trascinando i piedi, sul set dell'ultimo film di Sergio Corbucci, Giallo Napoletano. Accanto a lui si muove, il viso duro appena addolcito dagli immensi occhi verdi, l'ultima «diva» del cinema italiano, Ornella Muti, fiorita in tempi che ormai sembravano — e vorremmo caparbiamente credere che lo siano davvero — impraticabili per ogni superata e deleteria forma di divismo. Lei forse è l'eccezione, ma la regola rimane confermata.

Dallo stesso Mastroianni, per esempio. Certi rotocalchi, nella loro testarda politica di indottrinamento alla stupidità delle «masse popolari», gli hanno da sempre affibbiato l'etichette di divo, il «più» divo fra tutti i divi, il casanova, il rubacuori, il latin lover. E' invece l'unico professionista che abbiamo — o uno dei pochissimi — di livello internazionale e con un mercato internazionale. Guardatevi in giro. No, gli altri nostri «grandi» non sono davvero da buttare, ma Mastroianni «tiene» in tutto il mondo da vent'anni, almeno, e senza fragorose scivolate, come è accaduto recentemente ad un attore pur bravo come Giancarlo Giannini, fregato dal troppo ripetitivo commercio con certe «dive» — sicuramente più deleterie di certe attrici — delle scuderie registiche italiane.

Io «bellone»?

Mi hanno affibbiato il cliché del «bellone», dice Mastroianni: ma guardami. L'equivoco è nato probabilmente con La dolce vita *e si è perpetuato. Ma te li ricordi gli altri film? Che so, il Fefé Cefalù di* Divorzio all'italiana, *o il professore rivoluzionario dei* Compagni, *o quell'impotente del* Bell'Antonio, *o il traditore di* Allonsanfàn? *Ma andiamo... Col mestiere che facciamo, certo, questi rischi bisogna calcolarli; ma quando si è, come me, da trent'anni alla ribalta, prima col teatro, poi col cinema, le cose che contano sono altre: come cresci, come maturi, come ti esprimi, come vivi il rapporto col pubblico.*

Sì, trent'anni sono tanti. Ma se continuo a far film, se la gente mi viene a vedere, vuol dire che mi sopporta ancora. No, «sopporta» è una parola sbagliata. Che mi vuol bene, forse, che si è affezionata. In fondo io sono come una specie di zio, zio Marcello, che come zio Ugo, o zio Alberto, o zio Nino, o zio Vittorio, vado a raccontarle ogni volta una vicenda nuova, una favola allegra o triste, una storia in cui loro, gli spettatori, si riconoscono o meno, ma che comunque seguono, divertendosi. Noi attori siamo come di casa fra la gente, dopo tanti anni. E' un destino comune, almeno per noi «tardoni» (e con me Tognazzi, Sordi, Manfredi, Gassman)...

E' vero, siamo sempre noi, e qualche altro che viene dietro di noi, un po' più giovane. Ma qualche speranza c'è: guarda Benigni, guarda Moretti. Perché il nostro cinema è «tardone»? Perché non emergono i giovani, sia fra gli attori che fra i registi? Mah, io credo che ci siano, gli uni e gli altri. Però, a parte il fatto che il nostro cinema riflette la nostra società (ma ti sei guardato in giro? Ti sei accorto che la nostra classe politica sembra un monumento alla vecchiaia?), le ragioni vere sono altre: c'è la crisi, d'accordo, che non è solo crisi del cinema; ma ci sono anche responsabilità gravi. A chi toccava il compito di far nascere nuovi autori, nuovi registi? Non certo ai produttori che ovviamente non se la sentono di investire su un giovane: preferiscono il regista esperto, l'attore conosciuto che «fa noleggio», lo sceneggiatore che conosce a fondo il mestiere e i trucchi del mestiere.

Un compito tale toccava piuttosto, per esempio, ad un organismo di Stato come l'Italnoleggio, e invece guarda come è andata a finire... Secondo me i registi giovani, che possono dire delle cose nuove, ci sono, eccome: ma non hanno spazio. E ci sono anche gli attori, ma si misurano col teatro, in tanti, un teatro che invece rifiorisce dappertutto, e la gente ci va, fa la coda perfino.

Già, il teatro. Sì, col teatro io ho cominciato, tanti anni fa, nel dopoguerra. Un po' per caso e un po' no. Fin da ragazzino ho sempre voluto «recitare»: per esibizionismo, perché mi sentivo insicuro, perché mi caricava. Feci anche delle recite, in parrocchia, naturalmente. Erano anni duri, e per me durissimi. Non potevo divertirmi, giocare molto. Mio padre, falegname, era molto ammalato. Io dovevo pensare a tirare avanti la baracca. Feci un sacco di mestieri, prima di finire, contabile, nella sede italiana di una casa cinematografica inglese. Avevo il diploma di perito industriale, cercavo di studiare Economia e Commercio.

Poi un giorno, passando proprio davanti all'Unità, che allora stava in via IV Novembre, vidi un cartello che invitava ad iscriversi ai corsi del CUT, il Centro universitario teatrale. Una mia collega d'ufficio aveva anche lei un fratello che vi collaborava. Mi iscrissi e cominciai a fare delle cose. In quel gruppo c'erano, allora, fra tanti altri, Valerio Zurlini, Silvio Clementelli, che ora fa il produttore, Giovanni Cesareo, che è un tuo compagno di lavoro... La «grande occasione» la ebbi quando, in via del tutto eccezionale, solo perché con noi recitava Giulietta Masina, potemmo andare in scena in un teatro vero, alle «Arti». Lo spettacolo era Angelica *di Leo Ferrero.*

Fra il pubblico c'era l'organizzatore della compagnia di Luchino Visconti, Amendola. Dopo lo spettacolo mi avvicinò e mi invitò a presentarmi il giorno dopo dal regista. Ci andai. «Mi dicono che sai recitare — mi disse Visconti, e le sue parole cadevano dall'alto — vedremo». «Quanto mi date?», gli chiesi. Seccato, Visconti mi disse che non erano affari suoi, questi, e che chiedessi all'amministratore. Avevo assolutamente bisogno di guadagnare. Il problema vero era quello, per me, non l'onore del palcoscenico, che fino ad allora avevo calcato per hobby, per passione. Mi davano 2.500 lire al giorno. Moltiplicai rapidamente... facevano circa 70 mila lire al mese. Col mio lavoro di impiegato ne guadagnavo 28 mila. Accettai.

Con Visconti

A casa non dissi niente. Ma ero costretto ad uscire tutte le mattine alle 8, per far vedere a mia madre che andavo in ufficio, e dovevo bighellonare fino all'ora in cui andavo in scena... Una fatica. Il prim'attore era Gassman, e poi c'erano la Morelli e tutti i maggiori attori teatrali di allora. Avevo avuto un gran colpo di culo, scusa l'espressione.

Dopo qualche anno, quando Gassman fece compagnia a sé, io divenni prima coprotagonista e poi protagonista degli stessi lavori di Visconti — come Un tram che si chiama desiderio *— nei quali avevo prima avuto solo una piccola parte. Andai avanti parecchio con Visconti, e interpretai molte delle sue messinscene d'allora. Ormai ero un attore di teatro. Nel cinema avevo pure cominciato a fare qualcosa, con Blasetti, per esempio, che mi diresse con Lea Padovani in un episodio di* Tempi nostri *tratto da Moravia, e con Luciano Emmer, che allora era un giovane regista.*

Ma, nel cinema, le prime grosse prove le feci con Cronache di poveri amanti *di Lizzani e soprattutto con* Le notti bianche *di Visconti. Ma il film che cambiò la mia vita, è inutile ripeterlo ancora, fu* La dolce vita. *Fellini mi cercò solo perché avevo un volto anonimo. Accettai lo stesso, un po' ferito, e mandai a monte la compagnia e lo spettacolo cechoviano che stavo allora mettendo in piedi. Il resto lo sai.*

No, non ho nostalgia del teatro perché mi chiedo se sarei ancora capace di farlo. Certo, l'idea di provarmi di nuovo mi attira; ma è vero anche che il cinema mi piace di più. Mi piace immensamente. E' un mestiere, il mio, che mi dà gioia. Ricominciare ogni volta daccapo, girare il mondo, conoscere gente e compagni di lavoro sempre nuovi, raccontare storie sempre diverse, vivere esperienze completamente opposte fra loro, che durano due-tre mesi al massimo, e passare alla successiva. Forse è infantile tutto questo, ma per me è divertente, vitale.

Ed è duro. Perché è un lavoro duro, il nostro. Basta restare un mezza giornata su un set, per accorgersene. Ma purtroppo certi rotocalchi scandalistici speculano sulla buona fede della gente facendole credere che gli attori, la gente del cinema, del teatro, siano sempre di qua e di là a divertirsi, ora con questo ora con quella. Sono giornali fascisti, nonostante le apparenze diverse, giornali di disinformazione che hanno una sola regola; mentire.

I prossimi film? Sto aspettando che parta quello di Fellini, La città delle donne. *Mi incuriosisce molto sapere come un regista della finezza e della genialità di Fellini, ma maschio, sarà capace di affrontare il problema delle donne. Non so ancora niente di questo film, ma so già che ne resterò affascinato. Marcello Mastroianni è stato il protagonista anche di un altro film (affascinante, sulla carta) di Federico Fellini:* Il viaggio di G. Mastorna. *Ma il film non è mai stato realizzato. Almeno finora, e sono passati ormai tanti, tanti anni.*

Felice Laudadio

..Hai mai mangiato gli spaghetti al mandarino?
..Hai mai mangiato gli spiedini di tortellini?
..Hai mai mangiato gli spaghetti con la pupatella?

con TUTTO CUCINA enciclopedia di cucina popolare troverai oltre 200 modi per cucinare la PASTA

TUTTO CUCINA ENCICLOPEDIA DI CUCINA POPOLARE

..popolare perché é semplice
..popolare perché é economica
..popolare perché é gustosa
..popolare perché é veloce
..popolare perché é PER TUTTI!

OGNI MESE 200 RICETTE A COLORI
OGNI MESE UN ARGOMENTO DIVERSO
OGNI MESE TUTTO CUCINA, L'APPUNTAMENTO
CON LA VOGLIA DI VIVERE
E DI MANGIARE MEGLIO..
..RISPARMIANDO!

CORRI IN EDICOLA E BUON APPETITO!

IN REGALO! in ogni copia una molla in acciaio inox per servire gli spaghetti

p.s. non vogliamo convincerti che é un affare... solo che lo é davvero!

Incontro a Roma col cineasta polacco

Wajda, un regista per ogni stagione

Attività intensissima, che investe anche teatro e TV

Jerzy Radziwilowicz (a destra) protagonista del film di Andrzej Wajda « L'uomo di marmo »

ROMA — « E' stato dal Papa? ». « Sì, ma, come dice un nostro proverbio, venire a Roma e non vedere il Papa... ». Lo scambio di battute serve solo a introdurre il colloquio fra un gruppo di cronisti e critici italiani (mediatore il loro Sindacato) e il regista polacco Andrzej Wajda, che è in Italia appena per qualche giorno, invitato dalla società distributrice indipendente cui spetta il merito di aver acquisito, e messo ora al doppiaggio, *L'uomo di marmo*, uno dei film più appassionatamente discussi d'un autore discusso sempre.

Apparso, a sorpresa, al Festival di Cannes dello scorso anno, e poi a Firenze, alla manifestazione per i David di Donatello, dopo esser stato visto da milioni di spettatori in patria, *L'uomo di marmo* è, comunque, non il più recente, ma il terzultimo frutto, nel campo del cinema, dell'intensissima attività di Wajda, che si dispiega dalle ribalte teatrali al piccolo schermo della TV. Di seguito, ha diretto altri due film: *Senza anestesia* e *Le signorine di Wilko;* tratto, questo, da un racconto di stampo intimista, in data 1932, di Jaroslaw Iwaszkiewicz, il narratore che a Wajda aveva già ispirato *Il bosco di betulle*. *Senza anestesia*, presceito anch'esso per Cannes, edizione 1979 (prossimo maggio), si richiama invece, ci dice Wajda, allo spirito dell'*Uomo di marmo*, in una situazione tutta contemporanea.

L'uomo di marmo, come sappiamo (se n'è scritto a più riprese, sulle nostre colonne), confronta passato e presente attraverso la contrastata ricerca che una giovane, animosa cineasta conduce sulla complessa figura di un « eroe del lavoro socialista » dei primi anni Cinquanta, il muratore Tadeusz Birkut, travolto poi dagli eventi successivi. In *Senza anestesia*, il personaggio è invece un intellettuale, un giornalista che, per il suo mestiere, compie frequenti viaggi all'estero. Al ritorno da uno di questi, trova che la moglie lo sta lasciando; e alla crisi privata si accompagna quella professionale: l'uomo si sente respinto via via ai margini, gradualmente ma inesorabilmente, senza riuscir a individuare con esattezza le cause, i responsabili della sua oscura condanna.

Wajda si dichiara del resto, a modo suo, ottimista; rileva l'elemento di fiducia contenuto nel finale dell'*Uomo di marmo*, con l'alleanza fraterna che si stabilisce tra la giovane cineasta e il figlio, un operaio pure lui, del « lavoratore d'assalto », in nome di un'indagine spregiudicata, di un'esplorazione senza timori della propria storia individuale e collettiva. « Non dobbiamo aver paura della critica, e dell'autocritica » ribadisce.

Il regista polacco crede anche nell'evoluzione del pubblico. Sono i distributori a non aver capito il cambiamento in atto, anche se c'è una differenza, ad esempio, tra Parigi, dove i film fatti a Varsavia hanno regolare accesso, e Roma. La sorte di Wajda in Italia merita un cenno particolare. Le sue prime opere, come *Kanal*, *Cenere e diamanti*, ebbero da noi una diffusione abbastanza larga, poi il flusso s'interruppe: *Il bosco di betulle*, *La terra promessa* hanno potuto circolare in limiti ristretti, nel giro dei cineclub. *Le nozze* è stato mostrato dalla TV italiana, gabellato però come uno spettacolo teatrale, cogliendo a pretesto la sua origine, che è appunto in un dramma, inizio secolo, di Wyspianski; ma chi lo ha visto sa in che incandescente linguaggio cinematografico ne sia stata rifusa la materia.

Peraltro, Wajda non considera il teatro fra i suoi impegni minori. Parla con grande calore, anzi, di quanto ha fatto e sta facendo a tale riguardo. Dice d'una riduzione sperimentale dell'*Idiota* di Dostoievski, per due soli attori, ricorda un ormai collaudato allestimento dei *Dèmoni*, soprattutto insiste su quello che è il più « esportabile », a suo parere, dei testi polacchi messi in scena, *Il caso Danton* di Stanislawa Przybyszewska, tragedia storica che prende la forma di un dibattito politico di vasto respiro e di robusto impianto (quaranta interpreti, nella rappresentazione da lui curata), valido anche in una prospettiva attuale.

Discorrendo del teatro in Polonia, è quasi inevitabile citare il nome di Kantor. E' Wajda stesso a evocarlo, senza sollecitazioni. Giudica Kantor la più spiccata personalità teatrale del suo paese: in omaggio ad essa, e al fine di conservare un documento di uno dei suoi massimi approdi, ha registrato per la TV *La classe morta*. Ma sebbene, con molta modestia, tenda a minimizzare, nel caso, il proprio ruolo, crediamo di capire che non si sia trattato di una riproduzione meccanica, bensì per qualche aspetto (sequenze in esterni) creativa.

Ancora per la TV, Wajda ha realizzato un'intervista, che diventa poi quasi un monologo dell'intervistato, con un giornalista tedesco, il quale vive in Polonia da un ventennio, ed è un collezionista ed esperto, amoroso e competente, dei prodotti dell'arte popolare e spontanea, solitamente riuniti sotto il termine *naif*.

Che cosa pensa Wajda dei giovani? La domanda muove dalle polemiche, di parte giovanile appunto, che a suo tempo avevano avuto a oggetto *Le nozze*; e dall'ipotesi che con *L'uomo di marmo* egli abbia voluto gettare un ponte verso le nuove generazioni. « I giovani non sono necessariamente rivoluzionari — così ribatte Wajda (classe 1926) —. Può succedere di collocarci noi all'avanguardia, e loro dietro ». Ma un sorriso attenua la perentorietà dell'affermazione.

E gli attori? Il regista non manifesta preferenze per quelli di cinema o di teatro. Ma la ragione è semplice. In Polonia, dove il teatro ha una rigogliosa fioritura, gli attori si dividono, del tutto naturalmente, fra scena e schermo.

Nell'insieme, e al di là della propria persona, Wajda nutre fondate speranze nell'avvenire della cinematografia polacca, dove non mancano talenti e fermenti. Riferendosi ai suoi personaggi, a quelli dell'*Uomo di marmo* in specie, aveva detto di « gente che crede in qualcosa, e si batte ». A questa gente, senza iattanza, ma con tutta evidenza, lo stesso Wajda appartiene.

Aggeo Savioli

A Rapallo un'interessante rassegna dei film italiani degli Anni Venti

Il cinema della kolossale sbornia

Splendore e crisi del « decennio dimenticato », quello delle bizzarrie e della megalomania - Drammi e commedie d'epoca e un film (uno solo) del fascismo nascente

Bartolomeo Pagano in una scena di « Cabiria »

Se c'è un vuoto nella storia del cinema italiano, un vero e proprio buco che gli storici non hanno ancora interamente colmato, esso è rappresentato dagli Anni Venti. Questo decennio, praticamente, è come se non fosse mai esistito. Tant'è, che perfino il ventennio fascista è stato studiato soltanto a partire dal sonoro (La canzone dell'amore è del 1930), *e, dunque, a sua volta, ridotto a decennio o poco più.*

Certo, se si pensa che gli Anni Venti sono un periodo aureo per il cinema americano e in particolare per quelol europeo (dai tedeschi ai sovietici, ai francesi), c'è da capire l'imbarazzato silenzio degli storici italiani. Di fronte all'interesse che offrono gli Anni Dieci, quando il nostro cinema fu all'avanguardia internazionale col doppio fenomeno dei colossi storici (Cabiria è del 1914) *e del divismo specialmente femminile — e lo sarebbe stato perfino nel campo del realismo, se una certa tendenza meridionalistica si fosse potuta sviluppare* (del 1914 è anche Sperduti nel buio) —, *il decennio successivo non è quello di una crisi galoppante e totale. E' il momento in cui crolla il monopolio U.C.I. (Unione Cinematografica Italiana) sommerso dall'invasione straniera dieci volte più cospicua (481 film nel 1921, contro neanche cinquanta dei nostri), in cui si tentano invano le seconde edizioni dei successi mondiali di un tempo* (da Quo vadis? a Gli ultimi giorni di Pompei), *in cui tramontano le grandi dive a favore dei forzuti dello schermo, tra i quali primeggia Bartolomeo Pagano detto Maciste, che cercano inutilmente di contrastare l'avanzata di Douglas Fairbanks o di Tom Mix.*

Eppure, la settimana che si apre domani a Rapallo, all'Auditorium delle Clarisse, promossa dalla Cineteca del Centro Sperimentale di Roma con l'associazione italiana per le ricerche di storia del cinema, si intitola proprio al cinema italiano degli Anni Venti Provocazione o riparazione? Forse entrambe. Si sa in quali acque navighi il Centro Sperimentale e, per quanto riguarda i ricercatori, basta dare un'occhiata al recente fascicolo doppio dei Cahiers de la cinémathèque *di Perpignan, interamente dedicato a* Le Cinéma muet italien, *per afrossire. Nel poderoso lavoro curato da Jean A. Gili, i contributi di Davide Turconi, Aldo Bernardini, Gian Piero Brunetta, Vittorio Martinelli, Mario Quargnolo, Giorgio Fabre vanno letti in lingua francese, perché da noi non hanno trovato ospitalità. E dire che la gloriosa rivista del centro,* Bianco e Nero, *avrebbe dovuto essere la loro sede naturale.*

Ma veniamo al programma che, tra lunedì e sabato, si articolerà in sezioni (talvolta interscambiabili) comprendenti il film in costume e quello delle dive, la commedia e il dramma, il film acrobatico e la sceneggiata napoletana. Tra esse, la più debole riguarda la nascita del fascismo, illustrata da un solo film, Il grido dell'aquila *(1923) di Mario Volpe, e da qualche documentario. Mentre poteva essere la più forte, sotto il profilo della testimonianza storica, se ci fossero state, per esempio, le opere patriottarde del regista Silvio Laurenti Rosa, cui il Martinelli dedica un saggio nella pubblicazione citata, pur senza averle mai viste. Fu a un passo dal recuperarle due anni fa, quando seppe che la vedova le conservava ancora. Ma giunse tardi: la signora, ottantatreenne, le aveva distrutte da qualche mese dopo averle inutilmente offerte, gratis, alla RAI-TV e alla Cineteca Nazionale. Così, son finite in cenere, per il periodo che interessa, le ultime copie di* Katiuscia *(1923),* Le tappe della gloria e dell'ardire italici *(1924),* Garibaldi e i suoi tempi *(1926), oltre a un trittico del '27:* I martiri d'Italia, Da Icaro a De Pinedo, Redenzione d'anime; *ovvero* Madre italiana.

La rassegna si inaugura con La nave, *del 1920. Naturalmente, è la seconda edizione, diretta da Gabriellino D'Annunzio, figlio del poeta. La prima, nota per la scenografia stilizzata, apparteneva alla serie dannunziana dell'Ambrosio (1911-'12) Quest'altra si distinse, secondo il Paolella, « per alcuni suoi quadri di vigorosa ed equilibrata struttura plastica ». La interpretavano Ida Rubinstein, « dalle marleniche gambe » (Palmieri) e il gigante di La Spezia Alfredo Boccolini detto Galaor. Costui, con Luciano Albertini detto Sansonia, Carlo Aldini detto Ajax, Domenico Gambino detto Saetta, oltre che col nominato Maciste e col campionissimo di lotta Giovanni Raicevich (entrato in lizza, appunto, nel 1920 con* Il re della forza), *avrebbe costituito la pattuglia atletico-acrobatica Della quale Rapallo annuncia una riesumazione gustosa nella giornata di giovedì, con due selezioni di* Sansone acrobata del kolossal *(1920) di Gambino,* Maciste all'inferno *(1926) e* Il gigante delle Dolomiti *(1927) di Guido Brignone, con Bartolomeo Pagano.* Quo vadis? *(1923-1924) è la riedizione girata coi tedeschi, dieci anni dopo la celebrata versione di Guazzoni. L'illustre Emil Jannings impersonò Nerone, e Georg Jacoby affiancò Gabriellino D'Annunzio nella regia.*

Fu l'ultimo colossale sforzo della UCI per restare a galla, ma fini male: con scarso esito di pubblico nel 1925, e con un processo al vecchio produttore Arturo Ambrosio (oltreché al capitano Schneider, fornitore dei leoni) per omicidio colposo. Durante la scena del martirio dei cristiani sbranati dalle belve, la leonessa Europa, tenuta a digiuno perché fosse più realistica, aveva mortalmente azzannato sotto il podio imperiale il generico Augusto Palombi.

Ancor più disastrosa, l'avventura finanziaria degli Ultimi giorni di Pompei *(1926), che veramente non era alla seconda edizione, ma alla quarta e forse alla quinta. Il suo travaglio economico venne minuziosamente raccontato da Emilio Ghione, del quale si vedrà l'ultimo giorno il dramma* Senza padre, *ch'egli interpretò e diresse lo stesso anno in cui quel colosso metteva fine al cinema italiano.*

Caduto in miseria dopo avere a sua volta «perperato una fortuna — per l'abitudine di offrire champagne *a tutti, anche alle comparse affamate —, nel 1930 Ghione, il patibolare Za La Mort degli Anni Dieci, ormai prossimo alla morte nell'ospedale dei poveri, registrava gli scialtrui (e già da allora in francese). Iniziato da Amleto Palermi con attori italiani,* Gli ultimi giorni di Pompei *fu terminato da Carmine Gallone con attori tedeschi. Doveva costare tre milioni: ne costò sette, e non ne ricavò manco uno.*

Messalina (1923) di Enrico Guazzoni, protagonista Rina De Liguoro, concluderà la sezione delle dive e, insieme, quella del film in costume. Guazzoni aveva estro per la ricostruzione storica, e senso del ritmo. Lo provò nella sequenza, magnificamente ripresa e prodigiosamente montata, della corsa delle bighe. Ancora una volta, come dieci anni prima, gli americani non si lasciarono sfuggire i modelli italiani: due anni dopo, quella sequenza fu copiata alla lettera in Ben Hur *di Fred Niblo, girato a Roma. Ma Guazzoni aveva fiuto anche per le dive, e seppe lanciare l'ultima opulenta regina dello schermo muto, la giovane contessa che la stampa francese estasiata paragonava alle vergini di Raffaello, ma di cui la nostra, più prosaica, ricorda il seno, « voluttuosa piazza d'armi per le manovre dell'amore » (Palmieri).*

Dal seno di Rina De Liguoro ai bicipiti di Maciste e degli altri supermen casarecci, il passo è grosso ma, in epoca già virile, non impossibile. Del resto, Maciste era nato ai tempi di Cabiria, e il nomignolo gli veniva direttamente da D'Annunzio. Pertanto, è falso che derivasse da una fusione tra « macigno » e « fascista ». Vero è che nei suoi film prendeva i nemici a calci nel sedere, oppure sollevava i piccoli borghesi come fossero pigmei. Ma aveva il pelo bonario e mite se si trovava fra donne, le soubrettes *tentatrici di Maciste all'inferno, occhieggianti lascivamente, tra satiri borchiati, nella selva selvaggia di cartone. Elena Sangro, colei che in* Boccaccesca *anticipò « il filone osè dell'attuale cine nostro » (Pietro Bianchi), sfoderava per l'infernale occasione una gonna di lamè a coda di pesce e un diadema cornuto, di tipo longobardo, sulla testa turrita.*

Altri tempi, altre dive, altre pose nell'anno di grazia 1920. La serpe, *con Francesca Bertini, diretta dal suo regista quasi fisso di allora, Roberto Roberti ovvero Leone Leoni (padre dell'attuale Sergio Leone alias Bob Robertson).* Il fauno di marmo *di Mario Bonnard, con Elena Sangro in edizione soave.* Miss Dorothy *di Giulio Antamoro, con la sinuosa Diana Karenne dal fascino slavo, che fu anche regista.* I figli di nessuno *di Ubaldo Maria Del Colle, con Leda Gys, ma limitato alla prima puntata,* L'inferno bianco.

Il nome di Leda Gys, moglie di Gustavo Lombardo (padre di Goffredo, attuale capo della Titanus), *introduce alla produzione partenopea, di cui fu l'attrice principale. Quello di Ubaldo Maria Del Colle — protagonista e regista della serie di Raffles, il ladro che rubava la* Gioconda, *per la Ditta Pasquali nei primi Anni Dieci — è più specificamente legato alla sceneggiata napoletana, di cui dirige due esemplari:* Te lasso *(1925) e* Ridi pagliaccio *(1927). Gli altri due presentati a Rapallo,* 'A santa notte *(1921) e* E' piccerella *(1922), sono firmati da Elvira Notari, una delle prime registe del nostro cinema, forse la prima in assoluto, perché incominciò nel 1912.*

Non era una intellettuale come la Karenne, che si avvolgeva in pellicce di tigre e inalberava parrucche perlacee. Era una combattiva madre di famiglia: scriveva, dirigeva e vendeva le films (come si diceva allora, al femminile) solo perché, in famiglia, il cinema lo facevan tutti. Dal capostipite, che era produttore e operatore, all'erede, che fu il fanciullo-prodigio Gennariello. Sul lavoro, Donna Elvira era esigente. Non voleva lacrime false, voleva lacrime vere. Faceva piangere gli attori rammentando le loro disavventure familiari, prima di azionare la cinepresa. Gli ultimi film della rassegna saranno il primo di Blasetti, Sole *(1928-'29), e il primo di valore di Camerini,* Rotaie *(1929), girato muto e poi sonorizzato. Questi due registi domineranno gli Anni Trenta, il decennio in cui il regime prenderà possesso, e stavolta in via ufficiale, anche del cinema, « l'arma più forte ».*

Ugo Casiraghi

CRONACHE MUSICALI

Giochi per l'esile suono del clavicembalo

ROMA — Mariolina De Robertis — un asso del clavicembalo — arrivata a Roma l'altra sera (Sala di Via dei Greci), si è messa a costruire un monumento, una torre, un baluardo per la musica. Ha preso antichi materiali, collaudati dal tempo (provengono dalle « fabbriche » di Rameau e Couperin) e altri nuovissimi, ma destinati a resistere, e ha realizzato l'impresa. Le sue mani sulle tastiere dello strumento sembravano le mani di Picasso quando, inseguite dalla cinepresa, costruivano lì per lì, segno dopo segno, un monumento alla pittura. Altrettanto straordinaria è in Mariolina De Robertis la capacità di dare spazio, forma, respiro e pienezza di vita ai segni del pentagramma. Nota per nota, la musica acquista un'imponenza tanto più soggiogante, in quanto affidata all'esile suono di un clavicembalo.

Alla base dell'edificio sonoro, Mariolina De Robertis ha collocato le *Nouvelles suites de pièces de clavecin* (ventitré brani), di Jean Philippe Rameau (un seguito di ardimentosi prodigi dell'invenzione musicale) e le dodici *Folies françaises ou les Dominos* di Couperin: aforistici brani, smascheranti, vizi e virtù, invano protetti dal « domino »: la *Virginité*, la *Fidélité*, la *Coquetterie*, la *Jalousie* e altro.

Al centro dell'edificio ha posto una novità assoluta di Roman Vlad: *Giochi con Bach sul clavicembalo per le mani di Mariolina De Robertis*. Questi « giochi » si svolgono come nuove e ardue variazioni sul tema costituito dai quattro suoni del nome di Bach (secondo la scala anglosassone): *si bemolle- la- do- si naturale*.

Si tratta di un'ampia composizione, articolata in sette momenti — ciascuno con un particolare problema tecnico ed esecutivo — nella quale Vlad, scavando con fantasia e rigore, ha felicemente saldato il suo temperamento estroso ad una ricerca profondamente meditata ed elaborata. Una nuova freschezza inventiva alimenta in Vlad il maturato impegno costruttivo. L'interprete risolve l'esecuzione con una maestria portentosa, ma, a dare uno sguardo al testo, c'è da arrovellarsi per risolvere i « giochi »: come districarsi da un labirinto.

Uno spavaldo pinnacolo, Mariolina De Robertis ha quindi issato sull'edificio sonoro, con la *Toccata* (novità anch'essa) di Salvatore Sciarrino: pochi minuti di fruscante spolverio fonico, di magica levità e anche di insidiosa « perfidia », fluenti ironici e spericolati. Come aver fermato l'attimo fuggente nella bellezza dell'intuizione e dell'interpretazione.

Con altri materiali, la De Robertis ha poi completato l'edificio: ancora antiche pietre, di D'Andieu e Attaignant, saldate da un moderno fregio architettonico, disegnato da Francesco Pennisi: un *Paysage avec la lune*, rischiarato da suoni attenti a scorgere nella notte trame precise, che Pennisi insegue come spiando da una sua feritoia sul mondo.

e. v.

Quando il jazz lo suonano le donne

ROMA — Intensissima attività concertistica questa settimana al « Murales », che stasera ospiterà un interessantissimo trio formato dal sassofonista Evan Parker, dal contrabbassista Peter Kowald e dal percussionista Paul Lytton, e che, nei giorni scorsi, ha visto le *performances* del sorprendente *Feminist Improvising Group* (martedì e mercoledì), e del sassofonista Maurizio Giammarco (giovedì e venerdì) accompagnato eccezionalmente dal batterista Bobo Shaw, dal trombonista Joseph Bowie e dal contrabbassista Darrell Mixon.

Cominciamo dal *Feminist Improvising Group*, formazione di carattere laboratoriale dall'organico variabile, interamente composta, nei concerti dati a Murales, di musiciste inglesi: la straordinaria Lindsay Cooper (fagotto, oboe, sassofoni e percussioni), che molti ricorderanno come componente dei disciolti *Henry Cow*; la pianista-vocalista Maggie Nicols, già facente parte dello *Spontaneous Music Ensemble* di John Stevens; e la sassofonista Sally Potter

La ricerca di queste tre musiciste è indirizzata verso un'improvvisazione vocale e strumentale intrisa di elementi scenici assai suggestivi, e raggiunge, soprattutto negli assieme, momenti di rara intensità espressiva. Il pubblico del locale, letteralmente stipato di gente, ha apprezzato visibilmente le qualità strumentali del trio, ma soprattutto ha potuto misurarne l'assoluta originalità, in un panorama come quello della sperimentazione « creativa » che, nonostante i suoi assunti di base, comincia a essere inquinato.

I concerti di Giammarco (reduce da un lungo viaggio di studio negli Stati Uniti) si muovevano su binari decisamente più collaudati e consueti, ma hanno offerto momenti altrettanto stimolanti, anche se non altrettanto inediti. I tre solisti nero-americani che erano con lui sono indubbiamente di alto livello e, liberati dalle necessità scenico musicali piuttosto puerili e volgari che avevano contraddistinto la loro performance in quintetto (due settimane fa al St. Louis), si sono rivelati musicisti duttili.

Al primo *set*, gradevole commissione di elementi della tradizione jazzistica e di momenti più legati ad un linguaggio *free*, ha fatto seguito una travolgente *jam session*, cui hanno partecipato il batterista Phil Wilson (che sarà in concerto col suo trio oggi pomeriggio al St. Louis), il trombettista Rasul Sadik e un giovane (non meglio identificato) chitarrista americano. Una « marmellata » di buona e vibrante musica che ricorderemo volentieri.

f. b.

CINEMAPRIME

Sgenio e regolatezza dei film in serie

SQUADRA ANTIGANGSTERS - Regista: *Bruno Corbucci*. Interpreti: *Tomas Milian, Enzo Cannavale, Asha Puthli*. Comico poliziesco. Italiano, 1977.

Se stavate in pensiero per la sorte di Tomas Milian, detto « Monnezza », ecco qui *Squadra antigangsters*, un altro film realizzato dal produttore Galliano Juso e dal regista Bruno Corbucci.

Come nelle due più recenti puntate (*Squadra antimafia* e *Squadra antidroga*), questo borgataro romano travestito da cespuglio si aggira nella Mecca del crimine, ovvero negli Stati Uniti, con quel suo fare così sgraziato che determina la fondamentale ambiguità del personaggio: bandito o poliziotto? Trucido o sbirro?

Stessa faccia, stessi metodi, solito turpiloquio, e successo puntuale. Un giorno, Tomas Milian disse che preferiva somigliare al Gatto Silvestro piuttosto che a Gian Maria Volonté, e a quanto pare c'è riuscito, cucendosi addosso un eroe davvero di cartone tanto è monocorde, svaccato, sdrucito, scontato.

Scontato sì, ma anche ineluttabile. Quando la banalità raggiunge una simile efferatezza, rasenta il surrealismo. Quando l'idiozia è così lampante, è opera di genio. La risata « a molla » di un pubblico sempre più numeroso, sempre più « spensierato », sempre più consenziente, non lascia spazio ad uno sdegno di maniera, ma incita, semmai, profonde riflessioni.

Però, le profonde riflessioni annoiano a morte, sono oggettivamente sempre sproporzionate e lasciano il tempo che trovano. Quindi, limitiamoci a confermare che Tomas Milian e Bruno Corbucci, senza più inibizioni, hanno inventato una categoria cinematografica tanto bassa che prima non esisteva neppure. Possono considerarsi, dunque, degli autori. A pieno titolo.

d. g.

Petrassi consulente artistico dell'Opera

ROMA — Il commissario straordinario del Teatro dell'Opera di Roma, Roberto Morrione, d'intesa con il sindaco di Roma, Argan, e con il sovrintendente, Luca di Schiena, ha chiesto al maestro Goffredo Petrassi di voler concedere la sua consulenza artistica per l'ideazione della scelta del cartellone della stagione lirica 1979-'80.

Il maestro Petrassi ha accettato l'incarico — informa un comunicato — per il tempo necessario a formare la programmazione del prossimo anno e fino alla ricostituzione del nuovo consiglio di amministrazione.

PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

L'Amministrazione Provinciale di Bologna indirà quanto prima distinte licitazioni private per l'appalto dei lavori di costruzione del IV lotto della strada provinciale « Trasversale di Pianura » (dall'intersezione con la SS 64 « Porrettana » all'intersezione con la strada provinciale S. Donato) suddiviso nei seguenti sub lotti e per gli importi a fianco di ciascuno indicati:

— 1. SUB LOTTO — L. 355.880.000
— 1. SUB LOTTO/BIS
— 2. SUB LOTTO
— 3. SUB LOTTO

L'Amministrazione Provinciale si riserva di effettuare un'unica gara d'appalto per il 1. SUB LOTTO e il 1. SUB LOTTO/BIS.

Per l'aggiudicazione dei lavori sopra elecanti si procederà mediante distinte licitazioni private da esperirsi col metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le Ditte interessate, con domanda indirizzata all'Amministrazione Provinciale di Bologna (Ufficio contratti), via Zamboni, 13, possono chiedere di essere invitate alle singole gare entro 20 (venti) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

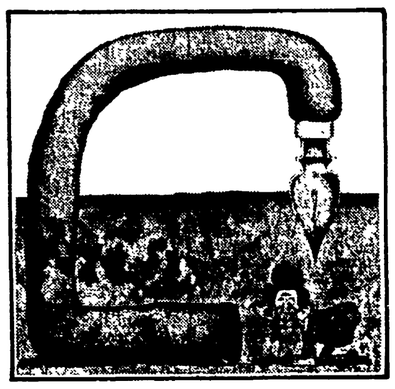
IL PRESIDENTE
Ghino Rimondini

un libro per voi A

È USCITO IL NUOVO

ALBUM

Un libro che non piacerà a Andreotti, a Berlinguer, a Craxi, a...



Pericoli • Pirella
CRONACHE DAL PALAZZO
presentazione di Camilla Cederna

Primedonne e comprimari del Palazzo dissacrati con lucido sarcasmo e autentica passione civile.

NELLA STESSA COLLANA:
LA COPPIA di Guillermo Mordillo
2 edizioni - 40.000 copie in un mese

MONDADORI

Ritaglia questo annuncio

E' un biglietto per il sole

Mare, sole, vacanze. Spiagge sterminate, tutti gli sport, un'attraente vita notturna. Questa è la Bulgaria che ti offre Katia Viaggi a prezzi davvero incredibili: una settimana con viaggio aereo in alberghi di lusso a pensione completa a sole 150.000 lire.
Oppure, se vieni in automobile, la benzina è gratis, e l'albergo a pensione completa costa solo 73.000 lire. E ci sono sconti speciali per sposi in viaggio di nozze e « giovani » oltre i 60 anni.
Mandaci questo annuncio, o telefonaci.

Con Katia in Bulgaria il lusso che non paghi.

KATIA VIAGGI E TURISMO
Via Borsani, 4 - Abbiategrasso Tel. 02/942715 - 943995
Via Volta, 8 - Magenta Tel. 02/9799192 - 9798136
E dal 30 Aprile al Centro Internazionale Permanente del Turismo Via Falcone, 5 - Milano

PICCOLA PUBBLICITA'

FILATELIA

FRANCOBOLLI e monete acquistiamo per investimenti - nuovi, usati, linguellati in lotti, collezioni, accumulazioni di qualsiasi importanza recandomi anche sul posto 06/873795, via Bechi, 1 - Roma.

OCCASIONI

OCCASIONISSIME roulottes superaccessoriate mod. 78 prezzo liquidazione usati da 1.750.000 - 041/975299, 975478, 988446. Bungalows, caravans, campeggio frontemare affittansi 041/988070.

VILLEGGIATURE

ADRIATICO estremo, mare cristallino, pensione completa in Residence: piscine, dancing, ristorante, tantissimo verde L. 18.000. Racar Residence, Prigole, tel. 0832/601113.

RICCIONE Pensione GAVOLUCCI - Viale Ferraris - Tel. 0541/601701 - 100 mt. mare - Completamente rinnovato - Camere con/senza servizi - Giugno Settembre 7.000-7.500 - 1/31 Luglio 8.000-8.500 - 1/20 Agosto 10.000-10.500 - dal 21 al 31 Agosto 8.00-8.500 - Tutto compreso anche IVA - Gestione Propria - Sconti Bambini.

AL MARE affittiamo appartamenti vicinissimi spiaggia - Prezzi convenientissimi - Mizar Vacanze - Valverde Cesenatico - 0547/86646-85213. Gargano affittiamo camere Hotel Meublé direttamente spiaggia.

LIDO DI SAVIO - Hotel Venus - Tel. 0544/949193-992344 - Direttamente sul mare - Camere con telefono, bagno, balcone - Cucina casalinga - Autoparco coperto - Giardino. Bassa 11.500 - Alta 13.500.

RICCIONE - Hotel Pensione CLELIA - V.le S. Martino, 66 Tel. 0541/600667 (abit. 600442) vicinissima spiaggia - confort - ottima cucina - camere con/senza doccia/WC - balconi - Bassa 7.000-8.000 - Luglio e 21-31/8 8.000-9.000 - 1-20/8 10.000-11.000 - tutto compreso anche cabine - Interpellateci. Direzione propria.

ISOLA di Capraia (Livorno) Pensione « Il Saracino », nuova gestione, cucina marinara, trattamento familiare. Per prenotazioni scrivere o telefonare 0586/95018.

Sempre più urgente la riforma dell'ufficio dell' Alberone

C'è anche un impiegato del ministero tra i 120.000 iscritti al collocamento

Nuovi sconcertanti dati dei sindacati - Solo il 10% delle assunzioni avviene per chiamata numerica - Nessun controllo sul mercato del lavoro - Contestata circolare ministeriale - Le cose da fare

Che sia tempo di riformare l'ufficio del collocamento non c'è dubbio. Il pericolo, semmai, è di arrivare troppo tardi. Su questo sindacati e lavoratori sono molto chiari: così com'è, il vecchio ufficio dell'Alberone serve a poco, non dà lavoro a chi non ce l'ha, non «controlla» (con soddisfazione del padronato) che una parte esigua del complesso e frastagliato mercato del lavoro romano. Dunque va riformato. Qualche dato inedito, fornito ieri in una conferenza stampa dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil.

Si tratta di cifre eloquenti ma che solo in parte costituiscono una «sorpresa». Un esempio eclatante è quello delle liste ordinarie di collocamento: un controllo a campione sul reale stato di disoccupazione degli iscritti ha dimostrato che ben 217 persone su mille (i primi mille nella graduatoria di Roma) hanno un lavoro. La «sorpresa» è che qualcuno è impiegato al Ministero del Lavoro (sic), all'Inps, al Comune o addirittura è titolare di autorimesse, negozi di lusso, banchi fissi ai mercati e così via. C'è, insomma, come hanno coraggiosamente denunciato gli stessi sindacati, un problema di «pulizia» delle liste ordinarie. Una condizione perchè il collocamento possa essere uno strumento credibile di controllo del mercato del lavoro. Una funzione, questa, che, attualmente, per diversi motivi, l'ufficio di collocamento non riesce a svolgere.

Anche qui dati eloquenti: le richieste «numeriche» (cioè di lavoratori che gli imprenditori pubblici e privati *chiedono direttamente* dalle liste ordinarie) sono sì e no il 10 per cento dell'intero movimento di lavoratori legalizzato dall'ufficio di collocamento. Si tratta, oltretutto, di un dato «gonfiato». Buona parte delle richieste riguardano, infatti, lavori a tempo determinato e nella quasi totalità lavori poco appetibili. Il resto delle assunzioni, grazie a una normativa antiquata (e a una scelta precisa del padronato) passa attraverso richieste nominative, assunzioni e passaggi «diretti». Le richieste nominative riguardano lavoratori scelti direttamente dagli imprenditori. Grazie a un apposito decreto del '73, sono a disposizione dei datori di lavoro ben 500 qualifiche con cui la scelta è libera e passa «sopra» le liste ordinarie. Le assunzioni dirette, che sono moltissime, riguardano invece le aziende con meno di tre dipendenti. Ecco perchè è possibile affermare — hanno ricordato ieri i sindacati — che di fatto esiste in Italia la completa libertà di scelta della manodopera in barba a quanto solennemente sancisce la legge.

L'ultimo colpo, in ordine di tempo, all'ufficio di collocamento l'ha dato però proprio una circolare ministeriale (di un mese fa) secondo la quale l'imprenditore può assumere direttamente qualunque lavoratore con la qualifica di «commesso con responsabilità della custodia e del maneggio di valuta». Praticamente tutti. Una vera «pacchia» per gli imprenditori che hanno sempre rivendicato anche per le mansioni più generiche la più completa libertà di scelta. Il tutto avviene, è bene ricordarlo, proprio nel momento in cui le iscrizioni alle liste ordinarie (anche per un effetto di «trascinamento» delle liste speciali) raggiungono il tetto «storico» di circa 120 mila.

Dunque che fare? Il problema non è di facile soluzione, ma la via è obbligata. Si tratta di fare dell'ufficio di collocamento uno strumento «reale» di controllo del mercato del lavoro. Occorre riformarlo, pena l'aumento incontrollato del lavoro nero, a domicilio, dello sfruttamento, del clientelismo. In una parola il «lasciar fare» all'imprenditore pubblico (che non sembra, a parte i casi dei progetti giovanili particolarmente attento alle leggi) e quello privato. Non è un caso che in alcuni contratti si parla di controllo sugli investimenti e di mobilità. Esiste, e su questo il sindacato intende dare battaglia, anche sul problema organizzativo. Si tratta di decentrare l'ufficio, meccanizzarlo, renderlo agile. Si tratta, soprattutto, di abolire quest'ultima iniqua circolare e legare in un unico, nuovo quadro di riferimento formazione professionale, mobilità e definizione di precise «fasce di professionalità».

«285»: il padronato è latitante

Tipo di assunzione	N. richieste	N. avviati	% donne
Assunzioni a tempo indeterminato	344	290	26.6
Progetti speciali	1.559	1.136	60.5
Contratti form./lav.	51	51	72.5
Assunzioni attraverso cooperative	284	284	53.5
Assunzioni dirette	81	81	40.7
Totale	2.319	1.842	

Pochi assunti e con chiamata diretta

Tipo	Cifra assoluta	%
Richieste numeriche	822	11,4
Richieste nominative	1.997	27,7
Assunzioni dirette	2.154	29,9
Passaggi diretti	1.791	24,9
Commissione	432	6,1
Totali	7.196	100,0

Sospeso il lavoro straordinario allo scalo di Ciampino

Da alcuni giorni i dipendenti della società Aeroporti di Roma in servizio allo scalo di Ciampino non effettuano più lavoro straordinario. L'agitazione è stata decisa per sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla gestione della società «A.R.» nell'aerostazione. Una gestione — dicono i sindacati — caratterizzata dalla più assoluta improvvisazione

I lavoratori in agitazione denunciano la tendenza della società di voler mantenere Ciampino imprigionato in un ruolo subalterno rispetto a Fiumicino. Non esiste, insomma, una volontà di caratterizzare lo scalo della via Appia nè come punto di approdo realmente alternativo al Leonardo da Vinci, né come aerostazione specializzata e attrezzata per i soli voli «charter».

In galera un'intera banda che scassinava cassette di sicurezza

Erano specializzati in furti nelle banche che custodivano cassette di sicurezza. La squadra mobile romana ha scoperto e arrestato undici componenti della banda e ne ha identificati altri due che ora sono ricercati. Si tratta di due commercianti incensurati, fra cui il titolare di una gioielleria del Foro Romano.

Molti degli arrestati avevano acquistato con i proventi della loro attività lussuosi appartamenti e ville sontuosamente arredate con opere d'arte, mobili antichi, quadri d'autore. La banda, nel momento in cui è stata sgominata dal dottor De Sena e dai suoi agenti, stava per organizzare un altro «colpo»: l'assalto ad una gioielleria e il furto di cassette di sicurezza in una banca del centro.

Dai Gip della DC un solo grido: rimangiamoci la «nostra» Cisl

Lo sfogo è unanime: «E' difficile essere democristiani in fabbrica». Unanime è anche l'obiettivo: «rimangiarsi» la Cisl, riportarla tutta dentro un gioco e un'ottica di partito. Tra questi due poli ha oscillato il dibattito al convegno degli operai romani della DC, «E' difficile essere democristiani in fabbrica». E lo è tanto di più a Roma, dove le fabbriche sono nate senza un vero spirito imprenditoriale, dove molti hanno «rischiato» solo con i soldi dello Stato. Dove, dunque, il potere politico centrale, la Dc, il governo sono controparte diretta dei lavoratori. «E poi perchè dovremmo avere un'autonomia come dc nei posti di lavoro? Per portare voti allo scudocrociato? Per rinnovarlo? Per contrastare i comunisti?». Oppure per gestirsi clientele?

Il convegno dei «Gip» (gruppi di impegno politico, l'organizzazione dc nei posti di lavoro) ha preso le cose «alla larga». Nella grande sala in cui si riunisce il consiglio nazionale dello scudo-crociato, ieri, alle pareti c'erano gli striscioni di tante fabbriche: la Fatme, l'Autovox, la Massey-Ferguson, la Technicolor, l'Omi. Tutte aziende difficili, in vertenza. Ma di questo si è parlato poco. Di più si è discusso del ruolo dei dc nelle fabbriche, nel sindacato. Alla ricerca di una identità, insomma, prima di tutto nel partito, e poi all'esterno. Una ricerca faticosa. Ha cominciato Giorgio Lauri, della Sigma-Tau. In due parole il ruolo dei Gip deve essere questo: «Un tramite tra mondo sindacale e mondo politico, di sostegno e di aiuto alla Cisl, per fare discorsi che la confederazione cattolica non può fare, se non compromettendo l'unità sindacale». I discorsi — e questo va riconosciuto agli organizzatori — sono brevi, concisi, si va subito alla sostanza del problema. E così anche l'operaio dc della Fatme arriva subito al «dunque»: «In definitiva noi democristiani, dobbiamo sviluppare la capacità di riappropriarci (sic) della Cisl». Il tutto ovviamente preceduto da un breve cappello, nel quale si ribadisce la necessità che tra le due sfere, politiche e sindacali, vi sia completa autonomia, e nel quale si rifiuta con toni addirittura sdegnati, qualsiasi ritorno al «collateralismo». Si può usare qualsiasi «prefazione», ma «riappropriarsi» della Cisl significa una cosa sola: la Dc, anche a Roma, vuole ridare la scalata alla confederazione cattolica, piegarla, farne un suo strumento. Le accuse sono condotte con toni da «sindacato giallo»: la Cisl si è piegata al predominio marxista, ha «calato le brache», ha sacrificato sull'altare dell'unità sindacale la propria forza. Come mai — si è chiesto qualcuno — la Cisl a Roma organizza, nella stragrande maggioranza, lavoratori dc, e poi, man mano che si sale di livello, si trovano dirigenti pdup ini e di altri partiti? Chiamato in causa direttamente, Luca Borgomeo, segretario romano della Cisl, ci ha messo «il carico da undici»: nella Cisl i «dc giocano in trasferta» — ha detto — i dc sono discriminati. Ovviamente — lo ha aggiunto dopo — il riferimento è alla Cisl nazionale, guidata da una maggioranza diversa da quella romana.

Si riparte alla scalata della confederazione («e troppo spesso abbiamo confuso — è ancora Borgomeo — autonomia del sindacato con un disimpegno politico... Ci è voluto il 20 giugno per farci capire quanto abbiamo sbagliato»), si vogliono riconquistare i posti chiave ma i problemi non mancano. Innanzitutto quelli interni.

L'operaio della Selenia, della Technicolor, il coordinatore delle fabbriche di Pomezia, del Poligrafico sono stati un'unica voce: i lavoratori nel partito non contano. Qualcuno, come Giorgio Lauri, prova a difendere «i vertici» («negli anni scorsi la DC ha parlato di più con gli imprenditori che non con gli operai, ma bisogna considerare che allora occorreva pensare al progresso economico che significava nuovi posti di lavoro») ma non trova molti consensi. Applauditissimi, a scena aperta, invece, gli operai che denunciano il disinteresse del partito verso il mondo operaio, anche nelle cose spicciole, come l'assenza nelle assemblee aperte. E tutti parlano di «Gip» e di Dc, parlano di due entità diverse che si scontrano, in un rapporto verteniale. Tanto che lo stesso segretario romano dello scudocrociato, Aldo Corazzi, è costretto a intervenire «per richiamare all'ordine» l'assemblea. E dice che sì, certo, bisogna fare più attenzione alle istanze degli operai, ma che bisogna andarci cauti con la «voglia di pesare» perché la sintesi, nel partito, spetta alle strutture direttive, al comitato romano. L'intervento è applaudito, un po' formalmente, ma poi si ricomincia come prima: «I vertici non ci ascoltano, preferiscono gli industriali».

Tante le accuse, anche di segno opposto: qualcuno, timidamente prova a azzardare che nel partito manca un'idea di come debba svilupparsi l'economia, a spese di chi e a vantaggio di chi. Altri, invece, come uno dei Gip ferrovieri, lamentano che i lavoratori dc non sono mai consultati: «Le ferrovie stanno per investire qualcosa come quattordicimila miliardi — ha detto — abbiamo chiesto, dunque, al partito che si battesse perchè il ministro dei trasporti nel nuovo governo, fosse un democristiano. E invece ci hanno dato un laico!». La chiave sta in quel «dunque»: ed è storia vecchia. Quando ci sono i miliardi di mezzo, quando ci sono, insomma, possibilità di elargire «mance», clientele, la Dc fa muro. Tutta la Dc, dall'imprenditore fino a chi spera di raccogliere gli avanzi.

E allora, «è difficile essere democristiano in fabbrica». Né servono escamotage. Come quello di un dirigente sindacale della Cisl di Pomezia che parlando della sua zona, e quindi del ruolo distorcente che hanno avuto le partecipazioni statali e la Cassa del Mezzogiorno, non ha mai chiamato in causa le responsabilità del governo e della Dc, ma di una generica, e a suo giudizio anonima, «classe politica». Tutti sul lo stesso piano, dunque, ma è un trucco che sembra riuscire poco tra gli operai. E allora che senso ha — come ha fatto un lavoratore di Latina — denunciare l'«arroganza comunista» perchè nella sua fabbrica l'oratore dc è stato fischiato da «tutti gli operai», come ha sottolineato un po' incautamente per ben tre volte? I fischi a volte soprattutto quelli che vengono da chi pagando anche di persona ha difeso la democrazia, le istituzioni, sono salutari. E stiano tranquilli l'operaio di Latina, Borgomeo e gli altri dirigenti dc: nessuno vuole, né potrebbe, strumentalizzare i fischi in assemblea a fini elettorali. Gli operai ragionano — e fischiano — con la propria testa.

Movimentato episodio al mercato della Garbatella, finito in commissariato

E' reato non riconoscere un agente in borghese?

Fa segno a una macchina di rispettare il divieto di transito e solo per questo rischia di essere arrestato

La scena si svolge al mercato di via Rosa Raimondi Garibaldi alla Garbatella. I personaggi sono un giovane che distribuisce volantini e una pattuglia (in borghese) a bordo di un'auto civetta della polizia. Nel ciclostilato, firmato da tutte le forze democratiche del quartiere, c'è la richiesta, avanzata da tempo, di spostare le bancarelle di vendita in un'altra zona. Nei «volantinaggio» sono impegnati diversi giovani. Uno di questi si trova proprio all'imbocco della strada, il cui accesso è vietato durante le ore di mercato. Improvvisamente, mentre sta dando i volantini, sbuca una macchina bianca, diretta all'interno della zona delle vendite. Il giovane si mette in mezzo alla strada, bloccando il passaggio alla vettura.

Dall'auto scende un agente che, dopo essersi qualificato, chiede i documenti a chi lo aveva fermato. Inutilmente gli viene fatto notare che l'altro, lungi dall'aver commesso un qualsiasi reato, ha soltanto cercato di far valere (senza sapere che l'auto era della polizia) una giustissima disposizione di traffico. Attorno al gruppetto, frattanto, si forma un capannello di curiosi. Il giovane, a questo punto, si rivolge a un amico e lo prega di avvisare «Paese sera».

Questo fatto accende una improvvisa tensione e scatena una reazione del tutto ingiustificata: uno degli agenti afferra per una spalla il giovane che distribuiva i volantini e lo trascina in macchina. Qui, secondo una prassi che non sembra del tutto nuova, purtroppo, comincia una sequela di insulti, minacce e intimidazioni contro il malcapitato: «Tira fuori la pistola, facci vedere se ti tremano le mani, ti gonfiamo di botte».

Per qualche minuto gli agenti trattengono in macchina il fermato, senza alcuna valida ragione e solo dopo aver sfogato una rabbia assolutamente immotivata, decidono di concludere la vicenda al commissariato. Qui — va detto — la situazione cambia radicalmente: il giovane viene trattato correttamente e, dopo essere stato identificato insieme ad altri amici che, nel frattempo, erano stati inspiegabilmente fermati, viene rilasciato.

Dell'episodio abbiamo riportato la cronaca.

Non è la prima volta, purtroppo, che si debbono denunciare simili episodi. Ci sono nel comportamento di certi appartenenti alle forze di polizia (per fortuna una minoranza) preoccupanti elementi di arbitrio. Ciò non solo offende un corpo chiamato a garantire i diritti costituzionali della collettività, ma rischia di incrinare lo stesso rapporto di fiducia che deve sempre esistere tra polizia e cittadini.

PER IL CONGRESSO GRANDE DIFFUSIONE DELL'UNITA'

In occasione del XV congresso del PCI gli Amici dell'Unità invitano tutte le organizzazioni del partito a intensificare la diffusione: in particolare per sabato 31 marzo, giorno in cui l'Unità riporterà il rapporto del compagno Berlinguer, e per domenica 1. aprile, diffusione straordinaria.

Diffusioni speciali anche il 2 e il 3 aprile, e soprattutto il 4, giorno in cui verranno riportate le conclusioni. Le prenotazioni debbono essere comunicate tempestivamente in federazione.

DA DOMANI, ORE 15,30

ECCEZIONALE AVVENIMENTO A ROMA

NEI GIA' MAGAZZINI

ROMA VIA DELLO STATUTO

Mas

ROMA VIA DELLO STATUTO

PIAZZA VITTORIO

CONTINUA a Marzo la

VENDITA TOTALE

DI TUTTE LE MERCI

a prezzi di

FALLIMENTO

ROMA - VIA DELLO STATUTO

CONFEZIONI - VESTITI UOMO

Composé	80.000	35.000
Vestiti uomo gilet	90.000	39.000
Giacche fustagno	60.000	25 000
Giacche Mac Queen	40.000	16.500
Giacche t. grandi	60.000	25.000
3/4 Mac Queen	50.000	20.000
Pantaloni vigogna	15.000	5.900
Pantaloni cal. Lebole	25 000	9.500
Cappotti lana sportivi	70.000	25 000
Cappotti cammello Lebole	90.000	39 000
Cappotti lana calibrati	60.000	25 000
Loden originali	50.000	18.500
Gilet Mac Queen	15.000	5.000
Pantaloni sci	12.000	4.500
Pantaloni doposci	12.000	4.500
Impermeabili gabardine cal.	80.000	35.000
Vestiti calibrati con gilet lana	120 000	45.000
Impermeabili gabardine	80 000	25 000
Cappotti lana	120 000	39.000
Vestiti gilet pura lana vergine	125.000	49.000

CAMICIE - MAGLIERIA

Camicie flanella	10.500	3 900
Camicie vari tipi	7.500	2.000
Dolce vita	5.900	1.200
Maglie lana dolce vita Mappa	7.500	1.950
Maglie dolce vita rigate	5.000	1.200
Maglioni norvegesi	25.000	5.900
Maglioni pesanti collo «V»	20.000	4.500
Sciarpe lana unisex	4.500	1.500
Cappelli lana	4.500	1.500
Maglioni felpati Fruits Loon	12.000	4.500
Maglioni norvegesi Kings	15.000	5.800
Colloni donna	12.000	4.500
Tute ginniche unisex	18.000	8.900

BIANCHERIA

Lenzuola lino America 1 posto	15.000	4.900
Tovaglie lino fant. America	5.000	1.500
Plaid lana scozzesi	8.500	4.500
Lenzuola cotone bianche America	8.000	3.900
Lenzuola America 1 posto	9.000	4.500
Lenzuola Giori 2 pp m. lino orl.	18.000	7.900
Lenzuola 2 p America	15.000	6.500
Lenzuola con federa orl. 1 p	9.000	4.500
Parure lenzuola con coperta	60.000	19.500
Lenzuola matrim. Bassetti	25.000	9.500
Canavacci cotone America	1.500	500
Grembiuli cucina fantasia	3.000	1.000
Tovagliati fantasia x 6 «Paradiso»	15.000	4.500
Tovagliati cotone x 12	15.000	7.900
Tovagliati rot. x 8	12.000	5.900
Federe cotone fantasia orlato	2.000	850
Accappatoi spugna unisex	28.000	12.500
Coperte uncinetto	45.000	18.500
Vestaglie Lanerossi	30.000	12.500
Tovaglie uncinetto rotonda	45.000	14.500
Vestaglia Frine camera	9.000	3.900
Tovagliati cotone fantasia	1.500	500
Coperte lana 1 p	12.000	4.500
Coperte matr. lana tigrate	38.000	14.500
Coperte 1 posto lana Testa	30.000	10.900
Termocoperta valigia	40.000	19.500
Coperte lana baule austr.	70.000	29.500
Coperte Lanerossi pura lana vergine	80.000	39.000
Bidet americani spugna	3.000	1.000
Asciugamani spugna americ.	4.000	1.950
Asciugamani spugna Bassetti	7.500	2.500
Asciugamani corredo spugna	10.500	3.500
Asciugamani spugna bianchi ol.	5.000	1.950
Asciugamani bagno spugna	12.000	3.900
Camicie notte vellutino	12.000	3.900

JEANS UOMO

Pantaloni jean Enos	15.000	4.900
Pantaloni velluto Fiorucci	18.000	6.000
Pantaloni fustagno Enos	15.000	4.900
Pantaloni flanella sport.	15.000	4.900
Giubbotti velluto Sportmar	15.000	4.900
Giacche velluto	50.000	15.000
Giubbetti Coca Cola	45.000	15.000
Pantaloni velluto c. larga	15.000	9.500
Pantaloni velluto Enos	18 000	4.900
Camicie lana scozzesi	12.000	3.900
Kway Sportmar	15.000	4.900
Giubbotti velluto coste	45.000	15.000
Giubbotti pura lana scozzese	45.000	15.000
Impermeabili americani orig.	45.000	15.000
Montgomery originale panno	15.000	7.500
Giubbetti jeans sport	18.000	7.500
Gilet jeans	8.000	2.000
Pantaloni lana pesante dopo sci	12.000	4.000
3/4 vinpelle uomo	30.000	12.000
Impermeabili nylon	12.000	3.900
Pantaloni sci elasticizzati	13.000	4.500
Giacconi originali americani da montagna e da caccia	60.000	15.000
Giacche a vento imbottite	60.000	15.000
Eskimo con pelliccia	75.000	15.000

BAMBINI

Loden lana	30.000	12.500
Pantaloni velluto flanella	12.000	3.900
Jeans americani Roy Rogers	12.000	3.900
Tutine salopet jeans	12.000	3.900
Gonne jeans	12.000	3.900
Maglieria lana dolce vita	4.000	1.200
Cardican pura lana	7.500	2.500
Pigiamini unisex	6.000	2.000
Impermeabili Kappa Kappa	12 000	3.900
Pantaloncini lana jersey	3.000	1.000
Tutine ginnastica	18.000	6.000
Grembiulini scuola t. taglie	5 000	1.500
Vestitini bambini	18 000	5.900
Polo lana Vanessa	6.000	2.000
Camicie flanella scozzese	8.000	3.500
Mutandine cotone t. misure	1.500	500
Cappellini pelliccia	3.000	1.000
Magliettine intime lana	3.000	1.000
Giubettini renna fod. pell.	60.000	15.900
Montoni pelliccia lunc.	80.000	29.000

Eccezionalissimo... ! !

Dall'America

PELLICCE USATE

Vari tipi - Tutte le qualità

da L. 100.000 in poi

MAGLIERIA

BIANCHERIA INTIMA

Maglieria uomo m. lana m/m	3.500	1.200
Maglie lana Irge m/m	9.000	2.900
Maglie lana donna m/l	9.500	3.500
Maglie lana m/m donna	8.500	2.500
12 fazzoletti uomo	9.000	2.900
12 fazzoletti donna	4.500	1.500
Calzini lunghi lana	3.000	750
Calzini uomo corti	1.500	500
Calzini cotone corti	1.500	500
Slip francesi uomo cotone	2.000	500
Slip cotone gambaletto	2.000	500
Mutande Popelin	5.000	1.950
Culotte tanga donna	2.000	500
Canottiere lana donna	3.000	1.000
Maglie lana donna m/l	10.500	3.500
Sottane donna calibrate	7 500	2.500
Maglie uomo lana pesante	6 500	2.900
Mutande lunghe lana pesante	8.500	2.900
Canottiere cotone uomo Map	3 500	1.000

CONFEZIONI DONNA

Loden donna lana	45.000	15.000
Cappotti donna calibrati	60.000	22.000
Cappotti calibrati Cerim. «Rosiec»	80.000	29.000
Cappotti alta moda duplefax	80.000	29.000
Cappotti lana sportivi	60.000	20.000
Impermeabili gabard. calibrato	70.000	25.000
Impermeabili inglesi	25.000	7.500
Giacche velluto	15.000	5.000
Pantaloni calibrati d.	12.000	4.500
Tailleurs velluto	45 000	15.000
Camicione velluto alta moda	12.000	6.000
Vestiti calibrati maglina	12.000	6 000
Gonne gabardine calibrate	15.000	5 900
Gonne flanella calibrate	16.000	[illegible]
Camicette Leda	8.000	3.500
Camicette lana	8.000	3.500

CONFEZIONI PELLE

Cappotto alta moda donna	180 000	75 000
Giacche pelle Nappa	130.000	55.000
Gilet renna pelle	45 000	15.000
Giacconi montone originale	180.000	60.000
Giubbotti renna pelle	90.000	39.000
Montoni rovesciati uomo	180.000	89.000
Renna fod. con pelliccia	90 000	49.000
Giubbetti renna uomo	70.000	25.000
3/4 pelle uomo	150.000	69.000
Cappotti pelle uomo Nappa	160.000	75.000
Giacche pelle	150 000	65 000
Giubbotti renna fod. con pelliccia	90.000	39.000

NON SI VENDE AI GROSSISTI

OFFERTISSIMA: Montoni con pelliccia da L. 120.000 ridotti a L. 49.000 !

Grande stock scarpe uomo - donna - bambino a metà prezzo

ECCEZIONALE ASSORTIMENTO BORSE

AFFRETTATEVI: E' la più grande occasione di risparmio di ROMA ! ! !

L'Enasarco (coi soldi pubblici) ha comprato 190 appartamenti extralusso al superpalazzinaro

A Caltagirone un regalo da 16 miliardi

L'ente ha scelto la Cassia e i villini per investire i suoi fondi La « strana » vicenda edilizia di questo complesso residenziale Sono queste le case che dovrebbero essere affittate agli sfrattati

Un altro grosso regalo ai Caltagirone, sedici miliardi e mezzo (più spiccioli), il prezzo di cinque palazzine di lusso in una zona elegante della Cassia. Il « donatore » stavolta è l'Enasarco, un ente pubblico di assistenza e previdenza per i commercianti, uno di quegli istituti che (per legge) hanno il compito di investire in immobili da riaffittare con finalità sociali. La vicenda è di qualche giorno fa, quando il consiglio d'amministrazione dell'Enasarco si è riunito per decidere dove e come investire i suoi fondi. La scelta è caduta (chissà come) sul complesso di palazzine di via Tomba di Nerone, che appartiene alla società Idra: una delle tante immobiliari di comodo dietro cui si nasconde la potente famiglia Caltagirone, questa « Fiat dei palazzinari ».

Si tratta di cinque edifici staccati di cinque piani messi quasi a semicerchio, con un grande giardino, rifiniture di gran lusso, e (come dicono le pubblicità immobiliari) « *immersi nel verde riposante, ma a pochi minuti d'automobile dal centro della città* ». Al catasto le palazzine sono registrate sotto la categoria « A 7 », ovvero villini. La valutazione del prezzo d'acquisto è stata fatta dall'ufficio tecnico erariale che ha stabilito il valore di ogni edificio in tre miliardi e 307 milioni. Moltiplicate per cinque e avrete che l'intero complesso è stato pagato la bella cifra di 16 miliardi e 535 milioni. Ogni appartamento, insomma (sono in tutto 190) costa più di 80 milioni.

La « storia » di questo complesso edilizio merita di essere raccontata. L'area (qui come in tutta la valle della Insugherata) è di una certa signora Casartelli, proprietaria persino di un rudere romano che si dice sia stato la tomba dell'imperatore Nerone. Attraverso giochi oscuri e in cambio di un po' di terreno la giunta dc (si era allora nel '74) concesse sette licenze edilizie su un terreno che era invece coltivato e destinato all'agricoltura. La signora ha venduto tutto ai Caltagirone che hanno costruito le palazzine (solo 5 visto che la nuova giunta ha annullato due licenze). La vicenda, nelle sue diverse fasi, è stata « condita » coi soliti vecchi giochetti: cantieri fasulli, campagne propagandistiche e via imbrogliando. La conclusione arriva adesso — e lo stile è sempre lo stesso — con l'acquisto da parte del « munifico » ente pubblico.

L'Enasarco — dopo aver fatto questo bell'affare — non si è sentito in dovere di dare una risposta a chi chiedeva il perché delle sue scelte. Non ha ottenuto alcun risultato neppure un duro documento di denuncia firmato dai sindacati CGIL-CISL-UIL dell'ente previdenziale che denuncia l'assurdità dell'acquisto di palazzine di ultralusso, che devia dai fini « sociali » di ogni investimento dell'istituto.

Ma se la critica è valida in assoluto lo diventa ancora di più oggi. Proprio tre giorni fa la Camera, approvando il decreto di proroga degli sfratti ha chiesto agli istituti proprietari di appartamenti di affittarli prioritariamente alle famiglie che vengono cacciate dai loro alloggi. Ma queste 190 case dell'Enasarco a chi potranno essere affittate? A occhio e croce il canone mensile stabilito dalla legge dovrebbe aggirarsi almeno sulle 250-300 mila lire. E' un prezzo certamente al di là delle possibilità finanziarie delle famiglie sfrattate, almeno della grandissima maggioranza. E' così che le « raccomandazioni » del Parlamento vengono tranquillamente aggirate, e rimangono lettera morta.

Questo dell'acquisto dei villini di Caltagirone non è l'unico scandalo della gestione immobiliare dell'Enasarco. « *Lo istituto* — raccontano i compagni che lavorano all'interno dell'ente — *qualche tempo fa ha acquistato un complesso nel quartiere Talenti. Interi piani al posto di essere affittati come abitazioni sono stati concessi a degli uffici, aggirando così l'equo canone. E' tempo di guardare alla luce gli imbrogli, le amicizie, i reati veri e propri che sono compiuti coi soldi degli assistiti, in sostanza col denaro pubblico* ».

L'Enasarco non è che un esempio, altri se ne possono fare. L'Inpdai (l'ente che assiste i dirigenti d'azienda) ha comperato qualche anno fa un grattacielo per uffici nel centro di Genova, e un grande palazzo a Roma, a pochi metri da via Veneto, dove si trova una caserma della guardia di finanza (pagato fior di miliardi, per di più, ad una oscura società immobiliare « straniera » con sede a Vaduz). Lo stesso ente un paio di anni fa comprò addirittura un residence di gran lusso in un quartiere residenziale romano, dove i miniappartamenti (con la scusa delle lenzuola lavate e dei servizi centralizzati) vengono affittati a mezzo milione al mese.

Le proteste dei lavoratori, del sindacato, della giunta di sinistra romana sembravano aver allontanato, messo tra gli episodi del passato, simili operazioni speculative. Ora l'Enasarco riparte alla carica favorendo — guarda un po' — i Caltagirone; e imbrogliando il Parlamento, oltre che le migliaia di famiglie sfrattate. Staremo adesso a vedere se il governo (perché sua è la responsabilità di vigilanza sugli acquisti) avrà qualcosa da dire su questa pensata dei dirigenti dell'Enasarco. O chiediamo troppo?

Bastano gli occhi per "leggere" questa città

Le cifre, le statistiche, le percentuali — si sa — giocano spesso brutti scherzi. Così qualcuno può pensare di rivoltarle come fossero calzini e sperare che la gente le prenda per buone. La DC questo gioco lo conosce bene e ci s'è messa d'impegno in consiglio comunale a « dare i numeri » (i suoi numeri) per dimostrare nientepopodimeno che « la politica delle amministrazioni democristiane per la casa è stata un giusto equilibrio tra edilizia privata e pubblica ». Giochi da funamboli e numeri da piazzisti che dovrebbero far tirare questa facile moraletta: se il problema casa c'è e sta scoppiando, bene, la colpa è tutta della nuova giunta coi comunisti.

Ora le cifre, quelle vere, le abbiamo dette e ripetute dentro il consiglio comunale, per strada, tra la gente. Ma, se vogliamo, sono perfino superflue: per capire questa città, per conoscere cosa è stata la sua crescita, in fondo, basta avere gli occhi.

Bastano gli occhi per vedere i palazzoni di otto, dieci piani a Cinecittà e per accorgersi che lì, senza verde, senza spazio, senz'aria, si vive male, malissimo. Per vedere anche i quartieri popolari fitti di case e ancora case, dove per andare al cinema bisogna prendere due autobus. Bastano gli occhi per riconoscere le vecchie borgate « promosse » a quartieri solo di nome in prossimità di qualche campagna elettorale, dove se c'è un campo per far giocare a pallone i ragazzi — statene certi — è perché se l'è costruito la gente con le sue mani e i suoi soldi. E le borgate nuove con le strade sterrate dove l'acqua, le fogne ci stanno solo da quando c'è la giunta di sinistra (prima, se andava bene, solo autobotti una volta a settimana e marrane scoperte).

Il *Time* ha scritto che Roma è l'esempio di come non deve crescere una grande città. C'è da dire qualcosa di più: Roma è il suo sviluppo per decenni non sono soltanto caos, crescita casuale e incontrollata. No, dietro a tutto questo una strategia c'era ed era nell'allenza tra i grandi della rendita fondiaria e della speculazione e le forze più potenti della Democrazia cristiana. I quartieri mostro esistono non perché i palazzinari sono « cattivi » né perché la DC è stata per anni « corrotta », ma perché è questa la loro unica città, la sola possibile e confacente ai loro interessi (stiamo parlando di migliaia di miliardi non del « cielo » dell'urbanistica). Un giallo al posto di un verde sul piano regolatore significava un'area edificabile in più e poi se manca il parco pubblico, beh, se la vede la gente.

Una politica contro la città (contro tutta la città), contro i poveracci in lista d'attesa per le case popolari promesse e mai costruite, contro chi è stato costretto a farsi una casa ai margini della città pagando sulla propria pelle uno stato di forzata illegalità, contro anche quelli che una casa ce l'hanno (magari anche in proprietà) ma che vivono male.

Adesso la DC siede ai banchi dell'opposizione e rivendica tutto il passato contando su una specie di straordinaria amnesia e di una cecità collettiva. Le colpe, allora, diventano tutte della nuova giunta che in due anni e mezzo ha disfatto quel bel gioiellino che loro avevano lasciato. Parlano di ritardi, citano numeri a valanga. Se di cifre si vuole parlare (e in difficoltà non siamo certamente noi) bisogna ricordarne allora una: per i prossimi tre anni a Roma saranno realizzati 80 mila vani l'anno. Di questi 19 mila sono di edilizia economica e popolare. E' il segno che la rotta è mutata, è il segno di una svolta che vive, pur tra mille difficoltà, nella realtà e che la realtà è capace di modificare.

La sconcertante odissea di un bambino di Tuscania

E' uno scolaro vivace, perché non lo cacciamo?

Nell'esposto dei genitori il racconto di gravi discriminazioni e violenze (non solo psicologiche) - Una interrogazione del PCI

Se ne parla in questi giorni a Tuscania. Tutto potrebbe essere riassunto nell'allontanamento di un bambino troppo « vivace » dalla sua classe perchè rifiutato dalla maestra, ma non basterebbe. Dietro questo rifiuto, così come risulta dal racconto (contenuto in due esposti) dei genitori del bambino, c'è una storia di incredibili discriminazioni, di violenze (non solo psicologiche), di vere e proprie persecuzioni. Ma vediamo la storia di Luigi, fino a qualche mese fa alunno di terza elementare nella scuola cittadina e ora inserito in una « pluriclasse » di campagna.

Il bambino, che ha nove anni, è uno dei tre figli di Augusto Celestini, impiegato presso il centro meteorologico di Roma, e di Francesca Serfustini, maestra elementare. Di lui, ancora prima dell'inizio della scuola — nel settembre scorso — la nuova maestra dice alla madre di conoscerlo « per nomina ». Per Luigi l'insegnante chiede anche una « attività di sostegno » che, nella scuola elementare di Tuscania, è seguita proprio da Francesca Serfustini. La richiesta viene rinnovata tre giorni dopo l'inizio della lezione. Cominciano per il bambino, troppo « vivace », le umiliazioni e anche le violenze. Una volta la maestra lo rinchiude nella stanza della segreteria venendo così meno, tra l'altro, all'obbligo di sorvegliare l'alunno; intanto cerca in ogni modo di isolarlo. « Un giorno — racconta la madre — Luigi arriva a casa con il fiocco del grembiule macchiato di sangue, ma non racconta quello che è accaduto ». E' poi una bambina a riferire che la maestra — è sempre la madre di Luigi a raccontare — lo ha afferrato per i capelli e gli ha dato una spinta, facendolo urtare contro il muro. Poi, con una gomma bagnata con la saliva, lo ha costretto a cancellare il sangue dal muro. Un episodio sconcertante.

Intanto l'insegnante compie vari tentativi presso il direttore didattico ed il provveditore affinchè Luigi sia trasferito in un'altra classe; scrive in una lettera indirizzata al direttore didattico, che « il bambino deve essere eliminato », sì proprio « eliminato ». Per i genitori di Luigi la vicenda non è più tollerabile. Si rivolgono così al direttore didattico e al provveditore per i quali, però, la storia in fondo è quasi « normale ». Un muro di incomprensione e di indifferenza: è quanto i genitori trovano nelle autorità scolastiche e, purtroppo, anche tra molti genitori degli altri bambini. « Ma come non può — chiede Francesca Serfustini — il termine "eliminato" non produrre sgomento? ».

A questo punto (a trenta giorni dall'inizio dell'anno scolastico!) non rimane che trasferire il bambino in una pluriclasse, in campagna. Non c'è, in questa decisione, alcuna rassegnazione. I coniugi infatti denunciano l'intera vicenda in un primo esposto. « Episodi come questo — scrivono — colpiscono tutta la collettività, gettando il discredito sulle fondamentali istituzioni sulle quali è basata la convivenza civile, ma vengono ancora tollerati nelle nostre scuole. E' assolutamente inaccettabile — aggiungono — che venga clamorosamente leso il diritto di un bambino di essere adeguatamente accolto nella scuola pubblica ».

La nuova insegnante, Paola Luchetti conferma indirettamente le argomentazioni dei genitori di Luigi. Parlando del bambino, afferma che si è rapidamente e perfettamente inserito, studia con profitto. Lo ha anche scritto nella scheda trimestrale.

I genitori hanno presentato di recente un secondo esposto più dettagliato. « Non chiediamo — dice la madre di Luigi — che qualcuno paghi. Crediamo giusto che, anche partendo da questi fatti, si apra un dibattito coraggioso sul funzionamento della scuola per fare in modo che essa cambi davvero

Sulla vicenda il compagno senatore Sergio Pollastrelli ha presentato un'interrogazione al ministro della pubblica istruzione.

Danila Corbucci

«Vendesi palazzo» con inquilini dentro

Un nuovo assalto delle immobiliari al quartiere Flaminio - Il costo degli appartamenti, vecchi di quarant'anni, va dai sessanta ai cento milioni di lire

Il palazzo è vecchio, di prima della guerra. Anche gli inquilini sono « vecchi »: qualcuno qui ci vive da più di quarant'anni. E ora l'edificio, con tutte e trentadue le famiglie che ci vivono dentro è all'« asta ». Il palazzo si vende, un'altra vendita frazionata. Siamo in via Flaminia al numero 354. Al centro di un quartiere che ha già conosciuto l'assalto della speculazione edilizia (un esempio per tutti: la Calderini, che voleva cacciare gli inquilini per fare un mastodontico centro direzionale al posto delle case). Una speculazione che non demorde, che spera sempre che prima o poi la gente « abbassi la guardia».

Stavolta di scena è la «Gabetti ». Per conto dei proprietari del palazzo, gli eredi di una ricca famiglia, l'immobiliare ha dato il via alle vendite frazionate. Il costo di un appartamento varia, a seconda del numero dei vani, da sessanta a cento e passa milioni. Cento milioni per un appartamento del 1938. Una cifra, ovviamente, al di fuori di qualsiasi possibilità per gli inquilini che vivono, per lo più, con redditi da lavoro o, addirittura con la sola pensione.

Il Flaminio, dicevamo, è diventato un obiettivo per le immobiliari. Finiti i tempi d'oro del saccheggio del centro storico l'offensiva è passata ai quartieri che gli fanno da immediata « corona »: la gente se ne deve andare, in periferia, e al suo posto devono venire tante scrivanie, tanti uffici, tanti sportelli bancari.

Il Flaminio è tutto questo. Ma è anche un quartiere dal quale è venuto un segnale: alle immobiliari si può, e si deve, dire di « no ».

Lo hanno fatto gli inquilini della « Calderini », lo stanno facendo, lo faranno, gli inquilini del palazzo in via Flaminia. Si sono già riuniti in un comitato, aderente al Sunia, e nei prossimi giorni comincerà una raccolta di firme in difesa delle famiglie minacciate dagli sfratti. E non è tutto: in cantiere c'è anche una manifestazione, alla quale saranno invitate tutte le forze politiche, l'aggiunto del sindaco, i comitati di quartiere, i sindacati. Gli inquilini, insomma, non vogliono essere lasciati soli in una battaglia che riguarda tutta la città.

Da domani le rosette a 800 lire

Da domani rosette a 800 lire. Le ciriole, per cui i panificatori avevano chiesto un rincaro di ben 170 lire, restano invece a 480 lire. Così ha deciso il comitato prezzi (ora sotto la presidenza della Provincia) nella sua riunione di venerdì. Il blocco della ciriola, l'unica pezzatura sottoposta a controllo, dovrebbe durare, secondo le intenzioni della Provincia, per circa sei mesi. Nel frattempo lo stesso comitato prezzi tenterà con la collaborazione di diversi organismi una indagine più approfondita delle caratteristiche della produzione nei forni romani.

In particolare sarà affidato al Laboratorio di Igiene e Profilassi un accertamento della qualità della « ciriola » (su cui esistono fondati dubbi), mentre l'Inea e l'Ivram condurranno una indagine sul consumo e sui prezzi di produzione del pane. Continuano, frattanto le reazioni agli aumenti, decisi unilateralmente dai panificatori, del prezzo della rosetta.

In questi giorni infatti, i panettieri comunisti organizzano nei mercati della città mostre con pannelli e volantinaggi contro il rincaro della rosetta e per sensibilizzare i consumatori ai complessi problemi dei controlli. Si tratta di un'iniziativa interessante che potrebbe utilmente essere estesa al complesso dei problemi dei prezzi. NELLA FOTO: *la mostra organizzata ieri mattina al mercato di piazza Vittorio.*

E' morto l'impresario del popolare teatro

Fu l'ultimo Jovinelli che tentò di far rivivere l'avanspettacolo

Graziano era vissuto nel periodo d'oro del varietà e della boxe Un altro pezzetto della vecchia Roma che se ne va

Un altro pezzetto di Roma se ne va con la morte di Graziano Jovinelli, l'ultimo dei maschi della famiglia cui è legato il nome non del più antico, ma del più tipico e popolare teatro romano, l'Ambra Jovinelli, appunto, che si apre su piazza Guglielmo Pepe. Dei « vecchi » rimane solo ora la sorella di Graziano, Carmelina; ma ci sono alcuni nipoti che continueranno, ci si augura, la gestione del teatro.

Con Graziano, comunque, si chiude definitivamente una epoca. Anzi questa si era, per la verità, già chiusa, dopo il tentativo generoso, ma purtroppo fallito, di riportare l'Ambra Jovinelli ai fulgori degli Anni Trenta. Graziano Jovinelli, forse ricordando i tempi felici in cui sua moglie, la famosa vedette Zara Prima, riempiva il teatro, aveva, infatti, nel gennaio del 1978, rilanciato nel suo locale, dove si avvicendavano film di scadente qualità e spettacoli di spogliarello, il varietà come un « grande spettacolo » cui aveva fatto da madrina Franca Faldini, l'attrice che fu compagna di Totò. E proprio Totò, così come Aldo Fabrizi, Riccardo Billi, i De Rege, i Maggio e lo stesso Sordi avevano calcato le polverose tavole di questo locale che fu inaugurato, nel 1909, addirittura da Raffaele Viviani.

Ma la Roma del 1978 non reagì. E all'Ambra Jovinelli tornarono ad esibirsi giovani donne dai nomi esotici, però italiane all'anagrafe, coperte di pochi lustrini, in « numeri » di strip tease.

I romani non avevano « recepito il messaggio », non avevano capito, forse, il richiamo lanciato dall'anziano impresario. D'altra parte in molti si erano chiesti, quando Fellini presentò, era il 1972, sugli schermi il suo Roma, a quale teatro della capitale alludesse. Eppure Fellini aveva ricreato, con amore e ironia, la realtà dell'Ambra Jovinelli in un momento particolarissimo e dolorosissimo della storia della nostra città. Mentre sul palcoscenico una parodia del Trio Lescano gorgheggiava « Corri corri cavallino... » il fischio delle sirene annunciavano che gli aerei americani stavano bombardando per la prima volta la città: era il 19 luglio del 1943. Nell'androne e nella sala del locale si rifugiarono in parecchi, quella tragica mattina, quasi che un teatro potesse esorcizzare le bombe. E così fu.

Ma Graziano Jovinelli, come tutti gli altri membri della famiglia, ormai scomparsi — don Beppe e Pasquale, detto « il capitano » — sono stati e sono famosi a Roma non solo nel mondo dell'avanspettacolo e dello spogliarello, ma anche — chissà se più o meno — in quello altrettanto tumultuoso della boxe. L'Ambra Jovinelli, fino a quando si è « fatta boxe » a Roma, è stato uno dei centri della noble art. Il palcoscenico, abitato di notte da attori e attrici poi divenuti famosi, o da giovani in cerca di fortuna, si trasformava, di mattina, ogni volta che stava per avvenire un match, in luogo di incontro per la cerimonia del « peso » dei pugili. L'appuntamento era per le dodici. E nessuno mancava. In quelle occasioni gli Jovinelli — « il capitano » in testa, seguito da Graziano e dagli altri — facevano gli onori di casa. Ma nel periodo d'oro della boxe non c'era riunione, in pratica, che non li avesse visti tra gli animatori. E in questa commistione tra sport e teatro, la famiglia Jovinelli ha vissuto e fatto vivere tanta gente, ha nutrito tante speranze. C'è chi ha sfondato e chi no. Ma non importa.

M. Acconciamessa

A112
prezzo invariato
ampie facilitazioni
pronta consegna
rosati auto
professionalità LANCIA
viale mazzini 5 • 384841
via tuscolana 160 • 7856251

L'approvazione della licenza chiude una lunghissima vicenda

Esce dal libro dei sogni l'ospedale di Pietralata

Finalmente si potrà dare il via alla costruzione del complesso - Solo per le opere murarie prevista una spesa di dieci miliardi di lire - I posti letto saranno settecentocinquanta

L'area sulla quale sorgerà l'ospedale di Pietralata

Ce ne è voluta, ma finalmente sembra che ci siamo. Dopo anni e anni potranno cominciare i lavori per la costruzione dell'ospedale di Pietralata. Il Comune ha rilasciato ieri la licenza edilizia e gli ultimi ostacoli dovrebbero ormai considerarsi superati. Il nuovo complesso sanitario, che si estenderà su una superficie di 16 ettari — fra via dei Monti Tiburtini e via Lanciani — darà a Roma altri 750 posti letto. La spesa prevista per la sola realizzazione delle opere murarie si aggira attorno ai 10 miliardi e i lavori dovrebbero concludersi — se non ci saranno nuove difficoltà — entro il 1981.

La storia dell'ospedale di Pietralata — esemplare nei minimi particolari — comincia intorno ai primi anni sessanta. La legge 1149 del 26 ottobre 1964, stabilisce, infatti, la cessione del Policlinico all'Università (come è noto la questione è stata risolta poco tempo fa con la convenzione fra l'ateneo e la Regione) e la costruzione di un nuovo ospedale con mille posti letto, che riesca a rimediare alle deficienze dell'assistenza sanitaria nella capitale. Ed è nel '65 che, due anni dopo l'approvazione del PRG, viene individuata l'area su cui dovrà sorgere il complesso ospedaliero: quello di Pietralata. Un'area che comprende però proprietà di grossi nomi della speculazione edilizia romana, dalla «Generale Immobiliare» alla famiglia Caltagirone e che diventa la causa di reclami, di polemiche, di estenuanti lungaggini burocratiche. Arriviamo, tra un foglio di carta bollata e l'altro, al 1967: il concorso per la realizzazione del progetto viene vinto da un gruppo di architetti che si chiama «H. '68». Ed ecco, improvvisi, nuovi ostacoli. Prima la contestazione del progetto da parte del gruppo secondo classificato, poi la «scoperta» che nei terreni destinati all'ospedale passano un elettrodotto e i sifoni di un acquedotto. «Scoperta» strumentale, perchè la presenza di queste difficoltà strutturali era già stata rilevata durante un sopralluogo effettuato anni prima. Ma è l'occasione per avanzare diverse proposte, per lo spostamento dell'area in altri luoghi, magari fuori dalla città, dove manca la luce, l'acqua e le strade (è il caso di Tor San Giovanni).

Tra una polemica e l'altra, alimentate sempre dalla presenza di persone «intoccabili», la cui proprietà è sacra e inviolabile, si arriva al 1975. Finalmente, dopo undici anni, si decide l'esproprio della area. Ma i tempi, a quanto sembra, non sono ancora maturi per iniziare i lavori, tant'è che si arriva fino ai giorni nostri, al 1979. Ora il progetto c'è, del Pio istituto di Santo Spirito, e anche la licenza. I lavori inizieranno entro l'estate e si concluderanno tra due anni. E così, finalmente, la città avrà il suo nuovo ospedale, una sorta di «fabbrica di San Pietro» partorita dopo ben quindici anni.

Medici convenzionati esterni per gli aborti al S. Giovanni

Al San Giovanni ci saranno anche medici esterni a praticare l'aborto. Lo ha deciso il collegio commissariale dell'ente per coprire, in qualche modo, i vuoti lasciati da un'obiezione di coscienza che si sta mostrando, qui come e più che altrove, una vera arma per boicottare la legge. Al San Giovanni, infatti, la situazione è la seguente: dal momento dell'approvazione della legge sono stati praticati oltre 500 aborti. Gli unici tre medici non obiettori (su 29 delle due divisioni di ostetricia) compiono veri e propri *tour de force* per rispondere alla grande richiesta di interventi.

La lista d'attesa è lunghissima: attualmente se ci si presenta all'accettazione del San Giovanni si deve aspettare almeno un mese. Ciò significa che, in alcuni casi, «salta» la possibilità di interrompere la gravidanza in quanto si supera il termine dei 90 giorni entro il quale è consentito l'interruzione. L'alternativa è mettersi in fila notturna davanti al San Giacomo per riuscire, alle prime luci dell'alba, a rientrare tra le prime venti.

Torniamo al San Giovanni per affrontare il lato «logistico» del reparto interruzioni di gravidanza: quello della sala operatoria. Negata quella di ginecologia dall'atteggiamento ostruzionista degli obiettori, le interruzioni vengono compiute in una saletta, dove però non sono state ancora compiuti alcuni lavori di facilissima fattura ma di difficilissima deliberazione: la chiusura delle porte di passaggio che trasformano un luogo, dove l'intimità e il riserbo dovrebbero essere d'obbligo, in una specie di piazza con un andirivieni continuo. E chi sperasse nel riserbo dei «passanti», sbaglierebbe di grosso. Non sono mancati, infatti, da parte del personale obiettore (e le donne che ne sono rimaste vittime lo possono testimoniare) veri e propri tentativi di terrorismo psicologico. Alle occhiate di disprezzo si accompagnano, spesso, frasi vergognose di questo tono: «A quanti assassinii siamo oggi?». Insomma l'obiettore, al quale viene concesso il diritto di non collaborare, non rionosce agli altri il diritto alla propria libertà.

Detto questo è in cantiere un progetto per migliorare l'attrezzatura della sala, e con l'arrivo dei tre medici esterni, che effettueranno prestazioni «a gettone» all'interno dell'ospedale, la situazione dovrebbe cambiare.

A Villa Irma, una clinica convenzionata sempre dall'ente San Giovanni, dove predomina il personale religioso, la situazione è altrettanto disastrosa. Qui pare abbia fatto obiezione anche il telefonista che, a chi chiede interruzioni di gravidanza, risponde sempre che la linea è rotta. Gli unici due medici e il solo anestesista che rispettano la legge si trovano a operare in condizioni di assoluto isolamento; ciononostante sono riusciti a attuare 25 aborti al mese. Anche qui le liste di attesa superano i 30 giorni, e le richieste vengono prese soltanto all'inizio di ogni mese.

E' stato giocoforza, per il collegio commissariale dell'ente San Giovanni, trovare una soluzione esterna a un problema che pesa drammaticamente sulla pelle di tante donne. E' positivo che si sia riusciti in questo sforzo di adeguare le strutture pubbliche alle richieste della collettività. La decisione dell'ente (presa con il voto contrario del commissario democristiano), lo ricordava il presidente compagno Franco Ottaviano, è comunque una breccia aperta in un muro: quello eretto da coloro che cercano di boccare negli ospedali il rispetto di una legge dello Stato, per far fiorire ancora una volta il lucroso mercato degli aborti clandestini.

Presentato dalla Regione

Finalmente un piano per l'agricoltura nel comprensorio dei Castelli

Si è svolto l'altro ieri a Nemi, organizzato dalla sezione del PCI, un incontro sui problemi dell'agricoltura nei Castelli Romani. Alla manifestazione hanno partecipato oltre a numerosi contadini, amministratori e sindaci dei comuni interessati, i compagni Pio La Torre, del Comitato centrale e Agostino Bagnato, assessore regionale all'agricoltura.

I Castelli romani: una delle zone della provincia dove, ancor oggi, l'attività economica prevalente è l'agricoltura e dove esiste e si va estendendo una fitta rete di associazioni, di cooperative, di momenti collettivi di produzione e di distribuzione. Ma è anche la zona dove i problemi da affrontare sono più numerosi che altrove, proprio per le potenzialità che presenta, per le possibilità di sviluppo che offre. Bastano alcuni dati, scarni, forse anche approssimativi, a testimoniarlo: 18.000 aziende contadine con circa 20.000 addetti, con un reddito annuo che sfiora i 60 miliardi; 18.727 ettari di terreno coltivato a vite, con una produzione di vino di 1 milione e 600.000 ettolitri, un quarto dell'intera produzione regionale; 13 cantine sociali con una capacità di ricezione di 600.000 ettolitri. E poi un Consorzio di floricoltori — 180 soci — che raccoglie quasi tutti gli addetti al settore, con un mercato di vendita che va da Roma a Genova, da Milano a Torino, oltre naturalmente ai comuni limitrofi.

Nonostante questo, però, le difficoltà non mancano. Difficoltà provocate dalle inadempienze a livello governativo ma anche da una amministrazione regionale che, negli «anni democristiani», ha puntato ad una ipotesi di sviluppo nella quale l'agricoltura era relegata all'ultimo posto. Tutto, in pratica, era subordinato e collaterale all'incentivazione del turismo. Sono cominciate così le lottizzazioni, le prime ville, i primi centri residenziali, che tendevano a fare dei Castelli una «zona dormitorio» a ridosso della grande metropoli.

«E' una vita che lavoro sui campi — dice il presidente del Consorzio dei floricoltori — e conosco benissimo le difficoltà, i problemi, le fatiche di questa occupazione. Quindici ore al giorno, le ferie non si vedono mai, una pensione di fame. In che modo, allora, far rimanere i giovani, farli lavorare sui nostri campi?»

I giovani — la maggior parte — se ne vanno, invece, a offrire la propria forza-lavoro alle fabbriche del litorale, oppure vanno ad ingrossare la schiera dei pendolari. Solo un piccolo gruppo — trenta diplomati — sono stati assunti con la «285» come agronomi, architetti, periti agrari e tentano, in mezzo a mille difficoltà, di dare vita a un discorso di recupero delle nuove energie. Ma è certo che solo con un programma concreto, tangibile, si può dare una risposta non demagogica alle esigenze del mercato occupazionale. E questo piano ora c'è, elaborato dalla Regione.

Un «pacchetto» di proposte che è uno stralcio di quel famoso «piano agricolo-alimentare» che le resistenze democristiane stanno tentando di bloccare. Trentasette miliardi da utilizzare in cinque anni per il settore viticoltura, la zootecnia, la forestazione. Il dato di fondo di tutto il piano è la ristrutturazione delle coltivazioni abbandonate, l'utilizzazione di nuovi strumenti meccanici, l'estensione della rete di associazioni, la complementarità tra agricoltura e ricerca scientifica (istallazione di capanine meteorologiche, nuovi innesti per i fiori).

Pietro Spataro

il partito

OGGI

ROMA

Domani alle 20 nel teatro della federazione attivo dei comunisti dell'Università sulle elezioni del Consiglio universitario nazionale.

COMIZI ED ASSEMBLEE SULLA SITUAZIONE POLITICA — CENTOCELLE ABETI alle 20 a Piazza dei Gerani (Salvagni); CIAMPINO alle 10 (Fredda); MARIO ALICATA alle 10 (Walter Veltroni); ARTENA alle 10 (Maffioletti); TIVOLI alle 11 (Modica); MONTE MARIO alle 10,30 a Piazza Guadalupe (Ottaviano); TIBURTINO III alle 10 (Mammucari); MONTORIO alle 18 (Campanari); OSTIA NUOVA alle 10 in Piazza Gasparre (Signorini).

ASSEMBLEE — TRIONFALE alle 10,30 (Morgia); APPIO LATINO alle 10 in piazza (Magnolini); LICENZA alle 17 (Micucci); FINOCCHIO alle 10 in piazza (Panatta); COLLEFERRO alle ore 10,30 unitario (Fiorello); VALMONTONE alle 10 (Cacciotti).

F.G.C.I.

SUBAUGUSTA ore 9,30, Congresso circolo (Leoni); N. GORDIANI ore 9,30, Congresso circolo (S. Micucci); TRASTEVERE ore 9,30, Attivo circolo (Gressi-Nanni); PONTE MILVIO ore 10, Attivo donne XX Circoscrizione. Lunedì alle 17,30 nel Teatro della Federazione, Attivo circolo Universitario su: «Assemblea Nazionale delle liste unitarie di sinistra» (Leoni).

FROSINONE

CASSINO ore 10, Dibattito Equo canone (N. Lombardi); CASTROCIELO ore 10,30, Comizio (Assante).

LATINA

FORMIA ore 10, c/o Biblioteca comunale incontro Consigli di Fabbrica della zona Sud (Berti, Vona, Grassucci, D'Alessio); ROCCAGORGA ore 17,30, Comizio (Luberti); SONNINO ore 11, Comizio (Bernardini); TREMENZUOLI ore 17,30, Comizio (Vona).

RIETI

MONTOPOLI ore 11, Comizio (Proietti); MAGLIANO ore 11, Comizio (Montino); TOFFIA ore 17, Comizio (Menichelli); FORANO ore 17, Comizio (Giraldi); CANTALUPO ore 18, Comizio (Ferroni).

VITERBO

RONCIGLIONE ore 10,30, Comizio (Ceccarelli 8.); CANINO ore 17, Manifestazione (La Bella).

DOMANI

ROMA

DOMANI IL COMPAGNO GIOVANNI BERLINGUER AL POLIGRAFICO — Alle 14 a Parioli assemblea sulla situazione politica con il compagno Giovanni Berlinguer del CC.

ASSEMBLEE — SAN SABA alle 21; BALDUINA alle 20,30 unitaria (Ottaviano); SALARIO alle 20,30 (Melucco Vaccaro); ALESSANDRINA e NUOVA ALESSANDRINA alle 16,30 ad Alessandrina (Corciulo); TORRE MAURA alle 18,30.

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA — I Circ. C.P. alle 18 al centro zona (Consoli); Comitato Politico VI Circoscriz. ore 18,30 Nuova Gordiani (Carli); IV Circ. C.P. e gruppo alle 19 a Tufello (Orti); II Circ. C.P. alle 18 a Ludovisi (Vestri); III Circ. C.P. alle 20,30 a Lanciani (Ruffa); XII Circ. C.P. alle 18 a Vitinia (Nina Mancini-Imbellone); XI Circ. C.P. e commissioni femminili alle 17,30 a Ostiense (Cipriani-Napoletano); XVIII Circoscrizione C.P. alle 18 ad Aurelia (Giansiracusa-Pecchioli); CASTELLI alle 18 a Velletri Comitato comunale (Fortini); TIVOLI SABINA alle 18 a Tivoli assemblea segretari di sezione sul tesseramento e congresso nazionale (Filabozzi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — SAN GIOVANNI ADDOLORATA alle 12 in sede (Trovato).

PER SGOMBERO LOCALI

GRANDE VENDITA A PREZZI DI REALIZZO DI TUTTA LA MERCE: TV COLOR E BN, ELETTRODOMESTICI PICCOLI E GRANDI, STEREO, MOBILI PER CUCINA, ECC.

APPROFITTATE!!!

SOLO PER POCHI GIORNI

ALCUNI ESEMPI:

AFFETTATRICE PHILIPS ELETTRICA	L.	37.900
FRIGO 140 LT	»	96.000
FRIGO 225 LT C/FRIZER 4 STELLE	»	165.000
FRIGO 275 LT C/FRIZER 4 STELLE	»	175.000
CONGELATORE 145 LT POZZETTO	»	135.000
CONGELATORE 210 LT VERTICALE	»	185.000
LAVASTOVIGLIE 8 COPERTI VASCA INOX	»	179.000
LAVASTOVIGLIE 12 COPERTI VASCA INOX	»	209.000
LAVELLO PER LAVASTOVIGLIE 120 CM INOX	»	95.000
LAVATRICE 5 KG LUSSO	»	145.000
LAVATRICE 5 KG SANGIORGIO	»	179.000
LAVATRICE 5 KG REX	»	178.000
SCALDABAGNO 80 LT ARISTON	»	35.000
CUCINA 4 FUOCHI E FORNO	»	89.000
CUCINA 4 FUOCHI E FORNO PORTABOMBOLA	»	104.000
FERRO DA STIRO A VAPORE LUSSO	»	14.900
BILANCIA PESA PERSONE	»	6.900
FRULLATORE 1 LITRO	»	9.900
TOSTAPANE 2 POSTI CROMATO LUSSO	»	5.900
RADIOREGISTRATORE OM FM CORR. BATT.	»	49.000
GIOCHI TELEVISIVI DA	»	24.900
MOBILI CUCINA FORMICA PENSILE CM 80	»	19.900
MOBILI CUCINA FORMICA BASE CM 80	»	35.800
ASCIUGACAPELLI A INDUZIONE	4	4.900
ASPIRAPOLVERE 450 WAT	»	26.900
ASPIRAPOLVERE 650 WATT FUSTINO	»	39.900
RADIO LAMPADA COLORI VARI	»	17.900
CALCOLATRICI RADICE QUADRATA E MEMORIA	»	9.900
LUCIDATRICE 9 SPAZZOLE CROMATA	»	24.900
BATTITAPPETO	»	36.900
TELEVISORI:		
PORTATILE 12" 8 CANALI	»	98.000
PORTATILE 17" 8 CANALI	»	135.000
PORTATILE 17" 12 CANALI	»	145.000
PORTATILE 20" 8 CANALI	»	150.000
COLORE 14"	»	380.000
COLORE 20" 12 CANALI	»	399.000
COLORE 26" 12 CANALI	»	490.000
COLORE 26" 16 CANALI TELECOMANDO	»	595.000
GIRADISCHI STEREO 10 WATT PER CANALE		
CAMBIADISCHI AUTOMATICO	»	95.000

INOLTRE ASSORTIMENTO MERCE DELLE MIGLIORI MARCHE NAZIONALI ED ESTERE: BRIONVEGA CANDY CONSTRUCTA GASFIRE GIRMI HOOVER KELVINATOR INDESIT MOULINEX PHILCO NORDMENDE PHILIPS REX SABA SANGIORGIO SIEMENS WESTINGHOUSE ZEROWATT ECC.
TUTTA LA MERCE E' MUNITA DI REGOLARE GARANZIA FRANCO NOSTRO MAGAZZINO IVA COMPRESA

DITTA PIRRO VIA TASSO 39 int. 3

LOLA BOUTIQUE

CAMPO DE' FIORI

La crisi vi sveste, LOLA vi riveste
Abiti vari L. 10.000 gonna folk L. 7.500
Via dei Baullari, 133-134

tele mercato
radio · tv · elettrodomestici · cine foto

ORA A 36 RATE
ANCHE SENZA ANTICIPO
ANCHE SENZA CAMBIALI

TV color — Alta Fedeltà — Cine foto — Frigoriferi — Cucine — Lavatrici — Lavastoviglie
Tutti gli elettrodomestici

9% ANNO

Esempio: acquistando merce per L. 100.000 si rimborsano L. 108.800 in dodici mesi.

Sabato pomeriggio aperto

C.so V. Emanuele, 219/221 (fronte SIP)

SPRINTER PUBBLICITA' - Roma

HORIZON
HORIZON
HORIZON
HORIZON
HORIZON
HORIZON

OH... CHE MACCHINA!!

la "VETTURA dell'ANNO"

CONCESSIONARIA PER ROMA E RIETI
IAZZONI Simca

ROMA ● Salone d Esposizione e Vendita - Via Tuscolana 303 TEL 784941 (5 linee)
FILIALI ● Esposizione e Vendita - Via Prenestina 234 TEL 295095
● Esposizione e Vendita - Via Cassiina 1001 TEL 2674022
RIETI ● Esposizione - Vendita e Assistenza - Via dei Pini 4/6/8/12 TEL (0746) 43315

CHRYSLER SIMCA

Ford OPERAZIONE FORD FIESTA «1 MILIONE»

Organizzazione Romana Motori s.p.a.

Ford Fiesta
Lit. 3.590.000
fino al 31-3-79

L'Organizzazione Romana Motori la nuova, giovane, grande organizzazione Ford in prati in occasione della vendita della «milionesima» Fiesta offre condizioni e prezzi eccezionali a chiunque sia interessato all'acquisto

■ Via Tacito 88/a tel. 360.6711 - 360.3879
■ Via Cassia 901 tel. 366.6177 - 366.6940
■ Via Cicerone 58 tel. 310.705
■ Viale degli Ammiragli 87 tel. 631.749 - 638.11.05
■■■ Ford Transit pronta consegna

« Don Pasquale » al Teatro dell'Opera

Oggi alle 16,30 (fuori abbonamento, rec. 51), rappresentazione di « Don Pasquale » di Gaetano Donizetti. Maestro concertatore e direttore **David Machado**, maestro del coro **Luciano Pelosi**. **Regia** di Gianfranco Ventura; scene e costumi di Pierluigi Samaritani. Interpreti principali: **Carlo Cava**, Emilia Ravaglia, Rolando Panerai, Antonio Bevacqua, Carlo Flemmini.

CONCERTI

ACCADEMIA S. CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - Tel. 6541044)
Oggi alle 17,30 e lunedì alle ore 21 *concerto diretto da Christoph Von Dohnanyi* con il soprano Anja Silja (tagl. n. 22). In programma: Henze, Schoenberg, Dvorak. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio oggi dalle ore 16,30 in poi. Lunedì dalle ore 17 in poi.

A.M.R. - AMICI DELL'ORGANO (Oratorio SS. Sacramento - Piazza poli, ang. Via del Tritone)
Alle 12 i concerti di Mezzogiorno. Conferenza di S. Spera: « Il Demoniaco », l'analisi esistenziale di Soren Kierkgaard. Ingresso libero.

ASS. MUSICALE « BEAT 72 » (c/o Galleria Nazionale d'Arte Moderna)
Alle 10,30 concerti per strumento protagonista. Il pianoforte: Frederic Rzwski.

AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Via Mario Remagnoli n. 11 - Tel. 346.607)
Alle ore 17 all'Auditorium dei Due Pini (Piazza dei Giuochi Delfici) concerto celebrativo di Ottorino Respighi nel centenario della nascita con la partecipazione di Lucia Vinardi (soprano), Yvette Grigorian (violino), Maria Matilda Espinosa e Stefano Arnalto (pianoforte).

CHIESA ST. PAUL'S WITHIN THE WALLS (Via Napoli - Via Nazionale - Tel. 463339)
Alle ore 21 concerto d'organo: Georg Dieterich (Berlino). Musiche di Bruhns, Bach, Messiaen, Mendelssohn.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti)
Alle 10,30 VIII Rassegna di musica contemporanea. Concerti per strumenti protagonisti. « Il pianoforte » Frederic Rzwski ».

TEATRO ORIONE (Via Tortona n. 3 - Tel. 77.69.60)
Alle 21 Teatro Danza Contemporanea di Roma - Opera Accademia Nazionale di danza - Margherite Parrilla - Dan Mosev, Enzo Cesiro, Maria Grazia Garofoli. Gruppo Danza Spagnola.

TEATRO DELL'OSPEDALE « SANTA MARIA DELLA PIETA' »
Alle ore 11 Musica del XX secolo. AIMAS. Inverno Musicale Romano Concerto del Coro Amici della Polifonia.

PROSA E RIVISTA

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A)
Alle 21,15 il Laboratorio di teatro Maschere presenta: « Il dio delle streghe ».

AL CENTRALE (Via Celsa, 6 - Piazza del Gesù - Tel. 6785579)
Alle 17,30 (ultima replica). Il Teatro Comico con Silvio Spaccesi con: « Lei ci crede al diavolo in (mutande) »?, di G. Finn. Regia di Lino Procacci.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711)
Alle 17,30 (ultima replica). La Compagnia « Il Pierrot » presenta « I cigni sono lontani » di Anna Bruno. Regia dell'autrice.

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 17,30 la Compagnia diretta da Alessandro Ninchi presenta: « Una lettera smarrita » di J. L. Caragiale.

ASSOCIAZ. CULTURALE COLLOQUI (Via Scialoia, 6 - Telefono 3605111)
Alle 21 il Teatro Autonomo di Roma presenta « Edipo e folla » (itinerario Corpo 3), di Silvio Benedetto. Solo per prenotazioni.

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/a - Tel. 5894875)
Alle 17,30 (ultima replica). La Comp. Teatro Belli presenta « La Coop. Teatro U » in « Anna Snegina » di Esenin. Regia di Valeriano Gialli e Giorgio Lanza.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 Tel. 735255)
Alle 17 il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Pupella Maggio in « La madre » di B. Brecht. Regia di Antonio Calenda. Vendita biglietti al botteghino ore 10-13 16-19, escluso il lunedì.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 17,30 « Ma che cosa è questa crisi » (tra guerre, canzoni, fattacci e risate) di Fiorenzo Fiorentini. Regia dell'autore.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17,30 (ult. replica): « Le pillole d'Ercole » di Hennequin di Bilhaud, nella interpretazione della Compagnia Stabile Delle Arti. Regia di Edmo Fenoglio

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 18 (ultima replica). Marina Pagano presenta: « A modo mio », recital di canzoni.

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 17,30 la Compagnia di Prosa De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta le novità di: « Le notti dell'ira » di A. Salacron.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7484646)
Alle 17,30 (ultima replica). La Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » in: « La buffa historia di Mac Pataca » di Enzo Liberti. Regia dell'autore.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 6795585)
Alle 17 Mario Chiocchio presenta « I parenti terribili » di J. Cocteau. Regia di Franco Enriquez.

ETI-NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17,15 « Caravaggio », scritto e diretto da Franco Molè.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17 Ater Emilia Romagna Teatro Gli Associati presentano: « I demoni » di Giancarlo Sbragia da F. Dostoevskij. Regia di Giancarlo Sbragia.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 46316 - 4754847)
Alle 17 Comp. di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo, Romolo Valli presenta: « La dodicesima notte » di W. Shakespeare. Regia di Giorgio De Lullo

GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 4 - Tel. 6561156)
Alle 17: « Il Gigante egoista » di Oscar Wilde. Riduzione musicale di Patrizio Persichetti.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 588512)
Alle 21,30 la Compagnia Florian Teatro presenta: « Wagner » di Gian Marco Montesano.

LA MADDALENA (Via delle Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 17,30 «Me da me stessa» profili da Emily Dichinson

MONGIOVINO (Via C. Colombo, ang. v. Genocchi - T. 5139405)
Alle 17,30 la Compagnia del Teatro d'Arte di Roma presenta: « Quasi una storia » di Achille Flocco.

PARNASO (Via Simone, 73 - Tel. 6564192)
Alle 17,30 la San Carlo di Roma presenta: « L'uomo di sabbia ». Regia di Tinto Brass.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 17,30 turno G/1 e alle 21,30 la Compagnia del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta: « Gli esseri irrazionali stanno scomparendo ». Novità di Peter Handke. Regia di Giancarlo Sepe

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3607559)
SALA A
Alle 18 il Teatro d'arte e studio rappresenta « La Mandragola » di N. Macchiavelli. Regia di Auro Franzoni.
SALA B
Alle 21,30 per il ciclo « Individuazioni»: « Risotto » di Amedeo Fago e Fabrizio Beggiato. (Ultima replica).

SANGENESIO (Via Podgora, 1)
Alle 18 (ultima replica). La Compagnia del Medaglione del Dopolavoro ATAC presenta: « A chi la schiava contesa? », opera comica di G. Solfanelli. Regia di Maurizio Ballesio.

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 47.56.841)
Alle 17 e 21 Garinei e Giovannini pres. « Rugantino ».

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 585107)
Alle 21,30 la Compagnia Teatro Lavoro presenta « Fra Diavolo » di Valentino Orfeo.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco - Tel. 679.85.69)
Alle 17 (ultima replica). La Fiera degli Esposti in « Molly cara » di Ettore Capriolo, da James Joyce. Regia di Ida Bassignano.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini Tel. 393969)
Alle 18 « I gatti di Vicolo Miracoli », slogan, rock, opera. (Ultima replica).

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A
Alle 18 e 21,15 « Il naso », novità di Mario Moretti da Gogol. Regia di Mario Moretti. Alle 22,45 la Coop. Teatro in Trastevere pres.: « Belli... bellissimo » di e con Roberto Bonanni.
SALA B
Alle 18 la Coop. Teatro di Marigliano presenta: « A vita muri », di e con Perla Paragallo e Leo De Bernardini.
SALA C
Alle 18 il Teatro di Carlo Montesi presenta: « Certe sere d'estate » di Carlo Montesi e Fabrizia Magnini. Regia di Carlo Montesi.

TEATRO GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 121 - Telefono 353360)
Alle 18 « L'avaro » di Molière. Regia di Mario Scaccia.

TEATRO AL QUARTIERE (Ostia - Via Cardinal Ginnasi)
Alle 17,30 Ruotalibera (prove aperte).

TEATRO 23 (Via G. Ferrari, 1 - Tel. 384.334)
Alle 18 « Gli untori » di Pasquale Cam. Regia di Marco Tullio Monticelli.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893.906)
Alle 17 e alle 21 « Lumie di Sicilia », « L'imbecille » (io Pirandello). Regia di Ivano Staccioli.

PALAZZO CORSINI (Via S. Pancrazio n. 10-12 - Tel. 585.144)
Alle ore 21 « Incontrandoci con Faust in un viaggio dalla periferia alla casa di Goethe al centro ». Regia di Ramon Pareja. Prenotazioni al numero 585144.

TEATRI SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 654.71.37)
Alle 21,15 Il Teatro Nuova Edizione presenta « Freud e il caso Dora » di Luigi Gozzi. Regia di Luigi Gozzi.

BEAT '72 (Via G.G. Belli, 72 - Tel. 317.715)
Alle 21,30 (ultimo giorno). Il Teatro degli Artieri presenta: « La favola del cubo e del cielo » di Marcello Sambati. Alle ore 24 contemporaneamente nei locali del Beat 72 e Piazza Carrour « La Gaia Scienza » presenta: « La macchina del tempo » di Giorgio Barberio Corsetti, Paolo Bologna, Nunzia Canuto, Adriano Vecchiotti.

COOP ALZAIA (Via della Minerva, 3 - Tel. 678.15.85)
Alle 18,30 Giorgio di Genova presenta: « Frantumazione del linguaggi » nella rassegna processo partecipato.

CIRCOLO CULTURALE CENTOCELLE ARCI (Via Carpineto 27 - Tel. 7884586-2776849)
Alle 17,30 la Comp « Lo specchio dei mormoratori » presenta: « Follon Scioccolamocca ovvero viva la libertà » di Dacia Maraini e G. Palermo.

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 542.19.33)
Alle 21 « Il Gioco del Teatro » diretto da Giuseppe Rossi Borghesano presenta: « L'indifferente » da Marcel Proust.

LABORATORIO UNO ENNE (Via degli Ausoni n. 3, quartiere S. Lorenzo - Tel. 61.17.180)
Alle 19 « Prove d'acqua immaginaria » di Massimo Ciccolini. Gruppo Teatro degli Artieri.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo n. 1 - Tel. 611.71.80)
Alle 17,30 Mario Smeriglio presenta le Comp. di Prosa Iniziative Teatrali Associate in: « Prometeo » di A. Bendini, da Eschilo e Robert Lowell. Regia di Alberto Gagnarli.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni n. 49-51 - Tel. 576162)
Alle 18 « Svanevit » di August Strindberg Regia di G. Lombardo Radice

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 589.51.72)
Alle 18 e 21,30 Aiché Nanà in « I fiori del male » di Baudelaire. Ingresso L. 2000. Studenti L. 1000.

SPAZIO ZERO - TEATRO CIRCO (V.la Galvani - Testaccio - Telefono 573.089 - 65.42.141) Riposo

TSD (Via della Paglia)
Alle 20 Prove aperte di « Mercuzio » da W. Shakespeare della Compagnia Lanterna Magica.

CABARETS E MUSIC-HALLS

LA CHANSON (Largo Brancaccio n. 82/A - Tel. 737277)
Alle 21,30 « I notturbini in cabaret », due tempi di M. Di Martino.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 58.10.721 - 58.00.989)
Alle 22,30 il Puff presenta Lando Fiorini in « Il malloppo » di Marchesi Regia di Mario Amendola.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - Tel. 58.94.667)
Alle 22,30 la voce e la chitarra di Sergio Centi

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano n. 12 - Telefono 3962635)
Alle ore 21,15 (ultima replica). Musica Nova con Eugenio Bennato presenta. « Quanno turnammo a nascere ». Informazioni e prevendita presso ARCI di Roma Via Otranto n. 18, telefono 381927 - 353240.

ZIEGFELD TEATRO STUDIO
Alle 21,30 Blues con Gordon Smith e Pat Grover
Alle 17,30 « Arborea » di Grazia Fresu (spettacolo teatrale)

CINE CLUB

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/C - Tel. 6540464)
STUDIO 1
Alle 19, 21, 23 « Salò » di P. P. Pasolini
STUDIO 2
Alle 17, 19, 21, 23 « Ostia » di P. P. Pasolini.

CINETECA NAZIONALE (Sala Bellarmino - Via Panama, 13 - Telefono 869527)
Alle 18,15 René Clair o l'anAlle 21,15 « René Clair o l'antecedia », « Per le vie di Parigi » (1933).
Alle 21,05 105 saggi di diploma al Centro Sperimentale », « Il gatto » (A. Lanatta, 1964), « Da bravi amici » di R. Polizzi (1964), « Gli innamorati dell'amore » di O. Aguillar (1966), « Il canto d'amore di Prufrock » di N. D'Alessandria (1967), « Fuori campo » di P. Del Monte (1969), « Duemila e... » di M. C. Marchi (1971).

PENA DEL TRAUCO - ARCI (Via Fonte dell'Olio, 5)
Alle 21,30 Dakar folclorista peruviano e Carmelo cantante spagnolo.

POLITEAMA (Via Garibaldi n. 56 - Tel. 4756541)
Alle 18 e alle 21,30 concerto con il contrabbasso di Roberto della Grotta and his group.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BERNINI (Piazza Bernini - Telefono 6788218)
Alle 16,30: « Le metamorfosi » di Pulcinella. Regia di Sergio Bargone.

COOPERATIVA I FROTTOLARI DI GIOCOTEATRO (Via Scalo S. Lorenzo, 79 - Tel. 491274)
Sono aperte le iscrizioni a due seminari di mimo-clown, uno per adulti e uno per bambini e ragazzi

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa n. 32 - Tel. 733601)
Alle 16 il Teatrino del clown Teta di Ovada presenta: « S.O.S. risate senza frontiere ».

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani - Cancello Azzurro - Testaccio - Tel. 573089-3582959)
Alle 16,30 « Dedalo » favola mitologica spettacolo per ragazzi in programma al Teatro dei Cocci. Regia di Pier Luigi Manetti.

TEATRO CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - Tel. 589.18.77)
Alle 17,30 il Teatrino in « Blue jeans » presenta: « Girandole di allegria », spettacolo musicale di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Torre Argentina, 52 - Tel. 6544601-2-3)
Alle 16,30 II rassegna internazionale Teatro Ragazzi: « Dedalo » Spaziozero.

IL TORCHIO (Via E. Morosini n. 16)
Alle 16,30 la Bella Addormentata (ovvero la stella sul comò) di A. Giovannetti.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 - L. 3.000
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

AIRONE
Scacco matto a Scotland Yard, con P. Falk - G

ALCYONE - 838.09.30
L'ingorgo, con A Sordi SA

AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Adolescenza morbosa

AMBASSADE - 540.89.01
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

AMERICA - 581.61.68
Tutti a scuola, con P. Franco -

ANIENE
L'uomo ragno colpisce ancora, con M. Hammond - A

ANTARES
L'isola degli uomini pesce, con C. Cassinelli - A

APPIO - 779.638
L'uomo ragno colpisce ancora, con M. Hammond - A

AQUILA
Pon pon n. 2, con J. Wooch - C (VM 18)

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567
Nel regno di Napoli, di W Schroeter - DR

ARISTON - 353.290 - L. 3.000
Animal House, con John Belushi - SA

ARISTON N. 2 - 679.32.67
Stridulum, con J. Huston DR (VM 14)

ARLECCHINO - 360.35.46
Uno sbirro dalla faccia d'angelo, con T Musante - A

ASTOR - 622.04.09
Ciao Ni, con R. Zero - M

ASTORIA
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

ASTRA - 818.62.09
Uno sbirro dalla faccia d'angelo, con T. Musante A

ATLANTIC - 761.06.56
Ciao Ni, con R Zero M

BLUE MOON
Violette Nozière, con I. Huppert - DR

BALDUINA - 347.592
La sera della prima, con G. Rowlands - DR

BARBERINI - 475.17.07 - L. 3.000
Il giocattolo, con N Manfredi DR

BELSITO - 340.887
Ashanti, con O Sharif - DR

CAPITOL - 393.280
I 39 scalini, con R Powell - G

CAPRANICA - 679.24.65
Il gatto e il canarino, con H. Blackman - G

CAPRANICHETTA - 686.957
Girl Friends, con M Mayron - DR

COLA DI RIENZO - 305.584
Filo da torcere, con C Eastwood - A

DEL VASCELLO - 588.454
Assassinio sul Nido, con P Ustinov - G

DIAMANTE - 295.606
Un poliziotto scomodo - DR

DIANA - 780.146
La più bella avventura di Lassie, con M Rooney S

DUE ALLORI - 373.207
L'amico sconosciuto, con E. Gould - G

EDEN 380.188 L. 1.800
Il vitietto, con U Tognazz SA

EMBASSY - 870.245 - L. 3.000
Moses wine detective, con R. Dreyfuss - SA

EMPIRE L. 3.000
Lotti selvaggi, con M. Vitti - C

ETOILE - 687.556
Il cacciatore, con R. De Niro - DR

ETRURIA
Un amico da salvare, con P. Falk - G

EURCINE - 591.09.86
Magic, con A Hopkins - DR

EUROPA - 865.736
Il gatto venuto dallo spazio con K Berry - SA

FIAMMA - 475.11.00 - L. 3.000
Cristo si è fermato a Eboli, con G M. Volonté DR

FIAMMETTA - 475.04.64
Prova d'orchestra, di F. Fellini - SA

GARDEN - 582.848
Ashanti, con O Sharif - DR

GIARDINO - 894.946 - L. 1.500
Ciao Ni, con R Zero - M

GIOIELLO - 864.149 - L. 2.000
Un matrimonio di R. Altman -

GOLDEN - 755.002
Tutti a squola, con P. Franco -

GREGORY - 638.06.00
Il gatto venuto dallo spazio con K Berry SA

HOLIDAY - 858.326
Il cacciatore con R. De Niro

KING - 831.95.41
Il gatto e il canarino, con H. Blackman - G

INDUNO - 582.495
Un matrimonio, di R Altman -

LE GINESTRE - 609.36.38
Assassinio sul Nilo, con P Ustinov G

MAESTOSO - 786.086
Uno sbirro dalla faccia d'angelo con T Musante A

MAJESTIC - 679.49.08
Nude Odeon DO

MERCURY - 656.17.67
Sexual Student

METRO DRIVE IN
Aquila grigia il grande capo Chejenne, con A Cord - A

METROPOLITAN - 686.400
L. 3.000
Magic, con A Hopkins DR

MIGNON D'ESSAI - 869.493
L. 1.200
I complessi, con N Manfredi -

MODERNETTA - 460.285
Uno sbirro dalla faccia d'angelo, con T. Musante - A

MODERNO - 460.285
Questa e l'America DO

NEW YORK - 780.271
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

NIAGARA - 627.35.47
Ashanti, con O Sharif - DR

N.I.R. - 589.22.69
Scontri stellari oltre la terza dimensione, con C Munro - A

NUOVO STAR - 789.242
L'insegnante viene a casa, con E. Fenech - C (VM 18)

OLIMPICO
Ore 21,15 Eugenio Bennato in concerto

PARIS - 754.368
Stridulum, con J Huston - DR (VM 14)

PASQUINO - 580.36.22
Hooper (Collo d'acciaio), con B. Reynolds - A

QUATTRO FONTANE - 480.119
I ragazzi Happy Days

QUIRINALE - 462.653
Noi due una coppia, con I. Thulin DR

QUIRINETTA - 679.00.12
Una donna semplice, con R. Schneider DR

RADIO CITY - 464.103
Grease, con J Travolta - M

REALE - 581.02.34
Lotti selvaggi, con M. Vitti - C

REX - 864.165
Ashanti con O. Sharif - DR

RITZ - 837.481
Squadra antigangster, con T. Milian - C

RIVOLI - 460.883
Il segreto di Agatha Christie, con D Hoffman G

ROUGE ET NOIR - 864.305
Morti sospette, con L Ventura

ROYAL - 757.45.49
Squadra antigangster, con T. Milian C

SAVOIA - 861.159
Supermann, con C Reeve - A

SMERALDO - 351.581
L'ingorgo, con A Sordi - SA

SUPERCINEMA - 485.498
L. 3.000
Filo da torcere, con C. Eastwood

TIFFANY - 462.390
Cugine mie

TREVI - 689. 619
Il paradiso può attendere, con W Beatty - S

TRIOMPHE - 838.00.03
Il vizietto, con U Tognazzi - SA

ULISSE
La carica dei 101 DA

UNIVERSAL - 856.030
Amori miei, con M Vitti - SA

VERBANO L. 1.500
L'isola degli uomini pesce, con C Cassinelli A

VIGNA CLARA - 328.03.59
Assassinio sul Nilo con P. Ustinov G

VITTORIA 571.357
Squadra antigangster, con T. Milian C

SECONDE VISIONI

ABADAN
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A

ACILIA
L'insegnante viene a casa, con E. Fenech - C (VM 18)

ADAM
Piedone l'africano, con B Spencer - A

AFRICA D'ESSAI - 383.07.18
Visite a domicilio, con W Matthau - SA

APOLLO - 731.33.20
Coricone, con G Gemma - DR

ARALDO D'ESSAI
Aquila grigia il grande capo Chejenne, con A. Cord - A

ARIEL - 530.251
La carica dei 101 - DA

AUGUSTUS
L'amico sconosciuto, con Elliott Gould - G

AURORA - 393.269
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C

AVORIO D'ESSAI
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

BOITO
Dove vai in vacanza, con A. Sordi - C

BRISTOL - 761.54.24
La carica dei 101 DA

CALIFORNIA
Piccole donne, con E. Taylor - S

CASSIO
La carica dei 101 - DA

CLODIO - 359.56.57
Sole donne, con E. Taylor - S

COLORADO
Convoy trincea d'asfalto, con K Kristofferson - DR (VM 14)

DELLE MIMOSE
Occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G

DORIA - 317.400
La carica dei 101 - DA

ELDORADO
Il commissario Verrazzano, con L. Merenda - A

ESPERIA - 582.884
Ciao Ni con R Zero - M

ESPERO
Spettacolo teatrale

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Niagara, con M. Monroe - S

HARLEM
Driver, con R. O'Neal - DR

HOLLYWOOD
Dove vai in vacanza, con A. Sordi C

JOLLY - 422.898
Sexual Student

MADISON - 512.69.26
Dove vai in vacanza, con A. Sordi - C

MISSOURI - 552.334
La grande avventura continua (parte seconda), con R. Logan - A

MONDIALCINE (ex Faro)
Lo squalo 2, con R Scheider

MOULIN ROUGE (ex Brasil)
Piccole donne, con E. Taylor -

NEVADA
Il commissario deve tacere

NOVOCINE D'ESSAI - 5816235
Il dottor Stranamore, con P. Sellers - SA

NUOVO - 588.116
Un poliziotto scomodo - DR

ODEON - 464.760
Papaya dei Caraibi, con S. Lane - S (VM 18)

PALLADIUM - 611.02.03
La carica dei 101 - DA

PLANETARIO
Sinfonia d'autunno, di J. Bergman - DR

RUBINO D'ESSAI - 570.827
Pretty Baby, con B. Shields - DR (VM 18)

PRIMA PORTA
Convoy, con K. Kristofferson - DR (VM 14)

RIALTO - 679.07.63
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA

SALA UMBERTO - 679.47.53
La pornopalla, con S. Fondue -

SPLENDID - 620.205
Lo squalo 2, con R. Scheider -

TRAIANO (Fiumicino)
Grease, con J. Travolta - M

TRIANON
La carica dei 101 DA

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Mazinga contro gli UFO Robot

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
La nuora, con J P Mocky - DR (VM 18) e Rivista di Spogliarello

VOLTURNO - 471.557
Profonda gola di Madame d'O, con D. Calami - S e Rivista di Spogliarello

OSTIA

CUCCIOLO
Tutti a squola, con P. Franco -

SISTO
Viaggio con Anita, con G. Giannini - DR

SUPERGA
Ashanti, con O Sharif DR

SALE DIOCESANE

ACCADEMIA
Il pontecello sul fiume dei guai, con J. Lewis - C

AVILA
Luomo ragno, con N. Hammond

BELLE ARTI
Zorro - A

CASALETTO
Quello strano cane di... papà, con D. Jones - SA

CINEFIORELLI
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers SA

CINE SORGENTE
Tentacoli, con B. Hopkins - A

COLOMBO
I bei paese, con P. Villaggio - SA

DELLE PROVINCE
Gesù di Nazareth parte seconda, con R Powell - DR

DON BOSCO
Rocky, con S. Stallone - A

DUE MACELLI
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier - A

ERITREA
Tentacoli, con B. Hopkins - A

EUCLIDE
Gesù di Nazareth seconda parte, con R Powell - DR

FARNESINA
Agente 007 missione Gooldfinger, con S Connery - A

GIOVANE TRASTEVERE
Abissi, con J. Bisset - A

GERINI
Gesù di Nazareth prima parte, con R. Powell - DR

GUADALUPE
Simbad e l'occhio della tigre, con P. Wayne - A

LIBIA
Herbie al Rallye di Montecarlo, con D Jones - C

MAGENTA
La mazzetta, con N. Manfredi,

MONTFORT
Gesù di Nazareth seconda parte, con R. Powell - DR

MONTE OPPIO
La bandera marcia o muori, con G Hackman - A

MONTE ZEBIO
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

NATIVITA'
Gesù di Nazareth parte prima, con R Powell - DR

NOMENTANO
Gli uomini della terra dimenticata dal tempo, con P. Wayne - A

ORIONE
Abissi, con J. Bisset - A

PANFILO
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

REDENTORE
Pinocchio - DA

REGINA PACIS
Guerra spaziale, con K. Morita

SALA CLEMSON
SWARM, con M. Caine - DR

SALA VIGNOLI
Sansone

S. MARIA AUSILIATRICE
Gesù di Nazareth parte prima, con R. Powell - DR

SESSORIANA
Il magnifico Robin Hood

STATUARIO
Gesù di Nazareth seconda parte, con R. Powell - DR

TIBUR
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

TIZIANO
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA

TRASPONTINA
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA

TRIONFALE
Agente 007 missione Gooldfinger - A

VIRTUS
Heidi diventa principessa - DA

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Molly cara » (Flaiano)
- « Anna Snegina » (Belli)
- « La madre » (Brancaccio)
- « Avita muri » (Teatro in Trastevere)
- « Freud e il caso Dora » (Alberico)

CINEMA

- « L'ingorgo » (Alcyone, Smeraldo)
- « Animal House » (Ariston)
- « Driver l'imprendibile » (Ausonia, Harlem)
- « Il giocattolo » (Barberini)
- « Girl Friends » (Capranichetta)
- « L'amico sconosciuto » (Due Allori, Augustus)
- « Moses Wine detective » (Embassy)
- « Magic » (Eurcine, Metropolitan)
- « Cristo si è fermato a Eboli » (Fiamma)
- « Prova d'orchestra » (Fiammetta)
- « Totò Peppino e la malafemmina » (Mignon)
- « L'amour violé » (Nuovo Star)
- « Noi due una coppia » (Quirinale)
- « La carica dei 101 » (Ulisse, Ariel, Bristol, Cassio, Doria, Palladium, Trianon)
- « Occhi di Laura Mars » (Delle Mimose)
- « Niagara » (Farnese)
- « Il dottor Stranamore » (Novocine)
- « Sinfonia d'autunno » (Planetario)
- « Il ponticello sul fiume dei guai » (Accademia)
- « La vendetta della pantera rosa » (Cineflorelli, Tiziano, Traspontina)
- « Rocky » (Don Bosco)
- « Incontri ravvicinati del terzo tipo » (Monte Zebio, Panfilo, Tibur)
- « Personale di Pasolini » (Filmstudio 1)
- « Ostia » (Filmstudio 2)
- « Proiezioni della cineteca nazionale » (Bellarmino)
- « L'anno scorso a Marienbad » (Sadoul)
- « La torta in cielo » (II Montaggio delle Attrazioni)
- « Grand Hotel des Palmes » (Galleria d'Arte Moderna)

Titanus
AL BARBERINI
Mi son fatto il frigo rifero.
Mi son fatto la TV a colori.
Mi son fatto la' macchina.
E ora mi faccio la pistola.
NINO MANFREDI
Il giocattolo
regia di GIULIANO MONTALDO
con MARLENE JOBERT
ARNOLDO FOA' OLGA KARLATOS VITTORIO MEZZOGIORNO
e la partecipazione di PAMELA VILLORESI
musiche di ENNIO MORRICONE
soggetto di SERGIO DONATI
sceneggiatura di SERGIO DONATI
NINO MANFREDI - GIULIANO MONTALDO
LAUDIO MANCINI - FULVIO MORSELLI
Orario spettacoli: 15,30 - 18 - 20,05 - 22,30

Titanus
AL FIAMMA
FRANCO CRISTALDI presenta
un film di FRANCESCO ROSI
Orario spettacoli 16 - 19,15 - 22,15
G. MARIA VOLONTE'
CRISTO SI E' FERMATO A EBOLI

al ROYAL - RITZ - VITTORIA
+ DURO DI AL CAPONE
+ ASTUTO DI SERPICO
+ SIMPATICO DI PIEDONE
L'UOMO CHE HA FATTO TREMARE IL PADRINO
Titanus
GALLIANO JUSO presenta
TOMAS MILIAN
squadra antigangsters
un film di BRUNO CORBUCCI
con ENZO CANNAVALE
ASHA PUTHLI
MARGHERITA FUMERO
GIANNI MUSY LEO GAVERO ANDREA AURELI
una produzione CINEMASTERS s.r.l.

EMPIRE - REALE
SPIGLIATO, IRRIVERENTE, MALIZIOSO, E' L'APPUNTAMENTO SICURO CON IL CINEMA CHE DIVERTE!
GIORGIO SALVIONI presenta IL GRANDE ALBERGO
URSULA ANDRESS • LAURA ANTONELLI • SILVIA KRISTEL • MONICA VITTI
LETTI SELVAGGI
con ORAZIO ORLANDO - MICHELE PLACIDO - JOSE SACRISTAN ROBERTO BENIGNI - ENRICO BERLINGHI - JOSE LUIS LOPEZ VASQUEZ
regia di LUIGI ZAMPA
una produzione ERMANNO MARIA GORI - CIRANO LA FAUCI - GIANNI MINERVINI
distribuzione TELECOLOR

ECCEZIONALE AL 4 FONTANE
UN DIVERTIMENTO PER TUTTI
i ragazzi di "HAPPY DAYS"

ARCI TEATRO OLIMPICO
EUGENIO BENNATO
MUSICANOVA
OGGI SPETTACOLO ORE 21,15
Posto unico L. 2.500 - Riduzione ARCI L. 2.000
Informazioni e prevendita presso ARCI, Via Otranto 18
Tel. 381.927 - 353.240

AVVISO IMPORTANTE
Nuova normativa IVA consente recupero totale imposta su acquisto autovetture solo sino al 31 marzo prossimo.
La concessionaria ALFA ROMEO di Latina UNIVERSAL CAR s.r.l. è a disposizione dei **Signori Professionisti, Artisti, Artigiani,** ecc. per chiarimenti ed informazioni
UNIVERSALCAR s.r.l.
Via Don Morosini, 129 - LATINA - Tel. 0773/481263

Vieni anche Tu
DAL 21 APRILE AL 1° MAGGIO
SORA - TEL. (0776) 83.34.56
FIERA DELL'ARREDAMENTO E DELLA CASA
sorarreda
SETTORI
MOBILIA
VACANZE MONTAGNA - MARE
PREFABBRICATI
ECOLOGIA REGALO

Mentre il Milan non dovrebbe avere problemi col Vicenza (ore 15)

Lazio contro l'Inter arrabbiata

Lovati non vuole rischiare: una punta e mezzo con Giordano e D'Amico; Agostinelli al posto di Cantarutti — La Roma a Perugia con un centrocampo rafforzato, ma con poche speranze — Napoli-Avellino derby del Sud — Torino-Juventus derby importante per i granata — Bologna-Atalanta scontro-spareggio — La Fiorentina in trasferta a Verona

ROMA — Il biscione del campionato sta per avvolgere nelle sue spire le squadre di coda. Il Bologna sarà a scontro diretto con l'Atalanta; la Roma calcherà il campo minato del Perugia, l'Ascoli quello del Catanzaro. Il Verona ospita la Fiorentina, ma consideriamo il fanalino di coda già spacciato. Comunque la trasferta, per i viola di Carosi, resta delicata. E la testa? Be', unico incontro di un certo nome è rappresentato dal derby piemontese Torino-Juventus, importante per i granata di Radice che non vogliono perdere terreno dai rossoneri. Per i bianconeri di Trapattoni si tratterà, invece, di motivi meramente di supremazia cittadina. Ormai gli juventini non possono più far pesare la loro parola sul terreno dello scudetto.

Il Milan capolista ci sembra al sicuro col Vicenza, a meno di clamorose sorprese, alle quali non crediamo. E' vero, c'è anche il derby Napoli-Avellino, interessante soprattutto per vedere quel che sapranno fare gli irpini che all'« andata » pareggiarono. Il discorso sul partenopei è privo di dialettica. Uno solo è lo sbocco: una annata mediocre che ha consumato anche la « magia » del Vinicio brasiliano. I « miracoli » non li fa più nessuno. Il presidente Ferlaino ha svilito questo Napoli, imponendo contratti capestro sia a Di Marzio che a don Luis. Vinicio cerca di agitarsi, ma noi crediamo che farà un buco nell'acqua. Ci dispiace per i tifosi partenopei trattati alla stessa stregua di quelli della Roma. Ma in tanta mediocrità una nota altamente positiva: reagiscono in modo più maturo.

Ed oggi quelli giallorossi saranno chiamati alla vera prova del nove. Dovranno cioè star vicino alla squadra, incitandola ma senza creare il benché minimo motivo di lamentela. L'impresa della Roma è disperata, ma spetterà, di qui alla fine soltanto ai giocatori e alla tifoseria trovare gli incentivi per agguantare la salvezza. E' vero che si tratta di una salvezza paurosamente in bilico, ma far pendere la bilancia dalla parte giusta non ci sembra impossibile. Chi dice che alla Roma farebbe bene un anno di « B », non le vuole bene. Siamo, però, perfettamente d'accordo con coloro che sostengono che i dirigenti meriterebbero un tale purgatorio. Ma vedrete che la salvezza decreterà la loro condanna, perché è ora che si cambi registro. E, sia chiaro, noi non nutriamo viscerali antipatie nei confronti di chicchessia. Sono i fatti che condannano l'attuale dirigenza giallorossa. E non abbiamo di certo bisogno di ritornarvi sopra; oltretutto saremmo barbosi. I conti si tireranno alla fine. E non crediamo di sbagliare se diciamo che lo stesso presidente Anzalone ne è perfettamente consapevole.

Oggi Valcareggi recupera Santarini e fa riprendere a Spinosi il ruolo di stopper, lasciando in retroguardia anche Peccenini. Probabile poi lo spostamento di Boni a fungere da ala tattica (scartata l'idea di Bravi di far ricoprire il ruolo a Rocca). In mediana dovrebbe esserci De Nadai (o Maggiora), e all'ala sinistra Maggiora o De Nadai). L'assetto ci sembra più che giusto. Una Roma supercoperta a centrocampo, nel tentativo di arginare le offensive dei grifoni e con la non troppo segreta speranza di riuscire a fare risultato. Il Perugia è tuttora imbattuto (unica squadra del campionato), ed appare deciso a non mollare, avendo dinanzi la prospettiva di farsi sotto nel caso il Milan accusasse qualche pausa.

C'è anche Lazio-Inter che magari, al tirar delle somme, potrà risultare la migliore partita della ottava giornata. I biancazzurri sono lanciati (col successo nel derby) verso la zona UEFA. Ma avranno di fronte una squadra notoriamente loro « bestia nera ». Per giunta, poi, i nerazzurri schiumano rabbia non soltanto perché hanno impattato un rocambolesco derby, ma soprattutto perché sono usciti di scena — come tanti polli — in Coppa delle Coppe. Bob Lovati, dal canto suo, non vuole rischiare più del lecito e si attrezza di conseguenza. Una punta e mezza, e cioè Giordano e D'Amico, mentre Cantarutti lascerà il posto ad Agostinelli. In retroguardia probabile il rientro di Pighin, forse più adatto a marcare un uomo pericolo come Muraro. Sempre che non resti Tassotti. I biancazzurri dovranno badare soprattutto al micidiale contropiede degli ospiti. Ma ci pare di poter giustamente affermare che finora il campionato della Lazio è stato positivo. Lovati ha saputo lavorare bene, conquistandosi la riconferma (insieme a Morrone). Invece, per quanto riguarda la società siamo sempre alle solite. Non si intravede alcuna novità all'orizzonte capace di far fare il salto di qualità sul terreno della programmazione e della strutturazione, ancorate ancora a concetti artigianali (nel senso deleterio, si capisce). E' come se le due romane fossero affette da un lento ma progressivo processo di sclerotizzazione. Al che non resta che sperare...

g. a.

LAZIO		INTER
Cacciatori	1	Bordon
Pighin	2	Canuti
Martini	3	G. Baresi
Wilson	4	Pasinato
Manfredonia	5	Fontolan
Cordova	6	Bini
Agostinelli	7	Scanziani
Viola	8	Marini
Giordano	9	Altobelli
Nicoli	10	Beccalossi
D'Amico	11	Muraro

ARBITRO: Mattei

● CACCIATORI è chiamato a ripetere la bella prova del derby

« Liberazione » e « Regioni » presentati il 5 aprile

Il 34° Gran Premio della Liberazione che si svolgerà a Roma con i « Giochi sportivi del 25 aprile » e il 4° Giro delle Regioni saranno presentati ufficialmente giovedì 5 aprile a Roma nel corso di una cerimonia alla quale sono state invitate autorità e personalità del mondo sportivo, culturale, politico e i rappresentanti dei Comitati di tappa.

Le manifestazioni — come è noto — sono organizzate, in collaborazione tra loro, dall'UISP di Roma, dal Pedale Ravennate, dalla Rinascita Coopedil e dall'Unità.

Alle stesse hanno concesso il loro patrocinio tutte le Regioni interessate, oltre che decine di amministrazioni comunali e provinciali di grandi città e di piccoli centri.

L'opinione di GIANNI DI MARZIO

Certa gente dovrebbe tacere

In questa ottava giornata del girone di ritorno, sette partite su otto rivestono grande interesse sia per l'alta che per la bassa classifica. E' impresa impropria, pertanto, il tentare di voler fare una graduatoria di interesse per incontri in programma oggi. E' una catalogazione difficile. Come ho detto, si tratta infatti di matches, che, per un motivo o per un altro, potrebbero risultare determinanti tanto al vertice della classifica quanto in coda.

Torino-Juve può interessare il discorso scudetto, Bologna-Atalanta può chiudere il discorso salvezza per una delle due contendenti, Perugia-Roma ripropone, accomunandoli, i discorsi sullo scudetto e sulla salvezza, Catanzaro-Ascoli coinvolge interessi opposti: zona UEFA contro salvezza, Lazio-Inter interessa direttamente la zona UEFA e può rinverdire alcune speranze nerazzurre per il vertice, Napo Avellino, infine, oltre ad interessare la zona « calda » della classifica, è un incontro che si presenta particolarmente interessante soprattutto in relazione alle note polemiche che lo hanno preceduto.

E a proposito del Napoli, desidero, proprio da queste colonne che mi hanno dato l'onore e il piacere di ospitarmi, puntualizzare il mio punto di vista dal momento che, spesso, sia pure indirettamente, le polemiche hanno coinvolto la mia persona. Si tratta di puntualizzazione a mia firma e quindi non soggetta ad equivoci, rettifiche o smentite, equivoci, rettifiche e smentite che solitamente riempiono gli annali della storia del pettegolezzo calcistico, un mondo nel quale prima si parla e poi si ritratta.

I processi e le inchieste sul Napoli, ultima in ordine di tempo quella della Gazzetta dello Sport, mi hanno amareggiato e disgustato perché qualcuno degli addetti ai lavori ha cercato di tirarmi per i capelli nel fuoco della polemica. Comportamento, questo, che ritengo oltremodo scorretto. La squallida e triste vicenda che interessò il Napoli nell'ottobre scorso mi impartì una dura lezione di vita. Da allora, forte della esperienza acquisita, decisi di impormi, alla maniera dantesca, il « non ti curar di loro ma guarda e passa ». Ora, però, che sono tirato ancora in ballo sul piano personale a distanza di cinque mesi, con storie e ritornelli che per altro si ripetono monotonamente, sono tentato dal cambiare atteggiamento. Se dovessi ancora avere la occasione di leggere — e il Corriere dei Piccoli sarebbe il giornale più adatto a pubblicare certe storielle, perché appunto storielle per bambini — allusioni sul mio conto, finirò col perdere la pazienza e con il dire tutto ciò che penso. Sono stufo di sentirmi rivolgere certe critiche anche perché, e il fatto è scontato, sono convinto che se le cose per il Napoli fossero andate per il verso giusto i meriti sarebbero stati attribuiti tutti al mago Zurli del momento. Non mi facciano perciò perdere la pazienza. Potrei così dire cose che finora ho tenuto per me.

Mi scusino i lettori per questo sfogo. So che questa rubrica è indirizzata al calcio giocato. Ma purtroppo il mondo del pallone è anche fatto di pettegolezzo e di malevoli e puerili giustificazioni. E' fin troppo facile trincerarsi dietro storielle adatte — come ho detto — ai bambini. Per quanto mi riguarda mi rimetto alla opinione degli sportivi. Sono degli sportivi, al tirar delle somme, i giudizi che contano.

Gianni Di Marzio

Oggi la prima prova del campionato italiano a squadre

Tutti i migliori di scena in Calabria con Moser Saronni e Knudsen favoriti

Anche Battaglin, Baronchelli, Gavazzi e Beccia nel lotto dei possibili vincitori - Belle prove attese anche da un folto gruppo di validi neoprofessionisti

LAS VEGAS — Serata di conferme e sorprese ieri a Las Vegas. Larry Holmes ha conservato il titolo di campione mondiale dei massimi, versione WBC, battendo per k.o. alla settima ripresa, dopo averlo spedito quattro volte al tappeto, il portoricano Ossie Ocasio. E' stata una vittoria abbastanza agevole, senza eccessive sofferenze. Troppo evidente è stato il divario tecnico ed atletico tra i due pugili. Nella stessa riunione, alla prima ripresa. Shavers incontrerà a settembre Holmes, titolo in palio. **Nella foto: Holmes manda KO Ocasio.**

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Dopo gli anni delle « vacche magre» il Giro della Provincia di Reggio Calabria s'annuncia una corsa «con i fiocchi». Quest'anno nessuno se l'é sentita di voltare le spalle all'invito dello Sporting Club e oggi saranno nella «mischia» tutti i più prestigiosi campioni italiani e alcuni dei fortissimi stranieri che corrono abitualmente sulle nostre strade, compreso quel Knudsen che già in Calabria l'anno scorso e che di recente s'é incaricato di procurare un displacere a Saronni precedendolo di appena un secondo nella Tirreno-Adriatico.

Ieri davanti ai tavoli della giuria per le operazioni di punzonatura sono sfilati quasi tutti i 130 iscritti ad eccezione di De Vlaeminck affetto da faringite, Knudsen e la Bianchi che con aereo militare via Catania giungeranno tuttavia in tempo per partecipare alla corsa; ed ovviamente grandissimi applausi sono stati riservati, dal pubblico presente in piazza della Libertà, a Francesco Moser, che qui rammentano alla sua prima vittoria da professionista nel 1974, dominatore della corsa davanti a De Vlaeminck e Baronchelli. Le probabilità che oggi Francesco conceda un « bis » sono molte e fondate; tra l'altro anche in considerazione della caratteristiche tecniche del percorso, che offre grandissime possibilità ad un passista della sua levatura, con salite nient'affatto arcigne e quindi buone per essere affrontate con passo potente e invece scarsamente adatte alle impennate e agli scatti dei « grimpeur». Ma anche per Saronni, Battaglin, Baronchelli, Gavazzi e specialmete per l'ardimentoso Beccia (fagocitato dal gruppo a 20 metri dalla vittoria nella Sanremo ha catalizzato su di se una immensa corrente di simpatie) gli evviva non sono mancati, così come con gran rispetto e ammirazione si parla del norvegese Knudsen: tutti personaggi ai quali il pubblico attribuisce — con intuito apprezzabile — possibilità di successo in questa corsa oltre a riconoscergli il dovuto rispetto per le imprese del passato. Saronni, che assieme a Knudsen potrebbe in fine risultare il maggior pericolo sulla strada di Moser, prima di approdare in Calabria (mentre alcuni dei suoi colleghi soffrivano la precaria situazione dei voli di linea dirottati su Palermo e quindi alle prese con impreviste difficoltà logistiche) è addirittura andato a vincere la « kermesse » di Milano a conferma dello smalto della sua forma.

Naturalmente, essendo la corsa calabrese anche prima prova del campionato italiano a squadre, strada facendo oggi si potrebbero creare situazioni tali che per effetto dei calcoli di convenienza circa tale campionato qualcuno o tutti i « big » restino intrappolati ed esclusi dalla lotta per la vittoria e allora potremmo anche registrare un ordine d'arrivo per outsaider, ma le premesse, l'aria che tira è per uno scontro ad alto livello. Tra l'altro ad animare le rivalità c'è adesso anche il percorso del Giro d'Italia, giudicato esageratamente favorevole a Moser, cosicché, quasi come per naturale reazione, il trentino — in verità nient'affatto preoccupato di ciò — vede accrescersi la coalizione contraria e si trova costretto ad impugnare con decisione la situazione a suon di vittorie si fa annientare con i fatti le chiacchiere maligne.

In ogni caso, qualsiasi sia la situazione che si verificherà oggi in corsa, c'è da credere che anche tipi come Carmelo Barone, Alessandro Pozzi, Roberto Visentini, Dante Morandi, Mario Fraccaro, Franco Conti, Claudio Corti o Giuseppe Martinelli — molti dei quali giovanissimi o neo-professionisti — finiranno con l'affacciarsi alla ribalta in cerca di gloria

Eugenio Bomboni

Motociclismo europeo a Misano

Al Santamonica Walter Villa cerca la conferma

Giacomelli da battere nella « 4 ore » di Monza

Si disputa oggi sul tracciato del « Santamonica » di Misano la sesta edizione del Trofeo dedicato alla memoria di Renzo Pasolini. Per il motociclismo si tratta del debutto in Europa dopo la trasferta in Venezuela dove si è disputato il primo atto del campionato mondiale. La manifestazione romagnola è valida per il campionato italiano, ma essendo la partecipazione « libera », ossia internazionale, le corse assumono un'importanza assai rilevante. C'è chi scenderà in pista per trovare conferme e chi per dissipare dubbi, risolvere problemi.

Tra i primi figura certamente Walter Villa. Il « decano » dei centauri italiani è tornato dal Venezuela col morale altissimo. La vittoria conseguita nella classe 250 e la piazza d'onore nelle 350 è servita per spezzare una serie negativa che durava da troppo tempo. Villa sul circuito di San Carlos ha stupito tutti. Della sua classe, ovviamente nessuno osava dubitare ma il suo comportamento, che appariva sin troppo remissivo, sembrava un chiaro sintomo che il pilota modenese stava imboccando la via dell'irreversibile declino.

In Venezuela però Villa, ha avuto il guizzo, l'acuto che contraddistingue i veri fuoriclasse, ed oggi a Misano si presenta come la « vedette », l'uomo da battere insomma nelle corse delle 250 e delle 350. E ci tenteranno in tanti nell'impresa. Specie nella 350 dove è atteso con particolare interesse il debutto della RTM (4 cilindri, 4 tempi) affidata ad un altro pilota in cerca di riscatto, l'ex mondiale Pier Paolo Pileri.

Molta attesa vi è anche per la prova di Virginio Ferrari. Il milanese è considerato un pretendente al casco iridato più ambito, quello delle 500, ed al Santa Monica è pronosticato un suo show in sella alla potentissima Suzuki. La rappresentanza straniera è abbastanza qualificata con i vari Nieto, Rougerie, Mamola e quel Lavado, venezuelano vincitore a sorpresa nella 350 in Venezuela. Contro di loro si batteranno i nostri « giovani leoni »: Massimiani, Rossi, Lucchinelli.

In totale il Santa Monica ospiterà dieci corse. Oltre alle gare riservate alle 50, 125, 250, 350, 500 e 750 saranno infatti disputate anche tre batterie e la finale del Trofeo Laverda. Il primo « via » sarà dato alle 9.30. La televisione trasmetterà in diretta la gara delle 350 (Rete due - ore 15,50).

* * *

L'autodromo di Monza ospiterà oggi la tradizionale « 4 ore », prima prova del campionato europeo turismo. Molta attesa vi è per il debutto di Bruno Giacomelli che sarà al volante della BMW. Il giovane bresciano si alternerà alla guida della potentissima vettura con Joosen. Tra gli equipaggi iscritti spiccano anche quelli di Finotto-Facetti (BMW), Khenceval-Dieudonne (BMW) che presumibilmente lotteranno per la vittoria assoluta. La giornata motoristica monzese prevede anche corse valide per il campionato italiano. La partenza della « 4 ore » verrà data alle 14.

PALLAVOLO UISP: OGGI SCATTA IL TORNEO 25 APRILE

ROMA — Prende il via oggi il Torneo di pallavolo « 25 Aprile », organizzato dall'UISP provinciale Lega pallavolo. Nove le squadre partecipanti. Gli incontri di qualificazione si disputeranno tutte le domeniche fino al 25 aprile, data fissata per le finali, contemporaneamente sui seguenti quattro campi: Cassia, Ciampino, Montespaccato, Appio Latino. Per il primo e il terzo posto si giocherà in piazzale Napoleone I al Pincio. Il torneo è organizzato nel quadro dei giochi dell'UISP con il patrocinio dell'« Unità » per festeggiare l'anniversario della Liberazione.

In ventimila alla «Maratonina Roma-Ostia»

ROMA — Questa mattina si corre la « Maratonina Roma-Ostia », valida per il Trofeo Cassa di Risparmio, patrocinata dal « Messaggero ». E' prevista la partecipazione di quasi ventimila persone. Il ritrovo è fissato per le ore 8 al Circo Massimo. Il via sarà dato alle ore 9,30. La « Maratonina » si snoderà per 28 km che portano da Roma ad Ostia. Per coloro che non vorranno effettuare l'intero percorso, è previsto un traguardo intermedio al Velodromo Olimpico dell'EUR, dopo circa 9 km. La zona di partenza può venire raggiunta con i seguenti mezzi pubblici: 11, 13, 15, 21, 30, 89, 90, 93, 671 e con la Metropolitana. Il ritorno dallo stadio della Stella polare (dove si concluderà la « Maratonina »), potrà essere effettuato grazie a dei pullmanavetta che faranno la spola tra il campo stesso e la stazione della Metropolitana. Tre i rifornimenti previsti: al 10 chilometro (altezza Raccordo Anulare), sulla Cristoforo Colombo; al 20 km (altezza cinema Metro-Drive-In, sempre sulla Colombo) e all'arrivo (stadio della Stella Polare di Ostia). Moltissimi i premi in palio: per le prime venti scuole elementari e medie inferiori da una parte, superiori dall'altra. Al traguardo di Ostia premio anche per le prime cinque società Fidal, i primi venti dopolavori aziendali, i primi dieci istituti scolastici; ma premi anche per tutti i classificati

Basket: oggi al Palazzetto (ore 17,30)

La Perugina Jeans affronta la Billy per i «play off»

ROMA — Dovrebbe essere una giornata tranquilla la decima di ritorno del campionato di basket. Ad eccezione di un paio di scontri diretti, il resto (salvo sorprese, s'intende) appare di normale amministrazione, che non dovrebbe provocare sconvolgimenti alla classifica.

L'incontro di spicco della giornata è senz'altro quello che si giocherà al palazzetto dello sport di viale Tiziano a Roma tra la rediviva Perugina, tornata a giocare con il brio e la tranquillità messi in mostra all'inizio del torneo, dopo l'incredibile crisi della fase centrale, e la Billy di Milano.

Per i biancorossi romani è un'altra occasione propizia per compiere un nuovo balzo in avanti nella classifica e quindi assicurarsi un posto buono per i « play off ». La squadra di Bianchini è ora in quinta posizione, in compagnia dell'Arrigoni, che ha giocato ieri con l'Harrys battendolo per 101-83, e della Chinamartini che oggi sarà di scena a Pesaro contro lo Scavolini.

Un altro incontro di un certo richiamo è in programma al palasport milanese: si affronteranno la Xerox e la Gabetti, che veleggia con il morale a mille, dopo aver vinto giovedì, per la terza volta, la prestigiosa Coppa delle Coppe. Duro compito per i padroni di casa, che dopo aver perso domenica scorsa con la Perugina rischiano un altro passo falso, con il pericolo di essere tagliati fuori dalla zona calda della classifica.

Gli altri incontri in programma: Antonini-Mercury, Mecap Emerson e Sinudyne-Canon.

L'anno prossimo

Mostra a Torino sullo sport fatto sociale

Nella sede del Foro Italico il sindaco di Torino, Novelli, e l'assessore allo sport, Affieri, si sono incontrati col presidente del Coni, Carraro, il vice presidente, Nebiolo e il segretario generale, Pescante, per elaborare un protocollo di intesa tra il Coni e il Comune di Torino.

E' previsto che il Comune organizzerà a Torino nel 1980 una mostra dello sport visto come fatto sociale. Il Comune da parte sua ha rappresentato ai dirigenti del Coni un piano di sviluppo dello attrezzature sportive cittadine, che dà la precedenza ad impianti di carattere sociale.

Il Coni offrirà alle suddette iniziative verrà definita nei dettagli dopo un prossimo incontro, che si terrà a Torino il 23 aprile.

sportflash-sportflash

● **VELA** — Le imbarcazioni Italia Savoia-Marchetti e Gaia IV continuano a capeggiare la classifica della regata triangolo effettuata alla fine della terza tappa.

● **TENNIS** — Corrado Barazzutti è stato sconfitto nei « quarti » del torneo di Nancy, battuto dal francese Jean-Louis Haillet per 6-3, 6-4.

● **OLIMPIADI** — Quattromila biglietti per il manifesto dei Giochi di Mosca dell'anno prossimo sono pervenuti al concorso appositamente bandito. I risultati del concorso saranno resi noti alla fine del mese di maggio.

Gli arbitri (ore 15)

Bologna-Atalanta: Pieri; Catanzaro-Ascoli: Lops; Lazio-Inter: Mattei; Milan-Vicenza: Longhi; Napoli-Avellino: Ciulli; Perugia-Roma: Barbaresco; Torino-Juve: Casarin; Verona-Fiorentina: Pratì.

Serie B: i sardi reduci da due sconfitte

Il Palermo dirà se il Cagliari è in crisi

Ternana-Pescara a Firenze - In coda tre « spareggi »: Cesena - Rimini, Nocerina - Genoa e Taranto - Varese

Il secondo posto del campionato di serie B che, sino a due settimane fa, sembrava appannaggio del Cagliari, è ora nuovamente in ballo con soddisfazione del Pescara, del Monza, della Pistoiese e del Lecce che ora si trovano a lottare, oltre che per la terza, anche per la seconda piazza. In realtà il Cagliari, che, peraltro, gode ancora di un lieve vantaggio, sconta, più che una situazione di crisi tecnica, la mancanza di validi rincalzi che, a questo punto del torneo, può anche diventare determinante. E oggi, nemmeno a farlo apposta, i sardi saranno sottoposti ad un altro impegnativo « test », quello rappresentato dal Palermo, l'unica squadra, fra quelle di centro classifica, che può ancora inserirsi in zona promozione. Sperano, comunque, nel Palermo la Pistoiese, che deve affrontare la difficile trasferta di Foggia, il Monza, che giocherà in casa con la tutt'altro che tranquilla Sambenedettese, il Pescara, che ha tuttavia il vantaggio di giocare sul « neutro » di Firenze la trasferta con la Ternana e il Lecce, che va a Ferrara dove troverà una squadra relativamente tranquilla. E veniamo alla zona retrocessione che vede in programma ben tre partite-spareggio e cioè Cesena-Rimini, Nocerina-Genoa e Taranto-Varese. Le due romagnole sembrano attualmente, dal piano tecnico, fra le compagini più deboli, ma va detto anche che i cesenati rappresentano un piccolo mistero perché, sulla carta, sono formazione tutt'altro che da buttar via. Eppure, salvo qualche sprazzo, non sono mai riusciti a farsi valere. Quanto ai riminesi, nonostante Herrera, si conoscono i limiti della squadra che, pure, si batte sempre bene.

Il Genoa va a Nocera dopo quattro sconfitte consecutive (una specie di record per la B dove c'è equilibrio di valori). Dovesse registrare la quinta battuta d'arresto le sue probabilità di restare fra i cadetti si ridurebbero, si e no, al trentacinque per cento. Dal canto suo la Nocerina, che viaggia a — 18, non può permettersi di perdere altri punti in casa e anche un pareggio risulterebbe negativo. Che ne verrà fuori? Possibile che il glorioso grifone debba subire un'altra volta l'onta della serie C? C'è poi Taranto-Varese e qui bisogna dire che i pugliesi, sebbene la loro condizione sia abbastanza precaria, hanno l'opportunità, data la modesta levatura degli avversari, di assicurarsi due punti che, al tirar delle somme, conteranno.

Chiudono il cartellone Sampdoria-Bari (i blucerchiati possono compiere un altro bel passo avanti) e Udinese-Brescia.

Carlo Giuliani

Gli arbitri (ore 15)

Cagliari-Palermo: Quiriconi; Cesena-Rimini: Toni; Foggia-Pistoiese: Pieri; Lecce-Monza: Casarin; Lucchese-Sampdoria: Menicucci; Spal-Arezzo: Mascis; Taranto-Varese: Petrazzi; Ternana-Pescara (C.N. Firenze): Lo Bello; Udinese-Brescia: Sgualli.

Lo sport in TV

RETE UNO

- 14,10: notizie sportive
- 16,15: notizie sportive
- 17,00: 90. minuto
- 18,55: notizie sportive
- 18,00: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
- 21,45: La domenica sportiva

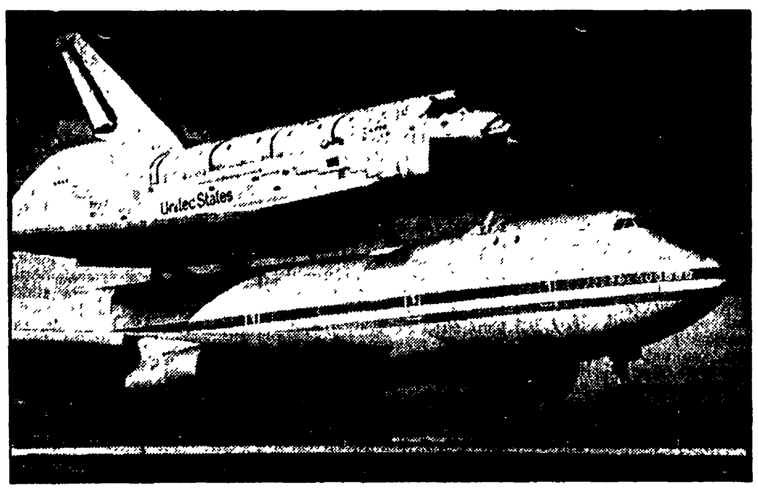
RETE DUE

- 14,45: cronaca diretta da Milano di alcuni fasi del campionato italiano di motociclismo
- 16,45: diretta registrata dall'interno del campionato di serie A di pallacanestro Alabo-Lazio
- 18,30: cronaca diretta da Lissone (Irlanda) del « Giro delle nazioni »
- 18,15: ultimi registrati di un tempo di una partita di serie B
- 18,45: Gol flash
- 20,00: Domenica sprint

Vigilia della pace separata fra Egitto e Israele

Sadat e Begin in USA per la firma Gromiko da ieri in visita a Damasco

Un tendone a strisce bianco e arancio sul prato della Casa Bianca - L'OLP e Arafat polemizzano con Carter - Domani «giornata di lutto» nel mondo arabo - Sciopero generale a Gerusalemme araba



Arriva la «navetta spaziale»

EGLIN (Florida) — Fervono i preparativi per il primo lancio della navetta spaziale «Columbia», destinata ad effettuare nelle prossime settimane i primi voli sperimentali. La navetta spaziale (denominata in America «shuttle») è un veicolo destinato ad essere lanciato in orbita con equipaggio a bordo, per poi tornare a terra planando come un aereo ed essere quindi disponibile per nuovi lanci. Attualmente, la navetta viaggia alla volta di Capo Canaveral «appollaiata» sulla gobba di un Boeing 747 che fa da «aereomadre»; nelle prossime settimane effettuerà i primi voli sub-orbitali per verificare la tenuta del rivestimento anti-calore, e poi verrà lanciata in orbita senza equipaggio. Il primo volo con astronauti è previsto per l'anno prossimo, o per il 1981. Nella foto: la navetta arriva alla base aerea di Eglin, con l'«aereomadre» Boeing 747.

Nostro servizio

WASHINGTON — *L'enorme tendone in strisce bianche e arancioni, sistemato sul prato sud della Casa Bianca, era pronto già venerdì mattina, come per scongiurare intoppi all'ultimo momento. Sul prato nord stavano completando la costruzione della piattaforma sulla quale Menachem Begin e Anwar Sadat, con la testimonianza di Jimmy Carter, firmeranno il trattato di pace tra Israele ed Egitto. Programmata per le ore 14 locali per la trasmissione in diretta all'ora di massimo ascolto in Medio Oriente, la firma del trattato sarà seguita da una cena all'aperto sotto il tendone con 1.300 invitati, la più grande festa mai vista alla Casa Bianca. Prima di partire mercoledì il primo ministro israeliano e il presidente egiziano si incontreranno con membri della Camera e del Senato.*

In attesa dell'arrivo di Begin e Sadat nella giornata di domani, rappresentanti dei due paesi firmatari si affrettavano a concludere gli ultimi dettagli del trattato e a definire il ruolo degli Stati Uniti nei confronti dei due paesi nella fase successiva alla firma. Gli Stati Uniti hanno accettato di continuare per ancora tre anni i voli di sorveglianza sopra la penisola del Sinai, iniziati dopo la guerra dell'ottobre 1973 ma resi pubblici per la prima volta da un allegato al trattato. Ora i voli avranno lo scopo di controllare il ritiro delle forze israeliane da due terzi del territorio entro la fine dell'anno e da tutto il Sinai entro i prossimi tre anni. Con un «memorandum d'intesa» separato dal trattato e negoziato tra il segretario di stato Vance e il ministro della Difesa israeliano Dayan, si cercava di definire i termini di futuri contatti tra americani e palestinesi nella fase successiva alla firma. In un altro accordo separato, gli americani hanno garantito il rifornimento di petrolio agli israeliani per i prossimi quindici anni.

Queste ed altre trattative si svolgevano durante la fine di settimana in funzione della scadenza di domani. Ma, come dimostrato dalle interviste del presidente Carter alla televisione egiziana e a quella israeliana trasmesse venerdì, è sempre più evidente la preoccupazione per il periodo dopo la firma del trattato quando, ad un mese di distanza, inizieranno i negoziati attorno all'autonomia dei palestinesi nei territori ancora occupati di Gaza e della riva ovest del Giordano. L'affermazione di Carter che gli Stati Uniti «comincerebbero immediatamente a lavorare direttamente con l'OLP se questa accettasse i termini della risoluzione 242 del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e riconoscesse ad Israele il diritto di esistere» *era in evidente contraddizione con i commenti di Begin davanti alla Knesset pochi giorni prima, quando egli ha rifiutato di considerare l'indipendenza politica dei palestinesi, di abbandonare il settore arabo di Gerusalemme e di ritirare le forze israeliane dietro i confini stabiliti prima della guerra dei sei giorni del 1967. Fonti citate dal «Christian Science Monitor» affermano che i commenti di Begin hanno rappresentato un tentativo di precludere ogni possibilità di ottenere la «pace complessiva» cercata da Carter appena concluso il trattato di pace separato con l'Egitto.* «Ma qualunque sia lo scopo — *afferma il giornale* — l'effetto della dichiarazione era chiaro: di rafforzare la resistenza araba a quel "salto di fiducia" nei negoziati che Washington considera essenziale per arrivare ad una pace complessiva».

L'opinione pubblica americana, secondo un sondaggio dopo la missione di Carter in Medio Oriente, sembra estremamente favorevole al trattato e al ruolo svolto dal presidente per ottenerlo. Ma il pessimismo espresso dal «Christian Science Monitor» è caratteristico della stampa americana man mano che ci si avvicina alla cerimonia di domani. I giornali tornano sul tema del nuovo ruolo degli Stati Uniti in Medio Oriente, un ruolo che il «New York Times» definisce «non più da mediatore ma da partner attivo di Israele ed Egitto con tutte le responsabilità e i rischi inerenti» *nella fase successiva alla firma del trattato.*

Mary Onori

BEIRUT — Mentre Sadat era in viaggio alla volta degli Stati Uniti, per firmare domani sera a Washington con Carter e Begin il trattato di pace israelo-egiziano, e mentre a Gerusalemme la popolazione araba partecipava ad uno sciopero generale contro la pace separata, il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko è giunto a Damasco per una breve, quanto inattesa, «visita di amicizia». Gromiko — che durante il suo soggiorno a Damasco incontrerà anche, secondo fonti bene informate, il leader palestinese Arafat — ha dichiarato al suo arrivo che esaminerà con «gli amici siriani» la situazione attuale nel Medio Oriente — con evidente riferimento alla situazione creata dalla pace separata israelo-egiziana — nonché «i problemi sui quali è necessaria una consultazione».

Intanto, la Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) ha criticato la «offerta» di Carter, che si è detto disposto a «collaborare» con i palestinesi a condizione che essi riconoscano Israele. «Perché il presidente USA — rileva l'OLP — chiede sempre alla vittima palestinese di riconoscere l'aggressore e l'usurpatore israeliano? Perché, per una volta, non chiede il contrario?».

Da parte sua Arafat ha ribadito ai giornalisti che l'«offerta» di Carter non costituisce alcuna novità nella posizione americana.

Per quel che riguarda le manifestazioni a Gerusalemme, tutti i commercianti del settore arabo della città hanno chiuso ieri i negozi, rispondendo all'appello per lo sciopero generale, mentre migliaia di studenti hanno formato cortei di protesta scontrandosi ripetutamente con la polizia e i soldati israeliani.

Il Congresso del popolo arabo, che riunisce tutte le organizzazioni progressiste del mondo arabo, ha proclamato la giornata di domani «*giornata di lutto*», con scioperi e manifestazioni.

Dalla Corte suprema pakistana

Confermata la pena di morte per Ali Bhutto

A questo punto solo la grazia presidenziale può salvare l'ex primo ministro

L'ex premier Ali Bhutto

RAWALPINDI — La Corte suprema del Pakistan ha sentenziato ieri che Zulfikar Ali Bhutto venga giustiziato per impiccagione, a meno che non gli conceda la grazia il capo dello Stato. Il massimo tribunale si è così rifiutato di revocare la decisione che con quattro voti a favore e tre contrari aveva preso il 6 febbraio, condannando a morte l'ex-primo ministro per «cospirazione e omicidio». Ha però raccomandato al generale Mohammed Zia-ul Haq, che governa militarmente il Pakistan, di usare clemenza.

Ora Bhutto ha sette giorni di tempo per chiedere la grazia a Zia-ul Haq. Se non la ottiene, l'uomo che ha governato per cinque anni il Pakistan potrà essere impiccato con preavviso di 24 ore. Nell'annunciare la decisione della Corte suprema, il presidente, giudice Anwarul Haq, ha detto semplicemente: «*Il ricorso è respinto*».

Bhutto ha 51 anni: ha raccomandato alla famiglia di non chiedere indulgenza a nome suo. Il già imponente dispositivo di sicurezza, a Rawalpini, è stato ancora potenziato. I seguaci dell'ex-premier, che erano in piedi davanti al cancello che porta al palazzo della Corte, sono scoppiati a piangere quando la decisione è stata annunciata.

Unanime, il tribunale ha stabilito che non era possibile rivedere la precedente decisione. E ha aggiunto: «*Benché nei termini della legge non abbiamo trovato possibile modificare la condanna a morte in base agli elementi avanzati dal capo del collegio della difesa, lo avvocato Yahya Bakhtiar, essi sono rilevanti per esser considerati dalle autorità dell'esecutivo nell'esercizio della loro prerogativa della grazia*». Subito dopo l'avvocato Bakhtiar ha detto: «*La esecuzione è esclusa. L'esecutivo non può far eseguire la condanna a morte, a mio parere*».

Bhutto ha espresso un po' di sollievo, nell'apprendere che i giudici, pur respingendo la sua richiesta di revisione della condanna, avevano raccomandato al presidente Zia-ul Haq di tener conto degli argomenti presentati dalla difesa. E ha detto, come riferito dall'avv. Bakhtiar: «*Se io fossi presidente, rispetterei la raccomandazione della corte, tanto più che tre magistrati su sette avevano votato a favore del mio proscioglimento: concederei la grazia*».

Bhutto ha nuovamente detto al suo avvocato che non intende chiedere la grazia «*perché tale gesto equivarrebbe a riconoscere la mia colpevolezza, mentre invece io sono innocente*». La domanda di grazia non è indispensabile, poiché il capo dello Stato può accordarla di propria iniziativa. D'altro canto Bakhtiar ha precisato di voler avanzare una seconda «domanda di revisione» quando avrà preso conoscenza delle 156 pagine di argomentazioni stilate dai giudice per cassare la prima. Secondo gli esperti però tale nuova domanda non ha in pratica possibilità alcuna d'esser presa in considerazione dalla corte. Non solo: la sua presentazione non comporterebbe l'automatica sospensione dell'esecuzione.

Il generale Haq, pur confermando che è suo privilegio accettare o respingere una richiesta di grazia, ha detto di non vedere motivo alcuno per «*non far rispettare le decisioni prese dai tribunali superiori in un caso penale*». Oltre a Indira Gandhi, a suo tempo nemica acerrima di Bhutto, sono intervenuti molti personaggi di primo piano, fra cui i leader degli Stati Uniti, dell'Unione sovietica, della Cina, della Gran Bretagna, della Francia, dell'Arabia saudita.

Negli scorsi giorni Abdul Hafeez Pirzanda, uno dei più rispettati collaboratori di Bhutto, ha incontrato Zia-ul Haq e altri generali per chiedere almeno una commutazione della sentenza: «*Ha la ferma certezza che la condanna a morte di Bhutto deve esser commutata. E' una questione non solo di vita sua, ma di sopravvivenza nazionale*».

Malgrado l'allontanamento dal potere e l'incarcerazione, Bhutto gode sempre di una cospicua popolarità fra le masse, e il suo «PPP», Partito del popolo pakistano, resta una forza con cui ogni politico deve fare i conti. Se Bhutto verrà impiccato, ci sarà una ancor più profonda spaccatura del paese.

Aspra contesa verbale in vista dei negoziati

Hanoi chiede che i cinesi abbandonino 21 postazioni

Pechino: il Vietnam ostacola la preparazione della trattativa - Trattato di cooperazione tra Cambogia e Laos

BANGKOK — Le notizie provenienti dal confine tra Vietnam e Cina non paiono rasserenanti. Secondo Pechino non v'è più un soldato cinese in territorio vietnamita e una delegazione sarebbe già "pronta" per recarsi alle trattative di pace. Secondo Hanoi, invece, le trattative non potranno cominciare fino a quando le truppe occupanti non si saranno ritirate da 21 postazioni che continuerebbero a occupare al di qua della frontiera. L'agenzia «Reuter» attribuisce a «una autorevole fonte del Partito comunista vietnamita» l'affermazione secondo la quale, tuttavia, «i combattimenti veri e propri sono cessati». La fonte ha accusato la Cina di «voler modificare la linea di confine tra i due paesi continuando a occupare tali postazioni». «Il Vietnam è pronto a combattere se i cinesi scatenano un altro attacco — avrebbe anche detto il funzionario vietnamita, aggiungendo che «se i cinesi non si ritirano il governo di Hanoi sarà costretto a convincerli con le armi». In ogni caso le autorità vietnamite hanno messo a punto un piano di emergenza, e la popolazione è stata esortata a mantenere lo stato di allarme.

Annunciando che una delegazione è appunto «già pronta» a recarsi al negoziato, la «Nuova Cina» denuncia i «cattivi presagi» che scaturirebbero dalle «accuse menzognere» delle autorità vietnamite miranti a «rinnegare il negoziato» che dovrebbe cominciare la settimana prossima. L'agenzia si riferisce alla asserita permanenza di proprie truppe in territorio vietnamita e al problema di una determinata linea di demarcazione, sostenendo che si tratta di «assurde» condizioni poste allo scopo di «ostacolare» la trattativa. I cinesi ribadiscono di non avere più proprie truppe oltre il confine dopo il 16 marzo. Quanto alla linea di ritiro l'agenzia scrive che si tratta del confine storico stabilito nei trattati tra il governo imperiale cinese e quello coloniale francese, e sostiene che la richiesta di attestamenti lungo le linee indicate dal Vietnam «equivale a pretendere che la Cina acconsenta fin d'ora a tutte le rivendicazioni dei dirigenti di Hanoi».

L'agenzia cinese pubblica inoltre un «documento segreto» vietnamita, il quale dimostrerebbe che Hanoi aveva «progettato a lungo di provocare conflitti armati lungo il confine e aveva fatto per questo intensi preparativi». Si tratterebbe di una circolare di istruzioni diffusa tra gli ufficiali vietnamiti di medio rango nel luglio del 1978. Secondo questo documento «la sconfitta e l'annientamento della Cina» sarebbero «l'importante nuova missione storica della nazione vietnamita al momento attuale».

In un'altra nota l'agenzia accusa l'URSS di avere «intensificato recentemente le sue attività per raggiungere il controllo di importanti porti e basi militari nel Vietnam». I sovietici sono accusati anche di voler mettere le mani sul porto cambogiano di Kompong Som.

Intanto, dalla Cambogia, mentre giungono notizie di nuovi scontri fra truppe restate fedeli al regime di Pol Pot e truppe del nuovo governo di Phnom Penh, si annuncia la firma di un trattato di cooperazione con il Laos. L'accordo è stato firmato a Phnom Penh giovedì dal presidente del consiglio rivoluzionario del popolo della Cambogia Heng Samrin e dal presidente laotiano Suvanuvong. Nel comunicato congiunto si accusa pesantemente la Cina per le sue «interferenze», in Indocina e si afferma che i tre paesi della penisola, Laos, Cambogia e Vietnam, si aiuteranno l'un l'altro per difendersi «dall'aggressione e dall'ingerenza dei dirigenti imperialisti di Pechino». Infine si ribadisce la richiesta — già avanzata dal governo di Ventiane — del ritiro di tutti i tecnici, lavoratori e «forze cinesi» del Laos.

Nuovo governo nel Ciad

NDJAMENA — Il presidente del Consiglio della rivoluzione del Frolinat (il Fronte di liberazione nazionale del Ciad), Goukuni Oueddei, è stato nominato presidente del nuovo governo provvisorio di unione nazionale scaturito dall'accordo di Kano, in Nigeria, tra le principali forze politiche del paese coinvolte nella guerra civile.

Nelle ultime settimane gravi scontri avevano opposto le truppe fedeli al presidente Felix Malloum a quelle del primo ministro Hissene Habre. Goukuni Oueddei ha chiesto il «ritiro graduale» delle truppe francesi stanziate in Ciad.

Distrutto un deposito di carburante in Mozambico

Bombardamento rhodesiano a Beira

MAPUTO — L'esercito rhodesiano ha attaccato un importante deposito di carburante alla periferia di Beira, la seconda città del Mozambico, causando danni per milioni di dollari. Lo si è appreso ieri sera da un comunicato ufficiale diramato a Maputo.

L'incursione rhodesiana alla periferia di Beira è la più importante contro il Mozambico — sottolinea il comunicato ufficiale mozambicano — da quando il paese divenne indipendente nel 1975. Il comunicato, che non precisa la data esatta dell'incursione rhodesiana, afferma che «carburante per un valore di centinaia di milioni di "escudos" è stato distrutto in un attacco nemico alla periferia di Beira. Nel corso di un altro intervento (rhodesiano) sempre a Beira — prosegue il comunicato — è stato distrutto il principale centro energetico della città».

Questo attacco, precisa il comunicato, è il quinto effettuato dalle forze rhodesiane contro il Mozambico dall'inizio del mese. I precedenti erano stati diretti contro campi per profughi rhodesiani. «Questo attacco — sottolinea il comunicato — corrisponde agli obiettivi dei nemici del Mozambico i quali vogliono che questo paese cessi di appoggiare la lotta di liberazione nello Zimbabwe» (nome africano per la Rhodesia).

Nelle settimane scorse, aerei «Mirage» dell'aviazione rhodesiana avevano fatto diverse incursioni in Mozambico, con il pretesto di colpire «campi militari» dei guerriglieri dello Zimbabwe, provocando diversi morti e feriti tra la popolazione civile. Il 14 marzo gli aerei rhodesiani avevano bombardato la città di Chowke, nella provincia mozambicana di Gaza, uccidendo 16 persone e ferendone altre 7.

Numerose altre incursioni sono state effettuate nello stesso periodo contro il territorio dello Zambia e dell'Angola. Ai bombardamenti contro il territorio angolano hanno anche partecipato aerei dell'aviazione militare del Sud Africa. Per esaminare la grave situazione nell'Africa australe dopo le ripetute aggressioni da parte della Rhodesia e del Sud Africa il governo dell'Angola ha chiesto recentemente la convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Piccolo colpo di scena a Teheran

Appello dell'ex-premier Bakhtiar contro il referendum nell'Iran

TEHERAN — Improvvisa ricomparsa dell'ex-primo ministro Bakhtiar, rovesciato dalla insurrezione popolare del 10-11 febbraio e che si diceva in esilio o addirittura morto. Ieri Bakhtiar ha inviato alla sede dell'agenzia «France Presse» a Teheran un suo messaggio in occasione del «Nowruz», il capodanno iraniano; il messaggio è registrato su nastro ed accompagnato da una lettera scritta su carta intestata dell'Hotel Claridge di Londra. Non si ha tuttavia nessuna indicazione sul luogo in cui realmente si trovi Shapur Bakhtiar. Nel messaggio, egli sostiene di «avere avuto ragione a prevedere un avvenire oscuro per l'Iran», affermando che è stata sostituita «una dittatura vecchia e corrotta con una dittatura accompagnata dall'anarchia, e tutto ciò nella speranza che si instauri una repubblica islamica» e di ritenere che gli iraniani siano chiamati il 30 marzo a votare «per una incognita totale, senza altra scelta». «Cari fratelli e sorelle — afferma ancora Bakhtiar — io non voterò per tale repubblica perché la considero un ostacolo al progresso della società, alla gloria della nazione, allo sviluppo della economia e ai diritti dell'uomo». A parte il fatto che appare ben poco abilitato a parlare di progresso e di diritti dell'uomo chi si è fatto strumento dell'estremo tentativo dello scià di restare al potere, il tono della lettera lascerebbe intendere che Bakhtiar si trovi in Iran o intenda, se all'estero, recarsi a votare in ambasciata (è dell'altro ieri l'annuncio che i cittadini iraniani potranno votare anche all'estero), dato che egli preannuncia la sua intenzione di «non votare» per la repubblica islamica.

Dal canto suo, l'ayatollah Khomeini, in un messaggio diffuso dalla radio di Teheran, ha dichiarato ieri che il voto del 30 marzo «è un dovere nazionale». «Voi siete liberi — ha aggiunto Khomeini — di votare per il regime che preferite; io voto per la repubblica islamica».

Oggi, la nuova linea di prodotti con marchio Coop ti dà una sicurezza di qualità che riconosci fin dall'informazione sull'etichetta.

Una linea completa di prodotti alimentari, per la casa, per l'igiene personale creata dalla Coop a difesa della qualità dei consumi. I prodotti Coop sono di buona qualità e convenienti nel prezzo.

Spesso le etichette coprono il prodotto parlandone bene.

L'etichetta del prodotto Coop informa il consumatore per orientarlo nelle scelte. Su ogni etichetta sono infatti indicati ingredienti, modalità d'uso, peso bene in evidenza e, per i prodotti alimentari, i valori proteici e calorici e le modalità di conservazione.

Un'informazione completa che insieme alla sicurezza della qualità e alla convenienza del prezzo, dimostra concretamente l'impegno continuo della Coop nella difesa del consumatore.

coop

I prodotti Coop sono solo nei negozi Coop.

Dopo le violente provocazioni contro il corteo operaio di Parigi

Oggi il nuovo scontro elettorale tra destra e sinistra in Francia

Si vota nel secondo turno in più di mille cantoni - Denunciate dalla CGT infiltrazioni poliziesche tra gli « autonomi » durante i gravi incidenti di venerdì - Campagna anti-sindacale del governo

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Circa dieci milioni di elettori torneranno oggi alle urne per il secondo turno delle elezioni cantonali che domenica scorsa avevano registrato un grosso successo delle sinistre (oltre il 55 per cento dei voti). Si vota, dalle 6 del mattino alle 8 di sera, in più di mille cantoni. In 930 un solo candidato di sinistra e un solo candidato di destra saranno faccia a faccia, come praticamente impone una legge elettorale che non ammette sfumature nelle scelte dei cittadini ma lo scontro manicheo tra destra e sinistra, rossi e bianchi, buoni e cattivi, opposizione e governo.

Ma chi sono i buoni e chi i cattivi, da quale parte stanno giustizia e democrazia e da quale parte repressione e menzogna? Dopo l'imponente e calma manifestazione dei siderurgici, arrivati venerdì a Parigi dai loro centri di lavoro colpiti dalla crisi, i violentissimi incidenti provocati da alcune centinaia di « *autonomi* » (dieci automobili incendiate, centoventuno vetrine del centro sventrate e saccheggiate, oltre duecento feriti tra la polizia, i passanti e i manifestanti, centosessantanove fermati di cui quarantasette saranno processati per direttissima) rischiano di riproporre agli incerti, ai disponibili per queste provocazioni, a chi tutto sommato aveva già accolto con preoccupazione il successo della sinistra al primo turno, il problema dell'ordine, del governo forte e stabile, della « *democrazia coi muscoli* ».

Ancora una volta, in effetti, a cosa e a chi saranno state utili le violenze di due giorni fa? Ieri mattina, in un velenoso editoriale contro la CGT e il governo — la prima accusata di essere oggettivamente responsabile degli incidenti, il secondo di non aver saputo spiegare ai lavoratori le ragioni del piano di ristrutturazione e di aver ceduto sia ai sindacati che agli « *autonomi* » — il quotidiano « *Le Figaro* » ha tentato di gettare sulla Francia il seme della paura: anche da noi, scrive il giornale conservatore di Hersant, le « *brigate rosse* » sono alle porte, la democrazia è in pericolo, le manifestazioni sfociano nella violenza, il paese è spaccato in due, « *da una parte cittadini che non vedono altro mezzo per farsi ascoltare che il ricorso alla violenza e, di fronte ad essi, un governo che conta sui manganelli della polizia per ristabilire l'ordine, ma lascia che questa polizia incassi dei colpi nelle strade* ». L'amalgama è fatto: il lettore non farà distinzione tra autonomi e siderurgici. I cattivi sono a sinistra, i buoni, perfino troppo buoni, sono a destra.

PARIGI — La violenta provocazione antisindacale di venerdì: un teppista ruba una borsa da una vetrina frantumata

Si dirà che il « *Figaro* » non fa l'opinione di tutta la Francia. Ma quando radio e televisione governative battono lo stesso tasto, quando in pratica i grandi organi pubblici di informazione hanno smesso, a partire dalle 18 di venerdì, di parlare della manifestazione e dei suoi motivi per centrare i loro commenti sulle violenze, è facile capire che l'obiettivo della provocazione era questo, che si è riusciti cioè a sostituire le grida degli autonomi e il tonfo delle vetrine sfondate alle centinaia di migliaia di voci che denunciavano la disastrosa politica del governo Barre.

Peggio ancora, ieri a mezzogiorno il ministro dell'Interno Bonnet ha apertamente accusato la CGT di essere, sia pure indirettamente, responsabile dei disordini ed ha preso a riprova delle sue affermazioni il fatto che le altre organizzazioni sindacali avevano rifiutato di aderire alla manifestazione « *conscie dei rischi che essa comportava* ». Il che è del tutto falso dato che la CFDT non aveva aderito per un dissenso strategico con la CGT, come abbiamo riferito in questi giorni.

Nella tarda serata di venerdì la CGT ha presentato alla stampa una serie di documenti abbastanza sconcertanti anche se non sorprendenti: catturato dal servizio d'ordine del sindacato, un « *autonomo in tenuta da combattimento* » s'è rivelato essere, dai documenti in suo possesso (carta d'identità, tessera professionale, patente, conto bancario e perfino revolver regolamentare) un agente di polizia. Il ministro dell'Interno, nella sua conferenza stampa, ha smentito: lo uomo catturato dal servizio di ordine della CGT era effettivamente un agente, era effettivamente in abiti civili, ma era incaricato di controllare gli « *autonomi* » e non ha mai partecipato alle loro manifestazioni. Anzi, secondo il ministro dell'Interno sarebbe stato assalito da militanti della CGT e derubato dei suoi documenti.

Va ricordato in ogni caso che da due giorni i sindacati democratici della polizia avevano avvertito la CGT che si stava preparando una grossa provocazione per il pomeriggio di venerdì e che era necessario raddoppiare la vigilanza per impedire che il senso della sfilata dei siderurgici venisse snaturato. La CGT comunque ha denunciato pubblicamente la partecipazione di agenti di polizia alle violenze degli autonomi: « *Si tratta di fatti estremamente gravi. Questi metodi vengono impiegati per screditare una azione di massa, rivendicativa e pacifica. Noi denunciamo con fermezza questo malcostume politico* ».

Dal canto loro, ed è la prima volta che ciò accade in Francia, gli « *autonomi* » hanno telefonato all'agenzia di stampa nazionale un comunicato in cui — qualificandosi come « *brigate autonome combattenti per l'autonomia popolare* » e dopo aver rivendicato l'attacco a 103 negozi, — affermano: « *Con queste azioni abbiamo posto la prima pietra della lotta armata contro il capitale e ci proponiamo la continuazione della guerriglia urbana* ».

Ma torniamo al ragionamento iniziale: è un caso che *tutto ciò sia accaduto* quarantotto ore prima del secondo turno di una consultazione elettorale che si prospettava come una nuova disfatta dei partiti di governo, che alcune centinaia appena di elementi isolati siano riusciti a mutare il senso di una manifestazione rivendicativa piena di equilibrio e di forza responsabile? Non c'è dubbio che, anche in Francia, nel clima di esasperazione prodotto dalla crisi economica, dalla sconfitta della sinistra un anno fa e dalle sue attuali polemiche, si stiano diffondendo negli strati giovanili quei sentimenti di delusione e di disperazione che, nutriti dalla mancanza di prospettive, si traducono poi in violenza. Ma è anche indubbio che su questo scivoloso terreno c'è chi lavora per orientare in una certa direzione la violenza, per organizzarla e renderla efficace a scopi politici ben precisi.

Augusto Pancaldi

Ingaggiata dal movimento antinucleare

Battaglia ecologica in RFT per le scorie radioattive

Migliaia di giovani tentano di ostacolare i lavori per il gigantesco deposito di rifiuti atomici a Gorleben

Dal corrispondente

BERLINO — *Quasi ogni giorno da quando, una settimana fa, sono iniziati i lavori di perforazione per il grande deposito di rifiuti atomici nella zona di Gorleben, nella RFT, una decina di contestatori vengono trascinati su furgoni della polizia e denunciati per blocco stradale e resistenza. Sono per lo più giovani e ragazze, si stendono nel fango delle strade che portano al cantiere, tentano di impedire il passaggio dei camion che trasportano tubi per le trivelle e gli attrezzi di lavoro, vengono trascinati via di peso, infangati e bagnati, dai poliziotti.*

La scena si ripete senza variazioni (cambiano solo i protagonisti) ogni mattina poco prima dell'inizio del lavoro. Attorno all'immensa area del cantiere ci sono pochi, sparuti gruppi di contestatori, forse un centinaio, controllati da un possente schieramento di polizia, più di 1.500 uomini armati di tutto punto con autoblinde, idranti, cani lupo. La protesta è pacifica, quasi in sordina. Non c'è confronto con quanto avvenne nel passato attorno ad alcune centrali nucleari in costruzione. Un anno fa a Grohnde gli antinucleari e gli ecologisti diedero addirittura l'assalto al cantiere come se volessero demolire con le unghie le strutture della centrale in costruzione. Ci furono decine di feriti e contusi e gli arrestati dovranno pagare i danni calcolati chissà come, fino al centesimo. La « battaglia per Gorleben » (come viene definita dai giornali federali) sembra essere stata concepita dai gruppi contestatori in modo diverso, una lotta di lunga durata destinata a coinvolgere grandi masse di popolazione. I contadini della zona sono con i contestatori e colonne di trattori sfilano per le strade dei villaggi e delle cittadine con i cartelli di protesta: « Gorleben deve vivere ». La solidarietà si va allargando. Cartelli, con la scritta « Gorleben è dappertutto » si possono trovare a centinaia di chilometri dal piccolo villaggio della Bassa Sassonia in tutta la Germania federale. Alcune chiese (ad Aquisgrana, a Braunschweig, a Muenster) sono state occupate per attirare l'attenzione della gente sui pericoli che deriverebbero dalla costruzione del deposito di Gorleben. Oggi biologi di ecologisti e di antinucleari convergeranno su Gorleben da ogni punto della RFT. Gorleben sta diventando un grosso problema politico non solo per il governo democristiano della Bassa Sassonia ma per lo stesso governo federale. Il deposito di scorie radioattive di Gorleben (un territorio situato in un'ansa dell'Elba ai confini con la RDT tra Amburgo e Berlino) è stato concepito come un'opera ciclopica, « la più grande impresa mai realizzata in Europa ». Vi è stata destinata un'area di 1.200 ettari, praterie e boschi, sotto i quali si intersecano le gallerie di antiche miniere di sale. Sarà un mostro di cemento armato che scenderà con i suoi cunicoli blindati fino a duemila metri nelle viscere della terra con ciminiere di aerazione alte fino a 200 metri con giganteschi bunker antiatomici e antisismici.

Non sarà un puro e semplice deposito ma un « centro integrato » dove le scorie radioattive provenienti dalle centrali nucleari e dalla industria atomica verranno sottoposte a lavorazioni di recupero ed è facile immaginare che si intende soprattutto recuperare plutonio dalle scorie dei reattori veloci. « Un simbolo in cemento armato della filosofia nucleare », è stato definito. Proprietaria dei terreni (ma alcuni lotti sono ancora nelle mani dei contadini che non vogliono cederli ad alcun prezzo) è la DKW sigla sotto la quale si nasconde una società per la ristrutturazione delle miniere atomiche e i cui soci sono le grandi società elettriche della Germania federale.

Se non ci fosse la prospettiva del recupero di prezioso materiale radioattivo l'impresa dal punto di vista puramente economico sarebbe una follia. I costi di realizzazione, in dieci anni di lavoro, si fanno ascendere a 15 miliardi di marchi, settemila miliardi di lire, ma gli esperti ritengono che tali previsioni siano destinate ad essere ampiamente sorpassate.

Il progetto che ha preso il via nei giorni scorsi con le operazioni di sondaggio del terreno, è considerato di vitale importanza per lo sviluppo economico della Germania federale. Il governo di Bonn ha subordinato la costruzione di nuove centrali atomiche alla fornitura di precise garanzie per lo smaltimento o l'immagazzinamento delle scorie. E nella RFT si intende realizzare almeno una trentina di nuove centrali nucleari entro il 1990 per far fronte al bisogno di energia.

Il deposito di Gorleben era stato approvato dal Parlamento di Bonn con la clausola « se verranno garantite tutte le misure di sicurezza ». *Ed è proprio sulle garanzie di sicurezza che si è scatenata la polemica. Esperti tedeschi sostengono infatti che quella di Gorleben era la peggiore delle scelte possibili e che addirittura questi terreni, nelle vicinanze dell'Elba, non sono in grado neppure di sopportare il peso della colossale costruzione.*

Un quadro apocalittico uscirebbe inoltre da una relazione che venti scienziati di fama internazionale inglesi, francesi, norvegesi, svedesi e americani, hanno presentato al governo della Bassa Sassonia e che è stata mantenuta segreta anche se indiscrezioni sono trapelate sulla stampa. Gli scienziati ritengono che non si possa ancora contare su sistemi di sicurezza assoluti, che il deposito potrebbe essere vulnerabile per errori di manutenzione, per guasti agli impianti, per atti di sabotaggio, per la caduta di un grosso aereo, per un terremoto. Le conseguenze potrebbero essere di incalcolabili proporzioni, la radioattività potrebbe investire un territorio di 100 mila chilometri quadrati e rendere necessaria l'evacuazione della popolazione in un raggio di duemila chilometri.

Gli avversari del progetto insistono ovviamente su questi aspetti catastrofici, ma affermano che sarebbero contrari ad esso anche in presenza di garanzie assolute perché la sua realizzazione porterebbe a stravolgere completamente la fisionomia di questa regione agricola. Secondo i sostenitori del progetto, la costruzione del deposito porterebbe lavoro e benessere in una zona ricca di disoccupazione. Il governo afferma che ogni decisione sarà presa con la partecipazione della popolazione « in un aperto dialogo con i cittadini critici ». *Buoni i propositi, ma intanto le relazioni degli scienziati che dovrebbero essere alla base del dialogo, vengono tenute segrete e i « cittadini critici » che esprimono la loro protesta vengono denunciati per blocco stradale.*

Arturo Barioli

Indagini sulla misteriosa uccisione d'un dirigente bancario belga

Terrorismo irlandese ora anche a Bruxelles?

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Tre polizie stanno indagando su un misterioso delitto commesso giovedì sera a Bruxelles, e che si sospetta possa essere collegato con l'uccisione dell'ambasciatore inglese in Olanda, sir Richard Sykes, avvenuta la mattina dello stesso giorno a L'Aja.

Apparentemente, nessuna relazione è possibile tra le due vittime. Mentre per il diplomatico inglese, un esperto dell'antiterrorismo già impegnato in inchieste sull'IRA in Irlanda, tutte le piste sembrano portare al terrorismo irlandese, la vittima di Bruxelles, André Michaux, dirigente di un importante servizio alla Banca nazionale belga, è ben lontano — a quanto riferito — da qualsiasi attività di natura politica.

Ma giovedì sera qualche sospetto sul possibile legame tra i due omicidi comincia a circolare fra gli inquirenti belgi. A parte la difficoltà di trovare un qualsiasi movente al feroce delitto (André Michaux è stato abbattuto a colpi di pistola mentre stava per scendere dalla sua macchina vicino a casa, una villa a Uccle, il quartiere residenziale più esclusivo di Bruxelles), una circostanza sia pur labile veniva a collegare i due delitti. Il punto dove quella sera Michaux aveva parcheggiato la sua Galant-Mitsubishi bianca sta esattamente fra il suo giardino e quello della villa adiacente, abitata, vedi caso, da un diplomatico inglese, P. Hilmer, vice rappresentante permanente della Gran Bretagna presso la NATO.

Gli attentatori aspettavano Holmer, e hanno invece colpito per sbaglio il funzionario di banca belga, scambiandolo per il diplomatico? Il sospetto, dapprima esile, ha preso corpo attraverso una serie di indizi. André Michaux è stato ucciso da pallottole dello stesso calibro di quelle che hanno abbattuto il giovane Sherill Cunningham del diplomatico inglese dell'Aja. Gli attentatori, sommariamente descritti da un testimone oculare, erano due come all'Aja; una macchina bianca, simile a quella su cui sarebbero fuggiti gli assassini, è stata ritrovata nel quartiere dell'attentato: portava una targa belga di transito rubata, che si è scoperto appartenere ad un cittadino inglese residente a Dublino. In queste ore sono calati a Bruxelles per collaborare con la polizia belga inquirente e-[illegible] esperti inglesi

v. vo.

Continuazioni dalla prima pagina

10 giugno

I primi a complimentarcene, il nostro partito di questo moto è una consistente componente. Che ci siano poi forti organizzazioni socialiste e socialdemocratiche, dalla Germania all'Inghilterra, al Lussemburgo all'Italia e in ogni altro paese, è motivo per noi di un maggiore impegno unitario. A fondamento di questa unità anche qui vogliamo cose e offriamo lavoro comune. Anche qui sulle cose e sul lavoro fatto sta il problema del confronto. Ho visto l'Avanti! titolare, a piena pagina, « 50 milioni di voti socialisti in Europa ». E' un fatto. Resta il problema di domandarsi quali fatti ne siano seguiti nella Comunità e di vedere, se insieme, perché qualche nostro voto c'è pure, possiamo fare di più e di meglio di quello che fino adesso sia stato fatto per gli operai, per i contadini, per gli immigrati, per le donne, per i giovani. Noi con i socialisti e i socialdemocratici dei vari paesi europei (quelli che rappresentano la grande maggioranza di questi 50 milioni di voti) abbiamo in questi mesi intensificato i nostri rapporti, abbiamo iniziato una discussione che ci sembra importante e non infruttuosa. Con loro ci proponiamo di continuare a discutere, a cercare convergenze nel nuovo Parlamento europeo, a lavorare insieme.

Del resto di questa nostra volontà, nei parlamenti passati abbiamo dato prova, come abbiamo dato prova di un lavoro assiduo e fattivo. Non credo che sia un caso se Altiero Spinelli, che fu commissario della CEE, che è un europeista fervente fino all'utopia, quando si è trattato di essere *deputato europeo*, sia venuto con noi e ora combatta con noi la battaglia del 10 giugno. Anche per l'Europa, come per l'Italia, noi pensiamo che non si tratta, per operare insieme, di ripetere tutti le stesse cose. Per l'Europa poi non si tratta neppure di eleggere un governo, ma di avanzare proposte, di trovare convergenze, di votare insieme e di attirare altre forze che abbiano basi popolari e democratiche, ogni volta che questo sarà possibile.

Mi è accaduto di dire *per l'Europa*, dopo aver spiegato che la Comunità non è tutta l'Europa, ma non è a caso. Votiamo per la Comunità, ma guardiamo più in là e l'esperienza non ci scoraggia, non vogliamo arroccarci in una sorta di più vasta autarchia. Noi pensiamo alla meta di una ricomposizione dell'unità del movimento operaio nel riconoscimento delle autonomie, delle peculiarità dei partiti che la rappresentano. Non potrebbe essere diversamente, perché siamo il partito dell'unità: in Europa sono pochi davvero a non riconoscerlo. E guardiamo anche ad un'Europa che possa, per risolvere la sua crisi, per mantenere nel mondo una funzione di avanguardia, abbandonate le antiche posizioni di dominio coloniale, realizzare profonde trasformazioni sociali. Noi pensiamo ad un'Europa socialista e cerchiamo e indichiamo per giungervi nuove vie.

Il 10 giugno non si fonda l'Europa, ma quel giorno deve essere una tappa importante. Ecco perché chiediamo tutti di sapere, prima di scegliere. Ecco perché il nostro appello è ancora una volta alla ragione, al confronto civile, alla larga partecipazione, ad un dibattito che preludano alla partecipazione ed al lavoro comune.

Andiamo al confronto, non solo con l'autorità della nostra forza, ma con l'apporto della nostra esperienza. Ci andiamo con la nostra politica di collaborazione e di pace, di difesa degli interessi delle masse popolari e con la nostra volontà di fare partecipare il numero più grande possibile di cittadini del nostro paese e del continente, offrendo loro la garanzia del nostro impegno democratico.

La Malfa

ministro Rognoni, e si è deciso di trasportare La Malfa, con una autoambulanza inviata dal ministro, alla clinica « Villa Margherita ».

La Malfa è entrato in clinica alle 8.30. Tre minuti più tardi il primo programma della RAI, mentre era ancora in corso il giornale radio, ha annunciato che il vicepresidente del Consiglio era stato colpito da un gravissimo malore. La stessa notizia, alla stessa ora, l'ha data il GR 2. E' stato in questo modo che tutto il mondo politico italiano è stato messo in allarme. Nessuno ancora aveva saputo niente.

Il presidente della Repubblica Pertini è il primo a giungere a « Villa Margherita ». E' la clinica dieci minuti più tardi viene « stretta » da un attentissimo servizio di vigilanza. Reparti della celere e dei carabinieri controllano tutte le vie di accesso, e impediscono l'ingresso a chiunque non si qualifichi. Passano solo parenti e amici di La Malfa, uomini politici, e un piccolo esercito di giornalisti che subito prende d'assalto l'atrio della casa di cura.

Arrivano poco dopo le 9 il capo del governo Andreotti, Ingrao e Fanfani, il sindaco Argan e Luciano Lama, tutti i massimi dirigenti del PRI. In serata il compagno Enrico Berlinguer si reca in visita, al « Villa Margherita ». Zaccagnini, che è a Ravenna, telefona per avere notizie e parla con Spadolini.

Alle 11 arriva Pietro Nenni. Si incontra con Spadolini e gli consegna un piccolo biglietto che aveva scritto pensando di non poter venire personalmente: « Caro Ugo, tanti auguri. Pietro Nenni ». Poi scambia due battute con il neo-ministro della Pubblica istruzione: « Son quarant'anni che lo conosco; quarant'anni di amicizia, quarant'anni di polemiche ».

Mentre i corridoi della clinica, con il passare delle ore, sono sempre di più affollati da esponenti dell'intero mondo politico, della stampa, della cultura, un aereo militare è partito per Catania dove si trova Giorgio La Malfa, che potrà scendere alle 13.30 a Ciampino e dieci minuti più tardi, con un'auto del ministero degli Interni, arrivare a « Villa Margherita ». Sua sorella Luisa è giunta poco prima. Solo ai due figli dell'on.le La Malfa, alla moglie, e al presidente della Repubblica è consentito entrare nella stanzetta, la 306, al terzo piano (reparto urologia: ieri mattina era l'unica disponibile), dove è stato sistemato il capo del PRI. Salvo una visita brevissima di Ingrao e di Fanfani. Pertini resta per ore accanto al letto del suo vecchio amico. Poi scende nella saletta della direzione sanitaria per avere dai medici un bollettino esauriente. Torna al terzo piano, e resta con la signora La Malfa ancora fino alle 14. Poi, assieme ad Andreotti, pranza al ristorante interno. Solo un paio d'ore più tardi rientra al Quirinale. Scendendo le scale incontra Giorgio Amendola; si fermano a parlare un attimo: delle condizioni di La Malfa e di quando proprio loro tre, La Malfa, Pertini e Amendola, dirigevano la Resistenza a Roma. Nel pomeriggio Pertini torna alla clinica, e si ferma ancora per diverse ore.

E' il professor Lentini, verso mezzogiorno, ad illustrare anche a nome dei suoi colleghi (Bracci, Fieschi, Beretta Anguissola e Guidetti) lo stato clinico di La Malfa. « *Le condizioni, dopo il ricovero, sono stazionarie: gravissime; un intervento chirurgico al momento è impossibile. Non c'è alcun dubbio sulla diagnosi, e siamo tutti d'accordo sulle terapie. Per ora si può soltanto intervenire per aiutare la circolazione, la respirazione, il cuore* ».

Per stabilire con precisione le dimensioni dell'emorragia sono state utilizzate apparecchiature assai sofisticate (il « TAC », una sorta di apparecchio radiografico che permette un rapidissimo esame di tutti gli organi vitali, attraverso uno schermo a tre dimensioni). « Abbiamo individuato una emorragia massiccia — ha detto Lentini — che ha interessato dapprima l'emisfero cerebrale destro, e successivamente si è approfondita ed estesa al sinistro. Il destino di La Malfa è ora legato al decorso di questa emorragia ».

Ad ascoltare il medico c'è un enorme capannello. Mescolati con i giornalisti tutti gli uomini politici. Piccoli e Galloni, Napolitano e Peggio, Signorile, Pietro Longo, Malagodi, i ministri Scotti, Malfatti, Rognoni e Compagna, Oronzo Reale, Mammì, Emma Bonino. Più tardi arrivano il segretario del PRI Oddo Biasini, il cardinal Poletti.

A sua volta il vice segretario di Stato, mons. Caprio ha espresso ai familiari l'augurio del Papa. Il presidente della Repubblica Pertini, è tornato alla clinica nella tarda serata esprimendo l'intenzione di trascorrervi la notte.

Nessuna dichiarazione naturalmente, nonostante l'insistenza dei giornalisti. A chi chiede un commento si risponde allargando le braccia: non c'è molto da commentare, si può solo sperare sulla resistenza fisica dell'anziano leader repubblicano. Un filo di speranza che in serata è diventato sempre più sottile, dando l'impressione di spezzarsi.

Ansia

gione » *a quanti gli hanno mosso appunti* « a riguardo della formazione del nuovo governo ». *A sua discolpa, in verità, egli porta il rifiuto opposto dal senatore Visentini all'offerta del dicastero delle Partecipazioni statali, rifiuto che avrebbe messo La Malfa* « in grave imbarazzo e in condizioni di grande debolezza, determinando la modificazione di un quadro che era stato accuratamente considerato ». *A essere sinceri, sarebbe facile a questo punto obiettare che lo stesso rifiuto espresso da Visentini indicava fin troppo chiaramente l'inaccettabilità del gabinetto che si andava formando; e che bene avrebbero fatto, dunque, i repubblicani a riconsiderare attentamente la loro posizione. Ma è probabile che lo stesso La Malfa, nello stendere la sua replica, abbia avvertito intimamente questa difficoltà, se ha voluto infatti concludere la lettera testualmente così:* « Indebolito dal no del senatore Visentini tutto è diventato più difficile. E so, per parte mia, di doverne scontare tutte le amare conseguenze ».

Contemporaneamente, ieri mattina, la « Stampa » *è andata in edicola con un'intervista al vice-presidente del Consiglio, e neo-ministro del Bilancio, contenente non solo l'illustrazione dei suoi progetti circa la politica economica del tripartito elettorale, ma anche una sorta di analisi retrospettiva delle linee pronunciate, a partire dagli anni 60, da lui e dai repubblicani in questo delicatissimo campo. Ancora una volta, egli prova anzitutto a spiegare, e a giustificare, l'atteggiamento che è oggetto delle critiche mosse al PRI per il nuovo governo. E poi in pieno accordo con i tratti caratteristici della sua biografia politica, si preoccupa di attribuire a un gabinetto che sembra fatto apposta per le elezioni anticipate, una* « ragione di vita » *consistente* « nel tentare di rendere obiettivi comunque quelli fissati dal piano triennale 979-1981 ».

Costo del lavoro, inflazione, politica dei redditi sono quindi gli argomenti affrontati nella conversazione. La Malfa non deflette dalle sue note posizioni. Critica ancora una volta « l'andamento della spesa pubblica e la debolezza che i centri decisionali di questa spesa mostravano » *nel campo della contrattazione sindacale e delle assunzioni: e riconosce che questa certamente è stata tra* « le cause primarie dello squilibrio del nostro sistema finanziario », *alimentando* « un processo degenerativo che ci ha portato all'inflazione ». *Ma continua ad addebitare alla classe operaia responsabilità di primo piano nel 'processo' inflazionistico.*

E' vero, egli ammette, che prima del '69 la classe operaia « si trovava in condizione di inferiorità nella distribuzione del reddito »: *ma,* « iniziando allora la sua battaglia rivendicativa », *essa si sarebbe caricata della colpa di aggravare il processo inflazionistico,* « non potendolo correggere », *e sarebbe così* « se non la prima responsabile dell'inflazione, certamente la seconda ». *Da qui, prende le mosse l'ennesima difesa di quella politica dei redditi che La Malfa propose a partire dal '62-'63. E ora? Ora, conclude il leader del PRI,* « si tratta di condurre un'azione di politica economica che eviti la ripresa dell'inflazione ».

Sono temi che rappresentano da sempre, si sa, lo sfondo dell'azione politica di La Malfa, anche se oggi — di fronte alla sua grave infermità — non sono certo essi a occupare i primi commenti. In una circostanza così delicata, essi si accompagnano soprattutto — è naturale — all'auspicio sincero di tutto il mondo politico, che il leader repubblicano possa superare questo grave momento. Ma è a tutti chiaro, come ha sottolineato il repubblicano Bandiera, che La Malfa è portatore di un disegno strategico che, comunque lo si giudichi, « è legato alla sua presenza e alla sua azione ». *Il suo malore — e lo confermano le prime reazioni — non può, quindi, non gettare altre ombre sulle prospettive già così incerte — se si esclude l'aspetto elettorale — del tripartito Andreotti.*

Sarcinelli

sando per più di un'ufficio del palazzo di giustizia.

I reati contestati ai due massimi dirigenti della Banca d'Italia non prevedono il mandato di cattura obbligatorio. Tuttavia Alibrandi l'ha spiccato nei confronti di Mario Sarcinelli, che poco prima dell'una è stato ammanettato da due ufficiali dei carabinieri negli uffici di via Nazionale e accompagnato in carcere.

L'iniziativa dei due magistrati, che — va detto subito — si basa su elementi giudicati inconsistenti, fino all'altro ieri, anche dai vertici della magistratura romana, ha suscitato profonda emozione negli ambienti dell'Istituto di emissione. Nel primo pomeriggio si è riunito d'urgenza il direttorio della Banca d'Italia, sotto la presidenza di Paolo Baffi: a parte riferiamo del documento con cui vengono respinte seccamente le accuse.

I due alti dirigenti della Banca d'Italia vengono accusati di avere cercato di coprire le persone imputate per lo scandalo della SIR, omettendo di trasmettere all'autorità giudiziaria una relazione fatta dal loro ufficio sull'attività del Credito Industriale Sardo (CIS). Secondo Infelisi e Alibrandi, quella relazione avrebbe messo in luce alcuni illeciti nei criteri seguiti dal CIS per decidere la concessione di finanziamenti alle imprese del gruppo SIR. Ma è un'interpretazione, questa, che viene respinta con decisione negli ambienti della Banca d'Italia: la relazione sul CIS, si dice, aveva evidenziato irregolarità che — considerate isolatamente — non sono passibili neppure di una sanzione amministrativa, in quanto non erano emerse prove che i finanziamenti concessi dalla banca sarda alla SIR fossero finiti nelle tasche di Rovelli, anziché nella gestione degli impianti industriali.

Ma quella relazione della Banca d'Italia contiene anche una precisazione illuminante: l'indagine dell'ufficio di vigilanza dell'Istituto di emissione — si legge — non ha potuto essere esauriente poiché gran parte del materiale relativo ai finanziamenti del CIS alla SIR era stato già sequestrato dalla magistratura. In altre parole, se le prove di gravi illeciti c'erano, gli ispettori della Banca d'Italia non avrebbero mai potuto raccoglierle poiché erano già finite nelle mani dei giudici.

Ma i retroscena di questa inchiesta non sono finiti. Sempre negli ambienti dell'Istituto di emissione viene fornita un'altra notizia che da sola potrebbe spiegare molte cose. Il 6 marzo scorso Mario Sarcinelli viene interrogato dal giudice Alibrandi e porta con se quattro valigie di documenti sulla pratica CIS. Ma il giudice non si cura neppure di sfogliare quelle carte messe a sua disposizione: si fa raccontare il « succo » della vicenda e congeda il vicedirettore della Banca d'Italia. Un episodio analogo avviene lunedì scorso con il PM Infelisi.

Ma il segno della grave iniziativa dei due magistrati emerge con maggiore chiarezza — come si accennava all'inizio — se si ricorda la martellante campagna diffamatoria che da almeno un mese a questa parte ha investito la Banca d'Italia.

L'offensiva scandalistica contro l'Istituto di emissione è stata condotta soprattutto dal settimanale « OP », vecchio strumento di ricatti e manovre politiche al servizio di strutture « deviate » del SID o, talvolta, di alcune correnti della DC. Allora è il caso di sottolineare quanto è venuto alla luce in questi giorni, dopo l'assassinio di Mino Pecorelli. Col direttore del settimanale scandalistico avevano stretti rapporti di « collaborazione » diversi magistrati romani.

Primo fra tutti, proprio il sostituto procuratore Infelisi, che adesso si trova nei guai per avere consegnato con sospetto ritardo al procuratore capo De Matteo un rapporto sul suo ultimo incontro « confidenziale » con Mino Pecorelli, avvenuto otto ore prima del feroce agguato.

Questa notizia, pubblicata ieri dall'*Unità*, è stata definita *infondata* e *diffamatoria* da Infelisi, che ha annunciato una querela contro il nostro giornale. Il sostituto procuratore ha anche dichiarato di avere riferito a De Matteo del suo incontro con Pecorelli mercoledì scorso, dopo avere appreso (per caso, in un'aula del tribunale, a quasi quindici ore di distanza!) dell'assassinio di mercoledì sera.

Questi tempi non coincidono con le notizie trapelate al palazzo di giustizia. Ma in ogni caso resta il fatto che soltanto *dopo* l'omicidio di Pecorelli, quando si cominciava a parlare degli equivoci rapporti di alcuni magistrati con « OP », Infelisi si è deciso ad informare il suo superiore dell'incontro con il giornalista e delle « confidenze » da lui ricevute. E restano anche le inequivocabili dichiarazioni fatte l'altro ieri a quattro giornalisti da De Matteo, che aveva preannunciato « sviluppi clamorosi » in seguito al comportamento del suo sostituto.

Il sostituto procuratore Sica, che indaga sull'omicidio di Pecorelli, ha confermato che chiamerà Infelisi a testimoniare.

Anche ieri, intanto, gli inquirenti hanno interrogato alcuni collaboratori di « OP » ed hanno vagliato il materiale sequestrato, nel tentativo di individuare l'origine dei finanziamenti che giungevano al settimanale e il movente dell'omicidio di Pecorelli.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

SABATO 24 MARZO 1979

BARI	75	80	17	61	4	2
CAGLIARI	80	50	8	34	88	2
FIRENZE	31	9	58	54	78	X
GENOVA	45	75	36	74	39	X
MILANO	39	60	7	64	17	X
NAPOLI	3	15	54	49	89	1
PALERMO	89	43	58	71	65	2
ROMA	79	67	83	48	82	2
TORINO	88	38	35	76	45	2
VENEZIA	49	71	65	69	55	X
Napoli 2. estratto						1
Roma 2. estratto						X

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO DELLI
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' organo, e giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951201 - 4951253 4951253 - 4951204 - 4951205
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.000 - 290.190
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.372

Questo è il progetto per l'immobile di via Villani

L'artigianato tipico nel «Conventino»: molti laboratori avranno nuovo spazio per crescere

Previsti anche servizi collettivi - L'impegno dell'amministrazione di Palazzo Vecchio - I criteri per l'assegnazione

Le aziende e i laboratori artigiani, soprattutto l'artigianato tipico dell'oltrarno fiorentino, potranno trovare un punto di riqualificazione e di rilancio nel Conventino di via Villani vicino a Piazza Torquato Tasso.

Il vecchio immobile fu acquistato l'anno scorso dall'amministrazione comunale: alla fine del '78 la giunta di Palazzo Vecchio ha deciso di approvare una spesa di un miliardo e 227 milioni che serviranno per risanare e ristrutturare completamente tutto lo stabile.

Al suo interno sono presenti da anni numerosi laboratori; in prospettiva numerose altre aziende artigiane della zona che intendono svilupparsi e trasferirsi potranno trovare posto all'interno del centro artigiano del Conventino.

Come sarà utilizzato concretamente? Con quali criteri? Quali e quante aziende vi potranno accedere e quali saranno le procedure? Dopo la realizzazione dei grossi obiettivi dell'acquisto e del finanziamento per l'opera di risanamento, ora si passa alla discussione conclusiva sull'utilizzazione dell'edificio.

L'invito è rivolto agli artigiani dell'Oltrarno e ai quartieri interessati, ma naturalmente è esteso a tutta la città e alle categorie economiche e sociali.

L'Ufficio sviluppo economico del Comune ha diffuso un opuscolo dedicato al Conventino nel quale sono riportati molti dati statistici, tabelle e numerose informazioni: un insieme di materiale, in parte anche nuovo e che può costituire un'utile base per l'avvio del dibattito.

Assai interessanti appaiono i dati che si ricavano dall'indagine conoscitiva dell'artigianato dell'Oltrarno condotta la scorsa estate da un gruppo di operatori del Centro sociale di Piazza Tasso e dell'ENPI con la collaborazione del consiglio di quartiere numero tre.

Più della metà delle aziende comprese nella zona e per l'esattezza 312, hanno esigenza di maggiore spazio e quindi di trasferirsi. Per nuovi laboratori gli artigiani hanno bisogno di superfici che vanno da un minimo di venti metri quadrati ad un massimo di ottanta e oltre metri quadrati.

Le aziende interessate sono state quelle della zona compresa tra Porta Romana, Piazza Pitti, Ponte Vecchio, Ponte Vespucci, Porta San Frediano, Piazza San Francesco da Paola.

Nel fascicolo pubblicato dall'Ufficio sviluppo economico del Comune sono proposti anche i criteri per la formazione del bando per l'assegnazione dei laboratori. Ci sono due possibilità, quella dell'assegnazione in proprietà e quella dell'assegnazione in affitto.

Si indicano ovviamente anche le priorità che riguardano le aziende già insediate nell'immobile e quelle comprese nella zona tra l'Arno, via Guicciardini, piazza Pitti, via Romana, viale Petrarca, via delle Casine, via San Francesco di Paola, viale Ariosto, via Lungo le Mura di Santa Rosa.

Sono tutte aziende e laboratori che si dedicano alla produzione di oggetti tipici dell'artigianato fiorentino: mobili con le annesse attività specializzate di restauro, lucidatura e laccatura; falegnamerie; pelletterie; tappezzerie; oreficerie-argenterie; tipografie; carpenterie metalliche; trattamento superficiale dei metalli; lavorazione del marmo e delle pietre dure.

La vicenda del Conventino ha inizio negli anni Sessanta quando, in presenza di pericoli di lottizzazione residenziale sull'area, il comitato di quartiere, gli artigiani della zona e le forze politiche di San Frediano e Santo Spirito ottengono che sia posto un vincolo di piano regolatore per destinare l'area a insediamento produttivo artigiano.

Intorno a questo obiettivo si forma contemporaneamente una cooperativa di artigiani alla quale aderiscono sia le aziende già insediate all'interno del complesso sia numerose altre al di fuori ma intenzionate a trasferirvisi.

Nello stesso tempo si comincia a discutere anche sui possibili modi di realizzazione dell'insediamento. Si affaccia l'ipotesi di insediare nel Conventino non solo aziende ma anche eventuali servizi o attività o spazi che possano essere utilizzati anche da aziende artigiane tipiche della zona.

L'amministrazione di sinistra ha ritenuto valida la prospettiva perseguita dal quartiere e ha deciso nel 1976 di acquistare l'immobile.

Nello stesso periodo l'ERTAG (Ente regionale toscano per le attività artigiane) si occupa di elaborare le ipotesi possibili per una ristrutturazione dell'immobile

Dopo numerosi sopralluoghi e consultazioni si è deciso di optare per l'ipotesi che prevede il restauro del complesso per ricavarne laboratori e spazi ad uso collettivo, la salvaguardia del cortile claustrale e l'edificazione esterna sul terreno adiacente, di proprietà comunale, di un nuovo padiglione tutto da destinare ai laboratori.

Il Conventino non servirà solo agli artigiani; gli spazi per le attività collettive ancora da definire (in passato si è parlato di mostra permanente, scuola professionale, mense, magazzini comuni, locali assembleari) dovranno essere aperti al quartiere e alla città.

L'operazione Conventino inoltre non è un fatto isolato. Sono allo studio altri interventi su immobili da destinare a insediamenti o servizi per l'artigianato. Quello sul Conventino d'altra parte è l'intervento più importante per il fatto che si tratta di un recupero di un immobile nel centro storico e in una particolare situazione paesaggistica e ambientale.

Finalmente l'energia elettrica in alcuni blocchi di alloggi popolari

Le lampadine chiudono la vicenda delle «Torri»

Dai primi giorni di febbraio quasi 200 famiglie hanno vissuto a lume di candela e senza acqua - Gravi disagi, soprattutto per bambini e anziani - Proteste, burocrazia e poi, all'improvviso, la sorpresa

Inaspettato, ma tanto atteso, ospite ieri all'ora di pranzo in alcuni blocchi di case popolari nella zona delle Torri a Cintoia.

Con quasi un mese di anticipo sulle promesse sottoscritte dai dirigenti e dagli ingegneri dell'ENEL è arrivata l'energia elettrica. Le lampadine si sono accese in contemporanea in più di centocinquanta appartamenti e così per i frigoriferi

Ma la sorpresa più grossa è stata senza dubbio l'acqua; anche questa ha cominciato a venire fuori all'improvviso dai rubinetti lasciati aperti distrattamente dopo i vani tentativi e le effimere speranze di questi giorni. La forza motrice, all'insaputa di molti, ha messo in moto le pompe dei depositi sistemati negli scantinati All'inizio non sono stati pochi gli inquilini che non riuscivano a rendersi conto di quello che appariva un vero «miracolo».

Quasi duecento famiglie abitano da qualche mese quegli alloggi sopportando una massa di disagi. Non avevano né luce né acqua;

Molte famiglie con bambini piccoli e con persone anziane sono andate avanti per giorni e giorni a lume di candela e trasportando l'acqua in piccoli bidoni di plastica. Una situazione insopportabile che è stata all'origine di numerose manifestazioni di protesta.

Delegazioni degli inquilini si sono incontrate più volte in queste settimane con i dirigenti dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari, con gli amministratori comunali, con dirigenti dell'ENEL e funzionari della Fiorentina-Gas. Una manifestazione di quasi tutte le famiglie si è svolta l'altra settimana

La storia inizia nei primi giorni di febbraio. L'Istituto Autonomo delle Case Popolari consegna le chiavi di 198 appartamenti ad altrettante famiglie assegnatarie. Mancano però alcuni servizi essenziali come ad esempio la luce. Del fatto ovviamente ne sono a conoscenza e ne prendono atto per iscritto sia gli inquilini sia l'Istituto. Bassi nella zona delle Torri

L'ENEL dà agli inquilini una risposta troppo burocratica per non scatenare il malcontento e la protesta: dice che manca perfino il permesso dal comune per la costruzione della «centralina elettrica» e che in conclusione considerando tutti i tempi necessari la luce nei 198 appartamenti non sarebbe arrivata prima di ferragosto.

Dopo qualche giorno partono i lavori per la centralina. L'ENEL a questo punto fa marcia indietro e assicura che anche i lavori per la posa dei cavi e gli allacciamenti elettrici partiranno subito e che tutte le famiglie avranno la luce entro la fine di marzo.

Nella prima settimana di marzo altra novità: le lampadine si accendono in una settantina di appartamenti; gli altri, dicono all'ENEL, avranno la luce alla fine di aprile.

Poi all'improvviso, quando ormai si erano rassegnate, la sorpresa.

Dal Comitato direttivo della Camera del Lavoro

Sospesi i quattordici frazionisti della CGIL

Avevano dato vita ad un'organizzazione sindacale separata nel settore scuola — Non è in discussione il diritto di critica

Per la Camera confederale del lavoro di Firenze l'attività del «Consiglio unitario di lotta per il rinnovamento del sindacato», un'organizzazione parallela alla CGIL-scuola, aveva i caratteri della scissione.

Per questo il comitato direttivo della CGIL fiorentina ha decretato misure disciplinari nei confronti degli organizzatori del movimento. Sospensione per sei mesi dalla facoltà di iscritti per Marilena Avvisati, Gianni Caverni, Paolo Chiappe, Gianpaolo Giacona, Gabriella Giusta, Alicina Marchettini, Carlo Matassini, Anna Montigiani, Gianni Monti, Franco Neri, Ugo Nevola, Nicoletta Quarantacinque, Paola Serasini e Carlo Vivoli.

In sostanza il comitato direttivo della Camera del lavoro ha accolto le richieste di provvedimenti disciplinari avanzate dalla segreteria della CGIL scuola fiorentina e il ragionamento politico che stava alla base dell'istanza.

La Cgil scuola in sostanza aveva accusato di frazionismo e di attività scissionistica i quattordici dirigenti che avevano portato avanti azioni e obiettivi di lotta contrastanti rispetto a quelli della maggioranza dei sindacato.

Gli animatori dell'organizzazione frazionistica si erano difesi appellandosi alla libertà di dissenso e criticando a fondo l'operato del sindacato. Ora l'intervento del comitato direttivo della Camera del lavoro dirime la controversia lasciando nello stesso tempo spazi per future possibilità di ricomposizione della vicenda.

Nel documento di accompagnamento dei provvedimenti disciplinare la Camera del Lavoro auspica appunto che il provvedimento stesso «contribuisca a rimuovere la scissione organizzativa oggi presente provocando un ripensamento critico e una dissociazione pubblica da tali metodi e iniziative, ritenendo-li condizioni essenziali ad una piena reintegrazione di questi compagni nell'organizzazione».

Del resto i dirigenti della CGIL avevano subito cercato di ricomporre la delicata situazione su un terreno unitario cercando di evitare fino all'ultimo l'arma estrema del provvedimento disciplinare.

Già il 16 gennaio dagli uffici della CGIL era partito un appello ai quattordici perchè rivedessero le loro posizioni: «vi invitiamo a desistere da tali iniziative — scrissero allora i dirigenti della Camera del Lavoro — e a ricondurre all'interno dell'organizzazione il dibattito sulle scelte di linea complessive e settoriali».

Anche in quell'occasione però l'organizzazione che aveva la pretesa di definirsi «unitaria» dimostrò la sua vocazione alla scissione e alla frazione. Ora non si tratta quindi di mettere in discussione l'esercizio di critica e di dissenso: questo diritto — scrivono i componenti del comitato direttivo della CGIL scuola — è totalmente consentito anche pubblicamente, dagli articoli 8 e 9 dello Statuto confederale.

Firmata la convenzione tra il Consorzio sanitario, i sindacati e l'Api toscana

I medici in fabbrica anche nell'Empolese

Le prime indagini previste negli ambienti di lavoro, sul ciclo tecnologico, sui materiali — 30 mila lire di spesa annuale prevista per dipendente

EMPOLI — Il servizio di medicina del lavoro del Consorzio socio-sanitario si estenderà ad altre decine di aziende empolesi. E' di questi giorni, l'accordo raggiunto tra la delegazione dell'Api Toscana (Associazione piccola e media industria), le organizzazioni sindacali ed i rappresentanti del Consorzio.

La convenzione adottata ricalca fedelmente quella elaborata dalla Regione, che è già in vigore in una quarantina di imprese della zona. Gli operatori sanitari del Consorzio si muoveranno con alcuni obiettivi precisi: indagini e rilevazioni sui materiali utilizzati, sull'ambiente di lavoro, sul ciclo tecnologico e sulle condizioni generali, per individuare gli eventuali fattori di nocività per la salute degli operai: visite mediche ed esami di rischio per i lavoratori, per conoscere le cause del loro stato di salute.

L'accordo con l'Api prevede però qualche punto specifico: la spesa annuale di ciascuna azienda non supererà in nessun caso le trentamila lire per dipendente; se il Consorzio accerta che un operaio non è idoneo a svolgere le mansioni a cui è assegnato, dovranno svolgersi incontri tra il Consiglio di fabbrica e la Direzione aziendale (oppure tra l'Api ed i sindacati) per affidargli altri compiti.

«Nell'accordo — commenta l'onorevole Cesarino Niccolai, presidente del Consorzio socio-sanitario — è contemplata una cifra massima di spesa per le imprese. Ma, ovviamente, noi continueremo a svolgere le analisi e gli accertamenti anche al di là di questo limite, gratuitamente. Tra i nostri impegni, c'è anche quello di fare conoscere i dati e le rilevazioni che ricaveremo, per fare conoscere il nesso che anche nell'Empolese si riscontra tra le condizioni di salute e l'ambiente di lavoro».

«Come è scritto nel testo della convenzione, tutti gli interventi del Consorzio saranno svolti tenendo conto delle esigenze delle singole imprese, e senza distogliere troppo a lungo i dipendenti dalla loro attività».

L'accordo con l'Api Toscana è il frutto di una lunga serie di incontri e trattative. L'attivo dei consigli di fabbrica della zona ne ha dato una valutazione positiva; al tempo stesso, è stata condannata «la posizione tuttora intransigente dell'Associazione industriali, che, rifiutando anche gli incontri proposti dal sindacato, tende ad ostacolare qualsiasi passo avanti verso una gestione democratica della salute».

I padroni, dunque, sono divisi. Mentre l'Api ha firmato, l'Associazione industriali ha preferito non partecipare agli incontri.

L'Api toscana rappresenta nell'Empolese 150 aziende. L'accordo di questi giorni, perciò, è un significativo passo in avanti, che premia una lunga lotta dei lavoratori, favorisce la normalizzazione all'interno delle fabbriche e pone le premesse per un miglioramento generale dell'ambiente di lavoro.

Fausto Falorni

Dagli occupanti proposte per la casa vuota da anni

Dopo una settimana di occupazione il problema ora è che cosa fare della vecchia casa occupata al numero 24 di via Caccini. Il proprietario è ben disposto, anche troppo: state pure — ha detto in sostanza agli studenti del comitato di lotta per la casa — ma non voglio essere pagato, non mi interessano le 70 mila lire d'affitto.

Una generosità che agli occupanti appare assai sospetta. E' una manovra — sostengono; in questo modo il proprietario si garantisce da eventuali requisizioni e nello stesso tempo cerca di salvare la faccia di fronte al quartiere e agli amministratori comunali.

Il suo obiettivo è quello di ristrutturare l'immobile per far sorgere al suo posto un albergo: un affare in una zona di Careggi, assai sguarnita di strutture ricettive e in un posto, via Caccini, a un tiro di schioppo dall'ospedale.

E' forse per creare i presupposti di questa operazione immobiliare in grande stile che il signor Masetti, proprietario dell'Hotel Concorde di Peretola, ha tenuto sfitta per anni la casa di via Caccini. Uno scandalo per tutto il quartiere dove, al pari di molte altre zone della città, la fame di casa ha raggiunto livelli di color bianco.

L'occupazione se non altro ha messo in evidenza questa situazione, minima certo ma ugualmente intollerabile. Ora gli occupanti sono disposti a qualsiasi soluzione che passi attraverso un confronto con il Consiglio di quartiere, le istituzioni e i partiti democratici, le organizzazioni dei senza casa.

Se emergono situazioni di bisogno più impellenti delle nostre — dicono gli studenti senza tetto — non facciamo nessun ostacolo e ci mettiamo da parte. Ma deve finire lo scandalo di una casa vuota: deve essere affittata o quanto meno utilizzata in qualche modo.

Dibattito su «Biblioteche e educazione permanente in Toscana»

Nel quadro delle iniziative legate alla mostra di Firenze «Biblioteche e educazione permanente in Danimarca», si svolgerà domani alle 16 in Palazzo Strozzi una tavola rotonda.

Tema dell'incontro è: «Biblioteche e educazione permanente in Toscana: problemi e prospettive».

Vi partecipano l'assessore regionale per l'istruzione e Cultura Luigi Tassinari, l'assessore del Comune di Firenze Mario Benvenuti, il soprintendente scolastico regionale Elvira Guidi, Mario Mencarelli dell'Università di Siena e Gastone Tassinari dell'Università di Firenze.

Una lettera (pilotata?) sulla crociata del cardinale Benelli nelle scuole

Ma come è bello il film sull'aborto!

Le ragazze della Tornabuoni di Borgo ci scrivono, e noi rispondiamo volentieri - E' giusto e bene discutere in classe di qualunque cosa, ma la libertà d'insegnamento (e quella d'opinione) non prevede affatto il terrorismo psicologico

Riceviamo dalla succursale di Borgo dell'Istituto «Tornabuoni» questa lettera:

In merito all'articolo della giornalista Silvia Garambois, apparso sull'Unità di sabato 17 marzo 1979, noi alunne della «Lucrezia Tornabuoni» sezione coordinata di Borgo San Lorenzo, vogliamo mettere in rilievo quanto segue: il metodo degli audiovisivi è sato adottato da lungo tempo nella nostra sezione di Borgo San Lorenzo, durante l'ora di religione; — gli argomenti per la proiezione dei films audiovisivi, vengono scelti da noi stesse su temi che riteniamo di attualità; — per quanto riguarda la proiezione del filmino sull'aborto della San Paolo Films, messo sotto accusa, noi ragazze che abbiamo visto il filmato, ci opponiamo fermamente a quanto è stato dichiarato dal gruppo delle nostre colleghe di Firenze, che oltre a non aver visto il film non sono neppure alunne del professore di religione don Poggiali.

Avendoci egli prima parlato dell'aborto, su nostra richiesta fatta all'unanimità abbiamo poi voluto vedere il suddetto film.

Nella speranza che questo nostro scrito venga pubblicato dall'Unità, ci auguriamo che questo giornale non abbia ad incorrere in altri inconvenienti simili.

Distinti saluti

LE ALUNNE.

E noi sull'Unità lo pubblichiamo, ma l'idea che «l'inconveniente» di cui si parla anzichè nostro sia di nuovo dell'insegnante di religione, beh, non ce lo toglie nessuno.

biamo essere più chiari. E' un dubbio, un dubbio quanto mai legittimo: che la lettera non sia poi tutta farina del sacco di queste alunne che salutano distintamente? Per carità, le firme ci sono, una valanga di firme. C'è un «ma»: le «colleghe fiorentine» di queste ragazze di Borgo ci hanno parlato della lettera di discolpa che il sacerdote ha dettato nelle classi.

Suonava molto simile a quella che abbiamo ricevuto da Borgo: solo che a Firenze molte ragazze si sono rifiutate di farsi strumentalizzare, si sono rifiutate di firmare, ed hanno poi anche denunciato il fatto.

Non diciamo che le ragazze di Borgo per forza siano state strumentalizzate, certo che non hanno neppure sentito il bisogno di denunciare il turpe squallore di quel filmato della crociata antiabortista.

Questo tanto per chiarire che la lettera di protesta non ci sembra e non ci può assolutamente sembrare poi tanto genuina, e che la prendiamo con le pinze, caro don Poggiali che in prima persona non si fa vivo.

Lo «slalom» delle discolpe è un'arte, ma possibile che delle ragazzine quindicenni siano così esperte di educazione sessuale e così smaliziate da volersi sorbire un filmato in cui abbondano bravi sanguinolenti di carne, sparate antifemministe (e antifemminili), e via dicendo?? Era una penitenza o altro?

E veniamo al nocciolo: ripetiamo che è assolutamente inammissibile che paladini delle crociate del cardinale Benelli portino nella scuola i loro viscerali attacchi alle leggi dello stato con sistemi subdoli e falsi.

A Firenze ed in provincia il caso si è ripetuto: ben vengano le discussioni in classe, su ogni argomento, su questi argomenti, ma non confondiamo.

La libertà d'insegnamento non dà nessun diritto di plagiare gli alunni con il terrorismo psicologico. In scuole, dove, oltretutto, di educazione sessuale non si parla mai, ma di aborto sì e male.

s. gar.

Corsi per rilevatori dei beni culturali

Domani scadrà il termine ultimo per la presentazione delle domande di partecipazione ai corsi di perfezionamento per rilevatori dei Beni Culturali e Ambientali organizzati dalla Università internazionale dell'Arte d'intesa con la Regione Toscana. I corsi, aperti ai cittadini italiani residenti in Toscana e muniti di necessari titoli di accesso si svolgeranno con frequenza obbligatoria dal 23 aprile al 14 luglio.

in breve

FARMACIE APERTE OGGI

P.zza S. Giovanni 20; Via dello Studio 30; P.zza S. M. Nuova 1; V. Condotta 40; V. dell'Agnolo 17; P.zza Madonna 17; V. S. Gallo 143; V. Cavour 59; P.zza Goldoni 2; Borgognissanti 40; V. Faentina 107; V. Pisana 79; V. del Guarlone 51; Int. Staz. S. M. Novella 13; Via il Prato 1; V. Ponte di Mezzo 42; V. Tavanti 18; V. Bolognese 1; V. degli Artisti 1; V. Marconi 9; V.le De Amicis 21; V. Bellariva 23; V. S. Niccolò 35; V. Senese 6; P.zza S. Felice 4; V. Calzaiuoli 7; V. Orsini 107; P.zza delle Cure 2.

FARMACIE NOTTURNE

P.zza S. Giovanni 20; Via Ginori 50; V. della Scala 49; P.zza Dalmazia 24; V. G. P. Orsini 27; V. di Brozzi 282; V. Starnina 41; Int. Staz. S. M. Novella; P.zza Isolotto 5; V.le Calatafimi 2; Borgognissanti 107; P.zza delle Cure 2; V. Senese 206; Via Calzaiuoli 7; V.le Guidoni 89.

FARMACIE CON SERVZIO FESTIVO

Brozzi - Peretola - Galluzzo - Trespiano.

APPELLO PER LA LEGGE 36

Il compagno Angelo Raffaelli, nel sottoscrivere venticinque mila lire per la stampa comunista, fa appello a tutti i compagni e in particolare ai parlamentari, affinché si adoperino sempre di più per la riapertura dei termini della legge 36, riguardante i licenziamenti per motivi politici e sindacali del periodo scelbiano. Affinché questa legge possa rendere giustizia a tutti i lavoratori che per varie ragioni, non hanno fatto in tempo a rimettere domanda nei termini stabiliti dalla legge e nel rispetto di quanti duramente, hanno lottato perché tale legge, sia in parlamento che nelle piazze, avesse l'esito sperato.

RICORDI

La sezione aziendale «Neilo Pelacchi» del mercato ortofrutticolo di Novelli, nel terzo anniversario della scomparsa del compagno Nello, sottoscrive ventimila lire per la stampa comunista.

• • •

Ad un anno dalla scomparsa del compagno Severo Casini, di Monte San Savino, di 38 anni, la figlia lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono.

DIFFIDA

Il compagno Vinicio Candeloro ha smarrito la tessera del PCI della sezione «Gagarin». Chiunque la ritrovasse è pregato di recapitarla ad una sezione del PCI. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso.

POLITICA DELL'ENERGIA

E' in programma per domani, alle 21, presso la Casa del Popolo di Vingone (Via Roma 166 - Scandicci) la seconda delle serate organizzate dal PCI e dalla FGCI di Scandicci-Le Signe sulla politica dell'energia. Tema della serata sarà: «Investimenti e occupazione in un progetto di sviluppo delle fonti energetiche alternative». Interverrà Pietro Dolara, ricercatore dell'Università di Firenze.

IL PARTITO

I delegati fiorentini al XV Congresso del partito sono pregati di passare dalla federazione prima di mercoledì e di rivolgersi alla Commissione organizzazione.

ALMANACCO DEL PCI '79

Presso il Centro di Documentazione Sociale della federazione — Via Alamanni 41 — sono a disposizione gli Almanacchi del PCI per il 1979. Tutte le sezioni sono invitate a ritirarli al più presto.

INTERRUZIONE ACQUA

Oggi, a Signa e Lastra a Signa sarà sospesa l'erogazione dell'acqua per lavori ENEL. L'acqua sarà erogata dopo il ripristino dell'energia elettrica.

SERVIZIO ATAF

Oggi, in occasione della partita di calcio di serie B Ternana-Pescara, per lo stadio sarà effettuato solo il servizio della linea 52 in partenza da Piazza Stazione.

SORDITA'?
APPARECCHI ACUSTICI
PHILIPS
FIRENZE - Via dei Pucci 1/B
Tel. (055) 213.339

Musicus Concentus
Lunedì 26 marzo - ore 21,15
CARMINE - SALONE VANNI
Lezione di ROMAN VLAD
tema: DALLA CRISI DELLA TONALITA' ALL'ESPRESSIONISMO
Segreteria: Piazza del Carmine 14, tel. 287347. Aperta: lunedì, mercoledì, venerdì dalle 17 alle 20.
Quote di frequenza per tutte le manifestazioni 1979: sopra i 25 anni L. 25.000; sotto i 25 anni L. 10.000.
Biglietti sopra i 25 anni L. 2.500; sotto i 25 anni L. 1.000.

mini 90 m | mini 90 SL | mini
scegliamo la nostra Mini dal concessionario Innocenti
AUTONORD
VIA BARACCA 199/N
FIRENZE
Telefono 437 81 86

Il 10 aprile sciopero regionale in Toscana

Vi parteciperanno metalmeccanici, chimici, braccianti, edili, tessili, elettrici e poligrafici - Altre astensioni nelle fabbriche toscane
La FLC chiede un incontro alla Regione sul problema della casa

Il 10 aprile si svolgerà in Toscana una giornata regionale di lotta a sostegno dei rinnovi contrattuali, indetta dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

I lavoratori metalmeccanici, delle costruzioni e braccianti si asterranno dal lavoro per 4 ore, mentre chimici, tessili, abbigliamento, elettrici, poligrafici e cartai definiranno la loro partecipazione a livello territoriale. La decisione è stata assunta dalla Segreteria della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, unitamente ai sindacati di categoria, di fronte all'andamento delle trattative per i rinnovi contrattuali, caratterizzati da un atteggiamento chiuso delle controparti, chiaramente ispirato — secondo i sindacati — a propositi di rivincita più che a problemi di ordine produttivo.

Un giudizio positivo è stato espresso — dalla Segreteria regionale unitaria — dell'andamento qualitativo e quantitativo delle lotte in corso. Sempre secondo i sindacati la giornata del 10 può contribuire ad una rapida conclusione delle vertenze, se saranno credibilmente impostate le soluzioni dei problemi economici, strutturali e sociali posti dalle piattaforme.

Fermo restando, perciò, la specificità delle lotte contrattuali (piattaforme, conduzioni della lotta, trattativa), i sindacati toscani hanno ritenuto opportuno individuare un momento unificante dell'azione rivendicativa per assumere maggiore incisività e per determinare un più rilevante peso alle richieste dei lavoratori, facendo emergere i contenuti politici presenti in tutte le piattaforme contrattuali, in collegamento anche con i problemi dell'occupazione e della programmazione economica a livello nazionale, regionale e territoriale.

La Federazione unitaria ha promosso anche un incontro con le segreterie regionali dei partiti democratici per venerdì 6 aprile alle ore 10.30 presso la sede del Consiglio Regionale.

METALMECCANICI — Il Comitato Direttivo Regionale della FLM ha preso in esame l'andamento delle trattative e della lotta per il rinnovo contrattuale. I Metalmeccanici hanno deciso che in Toscana le rimanenti 6 ore — che formano il pacchetto di astensioni deciso fino al 6 aprile — siano così suddivise: 4 gestite dai Consigli di Fabbrica con il Coordinamento dei Consigli di Zona per una più incisiva articolazione nei luoghi di lavoro, mentre le rimanenti due saranno utilizzate ai primi di aprile per svolgere assemblee in tutte le fabbriche in modo da fare il punto a conclusione del prossimo ciclo delle trattative e da predisporre i successivi impegni di lotta.

La FLM punta al recupero di «una più larga consapevolezza della natura e dell'importanza dello scontro politico, instaurando, nello stesso tempo, un stretto rapporto con l'insieme di quelle forze alle quali la piattaforma si rivolge: disoccupati, giovani, studenti, donne per costruire una reale unità che pieghi le resistenze padronali».

EDILI — La Segreteria regionale della FLC ha sollecitato un incontro con la Giunta Regionale sui temi della casa. I sindacati, infatti, prendendo in esame l'andamento della legge di equo canone, hanno ribadito la necessità di affidare maggiori poteri ai Comuni, prevedendo la costituzione degli uffici alloggi in tutti i comuni, per verificare costantemente la situazione abitativa, il censimento del patrimonio sfitto, la costituzione di una graduatoria delle famiglie con esigenze urgenti di alloggi, l'utilizzo razionale di tutto il patrimonio pubblico.

Il problema di fondo resta comunque — secondo la FLC — quello di incremento della costruzione di nuovi alloggi e del recupero di quelli degradati.

I sindacati ripropongono pertanto, i termini pressanti, l'esigenza di programmare con sollecitudine e credibilità gli interventi per lo sviluppo edilizio, incentivando le costruzioni di case sia a livello pubblico che privato

Investimenti per 12 miliardi nel '79

A Scandicci approvato il Bilancio

Le scelte privilegiano il decentramento, lo sport, la scuola e la cultura

Il bilancio di previsione per il 1979 è stato approvato dal Consiglio comunale di Scandicci con il voto positivo dei gruppi comunista e socialista, con il voto contrario della DC e del PSDI e con l'astensione del consigliere di DP.

Il dibattito sulle proposte avanzate dalla giunta si è incentrato sui capitoli e sulle scelte che costituiscono l'ossatura di questo che si pone come bilancio di fine legislatura: scuola, viabilità, illuminazione, Palazzeto dello Sport, toponomastica stradale, fognature, con investimenti previsti nella misura di circa 12 miliardi.

Una serie di interventi che si svolgono nell'ambito di quell'ampio disegno che, entro pochi anni, dovrebbe portare la città ad acquistare un nuovo volto.

Un bilancio che mostra il suo punto cardine nella parte più qualificante, quella cosiddetta delle «spese in conto capitale» (che registrano una serie di investimenti fra i quali quelli per l'acquisto e la sistemazione dell'impronta ed una serie nutrita di interventi per le scuole, dalle materne alle medie) che propongono un elenco di opere che costituiscono un punto di riferimento per il Consiglio comunale che dovrà poi stabilire le scelte prioritarie, i tempi e gli atti necessari per la loro attuazione.

Nel dibattito e nella relazione si è insistito sul fatto che il consuntivo al bilancio 1978 registra una piena concretizzazione delle previsioni con una gestione, corretta senza sconfinamenti, della parte ordinaria del bilancio stesso, che ha realizzato il 95 per cento (7 miliardi e 602 milioni) degli investimenti previsti per opere pubbliche. Per il '79.

Riprende l'attività lavorativa alla STICE

L'attività lavorativa alla Zanussi STICE riprende normalmente domani, con il primo turno di lavoro.

La direzione, in un comunicato, afferma che le indagini ambientali effettuate dai tecnici del consorzio socio-sanitario e dall'ufficio provinciale di igiene non avrebbero evidenziato alcuna condizione di pericolo.

ENZO COPPINI
CICLI SPORT
PIAZZA CIARDI, 8 - TEL. 24257 — PRATO
SVENDITA ECCEZIONALE ABBIGLIAMENTO SCI CON SCONTI FINO AL 50 %

La PICCOLA TORINO
presenta
LA NUOVA COLLEZIONE '79
DI ELEGANTI
ABITI DA SPOSA
modelli del noto stilista francese
MARCEL DURVAL
I prezzi variano a partire da
L. 200.000
PRENOTARE PER TEMPO
VIA MASACCIO 24/R (ang. Artisti)
Tel. 57.76.04 - FIRENZE

Sono stati arrestati dalla polizia

Il loro furto portò al suicidio un orafo

Una storia nata nel mondo della droga — Avevano dato ad un giovane che stava disintossicandosi una dose di morfina e poi a casa lo derubarono

Rubarono soldi e gioielli per cinque milioni di lire ad un giovane orafo che si era fatto convincere a tornare ancora una volta sulla strada della morfina. Quell'episodio sconvolse la mente del giovane portandolo al suicidio.

I protagonisti di questa drammatica e squallida vicenda sono ora finiti in carcere sotto l'accusa di furto aggravato continuato.

E' una giovane coppia: Benedetto Minco, 23 anni e Angela Nufrio di 20 anni residenti a Prato in via Garibaldi. Assieme ai due è finito in carcere sotto l'accusa di ricettazione anche Bruno Conti di 20 anni abitante a Scandicci in via Spontini 30.

La storia ha inizio il 21 febbraio scorso, quando Giuliano Alfani di 25 anni residente in via Accademia del Cimento in una crisi di sconforto decide di togliersi la vita sparandosi un colpo con un fucile da caccia. Da alcuni giorni Giuliano Alfani si era trasferito nello appartamento della sorella Rossana in via Santa Reparata.

Questo suo gesto appare incomprensibile per lo stesso medico curante. Il giovane non aveva alcun problema dal punto di vista economico, nè sembra affettivo.

Si stava sottoponendo ad una cura disintossicante, in quanto di recente era caduto, frequentando alcuni ambienti nel giro della morfina. Ma sembra ne stesse uscendo.

Incominciano le indagini. Gli inquirenti vengono a sapere che il giovane si era allontanato da casa per un piccolo screzio con la madre.

Era teso, nervoso. Da casa erano scomparsi un po' di soldi ed alcuni gioielli per un valore di circa cinque milioni di lire. Interrogato dalla madre su questa scomparsa il giovane orafo non era stato in grado di dare una spiegazione. La madre aveva allora insistito per riuscire a capire cosa era successo.

Gli uomini della squadra mobile incominciano ad interessarsi di questa scomparsa.

Alcuni gioielli vengono trovati al monte dei pegni. Dopo alcuni controlli si riesce ad individuare Angela Nufrio, che viene fermata ed interrogata dalla polizia. Quindi si risale a suo marito.

Piano piano vien fuori tutta la storia. Due giorni prima di suicidarsi Giuliano Alfani era uscito dall'ospedale di San Giovanni di Dio dopo alcuni giorni di cura. Si sarebbe quindi recato nella zona di piazza Santo Spirito per riprendere l'auto che aveva lasciato posteggiato.

Qui sarebbe avvenuto l'incontro con la Nufrio ed il Mineo, noti nell'ambiente dei tossicomani che sembra gli abbiano fornito una dose di morfina. L'orafo non avrebbe avuto i soldi con sè per cui la coppia lo avrebbe accompagnato a casa e qui avrebbero compiuto il furto, approfittando anche del fatto che il giovane era in stato confusionale.

Un drammatico incidente sul lavoro a Prato

Il proprietario di un lanificio muore agganciato da una macchina

Aveva 54 anni - Stava lavorando all'orditorio quando, per cause imprecisate, è caduto sugli ingranaggi - La testimonianza di una dipendente dell'azienda

Mortale incidente sul lavoro in un lanificio di Prato. Il tragico fatto si è verificato ieri mattina, intorno alle 8. Pacini Luigi, proprietario del lanificio, di anni 54, abitante nel Viale Montegrappa 81, stava lavorando all'orditorio quando ad un tratto, forse per una distrazione, o per un malore, è stato «agganciato» dagli ingranaggi della macchina, rimanendo impigliato in essa.

E' una storia che si ripete. Non c'è neppure il tempo di accorgersene in questi casi. La praticità del lavoro, la dimestichezza nell'aver svolto un'operazione chissà quante volte fanno il resto.

Basta un attimo, una lieve disattenzione, per perdere una mano, per vedersi tagliati alcuni diti o per rimanerne, come in questo caso vittima. Un attimo, una frazione di secondo che è fatale.

Prato è conosciuta per il triste primato che detiene sugli infortuni sul lavoro. Infortuni che il più delle volte non uccidono, ma che lasciano visibile tracce e segni. In alcuni casi invece come è avvenuto per il Pacini, si può anche morire.

Sono in corso accertamenti da parte dell'autorità giudiziaria per definire la stessa dinamica del mortale infortunio. Al momento in cui si è verificato, una donna, dipendente del lanificio, stava lavorando ad un'altra macchina in un altro ambiente dell'azienda.

Non ci sono stati quindi testimoni ma è probabile che anche se ci fossero stati si sarebbe sentito ripetere un racconto simile a tanti, scene più o meno riviste o sentite. Un uomo davanti alla macchina, intento a svolgere il suo lavoro, un braccio che viene preso negli ingranaggi, che trascinano, poi tutto il corpo. L'urlo straziante di dolore, e poi la morte. E quanto ha raccontato la stessa donna alle autorità.

L'orditorio era in movimento. «Ho sentito l'urlo — ha detto —. Sono subito precipitata, ed ho visto la tragica scena. Sul momento non ho creduto che fosse morto. Ho azionato la leva per fermare la macchina ancora in movimento, ed ho avvertito un'autoambulanza.

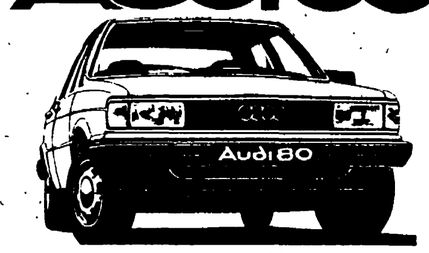
Ma ormai non c'era più niente da fare. E sono iniziati gli accertamenti delle autorità.

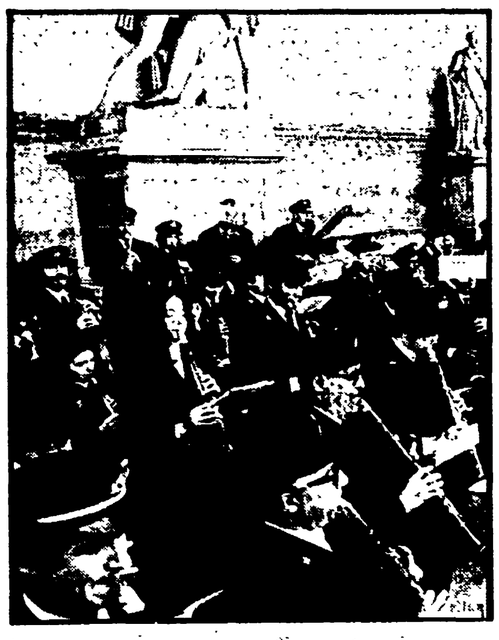
A La Querce la frazione in cui è avvenuto l'infortunio mortale se ne è ragionato per parecchie ore dopo. Tutti a chiedersi il perchè, come è avvenuto, a raccontare altri simili casi tragici di qualcuno che magari si conosceva.

La realtà è questa.

E' quella di un problema sociale, di quell'altra faccia di una medaglia della realtà, in cui ci sono squilibri congeniti. Ma per risolvere questi problemi non basta qualche correttivo. La risoluzione di essi riveste direttamente i caratteri dello sviluppo di questa zona.

E' un discorso dal quale non si sfugge. Significa non solo limitare che questo si verifichi, creare le condizioni per una politica antinfortunistica, ma significa anche dare vita ad una organizzazione del lavoro nuova, che senza disperdere il grande patrimonio di energie, di capacità professionali, e notevoli capacità imprenditoriali, riduca i margini di rischio e di pericolo, sviluppi un diverso modo di essere dell'industria e del suo assetto produttivo.

Nuova Audi 80

per gli Anni Ottanta
Audi 80 L / 80 GL: 1300 cmc - 60 CV - 148 km/h
Audi 80 GLS: 1600 cmc - 85 CV - 165 km/h
Audi 80 GLE: 1600 cmc - 110 CV - 181 km/h
...e per un giro di prova vi aspetta:
FIRENZE - IGNESTI
Via Pratese 166 - Tel. 373.741
V.le Europa 122 - Tel. 688.305
EMPOLI
CORSINOVI & PERUZZI
Via della Repubblica 29-31
Tel. 76.609
Audi
del Gruppo Volkswagen



E' il momento della banda

«Quando la banda passò...» dice una famosa canzone brasiliana «la tristezza finì». E l'auspicio sembra essere lo slogan di una iniziativa originale lanciata dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con le associazioni culturali popolari. E' stato infatti programmato un ciclo di «incontri-concerto» sulla banda allo scopo di far conoscere, con metodo didattico, la funzione e l'evoluzione della musica bandistica.

Il primo appuntamento è fissato per martedì al cinema-teatro «Il Faro». Il ciclo vedrà impegnata la Filarmonica di Firenze «G. Rossini» diretta dal maestro Bruno Fallani.

Questo il programma dei concerti: martedì cinema-teatro «Il Faro», via Fabroni 21; venerdì Centro Opere Sociali, via Gran Bretagna; martedì 10 aprile, cinema-teatro «Everest», Galluzzo; martedì 17 Circolo «La Rinascente», Cascine del Riccio; venerdì 20, SMS Peretola, via Pratese 48; martedì 24, Casa del Popolo XXV Aprile, via Bronzino; venerdì 27, Casa della Cultura, via Guidoni; martedì 8 maggio, Circolo Ricreativo Cattolico, via S. Martino a Brozzi.

I concerti avranno inizio alle ore 21 con ingresso gratuito.

Stampe popolari esposte alla Biblioteca nazionale

La «murata viva» di cento anni fa

Parlare della Biblioteca Nazionale di Firenze equivale, ormai da tempo, a rinverdire l'operato di Maramaldo; malgrado il prodigarsi del personale troppe sono le disfunzioni di ogni tipo, dalle lungaggini della distribuzione all'affollamento intollerabile delle sale di lettura.

P*er una volta consideriamo però un contributo positivo, che forse è tale proprio perchè generato e collocato in un clima che, pur prossimo, è assai diverso da quello caotico noto ai frequentatori della mole bazzaniana.

Al primo piano, dopo una lunga teoria di corridoi silenti e monumentali ricolti a magazzini di fortuna si trova il Gabinetto Stampe; lì Fabia Borroni Salvadori, oltre al lavoro di ordinaria amministrazione, organizza il materiale per le varie mostre iconografiche che vengono allestite nelle bacheche dell'ingresso della biblioteca.

Si sono così succedute le stampe di *Stefano della Bella, illustratore di libri, Il revival delle allegorie, Da ciarlatano a medico, L'Italia devota, Il bibliofilo in cucina* a varie altre. Ad ogni mostra è stato associato, e questo è l'aspetto più qualificante, un opuscolo modesto per veste grafica quando ghiotto d'informazioni capaci di stimolare ulteriori approfondimenti ed esplorazioni.

La biblioteca insomma che supera la tradizionale funzione di mero quanto inefficiente contenitore di volumi per farsi promotrice diretta di cultura. L'ultima di queste iniziative, *Ottocento a Firenze, 30 anni di stampe popolari*, è dedicata ad un argomento apparentemente di rilevanza marginale, in realtà capace di fornire contributi decisivi nel campo delle tradizioni popolari: nelle bacheche sono infatti ordinati, tra i piu che 600 disponibili, 227 di quei librettini di letteratura popolare che la stamperia Salani sfornava in tirature spesso ragguardevoli.

Il diritto di stampa, di cui la Biblioteca Nazionale gode fin dal XVIII secolo, aveva consentito l'accantonamento di un numero notevole di questi esemplari; criteri ormai datati di «valutazione» delle opere conservate avevano però determinato, in pratica, l'oblio di questi libricini che non furono infatti ritenuti degni di essere posti a catalogo assieme ai frutti della cultura egemone.

*Dimenticate per decenni, quasi sicuramente ignorate dallo stesso Giannini per la compilazione della sua *Poesia popolare a stampa nel secolo XIX*, non è dunque per caso che solo oggi rivedono la luce queste testimonianze di letteratura ambulante che vanno dal 1869 al 1914: nel rinnovato interesse per la cultura popolare trovano finalmente una adeguata collocazione documentando fedelmente l'ampia gamma degli interessi di lettura delle classi subalterne.

Una semplice scorsa ai titoli, elencati per generi nell'informatissimo opuscolo di corredo alla mostra, pone subito in risalto la persistenza secolare di alcuni filoni.

Se nella *Cortigiana* dell'Aretino un venditore vanta la sua merce: «Alle belle historie, la guerra del Turcho in Ungaria, il sacco di Roma, l'assedio di Firenze», la prima bacheca conferma come dopo tre secoli fosse ancora vitale questo tipo di attenzione ad alcuni eventi storici: *Guerra in Africa con la terribile battaglia di Adua La rivoluzione di Francia nel 1870, Storia della liberazione di Vienna*.

Il Sacchetti narra di come il fabbro di Porta S. Pietro dopo l'acerbo rabbuffo di Dante, cessasse di storpiare i versi della Commedia limitandosi a cantare «di Tristano e Lancelliotto». Gli artigiani dello stesso rione compravano, ancora agli inizi di questo secolo, *I Reali di Francia, Storia di Piramo e Tisbe, Guerrino detto il Meschino, figlio del principe Milone*

Questi ed altri fenomeni di attardamento ribadiscono dunque il carattere di subalternità della cultura popolare: la definizione gramsciana di «agglomerato indigesto di tutte le concezioni del mondo e della vita» è illustrata con grande immediatezza in questa gigantesca ammucchiata che vede riuniti Garibaldi, il conte Ugolino, Orfeo, Solowieff, Paris e Vienna, Il conte di Montecristo, Giuda e la regina Taitù che Menelik non la vol più.

E' dunque augurabile che la possibilità di consultare questo vasto materiale arricchisca di contributi nuovi la storia della cultura del popolo: è, ad esempio, tutto da verificare il ruolo di questa letteratura a *stampa* nella diffusione di una cultura etichettata esclusivamente come *orale*.

Inoltre, come sottolinea Fabia Borroni, si tratta di chiarire se sia «una letteratura popolare o imposta alle classi popolari, se sia populista o se nel sottofondo sia reazionaria.

«Fin da subito è comunque possibile cogliere nella produzione dei Salani antigrafi culturali di attuali manifestazioni deteriori.

L'interesse confuso per gli avvenimenti storici, non «capiti» ma «ammirati», continua oggi con certe pubblicazioni di quart'ordine «con fregi in oro sulla costola. «E se nel 1891 si stampava lo *Scheletro vivente di una donna che visse quattro anni in un sotterraneo con solo pane e acque che le portava il suo traditor marito*, oggi *Cronaca vera* titola sinteticamente: *Murata viva dal fidanzato geometra*.

Paolo De Simonis

ACQUISTARE ALLA
SCAR AUTOSTRADA
E' UNA GARANZIA IN PIU'
VIA DI NOVOLI 22 — TEL. 430.741 — FIRENZE

del buono
TAPPETI ORIENTALI
oltre 50 anni di qualità e di prestigio
ORA LE NOSTRE OFFERTE SEMPRE PIU' INTERESSANTI!

Preghiera Pachistan	60 x 90	L. 38.000
Fondo letto Pachistan	85 x 135	L. 70.000
Bukara Lahore	125 x 185	L. 175.000
Kashemir Ferdows	180 x 270	L. 680.000

del buono
borgo albizi, 57-59/r.
(FI) tel. 055-213355
Ogni tappeto è garantito con certificato di origine.

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Contro 4 bandiere, di Umberto Lenzi, technicolor, con George Peppard, George Hamilton, Horst Buchloz, Anna Duperey. Per tutti!
(15, 17.05, 19.05, 20,45, 22,45)
ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Un film di un'audacia incredibile: **Exhibition strike**, in technicolor con Samantha Romancu, Harry Trifonas. (Rigorosamente VM 18)
(15,30, 17,25, 19,15, 20.55, 22,45)
CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il nuovo capolavoro del cinema italiano: **Il giocattolo**, colori, con Nino Manfredi, Marlene Jobert. Regia di Giuliano Montaldo.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)
CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15)
Tutti a squola, di Castellacci e Pingitore in technicolor, con Pippo Franco, Isabella Biagini, Lino Banfi. Per tutti!!
Rid. AGIS
(15,30, 17,30, 19,10, 20,55, 22,45)
EDISON
Piazza della Repubblica 5 - Tel. 23 110
Il segreto di Agatha Christie, di Michael Apted, technicolor con Dustin Hoffman, Vanessa Redgrave. Per tutti!
(15, 17, 18,45, 20,45, 22,45)
EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel 217 798
Il testimone, diretto da Jean-Pierre Mocky, in technicolor con Alberto Sordi, Philippe Noiret. Per tutti!
(15,05, 17,05, 18,50, 20,45, 22,45)
FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15)
Sex vibration, technicolor con Ellen Coppe, Claudine Beccarie. (Rigorosamente VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)
GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel 215 112
Latti selvaggi, di Luigi Zampa, technicolor con Monica Vitti, Roberto Benigni, Laura Antonelli, Oreste Orlando, Ursula Andress, Michele Placido, Silvia Kristel, Enrico Beruschi
METROPOLITAN
Piazza Beccaria Tel 663 611
Walt Disney presenta: Il gatto venuto dallo spazio, in technicolor, con Ken Berry, Sandy Duncan. Per tutti!
(15, 17.05, 18,55, 20,45, 22,45)
MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215 954
(Ap. 15)
Happy Days la banda dei fiori di pesco, colori con Henry Winkler. Nel ruolo di Fonzi, Sylvester Stallone, Perry King, Paul Mace
(15,30, 17,20, 19,05, 20,55, 22,40)
ODEON
Via dei Sassetti - Tel 214 068
California suite, di Herbert Ross, technicolor, con Alan Alda, Michael Caine, Jane Fonda, Walter Matthau. Per tutti!
PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575 891
(Ap. 15,30)
Dall'omonimo romanzo di Carlo Levi, l'ultimo capolavoro di Francesco Ros: **Cristo si è fermato a Eboli**, technicolor con Gian Maria Volontè, Irene Papas, Lea Masseri, Alain Cuny. Per tutti!
(16, 19, 22)
SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272 474
Mai così pochi rubarono così tanto. Spettacolare avventuroso technicolor- 1855: la prima grande rapina al treno, con Sean Connery, Donald Sutherland, Lesly Anne Down
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)
VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
« Prima »
Sensazionale e sconvolgente thrilling: **Stridulum** (un film che fa paura) a colori con straordinari effetti sonori, con Mel Ferrer, Glenn Ford, Shelley Winters, John Huston, Sam Peckinpah. (VM 14)
(15, 17, 19, 20,45, 22.45)

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222 388
Ritorna il grido irriverente di Albertone nostro... Lavoratori .. parr...: **I vitelloni**, di F. Fellini, con A. Sordi, F. Interlenghi
L. 1.300 AGIS 900
(U.s.: 22,45)
ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15)
Ashanti, technicolor con Michael Caine, Peter Ustinov, Kabir Bedi, Rex Harrison, Omar Shariff, William Holden. Per tutti!
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)
ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
(Ap. 15)
L'infermiera di notte, colori, con Glorie Guida, Alvaro Vitali e Francesco Romena Coluzzi. (VM 14)
(15,30, 17,25, 19, 20,35, 22,30)
ALFIERI D'ESSAI
Via M del Popolo 39 - Tel 229 197
I maestri del cinema: **Mean Street**, di Martin Scorsese. A colori, con Robert De Niro. (VM 14)
ANDROMEDA
Via Aretina 63/r - Tel 663 945
Pirana, technicolor con Bradford Dillman, Heather Menzes. (VM 14)
APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210 049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Uno spettacolo spumeggiante, una girandola di situazioni divertentissime: Per vivere meglio, divertitevi con sei, colori, con Monica Vitti, Johnny Dorelli, Catherine Spaak, Renato Pozzetto. Regia di Flavio Mogherini
(14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,45)
GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 681.0650
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Spettacoli di prosa (Vedi rubrica TEATRI)
CAVOUR
Via Cavour Tel. 587 700
Battaglia nella galassia, technicolor con Richard Hatch, Dirk Benedict, Lorne Green. Per tutti!
COLUMBIA
Via Faenza - Tel 212.178
Sexyerotico a colori: Piccole labbra, di M. Catterich con Katya Berger, Pierre Clementi. (Rigorosamente VM 18)
EDEN
Via della Fonderia Tel 225 643
Pirana, technicolor con Bradford Dillman, Heather Menzies, Kevin Mc Carthy, Barbara Steel. Un film avventuroso. (VM 14)
(U.s.: 22.40)
EOLO
Borgo S Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 15 30)
Un film di Gerard Damiano: **The world of Joanna**, colori con Jamie Jils, Terry Hall. (Rigorosamente VM 18)
(U.s.: 22,40)
FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15.30)
In proseguimento di 1. visione il divertente film di Steno: **Amarsi mal**. Technicolor con Monica Vitti, Johnny Dorelli, E. M. Salerno, Edwige Fenech. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19, 20,40, 22,40)
FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 688.240
(Ap. 15 30)
Divertentissimo: **Il visitatore**, colori con Ugo Tognazzi, Carmen Scarpitta, Michel Serrault. D'après de E. Molinaro. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)
FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
Elliott il drago invisibile, di Walt Disney, con Helen Reddy, Jim Dale, Mickey Rooney. Technicolor, per tutti!
(U.s.: 22.45)
FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel 470.101
(Ap. 15)
Amori miei, di Steno con Monica Vitti, Johnny Dorelli, E. Maria Salerno, Edwige Fenech. Technicolor per tutti
(U.s.: 22,45)
GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Prezzo L. 1700
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1200
Prova d'orchestra, di Federico Fellini, technicolor.
(15,00, 16,30, 18, 19,30, 21, 22,30)
IDEALE
Via Fiorentina - Tel. 50.788
(Ap. 15)
Le carica dei 101, di Walt Disney, technicolor, al film è abbinato: **Pierino e il lupo**, colori

---

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
L'infermiera di notte, colori con Gloria Guida, Aldo Vitali, Francesca Romana Coluzzi e Paola Senatore. (VM 14)
MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 14,30)
Superman, di Richard Donner, technicolor con Marlon Brando, Gene Heckman, Glenn Ford. Per tutti
(15, 17,25, 20, 22,35)
MARCONI
Via Giannotti - Tel 680 644
La carica dei 101, di Walt Disney, technicolor, al film è abbinato: **Pierino e il lupo**, colori
NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Un film eccezionale: **Travolto dagli affetti familiari**, colori, con Lando Buzzanca, Gloria Guida, Andrea Ferreol
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)
IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15.30)
Un film di Luigi Comencini: **L'ingorgo**, technicolor con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Stefania Sandrelli, Marcello Mastroianni. Per tutti!
(U.s.: 22,30)
PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ap. 15,30)
Pirana, con Bradford Dillman, Kevin Mc Carthy, Keenan Wynn, Barbara Steel, produttore Roger Corman. Avventuroso e colori. (VM 14)
STADIO
Viale M Fanti - Tel. 50.913
(Ap 15 30)
Un film di Robert Altman a colori: **Un matrimonio**, con Vittorio Gassmen, Mia Ferrow, Luigi Proietti, G. Chaplin. Per tutti!
(U.s.: 22,40)
UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap 15 30)
Ciclo il cinema di Ken Russell, celebre film: **L'altra faccia dell'amore** (Music Lovers), con R. Chamberlain, Glenda Jackson. Colori. (VM 14) L. 900
(U.s.: 22,30)
VITTORIA
Via Pavoni - Tel 480 879
Nosferatu il principe della notte, di Werner Herzog Technicolor con Klaus Kinski, Isabelle Adjani, Bruno Ganz. (VM 14)
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,40)

ALBA
Via F Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15)
Terence Hill e Bud Spencer in: **Pari e dispari**, diretto da Sergio Corbucci. Divertentissimo e colori!
GIGLIO (Galluzzo)
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Ridendo e scherzando, con G. Bramieri, W. Chiari, O. Karlatos. Per tutti!
LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi chiuso
ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
(Ap. 14,30)
Spettacolare: **La grande avventura continua**, parte 2., technicolor con R. Logan, S. Shaw
ARTIGIANELLI
Via de Serragli 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15)
Enrico Montesano è: **Tutto sua padre**, tutto comico travolgente, tutto Montesano! Technicolor. Per tutti!
CINEMA ASTRO
Piazza S Simone
(Ap. 14,30)
Un film eccezionale: **Grease** (Brillantina), technicolor con John Travolta, Olivia Newton-John
(U.s.: 22,45)
AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via de Pucci, 2 - Tel. 282.879
(Ap. 15,30)
Paperino e C, in vacanza (1977), cartoni animati a colori cui seguirà: **Il levriere picchiatello**
CENTRO INCONTRI
Via Rinoli, 213 (Badia a Ripoli)
L. 700-500
(Spett. ore 15,30 e 17,30)
Per ragazzi: **La pattuglia del doberman al servizio della legge**, con J. Brolin e S. Clark.
ESPERIA
Galluzzo Tel 20 48.307
Favola: **Heidi**, con Eva Maria Singhammer, Gustav Knut, G. Mittermayer. Per famiglie
(14,30, 16, 17,30, 19)
FARO D'ESSAI
Via F Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap. 14,30)
Goldrake all'attacco: la più grande avventura di UFO robot, con i vostri beniamini, Actarus, Alcor, Mizar. Cartoni animati!
(U.s.: 22.30)
FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700 130
(Ap 14 30)
Magnificente extrafantastico: **Scontri stellari oltre la terza dimensione**, technicolor con M. Gortner C. Munro. Per tutti!
(U.s.: 22,30)
ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Un film spettacolare e grandioso! **I gladiatori**, diretto da Delmer Daves A colori, con Victor Mature, Susan Hayward, Debra Paget.
(U.s.: 22,40)
CDC NUOVO GALLUZZO
(Ap. 15)
Lo squalo 2, con Roy Schayder e Lorraine Gary. Per tutti!
(U.s.: 22,30)
SMS. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701 035 (bus 6-26)
(Ap. 15)
La sfinge della soldar rossa. (Prezzo unico Lire 400). Ore 20 30: **Il vangelo secondo San Frediano**, con G. Mesino, Tina Vinci

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C CASTELLO
Via R Giuliani, 374
(Dalle 15.30)
Donne: oggetto **Le occupazioni occasionali di una schiava**, di A. Kluge (Ger. 1975)
(U.s.: 22,30)
C.D.C S. ANDREA
Via S Andrea a Rovezzano (bus 34)
Tel 690 418
(Spett. ore 20 30 - 22.30)
Led Zeppelin, colori. L. 700/500
SPAZIOUNO
Via dei Sole, 10 - Tel 294 965
Ore 10, spettacolo per ragazzi: **Il gatto con gli stivali in giro per il mondo**. Ore 15,30, 17,30, 20,30, 22,30: **Il figlio di King Kong**, con Robert Armstrong, Helen Mack Regia di Ernest Schoedsack. (USA 1933).
CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
(Dalle ore 15)
Speciale per ragazzi: **Mazinga contro gli Ufo Robot**. Avventuroso a colori
C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) - Tel 459 203 - Bus 28
Artigiani delle commedie: **Questa volta per bene di uomini** (It. '65), di L. Wertmuller, con M. Manfredi.
(16,30, 18,30, 20,30, 22,30)
CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640 083
Per il ciclo Cinema e Società « la problematica femminile »: **Una donna tutta sola**. Technicolor!
(17, 20, 22)
C.R.C. ANTELLA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
L. 700-500
Ore 16,30: **Dracula padre e figlio**, di E. Molinaro, con Cristopher Lee. Ore 21,30: **Meglimmate**, di Marco Vicario, con Marcello Mastroianni e Laura Antonelli. (VM 18)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Un film di Norman Jewison: **F.I.S.T.** con Silvester Stallone, Rod Steiger, Peter Boyle. Per tutti!!
MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 15,30)
Renzo Montagnani e Edwige Fenech in: **L'insegnante viene a casa**. Colori. (VM 14)
(U.s.: 22,30)
SALESIANI
Figline Valdarno
(Pomeriggio): **Mazinga contro gli UFO Robot**.
(Sera): **Indagine su un delitto perfetto**.
GARIBALDI
Piazza Garibaldi (Fiesole, bus 7)
C.R.T.C. Ente Teatro Romano
Posto unico L. 800
(Spett. ore 16,30 e 21,15)
Le avventure di 007 in: Agente 007 dalla Russia con amore, con S. Connery.
CINEMA RINASCITA
Incisa Valdarno
Walt Disney presenta: Herbye al rally di Montecarlo. Colori. Due ore irresistibilità!

Prato

AMBRA: L'inferno dei mongoli
GARIBALDI: L'insegnante balla con tutta la classe
ODEON: Supersexymovie
POLITEAMA: Piraña
CENTRALE: L'uomo ragno colpisce ancora
CORSO: Le pornomogli
ARISTON: Milano trema
BORSI D'ESSAI: Occhi di Laura Mars
PARADISO: Giovannona Coscialunga
MODERNO: (nuovo programma)
CONTROLUCE: Io Beau Geste e la legione straniera
MODENA: (nuovo programma)
PERLA: Irma la dolce
BOITO: Ninfomania casalinga
EDEN: Il giocattolo

Empoli

CRISTALLO: Piccole donne
LA PERLA: Filo da torcere
EXCELSIOR: Il testimone

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.263
CONCERTI 1978-'79
Oggi, domenica 25, alle 17: Concerto sinfonico corale diretto da Eduardo Mata. Pianista: Maria Tipo. Maestro del coro: Roberto Gabbiani. Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino. (Abbonamento: « D »)
TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12 13
Tel. 299.525
Ore 16: il Piccolo Teatro di Milano presenta **La tempesta**, di W Shakespeare. Regia di Giorgio Strehler. Sono sospese tutte le entrate di favore. Prevendita dalle 10,15-13, dalle ore 15 aperte le biglietterie per il solo spettacolo del giorno.
TEATRO SANGALLO
Via San Gallo, 45-R - Tel. 490 463
Venerdì e sabato ore 21,15 e domenica e festivi ore 16,45 e ore 21,15.
La compagnia Dory Cei con Orlando Fusi presenta: **La signorina Stella e Talmina COLF a ore**. Bozzetti comicissimi toscani di Dory Cei, collaborazione del pittore Rodolfo Merma. Prenotazioni: telefono 490 463. Novità assolute. **Uno spettacolo vario e comicissimo.**
COLONNA
Via G.P. Orsini - Tel. 681.05 50
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Oggi alle ore 17 e alle ore 21,30 Ghigo Masino e Tina Vinci presentano una novità assoluta di G. Povia e C. **In errori danza di mi' marito**, con Jole Perry, Lina Rovini, Giorgio Picchinenti, Roberto Masi. Regia di Tina Vinci. Prenotazioni al 6810550. Ingresso anche da Lungarno Ferrucci, di fronte al Lido.
TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato, alle ore 21,30, domenica e festivi ore 17 e 21,30. La compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta: **Giuseppe Manetti... mutandine e reggipetti**, tre atti comicissimi di Mario Merotta. Venerdì sono valide tutte le riduzioni AGIS. Prenotazioni tutti i giorni, dalle ore 15, telefonando al 218.820
SPAZIO TEATRO SPERIMENTALE RONDO DI BACCO
Palazzo Pitti Tel. 210.595
Ore 21,15 il Gruppo Libero presenta: **I coniugi Showden**, di E. Clarenz. Regia di Arnaldo Picchi
TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento - Teatro Regionale Toscano
Oggi alle ore 17, la Cooperativa « Il Melograno » teatro in piazza presenta: **Così è (se vi pare)**, di Luigi Pirandello, adattamento e regia di Luigi Chiti. Scene e costumi di Massimo Mattioli, musiche di Sergio Benventu. Produzione del centro teatrale Affratellamento (Abbonamenti turno D e pubblico normale).
IL FABBRICONE
(Viale Galilei Prato)
Ore 17 e ore 20, il Laboratorio di Progettazione Teatrale presenta: « **La torre** », di Hugo Von Hofmannsthal. (Atto III, **Le reggie**). Regia di Luca Ronconi
VECCHIO MERCATO
(Via Guelfa, 64 R)
Venerdì, sabato e domenica nella sala polivalente del Vecchio Mercato: mostre-fotografica. Espone Luigi Manca. Ingresso libero
CENTRO HUMOR SIDE
Via Vitt. Emanuele, 303 Tel. 490.261
(SMS Rifredi)
Per l'incontro internazionale del teatro comico delle donne: Humora. Queste sera alle ore 21,30 spettacolo di Terry Quye percussione di tamburi conge.
OMNIBUS
(Associazione Radio Radicale)
Via Ghibellina, 156-158r
Aperto dalle 19 fino a tarda notte. Piano bar. Buffet continuato per i soci. Tutte le sere per cena specialità gastronomiche. Tutti i venerdì: **Gay Omnibus Explosion**
Ore 21,30 tutti i sabati: **Red Bean Jazzers**
MUSICUS CONCENTUS
(Salone Vanni) Piazza del Carmine, 14 Tel 287.347
Domani sera alle 21.15, avrà luogo la lezione di Roman Vlad sul tema: **Dalla crisi alla tensalità all'espressionismo**. Abbonamenti e biglietti in vendita presso la segreteria (Piazza del Carmine 14) in orario di segreteria ore 17-20 oppure prima della lezione
TEATRO TENDA
Lung. De Nicola - Tel. 663.132
Bus 14/a 34, di fronte alla RAI
Venerdì 30 marzo ore 21,30 « Prima » in Toscana di **Charles Aznavour**. Unico recital. Prevendita presso il botteghino del Teatro dal 26 prossimo, ore 16,30-19,30.
SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215 543
Martedì 27, ore 17: **Principi di interpretazione scenica secondo il metodo di Orazio Costa**, mimo, acrobatica, tecniche della respirazione. Esercitazione pratica su testi di Cechov, Ori, Fabiano, Fo
NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Ultima recita!
Oggi alle ore 16,30 Jean Paul Sartre: **Il diavolo e il buon Dio**, con Bruno Cirino, Anne Teresa Rossini, Roberto Bisacco, Angelo Baggio. Regia di Aldo Trionfo, scene di Giorgio Panni, costumi di Aldo Buti. Prevendita dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19
VECCHIO MERCATO
(Via Guelfa, 64 R)
Venerdì, sabato e domenica nella sala polivalente del Vecchio Mercato: mostre-fotografica. Espone Luigi Manca. Ingresso libero
CENTRO HUMOR SIDE
Via Vitt. Emanuele, 303 Tel. 490.261
(SMS Rifredi)
Per l'incontro internazionale del teatro comico delle donne: Humora. Queste sera alle ore 21,30 spettacolo di Terry Quye percussione di tamburi conge.
OMNIBUS
(Associazione Radio Radicale)
Via Ghibellina, 156-158r
Aperto dalle 19 fino a tarda notte. Piano bar. Buffet continuato per i soci. Tutte le sere per cena specialità gastronomiche. Tutti i venerdì: **Gay Omnibus Explosion**
Ore 21,30 tutti i sabati: **Red Bean Jazzers**
MUSICUS CONCENTUS
(Salone Vanni) Piazza del Carmine, 14 Tel 287.347
Domani sera alle 21.15, avrà luogo la lezione di Roman Vlad sul tema: **Dalla crisi alla tensalità all'espressionismo**. Abbonamenti e biglietti in vendita presso la segreteria (Piazza del Carmine 14) in orario di segreteria ore 17-20 oppure prima della lezione
TEATRO TENDA
Lung. De Nicola - Tel. 663.132
Bus 14/a 34, di fronte alla RAI
Venerdì 30 marzo ore 21,30 « Prima » in Toscana di **Charles Aznavour**. Unico recital. Prevendita presso il botteghino del Teatro dal 26 prossimo, ore 16,30-19,30.
SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215 543
Martedì 27, ore 17: **Principi di interpretazione scenica secondo il metodo di Orazio Costa**, mimo, acrobatica, tecniche della respirazione. Esercitazione pratica su testi di Cechov, Ori, Fabiano, Fo
NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Ultima recita!
Oggi alle ore 16,30 Jean Paul Sartre: **Il diavolo e il buon Dio**, con Bruno Cirino, Anne Teresa Rossini, Roberto Bisacco, Angelo Baggio. Regia di Aldo Trionfo, scene di Giorgio Panni, costumi di Aldo Buti. Prevendita dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19

DANCING

SALONE RINASCITA
Via Matteotti (Sesto Fiorentino)
Tutte le domeniche e festivi, ore 15, Discoteca Flash Music Ballo Moderno.
DANCING POGGETTO
Via Mercati n. 24/B
BUS 1 - 8 - 20
Ore 15,30 Discoteca (consumazione gratuita). Ore 21,30 Ballo Liscio con **Hermes e i Neves**.
DANCING IL GATTOPARDO
(MUSIC HALL DANCING DISCOTECA)
Castelfiorentino
Ore 16 e ore 21,30 due eccezionali esibizioni di **Mino Vergnaghi**, Vincitore del Festival di S. Remo '79 e la grande orchestra i **Bora Bora**. Al piano bar: applauditissimi **Gulliver** e **Mr. Fiorelli Show**.
ANTELLA CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE - Bus 32
Alle ore 15,30 Soul Music. Discoteca. Ore 21,30 Ballo Liscio con **Anonima Sound**.

PISCINE

PISCINA COSTOLI
Campo di Marte) Viale Paoli
Tel. 675.744
Bus: 3 - 6 - 10 - 17 - 20
Tre piscine coperte, vasca tuffi, olimpionica, piscina per corsi di nuoto Alle « Costoli » c'è sempre una risposta alle necessità di tutti. Ogni giorno feriale apertura al pubblico dalle ore 8 alle 15. Il martedì e il giovedì anche dalle 20,30 alle 22,30. Il sabato e la domenica dalle 9 alle 18 Corsi di nuoto di apprendimento e di specializzazione studiati per le esigenze di chi studia e per chi lavora.

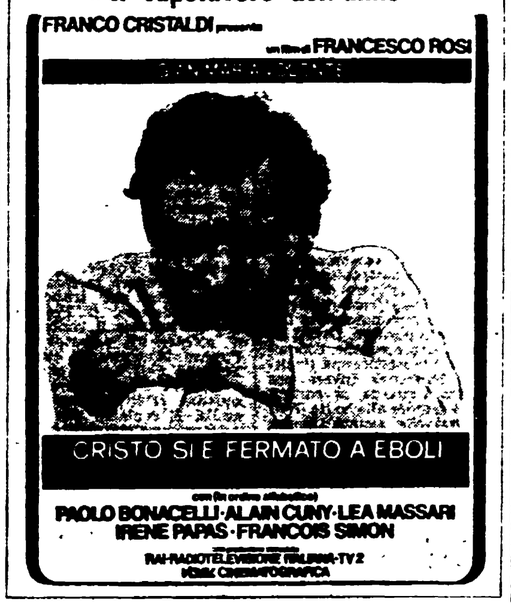
Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA
Spicchio (EMPOLI) - Tel. 0571/508606
OGGI
POMERIGGIO E SERA CONTINUA IL SUCCESSO DELL'ORCHESTRA ATTRAZIONE
« Pasquale e gli amici dell'Hobby »
In discoteca Claudio e Fabio

FAVOLOSO SUCCESSO al
COLUMBIA
« PICCOLE LABBRA » UN FRUTTO ACERBO CHE SCATENA PASSIONI SOPITE

2 grandi successi Vittorio
CAPITOL
Secondo mese
L'escalation del consumatore:
mi sono fatto « il frigorifero »
mi sono fatto « la TV a colori »
mi sono fatto « la macchina »
e ora mi faccio anche « la pistola »

PRINCIPE
Dal romanzo omonimo di **CARLO LEVI** un film immenso definito dalla critica
« Il capolavoro dell'anno »



Concorde dancing-discoteca
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.010

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio.
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
Domenica sera, discoteca e liscio Tutta la famiglia si diverte al CONCORDE

Teatro Tenda
Lungarno De Nicola (di fronte RAI)
Tel. 663.132 - FIRENZE
Venerdì 30 marzo ore 21,30 « Prima » in Toscana di
Charles Aznavour
UNICO RECITAL
Prevendita presso il botteghino del Teatro dal 26 prossimo - Ore 16,30-19,30

PER LA PUBBLICITA' SU **l'Unità**
RIVOGERSI ALLA T. 6798541 - ROMA **SPI**
ANCONA - C.so Garibaldi, 110 Telef. 23004 - 204150
BARI - C.so Vitt. Emanuele, 60 Telef. 214768 - 214769
CAGLIARI - P.zza Repubblica, 10 Telef. 494244 - 494245
CATANIA - C.so Sicilia, 37-43 Telef. 224791-4 (ric. aut.)
FIRENZE - Via Martelli, 2 Telef. 287171 - 211449
LIVORNO - Via Grande, 77 Telef 22458 - 33302
NAPOLI Via 5 Brigida, 68 Tel. 324091-313851-313790
PALERMO Via Roma, 405 Telef. 214316 - 210069

EDISON
GRANDE SUCCESSO di un avvenimento cinematografico ECCEZIONALE

Il 4 dicembre del 1926 Agatha Christie, la più grande scrittrice di gialli del mondo, scomparve in circostanze misteriose...

GRANDE SUCCESSO all'
ODEON
Walter Matthau Jane Fonda Michael Caine
IRRESISTIBILI INTERPRETI DELL'ULTIMO DIVERTENTISSIMO LAVORO DI **NEIL SIMON** CANDIDATO AGLI « **OSCAR 1979** »
TRASCORRERETE 2 ORE DI SPENSIEERATE VACANZE A **BEVERLY HILLS** NEL PIU' ECCITANTE ED ESCLUSIVO ALBERGO DEL MONDO

GRANDE SUCCESSO
all' **EXCELSIOR**
IL TESTIMONE è la più recente e la più prestigiosa interpretazione di **ALBERTO SORDI**: è la « storia di un italiano » in Francia

Il 10 aprile sciopero regionale in Toscana

Vi parteciperanno metalmeccanici, chimici, braccianti, edili, tessili, elettrici e poligrafici - Altre astensioni nelle fabbriche toscane La FLC chiede un incontro alla Regione sul problema della casa

Il 10 aprile si svolgerà in Toscana una giornata regionale di lotta a sostegno dei rinnovi contrattuali, indetta dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

I lavoratori metalmeccanici, delle costruzioni e braccianti si asterranno dal lavoro per 4 ore, mentre chimici, tessili, abbigliamento, elettrici, poligrafici e cartai definiranno la loro partecipazione a livello territoriale. La decisione è stata assunta dalla Segreteria della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, unitamente ai sindacati di categoria, di fronte all'andamento delle trattative per i rinnovi contrattuali, caratterizzati da un atteggiamento chiuso delle controparti, chiaramente ispirato — secondo i sindacati — a propositi di rivincita più che a problemi di ordine produttivo.

Un giudizio positivo è stato espresso — dalla Segreteria regionale unitaria — dell'andamento qualitativo e quantitativo delle lotte in corso. Sempre secondo i sindacati la giornata del 10 può contribuire ad una rapida conclusione delle vertenze, se saranno credibilmente impostate le soluzioni dei problemi economici, strutturali e sociali posti dalle piattaforme.

Fermo restando, perciò, la specificità delle lotte contrattuali (piattaforme, conduzioni della lotta, trattativa), i sindacati toscani hanno ritenuto opportuno individuare un momento unificante dell'azione rivendicativa per assumere maggiore incisività e per determinare un più rilevante peso alle richieste dei lavoratori, facendo emergere i contenuti politici presenti in tutte le piattaforme contrattuali, in collegamento anche con i problemi dell'occupazione e della programmazione economica a livello nazionale, regionale e territoriale.

La Federazione unitaria ha promosso anche un incontro con le segreterie regionali dei partiti democratici per venerdì 6 aprile alle ore 10,30 presso la sede del Consiglio Regionale.

METALMECCANICI — Il Comitato Direttivo Regionale della FLM ha preso in esame l'andamento delle trattative e della lotta per il rinnovo contrattuale. I Metalmeccanici hanno deciso che in Toscana le rimanenti 6 ore — che formano il pacchetto di astensioni deciso fino al 6 aprile — siano così suddivise: 4 gestite dai Consigli di Fabbrica con il Coordinamento dei Consigli di Zona per una più incisiva articolazione nei luoghi di lavoro, mentre le rimanenti due saranno utilizzate ai primi di aprile per svolgere assemblee in tutte le fabbriche in modo da fare il punto a conclusione del prossimo ciclo delle trattative e da predisporre i successivi impegni di lotta.

La FLM punta al recupero di «una più larga consapevolezza della natura e dell'importanza dello scontro politico, instaurando, nello stesso tempo, un stretto rapporto con l'insieme di quelle forze alle quali la piattaforma si rivolge: disoccupati, giovani, studenti, donne per costruire una reale unità che pieghi le resistenze padronali».

EDILI — La Segreteria regionale della FLC ha sollecitato un incontro con la Giunta Regionale sui temi della casa. I sindacati, infatti, prendendo in esame l'andamento della legge di equo canone, hanno ribadito la necessità di affidare maggiori poteri ai Comuni, prevedendo la costituzione degli uffici alloggi in tutti i comuni, per verificare costantemente la situazione abitativa, il censimento del patrimonio sfitto, la costituzione di una graduatoria delle famiglie con esigenze urgenti di alloggi, l'utilizzo razionale di tutto il patrimonio pubblico.

Il problema di fondo resta comunque — secondo la FLC — quello di incremento della costruzione di nuovi alloggi e del recupero di quelli degradati.

I sindacati ripropongono pertanto, i termini pressanti, l'esigenza di programmare con sollecitudine e credibilità gli interventi per lo sviluppo edilizio, incentivando le costruzioni di case sia a livello pubblico che privato.

MASSA - Trasferiti anche gli ultimi ambulatori da via delle Pinete alla Partaccia

Un parco al posto del mercatino

Le bancarelle sono state spostate in via Baracchini dove hanno a disposizione servizi igienici, acqua potabile, illuminazione - Un lavoro costato 150 milioni - La soddisfazione degli amministratori comunali - L'ipotesi di un centro commerciale e di servizi

MARINA DI MASSA — La riviera apuana ha fatto il «maquillage». Ai turisti che la sceglieranno per le vacanze, essa offre un paesaggio completamente rinnovato nella zona calda della Partaccia, il territorio dei campeggi compreso fra Marina di Massa e Marina di Carrara. I campeggi in riva al mare non ci sono più, il mercatino di via delle Pinete è stato trasferito. Al loro posto c'è un parco pubblico, pinete senza recinzioni, spiaggia e mare liberi a tutti.

E' questo il risultato delle scelte dell'amministrazione comunale che, coerentemente con le linee del piano dei Campeggi approvato un paio di anni fa, ha fatto spostare a nord di via delle Pinete tutti i campeggi ed ha trasferito il mercatino in via Baracchini facendo spostare anche quei venditori ambulanti riottosi che fino in fondo si erano opposti a questa scelta.

Proprio questi avevano reso difficile ed incerta fino all'ultimo l'attuazione del piano. Molti si ricorderanno le violente polemiche, che per tutta l'estate l'esistenza di questo mercatino comportò. I venditori ambulanti, forti delle tolleranze, delle clientele delle passate amministrazioni del «lassair faire» speravano di vincere definitivamente la partita. Erano, di fatto, divenuti venditori a «posto fisso».

La loro storia abusiva ha radici profonde, nasce con gli anni del boom economico, o giù di lì. Intorno al 1967 furono piazzate le prime bancarelle di fortuna. La cosa crebbe, l'aumento del flusso turistico nella zona portò all'aumento delle bancarelle, che si trasformarono sempre di più in baracche all'interno delle quali — nella stagione estiva — la gente dormiva, cucinava e vendeva la propria merce.

Negli ultimi anni il mercatino era diventato un vero e proprio bazaar, gente che vendeva di tutto e senza licenza. C'è chi dice che vi si svolgevano traffici illegali e «sporchi». Ultimamente, anche per l'aumento dei turisti e per l'intralcio che il mercato portava allo scorrimento del traffico, la situazione si era fatta insostenibile.

Era necessario trovare una soluzione, una diversa sistemazione del mercato. Ma i venditori sembravano non comprendere che una migliore sistemazione delle loro «botteghe» avrebbe comportato vantaggi anche economici alla loro categoria. Dietro di essi, poi, giocavano forze diverse. La stessa CISL, in contrapposizione alle scelte unitarie della Confcommercio e della Confesercenti, aveva addirittura creato un sindacato dei commercianti nel tentativo di farsi unica portavoce delle loro resistenze.

Ma la manovra è fallita; ora tutto sembra essersi risolto per il meglio, e in via pacifica. Tutti gli ambulanti hanno accettato di trasferirsi nell'area loro destinata in via Baracchini, una area adeguatamente attrezzata con pavimentazione, servizi igienici, illuminazione pubblica e acqua potabile per ogni stand. Il costo totale per attrezzare il nuovo mercatino è stato di circa 150 milioni di lire.

«Si tratta indubbiamente di un buon risultato anche dal punto di vista politico — commenta il sindaco Silvio Tongiani — perché è vero che si qualifica l'intera zona dal punto di vista turistico, ma soprattutto si libera una porzione di territorio che potrà finalmente servire anche gli abitanti delle zone limitrofe. Penso ai rioni di Romagnano, di Ricortola, di Alpeta, etc. Aggiungerei che, se non tutti i problemi sono stati risolti, certamente abbiamo dato avvio al "risanamento" della zona».

La rimozione delle baracche del mercatino di via delle Pinete

Gli amministratori sono visibilmente soddisfatti, ce lo conferma l'assessore Barbaresi: «Pensi che nella zona a mare, in un'area di 100 mila metri quadrati, si erano impiantati ben 7 campeggi che accoglievano nel periodo estivo un numero pauroso di turisti che si aggirava intorno alle 8-10 mila unità. Aver portato ordine in quella fascia è stato indubbiamente un grosso risultato».

Quanto è costato il tutto? «Per l'esproprio dei terreni — risponde Barbaresi — da destinarsi a parco pubblico, per il riassetto viario, e per attrezzare la spiaggia, senza contare i soldi per il nuovo mercatino, siamo intorno ai 500 milioni di lire».

Tutto a posto allora? Non ancora. Gli amministratori nel piano di risanamento della Partaccia hanno previsto un ultima importante struttura, necessaria ad una zona non densamente popolata nel periodo estivo. Si tratta di un centro commerciale e di servizi che sorgerà all'interno della zona dei campeggi. In questa struttura — per la quale sono già stati acquisiti alcuni terreni — troveranno posto la Banca, la farmacia, la società dei telefoni, un pronto soccorso, un posto di polizia, etc. Anche se i tempi non saranno brevissimi questa struttura è già assai di più di un semplice progetto.

fa. e.

Livorno: domani presenta «Crisi del marxismo?»

Per il ciclo incontri con il libro e l'autore (Marzo Aprile 1979) promosso dall'Amministrazione comunale, avrà luogo lunedì 26 alle ore 17 alla Casa della Cultura di Livorno la presentazione del libro «Crisi del Marxismo?» (edito dalla Editori Riuniti).

Oltre all'autore prof. Umberto Cerroni, docente di Scienza della politica dell'Università di Roma, parteciperà la prof.ssa Ornella Faracovi Pompeo che introdurrà la conversazione.

A Livorno ne è nato un caso clamoroso

Botte accuse e scioperi per un bambino sporco

Il medico si sarebbe rifiutato di visitarlo, è intervenuta la famiglia, i giornali, il sindacato - Il ragazzino sembrava l'unico tranquillo: ma sarà così?

LIVORNO — In questi giorni la cronaca cittadina non ha presentato grossi temi di dibattito e di polemica: questo è bastato per trasformare un episodio incresciosо in un fatto sensazionale; un ring sulle spalle di un bambino. Ma veniamo al fatto.

Sabato 17 un medico ed una assistente sanitaria stanno visitando i bambini della scuola elementare Settembrini nel popolare quartiere «La Rosa». Il medico ad un certo punto si rifiuta di visitare un bambino che presenta un eczema sull'addome, perché, secondo lui, il bambino è poco pulito e, oltretutto, mancando l'acqua nella scuola, non potrebbe lavarsi le mani dopo il contatto. L'assistente sanitaria, in presenza dei compagni di classe accusa il bambino di essere sporco.

Il lunedì i genitori si presentano dall'assistente sanitaria, ne nasce una discussione calorosa. L'operatrice esce urlando dall'ambulatorio e dice di essere stata picchiata. I genitori lo negano; anzi, dicono che è stata lei ad averli provocati, prima accusando di sporcizia il loro figlio (nel quartiere chi conosce la famiglia dice che l'accusa è infondata) e dopo, nell'ambulatorio, dando uno spintone alla madre che protestava. Martedì 20 i sindacati CGIL-CISL-UIL proclamano una giornata di sciopero di tutto il personale insegnante nelle tre scuole del circolo. Per l'episodio c'è una denuncia alla Procura della Repubblica.

Ma la vicenda non è finita qui. Tutti si sono sentiti in diritto di protestare, di condannare; l'episodio invece di essere trattato con la giusta moderazione e delicatezza è stato strumentalizzato, sono stati versati fiumi di parole sui «mali della scuola» sulle «tensioni del quartiere», sulle «difficoltà di rapporti tra genitori ed operatori della scuola». Ognuno ha fatto i suoi conti ed ha rivendicato i propri diritti.

L'unica vittima resta il bambino, l'anello più debole e indifeso della catena. E non ci sembra importante che in quell'occasione fosse più o meno lindo. Chi, onestamente, tra i ricordi dell'infanzia, non annovera una corsa intorno al tavolo per sfuggire il genitore ed il conseguente impatto odiatissimo con l'acqua ed il sapone? Proprio il bambino, però in questa vicenda si è rivelato il più saggio, il più intelligente: se ne è tornato a scuola tranquillo. O forse è tranquillo solo apparentemente. Un fatto è certo: continuare a pubblicizzare la sua disavventura è del tutto controproducente e indelicato.

Noi lo facciamo solo adesso perché speravamo che non si rendesse necessario e che la polemica si esaurisse con poche battute. Ma il diritto. Dovere di cronaca lo richiede. Speriamo di essere costretti a parlarne per la prima ma anche per l'ultima volta. E con l'auspicio che gli spazi di democrazia che si sono aperti all'interno della scuola e la stessa partecipazione dei genitori non vengano ostacolati. Tanto più che i rapporti tra i genitori ed operatori scolastici sono stati sempre buoni. L'episodio, nell'ambiente scolastico, non è esemplare, è sporadico e piuttosto, se proprio vogliamo trovare delle analogie, andiamo a cercarle in qualsiasi ufficio, a qualsiasi sportello: in Comune, alla posta, alla mutua, ovunque si discuta l'erogazione di un servizio tra un cittadino ed un funzionario più o meno comprensibilmente alterati.

Stefania Fraddanni

Che cosa ne dice il quartiere?

LIVORNO — Sotto accusa, insieme al bambino e alla famiglia, e altrettanto ingiustamente, sono stati il quartiere e il decentramento amministrativo.

Il gruppo dc della Circoscrizione IX ha rivolto una interpellanza al presidente in cui chiede un dibattito sulle «ripetute violenze nelle scuole del quartiere».

I sindacati aziendali del comune (CISL-UIL) sostengono che le operatrici lavorano «in condizioni di disagio determinato dalla frettolosità politica con la quale si dette avvio ai servizi decentrati». Gli insegnanti del circolo (CGIL-CISL-UIL) definiscono l'episodio «un nuovo anello di una catena di episodi di intolleranza avvenuti nelle scuole del quartiere».

Al contrario il comitato dei genitori della Settembrini sostiene che «i problemi esistenti in questa scuola non sono dissimili a quelli di tutte le altre scuole». Su questi argomenti abbiamo chiesto l'opinione del compagno Filippo Terrasini, presidente della circoscrizione n. 9 dove ha sede la scuola in questione.

«Il quartiere è nuovo, giovane, manca di tradizione — ci ha detto — e molti dei suoi abitanti hanno dovuto lasciare forzatamente i parenti, il quartiere in cui sono nati, perché è stato assegnato loro un alloggio in questa zona. Ma se fino a qualche anno fa potevamo parlare di quartiere dormitorio e di mancanza di vita sociale, ora la definizione non calza più. Resta solo un pregiudizio infondato.

Con il decentramento dei servizi nel territorio molto è stato fatto e si sta facendo, abbiamo strutture, impianti sportivi, aree di verde e si sta formando quel "cemento" necessario per favorire la vita associativa. Nei circoli del quartiere il dibattito è esteso e sono state promosse iniziative culturali che hanno avuto risonanza cittadina».

E dell'episodio di questi giorni cosa ne pensi?

«E' un episodio circoscritto, né tipico, né esemplare. Nel nostro quartiere e nelle nostre scuole non ci sono tensioni particolari e neppure sovrappopolazione scolastica, come invece si è detto. La esperienza di decentramento vissuta alla circoscrizione IX è stata positiva per i rapporti instaurati fra consiglio ed operatori, e tra popolazione e servizi. Alcune cose andranno riviste, d'altra parte si è trattato di un anno di sperimentazione. L'importante è tenere vivo il dibattito e da noi, nelle scuole della circoscrizione, c'è sempre stato. E lo continueremo nei prossimi giorni: dal 30 di questo mese si terranno una serie di assemblee nelle scuole con i genitori».

Il gruppo dc della circoscrizione parla di necessità di chiudere la Settembrini «qualora non vengano subito resi agibili i servizi igienico-sanitari.

«E' bene far chiarezza dice Terrasini. Il problema dell'acqua non è vissuto solo in questa scuola o solo nelle scuole, è il problema di un quartiere non servito sufficientemente. Stiamo intervenendo con nuovi cassonetti, i tempi si sa, possono essere più o meno lunghi, l'importante è che i problemi si stanno risolvendo senza il bisogno di chiudere la scuola».

Col dottor Borselllini, coordinatore del nucleo di base della circoscrizione abbiamo parlato del metodo adottato dall'assistente sanitaria.

«Non mi sembra che al bambino dovrebbero essere date comunicazioni sul suo stato di salute o sulle condizioni igieniche e tanto meno in presenza di altri bambini. In tutta questa storia si è colpito l'anello più debole della catena. Il bambino divenuto oggetto di dibattito è stato strumentalizzato».

s. f.

Ogni anno vengono perduti 120 milioni di chilovattora

Vagli il «serbatoio» dimenticato

Interpellanza al ministero dei Lavori Pubblici dei parlamentari comunisti - Mancano anche le opere per garantire sicurezza alla popolazione - Danni pesanti all'economia della zona - Perché questi ritardi per il bacino idroelettrico?

LUCCA — Il bacino idroelettrico di Vagli Sotto: un problema che non riguarda solo la Garfagnana, né unicamente la produzione di un'energia «pulita» e di estrema importanza nei momenti di punta del consumo, quando siamo costretti a importare elettricità dall'estero.

Ed è un problema paradossalmente trascurato — quanti saranno i casi vagliati nel nostro paese? — proprio mentre si dà fiato alle trombe del risparmio familiare «tenete spenta una lampada da cento candele per sei ore; fate una lavatrice in meno alla settimana», consigliava qualche sera fa una rubrica televisiva. E tutta questa saggezza mentre assistiamo ad un generale spreco o cattiva utilizzazione delle risorse.

La situazione del bacino di Vagli Sotto è stata recentemente riproposta all'attenzione dei ministri dell'Industria e dei Lavori Pubblici da una interrogazione dei compagni onorevoli Maura Vagli e Da Prato. Il bacino idroelettrico serve ad alimentare la centrale di Torrite e, successivamente, quelle di Gallicano, Piano della Rocca e Vinchiana, ed è sottoutilizzato dal 1967 a causa di possibili smottamenti del terreno; e il problema non è mai stato affrontato in modo definitivo.

Il lago di Vagli, al livello massimo dell'invaso permette una produzione di energia elettrica valutabile attorno ai 470 milioni di chilovattore annui; mentre all'attuale «livello bloccato» la prduzione si riduce a circa 350 milioni, con una perdita netta di 120 milioni di Kwh annui; il che vuol dire, tradotto in soldoni, che in questi undici anni vi è stato uno spreco valutabile attorno ai 40 miliardi. Ma i danni di questa situazione, lasciata marcire senza un'adeguata soluzione, sono ben maggiori, riguardano, in primo luogo la sicurezza delle popolazioni di Vagli e dell'intera vallata; l'approvvigionamento d'acqua delle città vicine, Pisa e Livorno, dato il carattere di «serbatoio» il bacino di Vagli è infatti fonte importantissima per l'uso plurimo delle acque: uso civile, industriale, agricolo; la sua sottoutilizzazione rende così ancora più rilevanti i danni sopportati dalla collettività e dagli abitanti della zona.

A tutto questo si deve aggiungere — fanno notare i compagni Vagli e Da Prato, nella loro interpellanza — che esiste tutta una serie di piccole e medie centrali elettriche lungo il Serchio che non sono sfruttate o lo sono solo parzialmente. E si sta anche scontando la mancata realizzazione del progetto di «Tana Termini» che potrebbe portare una produzione annua di circa 600 milioni di chilowattora.

Oramai da tempo la Regione Toscana ha chiesto al ministero dei Lavori Pubblici (e in particolare al servizio nazionale dighe) cause e rimedi degli smottamenti di terreno attorno al bacino di Vagli; ma finora non è pervenuta alcuna risposta. Eppure — affermano gli onorevoli Maura Vagli e Da Prato — tale parere costituisce la condizione necessaria per procedere alla individuazione delle necessarie opere di sicurezza che possono garantire le popolazioni sull'assenza di pericoli e dar vita agli interventi necessari per il ripristino della piena produttività del bacino.

Ma quando arriverà — intanto — questo parere richiesto dalla Regione al ministero?

r. s.

Due nuove sezioni del PCI a Pontedera

Nel corso dei congressi di sezione a Pontedera è stato affrontato il problema di un adeguamento delle strutture di partito alle modificazioni anche istituzionali in atto nella città, con la costituzione dei consigli di quartiere.

E' stata decisa una diversa strutturazione organizzativa del partito in città con la costituzione di due nuove sezioni: una nella zona del Villaggio Piaggio, dove sono presenti numerosi problemi anche in ordine alla gestione di questo complesso edilizio e dei relativi servizi sociali (Centro Culturale, Centro Giovanile, Scuola materna, strutture sportive) da parte dell'azienda, e l'altra nella zona del Centro Città a sud della ferrovia Pisa-Livorno, dove si sta completando un'ampia zona d'insediamento urbanistico di edilizia popolare, convenzionata e sovvenzionata.

Inoltre per avere una più pronta e puntuale partecipazione delle sezioni alla politica istituzionale, economica, culturale e sociale, i congressi hanno ribadito l'esigenza di andare alla costituzione di un coordinamento comunale con la partecipazione di tutte le sezioni.

Le valutazioni del congresso sono state riconfermate da un recente attivo dei direttivi delle sezioni ed entro il mese di marzo avranno luogo i congressi costitutivi delle nuove sezioni.

Quella del Villaggio, che sarà intitolata al compagno Antonio Gramsci, ha già tenuto l'assemblea costitutiva, mentre quella della zona a sud della linea ferroviaria si terrà nella prossima settimana.

I cittadini devono sapere chi gestisce e come vengono usati i loro risparmi

Pluralismo? Parliamone ma le banche vanno alla Dc

PISA — Dalle prossime settimane si terranno le assemblee delle tre casse di risparmio che hanno sede nella provincia di Pisa. Del loro svolgimento i cittadini leggono poi asettici comunicati, che quasi sempre in coda contengono la lista dei nuovi soci, immancabilmente DC.

Noi pensiamo che i cittadini avrebbero il diritto di sapere qualche cosa di più di queste assemblee e su come le casse hanno utilizzato i risparmi depositati.

In questa ottica poniamo intanto alcune questioni sono trascorsi quasi due anni dal congresso nazionale dell'ACRI (Associazione Casse Risparmio Italiane) tenutosi a Bologna nell'ormai lontano novembre '77. Nella risoluzione finale votata ad altissima maggioranza e fatta propria dalle assemblee delle tre casse pisane si postulava una apertura agli enti locali e alle categorie produttive.

Noi comunisti rilevammo allora la novità e la positività di quella risoluzione sottolineando nel contempo la necessità di una sua rapida applicazione.

La prima risposta venne lo scorso anno dalla Cassa di Risparmio di Pisa: undici nuovi soci per coprire il numero massimo previsto dallo statuto. Chi erano? Noti dirigenti DC, come il capogruppo al consiglio comunale di Pisa, l'ex capogruppo al consiglio comunale di Pontedera, persone con la tessera DC in tasca, persone di area (come si dice oggi) democristiana.

Oggi, come allora, chiediamo: era anche questo nello spirito di quella solidarietà nazionale a cui oggi la DC (dopo averla sabotata) tanto si attacca? E si inquadrano anche questi atti nelle opposte preclusioni che, secondo Craxi, portano il paese alle elezioni truffa?

Ma al di là di questo, vorremmo sapere che cosa si intende fare del deliberato del congresso dell'associazione delle casse di risparmio: si è decisi ad applicarlo (e in tal caso le assemblee cadono a proposito) oppure lo si lascia in «sofferenza» per usare un termine che banchieri e imprenditori conoscono assai bene?

E' incontestabile che in provincia di Pisa non manca una imprenditoria sana che ha retto alla crisi, che anzi per certi aspetti in questi anni si è irrobustita. E' quello strato di imprenditori, artigiani, commercianti che l'onorevole Bassetti afferma a San Miniato essere fuori della politica del PCI e «figli» della DC.

Ma se anche così fosse, come mai poi allo stringere del nodo, dei corpi sociali delle casse vanno dirigenti DC e non le dirette espressioni di questi strati sociali?

E ancora. Nei consigli comunali dei più importanti centri della provincia si è discusso a più riprese dei problemi del credito. A Pisa nei mesi scorsi si è arrivati a formulare un documento che ha riscosso l'assenso di tutti i partiti democratici eccetto la DC. In questi dibattiti e nel documento di Pisa, tra l'altro, il problema dell'apertura dei costi sociali e dei consigli di amministrazione è posto con molta forza. Cosa si intende rispondere a queste richieste? Si vorrà ancora fare da sordi, far finta che il problema non esiste? Se le cose andranno così deve essere chiaro fin d'ora che si tratterà di chiudere e di vecchi inammissibili metodi che saranno denunciati con forza.

E' noto che il rapporto impieghi depositi in provincia di Pisa è tra i più bassi d'Italia. Su cento lire depositate dai risparmiatori soltanto il 35 per cento circa vengono reinvestite in provincia.

Siamo abbondantemente sotto la media nazionale che è superiore al 50 per cento. A conti fatti risulta che se in provincia si raggiungesse la percentuale del rapporto nazionale verrebbero disponibili per la nostra economia ben 200 miliardi.

Che cosa ci dicono questi dati? Nella sostanza essi confermano come la politica delle banche e delle casse di risparmio in particolare (in quanto detentrici della gran parte del risparmio della provincia) sia ben lontana da quel rubio di sostegno all'economia locale che dovrebbe essere fra i suoi compiti primari. Certo non tutto è fermo.

Alcune iniziative, come quelle della cassa di risparmio di San Miniato verso i problemi dell'inquinamento e della cassa di risparmio di Pisa per incrementare l'occupazione giovanile, possono andare in una giusta dimensione se ad esse se ne accompagnano altre incisive.

Ma la distanza fra le esigenze della nostra economia e la condotta delle casse rimane grande. Mancano una propensione e una politica creditizia che spingano e favoriscano l'investimento, la innovazione, la crescita imprenditoriale. Ci si attarda in una politica e in prassi vecchie, staccate dalle cose che cambiano, fatte di posizioni di rendita dovute a situazioni di monopolio (che oggi tendono a scomparire con l'apertura di nuovi sportelli) di scarsa imprenditorialità bancaria di alti tassi.

Sia chiaro che noi non chiediamo, come non lo chiedono le categorie imprenditoriali il credito facile e indiscriminato. Non di questo c'è bisogno ma piuttosto della indicazione di precise priorità, in accordo con la programmazione regionale, della individuazione di particolari situazioni economico-sociali dove concentrare gli investimenti.

Vediamo alcune situazioni particolarmente acute. Dopo la legge sulla assistenza psichiatrica e quella sulla riforma sanitaria il futuro di Volterra appare legato soprattutto alla sua industria tipica: l'alabastro. Assai ingenti sono i problemi di consolidamento, sviluppo e qualificazione di questo settore.

Cosa ha da dire la Cassa di Risparmio di Volterra? E' ancora pensabile un suo accentuato assenteismo nei confronti con questi problemi? Nella zona del cuoio i temi del produrre senza inquinare sono diventati per i lavoratori, cittadini, imprenditori, questioni assillanti, di ogni giorno. Seppur con limiti e ritardi noi siamo convinti di essere l'unica forza che si è confrontata in modo serio con questi problemi.

Non ci sembrano infatti aliene da facili forme propagandistiche posizioni come quelle della camera di commercio (avanti con il libero mercato, i comuni pensino a tamponare gli effetti sociali di questo modo di produrre) o della DC che alzano un po' di polverone sulla responsabilità degli enti locali. Neppure di nostra fonte è l'ipotesi di sviluppo zero.

Per questo ci sembra che l'unica via sia quella di avviare un processo di qualificazione e conversione dell'apparato produttivo che porti a produrre senza inquinare. Un processo faticoso e un obiettivo non acquisibile subito. Ma quello che conta è una direzione di marcia e se verso questo approdo si intende davvero marciare oppure no.

Ora, per andare avanti noi crediamo che occorra il concorso solidale di più soggetti: imprenditori, sindacati, enti locali sistema bancario. E che ognuno faccia la sua parte.

Ecco perché è necessario anche qui uno sviluppo ulteriore dell'impegno, già affermato dalla cassa di risparmio di San Miniato, a farsi parte di questo impegno gravoso ma anche di grande significato economico, civile e sociale.

Ultima questione. Come le casse impiegano il denaro depositato? Sembra che tutt'ora persista un indirizzo tendente più a impieghi non produttivi che a favore degli investimenti e degli operatori economici. Assai emblematica ci sembra a proposito la questione del restauro del monastero delle Benedettine ultimato a Pisa dalla Cassa di Risparmio.

Non vogliamo qui entrare nel merito del valore culturale di questa operazione su cui però i pareri ci sembrano assai discordi e contrastanti. Ciò che da più parti si domanda e anche noi domandiamo è se questa opera è stata condotta con i necessair criteri dei rigori della spesa tanto più necessari e doverosi trattandosi di denaro di un ente morale come la Cassa di Risparmio.

Ci si domanda se non vi siano stati eccessi di ricercatezza e di lusso che certamente non sono in godimento dell'intera collettività.

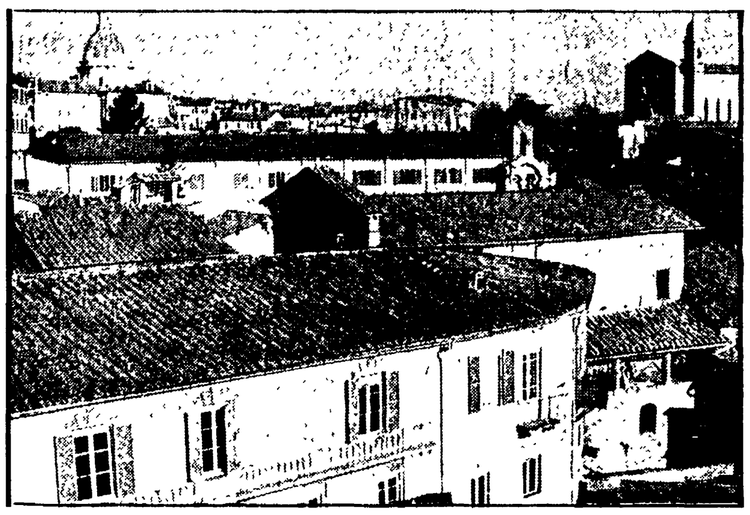
Ci si domanda anche quanto è l'ammontare dell'intera spesa e se l'impiego anche parzialmente diverso di questo denaro non avrebbe meglio giovato a Pisa e alle sue esigenze di sviluppo.

LUCIANO GHELLI
responsabile della sezione ceti medi della Federazione pisana del PCI

Presentate da comunisti e socialisti

Due strategie a confronto per il futuro prossimo della città del Palio

I « progetti » si avvicinano in alcuni punti: l'economia per esempio - Le contrade sono uno specchio contrastato della città



SIENA — « Una prospettiva per Siena » è il titolo del documento che il comitato cittadino del PCI senese ha preparato come proposta e orientamento per la risoluzione dei problemi della città

Quasi a ruota anche il PSI è uscito con un suo documento, una raccolta di elaborati uscita dal suo secondo congresso comunale, che ha presentato in settimana: si intitola « progetto Siena '80 ».

Quasi sicuramente anche la DC farà uscire nelle prossime settimane un documento e non è detto che la serie delle proposte elettorali o meno dei partiti senesi si fermi qui. Sono ancora da presentare infatti tutti i progammi più specificamente elettorali in quanto i documenti redatti vogliono avere un respiro che va al di là della scadenza amministrativa prossima ventura.

La « prospettiva per Siena » e il « Progetto Siena '80 » si avvicinano in alcuni punti: l'economia, per esempio. Affermano infatti i socialisti nel loro documento: « non è più procrastinabile un serio impegno ed una massiccia mobilitazione di tutte le risorse disponibili per la creazione entro il prossimo biennio, di nuovi posti di lavoro al di là del mantenimento degli attuali livelli occupazionali. Questo significa rilanciare operativamente nei fatti e non più solo nelle intenzioni, la dissestata economia della nostra città ».

Dal canto loro i comunisti senesi affermano sempre sui temi dell'economia: « decisivo è non solo il mantenimento almeno degli attuali livelli produttivi delle poche grandi fabbriche esistenti e la sollecitazione per nuovi investimenti esterni, ma soprattutto da un lato lo sviluppo dell'artigianato che sembra poter offrire qualche sbocco occupazionale ai giovani, specialmente se indirizzati da una opportuna politica della formazione professionale e dall'altro il rilancio dell'agricoltura che può creare altre attività indotte.

In questo quadro fondamentale è la riqualificazione del terziario

Attenzione da parte dei due documenti del PCI e PSI alle contrade. I socialisti « puntano » su questo tema anche se in realtà non avanzano proposte specifiche e concrete. Si parla infatti di maggiore partecipazione delle contrade alla vita non solo sociale ma anche partecipativa della città senza però fare assumere a queste un ruolo preciso.

Per di più nel comitato di quartiere che opera nel centro storico (è stato loro richiesto esplicitamente) momenti di collaborazione con la circoscrizione veramente importanti. Si tratta semmai di andare avanti su questa strada partecipativa che però non deve fermarsi solo alle contrade ma allargarsi agli enti e agli organismi sociali compresi i privati cittadini.

Il PCI ritiene invece che la presenza delle contrade ha contribuito alla continuità storica della vita della città e al mantenimento di certe sue tipiche peculiarità

Afferma infatti la «Prospettiva per Siena »: « Le contrade con il loro intreccio atipico fra senso della tradizione storica e vitalità associativa nel presente sono lo specchio di vari e contrastati aspetti della città ancora in possesso di valenze culturali che attingono ad una elevata tradizione civile anche se non esente da elementi di municipalismo ».

Il PSI collega, nel « progetto Siena '80 » il ruolo che possono avere le contrade per « riportare la vita dentro le mura » con l'attuazione del piano regolatore generale. I socialisti ritengono debba essere sostituito da uno « strumento urbanistico nuovo che abbia come oggetto fondamentale del proprio intervento la città dentro le mura e come obiettivo la sua realizzazione ».

Non si tratta di ripensare il piano regolatore ma semmai di riconsiderarlo anche e soprattutto alla luce delle regolamentazioni. Si tratta, insomma di tenere conto delle esigenze del comprensorio e di tener presente il valore del piano intercomunale. Le grandi linee del piano regolatore sono quindi da tener ferme pur con le dovute riconsiderazioni anche perché la struttura della città deve oggi essere ricomposta in modo che le varie parti ritrovino l'unità in un quadro in cui il centro storico rimanga un polo fondamentale e le altre parti siano tra di loro organicamente legate.

Ma il punto centrale del « Siena '80 » rimane il concetto di « restituire ai senesi le chiavi della città ». Due le possibili « chiavi » di lettura di questo slogan: vuol significare un salto di qualità nella partecipazione oppure si colloca in contrapposizione alle forze politiche e alle istituzioni? La partecipazione può dare migliori risultati se ha alle spalle un Comune, le istituzioni insomma, che funzionano e che hanno un ruolo di guida: è inconcepibile d'altra parte una contrapposizione tra società e istituzioni.

Il PSI giudica positivo il lavoro della giunta comunale a cui ha attivamente partecipato e partecipa. Il giudizio è per altro reso « palpabile » dall'inserimento nella lista che si presenterà nella prossima tornata amministrativa di tutti e tre i rappresentanti (sindaco e due assessori) nella giunta comunale in carica attualmente.

I socialisti hanno anche ribadito, dopo aver compiuto come è stato detto durante la pesentazione del « Progetto Siena '80 » una « riflessione positiva critica », anche la scelta di una giunta di sinistra alla guida della città come scelta « non solo politica ma anche culturale ».

Sandro Rossi

Convegno dei socialisti sulla fabbrica metalmeccanica

Il PSI: per la Piaggio nessuna faida di Comune

Il consolidamento dello stabilimento pontederese fermenta lo sviluppo di quello pisano — Una espansione diversa del « gigante » del centro Italia

PONTEDERA — Nessuno ha mai affermato di voler mettere la Piaggio in frigorifero. Chi, distorcendo i contenuti della strategia dei sindacati, partiti ed enti locali, va diffondendo voci in questo senso, rende solo un grande favore alla direzione aziendale più che mai impegnata in questa fase di rinnovo contrattuale ad isolare i lavoratori dalla cittadinanza.

Su questo argomento si sono trovati d'accordo tutti gli intervenuti al convegno « sulla realtà della Piaggio in provincia di Pisa in relazione ai problemi occupazionali e di equilibrio territoriale » organizzato venerdì sera a Pontedera dalla sezione del PSI.

« Il Partito Socialista — ha detto il segretario provinciale, compagno Cortopassi — ha affrontato in modo complessivo la questione Piaggio senza cadere in pericolosi e dannosi municipalismi »

E' una risposta che taglia la testa alle polemiche interessate, al tentativo di condurre la discussione su un'azienda di dimensioni ormai nazionali nelle sacche di una sterile ed ottusa guerra di campanile.

Il convegno socialista è riuscito a mettere a fuoco la vera questione oggi sul tappeto. L'ha sottolineata il segretario provinciale della FLM, Salvadori, ricordando la strategia di lotta delle organizzazioni sindacali. « Fin dalla vertenza del 1977 — ha detto Salvadori — la FLM si fece carico della situazione degradata dal punto di vista occupazionale della città di Pisa. Da allora, già alcuni risultati soddisfacenti furono raggiunti ».

La produzione degli stabilimenti pisani della Piaggio, fino ad allora subordinata agli alti e bassi delle commesse Fiat, ha ora raggiunto una certa stabilità con l'ampliamento massiccio della lavorazione madre.

« Questa è la strada scelta dalle assemblee dei lavoratori — ha continuato Salvadori — che è tutt'ora valida. Il consolidamento dell'industria su Pontedera permette l'aumento della fabbrica pisana ».

Qual'è, allora il nodo dello scontro? « Ancora una volta — ha detto Renzo Remorini, vice sindaco di Pontedera, nel portare il saluto dei comunisti al convegno — il movimento operaio si trova a dover condurre una battaglia per affermare il principio della programmazione democratica dello sviluppo economico. L'espansione del gruppo Piaggio, che tutti noi giudichiamo estremamente positiva vogliamo che non si verifichi come nei decenni passati: alternando fasi di licenziamenti in massa a momenti in cui si assumono centinaia di lavoratori. La questione essenziale è che tutti, imprenditori, sindacati, partiti, enti locali e regione si mettano su un piano di parità per concordare questo sviluppo ».

Problemi in questa direzione non mancano. Alcune avvisaglie, anche a livello politico, si sono già registrate nei dibattiti avvenuti nei consigli comunali di Pisa e Pontedera, dove la DC ha giocato la carta del municipalismo: a Pisa i DC sono d'accordo con gli altri gruppi, mentre a Pontedera rifiutano di affrontare i problemi a livello di comprensorio.

Andrea Lazzeri

A Massa Carrara colpi di coda con l'aiuto della « Nazione »

È il gretto municipalismo l'arma elettorale della DC

Contraddizioni e vere e proprie menzogne nelle pagine locali del quotidiano toscano — Le bugie sul problema della difesa dell'arenile a Marina di Massa

MASSA CARRARA — E' bastato l'odore di elezioni anticipate perché la DC, ai vari livelli, riscoprisse tutto il suo integralismo, la sua voglia di condurre crociate, tutta la sua arroganza. La cosa si è naturalmente ripetuta anche a Massa Carrara, dove tutti questi vari sentimenti si possono ricondurre ad un unico stato d'animo: lo spirito di rivincita, lo stesso che caratterizza la DC locale da quando, il 15 giugno 1975, dalle urne uscì il PCI come partito di maggioranza relativa — per la prima volta — nella provincia. Ma questo lo si sapeva.

Ciò che ha sorpreso, invece della DC locale, è stata la prontezza con cui si è mossa non appena si è capito che le elezioni anticipate erano inevitabili. Ha battuto tutti nella rincorsa per la campagna elettorale. Rimane un dubbio: certi atteggiamenti, che poi diremo, emersi ultimamente, preludono ad una battaglia serrata alle prossime elezioni politiche, o guardano oltre, alle amministrative del 1980? Comunque, il quesito non cambia la sostanza del problema.

I colpi di coda della DC provinciale sono iniziati subito dopo l'apertura della crisi di governo e sono andati avanti in un crescendo continuo, venendo chiaramente allo scoperto in questo mese di marzo. Prima di esaminare i fatti è bene ricordare che se la DC locale non è certo scesa al livello della DC di San Sepolcro, che aveva definito « da Duce » un discorso del compagno Berlinguer, è attualmente lacerata al suo interno, divisa in tanti piccoli gruppi di potere. Come esempio ricordiamo le recenti dimissioni del segretario provinciale Ancide Angeloni (rientrate in seguito ad un accordo elettoralistico, ed in maniera puramente formale) e la vicenda della lunga crisi amministrativa di Pontremoli.

Vediamo ora come la DC conduce questa sua campagna elettorale.

Il campo sul quale dà maggiormente battaglia è il problema della difesa dell'arenile di Marina di Massa. Lo strumento, l'arma preferenziale di questa sua battaglia: la pagina locale de « La Nazione ». In cronaca di Massa, in data 6 marzo, leggiamo: « quello che è triste è il fatto che la popolazione di Marina di Massa è chiamata... alle spese... quando i benefici vanno alla popolazione di Marina di Carrara. « Il pezzo è del signor Ferruccio Egori, uno dei tanti « tecnici » ed « esperti » che a turno danno lezioni all'amministrazione comunale di Massa per spiegare cosa si dovrebbe fare per la spiaggia.

E' stato pubblicato a distanza di pochi giorni da una vera e propria provocazione: a conclusione di un comunicato del Comitato per la difesa dell'arenile in data 1 marzo, si poteva infatti leggere: « Ma è davvero così difficile comprendere che Marina di Massa viene in seconda linea, cioè viene dopo gli interessi del Porto di Carrara?

Qualunque lavoro possa essere fatto servirà a poco. Il problema va risolto in modo completo e l'amministrazione comunale di Massa cosa può rispondere quando dipende, parola per parola, dalle autorità politiche di Carrara? ». Per chi non lo sapesse a Massa c'è un sindaco comunista e la Federazione del PCI si trova a Carrara. Più chiaro di così.

Un breve intermezzo in data 13 marzo. Non si parla di spiaggia. Il segretario comunale della DC di Massa Carlo Pierotti risponde dalle colonne della Nazione ad un comunicato di 4 cartelle del PCI sui problemi urbanistici che però, guarda caso, la stessa Nazione non ha mai pubblicato. Bel pluralismo! Ma che importa, ciò che conta è permettere a costui di parlare — si noti bene in risposta a problemi urbanistici — di Russia, di Soviet Supremo, di Cecoslovacchia. Le solite cose, servite, però in un piatto d'argento.

Altra perla della Nazione. Solita lettera del consigliere DC Fialdini (che viene però ricordato su quelle colonne come « l'ex sindaco ») che si lamenta di uno stanziamento di 3 miliardi per il porto di Marina di Carrara a danno — secondo la sua interpretazione — della spiaggia di Marina di Massa.

Al solito il commento: del redattore: « A Marina di Massa promesse, discorsi e lavori da nulla; a Marina di Carrara tutti i miliardi che occorrono per affossare definitivamente le attività turistico-balneare della nostra zona ». Una vergogna, insomma.

Da notare che in quella stessa data, la cronaca di Carrara dello stesso giornale apriva con un titolo a quattro colonne: « Per la Regione il nostro Porto continua ad essere un UFO » alludendo alla scarsa considerazione in cui si sarebbe tenuto il porto da parte degli organismi regionali.

Ci fermiamo qui, ma gli esempi potrebbero continuare. Ciò che vorremmo sottolineare è che non si tratta di semplici contraddizioni tra quanto viene scritto dalla « Nazione » in cronaca di Massa e quanto viene scritto in quella di Carrara. Il problema è molto più serio. Stiamo, purtroppo, assistendo al tentativo di far riemergere antichi municipalismi, vecchie ed anacronistiche contrapposizioni localistiche. A beneficio di chi? Forse, è una ipotesi, a beneficio di quei deputati democristiani che da anni « campano » sui telegrammi che con regolarità arrivano da Roma annunciando — grazie all'interessamento di questo o di quell'altro — preziosi contributi ora al Porto, ora alla spiaggia.

Ciascun partito ha diritto di impostare la propria campagna come meglio crede, nessuno vuol negare questo diritto elementare, ma intendiamo denunciare certi atteggiamenti che non fanno nè gli interessi di Carrara nè quelli di Massa.

E ci sentiamo in dovere di dire basta alle menzogne di chi vorrebbe presentare il PCI, e i suoi amministratori come i cultori dei soli interessi di Marina di Carrara, in contrapposizione a quelli di Marina di Massa.

Fabio Evangelisti

Le proposte del PCI grossetano per il settore minerario

Meccanizzare ma non a danno della condizione operaia

Concludiamo con questo secondo pezzo una analisi sulla situazione del settore minerario del Grossetano dopo l'approvazione da parte del CIPE dei finanziamenti per le iniziative industriali previste nel piano Samin. Il primo servizio è apparso sabato 24 marzo.

Noi comunisti, come abbiamo detto avanti, ci battiamo con coerenza perché le attività produttive, anche quelle del settore minerario, siano caratterizzate da situazioni di produttività. Pensiamo però che questo risultato, in termini duraturi e generali, sia possibile solo nell'ambito di una strategia che punti e sia finalizzata allo sviluppo e all'allargamento della base produttiva e occupazionale.

Noi, in questa prospettiva, per le miniere, nel quadro di un accertamento democratico (coinvolgendo cioè le Istituzioni e il Sindacato) delle risorse disponibili, riteniamo necessario il massimo elevamento della loro produttività in rapporto anche ai mercato e ai prezzi internazionali. Questo si deve avere applicando ai processi produttivi le più moderne e sicure tecnologie di escavazione.

Ciò, ne siamo coscienti, anche se per ora non è affatto scontato ma anzi da dimostrare concretamente, può determinare una ulteriore espulsione di manodopera dalle miniere, ma anche la sua qualificazione. D'altra parte — è bene sottolineare — una battaglia orientata alla difesa esclusivamente degli attuali livelli occupazionali in miniera, nelle condizioni attuali, proprio perché presupporrebbe un attardarsi del movimento su situazioni ormai superate che non esistono più, non coglierebbe gli spazi e le possibilità nuove di uno sviluppo produttivo e occupazionale quantitativamente e qualitativamente più elevato che oggi esistono e propongono nuovi livelli di impegno all'iniziativa del movimento operaio. Una tale battaglia non sarebbe perciò vincente: ci costringerebbe anzi ad una sterile iniziativa di difesa senza prospettive.

La necessaria meccanizzazione dei processi produttivi minerari deve però avvenire — su questo occorre essere estremamente chiari — alla condizione che essa non si traduca in un peggioramento della sicurezza e dei ritmi di lavoro; in una parola in un aumento dello sfruttamento operaio.

Su questo piano semmai noi riteniamo necessario — perciò lo proponiamo — il coinvolgimento oltre che, com'è naturale, del Sindacato, anche degli Enti Locali, Comuni, Provincia, Regione e dei Consorzi Socio-sanitari i quali, attraverso i loro tecnici ,per i necessari controlli dovranno avere libero accesso ai cantieri di lavoro.

L'esistenza di migliori garanzie e controlli è inoltre indispensabile per rimuovere in positivo uno degli elementi maggiori che finora hanno limitato l'ingresso in miniera di forza lavoro giovane.

L'altra misura necessaria, e non solo per ovviare alla necessità di ringiovanimento della manodopera, ma per rispondere anche a criteri di equità e di giustizia, è una rivalutazione, anche sotto il profilo salariale, della prestazione professionale del minatore per il particolare suo ruolo e collocazione nel processo produttivo, non solo quindi a livello di incentivo. Ciò non è affatto in contraddizione né con le scelte e gli orientamenti politici e sindacali del movimento dei lavoratori, né con la esigenza della competitività.

Essenziale — in continuità e contestualmente con questa impostazione del lavoro nelle miniere — è lo sviluppo, nell'area Casone di Scarlino, dei processi produttivi verso ulteriori iniziative di verticalizzazione e diversificazione delle produzioni industriali nel campo chimico e metallurgico; nell'ambito dei quali può trovare collocazione eventuale manodopera eccedente in miniera, perché essi soprattutto rispondono alle pressanti esigenze poste dalla sempre maggiore domanda di occupazione dei giovani e delle donne, il cui soddisfacimento costituisce — lo si voglia o no — banco di prova per ogni azione programmatoria e di governo.

La produzione di merci più finite, per la quale occorre batterci poiché contengono un più elevato valore aggiunto, risponde alle esigenze di aumento del prodotto e della ricchezza nazionali e, ad un livello qualificato e positivo, alla necessità del raggiungimento nel settore piritiacido solforico di più elevati e sicuri livelli di economicità e di competitività.

Comporta anche un maggiore (e necessario) impegno nel campo della ricerca scientifica e nella applicazione ai processi produttivi di sempre nuove e più moderne tecnologie che richiedono manodopera altamente qualificata e specializzata; ciò che, se da una parte consente risultati di qualificazione degli sbocchi professionali più aderenti alle istanze e alle giuste aspettative delle giovani generazioni, dall'altra parte contribuisce a creare le condizioni e gli spazi, imprimendo la necessaria svolta, per una maggiore e più attiva presenza dell'Italia nell'economia mondiale e per inserirla in modo dinamico nella nuova divisione internazionale del lavoro.

L'altra necessaria considerazione è che si orienta, in questo modo — e in questo modo soltanto — lo shocco commerciale verso nuovi mercati più qualificati del tradizionale (ciò in rapporto anche ai cambiamenti che si avranno sul mercato in conseguenza della riconversione industriale e della qualificazione dei consumi) in modo da evitare i pericoli derivanti dalla costante diminuzione del consumo mondiale di acido solforico e dal previsto ingresso nel mercato di paesi concorrenti a più favorevoli condizioni di competitività.

Questo ci può consentire di affermare fin d'ora la presenza del nostro Paese nelle future mutate condizioni del mercato internazionale dei prodotti e delle tecnologie.

La proposta che noi comunisti facciamo è dunque di aumento e di qualificazione della base produttiva e della occupazione. E' una via obbligata se si vogliono affrontare davvero i problemi reali di crescita dello sviluppo e sconfiggere i pericoli di emarginazione del comparto piritiacido solforico della maremma. Attraverso quali specifiche iniziative industriali non spetta a noi dirlo.

A questa bisogna debbono rispondere la SAMIN, l'ENI ed il Governo perché questo è il loro compito; e solo se vi sarà una risposta positiva nel senso indicato avranno assolto il compito loro affidato dal Parlamento.

Verso questi obbiettivi importanti è indispensabile fin d'ora che il movimento dei lavoratori e la società democratica della maremma orientino la loro iniziativa e la lotta perché solo in questo modo — ne siamo convinti — si superano i limiti e i pericoli di una impostazione aziendalistica. Solo così ad investimenti produttivi potrà corrispondere aumento e qualificazione della base produttiva e del lavoro.

FLAVIO AGRESTI
Federaz. PCI Grosseto Responsabile Sez. problemi del lavoro

Montana
SUPERVENDITA
NAVACCHIO (Pisa) - Telefono (050) 775.119
Via Giuntini 9 (dietro la chiesa)

ECCEZIONALE
OLTRE 1000 ARTICOLI A PREZZI RISPARMIO
VE NE PROPONIAMO ALCUNI:

Moquette agugliata	L. 1.380/mq
Moquette bouclèe nylon	L. 4.050/mq
20 x 20 Riv. coordinati sc. comm/le	L. 4.100/mq
30 x 30 Pav.ti monocottura	L. 7.200/mq
Serie sanitari 5 pezzi bianca	L. 51.000
Batteria lavabo, bidet e gruppo vasca	L. 42.000
Scaldabagno elettrico lt. 80 c/garanzia	L. 30.550
Scaldabagno metano lt. 10 c/garanzia	L. 69.300
Lavello fire-clay da 120 c/sottolavello bianco	L. 63.200

PREZZI I.V.A. ESCLUSA

A VOSTRA DISPOSIZIONE ARTICOLI DELLE MIGLIORI MARCHE A PREZZI DI FABBRICA
VISITATECI VISITATECI

Elettroforniture Pisane
GHEZZANO (Pisa) Telefono 050/879.104
CHIUSO LUNEDI' MATTINA
PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA
Troverete televisori a colori delle migliori marche:
INDESIT, ZOPPAS, PHILIPS, C.G.E., TELEFUNKEN, VOXSON, RADIOMARELLI da L. 420.000
TV 12" bianco e nero alimentazione c.c. e 220 V L. 97.000
TV 24" bianco e nero alimentazione a 220 V L. 141.000
MATERIALE ELETTRICO per impianti civili ed industriali
Elettrodomestici INDESIT, ZOPPAS, REX, ONOFRI, IBERNA, CANDY

Lavatrice Kg. 5	da L. 137.000
Lavastoviglie	da L. 168.000
Frigorifero lt. 140	da L. 87.000
Congelatori	da L. 142.000

VENDITA RATEALE SENZA CAMBIALI
ASSISTENZA GARANTITA DALLE FABBRICHE
Nel prezzo delle lavatrici Zoppas e Rex, è incluso il valore di un servizio da bagno ZUCCHI da 5 pezzi.
Ad 1 Km. dal centro di Pisa, ampio parcheggio
Prima di fare acquisti visitateci, NEL VOSTRO INTERESSE

ELEZIONI AL CONSORZIO BACINI MONTANI
MODENA

ENTE DI DIRITTO PUBBLICO

Presso le sedi sottoelencate avranno luogo domenica 25 marzo 1979, dalle ore 9 alle 18, le elezioni per la nomina di trenta Consiglieri delegati del Consorzio Bacini Montani di Modena.

1 sezione FANANO
Presso il Municipio.
2 sezione FIUMALBO
Presso il Municipio, per i consorziati dei Comuni di Fiumalbo e Abetone.
3 sezione FRASSINORO
Presso il Municipio.
4 sezione GUIGLIA
Presso ex cinema « Pino Verde ».
5 sezione LAMA MOCOGNO
Presso Sala Consiliare.
6 sezione MARANO SUL PANARO
Presso Scuole Elementari via I Maggio.
7 sezione MONTEFIORINO
Presso Sala Consiliare.
8 sezione MONTESE
Presso Sala Consiglio Comunale.
9 sezione PALAGANO
Presso il Municipio.
10 sezione PAVULLO
Presso il Municipio.
11 sezione PIEVEPELAGO
Presso Sala di cultura - Piazza V. Veneto, ex scuole elementari, per i consorziati dei comuni di Pievepelago e Riolunato.
12 sezione POLINAGO
Presso il Municipio.
13 sezione PRIGNANO
Presso Sede Municipale.
14 sezione SERRAMAZZONI
Presso Sala Consiliare presso Scuola Materna del Capoluogo.
15 sezione SESTOLA
Presso sede Municipale per i consorziati dei comuni di Sestola e Montecreto.
16 sezione VIGNOLA
Presso il Municipio, per i consorziati dei comuni di Castelvetro, Savignano, Maranello, Vignola e Castello di Serravalle.
17 sezione ZOCCA
Presso il Municipio, per i consorziati dei comuni di Zocca e Castel d'Aiano.
18 sezione LIZZANO IN BELVEDERE
Presso la Biblioteca Comunale.

In apposito manifesto murale sono riportate dettagliate notizie relative a tali elezioni.

IL PRESIDENTE
(Geom. Cesare Magnani)

IDROTERMICA BARDINI G.&.P. s. n. c.
via OSLAVIA n. 99 CHIUSI Scalo (Siena) Tel. 20072
APERTURA NUOVA MOSTRA PERMANENTE
Articoli igienico-sanitari - Rivestimenti - Caldaie Cisterne per gasolio - Rubinetterie - Pannelli solari - Radiatori - Bruciatori - Accessori da bagno - Pavimenti

italturist IL MESTIERE DI VIAGGIARE **VACANZE**

RISTRUTTURIAMO L'AZIENDA!
SI VUOTA IL MAGAZZINO! ECCEZIONALE SVENDITA!
5000 metri quadri di pavimenti e rivestimenti OFFERTI A PREZZI VERAMENTE INCREDIBILI

20 x 20 da pavimento	L. 2.990	20 x 25 riv. off. spec. 1.a sc.	L. 7.000
20 x 30 monocottura	L. 3.600	20 x 25 riv. off. spec. 2.a sc.	L. 5.000
20 x 20 da rivestimento	L. 2.990	Sanitari 5 pezzi bianchi	L. 55.000
30 x 30 off. spec. 1.a sc..	L. 7.000	Vasche bagno 170 x 70 b.	L. 29.500
30 x 30 off. spec. 2.a sc.	L. 5.000	Rubinetteria acciaio inox	L. 38.400

ACCESSORI DA BAGNO, CAMINETTI, PARQUETT, a prezzi di fabbrica fino ad esaurimento
VEDERE PER CREDERE !!
CIPOLLI CERAMICHE - Fornacette
Via Piave, 21 - Tel. (0587) 40.264 *SIAMO APERTI ANCHE DI SABATO*

Inchiesta sulle nuove realtà cattoliche toscane

La parrocchia cambia pelle

Quattro parroci e due vescovi parlano delle esperienze del dopo-Concilio - La Chiesa in Toscana stretta nella morsa tra rinnovamento e continuità - Un legame in parte nuovo con la società civile - Il collegamento con l'associazionismo - Cosa cova sotto le ceneri di questo risveglio? - Un collateralismo che ha il tacito consenso della DC

Quattro parroci, quattro realtà diverse, quattro battute per riassumere il travaglio delle parrocchie e la metamorfosi che, da alcuni anni, è in atto. Le parrocchie si ripopolano man mano, che cambiano pelle.

Le parrocchie si ripopolano se non rimangono a guardare con distacco ai mutamenti che intervengono nella società. A Massa Don Mariani è esplicito: il Concilio ha costretto il clero locale a fare i conti con una struttura che era rimasta ancorata ai tempi delle «Soppressioni Napoleoniche»: lo ha costretto, contemporaneamente, a guardare con occhi diversi quella stessa parte della realtà sociale che non sentiva più la parrocchia come un qualcosa di strettamente legato alla sua esistenza.

A Prato ci parlano della «svolta» imposta dalle stesse modificazioni intervenute nella struttura economica e produttiva e delle grandi capacità di penetrazione che le parrocchie hanno raggiunto quando si sono buttate alle spalle i bizantinismi di chi voleva tenere legata la pratica religiosa al sottobosco politico. A Siena, Don Guerrieri, ci parla della parrocchia che è in marcia per tentare di colmare il vuoto che gli si era creato intorno e ci mostra i segni di una rinata passione delle organizzazioni del laicato che finiscono per essere le «casematte» della stessa parrocchia nella società.

A Livorno, in una delle parrocchie della zona industriale, un giovane sacerdote scuote la testa quando gli chiedo di farmi toccare con mano i «miracoli» di questa riaggregazione cattolica: troppo spesso, mi dice, le parrocchie sono ancora il rifugio dei notabili dc e troppe volte, nella sostanza si conduce un'azione che su delicati temi (scuola, aborto) è pienamente aderente al moderatismo cattolico e alla pratica politica democristiana. Poi mi indica le ciminiere, e quel panorama di fumo diffuso e di grandi piazzali nei quali sono i camion e le ruspe si muovono con naturalezza, confessandomi i timori che questa tanto decantata attenzione dell'uomo non sia in realtà un involucro adatto solo a coprire nuove manipolazioni. A che serve allora restare in parrocchia? si interroga. E con lui si interrogano tutti coloro che non scelgono di rivestire «abiti» religiosi perché oggi di moda.

Due vescovi, due realtà ancora diverse, due battute per ben soppesare se sia realmente cambiata la struttura piramidale che ha sorretto la Chiesa in questo suo andare attraverso i secoli, se l'Istituzione abbia raccolto i semi conciliari. Livorno: Monsignor Ablondi (del quale riportiamo un colloquio più esteso in questa stessa pagina) dà una risposta affermativa. Il rapporto tra vescovi (non più «principi» ma maestri di dottrina e «servitori»), parroci e fedeli è profondamente mutato e il Consiglio pastorale, non come strumento di formale democrazia ma di partecipazione, assolve a questo delicato compito di raccordo. A questa evoluzione contribuisce non poco l'apertura che dice essersi attivata con la società civile.

Siena: Monsignor Castellano ha ripetutamente affermato che il Concilio ha segnato per la Chiesa in Toscana, e nel senese, un rinnovamento sia strutturale-organizzativo che nei metodi e negli stessi programmi di attività pastorale. Nel metodo quello che più conta, per Monsignor Castellano, è il principio della «corresponsabilità» di tutti i fedeli nella missione della Chiesa: l'attività ecclesiale non si incentra più solo sul vescovo e sul parroco ma diviene condivisa e partecipata da tutti i fedeli sotto la guida e il coordinamento del vescovo. Così come il risveglio religioso, che c'è ed è grande, si colora di maggiore consapevolezza sia interiore che nei confronti del mondo. Più sfumata, nelle parole di Monsignor Castellano, si fa l'apertura alla società e più indefinito il rapporto tra fede e politica.

Seppure poche, e peraltro non facilmente generalizzabili, queste battute, dalle parrocchie e dalle diocesi, ci offrono uno spaccato della vita della chiesa in Toscana e del rapporto ancora difficile che intercorre tra l'istituzione, le chiese locali e i movimenti alcuni dei quali abbiamo già descritti nel corso di questa inchiesta. Vecchie abitudini convivono, come sempre avviene, con le novità che non sono da sottoalutare ma che ancora non hanno alterato i tratti fondamentali di una chiesa che non ha saputo trovare, in Toscana, una linea di confronto generalizzata con le istituzioni, gli enti locali e le forze politiche che sono espressione democratica del popolo.

Crocevia di questo travaglio, la parrocchia è tornata a popolarsi? Se per parrocchia si intende solo la chiesa con il ciclico ripetersi delle funzioni religiose allora la risposta è no. Se per parrocchia si intende il complesso di attività che sono da qui mosse e attivate allora la risposta è sì. Si tratta, in questo caso, di un'attività anche nuova che abbraccia i più svariati campi, da quello culturale a quello politico, a quello pansindacale.

Prendiamo la parrocchia di Don Guerrieri. Il territorio su cui insiste è il centro storico e risente in parte dello spopolamento, della terziarizzazione, di nuclei familiari invecchiati. Mettere questo «popolo di Dio» in cammino con le sole funzioni religiose è sempre più difficile e anche poco redditizio. Dal cappello del prete spuntano allora proposte e iniziative che la abbelliscono e la rendono attraente. Un circolo culturale, tanto per cominciare che, a sua volta, innesca, con un cineclub, una partecipazione che non riguarda solo i cattolici ma tutti quei giovani che stanchi della programmazione standardizzata delle sale private di provincia cercano qui un divertimento che abbia anche un minimo di dignità culturale.

Il ritorno all'ovile poi dell'Azione Cattolica che si caratterizza non solo come un organismo di formazione pastorale ma anche come centro di attività sociali, culturali e politiche. E infine il proliferare di tante organizzazioni cattoliche che coprono gli interessi delle varie categorie: l'associazione dei maestri cattolici, l'associazione degli insegnanti cattolici, l'associazione degli operatori sanitari (infermieri, ostetriche e medici). In qualche caso c'è anche Comunione e Liberazione che inizia a «bazzicare» sempre più intorno alle parrocchie.

Perché questa diramazione di interessi? In alcuni casi, durante la recente lotta degli ospedalieri, la parrocchia è divenuto il punto di raccolta di alcuni settori degli operatori sanitari cattolici che intendevano cavalcare la tigre del malcontento. In gran parte dei casi la parrocchia è divenuto il momento topico nella pratica della «obiezione di coscienza» contro la legge sull'aborto negli ospedali.

Anche, nell'azione sindacale all'interno della scuola, le associazioni di categoria che si incontrano in parrocchia finiscono per avere un ruolo determinante.

E' un collateralismo di tipo diverso dal passato, un collateralismo che, non a caso, si radica in alcune categorie che vivono intensamente la crisi odierna e alle quali non si dà più da parte della chiesa, solo una risposta immediata rispondente alle necessità e ai bisogni quotidiani. Sotto le ceneri cova, comunque, il germe del corporativismo. Con la benedizione della chiesa e, sottintesa, della DC.

Maurizio Boldrini

Chiese locali e movimento una dialettica «difficile»

«Riaggregazione dei cattolici»: slogan alla moda. Lo usano un po' tutti: gli uomini politici, i quotidiani, i settimanali. Solo il tono è diverso: per alcuni è un grido di allarme, per altri una speranza che diventa realtà. Non saremo certo noi a definire i suoi contorni, tuttora troppo sfumati.

Un solo suo aspetto qui ci interessa: il presunto massiccio ripopolamento delle parrocchie. Presunto perché da più parti si parla invece di crisi della Chiesa - istituzione, di messa in discussione del carisma episcopale a vantaggio dello sviluppo dei movimenti (da CL alle Comunità di base, dai Pentecostali ai Focolarini) e dell'autorità dei loro leaders, quasi sempre laici.

Enzo Bianchi definisce questi movimenti «segno di una malattia ecclesiale profonda» («Chiesa in Italia 1975-78», Queriniana, Brescia 1978). Non è un giudizio negativo su di essi: è la semplice constatazione di come le indicazioni conciliari, tese allo sviluppo delle chiese locali, non siano state seguite e di come quindi la domanda di religiosità trovi sempre più spesso risposte al di fuori delle parrocchie, cioè nei vari movimenti. Ecco perché l'immagine delle parrocchie che si riempiono come d'incanto, lascia un po' perplessi.

E' vero che molto spesso i vari movimenti lavorano nelle parrocchie, ma non rispettano certamente il loro pluralismo, i modi diversi di intendere e vivere la fede: lo obiettivo è rendere i confini della parrocchia i confini del movimento, coinvolgendo necessariamente, in questa azione, il presbiterio. Chiese locali - movimenti: una dialettica difficile quindi.

Ne abbiamo parlato con un vescovo, Monsignor Ablondi, di Livorno.

La diocesi di Livorno non è scelta a caso. Qui il messaggio del Concilio sembra essere stato accolto. Molte parrocchie funzionano. Comunione e Liberazione è un piccolo gruppo che lavora in due parrocchie. Neocatecumenali e Pentecostali non esistono. «Il Consiglio Pastorale, dice monsignore Ablondi, è funzionante e i suoi sembri sono quasi tutti elettivi». In moltissime altre parti d'Italia il Consiglio Pastorale è una realtà fantasma: la Chiesa è in mano al clero ed i laici svolgono un ruolo del tutto marginale. Vediamo il rapporto con CL. «I giovani di CL, dice monsignor Ablondi, svolgono un servizio ecclesiale. In un primo momento si sono limitati ad un'attività associativa: un'approfondimento interno dei loro temi. Poi sono passati a due tre le parrocchie meno frequentate e più difficili della diocesi».

I loro rapporti con la Curia e il parroco? «Quando iniziarono l'attività raccomandai loro una chiara posizione ecclesiale, senza alcuna interferenza partitica. Questa indicazione è stata rispettata: si rendono disponibili al parroco con animazione ecclesiale, soprattutto catechesi per ragazzi; il rapporto con il vescovo è abbastanza frequente; partecipano alla vita ecclesiale attraverso il consiglio pastorale».

In altre città la situazione è ben diversa: CL mira apertamente alla conquista delle parrocchie. «Non sono in grado di dare un giudizio compiuto sul rapporto tra CL e gerarchia. Dovrebbe uscire tra poco un documento dei vescovi sui movimenti ecclesiali».

Se a Livorno i vari movimenti, soprattutto quelli neo spirituali non si sono sviluppati, questo significa che almeno in parte la Chiesa - istituzione è riuscita a dare una risposta sia al generico bisogno di religiosità che sta emergendo sia ai problemi più specifici dei giovani. «Noi abbiamo sempre posto una particolare attenzione ai giovani: dalla creazione dei campeggi estivi, all'organizzazione di gruppi parrocchiali, dall'istituzione di una commissione di pastorale giovanile, che raccoglie tutti i gruppi di giovani, alla realizzazione di un centro antidroga».

La Chiesa realizza qui il primo contatto con i giovani durante il periodo della catechesi per la Comunione e per la Cresima. A otto, nove anni, dopo due di preparazione, viene data la Comunione. Dopo di che la catechesi continua fino alla Cresima che viene celebrata tra i 13 e i 15 anni, in ogni caso sempre almeno due anni di preparazione. E' la scelta di mettere il ragazzo di fronte al sacramento in maniera responsabile.

«Adesso, dice mons. Ablondi, stiamo impostando il dopo-cresima, ossia la catechesi per adulti». Dalla culla alla tomba quindi. In questa missione catechetica sono impegnati circa 500 tra giovani e adulti: al di là della cifra, è importante la sottolineatura, non solo formale, del valore dell'impegno dei laici, anche questa sulla scia conciliare. I vari gruppi parrocchiali di giovani trovano un momento di confronto nell'apposita commissione del Consiglio Pastorale: si evitano così fughe e deviazioni più o meno pericolose: tutto è ricondotto all'autorità del vescovo. Altra attività della chiesa livornese è la lotta contro la droga. «Abbiamo organizzato un piccolo centro antidroga. Si occupa dell'accoglienza dei tossicomani, di fare opera di prevenzione, soprattutto nelle scuole, di stimolare gli enti locali sul problema. La ispirazione è quella del gruppo Abele ma i collegamenti più diretti li abbiamo con don Picchi a Roma».

Una Chiesa quindi, quella livornese, che non vive solo dentro, le sue cattedrali e le sue sacrestie. Lo scorso anno ho svolto una ricerca socio-religiosa nella diocesi: sono emersi i valori nei quali credono i cattolici livornesi, la loro fede e religiosità, la situazione delle parrocchie, il rapporto con i giovani e gli operai. Una Chiesa che cerca di mantenere il passo con la società civile.

Lo dimostra anche la lettera pastorale di mons. Ablondi alla diocesi che sta circolando in questi giorni. E' sulla partecipazione. «Partecipazione tra le comunità tra di loro, affinché si eviti l'indifferenza; partecipazione dei singoli alle comunità; partecipazione dei singoli e delle comunità alla vita del territorio, alle circoscrizioni, alla scuola».

In questa azione di presenza e testimonianza della Chiesa nella società, la parrocchia rimane l'attore privilegiato. Mons. Ablondi ribadisce che «il movimento porta avanti una sua spiritualità mentre nelle parrocchie sono presenti tutte le spiritualità e vocazioni. In questo senso la parrocchia è vera espressione del pluralismo all'interno della Chiesa. Essa, col suo territorio, è segno dell'universalità della Chiesa».

Movimenti-chiese locali non è una dialettica solo ecclesiale. Dal prevalere dell'una o dell'altra linea o del livello di mediazione, dipende anche il rapporto della Chiesa con la società.

Claudio Repek

Per eleggere i rappresentanti al Consiglio Nazionale Universitario

Martedì si vota nei tre Atenei toscani

CUN, Consiglio universitaria nazionale: non è solo l'ultima filiazione del variegiato firmamento delle sigle universitarie. CUN è un organo consultivo del ministero della Pubblica istruzione, un nuovo strumento per introdurre elementi di democrazia all'interno delle università italiane. Ci sono dei limiti, certo, soprattutto di rappresentatività, ma il nuovo organismo apre anche spazi da non sottovalutare e da sfruttare, anzi, al massimo.

E' partendo da queste considerazioni che la CGIL-Scuola sta impegnandosi perché la componente democratica all'interno del comitato universitario nazionale sia la più ampia possibile. Martedì si vota per la prima volta per eleggere i rappresentanti delle diverse categorie universitarie all'interno del nuovo organismo istituzionale. Parliamo della scadenza con Giovanni Doddoli, responsabile del settore universitario della segreteria regionale toscana CGIL-Scuola.

Qual è la situazione della università alla vigilia di questa nuova scadenza elettorale?

Nell'università, la conclusione negativa della vivace fase politica con la caduta del primo decreto Pedini e con il rinvio del dibattito parlamentare sulla riforma (sempre più lontana anche per la crisi politica aperta nel paese con la fine della maggioranza di unità nazionale), ha lasciato aperti ed aggravati i problemi di fondo. E' importante però cogliere alcuni fatti recenti come la positiva chiusura contrattuale per i non docenti e l'acquisizione di una intesa «contrattuale» anche per il personale docente che sposta in avanti il livello di intervento politico dei sindacati confederali, oggi «ufficialmente» agenti contrattuali anche in questo settore della società.

Allo stesso tempo, il fronte democratico ha aperto un nuovo spazio con la recentissima legge che istituisce il comitato universitario nazionale per eleggere il quale la categoria sarà chiamata alle urne il 27 marzo

Cos'è il CUN e come è composto.

Il CUN è un organo consultivo del ministero della Pubblica Istruzione. Rimangono, certamente, limiti e squilibri notevoli nella composizione, come la scarsa rappresentanza di alcune categorie e la elezione indiretta, per non docenti e studenti che comunque si apprestano a fare una esperienza originale anche rispetto ad altri paesi. Il CUN diventerà una sede determinante per spingere avanti il travagliato processo legislativo di riforma se realizzeremo una saldatura tra iniziativa politica generale e esperienza specifica settoriale. Sarà un punto di riferimento istituzionale per le forze che anche negli atenei toscani portano avanti con atteggiamenti concreti una linea di qualificazione degli studi e della ricerca scientifica.

Quali sono i punti del programma elettorale?

Al primo posto è l'esercizio di una effettiva e democratica «autonomia universitaria». Ciò è realizzabile attraverso una politica di programmazione che sconfiggendo la logica dei gruppi di potere accademici, liberi le potenzialità presenti nella ricerca e nella didattica, sia di singole capacità lavorative che di volontà di rinnovamento. E' con la programmazione che si può riequilibrare progressivamente un sistema universitario caratterizzato da squilibri di sovraffollamento di alcune sedi e sottoutilizzazione di altre, di esigenze didattiche e scientifiche e inadeguatezze di strutture, di carenze clamorose di alcuni corsi di laurea e inutile proliferazione di altri.

E' necessario uno sviluppo degli organici che superi i guasti di una prolungata incapacità governativa e dell'attuale organizzazione del lavoro nelle università, fondata sulla stratificazione dei docenti, divisi dai non docenti. Una prima scadenza sarà la valutazione delle richieste di nuove cattedre in vista della ripresa dei concorsi.

Per la ricerca scientifica il primo obiettivo è coordinare la spesa pubblica ed erogare finanziamenti tramite criteri di distribuzione dei fondi che privilegino l'utilità sociale di ricerche, e non comprimano la ricerca di base. Sul piano della struttura va superato l'attuale improduttivo sistema cattedra-istituto-facoltà, con una organizzazione dipartimentale per la quale manca però ancora una proposta operativa.

Di questa necessità, il CUN dovrà farsi carico immediatamente insieme all'avvio di un processo di sperimentazione. Per questo è indispensabile rimuovere gli ostacoli frapposti alla democratizzazione delle strutture statutarie (istituti, biblioteche eccetera), processo avviato qualche anno fa anche in atenei della Toscana e poi rallentato.

Inoltre è importante porre istituzionalmente il problema della formazione e aggiornamento degli insegnanti della scuola. Infine, per il personale, il CUN avrà un ruolo centrale principalmente sul terreno dell'organizzazione del lavoro di docenti e non docenti.

Come si vota per eleggere i rappresentanti?

Credo non sfugga alla categoria l'importanza di una vasta mobilitazione di forze intorno al nostro programma e quindi una massiccia partecipazione a questo voto. Le elezioni si svolgeranno il 27 marzo in ogni ateneo, a Firenze, Pisa e Siena, dalle ore 9 alle ore 20. I rappresentanti sono eletti per discipline o raggruppamenti di discipline.

Per professori ordinari, assistenti e incaricati, contrattisti e assegnisti le elezioni sono in forma diretta per cui gli appartenenti alle varie categorie voteranno rispettivamente il candidato per la propria disciplina.

Per gli studenti e i non docenti le elezioni sono invece in forma indiretta e partecipano al voto solo i rispettivi rappresentanti già eletti nei consigli di amministrazione. Questa limitazione è un fatto fortemente negativo e dovremo batterci per rimuoverlo. I seggi elettorali normalmente saranno ubicati nelle facoltà sedi delle rispettive discipline, salvo diverse indicazioni della locale amministrazione.

Ogni votante dovrà anticipatamente controllare sugli elenchi degli aventi diritto al voto il giusto inserimento nella propria disciplina e nella categoria di appartenenza. Rivolgiamo un appello ai docenti degli atenei toscani a dibattere il programma e a votare per quei candidati che danno garanzia di sostenere nel nuovo organismo nazionale quegli obiettivi di cui le organizzazioni sindacali confederali sono da sempre portatrici.

LAMPADARI
LUX-ART
TORRITA DI SIENA
PREZZI DI FABBRICA
Telef. 65341

PRESTITI
Fiduciari Cessione 5 stipendio Mutui ipotecari 1 e 2 Grado Finanziamenti edilizi Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti Leasing Assicurazioni Consulenza ed assistenza assicurativa
Livorno - Via Ricasoli 70
Tel 28280

COMPRATE
ALFA ROMEO
LAVORO DI
CASA NOSTRA!
SCAR AUTOSTRADA
Via di Novoli 22, FIRENZE
Telefono (055) 430.741

ALLA
SCAR AUTOSTRADA
AUTO
D'OCCASIONE
GARANTITE
VIA DI NOVOLI, 22
Telefono 430.741 FIRENZE

se hai bisogno di soldi
COFINAT
ti apre la porta...
!subito!
COFINAT
La prima Società specializzata per finanziamenti su auto: basta portare il libretto della Vostra automobile (anche se ipotecata), per ottenere subito un prestito.
PIAZZA DELLA STAZIONE 10
FIRENZE - Tel. 293.035-293.036

TEATRO COMUNALE
DI FIRENZE
Da martedì 27 a giovedì 29 marzo
sottoscrizione degli
ABBONAMENTI
(turni A-B-C)
alle manifestazioni del
42° MAGGIO MUSICALE
FIORENTINO
per i soli posti di
PRIMA GALLERIA
La sottoscrizione degli abbonamenti — per un massimo di 4 a persona — si effettuerà unicamente presso la biglietteria del Teatro Comunale (Corso Italia, 16) dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18.
Funzioneranno, simultaneamente, tre biglietterie.

MOBILI
ARREDAMENTI
rasfoni
Via F. Pera 50 - Tel. 405054
LIVORNO
ARMADI GUARDAROBA
CAMERE PER RAGAZZI

LE PRESTIGIOSE MOTO CECOSLOVACCHE
JAWA e CZ
« Oggi costano meno »
CZ 125 TRAIL . . . . . L. 540.000
CZ 175 TRAIL . . . . . » 620.000
JAWA 350-634 . . . . . » 950.000
JAWA 350 CON SIDECAR . . » 1.650.000
Iva compresa - Franco concessionario
Concessionaria Regione Toscana
AUTOSAB
Via G. dei Marignolli 70
Firenze Tel. (055) 36.0067
Cerchiamo rivenditori in Toscana cui affidare rappresentanza moto Jawa e CZ per zone libere.
TELEFONATECI

con ITALTURIST
primavera e pasqua a

BULGARIA
arte e folklore
QUOTA: L. 250 000 - ITINERARIO: Milano, Sofia, Koprivchtitza, Plovdiv, Sofia, Milano - TRASPORTO: voli di linea e autopullman - DURATA: 5 giorni PARTENZA: 13 aprile

GRECIA
Pasqua greca
QUOTA: L. 295 000 da Roma L. 330.000 da Milano - ITINERARIO: Milano/Roma, Atene, Arachova, Delfi, Atene, Roma/Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 5 giorni - PARTENZA: 20 aprile
Pasqua ad Atene
QUOTA: L. 280.000 da Roma L. 315.000 da Milano - ITINERARIO: Milano / Roma, Atene, Egina, Hydra, Poros, Atene, Roma/Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 5 giorni PARTENZA: 13 aprile

RDT
week-end a Berlino
QUOTA: L 200.000 - ITINERARIO: Milano, Berlino, Milano TRASPORTO: voli di linea - DURATA 4 giorni - PARTENZA: 13 aprile (Pasqua)
tour Berlino, Dresda, Lipsia
QUOTA: L. 325 000 - ITINERARIO: Milano, Berlino, Dresda, Lipsia, Berlino, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 8 giorni - PARTENZA: 12 aprile (Pasqua)
week-end a Berlino
QUOTA: L. 270.000 - ITINERARIO: Roma, Berlino, Roma TRASPORTO: volo speciale - DURATA: 4 giorni - PARTENZA: 13 aprile (Pasqua)

URSS
1° Maggio a Leningrado
QUOTA: da Milano L. 390.000 ITINERARIO: Italia, Leningrado, Italia TRASPORTO: voli speciali Aeroflot - DURATA: 5 giorni - PARTENZA: 28 aprile
Pasqua a Mosca
QUOTA: da Milano L. 390.000 ITINERARIO: Italia, Mosca, Italia - TRASPORTO: voli speciali Aeroflot - DURATA: 5 giorni PARTENZA: 13 aprile

Pasqua a Leningrado con visita di Mosca
QUOTA: da Milano L. 500.000 da Roma L. 510.000 - ITINERARIO: Roma/Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano/Roma TRASPORTO: voli di linea Alitalia da Roma e da Milano DURATA: 8 giorni - PARTENZA: 9 aprile
primavera a Mosca
QUOTA: da Milano L. 360 000 ITINERARIO: Italia, Mosca, Italia - TRASPORTO: voli speciali Aeroflot - DURATA: 5 giorni PARTENZA: 17 aprile
1° Maggio a Mosca
QUOTA: da Milano L. 390.000 ITINERARIO: Italia, Mosca, Italia - TRASPORTO: voli speciali Aeroflot - DURATA: 5 giorni PARTENZA: 29 aprile
A TUTTI I LETTORI DE l'Unità SCONTO 5%
1° Maggio a Kiev con visita di Mosca
QUOTA: da Milano L. 450 000 ITINERARIO: Italia, Kiev, Mosca, Italia - TRASPORTO: voli speciali Aeroflot - DURATA: 8 giorni - PARTENZA: 25 aprile
sulle orme di Marco Polo
QUOTA: L. 825.000 - ITINERARIO: Milano, Mosca, Urgench, Bukhara, Samarkanda, Tashkent, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 12 giorni - PARTENZA: 14 aprile

1° Maggio a Leningrado con visita di Mosca
QUOTA: da Milano L. 490.000 ITINERARIO: Italia, Leningrado, Mosca, Italia - TRASPORTO: voli speciali Aeroflot DURATA: 8 giorni - PARTENZE: 25 aprile, 28 aprile
POLONIA
primavera polacca
QUOTA: L. 285.000 - ITINERARIO: Milano, Varsavia, Milano TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 5 giorni - PARTENZE: 21 aprile, 28 aprile
INDIA
India classica (programma A)
QUOTA: da Milano L. 940.000 da Roma L. 925.000 - ITINERARIO: Milano-Roma, Delhi, Benares, Agra, Jaipur, Bombay, Roma/Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 9 giorni PARTENZA: 14 aprile
CUBA
guajira cubana
QUOTA: L. 910 000 ITINERARIO: Milano, Madrid, Avana, Guamà, Cienfuegos, Varadero, Avana, Madrid, Milano TRASPORTO: voli di linea DURATA 15 giorni - PARTENZA: 16 aprile
KENIA
10 giorni di Africa nera
QUOTA: da Roma L. 800.000 da Milano L. 810.000 - ITINERARIO: Roma/Milano, Nairobi, Mount Kenia, Parco di Meru, Samburu Game Reserve, Nairobi, Roma/Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 10 giorni - PARTENZA: 14 aprile

italturist
Via V. Pisani, 31 - Tel. (02) 65.75.051 - MILANO
40121 BOLOGNA - Via dell'Indipendenza, 47 - Tel. (051) 267.546
50122 FIRENZE - Via Per S. Maria, 4 - Tel. (055) 268.225
16124 GENOVA - Via Cairoli, 6/2 - Tel. (010) 265.988
90141 PALERMO - Via Mariano Stabile, 213 - Tel. (091) 329.827
00187 ROMA - Via IV Novembre, 112 - Tel. (06) 67.89.891
10138 TORINO - Corso Filippo Turati, 11 - Tel. (011) 394.142
30173 VENEZIA-MESTRE - Via Forte Marghera, 97 Tel. (041) 984.822.

A Carrara una rassegna di teatro comico femminile

Satiricamente donna

Si chiama « Comic Woman Theatre » ed è stata organizzata nell'ambito del 1° festival « Humor Satira » - Si prepara una carrellata sui comici di tutto il mondo - Come hanno lavorato i giovani del circolo « Victor Jara »

CARRARA — Una nuova rassegna ha preso il via nell'ambito del 1° Festival Humor Satira, organizzato dal circolo culturale ARCI « Victor Jara ».

La nuova rassegna, denominata « Comic Woman Theatre », vuol trattare in modo comico e divertente — come si legge nella presentazione — il tema difficile ed impegnato della condizione femminile, uscendo dal vittimismo e didascalismo di certe esperienze teatrali femminili e femministe italiane. Insomma, sono entrate in « scena » le donne.

Katie Duck (una simpatica ragazza californiana di 27 anni, già conosciuta al pubblico per la sua partecipazione all'incontro internazionale di pantomima a Firenze lo scorso anno) ha aperto le « ostilità » con il suo spettacolo « Mad Women » (Pazze Donne). Un pubblico composto quasi esclusivamente da giovani ha fatto da cornice alla sua recitazione. Si è trattato di una carrellata di personaggi femminili, comici e grotteschi, in cui Katie Duck ha fatto risaltare le sue doti di mimo, clown e danzatrice.

Nelle prossime settimane, fino al 22 aprile, arriveranno Terrie Quaye con « Conga Drums », Lanny Harrison con « On the Plains and in the Jungle », Cunnings Stunts in « The Odyssey or wild nights in Itaca » e Sharon Landau con « Together again for the very first time ». Tutte donne, tutte molto brave.

La presentazione di questa nuova rassegna — nel corso di una conferenza stampa — è stata, per gli organizzatori, anche l'occasione di un primo bilancio del Festival

« Un bilancio largamente positivo — dice Paolo Vinchesi, addetto stampa del Circolo "Victor Jara" — ma abbiamo commesso anche degli errori o "leggerezze organizzative" come si usa dire. Per quanto riguarda la grafica, ad esempio, abbiamo messo troppa carne al fuoco. Mentre, per il teatro, vincoli di carattere economico-finanziario ci hanno forzatamente fatto rivedere il programma. Pazienza, vorrà dire che abbiamo fatto esperienza per l'anno prossimo ».

Il Festival non ha ricevuto una sola lira di contributo, che pure era possibile ricevere, dai vari enti. Perone, Ca Balà, la rivista « Il male » sono stati finora i partecipanti alle rassegne satiriche di grafica. Nei prossimi mesi dovrebbero arrivare anche Forattini, Chiappori, Panebarco e Altan. Trattative sono in corso per la partecipazione anche della coppia Pericoli-Pirella dell'Espresso.

Per il teatro sono intervenuti al Festival: Cohen, Brivio, Lucia Poli e I Giacattivi. Qual è stata la risposta da parte del pubblico a queste vostre proposte? Risponde Paolo Vinchesi, un po' amareggiato: « direttamente proporzionale alla fama televisiva degli attori ».

Ma i giovani del Circolo non mollano. Subito dopo il teatro comico delle donne, hanno programmato una seconda rassegna, « Satira Entertainement », con la quale intendono offrire una breve panoramica del teatro comico internazionale. Il tema avrà come sottotitolo « Il comico internazionale tra satira sociale e divertimento evasivo ». La rassegna offrirà tre spettacoli: il 9 maggio, Carlos Trafic (argentino) con « Mimo e Clown »; il 13 maggio, Justin Case e Peter Wear (inglesi) anch'essi con « Mimo e Clown »; infine il 25 maggio, Hot Peaches (americano) con « Opera Musicale Punk-Rock sulla vita di Oscar Wilde ».

L'ultima novità riguarda la mostra che è stata allestita nei locali

f. e.

A Pontedera una giornata dedicata ai sogni (e ai burattini)

PONTEDERA — Oggi con una serie di interventi nelle strade, nelle piazze ed in luoghi chiusi, che dureranno per l'intera giornata, si conclude la Rassegna Internazionale di Ombre e Marionette che ha provocato un'insolita animazione in città.

Si tratta del progetto del Centro per la Sperimentazione e la Ricerca Teatrale di Pontedera, realizzato con la collaborazione della Regione Toscana, dal titolo « Le mani che muovono i sogni: burattini fra oriente e occidente», che si trasferirà ora in altre città: Roma, Firenze, Torino e Lucca, tenendo banco per un intero mese

Senza dubbio si tratta di un'iniziativa che ha un ampio contenuto culturale perché rivaluta una delle più antiche e povere tradizioni popolari, affermatasi un po' in tutti gli ambienti, e sopravvissuta al consumismo ed ai mezzi di comunicazione di massa moderni.

Infatti per l'Italia il gruppo napoletano di Battiloro, e l'opera dei pupi, di Catania dei fratelli Napoli, sono una conferma di questo, pur con le difficoltà che caratterizzano la loro esistenza, come hanno avuto modo di dire a Pontedera, così come questa testimonianza viene dai gruppi stranieri presenti, provenienti dalla Cecoslovacchia, dalla Grecia, dall'Indonesia e dal Giappone.

Il ricco volume edito a cura del Centro e della Regione Toscana rappresenta uno strumento importante per valutare e comprendere il significato dell'iniziativa, e documenta come personalità del mondo della cultura tengano in una giusta valutazione l'arte di muovere marionette ed ombre.

Gli spettacoli per le scuole (al mattino) e per il pubblico (al pomeriggio) hanno registrato una grande partecipazione di pubblico, che spesso ha premiato con prolungati applausi i lavori che venivano rappresentati. Se tutto però si fosse ridotto agli spettacoli, si sarebbe trattato di una lodevole iniziativa e nulla più, ma il Centro nell'occasione ha realizzato anche altre cose, sia un incontro fra personalità del teatro e del mondo della cultura che si interessano di questi problemi, sia un seminario a cui oltre ai gruppi partecipanti erano presenti un centinaio di operatori teatrali e scolastici, che si sono resi conto dell'arte della costruzione dei burattini e della tecnica del loro uso

Infine è stata allestita una mostra, con materiale fornito dalle collezioni Signorelli e Marotti, che nel campo dei burattini sono quanto di meglio esiste in Italia.

Come integrazione all'attività del seminario, articolata in un proficuo confronto fra i vari gruppi, c'è stata la proiezione di una serie di filmati, molto importanti, nei quali si collocano i vari gruppi nella realtà sociale e culturale in cui operano e si vede la loro attività.

Il progetto calato in una città di provincia, anche se importante per la presenza della Piaggio, la più importante fabbrica metalmeccanica dell'Italia centrale ha ottenuto consensi e successo, soprattutto fra i giovani studenti e gli insegnanti, ora il progetto si trasferisce, sempre per una settimana, in altre città

i. f.

Il secondo sabato e domenica apre il nuovo mercato

La bancarella dell'antiquariato arriva (ogni mese) a Pistoia

Approvato il regolamento - Un nuovo polo turistico per rilanciare la città - Si è proposta la presenza anche dell'artigianato internazionale

PISTOIA — Si terrà nel secondo sabato e domenica di ogni mese a Pistoia il mercato ambulante dell'antiquariato. Il Consiglio Comunale ha approvato il regolamento che istituisce e disciplina questa importante iniziativa.

L'idea di un mercato dell'antiquariato e dell'usato non è cosa nuova a Pistoia. Se ne parlava da tempo, e ogni volta che fosse in questione il rilancio turistico della città. Ritornava puntualmente insieme ad altre proposte per fare di Pistoia una meta desiderata, un centro di attrazione.

Quella idea è ora un fatto concreto: approvato il regolamento, ci si preoccupa di diffondere la notizia, di sollecitare la adesione, di chiamare a Pistoia quegli antiquari ambulanti che a scadenze regolari riempiono le piazze di Arezzo e di Lucca con oggetti di ogni genere. Il Comune ha già interpellato le ambasciate, vuole per quei due giorni di mercato la presenza dell'artigianato internazionale e, nel palazzo di Giano o al Teatro Manzoni, danze e spettacoli folkloristici. Svezia, Danimarca, Camerun, Stati Uniti, Olanda e tanti altri hanno già risposto con estremo favore.

Quanto alla partecipazione c'è molto ottimismo. Nella sua relazione l'Assessore Vannucci ha parlato di 130 espositori di cui 30 provenienti dal Comune e dalla provincia di Pistoia. Gli alberghi e i ristoranti della città intendono collaborare offrendo servizi a prezzi vantaggiosi.

Ma torniamo al regolamento. Il mercato si svolgerà nelle strade del centro storico, dall'inizio di via Cavour alla fine di via Curtatone e Montanara. Comincerà alle 8 e terminerà alle 19,30. Potranno esporre oggetti d'epoca per la vendita tutti coloro che sono iscritti come « artigiani restauratori » nel Registro Ditte della Camera di Commercio e coloro che sono in possesso di una autorizzazione amministrativa di commercio fisso, oppure ambulante, per generi relativi alla tabella XIV (opere di pittura, di scultura, di grafica, oggetti di antichità o di interesse storico e archeologico, libri, e giornali usati, articoli di numismatica e di filatelia).

f. c.

I cinema in Toscana

LIVORNO
GRANDE: Il testimone
METROPOLITAN: Squadra antigangster
LAZZERI: Sessomania
MODERNO: La bande dei fiori di pesco

AREZZO
SUPERCINEMA: Colto d'eccalo
POLITEAMA: Berracude
TRIONFO: Un mercoledì da leoni
CORSO: Il commissario Verrazzano

PISA
NUOVO: Nosferatu il principe della notte
OLIMPIA (Margine Coperta): Una moglie
ASTRA: I giocattolo
MIGNON: Sexy vibration
ARISTON: Filo da torcere
ITALIA: L'infermiera di notte
ODEON: Tutti a scuola

PISTOIA
EDEN: Cristo si è fermato ad Eboli
GLOBO: Il giocattolo
LUX: Assenti
ITALIA: Emanuelle e gli ultimi cannibali
ROMA: nuovo programma
OLIMPIA (Margine Coperta): Tre tigri contro tre tigri

SIENA
IMPERO: L'insaziabile
METROPOLITAN: Spettacolo teatrale
ODEON: Il giocattolo
SMERALDO: nuovo programma
MODERNO: La tarantola dal ventre nero

VIAREGGIO
EDEN: Travolto dagli effetti familiari
EOLO: Questa è l'America
ODEON: Il testimone

LUCCA
ASTRA: Due pezzi di pane
MIGNON: Sexy vibration
MODERNO: Letti selvaggi
CENTRALE: nuovo programma
PANTERA: Il gatto e il canarino

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: Letti selvaggi
EXCELSIOR: Contro 4 bandiere
ADRIANO: Il testimone

PIOMBINO
ODEON: non pervenuto
SEMPIONE: All'ombra delle pirenmidi

POGGIBONSI
POLITEAMA: Travolti dagli effetti familiari

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Il dottor Zivago
M. S. AGOSTINO: Per chi suona la campana

CARRARA
MARCONI: L'infermiera di notte

edilizia Meucci s.n.c.
Materiale da costruzione - Articoli sanitari - Pavimenti - Rivestimenti - Impresa edile
OLMO (AREZZO) - Tel. (0575) 39 264

OGGI ore 15,30
DISCOTECA con
SNOOPY e GIRARDENGO
Ore 22
BALLO LISCIO con
« L'ULTIMA EDIZIONE »

CINEMA
LA GRAN GUARDIA
LIVORNO
ECCEZIONALE SUCCESSO
Titanus
FRANCO CRISTALDI presenta
un film di FRANCESCO ROSI
GIAN MARIA VOLONTE' in

CRISTO SI E' FERMATO A EBOLI
CARLO LEVI

Mobili Casanova
Arredate la vostra casa?
Arrediamola insieme con mobili qualificati
Avrete più garanzia
avrete mobili prestigiosi
SICURAMENTE RISPARMIERETE
Inoltre potrete trovare un grande assortimento di mobili rustici e le più belle cucine componibili
RICORDATE
MOBILI CASANOVA
Vi attende
Via Due Arni n. 22 - PISA

TUTTI ai SUPERMERCATI del CARRATORE
TITIGNANO (PISA)
CALZATURE PELLETTERIE VALIGERIA BORSE VARIE
BORSE COCCODRILLO BORSE PITONE ARTICOLI VARI PELLICCE
PREZZI SPECIALI DI FINE STAGIONE

al BOTTEGONE
COLLESALVETTI
PREZZI IMBATTIBILI

GRAN MARNIER	L. 5.480
Marsala FLORIO all'uovo	L. 1.050
Olio arachide « SAGRA » 1 lt.	L. 1.450
COCA COLA barattolo	L. 240
Bel Paese « GALBANI » all'etto	L. 390
Spalla cotta all'etto	L. 250
BIO PRESTO E. 1,5	L. 460
Farina BARILLA 00 1 Kg.	L. 350
Pelati CIRIO 1 Kg.	L. 450
Latte Stelat Polenghi Lombardo 1 lt.	L. 390

N.B. PRIMA DI FARE I V/S ACQUISTI PASQUALI ASPETTATE DI VEDERE I N/S PREZZI!!!

Rinascita
la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

PER LA PUBBLICITÀ SU l'Unità
RIVOLGERSI ALLA
FIRENZE - Via Martelli, 2
Tel. 287171 211449

l'Unità strumento del dialogo e del confronto con tutte le forze che vogliono rinnovare l'Italia
tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 60.000 □ 6 numeri 52.000 □ 5 numeri 43.000
semestrale: 7 numeri 31.000 □ 6 numeri 27.000 □ 5 numeri 22.500
l'Unità

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma-Milano-Torino-Firenze-Genova-Bologna-Palermo

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.988 - Diffusione tel 322.944
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

La giunta comunale ha approvato il programma

Saranno risanate 10000 case nella periferia di Napoli

E' un primo massiccio intervento - L'operazione dovrebbe partire entro l'anno - Si attende che la Regione assegni i fondi in base alla legge per il « piano decennale »

Entro l'anno dovrebbe prendere il via a Napoli il più massiccio programma finora predisposto in Italia, di risanamento edilizio. Il programma, messo a punto dall'amministrazione comunale, è stato approvato mercoledì sera nella seduta della giunta. Si tratta, come probabilmente è già noto, di risanare diecimila abitazioni raggruppate in dieci quartieri periferici della città, come primo intervento in applicazione del piano decennale per la casa (legge 457).

Dovrebbe prendere il via entro l'anno, ma tutto è condizionato dagli adempimenti della Regione che, manco a dirlo, anche in questo caso è in ritardo.

Si sa che per questi interventi è previsto che i lavori debbano essere appaltati ed i cantieri aperti entro e non oltre i dieci mesi dal momento in cui la Regione comunica ai Comuni l'assegnazione dei fondi ripartiti in base al « piano decennale ». Finora la regione non ha assegnato nulla. Poi è intervenuta la proroga che sposta al 29 marzo la data per la quale tutti gli adempimenti in merito devono essere compiuti, non solo, ma devono anche essere stati approvati dal consiglio regionale.

Vi è tempo, dunque, fino a giovedì.

Per quel che riguarda il Comune rimane ancora da approvare la delimitazione delle singole aree di intervento previste nel piano e poi, tutto quanto sarà portato in consiglio comunale. Si può calcolare che ci si potrà arrivare nel giro di un mese.

I quartieri interessati sono Pianura, Soccavo, Chiaiano, Marianella, Piscinola, Miano, Secondigliano, S. Pietro, Ponticelli, Barra e San Giovanni (Rioni Vecchia Villa e Pazzigno). All'interno delle zone di risanamento, individuate in questi quartieri, le aree più degradate saranno oggetto di intervento della 167. In queste aree gli immobili esistenti, come ci spiega l'assessore all'urbanistica, Luigi Imbimbo, saranno demoliti e ricostruiti completamente. Circa la metà (5225) delle abitazioni da risanare sono incluse tra quelle da demolire. Per le rimanenti sono previste opere di ristrutturazione rispondenti alle esigenze. I piani che riguardano le abitazioni da demolire e ricostruire dovranno essere approvati dalla regione. Per gli altri sarà sufficiente la delibera comunale.

Alla realizzazione dei piani il comune chiamerà le cooperative e le imprese private.

Si prevede che il completamento del piano richiederà quattro anni. Alla fine le nuove abitazioni saranno assegnate alle stesse famiglie che vi sono attualmente, sempre che esse abbiano quei requisiti previsti dalla legge e che in definitiva riguardano il reddito ed il numero dei componenti del nucleo famigliare. Tre elementi di novità ci sembra opportuno segnalare tra le caratteristiche di questo programma di risanamento edilizio. Tre elementi che cambiano di fatto i vecchi metodi di intervento.

In primo luogo, il fatto che esso parte dalla periferia, dai quartieri esterni più degradati e abbandonati, non escludendo, anzi contemplando la contestualità di analoghi interventi nel centro storico. In secondo luogo, il fatto che l'intervento è diffuso sul territorio e interessa ben dieci quartieri. Infine il fatto che il programma è nato democraticamente, non calato dall'alto, cioè, ma come momento unificante delle spinte popolari; con il contributo e la partecipazione della gente, dei consigli di quartiere.

Vale la pena a questo punto, ricordare che proprio nella seduta di venerdì il consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno che interessa le numerose famiglie rimaste senza casa per i dissesti che si sono verificati in via F.M. Briganti, al vico Tre Cannoli e al vico Lungo S. Giovanni a Carbonara.

Rilevato che l'amministrazione sta adottando gli atti per procedere ai lavori in danno dei proprietari inadempienti e constatato che occorre, comunque, trovare una sistemazione alle famiglie, il consiglio ha dato mandato al sindaco e alla giunta affinchè in collaborazione col prefetto, siano individuati gli appartamenti liberi, anche fuori il comune di Napoli, da poter acquisire al più presto.

Domani assemblea del PCI sui problemi della casa

« Per lo sviluppo dell'occupazione, per il risanamento delle città della Campania » è il tema della assemblea pubblica indetta dal gruppo consiliare regionale del PCI per domani sera all'Antisala dei Baroni al Maschio Angioino. L'assemblea inizierà alle ore 17.

Interverranno i compagni Diego Del Rio, vicepresidente della commissione Lavori pubblici del consiglio regionale; Umberto Siola, responsabile del settore urbanistico del comitato regionale del PCI. Le conclusioni saranno svolte dal compagno Eugenio Peggio, presidente della commissione Lavori Pubblici della Camera. La assemblea sarà presieduta dal compagno Benito Visca, dell'ufficio di presidenza del comitato delle regioni meridionali e consiglieri regionali del PCI.

La vicenda delle requisizioni a Pozzuoli

Quando i tetti sono pochi (e spesso crollano a pezzi)

Trentacinque famiglie rischiavano di rimanere sepolte sotto le macerie delle loro case Di fronte all'emergenza il sindaco comunista è stato costretto a requisire alcuni alloggi

Dal nostro inviato

POZZUOLI — Che cosa deve fare un sindaco quando 31 famiglie di suoi concittadini rischiano da un momento all'altro di vedersi rovinare addosso la casa? Che cosa deve fare un sindaco quando ha chiesto un appartamento in fitto a trecento proprietari ed ha ricevuto altrettanti « no »? Che cosa deve fare un sindaco quando sono le stesse forze politiche a suggerirgli, come *extrema ratio*, la requisizione di 31 alloggi per far fronte alla emergenza? Il sindaco di Pozzuoli, il comunista Sergio D'Oriano, ha firmato il provvedimento di requisizione, attuando una legge dello Stato. « Bell'ingenuo » gli ha sussurrato in privato qualche consigliere democristiano; « così ti assumi una grossa responsabilità! ». Infatti. Perchè in questo paese dove il malgoverno ha così smesso di far scandalo che ora fa scandalo il buongoverno, ci sono rimasti i comunisti ad assumere « le grosse responsabilità ».

Un democristiano — ne siamo certi — non avrebbe mosso un dito; nella scelta tra la salvaguardia ad oltranza del suo patrimonio elettorale e la difesa dell'incolumità fisica di quelle trentuno famiglie, dubbi non ne avrebbe certo avuto.

La situazione che aveva dinanzi era questa: per le palazzine comunali di via Iaccarino, 8 che ospitano 25 famiglie c'è una relazione tecnica che parla di « disintegrazione » delle strutture in ferro che reggono i solai. Nell'hotel Terme Lopez dove sono ospitate sei famiglie di sfrattati del bradisismo, i solai erano già crollati. Partono richieste a trecento proprietari di casa: « Il Comune è disposto a fittare 31 appartamenti secondo le norme della legge sull'equo canone ». Niente da fare. Si consultano le forze politiche. Tranne il PRI, che tiene per i prefabbricati (che si possono anche definire meno eufemisticamente « baracche ») son tutti d'accordo: di fronte all' emergenza, vadà per la requisizione. Il sindaco la fa. Ma anche quando va a contestarla ai proprietari di casa, propone loro di fittare la casa con il pagamento di un equo canone. Il proprietario più ben disposto gli chiede trecentomila lire al mese. A questo punto non c'è che da eseguire la requisizione.

Qui avviene il colpo di scena: le 25 famiglie di via Iaccarino rifiutano di andare nelle case requisite. Mestatori e politici interessati (democristiani e repubblicani innanzitutto) hanno detto loro che se andranno via dalle palazzine comunali, dove pagano un canone che non supera le tremila lire mensili, mai più avranno una casa a prezzo così basso. Accade così che, in questo incredibile groviglio di contraddizioni che sono i grandi agglomerati urbani meridionali, 25 capifamiglia preferiranno correre il rischio di restare — con tutti i loro cari — sotto le macerie. E si spiega, perchè Pozzuoli è il comune dove 2.000 nuclei familiari sono stati sfrattati per il bradisismo; dove ancora adesso restano cinquecento famiglie senza un alloggio sicuro; dove c'è voluta una dura, durissima battaglia, che vide i comunisti in prima fila, per ottenere con i fondi della legge speciale che venissero costruiti 1.400 appartamenti IACP al rione Toiano. E dove c'è un piano di zona della 167 che prevede la costruzione di 12 mila vani di edilizia pubblica già finanziati, e bloccato da ben quattr'anni solo dall'ignavia, dalla incapacità, dalla irresponsabilità di funzionari della Regione Campania e del governo (ma questo — come è ovvio — non fa scandalo).

Fatto sta che la fame può far perdere la ragione. Così le 25 famiglie non accettano. Anche se ora, capita la manfrina, sarebbero ben disposte a ritornare sulle proprie decisioni. Le altre sei, quelle ospitate nell'albergo, occupano invece subito le case requisite. La manovra politica, stimolata fino all'inverosimile dalla scadenza elettorale amministrativa (bisogna rinnovare tra breve il Consiglio comunale), non finisce però qui. Mentre la DC tuona contro le requisizioni c'è un consigliere comunale democristiano che sobilla un altro gruppo di senzatetto e li spinge ad occupare loro le case requisite e non accettate. Manovra, per fortuna, non riuscita.

In città si scatena la polemica. La discussione. Ci sono molti che sostengono a spada tratta il provvedimento del sindaco. Esplicite lettere di adesione giungono dai consigli di fabbrica dell'Olivetti e della Gecom. Ma — inutile nasconderselo — c'è chi è contrario. La casa, più del lavoro, più dei servizi sociali, più dei beni di consumo, è questione capace di toccare le corde più sensibili del senso di proprietà. Ed è anche giusto, se si pensa che, anche a Pozzuoli, ci sono lavoratori che si sacrificano una vita intera per assicurarsi questo bene.

« Ma c'è una cosa da chiarire — precisa il sindaco D'Oriano — le requisizioni a Pozzuoli sono state un provvedimento dettato da un'assoluta emergenza e limitato nel tempo (12 mesi). Né l'amministrazione, né io, né il mio partito pensiamo neanche lontanamente che le requisizioni siano il modo per risolvere il problema della casa. Il mio provvedimento non è neanche parente lontano di quelol del pretore di Roma. Il problema della casa, a Pozzuoli come altrove, si risolve se la Regione dà il via al piano di 167, se non perde il tram dei finanziamenti statali

Antonio Polito

Vico Equense

Assegnatari Iacp occupano il Comune

Il comune di Vico Equense è da venerdì occupato dagli assegnatari di case. La protesta contro l'amministrazione comunale, capeggiata dal sindaco dc Cannavale, è stata promossa da CGIL, CISL, UIL, dalla FLC e dal SUNIA; vi hanno anche aderito PCI, PSI e PRI.

Nel giugno del '78 il Comune appaltò ad una ditta di Sorrento, Gargiulo, la costruzione di 55 appartamenti IACP in località S. Andrea. L'impegno prevedeva la consegna delle case entro l'agosto di quest'anno. Ma a distanza di nove mesi i lavori non sono ancora iniziati, né si sa quando potranno incominciare. La ditta appaltatrice infatti sostiene che i soldi stanziati non sono più sufficienti e ne chiede di più.

A Castellammare

Accordo-pasticcio per il bilancio del monocolore dc

Il documento non tiene conto delle esigenze della città - Colpo di mano a Sant'Anastasia

« Un bilancio fatto dagli uffici del Comune ». E' il commento dei comunisti di Castellammare di fronte al bilancio di previsione che la giunta dc ha presentato in consiglio comunale e votato oltre che dalla DC, dal PRI e da uno dei due consiglieri del PSDI (l'altro ha votato contro). Un voto travagliato che ha dimostrato ancora una volta la completa inadeguatezza della giunta monocolore rispetto ai problemi della città, e il tentativo di arrivare, in *qualche modo*, ad una riedizione dei vecchi schieramenti politici con i comunisti all'opposizione.

Il modo in cui si è arrivati al voto con sulla testa la minaccia dello scioglimento del consiglio (il bilancio doveva essere approvato entro il 28 marzo) — spiega bene la vicenda. In due sedute del consiglio comunale, dedicate alla discussione e alla approvazione del bilancio, se ne sono viste di ogni tipo. Comunisti e socialisti sono stati i primi a dire che quel bilancio presentato dalla giunta non teneva conto di nessuna esigenza della città e che era necessario arrivare ad una nuova stesura; dello stesso avviso, erano i repubblicani che nella prima riunione del consiglio criticavano l'assenza di linee programmatiche. Nella seduta successiva, di fronte al rifiuto democristiano di accogliere le proposte migliorative al testo del bilancio, comunisti e socialisti presentano un ordine del giorno, in cui chiedono sostanzialmente un rinvio di otto giorni per rivedere completamente il bilancio ed arrivare così ad un voto unitario in consiglio.

« La nostra proposta — spiegano i compagni — teneva conto della situazione di Castellammare e delle scadenze urgenti cui eravamo sottoposti, compreso il rischio dello scioglimento del consiglio ». Se questo fosse accaduto, ovviamente la responsabilità sarebbe stata unicamente della DC. Ma è stato in questa seconda riunione del consiglio comunale che la DC ha avuto i voti del PRI e del consigliere socialdemocratico, per far passare il suo bilancio.

Anche noi — dicono i compagni — siamo stati sorpresi dall'atteggiamento del PSDI e del PRI. I socialdemocratici, è vero, hanno giustificato il loro voto a favore come « voto tecnico » per scongiurare lo scioglimento del consiglio comunale, i repubblicani invece hanno avuto una loro «coerenza » votando prima contro l'ordine del giorno presentato da PCI e PSI e poi a favore del bilancio. Fatto sta che la DC, con il voto favorevole sul bilancio, potrà ancora nei prossimi mesi continuare a gestire il Comune con la solita arroganza e coltivare l'idea di un ritorno ai vecchi schieramenti

Ancor più sorprendente è stato invece il modo in cui è avvenuta la votazione sul bilancio a Sant'Anastasia. Qui il sindaco e la giunta hanno giocato d'azzardo.

Il consiglio comunale, infatti, era stato convocato proprio per l'approvazione del bilancio. Una volta in aula il sindaco Manno (dc) e gli assessori socialdemocratici hanno contato i consiglieri presenti in aula (16 su 30) ed hanno messo ai voti il bilancio...

Il tutto in poco più di cinque minuti. Non si è praticamente discusso di nulla, visto che l'unico consigliere comunale presente in quel momento (oltre ai rappresentanti della giunta) era il consigliere del MSI.

Nunzio Ingiusto

Alla Provincia

La Dc blocca la delibera sulla formazione professionale

La DC ha bloccato in consiglio provinciale la delibera sulla formazione professionale.

La grave decisione è stata presa dal gruppo democristiano nel corso stesso della seduta del consiglio dell'altra sera, pochi minuti dopo l'inizio del dibattito.

Aveva da poco cominciato a parlare il consigliere dc Pietropaolo, quando alla spicciolata i consiglieri della DC, seguiti subito dopo da quelli del MSI e di Democrazia Nazionale, hanno abbandonato la seduta, facendo così mancare il numero legale. E' stato praticamente impossibile proseguire nella discussione, e tutto è stato rinviato alla seduta di domani mattina.

La delibera, che ha provocato la irresponsabile decisione democristiana, riguarda il finanziamento di una ricerca-intervento per la cooperativizzazione e la Formazione Professionale dei lavoratori a domicilio e dei disoccupati di Napoli e della provincia. Dieci giorni fa — nella seduta del 13 marzo — il compagno Nespoli, assessore alla formazione professionale aveva svolto la sua relazione. Il dibattito era stato, quindi, aggiornato secondo quanto era stato stabilito dai capigruppo. I lavori del consiglio, infatti, erano stati organizzati in modo da rinviare a una seconda « tornata » di sedute il dibattito sulle singole relazioni presentate dagli assessori: sulla formazione professionale, sui lavori pubblici, sull'assistenza psichiatrica.

Venerdì sera si doveva approvare solo quella sulla formazione professionale, e non avrebbero dovuto verificarsi colpi di scena, dal momento che i partiti che compongono la giunta (PCI, PSI, PSDI, PRI) la avevano già approvata. Ma così non è stato.

Sull'atteggiamento assunto dalla DC venerdì sera in consiglio provinciale, già ieri si sono registrate le prime reazioni. « Alla serietà operativa della giunta — si dice in una nota del gruppo consiliare del PCI — la DC oppone il silenzio o l'incapacità di avanzare proposte, evidenziando impreparazione e rozzezza politica fino a far mancare il numero legale per impedire alla giunta di parlare ». La nota conclude con attestato di solidarietà del gruppo comunista alla giunta in carica.

« L'atteggiamento del gruppo democristiano — ha anche dichiarato il compagno Nespoli, assessore alla Formazione Professionale — è gravissimo; l'attacco nasconde malamente il tentativo democristiano di voler lottizzare qualunque provvedimento ».

Sotto accusa la struttura sanitaria

Le cose da fare dopo il virus...

Del fenomeno delle virosi respiratorie dei bambini in Campania si è già detto e scritto molto. Tuttavia mi pare che qualche considerazione debba ancora farsi in margine ad esso. Si è ripetutamente detto e scritto, e a giusta ragione, che il fenomeno non è nuovo nel Napoletano. Ciò che, invece, non si è sottolineato è che a Napoli, quanto a specifiche competenze e ad altrettanto specifiche strutture, la situazione non può certo definirsi lacunosa. Esistono, infatti, due facoltà mediche e, nell'ambito di queste, tre cattedre di malattie infettive, quattro istituti pediatrici, un insegnamento di virologia clinica. Esiste, inoltre, un ospedale regionale specialistico di malattie infettive, il Cotugno, con relativo primariato di analisi.

Questo essendo l'assetto universitario e ospedaliero nel settore delle malattie infettive e pediatriche, il meno che si potesse pretendere è che sul fenomeno in questione già fosse disponibile una ricca letteratura scientifica, che ne definisse — almeno con sufficiente approssimazione — i connotati biologici.

Si scopre, invece, che tutto ciò che si è in grado di dire è che a Napoli da tempo qualche centinaio di bimbi muore ogni anno con una generica diagnosi di infezione delle vie respiratorie. Questo «vuoto» di informazioni e di conoscenze diventa, allora, a dir poco sconcertante e pone il problema del come sono utilizzate le competenze e le strutture che ho ricordato.

Si ha, insomma, la conferma, gravissima, sebbene scontata per chi abbia familiarità con questi problemi, del distacco pressoché completo delle sedi istituzionalmente deputate all'insegnamento e alla ricerca, oltre che all'assistenza, nel campo della medicina, cioè dei due Policlinici, dalla realtà sociale di cui sono parte. Ritengo che, tra le varie chiavi di lettura della tristissima storia dei bambini morti in questi mesi per virosi respiratoria, questa che sto proponendo sia fra le più meritevoli di riflessione, oltre che di iniziative.

La verità è che i due Policlinici, così come ora strutturalmente si configurano, sono fatti a misura di tutto meno che delle esigenze reali della città e della regione! La logica della effettiva « privatizzazione » di un pubblico servizio raggiunge nel loro ambito livelli incredibili.

La vicenda del reparto di « medicina nucleare » del 2. Policlinico, bell'e pronto da anni ma che non si riesce a far funzionare per l'ostinata opposizione di un docente, è uno solo dei tanti esempi di un costume tanto diffuso quanto intollerabile.

A ciò bisogna pure decidersi di porre rimedio. Il prezzo che città e regione pagano per la degenerazione di funzioni di così vitale importanza quali quelle che dovrebbero assicurare i due Policlinici è altissimo e va ben oltre lo spreco di miliardi mensilmente dissipati nel loro esercizio. Ora che la riforma sanitaria dovrebbe concretarsi, c'è più che mai l'esigenza della formazione di medici e operatori sanitari qualificati e conoscitori dei bisogni e dei problemi dell'ambiente sociale in cui devono esercitare.

A questi bisogni e a questi problemi la ricerca in medicina ora più che mai deve rivolgersi, perché dia contenuti precisi agli indirizzi di prevenzione che dovrebbero costituire l'elemento nuovo della organizzazione sanitaria e della stessa cultura medica, ma che finora sono rimaste astratte formulazioni di principio, quando non sono serviti a pretesto per operazioni che avevano ben altro obbiettivo.

Insomma, ora più che mai è necessario che l'attività nei due Policlinici diventi socialmente produttiva. La riforma dell'università e delle facoltà mediche potrà costituire un fatto decisivo da questo punto di vista. Ma non ci si deve limitare all'attesa di questo evento. Comune e Regione possono fare subito qualcosa. Ci sono, infatti, due scadenze, che possono offrire l'occasione preziosa per determinare profondi cambiamenti dell'attuale realtà dei due Policlinici e cioè la convenzione tra università e Comune e quella tra università e Regione, quest'ultima più specificamente collegata con l'attività assistenziale svolta nei due complessi ospedalieri.

Il riassetto delle sedi universitarie del centro storico cittadino — e quindi del vecchio Policlinico — costituisce la circostanza, forse irripetibile, per procedere a una ristrutturazione complessiva e coordinata dei due Policlinici.

Questi non devono più essere considerati come due entità distinte e separate, l'una riproducente sul piano strutturale quasi maniacalmente l'altra, ma come due diversi insediamenti di una sola, armonica realtà strutturale. Il che significa che ci saranno servizi che necessariamente dovranno essere presenti nel vecchio come nel nuovo Policlinico, ma che questo della duplicità speculare delle strutture non deve costituire né regola inderogabile, né principio informatore fondamentale della configurazione dei due complessi ospedalieri, potendo ben esserci strutture e servizi allogati soltanto o a piazza Miraglia o a Cappella dei Cangiani.

E ciò secondo una unica linea di sviluppo dei due Policlinici, che rispecchi le esigenze originali e l'autonomia dell'istituzione universitaria e nel contempo il collegh all'intera rete di presidi sanitari cittadini e regionali, ospedalieri ed extraospedalieri.

Altre iniziative sarebbero possibili, nell'ambito della convenzione università-Regione. Si pensi all'istituzione, nel rispetto delle reciproche competenze ed autonomie, di organismi collegiali di programmazione e di controllo della ricerca su grandi temi di interesse regionale, in modo, oltretutto, da impostare finalmente in termini corretti e rigorosi il rapporto tra l'ente locale e le facoltà mediche, finora informato, in questo campo, quasi sempre a relazioni clientelari, di tipo personale. Si pensi, ancora, all'elaborazione da parte della Regione di una programmazione pluriennale del fabbisogno di medici nelle diverse specializzazioni e all'impegno della facoltà di modulare l'attività didattica-specialistica post laurea sulla scorta delle indicazioni di tale programmazione.

Questi sono solo pochi esempi di cose che si possono fare per avviare subito il processo di recupero dei due Policlinici a una funzione socialmente produttiva.

Difficoltà finanziarie insormontabili non esistono E' soltanto necessaria una seria e ferma volontà di sostanziale rinnovamento.

E' tempo, quindi, che si rompano gli indugi, che ognuno, a livello politico e sindacale, come a quello accademico, esca allo scoperto e faccia la sua parte, assumendosene la responsabilità con chiarezza e determinazione.

Gabriele Mazzacca

Responsabile di gastroenterologia presso il 2. Policlinico

il partito

DOMANI

In federazione ore 18, attivo dei lavoratori dei policlinici con Impegno e Spina; in federazione, ore 17,30, gruppo consiliare al comune; Giugliano « Togliatti », ore 19, assemblea dei comunali; Vicaria, ore 17, riunione per la centrale del latte con Tubelli e Cerbone.

MARTEDI'

In federazione, ore 17,30, riunione della commissione federale di controllo.

Iniziative per asili nido e consultori

Domani, alle ore 17,30, in federazione attivo sulle iniziative di lotta da sviluppare per l'apertura degli asili nido. Martedì alle ore 12 incontro con i capigruppo dei partiti dell'arco costituzionale del consiglio provinciale per il superamento degli ostacoli che rischiano di far saltare l'apertura dei consultori familiari.

E' la Simca Horizon la «Vettura dell'anno '78-79»

Per la seconda volta in quattro anni, un'automobile di produzione Simca Chrysler ha iscritto il suo nome nell'albo doro delle « Vetture dell'Anno ».

A conseguire il titolo di « Vettura dell'Anno 1978-1979 » è stata infatti la Simca Horizon, che ripete così il successo della Simca 1307-1308, già detentrice dello stesso titolo nel 1975-1976.

L'istituzione di questo riconoscimento risale al 1963 e ha lo scopo di segnalare agli automobilisti, la vettura che può essere considerata la più significativa fra tutte le novità presentate nell'anno.

La manifestazione è organizzata, con un criterio di rotazione annuale, da 6 importanti pubblicazioni di altrettanti Paesi europei, fra le quali la rivista italiana Quattroruote, e rappresenta per il costruttore d'automobili un vero banco di prova dei suoi nuovi prodotti. La commissione giudicatrice, composta di giornalisti specializzati, tiene infatti conto di vari fattori, quali la sicurezza, il confort, le prestazioni, le migliorie tecniche, il prezzo di vendita e la complessiva competitività di mercato.

La XVI edizione del premio (anno '78-'79) ha visto riunita una commissione di 53 giornalisti, fra cui 7 italiani, che rappresentavano la stampa di 16 Paesi europei. Le vetture aspiranti al titolo erano ben 17, e tutte con buone carte da giocare. Si imponeva, come si è detto, la Simca Horizon, che bruciava sul traguardo le sue più agguerrite concorrenti.

La Simca Horizon rappresenta, con la già citata Simca 1307-1308, la punta di diamante della produzione Simca Chrysler. Nell'arco di tempo intercorrente fra il lancio di queste due vetture titolate, la Casa ha presentato altri interessanti modelli, come il Ranch, la Bagheera X, la Horizon SX, la Chrysler 1309 SX e le Sunbeam.

L'automobilista ha dunque a sua disposizione una gamma di scelta più che soddisfacente, e la possibilità di acquistare una vettura assolutamente confacente alle sue necessità.

La « Vettura dell'Anno 1978-1979 » e tutte le altre della gamma, sono a disposizione per prove presso l'AUTOGALLIA, Via Pietro Testi, 118 (Loggetta) - 80126 NAPOLI.

nuova AUTO SIGMA SRL
CONCESSIONARIA LANCIA - AUTOBIANCHI
con sole L.380.000 DI ANTICIPO
e 36 COMODE RATE
una A112!!

AUTOSIGMA SRL
SEDE - SALONE ESPOSIZIONE E VENDITA 80131 NAPOLI - Viale Colli Aminei, 513/521 Tel. 7430333 p.b.r.
MAGAZZINO - RICAMBI - OFFICINA Viale Colli Aminei, 515 - NAPOLI

THREE SHOP s.r.l.
Via Belledonne a Ghiaia 14/B (adiacenze cinema Alcione)
VENDITA
A PREZZI STRAORDINARI
ABBIGLIAMENTO UOMO - DONNA - BAMBINO
MAGLIETTE E JEANS:
WRANGLER - FRUIT OF THE LOOM
POHH - JESUS - BULLIT - ROBE DI KAPPA
MAGLIETTE A PARTIRE DA L. 1500
JEANS A PARTIRE DA L. 7500

Centro Campano Roulottes
concessionaria
TABBERT - DETHLEFFS
ROMER - LAVERDA - HOBBY
Carrelli - carrelli tenda
Motorcaravan - usato
Ricambi - accessori
Rimessaggio - assistenza
ROMER
Mod. 350
con doppi vetri kg. 420
L. 2.605.000 su strada
Compreso: I.V.A. 14% - Trasporto immatricolazione - gancio e specchio alla vettura.
Via Domitiana a 300 mt. ingresso Tangenziale. Arco Felice - Tel. 8662243 POZZUOLI

Sta per essere approvata «la carta dei consigli di quartiere»

Un regolamento per ampliare la democrazia

Previsto il trasferimento di funzioni e compiti completamente nuovi - Tutto un vecchio sistema di gestione e di direzione sarà messo in discussione - Gradualmente si passerà ad un'espansione della partecipazione popolare

Il nuovo regolamento dei consigli di quartiere sta per essere approvato dalla Giunta comunale. Molto probabilmente il voto si dovrebbe avere nella prossima riunione, già fissata per mercoledì.

Toccherà poi al Consiglio comunale esaminare e approvare definitivamente il documento.

Si aprirà, così, una nuova fase nella vita della città. Tutto un vecchio sistema di gestione e di direzione, tutto un vecchio meccanismo di formulazione e di esecuzione delle scelte saranno per la prima volta messi in discussione.

Il regolamento prevede, infatti, il passaggio ai consigli di quartiere di compiti e funzioni determinanti. Queste ste nuove attribuzioni saranno di carattere «consultivo», «deliberativo» e «gestionale». In altre parole i consigli di quartiere potranno decidere e contare su tutta una serie di questioni: dalla programmazione urbanistica (concessioni di suolo pubblico) alla gestione dei servizi (N.U., polizia urbana...).

E contemporaneamente il Comune acquisterà in efficienza e capacità di direzione Sono questi, del resto, i temi che affrontiamo nelle interviste che di seguito pubblichiamo.

Certo problemi e difficoltà per una concreta attuazione del decentramento amministrativo non mancheranno. Proprio per questo sarà necessario sviluppare un ampio e franco dibattito e, per quanto ci riguarda, sin dai prossimi giorni pubblicheremo una serie di contributi e di interventi di consiglieri di quartieri e di aggiunti del sindaco.

Intervista all'assessore comunale

Grieco: questi i poteri che verranno decentrati

«Si avvia un processo di effettiva partecipazione democratica che deve servire alla crescita civile della città... ». Così, Giovanni Grieco, assessore socialdemocratico al decentramento, commenta la prossima approvazione del regolamento dei consigli di quartiere. Ma che c'è *dentro* questo documento? Risponde lo stesso assessore.

Incominciamo dai punti più qualificanti del regolamento. Quali sono?

Per la prima volta, grazie ad una serie di poteri consultivi, deliberativi e gestionali, i consigli regoleranno tutte le attività che interessano i rispettivi quartieri. L'unico limite sarà costituito dai criteri generali fissati nelle delibere-quadro, quelle cioè che dovrà approvare il consiglio comunale.

Andiamo per ordine. Che si intende per poteri consultivi?

Significa che il consiglio esprime pareri e formula proposte sia di propria iniziativa sia su richiesta dell'amministrazione. E ci sono poi i pareri obbligatori su materie particolarmente delicate ed importanti.

Ad esempio?

Sullo schema di bilancio preventivo, sui criteri per la gestione dei servizi, sugli strumenti urbanistici. E poi, per quanto riguarda lo specifico del quartiere, in caso di acquisizione ed espropri di edifici, di concessioni edilizie e, più in generale, ogni qual volta occorre programmare interventi.

Passiamo alle funzioni deliberative. In quali settori sono previste?

Non ci sono limitazioni: sono previste in tutte quelle materie inerenti la vita e lo sviluppo del quartiere.

Si può essere più precisi?

Certo. I settori più importanti sono quelli del patrimonio comunale, delle attività sportive e scolastiche delle concessioni del suolo pubblico, dei lavori pubblici, dell'igiene e della sanità.

Veniamo al terzo punto. Che cosa, concretamente, gestiranno i consigli?

E' presto detto: gli asili nido, le scuole materne, le biblioteche e le mense comunali, i servizi socio-sanitari, la vigilanza igienica, il servizio di N.U. e spero di non aver dimenticato nulla.

Ma quali di questi poteri saranno esercitati subito?

Lo potremo stabilire tra poco, quando tutti gli assessori faranno sapere quali delle loro funzioni specifiche possono essere immediatamente decentrate. Bada: dico decentrate e non dislocate, che è una cosa diversa. Solo nel primo caso, infatti, i «fili» saranno realmente nelle mani dei consigli.

Ci sarà dunque un periodo di rodaggio prima delle elezioni dirette, abbinate alle prossime amministrative?

Ne sono convinto, anche perché fino a questo momento tutte le forze politiche hanno espresso la massima disponibilità.

Non ci sono problemi e difficoltà?

Certo, in primo luogo la carenza di strutture e di personale. Tutto questo, però, dovrebbe essere superato nel giro di qualche anno: sotto questa voce, infatti, il bilancio comunale prevede la spesa di 5 miliardi all'anno fino al 1981.

A colloquio con il compagno De Palma

«La macchina comunale acquisterà in efficienza»

Come si è arrivati alla stesura del nuovo regolamento dei consigli di quartiere e cosa cambierà dal momento in cui incomincerà ad essere applicato?

Ne parliamo con il compagno Vincenzo De Palma, che è stato assessore al decentramento amministrativo nella prima giunta Valenzi e che ha poi partecipato ai lavori della commissione consiliare istituita proprio per preparare «la carta dei consigli».

— Qual è l'idea-guida che ha ispirato la stesura del regolamento?

Essenzialmente una: moltiplicare e qualificare i centri di partecipazione e di controllo popolare. E tutto questo per rompere con una gestione burocratica ed eccessivamente centralizzata della cosa pubblica.

— Dunque ci dovrebbero essere riflessi positivi immediati anche per quanto riguarda il centro, e cioè l'attività dell'amministrazione comunale?

In effetti sì. Mentre i consigli di quartiere acquistano in autonomia e capacità decisionali, il Comune verrebbe ad assolvere un ruolo primario per quanto riguarda la programmazione e tutte le scelte decisive per il destino civile e produttivo della città.

— Ma l'attuale macchina comunale è in grado, oggi, di fare i conti con queste esigenze?

Sollevi un problema reale e col quale dobbiamo misurarci subito. Tra le difficoltà, infatti, non ci sono solo le carenze strutturali (personale, spazi, fondi...), ma qualcosa di molto più complesso.

— A cosa ti riferisci?

Non solo all'inguaribile burocrate che tenterà fino all'ultimo di difendere il suo potere, ma — più in generale — a tutto un sistema di potere che ha organizzato e modellato la macchina comunale in modo tale da renderla perfettamente funzionale ai propri interessi.

— Difficoltà tecniche e resistenze politiche dunque non mancheranno. Come superarle?

Questo lo vedremo nel dibattito che si svilupperà in consiglio comunale quando sarà presentato il regolamento e poi quando saranno presentate, discusse e messe ai voti le delibere quadro. In queste occasioni vedremo chi davvero vuol dare «le gambe» al decentramento.

— Ma quali orientamenti sono già emersi nella commissione di cui hai fatto parte?

Per la verità, per quanto riguarda le forze della maggioranza, non ci sono stati problemi. C'è solo da augurarsi che gli orientamenti espressi in sede di commissione siano poi confermati. E' chiaro, comunque, che su alcuni punti c'è stato un confronto vivace, anche serrato.

— Ad esempio?

Sui rapporti tra centro e periferia. Fino a dove, cioè deve arrivare il potere del Comune di intervenire nelle scelte dei consigli. Noi siamo dell'avviso che l'autonomia dei consigli vada pienamente rispettata e quindi sulle loro scelte il Comune potrà esercitare solo un controllo di legittimità (di aderenza, cioè, ai principi delle delibere-quadro) e non di merito.

A cura di
MARCO DEMARCO

L'esperienza di Firenze

FIRENZE — Pochi giorni fa è arrivato il segno che molti si aspettavano da tempo: tre candelotti di esplosivo piazzati dalle «Squadre proletarie di combattimento» nella sede del consiglio di quartiere numero 10 di Firenze non sono saltati solo per caso. Nella villa in cui sono ospitati gli uffici non c'era nessuno (era domenica pomeriggio) e nessun bambino giocava più nel vasto parco che la circonda. E' questo, dopo un analogo attentato contro un organismo del decentramento di Torino, il «battesimo del fuoco» che i consigli di quartiere del capoluogo toscano subiscono dopo oltre due anni dalla loro istituzione attraverso (caso tra i primi nelle grandi città italiane) elezioni a suffragio diretto. Oltre due ani di lavoro, di discussione, di crescita democratia, e anche di discussioni, polemiche, talvolta di malumori. Il lampo della miccia, per fortuna andata a vuoto, di quell'esplosivo ha illuminato improvvisamente con un insolito chiarore questa esperienza di grande sviluppo democratico ma non priva di contraddizioni e difficoltà.

Firenze, città di grandi tradizioni democratiche, metropoli di media grandezza, ancora (per poco) marginale nella mappa dell'eversione, con uno standard di vita civile superiore rispetto alla media, esce nel 75 dal lungo tunnel delle maggioranze rabbercate, dal commissariato cronico, si scuote di dosso gli ultimi rimpianti per soluzioni di governo poco credibili, non cede più al ricatto elettorale delle forze moderate che traggono forza e sostegno dai potenti strati mercantili della città.

A Palazzo Vecchio entra la maggioranza di sinistra. Tra i primi impegni programmatici pone la costituzione dei consigli di quartiere, a suffragio diretto, con la prospettiva, a scadenza relativamente breve, dell'affidamento dei poteri reali di gestione dei servizi nei settori della scuola, del verde e delle attrezzature sportive, della sanità, della cultura.

Parliamo di un passato recente, che ha contato per i quartieri: le discussioni sul regolamento, sulle presidenze dei consigli e delle commissioni, la prima presa di contatto con i problemi cittadini, lo sforzo per diventare con pochi mezzi, poco personale, pochi soldi, sedi non sempre adeguate, punto di riferimento per una popolazione sottoposta giorno per giorno a tensioni sempre più forti, portatrice di esigenze che il comune non semore riesce a fronteggiare in modo tempestivo e per le quali diventa spesso un parafulmine. Si denunciano tante difficoltà, e insieme si riafferma la volontà di continuare la strada imboccata con la tenacia di chi intravede i primi risultati.

I Quartieri (in tutto quattordici in una città che conta complessivamente meno di 500 mila abitanti) arrivano quest'anno alle deleghe di poteri reali (per complessivi due miliardi da gestire) con un bagaglio di esperienza e di attività non indifferente. In essi operano impiegati del comune appositamente preparati, si sbrigano pratiche come gli atti notori, le certificazioni, le iscrizioni alle liste speciali di collocamento. Non sono certo organismi ricchi (e se ne lamentano), e stanno ancora oggi discutendo sul carattere della loro azione, sulle distorsioni che il loro essere parte integrante della macchina comunale comporta Ora un burocratismo eccessivo inceppa i meccanismi operativi, ora la meccanica trasposizione dei rapporti di forza tra i partiti, mutati sullo schema del consiglio comunale fa imboccare binari ben lontani da quelli richiesti dalle necessità quotidiane.

E' ben vero però che la stessa esistenza dei consigli ha mutato il modo di far politica dell'istituzione, ha corretto il carattere del suo rapporto con i cittadini, riavvicinando le esigenze e i bisogni ai centri attraverso cui è possibile soddisfarli. Di tutto questo hanno dovuto fare i conti le forze politiche, e in primo luogo la DC trascinata sul terreno dei problemi concreti. Così per molte questioni si è raggiunta una decisione unanime basata su considerazioni di merito e non su pregiudiziali di schieramento. Ora però la DC cavalca il disimpegno, risplroverato in funzione elettorale.

Per queste e tante altre ragioni qualcuno oggi mette i consigli di quartiere tra le istituzioni coinvolte nel fenomeno del cosiddetto riflusso.

Ma non è su questo piano (che «puzza» di propagandismo elettorale) che questi organismi così giovani e pur così già esperti si sono posti avviando una discussione sul loro ruolo e sulle prospettive future. Sanno bene di non essere stati in questi mesi solo il serbatoio di lamentele, la «macchinetta» per sfornare pareri, mozioni o licenze, come alcuni vorrebbero far credere.

Come tramite tra istituzioni e società, hanno riaffermato in questi giorni, subito dopo l'attentato alla sede della zona numero 10, possono svolgere un compito fondamentale. I presidenti e i consiglieri hanno ben chiare in mente le priorità: lotta al terrorismo, risposta unitaria e democratica contro ogni provocazione e ogni manovra per far arretrare il livello di partecipazione raggiunto, e insieme impegno immediato per la soluzione dei problemi sociali più scottanti. Proprio in questi giorni i consigli di quartiere stanno completando l'elenco delle case sfitte, con una ricerca capillare, in stretto contatto con l'amministrazione. Lavorano, tra le difficoltà, ma senza retorica, bomba o non bomba.

Susanna Cressati

Mentre ristagna la crisi regionale

Molti consiglieri dc pensano ora solo al parlamento

Dovrebbero tentare il salto Grippo, Scozia, Russo, De Rosa e Costanzo

Lo scontato scioglimento delle camere e l'imminente consultazione elettorale hanno riflessi non certo irrilevanti anche sulla crisi che virtualmente si è aperta il 29 dicembre scorso quando i comunisti annunciarono l'uscita dalla maggioranza. Da quel 29 dicembre molto tempo è trascorso e non ancora è stato dato un governo nuovo alla Campania soprattutto per le note, ingiustificate e inammissibili preclusioni poste dalla DC nei confronti della proposta comunista di dare vita a un governo di unità regionalista comprendente esponenti della maggioranza politico-programmatica (DC,PCI, PSI, PSDI e PRI). Ora la prospettiva di una soluzione della crisi s'allontana ancora di più perchè sono in molti tra i maggiori responsabili della politica regionale all'interno di partiti come quello democristiano, socialista e socialdemocratico che tenteranno il grande salto verso il parlamento:

I democristiani Ugo Grippo, Michele Scozia, Gaspare Russo, Roberto Costanzo, Armando De Rosa; i socialisti Carmelo Conte e il segretario regionale Luigi Buccico. Nelle fila dei socialdemocratici ci sarà forse la defezione di Paolo Correale, assessore regionale al Trasporti, lanciato alla conquista di un posto al senato nel collegio del Basso Cilento.

Quale interesse hanno ancora questi uomini per la vicenda regionale? E' molto scarso o addirittura inesistente e quindi nessun impulso daranno — pare di capire — per stringere i tempi di soluzione della crisi. Ma è ammissibile e tollerabile che ciò avvenga? Possono gli irrisolti e gravi problemi della Campania attendere ancora? Certo che no, e gravi sono le responsabilità, in primo luogo della DC che si assume la responsabilità di non dare un governo alla Campania.

I comunisti hanno detto che le condizioni ci sono e bisogna fare in fretta. Essi ritengono che la soluzione migliore sarebbe quella di un governo di solidarietà regionalista ma propongono anche ipotesi subordinate quale, per esempio, una coalizione a quattro con PSI, PSDI e PRI e l'appoggio esterno della DC, così come fino al 29 dicembre scorso ha fatto il PCI. In caso di ulteriore diniego dei democristiani si potrebbe andare a una giunta laica e di sinistra con la DC all'opposizione.

Il partito dello scudo-crociato ha avanzato una analoga proposta chiedendo ai tre partiti intermedi di ridare vita a una sorta di centrosinistra. Il PRI ha respinto la proposta dei comunisti dicendosi favorevoli a quella della DC. I socialisti per il momento non si sbilanciano, i socialdemocratici stanno alla finestra. Ma queste forze potranno ancora per poco evitare l'assunzione di responsabilità. Mercoledì si riunisce il consiglio regionale e in questa sede ci si dovrà pronunciare perchè la Campania non può restare priva di un governo nella pienezza dei suoi poteri

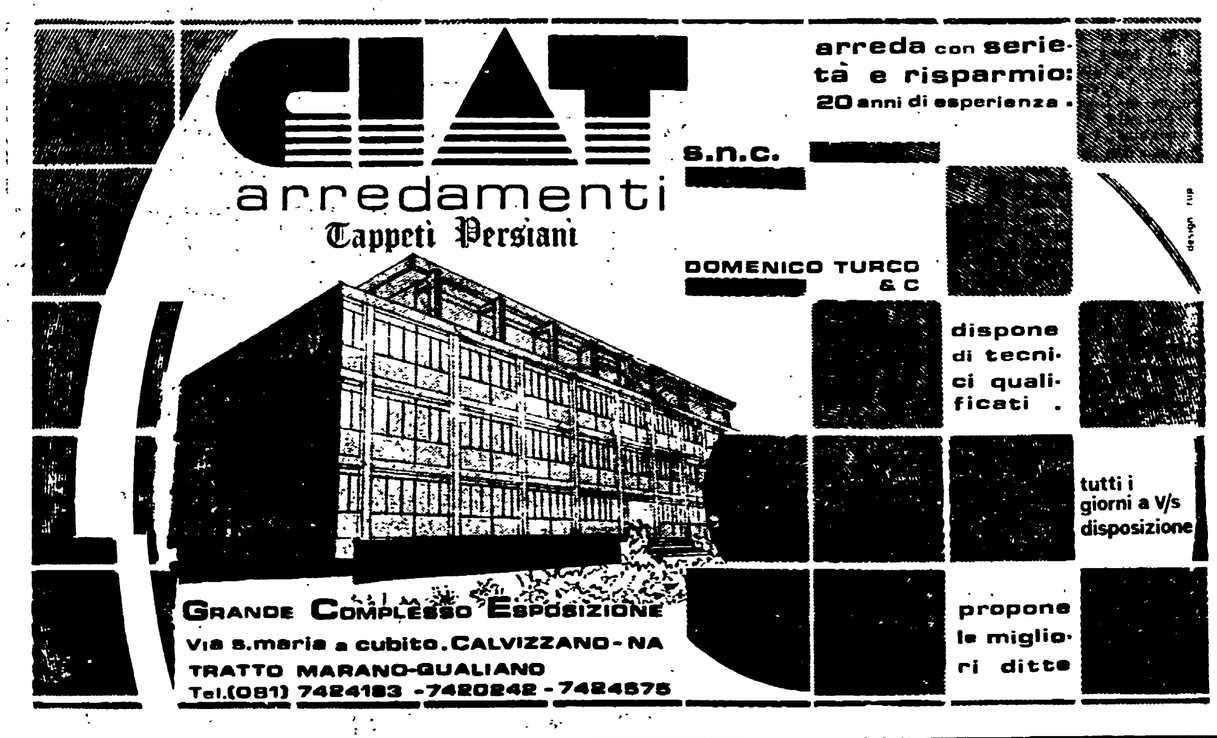
s. g.

A Flumeri la Dc-Fiat non si vergogna

La DC irpina, dunque, è venuta allo scoperto. Con un comunicato relativo ai fatti accaduti alla Fiat di Flumeri i democristiani «demitiani» di Avellino sono tornati a mostrare apertamente un volto di cui dovrebbero avere solo vergogna. Ci hanno messo un po' di tempo è vero; hanno aspettato prima che le «acque si calmassero», ma alla fine, non hanno potuto fare a meno di schierarsi: e con la direzione Fiat, naturalmente. «Il caso Pezzella» — come lo chiama la DC — sarebbe stato montato ad arte dai comunisti e dal nostro giornale. «L'Unità» avrebbe amplificato le notizie relative all'arresto prima e al licenziamento poi del compagno Pezzella perchè esisterebbe un «subdolo disegno comunista di rimediare consensi sulla pelle dei lavoratori».

Inoltre il PCI starebbe tentando «di instaurare — dice la DC — nella nostra comunità ed in Valle dell'Ufita una anacronistica lotta di classe».

Le argomentazioni democristiane si commentano da sole: sono sciocchezze che comunque non mascherano la sostanza delle cose: anche questa volta la DC è con la Fiat e contro i lavoratori. Quanto alla anacronistica lotta di classe, l'atteggiamento della direzione Fiat e le cose stesse sostenute dalla DC dimostrano che — almeno per noi — non è venuto ancora il momento di «mettere da parte», come — del resto — non fanno loro, schierati tenacemente solo e soltanto dalla parte di Agnelli.



PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi domenica 25 marzo 1979. Onomastico: Annunziata (domani Emanuele).

MERCOLEDI' MANCA L'ACQUA A FUORIGROTTA

A causa della manutenzione straordinaria dell'addutture che collega il serbatoio di Capodimonte a Fuorigrotta mercoledì 28 e fino alle prime ore di giovedì 29 potrà verificarsi la mancanza di acqua nelle seguenti zone: Fuorigrotta, Bagnoli, Rione Traiano, Rione La Loggetta, Via Terracina, parco San Paolo.

FARMACIE DI TURNO

Chiaia - Riviera: via Cavallerizza a Chiaia 41; via Tasso 177; piazza Torretta 24. **Posillipo:** via Posillipo 239; via Manzoni 151. **Porto:** piazza Municipio 54. **S. Ferdinando - S. Giuseppe - Montecalvario:** via Roma 345. **Avvocata:** corso Vitt. Emanuele 437. **S. Lorenzo - Museo:** via S. Paolo 20. **Mercato:** via Lavinaio 161. **Pendino:** via Duomo 357. **Poggioreale:** via N. Poggioreale 152. **Vicaria:** corso Garibaldi 218; corso Garibaldi 354. **Stella:** via Stella 102; S. Maria Antesecula 63. **S. Carlo Arena:** via Foria 103; S. Maria ai Monti 186. **Colli Aminei:** Colli Aminei 74. **Vomero - Arenella:** via L. Giordano 144; via Cimarosa 86; via Simone Martini 37; via G. Jannelli 214; via G. Santacroce 29. **Fuorigrotta:** via M. Gigante 62; via Consalvo 64. **Barra:** corso Sirena 384. **S. Giovanni a Ted.:** corso S. Giovanni 43-bis. **Pianura:** via Provinciale 18. **Bagnoli:** via Acate 28. **Ponticelli:** via B. Longo 52. **Soccavo:** via Epomeo 85. **Miano - Secondigliano:** via Miano 177 - Miano; via Caserta al Bravo 124. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** via Napoli 46 - Piscinola.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe-S. Ferdinando:** via Roma 348. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria-Poggioreale:** S. Giovanni a Carbonara 83; Stazione Centrale corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli-Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Manzoni 215. **Bagnoli:** via Acate 28. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** corso Chiaiano 28 (Chiaiano).

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

Funzionano per la intera giornata (ore 8,30-22) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali: **S. Ferdinando - Chiaia** (tel. 42.11.28 - 41.85.92); **Montecalvario - Avvocata** (telefono 42.18.40); **Arenella** (telefono 24.36.24 - 36.68.47 - 24.20.10); **Miano** (tel. 754.10.25-754.85.42); **Ponticelli** (tel. 756.20.82); **Soccavo** (tel 767.26.40 - 728.31.30); **S. Giuseppe Porto** (telefono 20.68.13); **Bagnoli** (telefono 760.25.68); **Fuorigrotta** (telefono 61.63.21); **Chiaiano** (telefono 740.33.03); **Pianura** (tel. 726.19.61 - 726.42.40); **San Giovanni a Teduccio** (telefono 752.06.06); **Secondigliano** (tel. 754.49.83); **San Pietro a Patierno** (tel. 738.24.51); **San Lorenzo - Vicaria** (el. 45.44.24 29.19.45 - 44.16.86); **Mercato - Pendino** (tel. 33.77.40); **Vomero** (telef. 36.00.81 - 37.70.62 - 36.17.41); **Piscinola - Marianella** (tel. 740.60.58 - 740.63.70); **Poggioreale** (tel. 759.53.55 - 759.49.30); **Barra** (telefono 750.02 46).

NUMERI UTILI

«Guardia medica» comunale gratuita notturna festiva e prefestiva tel. 31.50.32 (centralino vigili urbani).

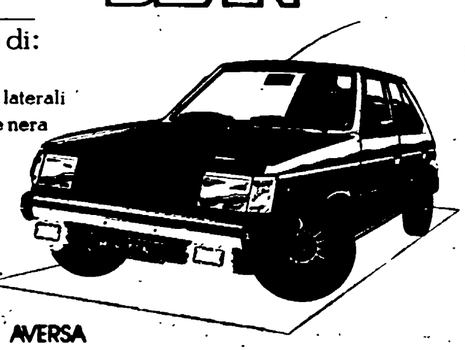
«Ambulanza comunale» gratuita esclusivamente per per il trasporto di malati infettivi, servizio continuo per 24 ore tel. 44.13.44.

«Pronto intervento» sanitario comunale di vigilanza alimentare dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13) tel. 29.40.14 - 29.42.02.

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

CHRYSLER SIMCA
HORIZON equipaggiata* DEAN

*equipaggiata "DEAN" vuol dire completa di:
☐ Autoradio ☐ Antifurto elettronico ☐ Fendinebbia
☐ Conchiglie maniglie ☐ Scarico cromato ☐ Modanature laterali
☐ Cerchi in lega leggera ☐ Pneumatici speciali ☐ Vernice nera
e dotata di:
- Accensione transistorizzata - Spie controllo freni e olio
- Lunotto termico - Disappannatore vetri laterali - Cinture sicurezza -
- Presa diagnosi elettronica - Luce posteriore nebbia - Termometro
GARANZIA TOTALE 12 MESI
L. 4.900.000
(IVA e trasporto compresi)



CHRYSLER SIMCA
solo alla DEAN CARS
CONSEGNA IMMEDIATA
AVERSA
Via Appia Sud - Km 17,400 - Tel. 890.69.27-

SALERNO - Gli obiettivi dello sciopero del 28

Come il sindacato vuole «pesare» nelle scelte di sviluppo della città

A partire dall'emergenza la prefigurazione di un nuovo assetto urbanistico e industriale

SALERNO — Quale destino per Salerno, per il suo comprensorio? Quale risposta per i problemi dell'assetto urbano, dell'apparato produttivo, del vivere civile in questa vasta zona? In questi interrogativi, cui il sindacato unitario sta approntando una risposta, si riassume il senso delle iniziative di queste settimane che culmineranno tra tre giorni con una grande iniziativa di lotta a Salerno e nella valle dell'Irno, con lo sciopero generale, insomma, nella città e nel comprensorio. Il sindacato, appunto, a partire dalla giornata di lotta del 28, mira alla costruzione ed alla selezione di un vasto fronte sociale da impegnare nella battaglia per fare uscire la città e la valle dell'Irno dalla crisi, individuando — pure — in modo netto le proprie controparti. Per questo un fervore continuo di assemblee in tutti i posti di lavoro, di incontri con le rappresentanze di tutte le categorie della città.

Significativamente, la federazione unitaria sindacale nella costruzione di una piattaforma di lotta che «supera la cinta daziaria» per estendersi al comprensorio, parte dalle *emergenze* (Marzotto, D'Agostino, settore ceramica, ecc.); parte delle *emergenze* per prefigurare il nuovo apparato produttivo di questa zona ed andare allo stesso tempo a costruire, — bloccando fenomeni di ingigantimento della degradazione del tessuto urbano e di progressiva emarginazione — un nuovo volto alla città.

Alla Marzotto, intanto, la situazione non si è ancora delineata con chiarezza dopo l'ulteriore incontro tenuto venerdì a Roma. Il sindacato valutando l'ipotesi ministeriale di mediazione e analizzando lo stesso piano proposto dal padronato si prepara ad attrezzare un proprio progetto definitivo. Poi, si aprirà la discussione in fabbrica. C'è da dire, per chiudere con la Marzotto, che su questa questione non mancano difficoltà e tensioni anche all'interno della federazione unitaria.

Le questioni che riguardano tutto il problema dei servizi, le questioni del congestionamento urbano nella zona orientale e dello sviluppo che invece alla città si vuol dare nel comprensorio, sulla direttrice della valle dell'Irno, assumono sempre più all'interno del progetto per questa giornata di lotta, un valore rilevante. Università, ospedale S. Leonardo, netta opposizione al progetto che vede uniti padronato e amministrazione per l'ulteriore congestionamento dell'area urbana, sono altrettanti banchi di prova sui quali il sindacato unitario si deve misurare. Ma il senso della giornata di lotta del 28 è anche dentro tutta la tematica della lotta all'emarginazione, per la creazione di servizi sociali e di strutture, per il funzionamento della democrazia che il sindacato unitario sta conducendo.

Ed è proprio per questo che momenti di confronto estremamente serrati e ripresi più volte in questi giorni ci sono stati anche se in forme non del tutto soddisfacenti — ed in qualche caso deludenti — con le istituzioni, in primo luogo il Comune di Salerno. I sindacati hanno espresso una netta riprovazione per l'atteggiamento contraddittorio della DC che da una parte esprime disponibilità formale ad impegnarsi nella battaglia per lo sviluppo della città, e dall'altra continua a rinviare ed ostacolare una soluzione positiva della crisi aperta da mesi al Comune. L'altro giorno, per esempio, si sarebbe dovuto riunire il consiglio comunale per dare un'amministrazione alla città: un ennesimo colpo di mano, qualche pretesto e il consiglio non si è riunito. Crede di essere, così, dentro la battaglia per la città ed il comprensorio, la DC?

Questo in altri termini l'interrogativo che le forze sociali ed i lavoratori pongono al partito di maggioranza relativa. La risposta sembra purtroppo scontata ed è ancora una volta sul terreno dell'impegno formale: l'hanno dimostrato di nuovo l'altro giorno i responsabili dell'amministrazione dimissionaria non presentandosi alla regione per un incontro sulla questione Sassonia in cui era in gioco la cassa integrazione per 130 lavoratori.

Fabrizio Feo

Carenti ed elusive le risposte del ministero sullo stato degli istituti di pena in Campania

Carceri: chi è l'imputato?

Il primo ottobre del 1974 alle 23,30 davanti alle carceri di Poggioreale, Rebibbia e San Vittore scoppiano degli ordigni. Poi degli altoparlanti diffondono un messaggio registrato.

E' questo il primo segnale dell'importanza che i gruppi eversivi annettono alla popolazione carceraria. Non a caso, infatti, il comunicato che rivendicava l'azione si chiudeva con l'invito alla «rivolta generale nelle carceri».

Era quello il tempo delle rivolte, delle proteste dei reclusi che mettevano in discussione il sistema carcerario, era il tempo in cui, sempre con maggiore forza, i detenuti rinchiusi nelle carceri chiedevano una «riforma», delle condizioni di vita più umane, la possibilità, una volta usciti dal carcere, di non rientrarvi dopo qualche mese.

Da quell'attentato sono passati 4 anni e mezzo, è stata varata la riforma carceraria, si son fatti sempre più evidenti gli stretti legami fra terrorismo e delinquenza comune. Insomma i problemi nelle carceri non mancano.

Proprio per questo il PCI si è fatto promotore, qual che mese addietro, di una iniziativa che doveva *tastare il polso* alle carceri italiane, alla situazione all'interno di esse, alla *qualità* della vita dei reclusi.

Una iniziativa portata avanti in tutta Italia, ma che nello specifico campano trova un momento di sintesi in quanto la popolazione carceraria campana è la più numerosa d'Italia e l'indice di sovraffollamento è quello più elevato.

E' questa la ragione per cui dopo qualche mese di lavoro l'altra sera il gruppo parlamentare della Campania ha indetto un incontro conferenza stampa per comunicare le risposte che il ministero di Grazia e Giustizia ha dato alle numerose domande presentate a suo tempo.

Queste risposte — ha sottolineato la compagna Emilia Salvato della commissione Giustizia della Camera dopo una prolusione del compagno Vitiello — sono state largamente insoddisfacenti. In sintesi il ministero ha risposto che tutto va bene, che non ci sono problemi evidenti e che tutto sarà risolto (nei casi in cui c'è qualcosa da risolvere) in tempi più o meno brevi.

Queste risposte — ai parlamentari del PCI, al senatore Antonio Guarino del gruppo della sinistra indipendente del senato, agli operatori degli istituti — sono sembrate quanto mai carenti ed in qualche caso addirittura ipocrite.

La situazione degli istituti campani — hanno sottolineato i giudici di sorveglianza Massimo Genghini, Massimo Amodio, Luciano Santoro, i vice direttori del carcere di S. Maria Capua Vetere, Sandro Forlani, e di Poggioreale, Emilio Di Somma, il direttore del centro di rieducazione dei minorenni, Claudio De Lucia, il professor Longobardi direttore dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Napoli — invece è quanto mai preoccupante. La riforma c'è e va applicata, ma mancano le strutture, manca la collaborazione degli enti locali, mancano i corsi professionali per i dipendenti che lavorano nelle carceri, manca la possibilità di migliorare la *qualità di vita*, e quindi le possibilità di reinserimento nella società, dei reclusi.

Emblematica — tanto per fare qualche esempio — la situazione di Poggioreale (1800 reclusi invece di 800) in quanto a sovraffollamento; emblematica la situazione di S. Maria Capua Vetere in quanto a deficienza di strutture (viene usata persino una vecchia stalla al di sotto del piano stradale per sistemare i detenuti); emblematica la situazione del carcere di Salerno (da 15 anni in «via di completamento») in quanto a costruzione di nuovi edifici. Un quadro, quello che emerge dalle parole degli operatori del ministero di Grazia e Giustizia, dei giudici di sorveglianza, della compagna Salvato, del senatore Guarino, che fa capire quanto siano *fuori dal carcere* le istituzioni; quale terreno, purtroppo fertile, si venga a dare al terrorismo, e di come sia difficile e precario il rapporto recluso stato. Troppe volte, infatti, anche per la spinta dei settori conservatori, viene osteggiata la riforma (tra le più avanzate varate dal nostro parlamento) proprio perché non si riesce ad entrare nel problema che un detenuto è prima cittadino, poi recluso e che terminata la sua «pena» ha il diritto di tornare nella società, come parte integrante, non come emarginato.

Quale rieducazione, quale recupero, quali cure, quale addestramento, viene dato a chi — per una ragione o per l'altra — finisce in carcere? La risposta è stata unanime: nessuna!

Per questo il PCI (i presenti hanno fatto notare la clamorosa assenza di altri partiti rispetto all'iniziativa dei comunisti, anche se alcuni di essi come la Democrazia cristiana hanno retto le sorti del paese per oltre 30 anni) ha presentato proposte concrete: in particolare quella di istituire un coordinamento nazionale che *controlli* lo stato di attuazione della riforma, in stretto contatto con chi lavora all'interno delle strutture, e di costituire un coordinamento regionale (magari sotto l'egida dell'ente Regione)

Vito Faenza

Quasi quattrocento gli imputati

Comincia il processo ad Acerra agli occupanti del parco Ice-Snei

Il dibattimento si svolgerà in una palestra di una scuola - Il problema della casa - Il PCI ha proposto l'acquisto degli edifici da parte dell'Iacp

Domani ad Acerra, in una palestra di un edificio scolastico ancora in costruzione, si aprirà un gigantesco processo: 393 imputati dovranno rispondere di violazione di proprietà privata, allo scopo di trarne profitto arrecando gravi danni alla società Ice-Snei. Per 11 di questi imputati c'è anche l'aggravante di aver promosso e organizzato l'occupazione. L'accusa di cui dovranno rispondere gli accusati (268 uomini, 125 donne) riguarda l'occupazione avvenuta nove mesi fa di un complesso costruito dall'Ice-Snei di 12 edifici di 6 piani.

Ieri sera, proprio in vista del «processone» si sono tenute a pomeriggio inoltrato (e sono in corso nel momento in cui scriviamo) due assemblee: una promossa dal «comitato di lotta per le case Ice-Snei»; l'altra, che si è svolta nell'arcivescovado, alla quale hanno partecipato il vescovo di Acerra monsignor Riboldi, il consigliere regionale, Ugo Grippo, il sindaco Di Nunzio, il compagno Uberto Siola ed altri esperti dei vari partiti dell'arco costituzionale. Durante quest'ultima riunione si è discusso del problema urbanistico, della ristrutturazione del territorio, del problema casa. La vicenda del «parco Ice-Snei» di Acerra è molto intricata e viene resa più spinosa anche da una serie di gruppi dell'ultra-sinistra che cercano, poco curandosi della sorte di ciascuno, di sperimentare sugli occupanti le loro «tattiche» e «strategie» strumentalizzando la loro lotta per indire cosiddetti «processi allo stato».

Ed anche il qualunquismo, attorno a questo processone, a questa esigenza reale di una casa decente, dilaga.

Emittenti locali e corrispondenti di giornali cercano di soffiare sul fuoco, dando il via con qualche settimana di anticipo, all'imminente campagna elettorale. E, guarda caso, nell'attacco anti-comunista si ritrovano assieme da un lato le forze della conservazione, dall'altro alcuni gruppi avventuristici.

Il nostro partito — d'altra parte — propone, per risolvere l'intricata questione, l'acquisto del complesso edilizio da parte dell'Istituto Autonomo Case Popolari e l'assegnazione agli occupanti. Questa proposta è stata sottoposta anche da altre forze politiche, tant'è vero che è cominciata la trattativa con la regione su questa base. Quindi il PCI è a fianco — concretamente — di coloro che lottano per la casa, non per strumentalizzare la loro lotta ma per giungere allo sbocco positivo della vicenda. Altre strade non sono che un vicolo cieco. Il pretore Ciro Denna, intanto, domani avrà il suo da fare per dirimere l'intricata vicenda.

AVELLINO - Avanzate in un convegno

Tre proposte PCI per il Formicoso

AVELLINO — Opere di civiltà, spesa pubblica e intervento speciale in agricoltura: queste le proposte dei comunisti per il Formicoso — una delle zone più abbandonate dell'Alta Irpinia — presentate nel corso di un convegno tenutosi a Bisaccia.

Innanzitutto è necessario — come ha sottolineato nella sua relazione il compagno Giuseppe Di Iorio, della segreteria provinciale del PCI — portare acqua, luce e telefono in quelle campagne abitate da circa 500 famiglie.

Finora, con la lotta dei contadini si è riusciti a strappare 2 miliardi per l'elettrificazione, ma i ritardi della Regione bloccano ancora l'uso di questi fondi. Sempre nel campo delle opere di civiltà c'è il problema della attuazione della legge regionale per dare una casa alle centinaia di famiglie che ancora abitano nelle casette asismiche del '30; bisogna inoltre evitare lo spreco di miliardi per una serie di faraoniche quanto inutili «superstrade» mentre se una strada è necessaria, è quella di collegamento tra il casello autostradale di Lacedocia e l'ospedale di Bisaccia (la cui pianta organica, dopo tante lotte, è stata finalmente approvata e prevede l'occupazione di 248 unità lavorative).

Lo sviluppo del Formicoso — come ha proposto il compagno Di Iorio e come è stato sottolineato soprattutto negli interventi dei compagni Sales, della segreteria regionale comunista e Levrero del Centro studi nazionali della CGIL — deve essere realizzato individuando in esso una area di incentivazione zootecnica: a tal fine devono essere adoperati sia i fondi straordinari del progetto speciale che quelli ordinari della legge «Quadrifoglio».

In questa ottica del resto si colloca il progetto dell'ente irrigazione, approvato e finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno. Con esso si propone, attraverso una spesa di circa 3 miliardi, l'uso di quasi 1500 ettari (per i 2/3 appartenenti ai demani di Lacedonia, Aquilonia, Andretta e Bisaccia) per costituirvi 4 aziende zootecniche con una produzione di 750 capi di bestiame all'anno. A tal fine, si procederebbe ad una profonda ristrutturazione dei terreni e alla costruzione di nuove infrastrutture rurali, prevedendo anche miglioramenti e piani di trasformazione agraria.

Rispetto all'atteggiamento democristiano, di ripulsa di questo progetto, il PCI — come ha detto Di Iorio — esprime invece un sostanziale accordo con il progetto stesso anche se ne rivela alcuni punti di debolezza tra cui l'idea di voler introdurre una rete di aziende di tipo pseudocapitalistico.

g. a.

Diffusione dell'Unità nelle giornate del congresso

Grosso impegno delle sezioni e delle cellule di fabbrica nella diffusione dell'Unità nella prossima settimana. In occasione del 15. congresso del nostro partito i compagni delle organizzazioni territoriali dei luoghi di lavoro hanno preso massicci impegni affinché la relazione del compagno Berlinguer, la discussione congressuale, le conclusioni abbiano la massima diffusione possibile.

Le prenotazioni continuano a giungere a ritmo serrato al nostro ufficio diffusione (tel. 322.544), al Centro diffusione stampa (telefono 203.896) ed in federazione.

Tra i numerosi impegni segnaliamo quello delle sezioni: di Barra (100 copie sabato e 500 domenica); di Soccavo (150 sabato e 350 domenica; 150 il 4 aprile giorno delle conclusioni); di Scisciano (110 copie in totale); Fuorigrotta (400); Chiaia-Posillipo (430); Della Bertoli (250); e quello delle cellule di fabbrica e dei luoghi di lavoro: dell'Alfa (400); della FMI (170); dell'Ignis (80); della Sebn (135); della Provincia (50).

Le sezioni e le fabbriche si sono impegnate anche in una diffusione nei quartieri, che avverrà dal 31 marzo al 4 aprile, in modo da dare la più ampia pubblicità possibile al dibattito congressuale.

Proprio per l'importanza che assume la diffusione del nostro giornale nel periodo del congresso di Roma, si invitano le sezioni che non l'hanno ancora fatto a far giungere gli impegni al nostro ufficio diffusione, al Centro diffusione stampa oppure in federazione.

Gli organismi dirigenti PCI a Benevento e Avellino

Sono stati eletti le segreterie ed i comitati direttivi delle federazioni di Benevento ed Avellino. Della segreteria della federazione comunista sannita fanno parte il compagno Costantino Boffa, segretario, e i compagni Luigi Maturo, Tonino Pedicini e Franco Russo. Il comitato direttivo è composto dai compagni Boffa, Antonio Conte, Mimmo Franzè, Vincenzo Grillo, Davide Iannelli, Luigi Maturo, Franco Mauro, Michele Mercorella, Tonino Pedicini, Carmine Ricciardi, Franco Russo, Costanzo Savoia, Donato Sebastiano, Teresa Truppi e Riccardo Vacca.

La segreteria della federazione di Avellino è composta dai compagni Michele D'Ambrosio, segretario, Lucio Fierro, Giuseppe Iorio, Enrica Rocco ed Ermanno Simeone. Del Comitato direttivo fanno parte i compagni D'Ambrosio, Luigi Anzalone, Federico Biondi, Ciriaco Coscia, Alberta De Simone, Franco Festa, Lucio Fierro, Angelo Flammia, Michele Frascione, Franco Giordano, Gaetano Grasso, Giuseppe Iorio, Enrica Rocco, Carmine Russo, Ermanno Simeone, Gianni Villani e Roberto Ziccardi.

● COMITATO FEDERALE A CASERTA

E' fissata per domani in federazione alle ore 18 la riunione del comitato federale e della commissione federale di controllo del PCI di Caserta.

Kombi SICUREZZA
concessionaria esclusiva per la CAMPANIA ADT omologata ANIA UNIALARM
La «KOMBI SICUREZZA», operante nel settore della sicurezza per impianti civili ed industriali, è lieta di comunicare l'apertura dei propri uffici in Napoli Piazza Amedeo, 14 - Tel. (081) 416611
La ns. Società, concessionaria della ADT omologata ANIA è pronta a risolvere tutti i problemi di Vs. occorrenza nel campo delle protezioni dei Vs. beni, con impianti elettronici di sicurezza.
Siamo specializzati in progettazione ed installazione di impianti di:
ANTIFURTO • ANTINCENDIO • ANTIRAPINA • ANTISABOTAGGIO INDUSTRIALE • ANTITACCHEGGIO
CONTROLLI DI ACCESSO PER AREE RISERVATE • VIDEO CONTROLLI.
NAPOLI · PIAZZA AMEDEO, 14 · TEL. 081/416611

E' UN MOMENTO BUONO
PER ACQUISTARE UNA CITROËN
ALLA S.A.E... E C'E' UN PERCHE'!
S.A.E. CITROËN
Viale Augusto, 136 (Fuorigrotta) - Tel. 616645/615004
Via Partenope, 15/18 - Tel. 402965

AFFIDABILITÁ-SICUREZZA-ECONOMIA
ROBUSTEZZA-COMFORT-DISTINZIONE
CHRYSLER

CHRYSLER SIMCA 1307-1308-1309 SX
da 1300 cc a 1600 cc
vieni a vederla!
AUTOGALLIA concessionaria
CHRYSLER SIMCA
Via Pietro Testi, 118 (Loggetta) - 80128 Napoli - Tel. 610233
Via Partenope, 19/22 - 80121 Napoli - Tel. 418280/407317
Via Diocleziano, 204/206 - 80125 Napoli - Tel. 635601
C.so Garibaldi, 230 - 80142 Napoli - Tel. 293663

FIMA
fima...lmente mobili a prezzi di fabbrica...

anche senza anticipo in 4 anni
esposizione permanente
VIA MASULLO · QUARTO (NAPOLI) tel. 8761092 · 8761158

Per Vinicio e Marchesi un «derby» importante

Per noi conta principalmente fare risultato

Anche a costo di sacrificare il bel gioco - In campo la solita formazione

Napoli-Avellino: un derby che in una situazione diversa avrebbe consentito al pubblico di divertirsi. Oggi, invece, purtroppo il Napoli (così come farà certamente l'Avellino) dovrà puntare soprattutto al risultato indipendentemente dalla qualità del gioco.

Non sarà per il Napoli una partita facile. L'Avellino è una squadra ben impostata e merita il massimo rispetto. Oltre ad avere buoni giocatori, la squadra di Marchesi ha quell'entusiasmo che a noi manca. Entusiasmo che, da solo, può fare ottenere grandi risultati. E non dimentichiamo, a tal proposito, i brillanti risultati contro Juve, Milan e Torino

E' pertanto una squadra da non sottovalutare questo Avellino. Ha una intelaiatura molto valida ed è molto ben allenata da Marchesi che ha saputo sfruttare nel modo migliore le caratteristiche dei ragazzi che ha a disposizione. Caratteristiche che si identificano nella velocità e nell'agonismo, armi migliori, appunto, dei nostri avversari di oggi pomeriggio.

Per quanto riguarda il tema tattico dell'incontro, naturalmente sarà molto importante riuscire ad assumere il comando del gioco a centrocampo. In questa zona, il Napoli ripresenterà Caso. Mimmo mi ha convinto durante la settimana sia sul piano fisico che tecnico. Caso giocherà a sostegno delle due punte, Capone e Savoldi, in una posizione intermedia fra centrocampo ed attacco. Mi aspetto da questo giocatore un buon contributo in fase offensiva anche se, naturalmente, non sempre la pratica può coincidere con la teoria. Chiaro che per il Napoli molto dipenderà da come si metterà la partita nei primi minuti. L'importante, comunque, sarà per noi attaccare senza compromettere certi equilibri.

Non bisogna dimenticare, infatti, che i nostri avversari sanno bene il fatto loro. Dovremo perciò stare molto attenti a non concedere troppo spazio al loro contropiede.

La formazione con la quale il Napoli affronterà l'Avellino non presenta novità oltre il rientro di Caso. Giocheranno i soliti e cioè: Castellini, Bruscolotti, Valente, Caporale, Ferrario, Vinazzani, Capone, Caso, Savoldi, Majo, Filippi. In panchina Fiore, Pellegrini e Tesser.

Luis Vinicio

Basta un punto ma dobbiamo portarlo a casa

Il Napoli è affamato di vittoria ma non possiamo permetterci di perdere

Napoli-Avellino: è il secondo derby nella storia delle due squadre. Il fatto, però, non deve condizionarci emotivamente. Guai a cedere a tentazioni di ordine emozionale. Per noi quella di oggi pomeriggio deve essere una partita come tante altre. Siamo dei professionisti e come tali dobbiamo affrontare i nostri impegni: con senso della misura, con responsabilità, con la piena consapevolezza delle nostre possibilità e dei nostri limiti. All'incontro in programma oggi pomeriggio al S. Paolo guardiamo, quindi, come ad una partita difficile e basta.

Avremo contro un Napoli affamato di vittoria. La squadra azzurra è reduce da una serie di prestazioni deludenti che hanno raffreddato gli entusiasmi dei tifosi. Chiaro, pertanto, che proprio contro di noi il Napoli farà il possibile per riscattarsi di fronte ai propri sostenitori. Se comunque il Napoli è affamato di punti, altrettanto lo è l'Avellino che non può concedersi battute di arresto e cedimenti psicologici. Dovremo perciò scendere in campo decisi a fare risultato.

Quasi inutile dire che si tratta di una partita importantissima per entrambe le contendenti. Noi puntiamo alla conquista di un punto che ci consentirebbe di limare meglio la media inglese. Un punto che, al tirar delle somme, potrebbe rivelarsi determinante per la nostra sopravvivenza in serie A.

Oggi pomeriggio al San Paolo l'Avellino forse potrà ripresentarsi in formazione standard. Rientreranno infatti gli squalificati De Ponti e Di Somma e quasi certamente anche Boscolo potrà essere della compagnia. In difesa ho un solo dubbio. Riguarda Cattaneo. Qualora il giocatore non dovesse darmi sufficienti garanzie, farò giocare Romano che avrebbe il compito sul campo di prendere in consegna Savoldi. In questo caso Reali andrebbe su Capone, mentre Boscolo o Beruatto, a seconda di chi dei due giocherà, marcherebbe Caso. Le altre marcature non le ho ancora decise.

In linea di massima, quindi, e salvo imprevisti dell'ultimo momento, questa dovrebbe essere la formazione: Piotti, Reali, Beruatto, Boscolo, Romano, Di Somma, Massa, Montesi, De Ponti, Lombardi, Tosetto. In panchina Cavalieri, Piga e Tacchi

Rino Marchesi

L'iniziativa promossa dal sindaco

Napoli ricorda Gemito a 50 anni dalla morte

Un comitato organizzativo provvisorio è già al lavoro — Problemi per la sede — Necessità di coinvolgere la Regione e altre istituzioni

Si compie quest'anno il cinquantenario della morte di Vincenzo Gemito, avvenuta a Napoli il 1. marzo 1929. Per onorare la memoria del grande scultore napoletano, il sindaco Maurizio Valenzi ha promosso una iniziativa destinata ad incidere significativamente nella storia dell'arte italiana: una grande mostra di bronzi, terrecotte e disegni di Gemito, corredata da una ricca monografia che dovrà segnare un punto di riferimento per quanti si dedicano allo studio dell'arte e della cultura napoletana.

Il corpo centrale dell'opera di Gemito è costituito dalla collezione Minozzi-Cosenza gentilmente messa a disposizione del Comune di Napoli dal professor Luigi Cosenza, e dalla collezione del Banco di Napoli attualmente custodita nel Museo di Capodimonte. Altre opere di Gemito si trovano, come tutti sanno, alla Galleria d'Arte Moderna di Roma, al Museo Nazionale di Firenze, e presso collezionisti privati: reperire quindi questo cospicuo materiale e disporne una collocazione filologicamente rigorosa, non sarà un lavoro facile per gli studiosi che vi sono impegnati. Un comitato organizzativo provvisorio, comunque, è già all'opera e si prevede che per la metà di aprile gli studiosi incaricati saranno in grado di fornire al sindaco Valenzi un programma se non del tutto definito, almeno strutturato nelle sue linee essenziali.

In seguito alla riunione tenutasi martedì scorso al Palazzo S. Giacomo, il comitato provvisorio è stato costituito dai professori: Ferdinando Bologna, Raffaello Causa, Enrico Crispolti, De Cunzo, Cesare De Seta (o Abbate) Gaetano Macchiaroli e Franco Mancini. Manca però il nome di Paolo Ricci, che è fra le personalità più qualificate a condurre un serio discorso su Gemito essendo uno studioso molto attento di tutta la sua opera e quello che maggiormente si è battuto, con articoli e polemiche, perchè finalmente a Napoli ci fosse questa mostra. E' auspicabile, quindi, che il comitato organizzativo prenda anche contatti con lui.

E' inoltre nelle intenzioni del sindaco portare questa mostra anche a Roma e a Firenze ma il professor Causa sostiene che coinvolgendo altre città italiane, Napoli rischia ancora una volta di essere tagliata fuori, e propone pertanto che la mostra si sposti magari a Parigi o a Londra, dal momento che Gemito non appartiene solo alla cultura italiana, ma è inseribile nel quadro più complesso di quella europea.

A proposito poi della complessità dell'insigne personaggio, il professor De Seta propone di contestualizzare la figura di Gemito intitolando la mostra « Gemito e il suo tempo »; ne deriverebbe un quadro completo della situazione culturale a Napoli tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, ciò spiegherebbe anche il dramma della follia di Gemito, il suo tormentato isolamento in una città il cui degrado culturale gli rendeva la vita impossibile.

Un'altra interessante proposta l'ha avanzata Crispolti: far precedere alla mostra ufficiale, una mostra didattica itinerante nelle scuole; sarebbe ovviamente una mostra basata sulla fotografia e i videotape allo scopo di preparare le scolaresche a comprendere il valore dell'opera di Gemito.

I progetti, come si vede, sono molto interessanti e la loro realizzazione sarà affidata a un comitato esecutivo coordinato dal professor Arturo Fittipaldi, che provvederà a dirigere, eventualmente, i giovani laureati in storia dell'arte o quelli impiegati dalla legge 285.

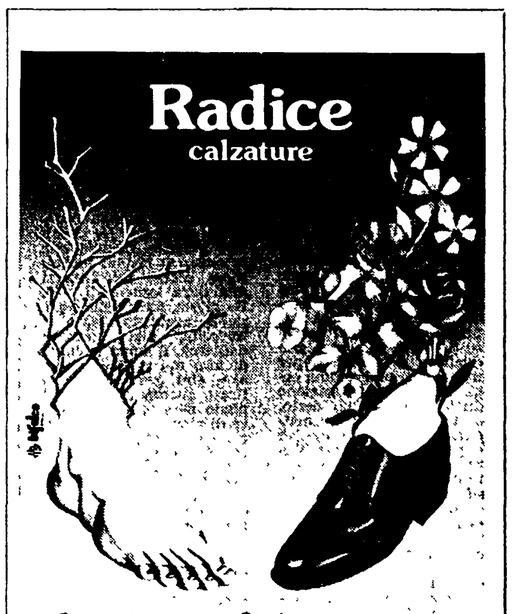
L'unico problema, per ora non risolto, è quello del luogo che dovrà ospitare la mostra, dal momento che non si ritiene Villa Pignatelli una sede adeguata, e Palazzo Reale non è disponibile fino a tutto il 1980 per la mostra sul Settecento Napoletano. Si potrebbero prendere in considerazione i monumenti recentemente restaurati, ma le spese per eventuali sistemi di allarme oltre che di custodia sarebbero troppo. E quello della spesa non è un problema indifferente se si pensa all'assicurazione e al trasporto delle opere

Ma dato il significato di una così importante manifestazione c'è da augurarsi che l'interessamento anche della Regione, oltre che del Comune, e se ve ne fosse la necessità, del Ministero, non venga meno alle aspettative di tutta la cittadinanza

Maria Roccasalva

CASA DI CURA VILLA BIANCA
Via Bernardo Cavallino, 102 - NAPOLI
Crioterapia delle emorroidi
TRATTAMENTO RISOLUTIVO
INCRUENTO E INDOLORE
Prof. Ferdinando de Leo
Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università - Presidente della Società Italiana di Criologia e Crioterapia
Per informazioni telefonare ai numeri 255.511 - 461.129

Compra alla bottega delle carni OK
SEDE:
Via Epomeo, 11-13 - Tel. 644.373
SUCCURSALI:
Via Cav. d'Aosta, 66 - Tel. 627.029
Via Dante (Secondigliano), 89 - Tel. 7545225
Via Silvio Spaventa, 55 - Tel. 337.899
LA NOSTRA PUBBLICITA' E' LA QUALITA'
OGNI SETTIMANA OFFERTE SPECIALI



...per clienti di selezione
MOBILI DI SELEZIONE
SCHERILLO
PIANURA (NA) - TEL. 7264262 - 7264305 - 7261461

Centro Agopuntura Cinese
Terapia del dolore
Reumatismi - Sciatiche
Nevralgie
Dolori articolari
Cure dimagranti
Metodo Nguyen Van Nghi
Prenotazioni: Lunedì
Napoli - Tel. 220192 - 297521
Via Alessandro Poerio, 32

SORDITÀ?... AURIFON
PROTESI ACUSTICHE PHILIPS
VIA CARLO DE CESARE, 64
(S. Ferdinando) NAPOLI
TEL. 407.663

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE URINARIE SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel 313428 (tutti i giorni)
SALERNO Via Roma, 112 - Tel. 22.75 93 (martedì e giovedì)

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

TEATRI

CILEA (Via San Domenico Telefono 656.265)
Alle ore 17,30: « Serata con Petito », con Aldo e Carlo Giuffrè
SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel 405 000)
Alle ore 18: « Io sposo l'ombra » di Laura Angioni e Nicola Caridei
SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 - Tel. 411.723)
Ore 17 - 21: «La presidentessa»
POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel 401 643)
Ore 17,30: « Cyrano », con Modugno e Spaak
TEATRO SAN CARLO (Telefono 418 226 415 029)
Alle ore 18 « L'Italiana di Algeri »
SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando - Tel. 444 500)
Alle ore 18 Spazio Nero presenta: « Itaca », testo e regia di Lisi Natoli
TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari 13/A - Telefono n. 342440)
Ore 18 - 21,15: La Cooperativa Teatrale «Gli ioocritici» presenta: « Cupris », tratto del racconto di Carlo Bernari, adattamento teatrale di Nello Mascia e Lucio Allocca, scene e costumi di Bruno Buonincontri, musiche di Pasquale Scialò
TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30)
Riposo
JAZZ CLUB NAPOLI (presso "G7" (Via Gomez D'Ayala, 15 - Vomero)
Riposo
TEATRO DEI RINNOVATI (Via B. Cozzolino, 45 - Ercolano)
Riposo
TEATRO NEL GARAGE (Centro Laboratorio - V. Nazionale, 121 - Torre del Greco - Tel. 8825855)
Riposo
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415361)
Ore 17,30 - 21,30: Le sorelle bandiera
TEATRO BIONDO (Via Vicaria Vecchia, Forcella)
Ved. Cinema

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO (Ponticelli)
Riposo
CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Riposo
CIPRIANI BIONDO
Tre donne, di A. Altman - DR
CINEMA OFF (Via Antica Corte, 2, Salerno)
« La religiosa », con A. Karina DR (VM 18)
EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
« Magic », con A Hopkins - DR
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
« Marika degli inferni »
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
« Una moglie », con G. Rowlands - S

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871)
L'insegnante balla con tutta la classe
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Hanimal house, J. Belushi - SA
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Nosferatu il principe della notte, con K. Kinski - DR
ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Vedi teatri
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
L'insegnante balla con tutta la classe
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Il testimone
EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681900)
« Cristo si è fermato ad Eboli », con G M. Volonté - DR
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
« Squadra antigangster », con T. Milian - C
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
« Il segreto di Agata Christie », con D. Hoffman - G
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
« Interiors », con G Page - DR
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
« Taverna paradiso », con S. Stallone - DR
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
« Filo da torcere », con C. Eastwood - A
ODEON (P.za Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
« Superman », con C. Reeve - A
ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
« Ufo robot » - DA
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
« Il cacciatore », con R. De Niro - DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

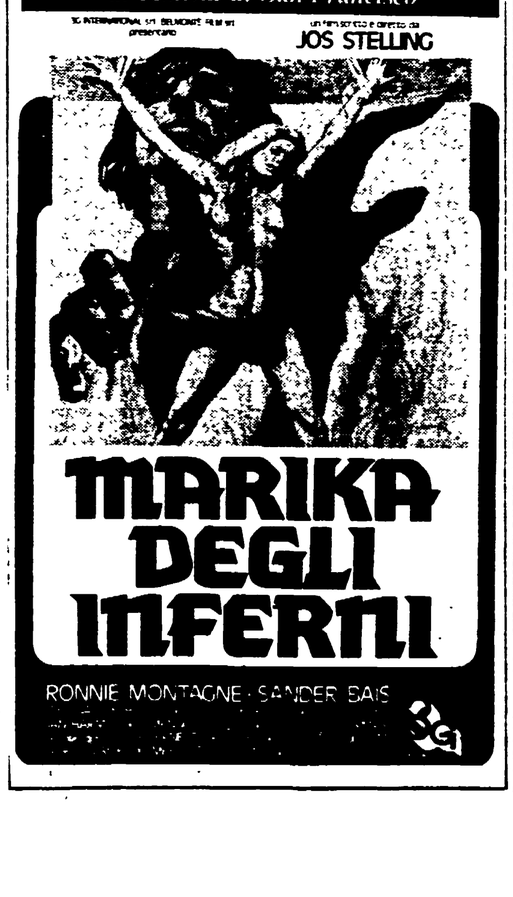
ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
« Il giocattolo », con N. Manfredi - DR
ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
« Squadra antigangster », con T. Milian - C
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Pornoeroticomania
ADRIANO (Tel. 313.005)
« L'amico sconosciuto », con E. Gould - G
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
« Pirana », con B. Dillman - DR (VM 14)
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
« Grease », con J Travolta - M
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
« Taverna paradiso », con S Stallone - DR
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
« La vendetta della pantera rosa », con P. Sellers - SA
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
UFO Robot - DA
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Amori miei, con M. Vitti - SA
EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774)
Il gigante del karatè
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Grease, con J. Travolta - M
GLORIA « A » (V. Arenaccia, 250 Tel 291.309)
Squadra antigangsters, con T. Milian - P
GLORIA « B »
Mammasantissima, con M. Merola DR
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Pornoerotico mania
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
La tarantola dal ventre nero, con G Giannini - G (VM 14)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Eccitazione carnale

ALTRE VISIONI

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Grease, con J. Travolta - M
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Tutti a scuola, con P. Franco - C
CASANOVA (Corso Garibaldi, 350 Tel. 200.441)
Kleinoff Hotel, con C. Clery - DR (VM 18)
DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339)
Paolo il caldo, con G. Giannini, DR (VM 18)
LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
La carica dei 101 - DA
MODERNISSIMO
Fatto di sangue tra due uomini, con S. Loren - DR
ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Portiera di notte, con D. Bogarde - DR (VM 18)
PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 - Tel. 756.78.02)
L'isola degli uomini pesce, con C. Cassinelli - A
POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
Per vivere meglio divertitevi con noi, con R. Pozzetto - C
QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
Via col vento, con C. Gable - DR
VALENTINO (Via Risorgimento, 63 - Tel. 767.85.58)
La montagna del Dio cannibale, con U. Andress - A (VM 14)
CIRCOLO « PROPOSTA ARCI »
ACERRA Via Giudichella n. 23
Ore 19 Laura Costa in « C'è una donna in mezzo al mare ».
ARCI CASTELLAMMARE
Presenta presso le Terme Stabiane lo spettacolo di Lucia Poli: « Passi falsi », ore 19,30

Per i lettori dell'Unità il biglietto di ingresso per lo spettacolo «Passi falsi», di Lucia Poli che si terrà oggi alle ore 19,30 nel Salone delle Terme Stabiane, sarà di lire 1.000. Lo spettacolo è stato organizzato dall'ARCI di Castellammare nel quadro della rassegna: « La donna nel cinema e nel teatro ».

VI SEGNALIAMO
« Una moglie » (No)
« 2001 Odissea nello spazio » (Ritz)
« Cristo si è fermato ad Eboli » (Empire)
« Tre donne » (Biondo)
« Interiors » (Filangieri)
« Io sposo l'ombra » (Sancarluccio)

MAXIMUM
Il film che ha rappresentato il Nuovo Cinema Olandese al Festival di Cannes
Premio speciale al Festival di San Francisco


Strepitoso successo al DELLE PALME
Una superba ed esaltante accoppiata
ALBERTO SORDI
PHILIPPE NOIRET
nel film più elettrizzante dell'anno

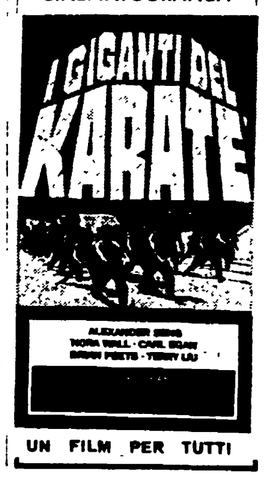
TEATRO SAN FERDINANDO
SPAZIOZERO
presenta
« ITACA »
di LISI NATOLI
alle ore 21,15
Presentando questo tagliando sconto del 50% sul prezzo del biglietto.

OGGI all' ALCIONE
Un film irriverente che vi divertirà come mai prima d'ora!
NATIONAL LAMPOON'S ANIMAL HOUSE
Un film Universal - con 9 CIC
VIETATO MINORI 14 ANNI

GRANDIOSO SUCCESSO AL
Santa LUCIA
Il film candidato a 9 premi « Oscar »
3 ORE DI GRANDE SPETTACOLO
Columbus
ROBERT DE NIRO

IL CACCIATORE
SPETT. 15,30 - 18,45 - 22 - VIETATO MINORI 14 ANNI

RAGAZZI!!!
« MAZINGA contro gli Ufo Robot » FANTASTICO!!!
« La più grande avventura di UFO Robot: GOLDRAKE all'attacco » FAVOLOSO!!!
Questa volta è la « Fine del mondo »
UN SUCCESSO STREPITOSOOOO
Ai Cinema BERNINI - ROXY

CINEMA EDEN
OGGI
UNA COLOSSALE E SPETTACOLARE PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA


UN FILM PER TUTTI

False le accuse di intransigenza rivolte al PCI

L'esame del bilancio va bene ma alla Regione serve una giunta

Alcune forze politiche, DC in testa, fanno finta di dimenticare che il governo dimissionario non è in grado di spendere neanche una lira dei 1500 miliardi a disposizione - Occorre quindi superare la crisi

UNA ESIGENZA domina su tutte le altre nella crisi regionale: occorre costituire una maggioranza ed una giunta al più presto. Urgono scadenze di grande rilievo politico, economico e finanziario. La continuazione di una situazione di paralisi alla Regione Marche rischia di ripercuotersi negativamente sulla società marchigiana, con danni incalcolabili.

La consapevolezza di questa urgenza sta facendosi strada in altre forze democratiche. In particolare ci sembra quanto mai positiva la presa di posizione del PSI che pur ribadendo — e su questo le nostre posizioni convergono — l'esigenza di una politica di intesa democratica, invita a costituire una maggioranza ed una giunta tra tutte le forze che non pongono preclusioni e che sono disponibili a collaborare. Una posizione che può certamente aprire la strada ad una soluzione positiva della crisi.

Dobbiamo ricordare, a questo proposito, che noi comunisti ci eravamo adoperati fin dal 27 novembre per evitare che si giungesse al 28 febbraio senza alcuna nuova soluzione di governo. Ma la DC, in particolare, ha cercato di rinviare quel confronto tra le forze politiche della maggioranza, per impedire che si giungesse ad uno sbocco positivo. Non solo, ma dopo il 28 febbraio abbiamo avanzato altre proposte, mentre la DC si è limitata a riproporre la sua pregiudiziale.

Abbiamo dunque operato nell'interesse della Regione, guardando cioè all'esigenza di dare alle Marche una maggioranza ed una giunta che non pongano e non accettino pregiudiziali, che siano in grado di affrontare i gravi ed urgenti problemi della Regione e che non abbiano carattere di precarietà.

Se questo è l'interesse fondamentale della Regione (e non certo quello della continuazione della crisi e della paralisi legislativa ed amministrativa), è quanto meno fuorviante che si accusi di intransingenza il PCI perché chiede che contestualmente all'esame del bilancio per il 1979 si costituisca una chiara maggioranza che sia in grado di gestirlo e di ovviare alle carenze che esso oggi presenta.

Come si può trascurare, infatti, che nemmeno una lira dei 1.500 miliardi previsti si potrebbe spendere, anche in presenza di un bilancio approvato, a causa del fatto che la giunta dimissionaria deve limitarsi alla ordinaria amministrazione?

Significa forse tenere conto degli interessi dei marchigiani nascondere questa realtà da cui deriva la necessità che in occasione del voto sul bilancio si costituisca una maggioranza ed una giunta che possa agire nella pienezza dei suoi poteri? E come si potrebbe giudicare la posizione della DC che, invece, è disposta a votare qualsiasi cosa, pur di impedire che si formi un governo regionale cui partecipi anche il PCI? E' forse una posizione rispondente agli interessi generali o a quelli stretti di partiti?

La questione reale che sta dinanzi a tutte le forze politiche è dunque quella della costituzione di una maggioranza e di una giunta che governino le Marche e che non pongano, verso nessuna forza democratica, alcuna pregiudiziale.

Per questo non condividiamo l'opinione dei compagni socialisti su una nostra presunta intransigenza, perché sono solo le resistenze della DC che non rendono possibile quella politica di intesa democratica che riteniamo necessaria e per la quale il PCI, e non da oggi, si adopera.

Noi comunisti vogliamo collaborare con tutte le altre forze democratiche per il rinnovamento e la trasformazione democratica della società marchigiana, e pertanto riteniamo necessaria la politica di intesa e di solidarietà. Ma se le resistenze conservatrici della DC, i suoi veti, la difficoltà che manifesta ad abbandonare il vecchio modo di governare e di concepire il rapporto con le altre forze democratiche, oggi non la rendono possibile, non ci si può muovere il rilievo di essere intransigenti. Occorre lavorare per mutare quegli orientamenti nella DC e farne prevalere altri, progressivi e democratici. Per tale ragione abbiamo richiesto la costituzione di una giunta anche se la DC si autoesclude, per rifiutare quella posizione di conservazione e quella preclusione.

Abbiamo proposto quindi la costituzione di una giunta PCI, PSI, PSDI, PRI, Sinistra indipendente, aperta al confronto democratico ed al rapporto positivo con la DC. E, al di là delle diverse valutazioni, riteniamo positivo che le posizioni del PCI e del PSI tendano a convergere sull'esigenza di dare al più presto alla Regione un governo fondato sull'unica soluzione oggi possibile; quella di una collaborazione tra tutte le forze che non pongono pregiudiziali, e sulla forza unitaria della sinistra.

Già nella conferenza stampa del 17 marzo, non a caso avevamo rivolto un appello ed un invito in tal senso al PSDI e al PRI affinché consentissero la formazione di una tale giunta.

Le condizioni per risolvere la crisi dunque si stanno creando. Occorre che in tutti prevalga il senso della responsabilità e del realismo e che si evitino ancora ritardi e rinvii che possono solo giovare a chi punta a divedere le forze di sinistra e a impedire che la Regione abbia un governo capace di affrontare i complessi e urgenti problemi delle Marche.

Marcello Stefanini

Oggi a Chigiano si ricorda la battaglia contro i nazifascisti

ANCONA — Ricorre quest'anno il 35° anniversario della battaglia di Chigiano, che vide i partigiani di Serra S. Quirico impegnati in combattimento contro le truppe nazifasciste. L'amministrazione comunale del centro della provincia di Ancona, in questa occasione, ha invitato tutte le forze politiche antifasciste, le associazioni combattentistiche e partigiane alla cerimonia commemorativa che avrà luogo oggi a Chigiano. I partecipanti partiranno con pullman da Serra S. Quirico alle ore 14-15.

Il 23 marzo 1944 venne combattuta nella frazione di Chigiano una aspra battaglia tra partigiani e l'occupante nazifascista. Lo scontro, cui presero parte le maggiori formazioni partigiane di Serra S. Quirico fu uno dei più importanti della zona e vi furono diversi caduti.

« In questo particolare momento, in cui, approfittando della gravità della situazione economica e dello scontento di tanti giovani gruppi armati e provocatori fascisti attentano alle istituzioni democratiche nate dalla Resistenza — è scritto in un appello del comune di Serra S. Quirico ai cittadini — è obbligo di ogni democratico tutelare i valori della lotta di Liberazione ».

● **COMUNICATO DELLA ASSOCIAZIONE AMICI DELL'UNITA'**

Le sezioni sono invitate a comunicare all'ufficio diffusione (telefono 28500) le prenotazioni per la diffusione dell'Unità durante il XV congresso nazionale del PCI. Si rammenta che il dibattito congressuale sarà pubblicato sul quotidiano da venerdì 30 marzo a mercoledì 4 aprile.

Due manifestazioni si svolgeranno a Pesaro e Jesi

Da domani gli autotrasportatori bloccheranno i camion (e le merci)

Difficile per le 4 mila imprese artigiane contrastare il monopolio delle grosse agenzie Il PCI auspica che la vertenza si risolva al più presto - Negativo giudizio della Fist-CGIL

ANCONA — Pur se in mezzo a qualche polemica, domani e martedì, si terrà, anche nelle Marche, come programmato, il fermo degli autotrasportatori merci deciso unitariamente dalle oragnizzazioni artigiane. Nella nostra regione, dove la piccola impresa di autotrasporto ha un peso rilevante le manifestazioni sono state preparate con due iniziative a Pesaro e Jesi ed una serie di assemblee.

Le aziende artigiane sono oltre 4 mila (con non più di 10 dipendenti ed un massimo di cinque camion), divise abbastanza regolarmente nelle quattro province: 1.300 ad Ancona; 1.100 a Pesaro; 1.000 a Macerata; 750 ad Ascoli Piceno. Un settore primario, dunque, che però negli ultimi tempi, anche a causa degli alti costi di gestione, ha avuto — come nella zona dell'Ascolano — una contrazione. Non mancano, in ogni caso, pur in presenza di seri problemi che sono poi alla base della lotta di questi giorni, esempi positivi.

Nelle Marche, primo caso nazionale, si è infatti costituito un consorzio regionale di secondo grado di autotrasportatori associati. Raggruppa 12 consorzi e può contare su una « forza » di 400 moderni autocarri. Questa ricerca di aggregazione è estremamente importante per contrastare il monopolio formato dalle grosse agenzie di trasporto e dalle società di intermediazione. Queste ultime hanno una incidenza straordinaria sul *costo-trasporti* che parte da percentuali del 35 per cento, per toccare punte anche molto più alte.

Ecco che lo sforzo primo delle organizzazioni artigianali marchigiane è tuttora rivolto proprio nella direzione della funzionalità e dell'efficienza del servizio, per conquistare importanti committenze.

« Stiamo già lavorando — ci dice il compagno Roberto Brecciaroli, segretario regionale della FITA-CNA — con il gruppo saccarifero Cavarzese e con l'Italsider di Novi Ligure e si sta cercando di aumentare le nostre strutture per essere ancora più competitivi sul mercato ».

Se il superamento della eccessiva polverizzazione delle imprese — sulla quale hanno speculato per anni i grossi intermediari — rimane l'obiettivo fondamentale, le ragioni della lotta e della mobilitazione di questi giorni partono anche da considerazioni generali e dalla necessità di una organica riforma dei trasporti. Nelle settimane passate i rappresentanti delle associazioni artigiane marchigiane, proprio in questo spirito, hanno ricercato contatti con altre categorie: la Compagnia portuali, la Federazione sindacale, i lavoratori marittimi e con i partiti democratici.

Il Comitato regionale del PCI ha diffuso un documento nel quale, dopo aver riconosciuto il ruolo dell'autotrasporto nell'economia nazionale, la sua decisività « sottolinea l'importanza di un esito favorevole della vertenza, in tempi il più possibile ristretti ». Molto duro, invece, l'atteggiamento assunto dalla segreteria della FIST-CGIL che pur non sottovalutando il diffuso stato di disagio in cui versa la categoria, ritiene che il blocco del traffico merci « sia sbagliato, strumentale ed inopportuno ».

« Oltre tutto, a parte i contenuti della piattaforma — ci ha detto il compagno Altero Pergolotti, responsabile regionale della Federazione trasporti — ci pare una lotta da criticare, anche perché cade in una fase molto delicata della vita del paese ».

Ma che cosa vogliono gli autotrasportatori? Ci risponde il compagno Brecciaroli: « Vi sono richieste di settore — ma non settoriali! —, e in termini più complessi la volontà di modificare l'intero sistema nazionale dei trasporti. Tra le prime, noi rivendichiamo l'applicazione di una legge del 1974 sulle tariffe obbligatorie a forcella (fissa i minimi e i massimi dei costi) che rappresenta una garanzia ed una sicurezza, tanto per il vettore quanto per il committente. Altro aspetto molto sentito dalla categoria riguarda la riforma della pubblica amministrazione (motorizzazioni civili provinciali, ministero, tutori dell'ordine). Brezzaroli ci riporta anche l'esempio degli albi provinciali.

Un ulteriore motivo di protesta è la raffica di aumenti per le assicurazioni e per le tariffe autostradali. Queste lievitazioni fanno aumentare sproporzionatamente i costi di gestione creando serie difficoltà. E tutto questo, qui, nelle Marche, dove, con l'incremento del traffico containers del porto di Ancona e con la sicura produzione della raffineria API, l'autotrasporto potrebbe avere un concreto sviluppo.

Marco Mazzanti

Proclamati altri sei giorni di sciopero

Fino al 2 chiusi gli sportelli della Cassa di Risparmio di Ascoli

L'amministrazione non ha accolto nessuna delle richieste dei lavoratori - Sarà garantito il pagamento degli stipendi dei dipendenti pubblici e delle industrie

ASCOLI PICENO — Altri sei giorni di sciopero (fino al 2 aprile): è la decisione presa l'altro ieri dall'assemblea del personale della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, dopo avere « constatato che ancora il consiglio di amministrazione dell'Istituto non ha preso i provvedimenti necessari nell'interesse della Cassa di Risparmio e della economia locale », come si dice in un comunicato diffuso al termine dell'assemblea.

Ammontano così a ventisette i giorni di chiusura dei ventiquattro sportelli (il sessanta per cento circa del totale degli sportelli bancari del Piceno) della Cassa di Risparmio. Uno sciopero così lungo e così compatto come quello che stanno attuando in questi giorni i 350 dipendenti della Carisp non ha precedenti. Sorprende, a questo punto, la estrema insensibilità dimostrata dall'amministrazione della Cassa non accogliendo nessuna delle richieste sostanziali avanzate dai dipendenti in sciopero. Da qui, appunto, la decisione di proclamare altri sei giorni di sciopero.

L'assemblea ha comunque, responsabilmente, deciso di garantire il pagamento, da lunedì, degli stipendi di tutti i dipendenti pubblici (della Provincia, dei Comuni, del Consorzio idrico, della Questura, della Finanza eccetera) e delle più grosse industrie della zona (Mondadori, CEAT, Manuli, Elettrocarbonium), più di tremila stipendi complessivamente.

Per questo servizio l'assemblea ha incaricato i venti dipendenti che ancora non hanno maturato la stabilità di impiego contrattuale, i quali in questo stato, se proseguissero lo sciopero, non avrebbero sufficienti garanzie per il mantenimento del posto di lavoro. Il numero è sufficiente a svolgere questo servizio tenendo conto che i funzionari e i capi servizio hanno già consegnato nella giornata di venerdì tutti i mandati di pagamento degli stipendi. Se si dovessero verificare dei ritardi e delle disfunzioni, affermano i dipendenti, le responsabilità andrebbero ricercate da un'altra parte, da quella della direzione dell'Istituto.

Ma restano ugualmente altri disagi che si aggraverebbero sempre più se la vertenza non dovesse essere al più presto risolta. In pratica, dato il vasto numero di operatori economici che fanno riferimento alla Cassa di Risparmio ascolana, tutto il giro economico della vallata del Tronto si può dire bloccato, con perdite per le Casse della banca dell'ordine di miliardi.

Sabato prossimo, 31, si terrà intanto l'annuale assemblea ordinaria dei soci della Cassa di Risparmio per l'approvazione del bilancio e la cooptazione di eventuali nuovi soci, nonché la sostituzione di due consiglieri di amministrazione e di un sindaco. Si spera che la sensibilità almeno di parte dei componenti dell'assemblea, possa indurli a recepire le istanze di apertura avanzate non solo dai dipendenti della Carisp, ma da tutti i lavoratori della zona, dalle forze politiche democratiche, dagli enti locali e dalle forze economiche.

PESARO - Documento di PCI e PSI

« Occorre risanare l'ospedale S. Salvatore »

PESARO — Le commissioni sanità del PCI e del PSI di Pesaro e Urbino hanno esaminato, nel corso di un recente incontro, la situazione degli Ospedali riuniti di Pesaro nell'ambito della utilizzazione delle scritture ospedaliere degli stand del comprensorio pesarese e nella prospettiva di compiere le necessarie scelte in ordine alla localizzazione del nuovo ospedale della unità sanitaria locale di Pesaro.

Dopo un esame approfondito delle varie e complesse questioni, PCI e PSI hanno convenuto di operare sollecitamente in direzione della ristrutturazione e del risanamento del *S. Salvatore* sulla base delle proposte di massima già discuse dal consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero. « Ciò — rileva un comunicato dei due partiti — consentirà di dare risposte adeguate alle attese dei cittadini soprattutto in relazione ai servizi, le condizioni di degenza, le condizioni di lavoro dei dipendenti ».

Per quanto riguarda il futuro nuovo ospedale, le commissioni provinciali sanità del PCI e del PSI, presiedute dai compagni Elmo Del Bianco e Giampiero Santucci, hanno convenuto di dare mandato ai rappresentanti comunisti e socialisti nell'amministrazione comunale di Pesaro di verificare sollecitamente la localizzazione ottimale tenendo conto delle scelte di piano, della disponibilità dell'area di muraglia (dopo l'entrata in vigore della legge 180 sulla psichiatria) e, senza escludere altre possibilità, di coinvolgere in tale scelte tutte le forze politiche e sociali del comprensorio interessate alla soluzione di questo importante problema.

Rozzo e dozzinale ma... sbarbato

Chi — venerdì scorso — ha letto il « pezzo » sull'Unità in cui osservavo la diversità tra titolo e contenuto nell'articolo del Carlino Marche relativo all'atteggiamento del PCI nei confronti del bilancio regionale, sa che la polemica era contenuta in termini di civile ironia, e che il fine era quello di precisare la posizione del Partito in ordine ad un problema di rilevante interesse regionale.

Giancarlo Liuti, nel rispondere a quell'articolo, Carlino Marche di ieri, preferisce un terreno diverso da quello dell'argomentare sui molti problemi che poneva, guardandosi bene dal contestare il fatto di aver « forzato » la dichiarazione del compagno Monbello, usando un « sofisma » per ragioni di polemica politica di parte, risponde trincerandosi niente meno che dietro l'onore offeso dell'intera categoria degli operatori dell'informazione, minacciata addirittura nella sua « autonomia » e si produce in un attacco personale, rozzo e dozzinale, sulla base del « sostanziale » argomento che il sottoscritto si permette di avere ... la barba!

Lascio a Liuti (e a chi è in grado di apprezzare i suoi livelli di polemica giornalistica) la più completa « autonomia » di presentarsi per quello che è. Se è vero che « Starace aveva meno barba e più stile » del sottoscritto, come scrive Giancarlo Liuti, non ho dubbi su quale sia il metro di valutazione dello « stile », del giornalista maceratese.

Personalmente, senza voler limitare l'autonomia della categoria giornalistica, anche marchigiana, che per fortuna di tutti è molto al di sopra del livello dimostrato in questa occasione da Liuti, continuo a ritenere che gli interlocutori non si giudicano dalla lunghezza della barba, o dai capelli (questo « metro » è più consono ai nostalgici di Starace...), ma dalla sostanza di quello che dicono.

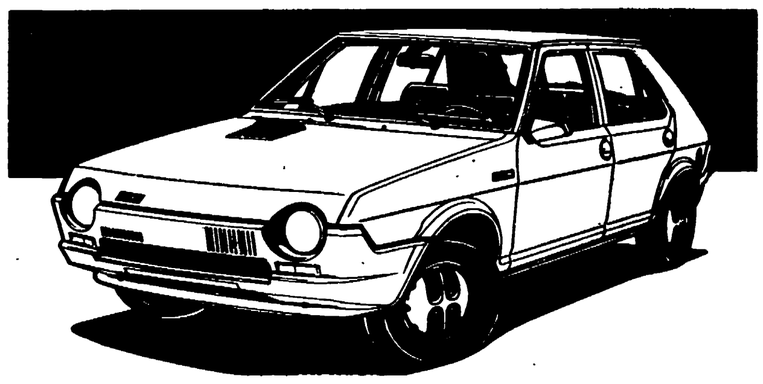
Peccato che stavolta Liuti, che spesso scrive cose interessanti, avesse da dire così poco. Vorrà dire che il premio Pulitzer lo vincerà la prossima volta, mentre stavolta può concorrere ad altri « titoli », minori, che potrebbero far arrossire Nonna Speranza.

Mariano Guzzini

FIAT

Ritmo su strada

una PROVA convincente
una PROVA facile



PROVANE UNA!

FIAT NELLE MARCHE

PROV. DI ANCONA
Succursale - Ancona Tel. (071) 891351-2-3-4
AUTOESINA - Jesi Tel. (0731) 4891
BARTOLETTI - Ancona Tel. (071) 888201
CASALI - Osimo Tel. (071) 739012-13
MENGONI - Ancona Tel. (071) 29026
PECORELLI - Fabriano Tel. (0732) 3738

PROV. DI MACERATA
BACALONI - Tolentino Tel. (0733) 91260
SVA - Civitanova M. Tel. (0733) 761341-42
VAM - Macerata Tel. (0733) 420521-2-3-4-5

PROV. DI ASCOLI P.
ATTORRESI - Fermo Tel. (0734) 23134
CICCARELLI - Ascoli P. Tel. (0735) 42245-42345
FELSI - Porto S. Giorgio Tel. (0734) 40171
MALATESTA S. Benedetto del Tronto Tel. (0735) 81721

PROV. DI PESARO
DI.BA. - Pesaro Tel. (0721) 21401
FALCIONI & GUERRA Pesaro - Tel. (0721) 68041
3CAF - Fano Tel. (0721) 82479

SAVIEM + BERLIET = SOLIDAMENTE AUTOCARRI
RENAULT VEICOLI INDUSTRIALI
A PESARO CORAT di RUGGERI S. - SS. Adriatica 42/B Tel. 0721/21334

Lettera dei segretari di Federazione del PCI di Perugia e Terni

Al centro dei dibattiti congressuali la lotta per la pace e il disarmo

La missiva inviata al presidente della Fondazione Capitini e al presidente della giunta regionale - Impegno reale

Sui problemi della lotta per la pace i compagni Francesco Mandarini e Giorgio Stablum, segretari rispettivamente della Federazione di Perugia e di quella di Terni del nostro partito, hanno inviato una lettera al presidente della Fondazione Capitini e al Presidente della Giunta Regionale. Ne diamo di seguito il testo integrale:

Egregio signor Presidente,
come certamente saprà uno dei punti sul quale si è soffermato il dibattito dei nostri Congressi Provinciali, è stato quello relativo alle questioni della pace, del disarmo, della distensione, della coesistenza, della cooperazione pacifica tra i popoli, e dei problemi del sottosviluppo, della fame, del riequilibrio complessivo delle risorse economiche, alimentari, tecniche e scientifiche di cui l'umanità intera dispone.

Su tale problematica, sempre presente nella storia del movimento democratico, si richiede oggi uno sforzo maggiore di analisi e di proposta. Particolare attenzione occorre prestare al contributo specifico ed originale che le masse lavoratrici e le forze politiche democratiche umbre potrebbero dare sia sul piano dell'approfondimento dei momenti di conoscenza che su quello di un intervento concreto, esemplare

Le iniziative fino ad oggi maturate nella nostra regione, basti pensare alla II «marcia» della Pace e al I Convegno nazionale degli studenti stranieri, hanno dimostrato quanto ampio sia il terreno di azione per tutte quelle forze politiche, sociali e culturali che, pur caratterizzate da orientamenti, finalità e motivazioni ideali differenti, siano disponibili ad impegnarsi in un confronto unitario sui grandi temi della pace, del disarmo, della solidarietà internazionale.

Consapevoli dell'importanza che tali momenti hanno avuto per l'intera società regionale e convinti dell'esigenza che siano compiuti sostanziali passi in avanti su tale terreno, riteniamo opportuno che le forze politiche, le Istituzioni regionali e le associazioni culturali democratiche si facciano carico delle indicazioni di contenuto e di metodo emerse dalle iniziative di questi mesi, impedendo così che un tale patrimonio di idee, di entusiasmo, di intelligenza e di lotta possa andare disperso.

Per questi motivi nessuno meglio della Fondazione Aldo Capitini, che della II Marcia Perugia-Assisi fu promotrice, e della Regione Umbra, che tale iniziativa patrocinò, potrebbero assumersi la responsabilità di verificare le possibilità concrete per dare un seguito al lavoro svolto per realizzare un ulteriore passo avanti nell'azione per la pace e per il disarmo, per riconvertire le enormi spese militari in iniziative volte a sconfiggere il sottosviluppo, la fame e le malattie che flagellano tanta parte dell'umanità.

Nel riconfermare la nostra convinta adesione ad ogni iniziativa utile allo sviluppo dei processi unitari tra le forze impegnate a favore della pace e della solidarietà internazionale, dichiariamo la nostra disponibilità ad incontri che possano definire il terreno sul quale le popolazioni dell'Umbria, le Istituzioni e le forze democratiche possano garantire il loro contributo alla battaglia per la pace, per la crescita civile del mondo, per la sopravvivenza della stessa umanità.

F. MANDARINI (segretario Federazione Perugina del PCI); G. STABLUM (segretario Federazione Ternana del PCI).

I dirigenti della Federazione di Terni

TERNI — Il Comitato Federale e la Commissione federale di controllo hanno provveduto, nella riunione di venerdì pomeriggio, al rinnovo degli organismi dirigenti. La nuova Segreteria della Federazione è composta dai compagni: Giorgio Stablum, segretario, Giorgio Di Pietro, Libero Paci, Maurizio Benvenuti, Franco Allegretti, che già facevano parte della Segreteria uscente, ai quali si aggiungono Roberto Piermatti e Gianni Polito. Escono invece i compagni Walter Mazzilli e Mario Ciciani, completamente assorbiti dall'attività di assessori del Comune di Terni. Il Comitato Direttivo è composto dai compagni: G. Stablum, F. Allegretti, M. Bartolini, Mario Benvenuti, Maurizio Benvenuti, M. Bonanni, M. Ciciani, G. Di Pietro, F. Giustinelli, U. Lucarelli, P. Modesti, F. Mauri, W. Mazzilli, E. Ottaviani, M. Pacetti, L. Paci, G. Petrelli, R. Piermatti, G. Polito, G. Porrazzini, S. Rapisarda, O. Sarri, D. Sotgiu. L'Ufficio presidenza CFC: presidente Alvaro Valsenti, vicepresidenti Bruno Zenoni e Rolando Zenoni; segretari: Comunardo Tobia e Renato Costantini; collegio dei sindaci: Mauro Bacaro, Gaudenzio Bernardinangeli e Mario Massarelli.

Conferenza stampa a Città di Castello

Il Tevere o l'Arno deve irrigare la Val di Chiana?

Accantonato un progetto per il fiume toscano - Come utilizzare la diga Montedoglio

CITTA' DI CASTELLO — «E' giusto distruggere l'ambiente dell'Alto Tevere per irrigare la Val di Chiana o esistono soluzioni alternative?». Una domanda non retorica, ormai ricorrente, di attualità viva e concreta alla quale il PCI ha dato la sua risposta attraverso una conferenza stampa (che si è tenuta a Città di Castello nel pomeriggio di venerdì) promossa dal Comitato di comprensorio e condotta dai compagni Maurizio Rosi, segretario comprensoriale, Venanzio Nocchi, sindaco di Città di Castello, e Ivano Rasimelli.

«Le soluzioni alternative esistono». Sono soluzioni che nulla tolgono a quella che Rosi ha chiamato «la giusta richiesta delle forze contadine della Val di Chiana», quella di avere l'acqua sufficiente per irrigare i propri campi.

Dei danni che l'attuazione del progetto Montedoglio porterebbe all'Alto Tevere è presto detto: il Tevere sarà praticamente prosciugato e con esso le stesse falde sotterranee

«Nel 1973 — afferma il compagno Rasimelli citando fonti ufficiali, non sospette — il ministero del Bilancio e della Programmazione economica, d'intesa con la Regione Toscana, commissionò al prof. Lotti lo studio pilota del bacino dell'Arno. Ne esce un progetto, per una spesa complessiva di 21 miliardi (ora forse 35-40) secondo il quale è possibile irrigare la Val di Chiana e regolare, rivitalizzare il lago Trasimeno utilizzando le acque dell'Arno».

A questo punto, in un qualsiasi paese ben governato, si sarebbero, quanto meno, messi a confronto i due progetti: quello su cui da tempo l'Ente Val di Chiana ha costruito la filosofia della sua stessa esistenza e quello in mano al Ministero del Bilancio. Invece il progetto dell'intoccabile Ente Val di Chiana, soprannominato non a caso «Ente Fanfani», segue il suo corso. «Il ministero per l'Agricoltura e quello per i Lavori pubblici — sottolinea Rasimelli — ne autorizzano l'esecuzione. Così, a costi attuali, l'erario sarà chiamato a spendere 145-165 miliardi contro i 35-40 del progetto Arno-Trasimeno. Per un progetto che darà i suoi benefici a lontana scadenza (lo stesso progettista, prof. Arredi, ha parlato di 35 anni) contro uno attivabile in appena tre anni».

Il progetto del Montedoglio, quindi, è andato avanti, ma si può ancora porvi rimedio. Come? «Utilizzando — afferma ancora Rasimelli — lo sbarramento di Montedoglio come diga di regolazione delle acque del Tevere. Svincolando i problemi irrigui della Val di Chiana dall'Alto Tevere, e risolvendoli secondo lo schema del progetto Arno».

Ma come, ora di progetti invece che uno ne dovrebbero essere realizzati due? E i soldi? «Ritengo con sufficiente grado di sicurezza — dice Rasimelli — che con 100 miliardi di risparmio, realizzabili irrigando la Val di Chiana con l'Arno anziché col Tevere, sarebbe possibile finanziare integralmente il sistema di Montedoglio, quello del Chiascio e quello dell'Assino, non costruendo i 550 chilometri di condotte previsti e utilizzando i corsi d'acqua come acquedotti naturali».

Giuliano Giombini

Dibattito pubblico dopo l'attentato alla sezione PCI a S. Marco

La violenza in una periferia nata in fretta

Impegno di massa per comprendere e battere il fenomeno

Pochi ragazzi violenti in una massa di gente tranquilla

Il fuoco appiccato due settimane fa alla sezione del nostro partito di S. Marco ha illuminato forse di una luce sin troppo sinistra quartieri periferici della città dove il problema delle nuove bande giovanili sta in margine al quieto vivere di migliaia di operai e impiegati trapiantati nei nuovi insediamenti. Proprio dopo questo fatto dalla zona di S. Marco, Montegrillo, e Ponte d'Oddi, cioè dalla circoscrizione ottava del Comune, è partita una proposta interessante per discutere sui problemi della città e per rilanciare un impegno di massa contro la violenza. A breve la circoscrizione organizzerà infatti al CVA dei Rimbocchi un dibattito con il Comune cui sono invitati il questore di Perugia e il presidente del tribunale dei minorenni e rappresentanti di altri enti e istituzioni.

«Non dovrà trattarsi solo di un momento di denuncia della situazione disgregata del quartiere che farebbe parte di una liturgia ormai superata. Secondo noi — ci ha detto Giovanni Tarpani segretario della sezione di S. Marco del nostro partito — dovrà essere l'occasione per indicare proposte concrete in grado di risolvere i problemi reali della zona». Ma quali sono questi problemi?

La violenza è senz'altro ai primi posti. E' un fatto che ad esempio a Ponte d'Oddi si parli spesso di una "banda" composta da alcuni giovani del luogo, anche se non limitata ad azioni nel quartiere. Inutile dire che tutto sommato si tratta di mala di piccolo cabotaggio. La paura o, con termine più attuale, la "paranoia" può partire anche dai piccoli furti, dai ricatti telefonici del tipo «se rivuol le gomme dell'auto sgancia i soldi» e dal piccolo commercio di droga. Non a caso sono gli stessi compagni della sezione di Ponte d'Oddi ad essere preoccupati del sorgere di simili logiche da «notte brianzola» in una zona in cui pochi violenti sono immersi in una massa di gente tranquilla che non per questo vuole vedere il proprio quartiere trasformato in un ghetto.

Ma fosse solo il problema dei pochi «cattivi di periferia», sia pure ultimamente conniventi con il neofascismo, basterebbe certo un impegno più serio della polizia e una campagna di isolamento di massa — come peraltro, PCI in testa, si cerca di attuare — per tagliare la testa al toro. Di fatto la fetta di periferia in oggetto vive anche i problemi di un'urbanizzazione non cresciuta di pari passo ai necessari servizi sociali e poli di aggregazione in grado di evitare ai nuovi palazzoni la sorte di «affollati dormitori». Senz'altro, come ci ha fatto notare un compagno della zona, Montegrillo potrebbe essere benissimo un quartiere arcaresidenziale di Roma, né la composizione sociale gli fa difetto: molti impiegati, operai, professionisti ecc.

Superare delle carenze peraltro non drammatiche

Ma proprio per questo proprio perché si è in una città a misura d'uomo come Perugia è lecito interrogarsi e cercare di superare carenze peraltro non drammatiche in un ambiente a due passi da quel «parco naturale» che è l'Umbria. Nella zona di questi problemi si discute: «Dopo l'incendio della sezione — ci ha detto ancora Giovanni Tarpani — la gente si è resa conto di quanto sia necessario isolare gli strati giovanili che usano la violenza anche se la mobilitazione non ci sembra ancora sufficiente. E' chiaro però che queste cose non nascono come funghi, ma ripropongono, pur in una città come Perugia, il problema di una periferia cresciuta in fretta. Tra S Marco, Ponte d'Oddi e Montegrillo ci sono circa 20.000 persone. Il problema di costruire un vasto tessuto di vita sociale e di garantire servizi adeguati ci pare fondamentale».

Analogamente su un duplice asse (difesa della sicurezza dei cittadini, iniziative di recupero e miglioramento dell'ambiente) intende muoversi anche il Comune di Perugia, come discusso lunedì scorso dal Consiglio. Quanto all'invito ad una maggiore vigilanza anche da parte delle autorità competenti, e non solo per la zona di Montegrillo, sono già state fatte richieste specifiche. Ma dietro a tutto questo ci deve essere — come hanno sottolineato alcuni compagni della zona — una partecipazione di massa contro la violenza e per il miglioramento dell'ambiente.

Sul come riuscirci il dibattito per S. Marco, Montegrillo, e Ponte d'Oddi, è ormai avviato, ma è solo una parte di quella riflessione costruttiva sulle varie periferie problematiche di una città come Perugia, che non si accontenta di una situazione già fortunata.

Gianni Romizi

Domani due ore di sciopero

Alla Terni assemblee di reparto per il rinnovo del contratto

Documento del consiglio di fabbrica - Di nuovo alla ribalta l'accordo per gli enti locali

TERNI — Si svolgono domani alla «Terni» assemblee di reparto nelle due ore di sciopero indette nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto. «Lo scontro con il padronato — scrive l'esecutivo di fabbrica annunciando le due ore di sciopero — si presenta quanto mai duro». Mentre si sta affrontando con vigore la battaglia contrattuale, all'interno della fabbrica sono forti le preoccupazioni per il futuro. Le polemiche di questi giorni, il succedersi di notizie allarmanti hanno nuovamente fatto accendere l'attenzione intorno al ruolo che la «Terni» dovrà avere nella produzione nazionale di acciai speciali.

Di queste preoccupazioni si è fatto portavoce l'esecutivo del consiglio di fabbrica che, con un proprio documento ha puntualizzato le richieste del movimento sindacale. Per il settore degli acciai piatti devono essere indicati chiaramente quali sono gli investimenti che si intendono fare e lungo quale linee si vuole indirizzare questo tipo di produzione. Per le lavorazioni speciali deve essere finalmente sciolto il nodo della definizione del quadro generale di riferimento, entro il quale stabilire lo spazio da riservare alle singole aziende.

«La trattativa con la Finsider — scrive l'esecutivo — deve essere ripresa con forza e consapevolezza, in quanto fino ad adesso ha affrontato soltanto il problema delle aziende ex Egam, vale a dire della Breda e di Cogne; e di Piombino, per quanto riguarda i prodotti lunghi, mentre la «Terni» è stata esclusa ed è stata rinviata la discussione intorno alle altre produzioni: acciai bianchi e lavorazioni speciali.

La Finsider e la direzione eludendo le richieste del sindacato; tendono a far passare la politica dei due tempi.

I temi in discussione impegnano in modo diretto la Finsider ma ci sono responsabilità dirette delle stesse direzioni aziendali».

• • •

PERUGIA — Di nuovo alla ribalta l'accordo raggiunto in febbraio sul contratto dei dipendenti degli Enti locali. Mentre il comitato di controllo di Terni ha infatti approvato la delibera, quello di Perugia ha chiesto ulteriori chiarimenti. Da una parte quindi la delibera diverrà immediatamente esecutiva, dall'altra, quantomeno, ci saranno dei ritardi. La FLEL, allo scopo di chiarire sino in fondo lo stato di applicazione del contratto, ha inviato all'ANCI e all'UPI regionale un telegramma dove si richiede un incontro urgente con le due organizzazioni.

Il messaggio è firmato a nome della FLEL regionale da Scardocchia (UIL) e da Bartoccini (CGIL). La CISL ha preferito non impegnarsi direttamente.

Come si ricorderà la vicenda del contratto dei dipendenti degli Enti locali è andata avanti a fasi alterne per circa un mese, poi finalmente il 20 febbraio si riuscì ad arrivare, non senza fatica, ad un accordo regionale che avesse l'approvazione di tutti.

Venti ragazze lavorano con piccone e badile all'ex colonia Gil di Piediluco

Ma chi dice che manovale è maschio?

Quasi tutte hanno famiglia da mantenere ed una è laureata in economia e commercio

Iniziale scetticismo dei lavoratori del cantiere

TERNI — Sulla strada, quando si è ormai in prossimità del centro abitato di Piediluco, c'è il cartello che segnala il viottolo da imboccare per arrivare al cantiere dove si sta lavorando per rimettere a posto la «Colonia ex Gil». Da sopra la collinetta, sulla quale l'edificio sorge, si domina lo specchio del lago. La struttura è mastodontica e l'intervento che si sta realizzando non è da meno. Basta pensare che vi verranno fuori 200 posti letto e un *self service* capace di sfamare 150 persone.

Due dati che servono per dare la dimensione di quello che si sta facendo, ma altri particolari del progetto, altrettanto significativi, potrebbero essere forniti. Qui lavorano i giovani della «285». Tra l'altro, sono i primi nella provincia che frequentano anche un corso di formazione professionale. Nel cantiere ve ne lavorano 28 e sono quasi tutte donne. Il comune di Terni, che insieme alla Regione ha messo a disposizione i finanziamenti, aveva chiesto 40 giovani. All'Ufficio di collocamento hanno però trovato non poche difficoltà a trovarli. E non è perché manchi la voglia di lavorare. La spiegazione è un'altra: fin da settembre si è sparsa la notizia che da un giorno all'altro la «Terni» avrebbe chiamato 50 giovani. Comprensibile che i primi in graduatoria abbiano cercato espedienti per eludere la chiamata del Comune e aspettare quella, ben più ambita, della «Terni».

Le venti donne che hanno accettato fanno i manovali. I lavori sono iniziati da appena un mese, ma già se ne vedono gli effetti. Ora è la volta delle solette, che sono da rifare lasciando un'intercapedine. «Prima la soletta poggiava direttamente sulla terra — spiega Francesco, geometra assunto anch'egli con la 285 — e c'era parecchia umidità». Davanti al palazzo, un pesante Caterpiller sta spostando il terriccio che viene portato fuori. A manovrarlo è un operaio della cooperativa che sta effettuando i lavori che richiedono mezzi e capacità professionali particolari. A portare fuori il terriccio, con delle cariole, provvedono le donne. Dentro si sta lavorando con picconi e con un martello pneumatico. C'è parecchia polvere

«Due donne — confessa Francesco — appena si sono rese conto del tipo di lavoro che si doveva fare, se ne sono andate. Le altre sono rimaste». Quasi tutte hanno una famiglia da mantenere: soltanto una non è sposata. Gran parte è diplomata, ma ce n'è una che è addirittura laureata in economia e commercio, mentre un'altra si sta laureando in sociologia. «Intendiamoci — aggiunge Francesco — non è che ci si ammazzi di lavoro. Andiamo avanti con dei ritmi sopportabili» «Io mi ci trovo bene — conferma Letizia Minestrini, tuta da lavoratore edile, un fazzoletto sulla testa che lascia uscir fuori una ciocca di capelli ricoperti dalla polvere — del resto quando ho accettato sapevo a cosa andavo incontro».

Per un breve intervallo sospende il lavoro e blocca il demolitore che introna i timpani. «I primi giorni sono stati difficili — aggiunge — per molte di noi, per quasi tutte, questo è il primo lavoro. Molte sono diplomate, uscite da poco dalla scuola. Nessuna, credo, ha fatto in precedenza un lavoro così faticoso. Io devo dire che, dopo un mese, adesso mi ci trovo bene. Siamo tutte giovani. Ci troviamo bene insieme e il lavoro è sopportabile anche per una donna». E gli operai della cooperativa, che avevano già cominciato a lavorare nel cantiere, come hanno reagito quando siete arrivate? «All'inizio c'era parecchio scetticismo — risponde — c'era chi diceva: ma che vengono a fare le donne in cantiere. Non è roba per loro. Qualcuno di quelli che la pensavano così non soltanto ha cambiato opinione, ma ci ha chiesto scusa. Adesso i rapporti sono ottimi. Ci trattano come uno di loro e non pensano che ci sono lavori che noi non possiamo fare. Ci danno consigli su come fare il lavoro. Sono contenti, loro che hanno una certa età, di vedersi intorno tanti giovani e c'è anche un po' di soddisfazione perché le donne fanno il loro stesso lavoro».

Che ne pensate di questa esperienza che state facendo? «Io non lo so se le altre la pensano come me — risponde — per me è un'esperienza positiva. Intendiamoci qui ci siamo venute perché abbiamo bisogno di lavorare e c'è chi pensa che fare il manovale non è dignitoso e non vede l'ora di trovare qualcosa di meglio. Però il lavoro lo stiamo facendo e credo anche bene. Stiamo dimostrando quello che i giovani, le donne possono fare».

Giulio C. Proietti

La partita di calcio di oggi al «Curi»

Una Roma disperata alla ricerca di una vittoria

PERUGIA — Una Roma disperata, con l'acqua alla gola si reca a Perugia per il 23. appuntamento di questo campionato. Il Perugia del resto, vuole seguitare a sperare fini al big match che la vedrà opposta al Milan fra tre domeniche ed è chiaro che vuole fare sua l'intera posta in palio. Sarà, così, una partita tiratissima, tra due squadre con le diverse aspirazioni dato che una lotta per la retrocessione e l'altra per lo scudetto.

Quando si incontrano formazioni del genere il gioco, si sa, làtita, ma in compenso si vede sempre in campo molta grinta e molta determinazione e queste due caratteristiche riescono a fare spettacolo in più di una occasione. Gli avversari dei biancorossi sono reduci da tre sconfitte consecutive che li hanno portati alle soglie del terz'ultimo posto in classifica e a Perugia non possono assolutamente perdere, pena un gran passo indietro per le speranze di salvezza. Ferruccio Valcareggi, tecnico giallorosso, confida molto in una prova d'orgoglio dei propri uomini che li scuota dal torpore degli ultimi deficitari risultati.

Castagner dall'altra parte della barricata non ha dubbi: «Ci dispiace per la Roma, ma a noi i due punti servono. Perché la prossima domenica di campionato ci recheremo a Torino contro gli uomini di Radice ed in vista di questo difficilissimo confronto non possiamo perdere terreno nei confronti del Milan». Quindi, gioco fatto? Ma per prendere i due punti c'è di mezzo la disperazione della Roma e solo al 90' minuto si saprà se le parole di Castagner saranno suffragate dai fatti. Sulla formazione che il tecnico umbro farà scendere in campo c'è poco da dire, sarà quella tipo: Malizia, Nappi, Ceccarini, Frosio, Della Martira, Dal Fiume, Bagni, Butti, Casarza, Redechieri, Speggiorin. In panchina andranno Grassi, Zecchini e Cacciatori. Per questo incontro si prevede il tutto esaurito allo stadio Curi. Migliaia di romani, infatti si recheranno a Perugia per sostenere la propria squadra in questo difficile momento.

L'importante è che, comunque vada, prevalga la sportività nelle opposte schiere e che non si cada in deprecabili episodi di intolleranza ed in manifestazioni teppistiche. Tanto più che a Perugia, sembra strano, accadono spesso questi episodi anche se quasi sempre causati (per fortuna della squadra umbra) dai tifosi della squadra ospite. Per suffragare questa tesi basti ricordare gli episodi verificatisi quest'anno prima con la Fiorentina e ultimamente con l'Atalanta, episodi che hanno visto sempre punite le società ospiti. Sul fronte della tifoseria locale si sta facendo di tutto per creare i presupposti di una lieta giornata sportiva, a tale proposito scriviamo Mariano Trapani, presidente del Centro di coordinamento del Perugia Club: «In questa ultima settimana, ma anche in occasione della partita del girone d'andata, abbiamo fatto diversi gemellaggi con i Roma Club.

I tifosi, ma soprattutto gli sportivi romani si sono dimostrati sensibili all'esigenza che la partita in questione sia suffragata da un perfetto comportamento del pubblico presente allo stadio. E' chiaro che le opposte schiere stiano vivendo momenti completamente diversi, ma io credo che prevalga la sportività.

In poche parole i presupposti ci sono tutti». Con questa intervista concludiamo la presentazione di questa partita che in sostanza dovrà dire se il Perugia può mirare allo scudetto e se la Roma ha i mezzi per salvarsi dalla retrocessione.

Guglielmo Mazzetti

Un ampio ventaglio di posizioni di amministratori, urbanisti e uomini di cultura

L'instabilità della Rupe nella memoria collettiva

ORVIETO — A partire dagli etruschi nel corso dei secoli c'è stato sempre chi ha «osato» sfidare l'instabilità della Rupe risalente a circa 500 mila anni fa, che poggiava e poggia su uno strato argilloso ed uno detritico, facilmente aggredibile dagli agenti atmosferici. Già in alcuni studi del 1571 si parlava delle frane del muro tufaceo.

Sul Colle di Orvieto quindi vicende naturali e vicende umane si sono sempre intrecciate. Accade ancora oggi con i recenti smottamenti anche se certo molto più gravi del passato. Se è vero allora che nessun «destino naturale» incombe sulle sorti del Colle, di «quale città» ha bisogno oggi la Rupe, e di «quale Rupe» hanno bisogno gli orvietani degli anni 80? Lo abbiamo chiesto agli amministratori, ad urbanisti, ad uomini di cultura, a quanti insomma nutrono sincero interesse per Orvieto, preoccupazione e non l'allarmismo di chi sembra essersene accorto ora.

«*Anche nel passato* — dice il sindaco di Orvieto compagno Vademiro Giulietti — *esistevano fenomeni franosi, le manifestazioni dell'oggi sono manifestazioni di fenomeni maturati nella storia*». «*Sono invece cambiate* — continua Giulietti — *le abitudini di vita degli abitanti. Fenomeno del consumo dell'acqua ne è un esempio. Non è più soltanto questione di degrado naturale della piastra tufacea, esistono cause nuove, è necessario un intervento complessivo per eliminarle e non per arrestare soltanto gli effetti*». «*La nostra scelta urbanistica — per altro già si concilia con la necessità di salvare il tutto. Quello della Rupe non è quindi un problema solo scientifico ma questione complessiva del modo di essere di una città*».

Anche per l'architetto Nicola Beranzoli, responsabile dell'ufficio urbanistico del comune di Orvieto, non si può affrontare il «problema Rupe» prescindendo da «*...quei presupposti abitativi che ha avuto da sempre il Colle di Orvieto*». «*E' necessario* — sostiene — *fare emergere la continuità tra fatto insediativo in epoche storiche remote e lo svilupparsi di tutto il fenomeno insediativo ad Orvieto fino ad arrivare alla città così come è fatta adesso, dal punto di vista urbanistico ed architettonico*».

Entriamo così nel vivo del «problema centro storico». E qui Beranzoli fa subito una premessa. «*Esiste nella popolazione una sorta di "affezione" nei confronti della Rupe. La gente non si allarma, non fugge di fronte all'instabilità del masso, perché da sempre l'ha considerato presente inconsciamente nella memoria collettiva, appunto, il "fenomeno Rupe" come fatto insediativo che presenta dei presupposti positivi tali da travalicare quelli negativi*».

«*Di fronte a questa volontà* — continua — *ma anche se non ci fosse stata, il "problema culturale" avrebbe comunque spinto l'amministrazione ad una risposta, abbiamo iniziato da tempo la messa a punto di una metodologia di recupero del centro storico, un problema che si pone in termini sociali e culturali nei confronti della popolazione, in termini culturali e architettonici nei confronti del manufatto fisico, della storia che si legge sulle pietre di Orvieto*».

«*Il criterio* — dice Beranzoli — *è quello della riproposizione di schemi, di modi di vita, che non sono quelli del passato, ma che possono avere delle analogie e gli stessi presupposti stante la nuova funzionalità, che deve essere assicurata all'interno del centro storico*». Ed Orvieto è una delle prime città dell'Umbria che adotta i piani di recupero del centro storico, cioè i nuovi strumenti previsti dal piano decennale per la casa.

«*Non viviamo più con lo stesso spirito degli Etruschi...* — a rispondere ora alla nostra domanda è l'architetto Alberto Satolli, autore di libri sulla storia di Orvieto — *oggi usiamo la Rupe in maniera diversa dal passato. Non esiste una reazione esclusivamente naturale della Rupe*». Nel 1500 l'architetto Sangallo su ordine di Papa Clemente VII costruì il pozzo di San Patrizio scavato nel tufo. «*Veniva così affrontato* — dice Satolli — *il problema dell'approvvigionamento idrico della "fortezza". Il pozzo quindi non è un fatto architettonico, ma funzionale a chi doveva "difendersi da dentro le mura"*».

Quali i problemi dell'oggi? «*Il livello tecnico scientifico attuale* — risponde. — *deve essere al servizio di una precisa scelta civile e culturale*». E quale se non quella di un miglioramento della qualità della vita? «*Le ultime frane, forse* — dice il pittore Livio Orazio Valentini — *ci hanno fatto "riscoprire" questa città, che non è un qualcosa solo da "consumare"... Spesso il "tempo uomo" non fa considerare questa città come "fatto storico"...*». E' una positiva «provocazione» la sua. E ad Orvieto oltre al lavoro dell'amministrazione comunale, le risorse per la rigenerazione a tutti i livelli della città non mancano. Una di esse è l'Istituto statale di Arte. «*Non sono solo le frane* — dice il professor Franco Giorgi, preside dell'Istituto — *a minacciare il patrimonio artistico e paesistico di Orvieto*». «*Uno dei problemi da affrontare, ad esempio,* — continua — *è quello dell'informazione turistica e commerciale di Orvieto, che spesso così come è sviata l'attenzione del visitatore dalla Rupe stessa*».

L'Istituto d'Arte assieme al Comune ed all'azienda di Turismo si è già misurato con delle iniziative su questo problema. Il ventaglio di problemi che la Rupe pone è vasto, è il problema complessivo di Orvieto, di una città che è stata condizionata nel suo sviluppo da confini ben precisi, quelli appunto dei contorni della Rupe. «*I problemi attuali* — dice il compagno Franco Barbabella, assessore all'Economia del Comune di Orvieto — *devono essere ricollegati allo sviluppo che qui c'è stato dal dopoguerra ad oggi: aumento del consumo d'acqua, ma contemporaneamente una rete fognante restata così come era da secoli, ad esempio*».

«*Lo sviluppo di Orvieto c'è stato* — continua Barbabella — *non c'è stata però contemporaneamente, e non poteva esserci, data la mancanza di una politica nazionale che permettesse agli enti locali di affrontare i problemi che si presentavano, una programmazione di questo sviluppo per evitare quei rischi che oggi si manifestano*».

«*La legge 230* — continua — *ha un senso se inserita nell'ottica complessiva della programmazione regionale e comunale per la rivitalizzazione a tutti i livelli del centro storico*».

Rivitalizzare Orvieto è quindi possibile, purché però accanto ai confini di questa città stabiliti dalla natura non ci siano più quei «confini» posti da una politica nazionale errata.

Paola Sacchi

Pizza dolce e al formaggio - pandoro - colomba... e...

COLOMBA AL CIOCCOLATO

un'altra esclusiva novità artigianale dal gusto puro e genuino che troverete in questi giorni alla

PASTICCERIA TINI

Via Medici, 26 - Tel. 412.247 - TERNI
Via G. Leopardi, 8 - Tel. 47.629 - Via Piave 41 - Tel. 59.140

Illustrato da Mattarella

Domani all'ARS il programma del governo siciliano

Dalla nostra redazione

PALERMO — Domani, lunedì, il presidente della Regione, Santi Mattarella, illustrerà a Sala d'Ercole le linee programmatiche del governo quadripartito DC - PSI - PSDI-PRI riesumato due settimane addietro dopo il veto anticomunista della DC. La presentazione del programma all'ARS è stata preceduta da una serie di incontri di Mattarella coi dirigenti dei partiti e dei gruppi parlamentari, a cui il presidente della Regione, eletto da una maggioranza di centro-sinistra e con i voti di Democrazia nazionale e dei liberali, è stato costretto a dare un carattere «informale».

Le previsioni parlano di una ripetizione pura e semplice dei punti programmatici che vennero elaborati nella scorsa primavera dai cinque partiti che facevano parte della maggioranza autonomistica. Un programma che, tra l'altro, nella fase d'attuazione aveva visto l'emergere, proprio sui principali nodi di riforma, di contrasti e divergenze, determinati dalla pervicace resistenza della DC ad affrontare i punti attinenti al sistema di potere ed alla impalcatura della Regione.

Si pensi solo al caso dei «liberi consorzi» — uno degli impegni più significativi di riforma che apparivano definiti in maniera più precisa dal programma di primavera — e che la DC aveva improvvisamente rimesso in discussione. Su questo tema, per esempio, lo scontro con la Democrazia cristiana all'interno della maggioranza non aveva visto impegnato soltanto i comunisti, ma anche un partito come il PSI, che faceva parte e continua a far parte dell'esecutivo. Cosa può significare, dunque, la ripetizione di quello stesso programma ad un anno di distanza? Un altro elemento, insomma, che conferma la gravità del processo involutivo e paralizzante innescato con la scelta di riproporre ad una settimana dalla crisi della prima giunta Mattarella, lo stesso governo, con gli stessi assessori ed una maggioranza ancor più limitata. E' questo il giudizio espresso ieri l'altro dal comitato regionale comunista, che ha lanciato in Sicilia una campagna di iniziative politiche e di massa sui nodi della riforma della Regione.

Il rilancio e il rafforzamento del movimento di massa, che il PCI propone in questi giorni in Sicilia, è volto a costituire un fronte sociale di alleanze democratiche, per far avanzare — già al livello della società siciliana — i processi di unità autonomista e per battere le resistenze della Democrazia cristiana siciliana. Ed è sulla piattaforma di tali iniziative che viene lanciato il confronto politico con le altre forze autonomiste: in particolare con i socialisti siciliani, che hanno espresso, in questa fase, una posizione che appare non solo grave ed arretrata, ma contraddittoria con quella che lo stesso PSI ha assunto a livello nazionale, rispetto al tripartito Andreotti ed a livello locale in molte regioni, dove i socialisti si sono rifiutati di ricostituire il centro-sinistra, o addirittura sono passati all'opposizione.

Al centro di tale confronto la battaglia per sciogliere i nodi del blocco di potere democristiano, sui quali il PSI non può continuare a mostrarsi «indifferente». E' questo, infatti, uno dei punti principali sui quali i comunisti siciliani intendono articolare la campagna politica e di massa alla Regione.

Tra i punti principali di tale battaglia la prosecuzione della lotta al malgoverno (gli esempi più significativi e recenti sono i «casi» della Cassa di Risparmio e della delibera del comitato di programmazione sui fondi per l'agricoltura): il rispetto dell'impegno per la elezione delle commissioni di controllo; la questione bruciante dell'abusivismo edilizio, sulla quale il gruppo comunista sollecita la discussione a Sala d'Ercole della mozione volta a promulgare gli articoli impugnati del commissario dello stato della legge urbanistica; la realizzazione dei «liberi consorzi», sui quali il gruppo comunista presenterà un apposito disegno di legge; l'urgenza di risolvere i temi al centro della conferenza sull'agricoltura, a cominciare dal riordino degli incentivi nel settore: la presentazione e la discussione attraverso una vasta consultazione di base e un confronto democratico del bilancio pluriennale, legato alla battaglia sul «piano triennale».

L'isola senza collegamenti con Porto Empedocle

La Em-Sams rifiuta la trattativa e intanto il pesce marcisce nel porto di Lampedusa

I portuali sono in sciopero e la società rifiuta ogni richiesta sindacale Una coda di navi in attesa di caricare

Dal corrispondente

LAMPEDUSA — Con ottomila tonnellate di possibile carico giornaliero, la società Em-Sams che produce ed esporta salgemma, pozzolana e fosfati, rappresenta per Porto Empedocle, in provincia di Agrigento, l'ottanta per cento del movimento globale del porto stesso. Per una vertenza sindacale che riguarda appunto la Em-Sams, da alcuni giorni le attrezzature portuali sono completamente paralizzate da uno sciopero organizzato dalle tre federazioni CGIL-CISL-UIL e non si intravvede per ora un possibile sblocco della situazione.

Alle giuste richieste sindacali di un ritocco delle tariffe di carico che dia modo di adeguare, sebbene parzialmente, le paghe dei lavoratori portuali al costo della vita che qui, nella provincia più povera d'Italia, ha raggiunto livelli anche superiori a quelli di molte metropoli del Nord, la controparte ha risposto, in primo luogo con una richiesta di diminuzione del personale impiegato per le operazioni di imbarco, ed inoltre il consigliere delegato della società, avvocato Morgante, non si dichiara disponibile ad alcuna trattativa.

Da sciopero limitato in un primo tempo alle sole operazioni «fuori orario» si è quindi passati ad uno sciopero a singhiozzo che è sfociato da alcuni giorni in una totale astensione dal lavoro da parte delle maestranze. Purtroppo le giuste rivendicazioni dei 174 lavoratori della Compagnia portuale nei riguardi della Em-Sams, si riflettono in forma oltremodo negativa sulle condizioni di vita di altri lavoratori e cioè i pescatori e gli abitanti di Lampedusa e Linosa, due isole il cui legame con l'Italia dipende esclusivamente dal collegamento con Porto Empedocle.

Impossibile l'attracco per la nave traghetto

Sono giornate di bel tempo e di mare calmo nel Canale di Sicilia e il pescato, particolarmente abbondante, rischia di marcire nelle stive dei pescherecci o sulla banchina di Lampedusa, che durante la giornata di giovedì scorso è stata circondata da vari natanti e occupata dai pescatori dell'Isola che hanno inteso così manifestare affinché si dia soluzione ad un problema che, malgrado il disinteresse abituale delle autorità locali, è giudicato qui di vitale importanza. Questa occupazione della banchina ha impedito l'attracco della nave traghetto proveniente dalla Sicilia, che attualmente effettua i suoi viaggi vuota di merci e con pochi passeggeri.

La Camera del lavoro, di recente costituitasi a Lampedusa, ha rivolto un appello sia alla CdL che alla Prefettura di Agrigento perché con la loro mediazione si arrivi ad un accordo che, tenuto conto delle giuste rivendicazioni dei portuali di Porto Empedocle, possa dare sollievo alla critica situazione di Lampedusa e Linosa già provatissime per un inverno trascorso tra mille difficoltà.

La riunione in prefettura disertata dalla società

I lavoratori di Porto Empedocle si sono dichiarati disponibili ad una ripresa del lavoro che sia contemporanea alla ripresa delle trattative. Il prefetto di Agrigento aveva convocato per venerdì mattina le parti in causa per una riunione da tenersi presso la prefettura, ma con scarso senso di responsabilità ed assoluta mancanza di rispetto, la riunione è stata disertata proprio dai responsabili della Em-Sams, la quale intende così prolungare il braccio di ferro con i lavoratori portuali, mentre si allunga sempre più la coda delle navi in attesa di carico nella rada di Porto Empedocle.

Ora, essendo improponibile la ripresa parziale del lavoro portuale per garantire il rifornimento e lo sbarco di merci per e da Lampedusa e Linosa pare che l'unica via per una soluzione di questa scottante questione sia quella della «precettazione dei lavoratori per situazione di emergenza», azione per la cui effettuazione l'organo competente è la stessa prefettura e alla quale i portuali empedoclini con grande senso di responsabilità aderirebbero senza riserve.

Aldo Benusiglio

La previsione di spesa per il 1979

Martedì in Abruzzo si vota il bilancio

La giunta dimissionaria ha fatto tutto in fretta - Occorre un'analisi approfondita - Se la DC riproporrà i suoi veti si renderà responsabile dell'inasprimento dello scontro - Gli irrigidimenti che vede il PSI

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Martedì torna in discussione al consiglio regionale abruzzese il bilancio di previsione 1979 che dovrà essere approvato entro il 31 marzo, data di scadenza dell'esercizio provvisorio. E' stato il gruppo comunista, giovedì scorso, a chiedere l'aggiornamento. Al solito, dicono i comunisti, la giunta (dimissionaria ma operante per l'ordinaria amministrazione) ha fatto tutto in fretta e furia presentando all'ultimo momento un volume di ponderose proporzioni: per poterne discutere seriamente occorre analizzarlo con il minimo di approfondimento.

Ad un primo esame, comunque, il giudizio dei comunisti è «possibilista». Però... «la relazione al bilancio può essere in gran parte condivisa — spiega Luigi Sandirocco, segretario regionale del PCI — ma al punto in cui siamo nessun atto, nessun documento può essere valutato solo di per sé...».

Per i comunisti, insomma, il giudizio sul bilancio '79 non può essere separato dal giudizio complessivo sugli sbocchi che la DC, dopo aver provocato la dissoluzione della maggioranza di solidarietà democratica, ha inteso e intende dare alla crisi regionale. Segni positivi si sono avuti nella definizione della bozza di programma che i partiti della annunciata giunta neocentrista (DC-PRI-PSDI) hanno sottoposto all'esame delle altre forze politiche.

«Abbiamo constatato — dice Sandirocco — che la bozza di programma recepisce gli elementi di convergenza unitaria acquisiti nel corso delle trattative a cinque sul programma. Anche sui punti controversi c'è stato uno sforzo evidente per recepire certe indicazioni nostre e dei compagni socialisti. Del resto, va ricordato che la crisi non si è aperta sul programma ma sulle inadempienze programmatiche della giunta».

Il discorso tocca il cuore del problema: le garanzie politiche («se non c'erano prima, figurarsi ora», dicono i comunisti), le scelte di fondo della DC. Proporrà la discriminazione anticomunista anche a livello istituzionale? Inserirà in giunta le solite, vecchie, impresentabili facce? C'è battaglia all'interno della DC su questi nodi: c'è chi si batte per non compromettere definitivamente la possibilità di riprendere il filo di un discorso unitario e chi preme pregiudicatamente per un arretramento generale del quadro politico e istituzionale e dei rapporti tra le forze politiche.

Dice Sandirocco: «Se la DC riproporrà la discriminazione anticomunista a livello istituzionale superata con gli accordi del '77, si renderà responsabile di un inasprimento dello scontro politico e della nostra opposizione». E i socialisti, che dicono? Hanno già annunciato il loro voto contrario alla giunta e l'astensione sul programma. Sull'assetto dell'ufficio di presidenza il loro parere l'hanno già espresso ufficialmente in un documento dei primi di febbraio sottoscritto congiuntamente con i comunisti nel quale si chiedeva la riconferma del compagno Arnaldo Di Giovanni alla presidenza del consiglio regionale.

Intanto, sull'*Avanti* continuano ad apparire corrispondenze dall'Abruzzo farcite con l'ormai logoro ritornello propagandistico su «l'irrigimento sia del PCI che della DC su questioni di schieramento» (come si poteva leggere sull'organo socialista venerdì 23). E' forse appena il caso di ricordare a chi mostra di esserselo dimenticato che nel documento congiunto delle due segreteri regionali il PSI e il PCI chiedevano (ripetiamo: congiuntamente) una giunta fondata sulla partecipazione di tutti i partiti democratici. La DC ha detto no. Allora, chi si è irrigidito?

Francesco Di Vincenzo

COMUNE DI ARADEO
(PROVINCIA DI LECCE)

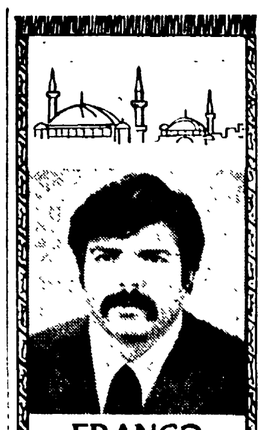
AVVISO PUBBLICO

Concorso pubblico per titoli ed esami ad un posto di VIGILE URBANO

Scadenza il 7 maggio 1979, ore 12

Per eventuali chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Comunale, nei giorni feriali e nelle ore d'ufficio. Telefono n. 664008 e 664060.

IL SINDACO: **Domenico Tamborrino**

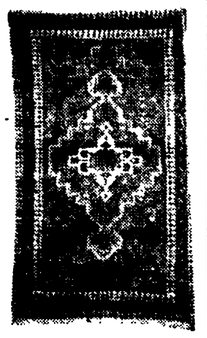


FRANCO CASCARANO

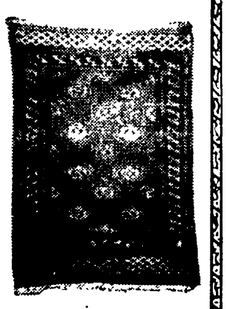
il più noto importatore di tappeti persiani ed orientali del meridione. GARANTISCE, grazie alla sua profonda esperienza in tappeti Orientali maturata in lunghi anni di permanenza nei Paesi d'origine, che tutti i tappeti della sua collezione sono autentici Orientali e lavorati a mano.

GRAVINA DI PUGLIA (Bari)
Piazza Scacchi 30
Tf. 080/853990 - 852460

2 OFFERTE ESCLUSIVE PER I LETTORI



Tappeto originale Persiano fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 235x140 circa.
Valore L. 840.000.
PREZZO CASCARANO L 470 000



Tappeto originale Pakistan KASHIMIR fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 181x125 circa.
Valore L. 640.000.
PREZZO CASCARANO L. 340 000

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a:
FRANCO CASCARANO
Importatore diretto
Tappeti orientali
Piazza Scacchi, 30
GRAVINA (BA)
«OFFERTA SPECIALE CASCARANO»
Desidero ordinare i seguenti tappeti:

N..... Tappet... Persian... al prezzo cad. di L..... per totale di L.....
N..... Tappet... Pakistan al prezzo cad. di L..... per totale di L.....

Scelgo questa forma di pagamento:

☐ Pagherò in contrassegno l'importo dovuto + L. 3000 come contributo spese spedizione
☐ Allego assegno circolare o bancario per pagamento anticipato in questo caso le spese di spedizione sono gratuite

Resta inteso che, se non sarò soddisfatto, potrò ottenere la sostituzione di quanto ordinato, rimandandolo entro 10 giorni dal ricevimento.

COGNOME .....
NOME .....
VIA .....
N. ..... CAP .....
CITTA' .....
TEL .....
FIRMA .....

Il Partito a Cagliari dopo il congresso federale

Un progetto politico che nasce dalle nostre capacità di lotta

Fuori dal chiuso delle sezioni e delle fabbriche per misurarsi nel concreto con i problemi dei lavoratori e della gente - Rafforzare l'intesa autonomistica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un partito rinnovato, inserito nella realtà politica e sociale della provincia, espressione dei più vasti strati produttivi della popolazione. E' questo il partito comunista a Cagliari? Il recente congresso federale è stato un po' la cartina di tornasole della nuova realtà del PCI. Un partito ch'è uscito o che sta per uscire dal chiuso delle piccole sezioni, dalla fabbrica o dalla miniera dove era rimasto rinserrato per tanti anni, e che ora si esprime ed opera in un mondo più ampio, vive dall'interno i problemi dei lavoratori, della gente.

Giudizi critici

Non tutto è stato visto in positivo. Ci sono, e si sviluppano anche dopo la fase congressuale, giudizi critici, indicazioni contrastanti su come muoversi per dare, ad esempio, un progetto di sviluppo alla città capoluogo che non sia soltanto limitato a sterili rivendicazionismi o che non si esaurisca nella invocazione a «salvare l'esistente» attraverso un megafono o un'assemblea da cui rimane estranea, o quanto meno passiva, la gran massa della popolazione. Perchè questo partito, con il suo ricco tessuto organizzativo e con una base che ha superato da un pezzo «il complesso di stare sulla difensiva» e va acquistando gli strumenti per poter dirigere la società, non si esprime ancora compiutamente nei Comprensori, nei quartieri cittadini, nella realtà di fabbrica? Non è una domanda critica fine a se stessa, ma parte da una constatazione quasi ovvia in un partito ch'è andato avanti, che detiene il primo posto nella provincia (con oltre il 40 per cento dei voti), controlla la maggioranza dei Comuni e l'amministrazione provinciale, e che coi suoi quadri giovani e giovanissimi garantisce una articolazione del sindacato molto più ricca che nel passato.

«Il congresso — afferma il segretario della Federazione compagno Antonio Sechi — ha compiuto uno sforzo notevole per giudicare obiettivamente, senza trionfalismi, le esperienze compiute dai comunisti negli ultimi due anni. Non a caso il giudizio sulle Tesi e sulla linea strategica del partito ha avuto come punto di riferimento la società sarda e, come verifica, l'analisi puntuale del lavoro svolto nelle varie realtà locali».

«C'è consenso sulla «terza via», ma si parte da una considerazione: non bisogna rinchiudere tutto nella «strategia generale», e non si deve accettare quanto «cala dall'alto», ma occorre ricavare dalle nostre esperienze gli elementi per giudicare le proposte del partito e renderle operanti, inserirle in ogni piega della società isolana».

I compagni sottolineano che la politica di unità nazionale per il Paese, e la politica di intesa autonomistica per la Regione (ma vale anche per il Comune di Cagliari, travagliato da una profonda crisi a causa della ostinata determinazione della DC di mantenere lo steccato anticomunista), è giusta e va rafforzata. Però si deve riconoscere, ed affermare senza infingimenti, che spesso questa linea l'abbiamo intesa e sviluppata in modo remissivo: ovvero concedendo troppo tregua all'avversario sia nel campo sociale (i gruppi capitalistici pubblici e privati, la grande proprietà, Rovelli, Moratti, Montedison ed Eni, per finire alle aziende minerarie carbonifere e metallifere), sia nel campo politico (la DC e i suoi partner di governo regionale e locale non sono stati incalzati con il necessario rigore).

Il rapporto con la DC non può concludersi attraverso la firma di un accordo, raggiungendo un compromesso, e pervenendo ad un semplice avanzamento di facciata del quadro politico. Il «modus vivendi» non basta, non serve a nessuno e tanto meno alla classe operaia. Ciò va detto e ripetuto con chiarezza.

Tuttavia anche la DC è un partito che «vive» nella società, organizza grandi masse di popolo, seppure «sollecita queste masse difendendone gli interessi corporativi e lasciandole politicamente amorfe, senza nessun potere decisionale» (è stata l'espressione di un delegato del retroterra agricolo del Campidano). Alla DC, quindi, bisogna «strappare delle cose», perchè «non concede nulla se non c'è lotta».

Ecco il punto: come diventare, operando dal basso, partito di lotta e di governo per far avanzare il quadro politico e contemporaneamente far progredire la società. «Finora in Sardegna — rispondono i compagni — abbiamo strappato buone e avanzate leggi. Sono rimaste quasi tutte sulla carta. Anzi, in vista delle elezioni, oggi i democristiani se ne servono per rilanciare l'antica pratica clientelare. Sull'altro versante, non si contano i boicottaggi e le resistenze per impedire che vengano rimossi privilegi scandalosi e superate strutture arcaiche: la riforma agro-pastorale non va avanti di un passo: le amministrazioni comunali devono condurre battaglie di sviluppo; la legge regionale per l'occupazione giovanile, che integra quella statale, è divenuta lettera morta (appena 6 giovani in provincia di Cagliari assunti a tempo pieno-)».

Gli organismi comprensoriali lavorano intensamente: quello del Campidano ha predisposto un intervento organico per la terra, favorendo le cooperative giovanili. «Quando si tratta di spuntare dei risultati concreti — denunciano gli amministratori comunisti, — alla Regione si ferma tutto. A questo punto non bisogna aver paura di rompere con la DC. Lo abbiamo fatto a Roma e in Sardegna, ed è stata una decisione sacrosanta. Occorre lottare e governare nel medesimo tempo, e proprio questo è il modo di farlo».

Dalla droga all'economia

Il dibattito ha visto emergere il volto vero del partito comunista in Sardegna, cioè una base ben capace di cimentarsi con i più complessi problemi dell'economia e con quelli socio-culturali. Si è parlato della droga e dell'assoluta mancanza di spazi liberi, del travoltismo e della noia che avvolge consistenti strati giovanili, dei centri polivalenti e dei quartieri storici lasciati in colpevole decadimento.

«I nodi della crisi — dice il compagno Eugenio Orrù, responsabile del settore scuola e cultura della Federazione — non riguardano solo il salvataggio delle fabbriche, ma anche inventare un progetto culturale per evitare che l'azione di rinnovamento e di cambiamento proceda per compartimenti stagni. L'una categoria non sa cosa fa l'altra, e parlare di un film o della prosa che non si vede mai nella nostra città sembrerebbe quasi un non-senso. Invece, non è così. Com'era naturale, i problemi culturali, e non soltanto di carattere accademico, la scuola e l'università e basta, hanno avuto una collocazione primaria nel dibattito congressuale».

Cosa fare dopo la chiusura della Rumianca, il dissesto totale della piccola e media industria, l'affossamento dell'attività estrattiva, la morte per inedia dell'artigianato? Non si deve puntare sulla salvaguardia dei posti di lavoro nella grande industria. E' giusto, ma non basta. Più realisticamente occorre vedere qual è la possibilità effettiva di trarre la petrolchimica dalle secche mortali in cui l'ha cacciata Rovelli, con lo appoggio e la complicità dei governanti democristiani e di altri partiti. Contemporaneamente non possono essere trascurate, nè fatte passare in second'ordine, le iniziative per il progetto minerario - metallurgico - manifatturiero, per l'industria tessile, per le aziende artigiane (sono 130 mila addetti nell'isola, la più grossa concentrazione di lavoratori, non lo si dimentichi), per l'irrigazione delle campagne, per rivitalizzare la pesca negli stagni e nel mare aperto, per dare respiro al settore dell'edilizia.

Non si può puntare tutto sul salvataggio dei grandi complessi, sulla difesa del posto di lavoro dei 12 mila in cassa integrazione. La battaglia va condotta assieme agli 80 mila disoccupati, ai giovani che non attendono passivamente ma lottano giorno per giorno perchè vogliono garantirsi una occupazione stabile. Ecco a questo punto l'idea — avanzata da più delegati, che ora viene ripresa nel lavoro di sezione — di un piano di intervento occupazionale per il 1979, che va conquistato con una lotta serrata, per stanare la giunta regionale dalla sua «torre d'avorio dell'incapacità e dell'immobilismo».

Cagliari, insomma, non è solo la Rumianca, e la Rumianca non può restare nel ghetto: intorno al suo destino deve rimanere coinvolta l'intera popolazione. La parte che spetta ai comunisti non è facile. L'«egemonia» va raggiunta con un progetto politico locale che rifletta e rinnovi la nostra storia, le nostre tradizioni, coinvolga i ceti medi in un disegno organico di cambiamento effettivo.

Giuseppe Podda

PER TOTALE TRASFORMAZIONE AZIENDALE

SVENDIAMO TUTTO

25 000 mq di esposizione PERMANENTE

A Barletta cerca il mobilificio azzurro Sulla Statale

mobilificio torinese

BARLETTA Via Foggia SS. 16 km. 743 tel. 0883-36029

LA STALLA
PER SPENDERE POCO
SILVI MARINA (Teramo) Statale Adriatica

LISTINO IVA INCLUSA - CONSEGNE IN TUTTA ITALIA

LAVATRICI

REX	DL123	£ 145.000	CANDY	133	£ 149.000
ARISTON	LB 102	" 132.000	CANDY	137	" 169.000
ARISTON	LB 120	" 160.000	CANDY	P6 10	" 189.000
ARISTON	LB 120C	169.000	CANDY	P6 70	" 199.000

FRIGORIFERI

ARISTON ME 145 lt	£	84.000
ARISTON DF 235 lt	"	154.000
ARISTON DFL 235 lt	"	164.000

CUCINE

ARISTON L 40 - 4 fuochi	£	72.000
ARISTON S 40 - 4 fuochi mobiletto	"	89.000
ARISTON CS 40 - 4 fuochi mobiletto colorato	"	109.000
ARISTON TS 40 - 4 fuochi mobiletto e multiforno	"	189.000

TV

BIANCONERO 12 pollici	£	82.000
COLORE 26 pollici 12 canali	"	380.000
COLORE 26 pollici 16 canali telec.	"	470.000

SOGGIORNI COMPLETI COMPOSTI £ 250.000

TVCOLOR-NORDMENDE-GRUNDING-PHILIPS
TELEFUNKEN ECC. MACCHINE PER CUCIRE
SINGER-RADIO-CINE FOTO-LAMPADARI
MOBILI-CUCINE COMPONIBILI-ARREDI
PER BAGNO DELLE MIGLIORI CASE
NAZIONALI ED ESTERE

SALOTTI X 210 000

«Il giorno del giudizio» di Satta, esplode un nuovo caso letterario

In quel libro le vicende di un borgo che si chiama Nuoro

Lo scritto postumo dell'illustre giurista uscì la prima volta nel '77 ma allora se ne accorsero solo i sardi Nobili indigeni e « sos istranzos »

Nuoro alla fine dell'800, quando gli abigeatari dell'interno cominciavano a « capitalizzare » in città e la borghesia di estrazione agro-pastorale cominciava a mettere radici. Questa è la vecchia via Malore che univa le due estremità del centro barbaricino, allora un grosso borgo: il rione contadino di Seuna a quello di San Pietro, abitato prevalentemente da allevatori. Questa Nuoro del passato emerge dal libro di Salvatore Satta « Il giorno del giudizio», che può essere visto come una antologia di «Spoon Rivers » di sapere barbaricino.

NUORO — Con la ristampa de *Il giorno del giudizio* di Salvatore Satta per le edizioni Adelphi è esploso un nuovo caso letterario. E' bastato che *Il Corriere della sera* e *Tuttolibri* ne parlassero, per gridare al miracolo.

Il libro, edito per la prima volta dalla Cedam di Padova nel 1977, è uno scritto postumo di Salvatore Satta, nuorese, uno dei più illustri giuristi italiani di questo secolo. In questi due anni il romanzo del Satta ha vissuto una vita sua all'interno della Sardegna, lontano dalla mondanità letteraria, letto avidamente a Nuoro per scoprire chi si nascondesse dietro i cognomi sostituiti prudentemente dagli eredi dell'autore ai veri personaggi, e la fama si spandeva lentamente per tutta l'Isola. Il primo a segnalare la opera, attraverso la radio e il quotidiano di Cagliari, era stato a suo tempo Michelangelo Pira. Nessuna « scoperta », dunque.

Ora c'è la recensione di Enzo Siciliano e la splendida veste editoriale, e non mancano gli accostamenti a Tomasi di Lampedusa e al suo *Gattopardo* (ed è un discorso che, a nostro parere, dovrà essere ripreso più attentamente).

Ma veniamo al libro. *Il giorno del giudizio*, di carattere autobiografico, è un ritorno al passato, in modo particolare all'infanzia e all'adolescenza dell'autore. Il racconto non segue un andamento cronologico, ma procede per *flash-back*, illuminando, a tratti, la vita di ogni singolo personaggio. Esso ci restituisce un immagine del piccolo borgo di settemila abitanti che era Nuoro tra la fine dell'800 e i primi anni del '900. Centro ne è il Corso, con il vecchio Caffè Tettamanzi, ai cui tavolini ammazzano il tempo i borghesi annoiati. Protagonista principale è la famigila del Satta; è la vita dei suoi che egli ha voluto resuscitare con il racconto « come in un giudizio finale ».

Ispira tristezza la desolazione delle case, la solitudine delle persone appena rischiarata dal sorriso che la matura sposa rivolge al suo uomo che torna dalla campagna. « ... Franceschina si metteva alla finestra incorniciata di bianco, grande come una feritoia, e aspettava il marito. Don Priamo la vedeva di lontano, e l'ombra di un sorriso illuminava i suoi occhi foschi, tagliati a mandorla ».

Con la memoria è morta l'illusione che il passato fosse là, sempre uguale, immobile, così come te lo portavi nel cuore. E qui si confonde il nostro sentire con quello del Satta. Ci rendiamo conto allora che le sensazioni provate nell'infanzia, l'attaccamento morboso alla preistoria dei nostri villaggi era dato dalla presenza della morte. Era un mondo che stava morendo e del quale si coglievano gli ultimi lampi, ma noi non ce ne rendevamo conto.

Continuiamo a lasciarci trascinare dalle sensazioni, illusione di eterna giovinezza, dicevamo... E invece, d'improvviso, il quadro cambia: muoiono le persone depositarie di quel mondo e della sicurezza della nostra esistenza, e tutto si svela per quello che è. Le case ci sono ancora, quelle di granito, come lapidi di cimitero, ma quel mondo non è più lì. Poche righe, tracciate in fretta nella prima giovinezza, per dimostrare a noi stessi che non abbiamo sognato, e poi tutto chiuso dentro. Ogni tanto la idea di tirarli fuori, quei ricordi, di esorcizzarli con la parola, perché la vita deve continuare necessariamente, perché chi si ferma al rimpianto è morto anche lui.

Si guardano antiche foto, ci si impossessa di pochi oggetti legati al passato, finché un giorno c'è qualcuno che compie l'opera di liberazione anche per noi. C'è Satta che, con l'urgenza della morte, scrive, ed è come andare dallo psicanalista.

Il libro butta fuori con forza tutto quello che avevamo represso dentro, dà parola per noi alla nostra gente. E lo fa con un italiano asciutto, con quell'asciuttezza che gli deriva dall'aver conservato intatto il sardo, a volte traducendo letteralmente quei modi di dire così legati alla nostra cultura.

Satta ha ricostruito la tessera di un grande mosaico ancora incompiuto, come prima di lui altri sardi che hanno capito l'importanza di dare vita e storia a una umanità che non lascia traccia se non in chi l'ha conosciuta. La sua è una poesia tragica che coglie solo chi si lascia repire dal sogno di un mondo passato. Un sogno che « ... galoppava su quelle brulle lande, si impadroniva di loro, li rapiva a Don Sebastiano. Terribile cosa per chi doveva vivere nel mondo, che non ammette diaframmi di poesia. Se ne sarebbe accorto, un giorno, il più piccolo dei figli, quando avrebbe lasciato il borgo, e la campagna, e Locoi, e si sarebbe sentito incatenato ad essi tra uomini che non avevano mai visto quelle cose, e perciò non potevano comprenderlo ».

Salvatore Satta è uno dei nostri. E' uno che la malinconia oscura del suo borgo se l'è portata nel mondo, fino a quando non ha saldato il suo debito. Ha dato la parola ai suoi, quanti di noi sapranno fare altrettanto?

Mariangela Sedda

« *Tu sei al mondo perchè c'è posto* »

Perno della famiglia è il padre, figura austera di notaio occupato solo a costruire l'avvenire dei suoi figli. Triste e dolente è la figura della madre, sorta di sfinge immobile chiusa nel suo silenzio e nella sua inferiorità storica di donna. Essa è intellettualmente superiore al marito, ma viene da questo continuamente negata come persona con la terribile frase: « Tu sei al mondo perché c'è posto ».

Donna Vincenza, impotente, assiste dal cantuccio in cui l'ha relegata il consorte a tutti gli avvenimenti della famiglia; ogni tanto si fa sentire con « uno dei soliti interventi che ferivano il marito quanto più erano assennati ».

Le vicende hanno per sfondo una Nuoro che ha la fissità di un dagherrotipo, nella quale sembrano esistere poche forze capaci di fare storia: sono gli esangui nobili indigeni, i leggendari abigeatari come i Corrales che sulla rapina costruiscono la propria fortuna borghese, e « sos istranzos » (gli stranieri), quelli dei paesi vicini, che si immettono, con la loro rozza vitalità, nella vita nuorese per iniziare la scalata economica. Cosa abbastanza facile, dato che una delle *virtus* riconosciute dall'autore con malcelato compiacimento ai veri nuoresi è il riuscire a trascorrere la vita senza far niente, ma facendo finta di essere molto occupati.

« Sos istranzos », invece, non solo si stabiliscono a Nuoro, ma sposano le donne del luogo, che intristiscono dentro le case, per aprirsi più facilmente la strada del potere.

Altro epicentro del libro è il Vescovado, con la sua moltitudine di canonici o aspiranti tali: è come il cuore di un borgo irriducibilmente pagano dove la Chiesa coesiste con l'indifferenza religiosa o con rari esempi di religiosità che, a volte, rasentano la follia.

In questa Nuoro è sufficiente l'arrivo di un vescovo amante delle belle maniere, della buona tavola, e desideroso di avere attorno una piccola corte di notabili, per sconvolgere la vita immobile e miserabile dei ricchi borghesi. Ma niente lascia traccia, il costume non muta: morto il vescovo, la vita torna uguale a prima.

Folla di pezzenti e ricchi proprietari

Intorno ai personaggi chiave ruota una folla di pezzenti che fungono da complemento alle vicende dei ricchi proprietari: le serve violentate dal padrone durante la loro effimera bellezza, e che vanno a partorire a Tunisi; gli abitanti dei quartieri poveri che vengono agitati come marionette dal maestro convertitosi per interesse all'idea socialista.

Come questa gente segue il maestro perché affascinata dalle sue parole, così è « presa » da colui che parla contro il maestro in quanto anch'egli possiede quella parola che la folla non ha. Il silenzio avvolge la massa senza parola, ma indistintamente su tutti i personaggi incombe una solitudine senza conforto.

La gioia è fugace e viene colta solo nel contatto con la natura e nel possesso della « roba » che non si può neppure ostentare perché — come dice il protagonista, Don Sebastiano — « ricco è il cimitero ». E' un mondo di morti, ricordato da una persona che sta per morire, dove non c'è certezza di niente. L'unica certezza è che tutti, alla fine, saranno seppelliti dallo stesso becchino nello stesso cimitero. Solo la morte, per un attimo, attenua le differenze di classe, quando permette che il corteo funebre del povero scemo, trastullo dei ricchi signori del caffè, passi nel Corso accompagnato da notabili.

Fin qui il libro. Quello che cerchiamo di spiegare è perché il libro raccolga tanti favori in Sardegna, anche se alcune sensazioni che ci comunica sono ben difficili da mettere su carta. Il libro è vero, di una sincerità dolorosa, nell'evocare un mondo perduto per sempre, con la malinconia e la fissità di un vecchio quadro. Soprattutto a due anni dalla lettura è difficile non vederlo come una memoria collettiva. Nelle antiche famiglie che popolano il libro, ognuno scopre « la sua famiglia », nell'immutabilità del borgo nuorese l'immutabilità di tutti i borghi sardi dell'interno.

Un silenzio durato due anni

La critica letteraria italiana mostra di aver scoperto in questi giorni il romanzo di Salvatore Satta Il giorno del giudizio. *Quando il libro apparve, due anni fa, nel 1797, pubblicato dalla CEDAM, la critica letteraria italiana lo ignorò completamente. Michelangelo Pira, docente di Antropologia culturale all'Università di Cagliari, scrittore e saggista (autore, tra gli altri, di « Sardegna tra due lingue » e « La rivolta dell'oggetto ») fu il solo a recensire* Il giorno del giudizio *con una lunga conversazione dai microfoni della RAI sarda, e con un articolo apparso sulla terza pagina de « L'Unione Sarda ».*

Come si spiega il silenzio di quasi due anni e l'attenzione che ora suscita il libro di Salvatore Satta? Risponde Pira: « Le spiegazioni sono molteplici. Alcune attengono all'industria culturale come produttrice e come distributrice del libro in quanto merce. Due anni fa Il giorno del giudizio *fu pubblicato dalla CEDAM, la casa editrice delle opere giuridiche del Satta. Dato il nome dell'autore, che era un insigne giurista, data la casa editrice certamente non specializzata nella pubblicazione di opere narrative, e dato il titolo stesso del libro, i soli ad accorgersi furono, appunto, i giuristi, i quali, com'è ben noto, non si occupano di critica letteraria. Ma in Sardegna il libro fu letto fin d'allora da quanti seguono tutto quello che si scrive sull'isola, ed anche da pochi che conoscevano la vocazione narrativa del Satta. Il giurista-scrittore era stato sul punto di vincere il Premio Viareggio fin dal 1929 con il romanzo* La veranda, *scritto in sanatorio. Quell'anno il premio non fu assegnato perché la giuria si spaccò nettamente in due parti, una delle quali, capeggiata da Marino Moretti, voleva assegnare il Viareggio proprio al Satta ».*

Ero a conoscenza della esistenza de Il giorno del giudizio *prima che venisse dato alle stampe? Ricordiamo che la tua conversazione alla radio con i parenti dell'autore avvenne in concomitanza, se non qualche giorno prima, dell'uscita del romanzo nelle librerie della Sardegna.*

« Ero stato informato della esistenza di un romanzo inedito scritto da Salvatore Satta poco prima della morte, dal nipote Fausto, anch'egli giurista, al quale si deve la scelta del titolo. Era facile prevedere che la critica letteraria italiana, abituata com'è a gettare le sue reti solitamente nei tranquilli fondali davanti alla banchina, non si sarebbe accorta presto dell'importanza del libro. Però ora si può dire che Adelphi ha avuto il potere di far leggere ai critici letterari italiani quel che la CEDAM non poteva fargli leggere. Ma i giudizi sul libro appaiono a me ancora superficiali. A parte quelli di Sgorlon e ovviamente il giudizio di Giovanni Conso, che riguardava non il narratore bensì il giurista ».

Cos'è veramente Il giorno del giudizio, *una sorta di Gattopardo che arriva dalla Sardegna, com'é stato scritto nel continente, o qualcosa d'altro?*

« C'è già stato il tentativo di situare questo libro singolare nel settore letterario merceologico: quello di Tomasi di Lampedusa o anche quello di Garcia Marquez, vedendo nella Nuoro di Satta una specie di Macondo. Il giorno del giudizio *ha invece una sua originalità non riconducibile a questi suggerimenti promozionali. Un problema critico interessante è dato dal rapporto che la coscienza critica e la scrittura letteraria del Satta hanno con la sua attività e la sua ricerca di giurista. Certo, questo rapporto lo caratterizza rispetto alla figura tradizionale del letterato italiano; come il rapporto con la politica caratterizza la scrittura ideologica di Antonio Gramsci e la narrativa di Emilio Lussu ».*

Qual è, insomma, per un sardo, ed anche per un non sardo, la vera chiave di lettura del romanzo di Salvatore Satta?

« Già due anni fa io avevo detto che mai i peccati (parassitismo, ruberie, provincialismo, velleitarismo, ecc.) della borghesia sarda colta e di una intera città piccolo-borghese erano stati messi a nudo con tanto rigore morale e con tanta sincerità. Confermo il giudizio di allora, come confermo l'invito, già in quell'occasione rivolto ai marxisti sardi, o almeno nuoresi, a leggere questo libro come Marx leggeva Balzac.

« Basta un solo brano ad indicare quanto profonda fosse la conoscenza che l'autore aveva delle cose di Nuoro e del mondo e dei legami tra gli uomini, oltre che del diritto: "Nel codice che Don Sebastiano teneva sul tavolo, la famiglia era distinta dalla proprietà; ma nella realtà della vita, la famiglia senza beni è un'astrazione, è un pomposo modo di dire, come l'uomo senza beni, del resto, di cui i giuristi mestieranti dicono ch'è un soggetto di diritto. Ce n'è stato uno (sono ricordi di quando anch'io studiavo legge) che ha detto che ogni uomo ha un patrimonio. Bella roba. Costui non aveva visto Fileddu, lo scemo di Nuoro, che andava appresso ai signori come un cane, e come un cane perdeva la testa se lo lasciavano" ».

g. p.

I pannelli ad intarsio dell'artista-artigiano

AGRIGENTO — Notevole successo di pubblico hanno avuto alla seconda mostra-mercato dell'artigianato artistico e produttivo dell'Agrigentino un'interessante rassegna organizzata dalla federazione provinciale unitaria artigiani e le opere di Salvatore Errore, un artigiano-artista che ha presentato una serie di bellissimi pannelli lavorati d'intarsio.

Errore, con una tecnica da cesello inserisce in una superficie lignea pezzetti di legno variopinti, rivestendo il tutto con fogli sottili di materiale pregiato. Il risultato di questo paziente lavoro sono suggestivi paesaggi di tendenza naive, marine isolane, fiori, volti di contadini, costruiti pezzo per pezzo in una descrizione minuziosa molto suggestiva e personale.

Presentato il programma

A Paglieta torna in scena il teatro del Sud

Il primo dei tre spettacoli giovedì prossimo, 29 - Contributo all'analisi delle esperienze teatrali meridionali

CHIETI — Le attività culturali organizzate dal Comune, dal Gruppo liberi amatori del teatro e da altre istituzioni a Paglieta, non dovrebbero ormai fare più notizia. Sono, infatti, già nove anni che questo Comune è amministrato dalle sinistre e che stagioni teatrali, cineforum, dibattiti, mostre e — da quando è sorta la Casa della cultura — laboratori di arte varia, richiamano centinaia di cittadini alla partecipazione e, soprattutto, alla produzione della cultura.

E, tuttavia, le notizie provenienti da questa località continuano ad interessarci per diverse ragioni. Una di queste è data dalla sua dimensione di piccolo centro meridionale e, perciò, dalla sua *esemplarità*. Qui si dimostra, con olimpica tenacia, come sia possibile resistere alla crisi, combattere gli aspetti disgreganti di essa, far vivere insieme la gente ad un livello qualitativamente elevato. E non è poco, considerato come la crisi sia per certuni divenuta un alibi che giustificherebbe totalmente l'inerzia e l'assenza di iniziativa politica e culturale.

Torniamo, dunque, ad occuparci di Paglieta. E lo facciamo, questa volta, in occasione della presentazione del cartellone della « Settima stagione teatrale paglietana ». La stagione si articolerà, come di consueto, in tre spettacoli. Aprirà la serie giovedì 29 marzo, la Cooperativa Centro RAT di Cosenza, con *Giangurgolo in commedia ovvero le stravaganti avventure di un comico dell'arte* » di N. Costabile e A. Ponte. Si tratta di una maschera calabrese non più rappresentata dal Seicento e riproposta oggi, dopo tre anni di ricerca, all'attenzione del pubblico. La stessa esistenza, da molti ignorata, di una commedia dell'arte meridionale, fa di questo spettacolo un'importante occasione per il pubblico.

Uguale rilevanza regionale avrà il secondo spettacolo, *Mammà chi è?* del « Libera Scena Ensemble » di Napoli, che ampi consensi ha registrato in tutta Italia e particolarmente al Festival nazionale dell'Unità di Genova.

Il testo, in napoletano, è ispirato al « Cerchio di gesso del Caucaso » di Brecht ed è stato montato utilizzando i modelli della sceneggiata e delle altre forme di teatro popolare napoletano, come dicono gli autori quando parlano, nella presentazione, di « testo-fiaba brechtiano per sperimentare l'intrecciarsi di tre linguaggi di consolato e antico teatro popolare: la sceneggiata, i pupi e il testo sacro ». Lo spettacolo della cooperativa napoletana avrà luogo il 7 aprile.

La stagione sarà conclusa il 21 aprile da una formazione abruzzese, la cooperativa Teatro Tenda di Pescara, che presenterà *Aquilaria*, un testo sul tema dell'ecologia e un recital di poesie dei poeti abruzzesi Modesto Della Porta e Alfredo Polsoni (questo ultimo di Paglieta).

Le proposte di quest'anno, dunque, per quanto necessariamente limitate nel numero, rappresentano nel loro complesso un ulteriore contributo all'analisi ed alla conoscenza delle esperienze teatrali meridionali. Si tratta di un discorso che ha già conosciuto altre tappe (l'ultima ci sembra quella di Cosenza con la rassegna « Meridione: teatro e territorio » nel dicembre 1978) e che certamente ha bisogno di essere approfondito in alcuni punti fondamentali (rapporto con le realtà territoriali, coordinamento, programmazione degli interventi ecc.).

Nessuna sorpresa per il furto di Sibari

Quando il museo è un capannone prefabbricato

Finora sono mancati interventi per difendere il patrimonio archeologico - Silenzio della giunta regionale

SIBARI — Il furto dei reperti antichi avvenuto, giorni fa, a Sibari, nel comune di Cassano Ionio, non sorprende nessuno, ma lascia tanta rabbia ed inevitabili sono le amare considerazioni su come vengono tenuti in considerazione i beni culturali nel nostro paese. E' facile, quindi, comprendere lo stato d'animo dei cittadini davanti a quest'ennesimo furto di oggetti che dovrebbero appartenere alla collettività e che fanno parte del patrimonio culturale.

Comprensibile, quindi, l'angoscia del direttore degli scavi, il dottor Guzzo, nell'apprendere la notizia del furto e nel constatare l'inestimabile valore degli oggetti trafugati. Si tratta, infatti, di monete, di strumenti ornamentali e di altri oggetti legati alla ben nota civiltà della Magna Grecia.

Dicevamo all'inizio che nessuno si è poi sorpreso per il furto: infatti, bisogna sapere, che il prezioso materiale rinvenuto, a seguito di varie, sia pur disorganizzate campagne di scavi, nella Piana di Sibari, è custodito — diciamo pure così — in alcune palazzine prefabbricate in aperta campagna e senza alcun sistema di sicurezza.

Il personale di custodia, una trentina in tutto, non è certamente all'altezza del proprio compito; non è attrezzato professionalmente per affrontare questo delicato servizio. La loro assunzione è avvenuta sempre per « chiamata diretta », grazie a questo o a quell'altro « santo » e solo per soddisfare le esigenze clientelari e mai per attrezzare in maniera soddisfacente ed adeguata il nascente museo di Sibari. A questa logica non è certamente sfuggito l'attuale ministro dei Beni Culturali, il calabrese Antoniozzi, il cui ministero non si è certo distinto per una reale e sostanziale politica tesa al recupero ed alla salvaguardia del patrimonio culturale ed archeologico.

Altro grosso problema, sollevato anche dal dottor Guzzo, è l'assenza di un vero e proprio museo, qui a Sibari. Pur essendoci da tempo delle disposizioni in materia, l'iter per la sua costruzione va avanti con estrema lentezza, per non dire che si è arenato del tutto.

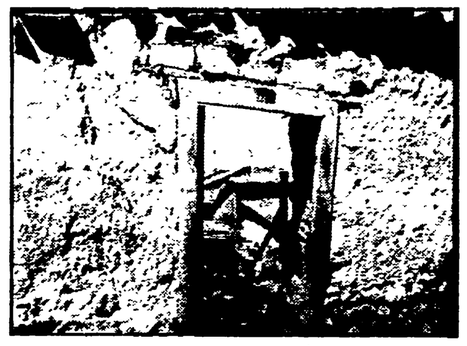
Conoscendo bene i tempi, così detti tecnici, della nostra burocrazia, avremo il museo fra tre o quattro anni e sempre che tutto vada bene. Fa da contrasto a questa paurosa deficienza del sistema di vigilanza del nostro patrimonio artistico ed alla lunggaine di questi provvedimenti che dovrebbero avere procedure d'urgenza, la rapidità e la determinazione di chi è alla guida di queste azioni criminose: infatti, anche per il materiale trafugato a Sibari, si pensa ad un furto avvenuto « su commissione » ed utilizzando manovalanza locale.

Insomma il furto è da considerare come un'altra tappa di quella criminalità che ha per oggetto il mercato d'arte e che, da un po' di tempo, agisce, pare con molta facilità, nella provincia di Cosenza.

Ricordiamo a questo punto la « visita » effettuata, non molto tempo fa, nel duomo di Cosenza e, poi, il trafugamento di una preziosa madonna a Praia a Mare. E' inutile dire che davanti a questo scempio che vede la Calabria depauperata sempre più il silenzio della giunta regionale è più sepolcrale delle tombe sibarite.

Giovanni Pistola

Callahan ultimo grande romantico della fotografia



BARI — « E' il soggetto che conta — dice Harry Callahan — a me interessa rivelare il soggetto in modo nuovo, così da renderlo più intenso. Una fotografia può afferrare un attimo che non sempre si vede. Voler vedere di più accresce la nostra personalità e di conseguenza ci dà il desiderio di mostrare ancor più della vita che ci circonda. Ogni volta che esploro e mi interesso di un soggetto, continuo con questo per molto tempo, a volte per alcuni anni ».

I suoi soggetti preferiti: la moglie Eleonora, la figlia Barbara, le strade, la natura, immagini di ogni giorno. Più queste sono comuni, più prevale l'accanimento nel penetrarle e sventrarle, finché l'interno divine esterno. Attingere nel quotidiano repertorio di immagini, quello che meglio conosce, gli consente di mettere a nudo le facce più nascoste e imprevedibili. Un antidoto contro l'atrofia del guardare senza vedere.

Callahan è americano, 67 anni, autodidatta (la mostra, curata dall'ufficio culturale di Napoli del consolato americano, è la stessa con cui gli Stati Uniti hanno partecipato all'ultima Biennale di Venezia). Si è formato nel momento in cui molti artisti europei: Leger, Ernst, Mondrian erano rifugiati negli Stati Uniti. In Europa imperversava il secondo conflitto mondiale. In America si affermava l'espressionismo astratto. La rappresentazione seppure violenta della realtà, cedeva il posto alla sua esplorazione nel profondo. Stiglitz, Strand, Adams già da parecchi anni rifiutavano la fotografia « artistica ». Attribuivano molta importanza alla capacità del fotografo di vedere e cercavano un nuovo realismo differente dal reportage.

La fotografia di Callahan, discepolo di Adams, attinge alla realtà, ma ne dà un'immagine « defamiliarizzata », inedita. Non sarebbe infondato, specie dove prevale il grafismo, chiedersi se ad essere vera è più la realtà o l'invenzione. I corpi, le foglie, i rami, i fili d'erba, le trame dei muri, il profilo delle facciate, sembrano altra cosa da quella originaria. La fotografia mente anche quando attinge al vero. Sembrerebbe questa la morale. Ma per Callahan quel che conta è l'incontro con chi, vedendola, la riempie di immaginazione, ricordi, pensieri.

L'attenzione alla tecnica è pari a quella messa nella scelta dei soggetti. L'estrema conoscenza del mezzo gli consente di servirsi di taluni trucchi in maniera non artificiosa. La sovraimpressione, ad esempio, fa comparire in alcune foto una immagine sull'altra. L'incastro raggiunge effetti così « naturali » che è difficile distinguere le immagini provenienti dai due diversi scatti. Si risentono, a tratti, le influenze di Moholy-Nagy con cui Callahan collaborò nell'Istituto del Disegno a Chicago dal '46 al '61. Anno questo in cui assunse la direzione del settore fotografico nella scuola di disegno di Rhode Island. Quarant'anni di lavoro, trenta di attività didattica ne fanno uno dei maestri dell fotografia contemporanea.

Non ha mancato di sottolinearlo Mario Cresci nel presentare la mostra ai numeroso pubblico di giovani convenuti nella Pinacoteca, per l'inaugurazione. E' stato uno spettacolo nello spettacolo. Cresci ha proiettato numerose diapositive per rendere visivamente l'intreccio ed il rapporto di reciproche influenze tra Callahan e i suoi antecedenti in pittura (Giorgione, Goya, Rousseau), le correnti artistiche a lui contemporanee (costruttivismo, Bauhaus, De Stijl), i fotografi che gli furono maestri e quelli che gli divennero allievi.

« Ultimo grande romantico della fotografia » lo ha definito Cresci, sollecitato ad esprimersi criticamente dai molti giovani intervenuti. « (Chi avesse dei dubbi — ha aggiunto — guardi il modo in cui Callahan rappresenta l'immagine della donna).

Unico inconveniente, Callahan è giunto in Italia con ventitré anni di ritardo.

Anna D'Elia

NELLA FOTO, particolare di una foto di Harry Callahan

c'è chi sceglie mobili per

1 2 3 4 5 6

l'originale design
la firma prestigiosa
la garanzia del marchio famoso
il fascino dell'antico
la comodità e robustezza
la convenienza di grandi offerte

noi abbiamo tutto quel che fa per te

Centro Italiano Mobili

STRADA STATALE ADRIATICA TRA PINETO E ROSETO
Uscita Autostrada Atri Pineto - tel 085/937142 - 937251

ESPOSIZIONE DI 12.000 MQ
GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO

Una marea di cemento rischia di invadere i giardini del vecchio parco palermitano

Variante sparita, Villa Sofia all'asta

La proposta degli amministratori dell'ospedale che avevano tentato due anni fa di bloccare il progetto, ampliando il nosocomio - L'iniziativa dei comunisti per riproporre quella richiesta fatta sparire dai cassetti del Comune - Duecento appartamenti da cento metri quadrati

PALERMO — Le mani della speculazione su Villa Sofia: già due anni fa gli amministratori dell'ospedale che occupa il grande parco palermitano avevano cercato di scongiurare il peggio proponendo una variante al Piano regolatore per vincolare una fetta dei giardini, estesa oltre un ettaro, di proprietà della Croce Rossa, ad un ampliamento del nosocomio.

Ma al Comune dicono di non saperne nulla (la richiesta sarebbe addirittura sparita), mentre la Croce Rossa — feudo di ben determinate correnti democristiane — ha messo all'asta l'appezzamento. Il banditore aprirà la gara il prossimo 4 aprile. Vi si possono costruire sopra qualcosa come settantamila metri cubi di cemento, vale a dire duecento appartamenti da cento metri quadri.

Il gruppo consiliare del PCI ha deciso di presentare al Consiglio una proposta di delibera volta ad accogliere l'originaria richiesta, disattesa, avanzata dall'ospedale, per la variante al Piano regolatore e il conseguente vincolo dell'area. In attesa che però tale proposta possa completare il suo iter amministrativo, il PCI ha invitato il sindaco, il democristiano Mantione, ed altre forze politiche a pronunciarsi sin da ora sulla questione, allo scopo di render pubblico l'orientamento del Consiglio comunale e infrangere in tal modo i disegni di quelle forze che puntano a Villa Sofia ad una grossa operazione di netta natura affaristica e speculativa.

La decisione della Croce Rossa, afferma il gruppo consiliare del PCI, conferma il riemergere in questi giorni nella città delle vecchie forze legate al «comitato d'affari», che trovano complicità in alcuni, bene individuati, ambienti politici e amministrativi del Comune. Da qui un'altra richiesta rivolta al sindaco: una rigorosa indagine volta a colpire le responsabilità che hanno portato alla manomissione della pratica contenente le proposte del consiglio di amministrazione di Villa Sofia per l'uso dell'area in questione per attrezzature ospedaliere.

Vecchi padroni che tentano di rialzare la testa

Ecco una vecchia storia che torna: 17 anni, timido, biondo, come ce lo descrive un biografo di famiglia, Pip Whitaker — uno degli antichi proprietari di Villa Sofia — descrive così le sue primavere nel parco: c'era un grande quadrato pieno di fiori di fronte alla casa, una vasca circondata da alti cipressi, gli ulivi e i fichi d'India, qualche arancio e limone. Uno stretto vicolo di là dal muro del vasto parco univa la «realtenuta» della Favorita al villaggio di Resuttana: «Ma la strada era assai poco usata e di conseguenza solitaria, al punto di essere estremamente pericoloso in quell'epoca di dominio incontrastato dei briganti e della mafia».

Era il 1868: a casa Whitaker — una dinastia di «gattopardi» anglo-siciliani — arrivava una serie di lettere minatorie. Una di esse, firmata con un lugubre teschio sovrapposto a due tibie, indicava appunto in quel vicolo adiacente Villa Sofia il luogo dove la famiglia avrebbe dovuto depositare una certa somma di denaro, pena la vita.

Cento e più anni dopo le ruspe della speculazione assaltano una parte del grande parco. Villa Sofia è, ora, uno degli ospedali di Palermo: il suo consiglio di amministrazione aveva chiesto di tutelare l'area per una ulteriore espansione del nosocomio. Ma forze ben identificate di speculatori hanno dato l'assalto alla zona. E hanno trovato la strada spianata dall'amministrazione comunale di centro-sinistra.

Un altro, residuo, ritaglio di verde della città che viene minacciato, dopo la notizia di qualche giorno fa di una analoga operazione condotta sulle terre degli affittuari a Mondello, che si intenderebbero «regalare» alla immobiliare italo-belga.

Cosa accade a Palermo? La seconda città del meridione è di nuovo caduta nelle grinfie di quelle stesse forze parassitarie, clientelari e mafiose che negli anni '60 l'avevano ridotta ad un penoso emblema nazionale di malgoverno?

Domande inquietanti, che possono trovare, però, una risposta razionale, e — da essa — indicazioni nette e precise per cambiare. Il fatto è che contro il nuovo che è cresciuto in questi anni in città, proprio in queste settimane, i «vecchi padroni» di Palermo stanno tentando di rialzare la testa. Ed il ritorno in grande stile della arroganza della speculazione appare una delle immediate conseguenze (o forse anche una delle matrici?) del sanguinoso delitto che ha degnato la cronaca palermitana in queste settimane con la eliminazione del segretario provinciale della DC, Michele Reina, vale a dire di uno dei dirigenti del partito di maggioranza che, seppur con contraddizioni e timidezze, aveva tentato di allargare la base di consenso del governo locale.

Ed accade che, proprio in prossimità del nuovo piano regolatore generale, la questione dell'assetto del territorio cittadino (uno degli obiettivi tradizionali degli appetiti del vecchio «comitato d'affari»), ridiventa la posta in gioco. Così, in sintomatica coincidenza con il delitto, nel giro di pochi giorni, vengono svelate due grosse operazioni immobiliari, dietro le quali appaiono le stesse forze speculative che in qualche modo, in questa ultima fase, avevano pagato un certo scotto ai pur timidi avvii di un cambiamento a Palermo.

Sono coincidenze? forse. Casi minori? probabilmente, è vero, si tratta solo della punta — conosciuta — di un più grosso iceberg sommerso. Il quale, però — sta qui il punto — sembra proprio in questi giorni tentar di riemergere portando con sé, in un pauroso strascico, le ombre del «vecchio terrore» mafioso. Un terrorismo anche esso, di segno antipopolare ed antidemocratico altrettanto marcato del «nuovo terrore» che insanguina, intanto, altre città d'Italia.

Perché, anche qui a Palermo, e allo scopo di bloccare ogni prospettiva di rinnovamento che, sotto nuove forme, dal vicolo di Villa Sofia — come al tempo dei Whitaker — è rispuntato il fantasma del patriarca mafioso della borgata.

v. va.

I cento anni della società operaia di S. Martino in P.

SAN MARTINO IN PENSILIS — Si festeggiano oggi i cento anni della società operaia di San Martino in Pensilis. Alla manifestazione parteciperanno numerose delegazioni delle società operaie di altre regioni, oltre a molti compagni dirigenti del movimento operaio molisano. La manifestazione si terrà nella piazza centrale del comune con inizio alle ore 10.

A Palermo corteo di senzatetto e assegnatari delle case popolari

PALERMO — Un'altra massiccia e combattiva manifestazione dei «senzatetto» e degli assegnatari delle case popolari di Palermo: organizzato dal sindacato unitario degli inquilini (SUNIA) e dal comitato di coordinamento della lotta per la casa, un corteo ha attraversato le vie del centro della città e ha raggiunto piazza Pretoria. Una delegazione dei manifestanti ha ottenuto, nel corso di una lunga riunione con il sindaco — presenti i rappresentanti del gruppo consiliare comunista — alcuni impegni: il sindaco ha chiesto dieci giorni di tempo per poter acquisire almeno una cinquantina di alloggi in modo da sistemare le famiglie che abitano nelle case per le quali si registra un imminente pericolo di crollo.

Un altro impegno: quello di realizzare al più presto l'ufficio casa che dovrebbe occuparsi non solo del censimento degli appartamenti sfitti, ma della assegnazione, secondo criteri di urgenza, a coloro che ne hanno fatto richiesta. Ieri il sindaco Mantione si è incontrato anche, sugli stessi temi, con i sindacati confederali, che gli hanno annunciato la prossima proclamazione di una giornata di lotta, il 6 aprile, sui problemi dello sviluppo della città.

Nella foto: **un aspetto della manifestazione del senzatetto.**

La tormentata storia di un paese di 3.500 abitanti arroccato sull'Aspromonte

Come la lotta ha cambiato Africo

Un microcosmo dove si condensano storture e inganni di un potere lontano e vicino L'azione di contadini, braccianti e studenti per cambiare Il prete amico dei potenti Un libro e un servizio tv

Una via di Africo Nuovo

Dal nostro inviato

AFRICO NUOVO (RC) — Di sera Africo Nuovo diventa un paese quasi irreale: i lampioni illuminano a mala pena le strade deserte, la gente torna in fretta nelle case tutte eguali e squadrate. Si fa ressa nei bar. La temperatura è mite, fa già caldo e il profumo dei peschi e dei mandorli in fiore della stupenda fascia ionica, lungo la statale che porta fino a Reggio, si fa sentire con forza.

Ma la storia, anche qui ad Africo, in questo microcosmo di 3.500 abitanti in cui si condensano le storture e gli inganni di un potere lontano e vicino e la lotta quotidiana per cambiare, non sta ferma. Le vicende di questo paese sono note alla grande opinione pubblica nazionale: Corrado Staiano le ha portate nel suo libro «Africo», edito da Einaudi, e sono già oggetto di discussioni e di polemiche.

Sono le vicende della miseria antica di un paese arroccato nell'interno dell'Aspromonte, spazzato via nel '51 da una tremenda alluvione e ricostruito a valle, sulla costa, senza un territorio, una delimitazione (che è venuta solo pochi mesi fa); sono le vicende dei lavoratori, dei vecchi contadini, dei braccianti e poi degli studenti per cambiare e per contare. Sono le vicende di un potere, impersonato nel paese da un «prete-padrone», Don Giovanni Stilo, amico dei potenti e della Democrazia cristiana. Sono, soprattutto, le vicende specchio non solo di Africo ma di decine e decine di paesi della Calabria e della lotta, dura e aspra per cambiare volto a questa regione cuore dell'«emergenza» italiana.

Dice il vecchio Santoro Maviglia, prima anarchico e poi fondatore del PCI, che conobbe nel carcere di Turi Antonio Gramsci: «La vita qui ad Africo è cambiata. Una volta non avevamo neanche un diplomato, un maestro. Ora ce ne sono decine. Le lotte che abbiamo fatto non si contano. Nel decennio 1960-1970 Africo è stato il baluardo: assieme a noi si sono mobilitati tutti i paesi della zona. Anzi, rispetto ad Africo vecchio, la volontà di lotta qui si è rafforzata. Prima non sapevamo niente».

A guardarlo con occhi «esterni» Africo è cambiato di poco. Anzi quasi niente: le case tutte basse e sciatte (tranne i due villini all'ingresso del paese di proprietà dei due fratelli di Don Stilo); chi lavora lo fa nei turni della forestale («altri — aggiunge Santoro Maviglia — hanno addirittura scavato nel greto del fiume La Verde per ricavarne pochi ortaggi e qualche fagiolo») e nei pochi negozi. Fare i pastori non è stato più possibile, perché Africo non ha avuto un territorio e fino al novembre scorso, quando finalmente dopo le pressioni e le lotte guidate dal PCI è stata fatta la delimitazione territoriale, ricadeva nel vicino comune di Bianco; fare i contadini non conviene più, terra per sé non ce n'è a disposizione.

In più la lacerazione di un dramma vissuto sulla pelle di ognuno: l'alluvione, i campi profughi a Bova Marina e a Lazzareto di Reggio, poi finalmente il paese nuovo. E qui l'altra lotta, contro i potenti di sempre, contro questo prete amico di ministri, prefetti, avvocati, arcivescovi; padrone di una scuola privata dove vengono a prendere il diploma da ogni parte d'Italia e dove nel '70 vengono a sostenere gli esami di abilitazione magistrale anche il nipote di Frank Coppola. L'altra lotta contro uno Stato che qui ad Africo ha mostrato il volto più duro dell'autoritarismo, il pugno di ferro, come l'altra faccia dell'assistenza.

«Quanto si è ottenuto ad Africo — dice Francesco Maviglia, segretario della Camera del lavoro, figlio di Santoro — è costato bastonate e denunce per i lavoratori e per i giovani». Dice Giovanni Bruzzaniti, insegnante, comunista, ex sindaco di Africo: «Qui c'è sempre stata un'opera di repressione verso i militanti comunisti: io sono stato diffidato dai carabinieri». L'attuale sindaco, Rocco Falzea, comunista anche lui, venne arrestato nel '75 e proposto per il soggiorno obbligato.

Una lotta che ha lasciato, però, dei segni. Alcune settimane fa la DC ha organizzato ad Africo un dibattito «sulle falsità di Staiano e di Gulliver», la trasmissione del TG 2 che ha dedicato un servizio ad Africo. Era presente il fedelissimo di Donat-Cattin in Calabria, l'onorevole Vito Napoli e Don Stilo ha parlato. «La mafia — riportiamo testualmente dal testo registrato da una radio locale — non è ad Africo. La mafia è fra Staiano e quelli che gli hanno commissionato il libro. In paese dopo San Leo (il santo protettore, *n.d.r.*) vengo io».

Ha finito il suo intervento citando una lettera, anonima, che gli sarebbe stata spedita e che è però un ottimo compendio delle sue azioni. «Mi accusano di essere riuscito a costruire un paese nuovo; di essere riuscito ad ottenere la fermata dei treni ad Africo; di avere costruito una scuola in assenza di ogni contributo statale, di avere sempre fatto votare, lui sacerdote, per la DC».

In paese ricordano la spregiudicatezza di questo prete nello spostare il suo pacchetto di voti, l'amicizia con i fascisti del Fuan di Messina che lo volevano addirittura presidente dell'Opera universitaria. Santoro Maviglia ricorda le inchieste che la Curia arcivescovile aprì a carico di Don Stilo per le accuse che gli venivano rivolte di essere un mafioso. Tutti ricordano il dominio incontrastato di Don Stilo nel municipio quando sindaco era il fratello Salvatore. «La sua scuola — dice Francesco Maviglia — è un centro di potere». Santoro parla dei diplomi «facili» e di altre vicende.

Anche l'operato dell'amministrazione comunista, che dal '70 è stata costretta a cambiare due sindaci, non è stato facile in questa situazione. «La precedente amministrazione democristiana — dice il sindaco Rocco Falsea — si era interessata a fare pervenire da Milano tutte le attrezzature, banchi e lavagne, che occorrevano ai nuovi edifici scolastici ancor prima che questi fossero costruiti. Ora tutto questo materiale è custodito in una casa umida e senza pavimento per mancanza di locali idonei».

I problemi dell'acqua e delle fogne sono rimasti aperti, le assunzioni al comune, con oltre 400 domande, riguardavano sempre le stesse 20 persone. Ora si cerca di far qualcosa: si è dato l'incarico ad un ingegnere per la redazione del piano di fabbricazione del piano regolatore, si costruiranno altri 230 alloggi e, soprattutto, si sta già costruendo una biblioteca comunale.

Francesco Maviglia ricorda, a proposito di Don Stilo, che quando il popolo lottava per la fermata dei treni ad Africo, il prete andava a convincere la gente per tornare a casa. La lotta qui ad Africo è stata sempre di casa, a volte lotta per la sopravvivenza, ma con la coscienza della necessità di un cambiamento. «Qui lo Stato — dice Giovanni Bruzzaniti — ha abituato il cittadino sempre all'assistenza: fin dai tempi dei campi profughi ad oggi, con la forestazione che sempre assistenza è».

Ma la storia, come dicevamo, ha camminato anche ad Africo, ora ci sono 300 diplomati e quasi 50 laureati. Nuovi problemi, forse, ma anche nuove potenzialità. La rassegnazione, la sfiducia, gli africoti non sanno cosa significa: due pullman il 31 ottobre a Roma, la delegazione più forte all'ultimo sciopero dei giovani disoccupati a Catanzaro, «un movimento di lotta — dice Francesco Maviglia — che dal '74 in poi è diventato sempre più forte».

Una volontà di cambiare e trasformare questa società nella democrazia che non si è affievolita, è rimasta salda vincendo anche il ribellismo: gli africoti democratici la loro parte la stanno facendo. Ma si può dire così di altri?

Filippo Veltri

Grave situazione a Foggia

Nei quartieri popolari neanche la luce per evitare le buche

FOGGIA — La situazione igienico-sanitaria dei quartieri cittadini è molto precaria. Nelle zone Candelaro, via Lucera, Borgo Croci Sud, Quartiere Cep, Quartiere Diaz e Martucci, ci si trova di fronte ad una condizione veramente drammatica per una serie di problemi da affrontare: strade sconnesse, illuminazione insufficiente, mancanza di verde e di aiuole nonché assenza quasi completa di parchi per accogliere i bambini. In particolare nella zona di via Lucera, via Candelaro e via Sansevero la situazione è molto precaria per la presenza di una serie di tuguri e di case malsane che dovrebbero scomparire — come è noto — con la realizzazione del piano di risanamento di Borgo Croci la cui vicenda è abbastanza conosciuta.

Su questi temi la sezione Gramsci del PCI ha tenuto nei giorni scorsi un incontro con gli abitanti del quartiere che in più di una occasione hanno posto con forza l'esistenza di un serio impegno da parte dell'amministrazione soprattutto in direzione delle condizioni igienico-sanitarie e di funzionalità dell'intera corcoscrizione.

In più di una occasione il gruppo consiliare comunista al Comune ha sviluppato una serie di iniziative per porre all'attenzione della giunta la questione dei quartieri che sono completamente abbandonati.

Ancor più grave è la denuncia che viene avanti dagli abitanti del quartiere Cep e di Ortona Sud, due zone molto popolose, completamente distaccate dal resto della città. Anche in questa zona i compagni della sezione Imperiale hanno portato avanti delle iniziative di lotta per riaffrontare in maniera nuova e più articolata i problemi di funzionalità di queste zone periferiche della città.

Sino ad oggi dobbiamo comunque registrare la mancanza di una qualsiasi iniziativa da parte della giunta comunale.

Proteste dei cittadini a Sassari

La speculazione all'assalto dell'ex orto botanico

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Le indiscriminate colate di cemento non vogliono risparmiare nemmeno l'ultima piccola area di verde del centro cittadino: l'ex orto botanico di via Pasquale Paoli. Di che cosa si tratta?

Sin dal 1977 la giunta ed il consiglio comunale di Sassari avevano votato una deliberazione di variante al Piano Regolatore Generale destinando a verde pubblico l'area dell'ex orto botanico — ricco di flora anche non comune o rara — nell'ambito di una realtà progettuale che accanto ad un corretto sviluppo edilizio, tendeva a valorizzare quei rari spazi di verde salvatisi dalle speculazioni degli scorsi anni.

Il Comune, pur di salvaguardare la residua area verde, aveva prospettato alla società ICES, proprietaria del terreno, varie possibilità fra le quali — non ultima — quella di una permuta dell'ex orto botanico con aree della 167 ad indici di costruibilità superiori a quelli del centro cittadino. Ogni trattativa tra amministrazione comunale e società ICES è stata vana. La giunta regionale sarda guidata dalla DC, fra lungaggini burocratiche, inadempienze e ritardi, ha ora invece deciso che la società ICES contro il parere del Comune di Sassari, può edificare — sovvertendo anche quel minimo di equilibrio ecologico — nell'ex orto botanico.

Il Comune, interpretando la indignazione dei sassaresi che non vogliono trovarsi depauperati di un luogo dove sia ancora possibile fruire la natura, ha impugnato il decreto dell'assessore regionale alla urbanistica on. Carrus, dando mandato ad un legale perché difenda al Consiglio di Stato le giuste esigenze della cittadinanza. Iniziative di mobilitazione popolare e di lotta, si stanno nel frattempo organizzando nel nostro partito.

Nuccio Cordedda

CAGLIARI - La DC, le destre e il bilancio della Provincia

Nessun contributo, solo vuote polemiche

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Con 26 voti a favore e 10 contrari è stato approvato alla Provincia di Cagliari il bilancio di previsione dell'amministrazione provinciale. Hanno votato a favore tutti i partiti di sinistra che reggono la Giunta: PCI, PSI, PSDI. Contrari i democristiani, i liberali, i democrazionali e i missini. Un atto importante per la vita dell'amministrazione della Provincia, che però non è stato forse sufficientemente discusso. Nella replica ai consiglieri intervenuti, il presidente dell'amministrazione compagno Alberto Palmas ha rilevato come il dibattito abbia fatto registrare solo «prese di posizioni polemiche o gratuite enunciazioni che denunciano in fondo il clima elettorale in fase già avanzata». Eppure i temi da approfondire erano tanti.

Un contributo costruttivo dell'opposizione democratica sarebbe stato certamente più utile delle vuote polemiche. «Qualcuno — ha proseguito Palmas — ha giudicato inconsistente il documento contabile. Ma il confronto non si può fare sull'astratto, con generiche enunciazioni: bisogna farlo invece su proposte concrete. La Giunta ha illustrato proposte concrete, e se queste non sono state colte dall'opposizione significa che nessuno ha nulla da recriminare su bilancio esula la politica generale della maggioranza».

Sono stati analizzati poi alcuni punti fondamentali dell'intervento finanziario previsto dalla giunta di sinistra. Per l'ospedale psichiatrico la Giunta non si è limitata ad applicare il semplice aumento di spesa previsto dalla legge del 13 per cento: ha piuttosto — come ha sottolineato il presidente Palmas — operato una scelta politica diversa, allargando l'erogazione nei servizi con il risparmio consentito dalla chiusura dell'ospedale psichiatrico di Dolianova. E ancora il compagno Palmas ha ricordato le altre importanti scelte fatte dall'amministrazione di sinistra, per i consultori, la sistemazione dell'ex ONMI, decentramento, assistenza all'infanzia.

...e nacque il formaggio

CAGLIARI — *«Tutto era caos: cioè terra, aria, acqua e fuoco insieme. Tutto questo magma, coagulandosi, fermò una massa, proprio come fa il formaggio nel latte, e lì si formarono i vermi». Con questa fantasiosa teoria cosmogonica, Domenico Scandella, detto Menocchio, mugnaio del 1500, spiegava la nascita dell'universo. A noi l'immagine è stata richiamata alla memoria non da una discussione filosofico-scientifica, bensì scorrendo l'istruttivo, e nutrito, elenco delle vicende giudiziarie cui sono coinvolti, di questi tempi, esponenti noti e meno noti della Democrazia Cristiana.*

Lo sfascio, il caos, appunto, della situazione economica sarda è noto a tutti, ma finalmente cominciano ad essere noti anche i responsabili del tracollo.

Uno dei principali esponenti isolani della DC è appena uscito dalla scena. Però ha voluto una specie di attestato onorifico dal suo partito. Leonardo Tronci, arrestato per corruzione, scarcerato in tempo per essere portato candidato ed eletto al Consiglio regionale, condannato dal tribunale, assolto (ma con formula dubbia) in Corte d'Appello, ed ancora condannato dopo la decisione della Cassazione di far ripetere il processo: questo il curriculum dell'uomo.

Davanti ad una situazione che finalmente si fa chiara, e al cospetto di responsabilità così pesanti stabilite dalla magistratura, non sarebbe opportuna un po' di cautela, un minimo di pudicizia, nei confronti della gente? La DC non è di questo parere. Anzi, ringrazia l'on. Leonardo Tronci per la proficua opera svolta e per la correttezza dimostrata, dopo l'ultima condanna, dimettendosi da capogruppo al Consiglio regionale, e gli conferma tutta la sua stima. E' giusto. Tronci ha scavato abbastanza nel formaggio, ora è bene che lasci ad altri lo spazio vitale.

Significativo risultato di una lunga lotta nel Tarantino

Aziende forestali pugliesi assumono 90 lavoratori (la metà sono donne)

TARANTO — In questi giorni, grazie alle lotte e alle iniziative messe in atto da lungo tempo nella nostra provincia, in particolare dal movimento sindacale, sui problemi dell'agricoltura e della forestazione, si è verificato un fatto nuovo dagli importanti sviluppi politici. Due aziende di Palagianello e di Crispiano, che operano nel settore della forestazione, hanno assunto 90 lavoratori a tempo determinato e tra essi, ecco il dato politico rilevante, vi è una marcata percentuale di donne. Infatti, nel Comune di Palagianello sono stati assunti, per un primo turno e per 15 giorni, 40 lavoratori di cui ben 27 donne e per un secondo turno, sempre per 15 giorni, 20 lavoratori di cui 5 donne; nel Comune di Crispiano sono stati assunti, per venti giorni, 30 lavoratori di cui 15 donne.

Ciò costituisce un avvenimento di notevole importanza, poiché, in primo luogo, le aziende hanno fatto una richiesta di assunzione numerica e non nominativa, al contrario di come era accaduto precedentemente e che aveva rappresentato un chiaro veicolo clientelare; in secondo luogo ci si è rifatti alle graduatorie unificate, rispettando la legge n. 83, e inoltre si è pienamente applicata la legge sulla parità tra i sessi, dato che in questo settore, nella nostra provincia, le donne rappresentano circa il 60% della forza lavoro.

Tutto questo è avvenuto vincendo resistenze e settarismi, con l'apporto decisivo di un vasto movimento di lotta che è riuscito, oggi più di prima, ad investire e congiobare direttamente le masse bracciantili femminili.

Domani a Cagliari un convegno sulla sanità

CAGLIARI — Un convegno regionale sui problemi della riforma sanitaria è stato organizzato dal PCI e si terrà a Cagliari domani 26 marzo, con inizio alle ore 9, nel salone Renzo Laconi di via Emilia. Al convegno, che sarà aperto da una relazione introduttiva del compagno Emanuele Sanna, responsabile della commissione sicurezza sociale del comitato regionale, parteciperà il compagno Rubes Triva, della sezione regioni e autonomie locali della direzione del partito. L'iniziativa del PCI vuole essere un momento di stimolo per l'attuazione della legge che istituisce il nuovo servizio sanitario nazionale.

LE LOTTE NEL MEZZOGIORNO PER LA PIENA OCCUPAZIONE E GLI INVESTIMENTI

In fabbrica il bottino dei pirati di terra

La « Lini e lane » di Praia a Mare: vent'anni di saccheggi e di rapine - Lo stabilimento è chiuso da un anno e mezzo nonostante le commesse siano abbondanti - Le lotte

Nostro servizio

PRAIA A MARE — I cancelli della Lini e Lane, una fabbrica tessile che occupava 230 operai, sono sbarrati da un anno e mezzo. Dentro al grande capannone dipinto di un verde pastello che si vasbiadendo, ora c'è solo il custode. Serrande di traverso, qualche vetro sforacchiato e non sostituito, tutto sembra prefigurare la fine della prima industria tessile calabrese, quella in cui gli scolari delle elementari e delle medie in gita, andavano a vedere gli « operai » su una fascia tirrenica dominata un tempo dalla agricoltura, mentre la speculazione edilizia sulla costa era ancora agli albori.

Vedere uomini, e soprattutto donne a governare le macchine non era, vent'anni fa, una realtà usuale. Poi c'erano i prodotti che allucinavano: magnifiche tovaglie, spugne, filati di lino degni di far parte di un corredo da sposa, così come si usava e ancora si usa in Calabria. E da vedere, per gli studenti più grandi, c'era questa magnifica simbiosi fra turismo e industria, di fronte ad un grande mare azzurro l'isola di Dino, i riflessi azzurri oro che si possono rimirare in una giornata di sole.

Ecco, tutto questo c'è ancora, ma perché la Line e Lane ha chiuso i battenti? Dal tabaccaio, da chi per primo abbiamo occasione di parlare, la risposta che ci viene è lapidaria. « E' una storia di debiti e di pirati, come se ne registravano secoli addietro su queste coste — dice; — soltanto che i pirati questa volta sono venuti dalla terraferma; sa, gli incentivi che fanno gola, la possibilità di dirottare le anticipazioni bancarie altrove, l'appoggio di un mega personaggio governativo». L'interlocutore non ha nomi, anzi se ne guarda bene, tuttavia la storia di questa fabbrica qui a Praia a Mare la conoscono tutti.

« E' storia di padroni », incalza un vecchio operaio che la fabbrica l'ha vista crescere e portare all'agonia, « deliberatamente — dice — con il cinismo di chi sa che sulla pelle degli operai potrà guadagnarci un gruzzolo di miliardi da impiegare altrove ».

Da dove cominciare, dunque, per raccontare come sono andate le cose? Dalle ultime lotte, quelle di questi ultimi mesi: operai che chiedono conto di quanto accade al governo e il governo che non si degna di dare una risposta. In verità di promesse ce ne sono.

A sbandierare un intervento risolutore della GEPI è la locale sezione della Democrazia cristiana di Praia. Con la pretesa di scavalcare tutti, anche il sindaco, la DC si incontra con Andreotti e i parlamentari calabresi a Roma. « E' fatta — scrive su un volantino — dopo un telegramma di Donat Cattin, e spera che gli operai scambino le lucciole per lanterne. Donat Cattin promette solennemente che la GEPI assorbirà l'impresa e le maestranze con una delibera che la GEPI stessa avrebbe dovuto prendere entro il 10 marzo. La GEPI si riunisce e invece dice che tornerà ad esaminare la situazione e le possibilità di intervento.

Dunque daccapo, anzi un passo indietro rispetto ai mesi scorsi, quando la GEPI aveva inviato i propri tecnici per esaminare la situazione finanziaria e quella tecnica dell'azienda. « La verità è che da anni gli operai lottano con le unghie e con i denti per strappare una conclusione positiva al governo, ma fino a questo momento, fino a ieri, di risposte non ne abbiamo avute ».

Roberto Laprovitera, il giovane segretario della Camera del Lavoro di Praia a Mare, è anche lui cresciuto in queste lotte operaie. Ricordandone le tappe, i picchettaggi, le manifestazioni, i viaggi a Roma, le assemblee sindacali, fa una raccomandazione: « Scrivi che la classe operaia di Praia a Mare non si è seduta sulla cassa integrazione che da mesi e mesi è lì lì per finire, dopodiché la prospettiva per centinaia di famiglie sarebbe la più nera che si possa immaginare; qui a Praia, infatti, chi non vive di commercio o di stipendio, aspetta l'estate (tre mesi all'anno) in cui racimolare quanto occorre per 12 mesi: per chi non ce la fa è l'emigrazione ».

« Tutto ciò — incalza Laprovitera — mentre serie minacce di ridimensionamento incombono sulla Marlane, un' altra fabbrica tessile, gestita dall'ENI ». Il compagno Perri fa parte del consiglio di fabbrica e le lotte contro i progetti di ristrutturazione (mancato rimpiazzo dei lavoratori pensionati) e di affidare l' azienda a privati sono le questioni al centro del suo discorso. « Non vogliamo correre gli stessi rischi della Lini e Lane — dice —. L'idea di privatizzare l'azienda non ci trova d'accordo anche perché la storia della Lini e Lane è emblematica ».

La Lini e Lane, appunto. La storia racconta che 20 anni or sono il conte Rivetti si fa industriale e grazie al sistema degli incentivi mette su tre fabbriche, una a Maratea e due, fra cui appunto la Lini e Lane, a Praia. E' un padrone all'antica, pacche sulle spalle, ma con sfruttamento selvaggio della manodopera a 40 lire all'ora, come ai tempi dei primi telai e la consulenza religiosa affidata ad un padre barnabita. Rivetti fa grandi galoppate su un bajo, tutti lo vedono e gli parlano, ma come nel « Padrone delle ferriere ». Dopo nove anni Rivetti si stanca e si ritira.

Nel '67 chiude la fabbrica, cominciano le prime lotte operaie, con un anno di anticipo sull'autunno caldo. E' una lotta dura, sfiancante, ricordano i compagni nella Camera del Lavoro. Poi la fabbrica passa all'IMI, mentre Rivetti vende il pacchetto azionario delle altre fabbriche alla Lebole e all'ENI.

Il conte ha vita tranquilla, ma per la Lini la vita è travagliata, anche perché dopo due anni appena l'IMI svende a Edo Fineschi, un piccolo industriale di Prato, con nuove raccomandazioni, la fabbrica. Fineschi fa un affare. Nel magazzino ha merce per 500 milioni e ne ottiene altri 180 come incentivo per continuare la produzione.

« La Lini e Lane — dice un operaio — è rimasta sempre uguale a se stessa; se ha potuto produrre è grazie al sacrificio degli operai; Fineschi non ha cambiato nemmeno un bullone di quanto ha trovato, anzi cambia le etichette ai prodotti e li ricicla nelle fabbriche di Prato mentre la Lini e Lane comincia a perdere il prestigio che pure aveva sul mercato. Succhiato quanto era possibile succhiare nel 1976 anche Fineschi se ne va, nonostante la fabbrica abbia 900 milioni di ordinativi inevasi.

Per gli operai è una ennesima stagione di lotte. Al ministero dell'Industria retto da Donat Cattin, si «industriano» gli amici. Vito Napoli, parlamentare dc, presenta al ministro, suo capocorrente, Aldo De Luca, un aspirante imprenditore tessile, ma già imprenditore alberghiero, e ci fa a Praia una campagna elettorale sopra. Tempo pochi mesi e la Lini e Lane ha debiti per 4 miliardi e mezzo.

Marzo '79. Gli operai hanno alle spalle le lotte dei tessili, la tenda in piazza a Cosenza, un'assemblea dopo l'altra con il sindacato. Il governo non risponde, mentre Donat Cattin spedisce telegrammi a uso e consumo di Vito Napoli e della DC locale che pretende di poter risolvere la vertenza sul filo dell'interessamento personale.

« La fabbrica è produttivamente sana — dice Laprovitera — non c'è motivo di abbandonarla; ma bisogna che il capitolo degli avventurieri venga chiuso, che le trovate elettoralistiche abbiano fine ».

Intanto, la lotta degli operai continua.

Nuccio Marullo

Perché il polverone sul porto di Gioia Tauro

Le polemiche (interessate e pretestuose) sul futuro dell'infrastruttura

Nostro servizio

GIOIA TAURO (Reggio Calabria) — Il grande porto di Gioia Tauro, infrastruttura primaria al servizio del V Centro siderurgico non ha, ancora, un suo avvenire: decine e decine di miliardi di lire sono stati, finora, spesi in opere giantesche, altri vengono risucchiati per il suo completamento.

Sarà un porto per turismo di alto bordo, al servizio di centrali carboelettriche, per attività siderurgiche, per insediamenti industriali che valorizzino le risorse locali, un polo di traffico internazionale Europa-Africa o una sorta di « zona franca » anche per la mafia?

Una ridda di ipotesi — in mancanza di impegni governativi precisi e concreti — si accavalla ad ondate fragorose che non lasciano, al loro frangersi con la realtà, alcun segno concreto: si scherza con problemi molto seri, attorno ai quali è sempre desta l'attenzione dei calabresi che non sono disposti a lasciar svanire, come una bolla di sapone, la parte più « cospicua » del *pacchetto* Colombo, un cappellaccio ricco di illusioni, di provvedimenti improvvisati e — come l'amara esperienza di questi ultimi dieci anni ha dimostrato — assolutamente inadeguati ad avviare un serio processo di industrializzazione in Calabria.

Nessuna meraviglia che ministri, esperti e persino qualche parlamentare, avanzino idee e proposte non sappiamo fino a qual punto disinteressate, in netto contrasto fra loro e, più ancora, con la lotta, l'impegno, la mobilitazione costante delle popolazioni del comprensorio Taurense e della Calabria: l'ultima strabiliante trovata è quella di esentare il porto di Gioia Tauro dagli obblighi doganali e tariffari.

Si tratta di una idea « nella fase di studio e di riflessione » buttata di getto ed in contemporanea dal deputato Rende (Democrazia cristiana) e dal senatore Zito (PSI): si vorrebbe creare una « mecca » per affaristi sporchi e « puliti » col nuovo miraggio di incanalare nel comprensorio taurense investimenti speculativi (forse grandi magazzini per contrabbandieri?).

L'idea non ha trovato entusiastiche accoglienze: uno dei due proponenti, il socialista Zito, non ha potuto fare a meno di riconoscere che la *zona franca* non è « la chiave di tutto », anzi « se poi restasse un fatto isolato rischeremmo di farne un elemento di un fenomeno coloniale e da terzo mondo ». Perché mai agitare nuovi fantasmi quando, poi, lo stesso senatore Zito confessa che per l'istituzione della zona franca non ha « ancora acquisito consensi né nel gruppo senatoriale né nel PSI calabrese »?

Perché, allora, tanta fretta nell'unirsi al coro di quanti escogitano diversivi solo per stendere spesse cortine fumogene sul problema reale della funzionalità del porto di Gioia Tauro per lo sviluppo economico e produttivo della Calabria e nell'ambito più complessivo della politica portuale italiana?

Si accomodino pure, Rende e la Democrazia cristiana, se — in prossimità, ormai, delle elezioni politiche anticipate — hanno bisogno di coprire con l'ombrello della *zona franca* la vergogna delle gravi inadempienze verso la Calabria.

Sappiano, però, che è una impresa assai ardua gabellare ancora i calabresi e far dettare — come osserva il segretario generale della Camera Confederale del Lavoro di Reggio Calabria, Placido Napoli — « l'intero movimento sindacale unitario nazionale dall'impegno di lottare per la costruzione nell'area di Gioia Tauro di un polo siderurgico metalmeccanico fondato sulla produzione di acciai speciali (seconde e terze lavorazioni), su industrie manifatturiere metalmeccaniche ed impiantistiche, su industrie, cioè, che abbiano effetti di occupazione indotta ».

In verità, la proposta della *zona franca* ha sinora incontrato più dissensi che consensi: essa, fra l'altro, non può neppure essere contrabbandata come uno strumento promozionale per l'insediamento di attività produttive nella zona.

Secondo la federazione reggina del PCI la proposta appare, semmai, « subalterna a una strategia ed a vecchie logiche che tendono a far discendere lo sviluppo del Mezzogiorno da una serie di misure fiscali, che da sole e spontaneamente dovrebbero essere veicolo di investimenti produttivi. A tale logica, la provincia di Reggio Calabria, e il Mezzogiorno, hanno già pagato duri prezzi ».

Per dare risposte immediate e serie alle necessità occupazionali, soprattutto delle nuove generazioni, occorre invece una programmazione economica che allarghi e qualifichi la base produttiva: per quanto riguarda il comprensorio di Gioia Tauro « il problema fondamentale rimane quello degli investimenti funzionali allo sviluppo agro-industriale » e, innanzitutto, in costruzione « di un'area metalmeccanica - metallurgica-manifatturiera che garantisca, sia pure gradualmente, il mantenimento degli impegni previsto (7.500 posti di lavoro) ».

Le risposte, del tutto inadeguate e deludenti, del precedente governo, l'atteggiamento subalterno dell'attuale giunta regionale dimissionaria impongono, oggi, una nuova mobilitazione delle popolazioni del comprensorio taurense per costringere il nuovo governo a dare risposte immediate, precise e tangibili.

Secondo i comunisti il porto di Gioia Tauro « non può non avere un carattere prevalentemente industriale »: esso però, « solo nel caso in cui ci sia uno sviluppo agro-industriale dell'intero comprensorio, tale da costituire un solido retroterra produttivo, può divenire un punto di riferimento per lo sviluppo di un sistema integrato dei trasporti in Calabria » e nel paese ed assumere una importante funzione nei rapporti commerciali turistici e di traffico fra il complesso dell'area del Mediterraneo e la

Enzo Lacaria

I giovani disoccupati interrogano la FIAT

A Termoli le leghe lanciano la battaglia per la piena utilizzazione dello stabilimento, per l'occupazione nella zona, per la salute in fabbrica - Presto una giornata di lotta

Nostro servizio

TERMOLI — *Ieri l'altro a Napoli, al congresso della FLM, martedì prossimo al Consiglio regionale del Molise: si continua a parlare di occupazione, di sviluppo del Mezzogiorno, del ruolo che le aziende del Sud debbono avere nella risoluzione della crisi occupazionale. Lo fanno anche i giovani, che in questi ultimi giorni hanno organizzato decine di leghe di disoccuppati in vari comuni sia del basso Molise, dove il PCI è più forte, sia nel medio Molise, dove il nostro partito in generale è meno organizzato.*

Lo si fa con uno spirito nuovo, intorno ad un obiettivo concreto, quello di nuovi orientamenti produttivi nello stabilimento FIAT di Termoli. Il movimento sta crescendo e si sta organizzando insieme agli occupati, non mancano spinte, anche all'interno delle confederazioni, che vorrebbero vedere il movimento dei disoccupati scollegato dagli occupati, ma questa manovra non è destinata ad avere successo.

Gli obbiettivi sono chiari, precisi, contenuti nel documento della FLM che afferma che tutti gli investimenti nuovi devono essere realizzati al Sud. E Sud significa Termoli, Sulmona, Val di Sangro, Cassino, e tanti altri stabilimenti che fino ad oggi sono rimasti al minimo delle produzioni importanti, senza prospettiva per il futuro, senza che la FIAT abbia assegnato agli stessi un ruolo capace di garantire l'utilizzazione piena degli impianti cosicchè sempre a Termoli — ma la situazione non è diversa negli altri stabilimenti del Sud — alla catena dei cambi si continua a produrre utilizzando gli impianti esistenti solo al 30 per cento.

Ora il primo concreto obbiettivo è proprio quello di arrivare ad una utilizzazione piena degli impianti esistenti, senza abbandonare nulla al caso, e senza rinunciare ad altri obiettivi come quello della costruzione al sud di nuovi capannoni per la produzione dei cambi automatici che la FIAT vorrebbe realizzare solo dopo aver siglato il nuovo accordo con i metalmeccanici per imporre le sue scelte senza nessun controllo.

E' chiaro che nemmeno questo basta. Occorre dire che anche al Sud, intorno agli stabilimenti esistenti, bisogna costruire un sistema di piccole aziende per il settore indotto. Su quest'ultimo problema, De Luca, coordinatore regionale della FLM, ha insistito molto nell'incontro che la FLM ha avuto nei giorni scorsi con i capigruppo dei partiti presenti in Consiglio regionale, affermando che il settore indotto è garanzia di occupazione e di sviluppo.

Il nuovo che emerge nel Molise, comunque, è rappresentato dalla crescita che il movimento dei disoccupati sta avendo intorno a questa proposta e dall'impegno che stanno assumendo numerose amministrazioni comunali e anche il Consiglio regionale a sostegno della vertenza dei metalmeccanici.

Questo movimento ha una propria specificità, perchè nasce certo da una sete di lavoro di centinaia di giovani e disoccupati iscritti nelle liste speciali e in quelle ordinarie, ma sbrattutto dalla esigenza di una nuova qualità della vita in una zona del Mezzogiorno molto disgregata dove il reddito maggiore è dato dalle rimesse degli emigrati e dalle pensioni (30 cittadini su 100 sono pensionati). Per la prima volta si sta poi cercando di far uscire dal ristretto della provincia una proposta di sviluppo che ovviamente deve trovare, per essere vincente, un legame e un sostegno con tutto il movimento operaio.

Per andare in questa direzione si pensa che il Consiglio regionale del Molise debba proporre un incontro con il Consiglio regionale del Piemonte e coi consigli comunali di Torino e Verrone a livello istituzionale e, per quanto riguarda gli stabilimenti del settore meccanico, la stessa cosa dovrebbe fare la FLM con i consigli di fabbrica di Termoli, Verrone e Mirafiori, che deve servire a puntualizzare i termini della rivendicazione sindacale e mettere a punto un quadro preciso delle lavorazioni che, previste dalla FIAT al Nord, dovrebbero essere realizzate al Sud. Per Termoli in particolare si può dire che le produzioni possibili dovrebbero ruotare intorno ai cambi della 131, della 132 e della 126, aumentando il numero complessivo dei cambi prodotti attualmente e qualificando la produzione del cambio del modello « Zero » che la FIAT immetterà sul mercato nei prossimi mesi per far fronte alla domanda che viene rivolta alla casa torinese per le piccole cilindrate. Con una ristrutturazione del genere si andrebbe ad una utilizzazione piena degli impianti esistenti e ad un allargamento assai congruo dei livelli occupazionali.

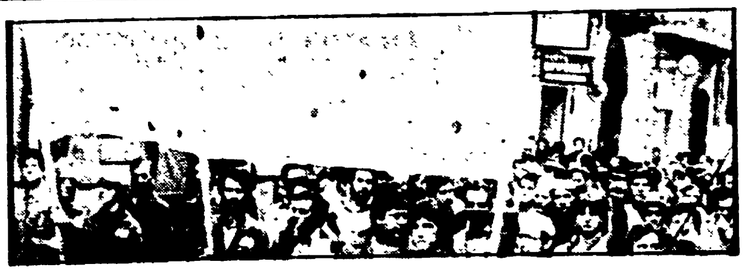
Ma oltre al problema occupazione vi è un altro discorso tutto aperto sull'ambiente di lavoro, che alla FIAT di Termoli non è dei più sicuri. Proprio ieri l'altro, come era già accaduto in altre occasioni, un operaio colto da collasso cardiaco è morto; aveva ricevuto le prime cure solo dopo trenta minuti dall'attacco. Anche la questione dell'ambiente di lavoro e della assistenza sanitaria all'interno della fabbrica è materia di vertenza a cui la Fiat dovrà dare una risposta.

Per i prossimi giorni, per dare respiro a questa vertenza e per portare il problema occupazione fuori dalla fabbrica si dovrebbe arrivare ad una giornata di lotta che veda la partecipazione degli occupati e dei disoccupati del Molise.

Giovanni Mancinone

Verso un accordo alle ferriere di Giovinazzo

Siglata l'ipotesi di accordo - Si risanerà il deficit e aumenterà il capitale



Dal nostro corrispondente

BARI — Finalmente uno spiraglio concreto dimanuisce la tensione fra i lavoratori dell'AFP di Giovinazzo e lascia intravvedere una soluzione definitiva alla travagliata vicenda dei 1050 lavoratori di questa fabbrica e dei trecento lavoratori dell'Indotto.

E lo spiraglio è costituito dall'ipotesi di accordo che i rappresentanti dell'azienda e delle organizzazioni sindacali hanno firmato alcuni giorni fa presso la Regione. Al centro dell'ipotesi è fissata la necessità del rilancio immediato di una azienda la cui produzione è ormai ad un alto livello nel settore della siderurgia. I suoi acciai speciali infatti assicurano sbocchi certi sui mercati esteri e ciò rappresenta la ragione non ultima della volontà del governo nazionale di inserirla nel piano di settore per la siderurgia.

I punti più qualificanti dell'ipotesi di accordo impegnano l'azienda a risanare le perdite del '78 e ad aumentare il capitale sociale. Viene inoltre riconfermata la validità del piano di ristrutturazione e la necessità di garantire un assetto dirigenziale adeguato ad una linea di sviluppo e di ripresa produttiva. Per parte loro i lavoratori non hanno rinunciato, anche in questa fase, ad un ruolo positivo con un atteggiamento di responsabilità che già nello scorso anno aveva consentito un aumento della produzione del 35 per cento. I lavoratori infatti si impegnerebbero ora ad accettare un accordo mensile intorno al 90 per cento del salario, a condizione che entro la prima settimana di aprile la fabbrica torni a funzionare e a produrre.

Queste dunque le basi per una possibile soluzione di una crisi che si trascina da mesi: una crisi che è stata affrontata dai lavoratori con grande senso di responsabilità ma anche con fermezza e combattività. Innumerevoli sono state infatti le loro iniziative di lotta, le mobilitazioni, le manifestazioni, le delegazioni al ministero del lavoro. Una iniziativa che ha acquistato vieppiù un respiro di massa e che ha coinvolto i partiti, le istituzioni democratiche, gli enti locali.

Ed è proprio in questo quadro che è venuta la presa di posizione dell'intero Consiglio regionale che ha votato all'unanimità un ordine del giorno presentato dal gruppo del Partito comunista. In particolare l'ordine del giorno sollecitata ad una partecipazione, anche se di minoranza, di una finanziaria pubblica nell'azienda e affida al presidente della Giunta lo impegno di trattare con le banche, ancora riluttanti, le condizioni di un prestito che consentirebbe la ripresa immediata e l'attuazione del piano di ristrutturazione. Netti dunque i pronunciamenti delle forze politiche ed istituzionali e decisiva la tenuta del movimento dei lavoratori che deve proseguire la sua mobilitazione anche per tutte le altre fabbriche in crisi. Di queste particolarmente delicata è la situazione della Balsamo e della Fyrestone Europa. Alla Balsamo i lavoratori stanno lottando contro il disegno di liquidazione della fabbrica, deciso dalla direzione. I lavoratori stanno impedendo lo smantellamento dei macchinari di una azienda molto avanzata dal punto di vista tecnologico e della capacità professionale.

Altrettanto incerta la situazione della Firestone Europa a seguito della decisione aziendale di trasferire gran parte delle unità produttive negli stabilimenti di Roma e di licenziarne i rimanenti ventitré lavoratori. Anche qui forte è la risposta dei lavoratori, mentre per un'altra azienda, la Majellaro Arredamenti, gli operai stanno tentando di costituirsi in cooperativa.

Questo dunque lo spaccato, pur limitato, del panorama della crisi economica in provincia di Bari e nel comparto industriale in particolare ed è di fronte a ciò che si sta dispiegando l'iniziativa di massa dei comunisti in tutta la provincia e in tutte le zone.

Enzo Lavarra

I due piccoli morti nel Molise

Dove nasce il male che uccide i bambini poveri

Ad Acquaviva Collecroce, a casa di Franco Clissa e Silvana Mariano - Condizioni igieniche e ambientali inumane

Nostro servizio

TERMOLI — Due bimbi morti, uno a Baranello e l'altro a Campobasso, di virosi respiratoria nel Molise. Entrambi vivevano in abitazioni dove l'igiene non era certo di casa. Vivevano in uno spazio ristrettissimo insieme ad altre sette-otto persone; dormivano in una sola camera. Ci torna in mente la risposta del professor Tarro, il quale chiedendosi perché proprio i bambini di Napoli fossero colpiti e non quelli di Milano, Bologna o Genova, ebbe a rispondere: non direi i bambini di Napoli ma quelli di una certa Napoli, e noi aggiungiamo della Napoli dei disoccupati, di gente che per vivere è costretta ai margini della legalità.

Acquaviva Collecroce, un piccolo Comune di 900 abitanti, a mezza strada fra Termoli e Campobasso: è qui che vivono Clissa Franco di 27 anni, e sua moglie Mariano Silvana di 22. Siamo stati a trovarli perché alcuni colleghi di lavoro di Clissa ci avevano sollecitato a farlo, per denunciare all'opinione pubblica lo stato di abbandono in cui si trovano e che, nella parte vecchia di questo piccolo Comune, è molto diffuso. Ci raccontano la loro triste storia fatta di stenti e sacrifici. Avevano tre bimbe, avevano perché una, a dicembre dello scorso anno, è morta. Il referto medico parla di morte sopraggiunta per collasso cardio-circolatorio. La madre, però, con le lacrime agli occhi, ci ha detto che la sua bambina aveva avuto le « febbri in testa »; è questo un termine molto comune da queste parti, che si usa per definire la meningite.

Entrambi disoccupati fino a qualche mese fa, ora lui lavora assunto con la 285, vivono in una « casa » lasciata loro dalla madre di lui. Per entrarvi bisogna abbassare la testa e la prima impressione che si ha, a parte l'ironia, è quella di trovarsi in una casa riportata alla luce da scavi archeologici. Il pavimento è composto da grossi lastroni di pietra; non vi è luce, non vi è mai stato l'intonaco alle pareti. Alzando lo sguardo alla volta, vi si può vedere la luce del cielo che filtra attraverso grosse travi di legno rese marce dall'umidità e dal tempo. Abbiamo chiesto del bagno e per tutta risposta ci è stato indicato, in cucina, un foro nel pavimento. Non vi è neppure l'acqua. Lo stesso ambiente nella « camera da letto ».

Pare che l'ufficiale sanitario del Comune, che è lo stesso medico che ha visitato la bambina, non abbia fatto una relazione al sindaco per denunciare lo stato di assoluto abbandono e la mancanza di norme igieniche. Ora che il marito lavora, vorrebbero cambiare casa ma le poche che sono disabitate in questo comune, non vengono affittate. Per questo si sono rivolti anche al segretario comunale (il sindaco, democristiano, non c'è quasi mai perché lavora a Campobasso e abita a Termoli) il quale ha detto che non sa cosa fare. Non esistono case popolari né tantomeno sono in programma. Chiediamo cosa hanno intenzione di fare per il futuro: « Non appena metteremo da parte un poco di denaro, necessario per comprarvi almeno le sedie, cercheremo di andar via da questo paese nel quale ci sentiamo soli e dove nessuno ci aiuta ». C'è profonda rassegnazione in queste parole. Ci salutiamo, mentre le due bimbe giocano a terra con alcuni stracci, ed usciamo da una esperienza che ci ha lasciato un grosso nodo alla gola e tanta rabbia dentro.

Michele Vetta

Il pateracchio a Senise in Basilicata

Passa il bilancio della giunta dc con i voti del MSI

L'operazione sembra essere stata avallata dal segretario provinciale scudocrociato

Nostro servizio

SENISE (Potenza) — Una coalizione di centro destra comunale di Senise: il bilancio comunale è stato infatti approvato dopo che il monocolore democristiano ha contrattato il voto del consigliere comunale missino, dichiaratosi per l'occasione « indipendente ». Il fatto è tanto più grave sul piano politico, se si tiene conto che l'operazione è stata probabilmente avallata dallo stesso segretario provinciale della DC, Tonio Boccia, che il giorno precedente il Consiglio comunale si è precipitato a Senise.

Siamo dunque all'ultimo atto di otto mesi di amministrazione segnata da una serie di decisioni ed iniziative antipopolari. Alcune settimane fa per pagare la cambiale elettorale ai grossi commercianti del paese, il sindaco tentò di mettere in atto una vera e propria « persecuzione » dei commercianti ambulanti, sventata da una forte protesta popolare che ha fatto rimangiare a sindaco ed assessori i provvtdimenti decisi.

Ma vi sono ancora fatti ben più gravi: i lavori della rete idrica e fognante iniziati dalla precedente amministrazione di sinistra sono fermi senza validi motivi; costruzioni abusive sorgono di nuovo come funghi; migliaia di tonnellate di terra di scavo sono state scaricate su vie comunali ed interpoderali, per non parlare delle discriminazioni verso alcuni lavoratori nelle assunzioni temporanee del Comune e dell'attivazione di una vasta rete clientelare.

I comunisti, che avevano diretto l'amministrazione per cinque anni e che avevano dovuto abbandonarla perché pur mantenendo sostanzialmente intatta la propria forza elettorale — erano stati penalizzati dal gioco dei resti nell'assegnazione dei seggi in consiglio comunale (mentre la DC ne conquistava 10), dopo le elezioni del maggio '78 ribadirono il loro impegno alla collaborazione fra le forze democratiche, pur in presenza di una giunta democristiana, a condizione, però, che il programma concordato fosse illustrato e approvato dalle assemblee di quartiere e che ufficialmente la DC si impegnasse a respingere ogni appoggio da parte del consigliere missino.

Alle proposte unitarie dei comunisti la DC di Senise ha risposto con un atteggiamento di rigida chiusura, che l'ha portata ad imboccare la via dell'avventura e dell'alleanza a destra sancita col voto sul bilancio '79. « Ormai la misura è colma. Questa giunta deve immediatamente dimettersi — afferma in una nota la segreteria provinciale del PCI di Potenza — non avendo più alcuna legittima rappresentanza della gran maggioranza dei cittadini di Senise e nemmeno di gran parte dello stesso elettorato democristiano che certamente non ha dato il proprio voto alla DC per vederlo patteggiare con il rappresentante del MSI in consiglio comunale ».

Per questo i comunisti hanno deciso di dimettersi da tutte le commissioni comunali, fino a quando l'attuale giunta resta in carica, di rompere qualsiasi rapporto anche a livello di Comunità Montana con gli assessori e presidente democristiani, mentre dal canto suo il compagno De Rosa, membro dell'esecutivo del distretto scolastico del Senisese si farà portatore della richiesta di dimissioni del presidente del distretto, dr. Anzillotti « eminenza grigia della DC di Senise e quindi tra i massimi responsabili del connubio con la destra.

« I comunisti non daranno tregua all'attuale giunta che costituisce ormai il principale ostacolo all'unità del popolo di Senise e di tutto il Senisese — conclude la nota della segreteria provinciale comunista — proprio nel momento in cui urgente è la mobilitazione unitaria

a. gi.